AUTHOR:

CAPELLI, LUIGI MARIO

TITLE:

DIZIONARIETTO PASCOLIANO

PLACE:

LIVORNO

DATE:

1923-1926

Notizie di storia, di lettere, di scienza e d'arte
Vol. 329-330

LUIGI MARIO CAPELLI

Dizionarietto Pascoliano

I

COMMENTO

DI

Myricae, Canti di Castelvecchio, Primi Poemetti, Nuovi Poemetti

Seconda ristampa

RAFFAELLO GIUSTI
EDITORE - LIBRAIO - TIPOGRAFO
LIVORNO

DIZIONARIETTO PASCOLIANO

I

Dello stesso Autore:

Dizionarietto Carducciano:

Commento ritmico e storico di tutte le Odi barbare (*Odi barbare*, libro I e II - *Rime e ritmi*). 3ª edizione . . L. 1 50

Commento di *Giambi ed Epodi e Rime nuove*. 2ª edizione riveduta . . . 3 —

Dizionarietto Pascoliano:

Commento di *Odi ed Inni, Carmi Conviviali, Canzoni di re Enzio, Poemetti Italici (P. Ucello, Rossini, Tolstoi)*. 4 50

Dubbi di lingua, di grammatica e d'ortografia. Repertorio alfabetico di brevi norme per parlare e scrivere correttamente. Con un'appendice di voci, che i puristi condannano, ma che sono dell'uso generale italiano. 4ª ediz. 1 50

Tavole riassuntive della Divina Commedia con indice analitico. 16ª edizione con l'aggiunta di un « Breve sommario di Bibliografia Dantesca » e di un nuovo disegno del « Paradiso » . . . . 3 —

LUIGI MARIO CAPELLI

Dizionarietto Pascoliano

I

COMMENTO

DI

Myricae, Canti di Castelvecchio, Primi Poemetti, Nuovi Poemetti

Seconda ristampa

RAFFAELLO GIUSTI
EDITORE - LIBRAIO - TIPOGRAFO
LIVORNO

Livorno, Tipografia Raffaello Giusti — XII-1923

ALL'UMILE E GRANDE
ANIMA
DI
LUCIANO CAPELLI
MIO PADRE

CON LO STESSO AMORE E CON LO STESSO DOLORE
SEMPRE

Giovani carissimi,

ho compilato questo dizionario con la mente fissa a voi, perchè per voi scrisse il Poeta, e da voi soltanto Egli sperò di esser compreso in tutta la sua sovrumana bontà, in tutta la sua solitaria grandezza.

Ho aperto le finestre, come Egli diceva, ho recato cioè fatti, notizie, non ho interpretato che raramente, non ho giudicato mai. Interpreterete voi, giovani cari e buoni, giovandovi di ciò che vi ho posto sott'occhio: e se giudizî di critici autorevoli, se non sempre equanimi, ho trascritto qua e là, non l'ho fatto perchè di essi vi accontentiate e in essi vi adagiate pigramente, ma per stimolarvi a interpretare col vostro spirito, a intendere, a sentire tutta la sapienza, la bellezza e la purità della Sua poesia. Se Lo comprenderete davvero, se vi riuscirà di sentire, sia pure in parte, ciò che Egli sentì, e intravedere sia pur di lontano, la luce celestiale che Lui sempre illuminò, l'animo vostro si farà più vicino a Dio, perchè Egli fu sovrattutto, un mirabile elevatore della umana coscienza, e di Lui voi direte, ciò che Egli disse di altri: " Qual santa immortalità è questa! Sopravvivere per fare, non per ricevere il bene! Aver questo solo compenso del bene già fatto, continuarlo a fare ".

Se in qualche punto, non ostante le mie povere note, il pensiero del poeta non vi riuscirà chiaro ed evidente,

datene la colpa a me, a me soltanto; ma non dimenticate l'indole e i limiti di questa collezione, che mi hanno costretto ad una certa brevità: ricordate ancora che il mondo poetico del nostro autore è così singolare, così originale, che questo mio lavoro non può essere se non un primo tentativo di interpretazione e di divulgazione. Altri verranno dopo di me, e migliori di me.

Ed ora un ricordo e un consiglio.

Un giorno, son passati ormai sedici anni, Egli mi scriveva: " Ella è giovane, dunque è buono. Se vuole un consiglio da uno che è già di pel misto, senta: si prepari a essere forte, e sereno: specialmente sereno, ce n'è gran bisogno nella vita ".

Il giovane di quei giorni è alla sua volta brizzolato e questo consiglio ripete a voi, oggi, mentre l'odio e la barbarie si sono scatenate sull'Europa, e di forza e di serenità la gioventù italiana ha tanto bisogno.

Siano pubblicamente, e di gran cuore, ringraziati, innanzi a tutti la sig.^na Maria Pascoli, che mi fu ripetutamente cortese di preziose notizie inedite, quindi gli on. L. Rava e L. Bentini, la signora Matilde Giorgini Schiff, i professori V. Bongi, A. Campari, A. Capuani, F. Cazzamini Mussi, E. Cuccoli, M. Falcinelli-Antoniacci, D. Ferretti, E. M. Fusco, A. Gandiglio, G. Lesca, L. Mannucci, P. Micheli, G. Procacci, D. Provenzal, G. Tarozzi, L. Vischi, V. Vettori, E. Ortensi, che mi favorirono i loro scritti pascoliani, infine il prof. Pellegrini, che con amore, e dottrina rivide le mie bozze, ed in parecchi luoghi aggiunse, corresse, migliorò.

Marina di Massa, 30 Agosto 1914.

L. M. CAPELLI.

AVVERTENZA

Il commento è stato condotto sulle seguenti edizioni:

Myricae. Nona edizione. Livorno, Giusti, 1911.
Primi Poemetti. Quinta edizione definitiva. Bologna, Zanichelli, 1912.
Nuovi Poemetti. Seconda edizione corretta. Bologna, Zanichelli, 1911.
Canti di Castelvecchio. Quarta edizione definitiva. Bologna, Zanichelli, 1907.

Sotto il *titolo*, letteralmente riprodotto, di ogni componimento, sono raccolte notizie critiche e storiche, bibliografiche e ritmiche, e sono indicati i **vocaboli** che sono da ricercarsi, nel *Dizionarietto* per il commento.

Per ogni **vocabolo** indico il carme (citato secondo il seguente *elenco*) e il verso (l'ultima cifra arabica), ai quali esso appartiene.

ELENCO DELLE POESIE COMMENTATE

IN QUESTO PRIMO VOLUME

Myricae.

Primi Poemetti.

Nuovi Poemetti.

Canti di Castelvecchio.

BIBLIOGRAFIA

Elenco degli scritti sul Pascoli citati nel 1° e nel 2° vol. del *Dizionarietto* e che qui sono disposti all'unico scopo di evitare, nel testo, troppo lunghe indicazioni bibliografiche. Lo spoglio cessò col 1° marzo 1914.

ALLASON B. *Rassegna nazionale*, 16 marzo 1905: **Sui Poemi Conviviali.**

BALSIMELLI E. *Memorie scritte da lui medesimo*, Reggio Emilia, Borgi, 1899. Per il padre di G. P.

BARTOLI F. *L'opera poetica di G. P.* in *Rassegna nazionale*, 16 settembre e 1° ottobre 1902.

— *Il mondo di G. P. e il suo pensiero filosofico* in *Fanf. d. Dom.*, 28 aprile 1912.

BELTRAMELLI A. *G. P.* in *Rassegna internazionale*, 1° dic. 1901.

BENTINI G. *L'anima e l'arte di G. P.* Bologna, Zamboni, 1913.

BERTOLDI A. *Ulisse in Dante e nella poesia moderna* in *Rassegna nazionale*, 10 luglio 1905.

BIAGI G. *Ricordi goliardici* in *Marzocco*, 14 aprile 1912.

BIANCHI A. *Il poeta dell'umiltà e della grandezza* in *Rivista mensile del Touring*, maggio 1912 (notizie sui rapporti con Castelvecchio di Barga).

BON[illegible]I V. *Pomponia Graecina, poemetto di G. Pascoli trad. e ill.* Lucca, 1[illegible]13.

BORGESE G. A. *La vita e il libro.* Torino, Bocca, 1913, 3 vol. Vol. I. Giovanni Pascoli (La politica dei poeti, La Canzone del Paradiso, I nuovi poemetti). Vol. III. Dante, Pascoli e D'Annunzio; Paolo Uccello; Idee e forme di G. P.

BORGESE G. A. *Nuova Antologia*, 1° settembre 1912. Art. su la religione e la poesia di G. P.

— *Il P. minore* in *Leonardo*, Firenze, I, n. 9, 10 maggio 1903.

BULFERETTI D. *Giovanni Pascoli. L'uomo, il maestro, il poeta*, Milano, Lib. ed. milanese, 1914, di p. 399.

CAMPARI A. *G. P. Poeta della storia e della patria*, Ferrara, Taddei-Soati, 1912, pp. 38.

CAPRIN G. *G. P. e la critica* in *Marzocco*, 14 aprile 1912. Risp. a B. Croce.

CAPUANI A. *Attraverso la poesia di G. P.* Bologna, Zanichelli, 1913.

CAZZAMINI-MUSSI F. *Alma Poësis*. Rocca San Casciano, 1911. Studio su *Canz. dell'Olifante*.

— *Alma Poësis*. Sandron, 1914. Studio sull'opera del Pascoli, p. 75-127.

CECCHI E. *La poesia di G. P. Saggio critico*. Napoli, Ricciardi, 1912.

CENA G. *G. Pascoli* in *N. Antol.*, aprile 1912.

CESAREO G. A. *G. Pascoli* in *Cultura moderna*, 15 maggio 1912 (Vallardi).

CHECCHIA G. *Nuova versione ritmica del Veianius*. Modena, Soliani, 1912.

— *L'ultimo poeta del dolore* in *Rassegna nazionale*, 1° nov. 1912, pag. 33 e segg.

CIAN V. *G. P.* in *Fanf. d. Dom.*, 14 aprile 1912.

— *G. P. poeta* in *Nuova Antol.* 1° novembre 1900.

— *Primizie pascoliane dei Poemi Conviviali* in *Fanf. d. Dom.*, 7 agosto 1904.

CIOCI A. *Myricae* in *Quattro sognatori*. Firenze, Bemporad, 1896.

COZZANI E. *L'eroica a G. P.* Numero unico dell'*Eroica* dedicato al P. Aprile e maggio 1913.

CROCE B. *Note sulla letteratura italiana della seconda metà del secolo XIX. G. Pascoli* in *La Critica*, V, fasc. I e II.

— *Di un carattere della più recente letteratura italiana* in *La Critica*, V, fasc. III.

— *Una teoria del Pas. e alcuni pensieri sulla poesia del Capponi e del Tommaseo* in *Critica*, 20 luglio 1911.

CUCCOLI E. *Comm. di G. P.* Fano, 1912.

DELLA TORRE A. *G. Pascoli*. a) *La vita e l'uomo*. b) *L'opera pascoliana, il P. maggiore*. c) *Il P. inedito e il P. minore* in *Rassegna bibliografica d. lett. ital.*, 30 aprile 1912, p. 115-31.

— *G. Pascoli* in *Rassegna bibliogr. d. lett. ital.*, 31 maggio 1912, p. 175-83.

— *Il Centurione di G. P.* Firenze, 1913.

DELLA TORRE A. *G. Pascoli*. a) *La vita e l'uomo*, b) *l'opera in generale* in *Rassegna bibliogr. d. lett. ital.*, 30 settembre 1912, p. 282-86.

— *G. Pascoli (Biografia)* in *Rass. bibl. d. lett. ital.*, 31 ottobre 1912, p. 310-14.

— *G. Pascoli (Poesie latine)* in *Rass. bibl. d. lett. ital.*, 28 febbraio 1913, p. 70-75.

FALCINELLI ANTONIACCI M. *L'anima di Francesco d'Assisi nella poesia di G. P.* Assisi, 1913.

FERRETTI D. *G. P.* Commemorazione. Parma, 1912.

FLAMINI F. *L'anima poetica di G. P.* Pisa, Mariotti, 1912.

FLERES T. in *Nuova Antol.*, 16 aprile 1877.

FLORI F. *Primi poemetti* in *Saggi di critica estetica*. Milano, Soc. edit. lomb. 1900, p. 9-35.

— *G. Pascoli*. Milano 1912 (Estr. *Perseveranza*).

FUSCO E. M. *Sopra due versi di G. P.* (*Immortalità*, 30, 31). Maglie, 1913.

— *Nota critica intorno all'opera di G. P.* Cerreto Sannita, 1912.

GANDIGLIO A. *La poesia latina di G. P.* in *Atene e Roma*, 1912, 163-66.

— *Intorno alla poesia latina di G. P.* in *Marzocco*, 21 apr. 1912.

— *Alcune aggiunte alle note sul Pascoli* in *Critica*, 20 luglio 1911.

— *Seconda aggiunta alle note sul Pascoli* in *Critica*, XI, I.

GARGANO G. S. In *Marzocco*, 3 maggio 1903 (Canti di Castelvecchio).

— *I Primi poemetti di G. P.* in *Marzocco*, 11 dicembre 1904.

— *I Poemi conviviali* in *Marzocco*, 11 settembre 1904.

— *La poesia di G. P.* in *Marzocco*, 15 aprile 1906.

— *G. P. e i suoi Critici* in *Marzocco*, 27 maggio 1906.

— In *Marzocco*, 31 marzo, 7 e 21 aprile, 28 luglio 1907.

— In *Marzocco*, 2 gennaio 1910.

— *Poemetti italici* in *Marzocco*, 21 maggio 1911.

— *G. Pascoli* in *Marzocco*, 14 aprile 1913.

GAROGLIO D. *Versi d'amore e prose di romanzi*. Livorno, Giusti, 1903.

GIORGINI G. B. *Traduzione italiana di tre poemetti latini di G. P.* Pisa, Nistri, 1912.

GIRARDINI E. *Per un confronto tra il Pascoli e l'Aleardi* in *Fanf. d. Dom.* a. XXXV, n. 1, 5 gennaio 1913.

HAZARD P. *G. P.* in *Revue des deux mondes*, pp. 82, 100 (1912, II sem.).

LESCA G. *Urbino e gli albori poetici di G. P.* in *La Romagna*, aprile-maggio 1913.

— *Gli albori poetici di G. P.* in *Lettura*, a. XIII, n. 3, 1913.

LIPPARINI G. *Cercando la grazia.* Discorsi letterari, Bologna, Zanichelli, 1914. Contiene *I Primi poemetti di G. P.*, *I Canti di Castelvecchio*, *I Poemi conviviali.*

MANNUCCI L. *Intorno a un poemetto di G. P.* in *La croce bianca.* Massa di Lunigiana, 18 maggio 1913.

MANTOVANI D. *Letteratura contemporanea.* Torino, 1903, seconda edizione.

MAZZONI G. *G. Pascoli* in *L'Ottocento.* Vallardi, 1913, pp. 1216, 1298, 1299, 1301, 1306, 1485.

MICHELI A. *Un motivo poetico* in *Fanf. d. Dom.*, 25 sett. 1904.

MICHELI P. *Guerrazzi, Pascoli e la critica moderna.* Livorno, Giusti, 1913.

— *G. P.* in *Vita internazionale*, 5-29 luglio 1902.

MONTI S. in *Rassegna Nazionale*, 26 luglio 1912.

NEMI in *Nuova Antologia*, 1° aprile 1903 (Canti di Castelvecchio).

OJETTI U. *Alla scoperta dei letterati*, Milano, Bocca, 1855.

OLIVA D. *I Poemetti* in *Nuova Antologia*, 1° marzo 1912.

ORVIETO A. *Interpretazioni autentiche* in *Marzocco*, 14 apr. 1912.

OSIMO V. *G. Pascoli* in *Critica Sociale*, XXII, 19.

PROCACCI G. *Tre poemetti latini di G. P. tradotti da G. B. Giorgini* in *Italia* (Carrara. Livorno), 15 aprile 1913.

PROVENZAL D. *Sull'ode a Fratti* in *F. d. Dom.*, luglio 1898.

— *G. P. nei ricordi di uno scolaro* in *Rass. contemporanea*, maggio 1912.

RABIZZANI G. *G. Pascoli* in *Pagine di crit. lett.* Pistoia, Pagnini, 1911, p. 37-64 già pubbl. in *Nuova rass. di lett. mod.* 1907; in appendice articoli polemici pro Pascoli contro Croce.

RAVA L. *Comm. di G. P.* Bologna, Zanichelli, 1913.

ROMAGNOLI E. *Libri di versi* in *N. Antol.*, 16 ottobre 1911. *Poemi italici di G. P.*

— *Poemi Conviviali* in *N. Antol.*, 16 sett. 1904.

SANTORO DI VITA V. *Il sogno di Veianio di G. P.* in *Fanf. d. Dom.*, 5 maggio 1912.

— *Castanea di G. P.* in *Fanf. d. Dom.* 2 giugno 1912.

— *Il poemetto « Sosii fratres Bibliopolae »* in *Fanf. d. Dom.*, 17 ottobre 1912.

SCHINETTI P. *Pagine inedite di G. P.* in *Secolo XX*, maggio 1912.

SERRA R. *Scritti critici*, VI quaderno della *Voce*, Firenze, 1910, pp. 113. Studio su tutta l'opera pascoliana.

SICILIANI L. *Commemorazione di G. P.* Milano, 1912, di p. 44.

— *L'opera di G. P.* Ravenna, 1904.

— *Studi e saggi.* Milano, R. Quintieri, 1914. Contiene *Le fonti dei Poemi conviviali* (da *Atene e Roma*, giugno-luglio 1906); *La lirica o delle Odi e degli Inni di G. P.* (da *Italia moderna*, 15 giugno 1906) e *G. Pascoli traduttore.*

— *I Poemi conviviali di G. P.* in *Atene e Roma*, giugno-luglio 1906.

— *Pagine inedite di G. P.* in *Secolo XX*, maggio 1912.

TAROZZI G. *G. P.* in *Annuario dell'Università di Bologna*, 19 febbraio 1913.

THOVEZ E. *Il pascolo degli uccelli* in *Il pastore, il gregge e la zampogna.* Napoli, Ricciardi, 1911, pp. 319-22.

TOFFANIN G. *Poemi italici di G. P.* in *Cronache letterarie*, 25 giugno 1911.

VISCHI L. *G. P. Reminiscenze e imitaz.* in *Critica*, IX, fasc. II.

— *Per due poesie inedite* in *Fanf. d. Dom.*, 18 maggio 1913.

— *Le trad. del Pas.* in *Fanf. d. Dom.*, 13 aprile 1913.

VITTORI V. *Scuola Carducciana.* Palermo, Vena, 1913.

ZANETTE E. *G. P. Studio critico.* Milano, ed. di *Poesia*, 1907.

ZILLIACUS E. *Pascoli e l'antico*, trad. *Ortensi* (Pratola Peligna, ed. Ortensi, 1912). Con aggiunte di L. Vischi e di A. Gandiglio.

A

Abbandonato (*Myr.* 58). Anche qui, come in *Ceppo*, la Madonna piange un sorriso sur un bambino che, solo e nudo, muore in una soffitta abbandonato.

Acacia (*Myr.* 16, 14). È questo il nome italiano della *robinia pseudo acacia* o *falsa gaggia*, che cresce da noi così coltivata, come allo stato selvatico, e dà fiori bianchi odorosi, a grappoli penduli ben forniti.

Acanto (*Myr.* 142, 20). Detto anche branca orsina, o marmoraccia, o cardoncione. Ricordiamo che le foglie, di alcune specie di acanto, servirono da modello all'ornamento scultorio dei capitelli, dell'ordine corinzio.

Accaliato (*Pri. Po.* VII, 1, 32; *Nu. Po.* VII, 230). Da *accallare*, termine toscano, specialmente delle campagne, per socchiudere.

Accecano (*Nu. Po.* II, 2, 49). Accecare il metato significa "accendere il fuoco nel seccatoio delle castagne „. G. PAS.

Accestisce (*Pri. Po.* IV, 10). V. Pisani.

Accestiva (*Pri. Po.* I, 9, 7). Formare il *cesto*, cioè quelle foglie aggruppate ad uso mazzo, che buttano dalla radice.

Accia (*C. Cast.* I, 29, 40; *Nu. Po.* I, 6, 16; II, 2, 87; IV, 6, 12; V, 3, 18). Filo qualunque greggio o ammatassato e, specialmente, canapa filata in matasse. La canapa non può moltiplicarsi, se il vento non favorisce la disseminazione, in quanto ha fiori di due sorta, sopra piante separate (*C. Cast.* I, 29, 40).

Accoccavano (*C. Cast.* I, 15, 15). Accoccare, fermare il filo alla cocca del fuso.

Accollo (*C. Cast.* I, 25, 18). Accollare "piegar la rete per legarla „ G. PAS.

Accorto (*Nu. Po.* II, 2, 185). Facile, speditamente. Le gambe di Lano (*Inf.* 13, 120) non erano *spedite*? E Dante dice *accorte*. G. PAS.

Acqua (*Pri. Po.* VI, 83). Il Biondo Aladino ha nella sua officina un mantice idraulico.

Acridi (*C. Cast.* I, 27, 16). Sono ortotteri saltatori robusti e voracissimi; i maschi stridono sfregando rapidamente i femori posteriori contro la parte esterna delle elitre: sono di colore giallognolo a macchie brune. Si dicono comunemente locuste o cavallette.

Acropoli (*Nu. Po.* VII, 150). Le ciclopiche rocche etrusche dalle mura a grandi blocchi di pietre squadrate. Cfr. VIRGILIO, *Georg.* II, 156:

> Tot congesta manu praeruptis oppida [saxis.

Adamo (*Nu. Po.* II, 1, 33). Il significato del vocabolo Adamo, giusta alcuni interpreti, è quello di *tinta rossiccia*, come di un bel

colorito umano; *dam* in ebraico significa anche *sangue*, in quanto è *rosso*.

Addio (*Pri. Po.* VII, 2, 113). Il giorno in cui migrarono.

Addio (*C. Cast.* I, 54). In questo componimento suona vivo il rimpianto di non essersi potuto formare una famiglia (cfr. *Per sempre*, *Il sogno della vergine*). Ricordo che la nostra Rondine domestica emigra nell'inverno verso l'Africa, l'Asia meridionale e le grandi isole che si trovano al sud del continente africano, spingendosi da un lato sino al Capo di Buona Speranza, dall'altro sino alle bassure dell'India, nell'isola di Ceylon e nell'arcipelago della Sonda; lo stesso si dica del Balestruccio o Rondine cittadina e del Topino, o Rondine riparia, o Dardanello, le tre specie di rondini più frequenti tra noi (BREHM, *La vita degli animali*, Torino, 1897, IV, 597-615). V. **Nilo, Minosse, Corfù, Cimase, Rondinotti.**

Addolei (*Myr.* 61, 7). Pensiero di Aristofane ne' suoi *Uccelli*. E di Aristofane è il canto che segue e che si legge *tio tio* etc. *toro... tix... toro... lililix*. (G. PASCOLI, *Fior da Fiore*, p. 49.)

Agonia di madre (*Myr.* 83). È del 1891 e vi appare la sicurezza di linguaggio, propria di chi, prima di descrivere, ha profondamente sentito e lungamente pensato.

Agosto (X) (*Myr.* 81). Uno dei comp. aggiunti nell'ultima ediz. di *Myricae*, in cui ritornano i ricordi della sua vita domestica e la tragedia che velò d'ombra perpetua la memore pupilla del poeta. (D. GAROGLIO, *Versi d'am. e prose di rom.* p. 50.) La nobilissima chiusa, in cui è tutta la ragione poetica del carme, fu giudicata una invocazione al cielo, che sa di discorso funebre. (F. BARTOLI, *Rass. Naz.* 16 settembre 1902.) L. Vischi confronta questo carme con la VIII strofa della *Pentecoste* di AL. MANZONI. " Come in lor nido i parvoli, Sparso di piume lieve, Cheti la madre aspettano, Che più tornar non deve, Che, discendendo, al tepido Nido con l'esca usata, Per l'arca insanguinata. Cadde percossa al suol „. (*Critica*, IX, 112.)

" La notte di S. Lorenzo è la notte delle stelle cadenti. E ognuno può farne esperimento come ne ho fatto io. Guizzano in un attimo e dileguano. Il fatto che proprio nella notte di S. Lorenzo alcuni uomini iniqui tolsero la vita, senza nemmeno un'ombra di causa che potesse spiegare tanta crudeltà, al nostro padre che lasciava otto figli, suggerisce al poeta l'imagine che il cielo pianga le sue stelle su questa terra buia e malvagia „. (MARIA PASCOLI, *Limp. rivo*, 180.) V. **Uomo, Male.**

Aladino (*Pri. Po.* VI, 14). Ricordo che fra le corone di cui fu coperto il feretro del Pascoli, il giorno della traslazione da Barga a Castelvecchio, se ne notava una che recava questa scritta " I figli del biondo domator del ferro „. Erano i figli di Aladino Giannotti, il fabbro dell'*Arsenale*. *La Corsonna*, 13-20 ottobre 1912. Vedi *Ciocco*, 107 dove pure è *biondo* come al v. 186 di *Le armi*.

Alati (*Pri. Po.* III, 1, 154). Cingallegre che hanno la parte alta della testa di color nero violetto, mentre la nuca è bianca, la cervice e il petto giallastri, la schiena e gli scapolari verdi olivastri.

Alba (*Myr.* 92). A me pare che il suono di questi versi richiami quella sensazione indefinibile che proviamo d'estate quando ci alziamo troppo presto. È il riposo non sufficiente? È la frescura mattutina che, richiamandoci alla vita, ci lascia un senso di leggero stordimento? „ la pace dell'aria, che determina il nostro stato d'animo, o l'animo nostro proiettandosi sul paesaggio ce lo fa sembrare così grave e soave? Non lo so, so che in questi versi la stanchezza dolce e calma di quella levata è resa in tutta la sua tenuità, so che il Pascoli, in molte poesie è grande, nel rendere queste sfumature è inarrivabile. (P. MICHELI, *Vita Int.*) V. **Vitalba, Assiolo, Spincionava, Pinastro, Virb.**

Alba (*Pri. Po.* V, 7, 28). È questo un gran verso, uno di quei versi che vorrebbero in fine il punto fermo, che pare conficchi per sempre nella memoria il breve frammento d'armonia. Ma il P. ha da tempo abbandonato l'antica tradizione del periodo poetico: è innamorato di musicalità più intime, non infonde più nelle strofe quel soffio che una volta trascinava irresistibile le anime nostre. (D. OLIVA. *N. Antol.* p. 43.)

Alba (*C. Cast.* I, 31, 7). Spiano gli uccellini e invocano all'alba il sole; sale l'allodola alta nel cielo e reca a tutti la buona notizia che esso è spuntato. Il giorno sarà lieto, luminoso, sereno.

Alba festiva (*Myr.* 2). In questo componimento già si manifesta la tendenza pascoliana di preferire talora, e quasi sostituire, il valor fonico delle parole al significato di esse (U. FLERES, *N. Ant.* 16 aprile 1897). Ricorda per la prima terzina *La Campana* del PARZENESE (III, 69) " Suona o campana, Suona o campana! Suona vicina, Suona lontana! „.

Albaspina (*Pri. Po.* IV, 8, 13). Cfr. **Biancospino.**

Albatrelli (*Myr.* 16, 1). Corbezzolo, frutice o albero alto, sempreverde, con foglie larghe seghettate, lanciolate di verde scuro; dai fiori di un bianco cereo pendenti in piccoli grappoli terminali. Il frutto è una bacca scarlatta grossa come una ciliegia delle più grandi, tutta ruvida per punte sporgenti, con la polpa gialliccia e dolciastra. Cresce nelle macchie, e fiorisce alla fine d'autunno, mentre matura i frutti dell'anno precedente.

Albeggian (*C. Cast.* I, 1, 10). Dal latino *albicare*, biancheggiare. Biancheggia infatti la lana delle rocche.

Albero (*Pri. Po.* II, 2, 40). Il vischio è una pianta parassita sempreverde, che si radica nel legno di diversi alberi: il fusto è ripetutamente forcuto (*diverse rame, trame*) e forma ammassi sferici (*rei glomi*), di un verde giallognolo (*mostra due verdi e un gialleggiar discordi*), le foglie sono in parte bislunghe, in parte ottuse (*foglie diverse, ottuse queste, acute quelle*).

Albigatti (*Nu. Po.* I, 1, 12). Termine lucchese per pioppi bianchi, detti anche alberelli e, a Pisa, gatteri, gatti e gattici.

Alcuni (*C. Cast.* II. 9, 32). Cfr. **Pascoli Luigi, Giacomo e Margherita.**

Aldebaran (*Nu. Po.* II, 6, 27). La bella stella rossa, occhio della costellazione del Toro.

Aldebaran (*C. Cast.* I, 16, II, 96). Vega della costellazione della Lira, e Aldebaran della costellazione del Toro sono due stelle di prima grandezza dell'emisfero boreale. Questi due astri, infinitamente lontani, non potranno un giorno incontrarsi e determinare la scintilla che darà nuova vita al morto universo?

Alfana (*Myr.* 17, 6). Cavalla araba o giumenta delle Indie (BERNI, *Orl. inn.* I, 4, str. 80). E un'Alfana è la giumenta che Angelica, dopo essere stata liberata per opera di Ruggero dall'orca, si fa donare da un vecchio pastore, custode di un grande armento di cavalle (ARIOSTO, *Orl. Fur.* c. XI, str. 10). Cavalcando l'Alfana (*Orl. Fur.* c. XII, str. 58) giunge Angelica al secondo Castello d'Atlante e alla fonte

ombrosa e di giocondo sito
ch'ognun che passa alle fresche ombre [invita
Nè, senza ber, mai lascia far partita.

(ARIOSTO, *Orl. Fur.* XII, str. 56.)

Al fuoco (*Myr.* 124). Cfr. il capoccio che sogna al fuoco in *La veglia* in *Primi Poemetti*.

Algol (*C. Cast.* I, 16, II, 76). È una stella della costellazione di Perseo, che noi vediamo subire delle rapide variazioni di luce, dovute probabilmente ad un enorme pianeta che gira intorno ad essa, nel piano del nostro raggio visivo. Ella è dunque un sole, datore di vita ai suoi pianeti, come il nostro sole la dà a noi. E se anch'essa si spegnesse? Così domanda il Poeta riprendendo l'ipotesi del v. 343. Cfr. **Mondi.**

Aliare (*Nu. Po.* I, 3, 22). Per aleggiare, volare incerto.

Alito (*C. Cast.* I, 15, 281). È l'atmosfera aerea, che involge il nostro globo e ne bagna l'intera superficie, con le sue onde azzurrine.

Alito (*C. Cast.* I, 50, 31). Osserva che *alitò* rimasi ad *ali* con *esali*, e che la sillaba *to* va unita al verso seguente *piccolo accanto un vagito* che rima con *romito*. Il Pascoli si attiene qui a un uso greco e latino, che non si riscontra in alcun altro nostro poeta.

Alito (*Pri. Po.* II, 8, 50). Ignoto, solo perchè la Morte e il Dolore, nella poesia del Pascoli non mostrano il teschio e il volto spaventevole, ma si accostano come colpevoli, con il sembiante nascosto tra le palme o velato: *ignoto* ma noi sappiamo bene il segreto che questo ignoto scopre a chi osa interrogarlo. (E. Cecchi, *o. c.*, p. 77.)

Allodola (*C. Cast.* I, 4, 106). L'allodola che pur si innalza cantando, nidifica a terra, e ben si assomiglia al poeta, che col canto si innalza verso le alte cime dell'ideale. L'allodola fu assomigliata al poeta anche dal Lessing nella favola *L'usignolo e la lodola* che il Pas. cita in *Fior da Fiore*, p. 33.

Alluminare (*Myr.* 78, 19). Illuminare.

Alone (*Myr.* 12, 38; *Nu. Po.* V, 3, VI, 2). Il cerchio pallidamente luminoso formato attorno alla luna.

Altra (*Myr.* 18, 3). Cfr. Pascoli Maria.

Altra (*Pri. Po.* VI, 163). La falce della morte.

Altri (*C. Cast.* II, 8, 25). Gli altri morti della famiglia Pascoli. (Vedi *Il giorno dei morti*).

Altrove (*Pri. Po.* II, 11, 2). La lieta giornata primaverile richiama alla memoria del poeta i dolci ricordi dell'adolescenza, dei bei giorni in cui egli studiava a Urbino, nel collegio degli Scolopi.

Amello (*Myr.* 154, 33). Pianta che dà fiori azzurri, violacei, gialli da luglio a ottobre; cresce sulle colline soleggiate, sassose e sulle rive delle acque, ed è detta anche astro o astèro.

Ammassi (*Nu. Po.* II, 7, 33). Noi conosciamo ben 1034 ammassi stellari, che presentano la stessa distribuzione delle stelle telescopiche e si mostrano più numerosi nel piano della Via Lattea che ha una costituzione non nebulosa ma stellare. Taluni di questi ammassi non risultano che di alcune stelle, altri di qualche diecina, altri sono formati di parecchie centinaia, di più migliaia. Tra gli ammassi stellari visibili ad occhio nudo, il più conosciuto è quello delle Pleiadi, che comprende più di seicento soli.

Ammeta (*C. Cast.* I, 15, 161). Da *meta*, mucchio di forma piramidale, il popolo toscano deriva *ammetare* fare la meta (della paglia, del fieno ecc.).

Amo (*C. Cast.* I, 51, 85). Cfr. *Nel Carcere di Ginevra*, v. 23-28.

Amomo (*Nu. Po.* VII, 233). Zenzero.

Amorino (*Pri. Po.* I, 1, 18). Le note pianticelle largamente coltivate per il soave profumo dei fiori dette anche *resedà* o *miglionette*. (*Reseda odorata*.)

A nanna (*Myr.* 113). "La nonna coi nipotini intorno che vogliono le favole. Ed essa racconta, racconta, finchè i piccini cominciano tutti a dormire, e continuano nel loro sogno le favole che non sentono più „. (Maria Pascoli, *Limpido rivo*, 113.)

Anatre (*Pri. Po.* I, 3, 32). La buona massaia ripete ciò che le disse qualche mattina avanti il capoccio. (Vedi *Nei campi*, 9). Essa è la donna modesta, eco fedele dei pensieri del marito.

Anatre (*Pri. Po.* I, 2, 9). Le anatre giungono fra noi in autunno per formarsi e nidificare; ripartono in primavera.

Andrene (*Myr.* 84, 19). L'andrena, o ape terrestre, o ape scavatrice, è un genere d'api, ricco di specie, le cui femmine fanno nel terreno arenoso dei fori tondi, in ciascuno dei quali depongono del polline e un uovo.

Angelus (*Myr.* 8, 17). Cfr. *Angelus* in *Primi poem.*

Anima (*Nu. Po.* I, 9, 29). Melodramma pastorale non senza bel-

letto giudica (G. A. Borgese, *La Vita e il libro*, III, 484), questo verso: meglio diremo noi poesia popolare, poesia dolcissima, semplice, nativa da stornello e da rispetto toscana, quindi perfettamente appropriata a Rigo e a Rosa.

Anima (*C. Cast.* I, 29, 41). Il frutto del cardo è un achenio foggiato a pappo che contiene un seme solo, (anima) in un'unica casella. Il pappo dà presa al vento e così favorisce la disseminazione.

Anima (*C. Cast.* I, 39, 17). In questi due versi, interpretati come il volgare stato d'animo dell'uomo distratto, era invece contenuta la formula del procedimento interiore del poeta. Bisogna intender *l'altrove*, leggere in quel misterioso *al di là* delle parole, vedere il rapporto tra la cosa tangibile e ciò che tangibile non è, tra ciò che è dicibile e ciò che non trova nella espressione il marchio per esser fermato. G. Monti.

Animato (*N. Po.* II, 2, 53). Prima che le castagne abbian fatto l'anima.

Anime (*Pri. Po.* II, 2, 66). Come l'albero in cui radicò il vischio ha in sè due germi, l'antico, suo, per cui darebbe dolci pomi che è vinto, e il nuovo (del vischio) che ha vinto (sicchè distilla *il glutine di morte*), così l'uomo che fu percosso dall'odio è sterile e più non ha *lagrime e sorrisi*.

Annestati (*Nu. Po.* VII, 87). I versi 87-89 sono una parafrasi dei versi 72 e 73 della I Egl. di Virgilio:

His (cioè per i veterani) nos consevimus [agros
Insere nunc, Meliboce, piros, pone ordine [vites.

Anniversario (*Myr.* 13 e 18 e 23). Tre sonetti, 31 dic. 1889, 1890, 1891, in cui il poeta parla della madre estinta; e di nuovo in *Colloquio* (31 dicembre 1892-3), i cui cinque sonetti sono una delle più intense e dolorose pagine della nostra poesia contemporanea. Nel primo anniversario il sentimento del poeta è comune, nè la passione dolorosa vi è intensa e continua, nel secondo è animata da una più umana e sentita religione dei morti; esso basterebbe da solo a dimostrarci come il poeta sia insuperabile, quando lo punge il ricordo dei suoi gravi sconforti. (U. Fleres, *o. c.*, 1897; A. Cioci, *o. c.*, p. 28; F. Bartoli, *Rass. Naz.* 16 settembre 1902). V. Mamma, dolore, riccioli.

Anniversario (*Myr.* 18). Qui si riflettono le prime voci di gioia per un sacro dovere compiuto, dovere di pietà e di amore, di lavoro per le sue buone sorelle che gli purificarono l'anima e gli diedero una famiglia. (R. Bartoli, *Rass. Naz.* 1 settembre 1902). Ricorda il giorno in cui finalmente, potè a Massa avere una casa ed ospitarvi le due sorelle Ida e Maria, e ricostituirsi una famiglia (*Limpido rivo*, 37). Ecco come Ugo Ojetti descrive la casa del poeta: " Su una grande stanza al primo piano il dottissimo latinista studia presso un'ampia tavola ingombra di libri, di bozze, di carta: e davanti a lui presso la finestra aperta, sul verde, le due sorelle lavorano quiete, sollevando a tratti la testa verso il poeta „. U. Ojetti, *o. c.*, p. 140. V. Bimba, Altra.

Anniversario (*Myr.* 23). Per l'ultima terzina vedi il *Giorno dei Morti*.

Ape (*Pri. Po.* I, 9, 11). Il capoccio sogna la primavera, ed ecco le api uscir dal bugno e andar ronzando per la campagna.

Ape legnaiola (*Myr.* 142, 10). È la xilocopa, un grosso imenottero della famiglia delle api solitarie, dal capo nerissimo e lucente, dalle ali a riflessi violacei. Le femmine scavano gallerie verticali nel legno e vi fabbricano, con la polvere del legno mista a saliva, varie cellette messe in fila dove, dopo averle riempite di mele e polline, depongono le ova.

Api (*Nu. Po.* I, 3, 10; *C. Cast.* I, 21, 19). Le api durante la stagione calda con la resina presa dalle conifere e da altri alberi, turano tutte le aperture dell'alveare, per tener lontano il freddo. Quando incomin-

cia il tempo freddo, esse si ritirano nel mezzo dell'abitazione, dove la temperatura non scende mai sotto 10° C. e non ne escono, se non quando è ritornata la primavera, che co' suoi fiori le invita all'aperto.

Api (*Nu. Po.* VII, 53). Le api si fanno incontro a Virgilio, perchè questi ne cantò l'allevamento nel quarto libro delle Georgiche.

Appietto (*C. Cast.* I, 42, 42; I, 15, 259; *Nu. Po.* II, 2, 119). Spiega il Pasc.: "Del tutto, a finire, senza scelta„: in altre parole, fare l'ultima raccolta.

Appio (*Myr.* 61, 15). Il sedano.

Ara (*Nu. Po.* VII, 188). La festa fu istituita da Ercole stesso, ed egli costrusse l'*ara*, che *maxima* si dirà e sarà sempre. (Virg. *En.* VIII, 271.)

Arano (*Myr.* 44). V. Saputo.

Aratro (*Myr.* 47, 10). Cfr. per questo verso un canto popolare Marchigiano che dice appunto: "come l'aratro in mezzo alla maggese„. (L. Vischi, *Critica*, IX, 103.)

Aratro (*Nu. Po.* VII, 107). Vedi gli strumenti agricoli di questi versi in Virgilio, *Georg.* I, 160, 175.

Ardenne (*Myr.* 17, 4). I primi componimenti del P. sono il riflesso de' suoi amori per i poemi cavallereschi. I personaggi che leggendo incontrava, a lui ricomparivan vivi poetando. Una fontana a un crocicchio solitario gli fa pensare la fontana magica, dove Orlando abbeverò Brigliadoro, e lo strepito dello zampillo diffonde intorno per il monte e per le valli il suono di un trotto. (F. Bartoli, *Rass. Naz.* 10 sett. 1902.)

Ardore (*C. Cast.* I, 1, 83). Cfr. *Poeta solitario* al v. 67, in cui il canto dell'usignolo fa lo stesso effetto sull'animo del viaggiatore.

Argilla (*C. Cast.* I, 21, 34). Come ognun sa, la rondine costruisce il nido con argilla, penne e paglia.

Armellino (*Nu. Po.* I, 4, 6). Termine popolare e arcaico per *Albicocco*, il cui frutto è detto anche *armeniaco*. *Candido armellino* è usato anche dall'Ariosto. (*Orl. Fur.* VI, 69) e dal Petrarca (*Trionfo d. morte* I, 20) nel significato però di *ermellino*, il noto animaletto dal candito pelo.

Armi (*Pri. Po.* VI, 2). Gli arnesi agricoli la vanga, il piccone, la falce, il pennato, il marrello, l'aratro.

Arsita (*Nu. Po.* II, 2, 19; *C. Cast.* I, 15, 223). Arsito (*Pri. Po.* III, 1, 41): Arsivano (*Nu. Po.* IV, 1, 10): da arsire, che vale ardere, riardere, prosciugare, maturare.

Arte (*C. Cast.* I, 15, 133). Una formica, la quale abbia scoperto in qualche parte una provvista di cibo, che da sì sola non può portare al formicaio, torna ad esso e poi conduce a quel luogo una quantità di altre e tutte insieme raccolgono quel che possono e lo trasportano.

Artigli (*Pr. Po.* V, 1, 9). "Si accorse per la prima volta, che i suoi tenui diti potevano lacerare le carni del fratello: la coscienza di ciò riempiva di spavento il loro animo, dove ancora vibrava l'ira fiera, e ne impallidiva il volto (*esangue*)„. (B. Cotronei, *La bella scuola*, p. 158).

Ascoltava (*Pri. Po.* IV, 5, 15). Il russar dei ciocchi, il gemer della fontana hanno addormentato il babbo che sogna di vangare.

Ascreo (*Myr.* 24). Cioè di Esiodo, perchè Esiodo nacque ad Ascra.

Asinello (*C. Cast.* I, 32, 22). Cristo, che portato dall'asinello entra in Gerusalemme fra ramoscelli d'ulivo, è cantato dal Pascoli anche in *Centurio*. Cfr. G. B. Giorgini, *o. c.*

Asino (*Pri Po.* V, 9, 16). Ricorda la bella descrizione dell'asino in *Veianius* v. 16, (G. Checchia, *Nuova versione ritmica*.)

Aspo (*Pri. Po.* VII, 1, 211; *C. Cast.* I, 29, 37). Arnese di legno con due traverse in croce per farci la matassa.

Aspro (*C. Cast.* I, 15, 114). Ai luoghi resi scabri, ruvidi, aspri dal sole: cioè lo portano al sole.

Asprura (*Pri. Po.* III, 1, 74). Da *aspro*, come *asprume*, *asperità*, *aspritudine* si dice dei venti, come del clima in genere, o dell'inverno.

Assenzio (*Pri. Po.* II, 6, 53). Tanto l'assenzio quanto la cicuta nascono fra le macerie e le rocce, dove nidifica la poiana.

Assillo (*C. Cast.*. I, 15, 277). L'attrazione universale causa teorica dei movimenti della terra, provata e confermata da tutti i fatti dell'astronomia moderna.

Assiuolo (*Myr.* 91, 7; 96; *C. Cast.* I, 30, 19; 31, 10; 42, 36). Cfr. Chiu.

Astile (*C. Cast.* I, 16, I, 148). Il legno dell'asta, qui il manico della vanga.

Astolfo (*Myr.* 12, 35). Il forte e bizzarro eroe ariostesco che, montato sull'ippogrifo (il cavallo alato), salì al sommo della montagna del Paradiso terrestre, quando sul carro di Elia ascese alla luna per ricuperare il senno di Orlando (*Orl. Fur.* 34°, st. 59 sg.)

Astore (*C. Cast.* I, 49, 59). "L'averla cinerina è molestata dall'astore e dallo sparviero„. Brehm, *Vita degli anim.* Torino, 1897, IV, 568.

Astri (*Nu. Po.* IV, 64; IV, 8, 14). Sono i fiori violacei e gialli di una composita, frequente nei nostri colli e sui monti sassosi. V. Amello.

Astri (*Nu. Po.* VII, 277). Ricorda:

> Ultima cumaei venit iam carminis aetas;
> Magnus ab integro saeclorum nascitur [ordo.
> Iam redit et virgo, redeunt Saturnia [regna,
> Iam nova progenies caelo demittitur alto.
>
> (Virg. *Ecl.* IV, 4).

Astro (*C. Cast.* I, 15, 450). L'assenzio è un'asteracea cioè ha l'inflorescenza a capolino, in cui numerosi piccoli fiori sono radunati sopra un ricettacolo comune e circondati da un comune involucro. Come il tempo cancella la gocciola (*stella*) della rugiada e il fiore (*astro*) dell'assenzio, così tutto entra nel silenzio e l'eternità cancella anche i soli.

Atair (*C. Cast.* I, 15, 451). È una stella della costellazione dell'Aquila, anch'essa variabile nella sua luce. Sono appunto queste stelle variabili che ci fanno credere che violente conflagrazioni avvengano nei cieli infiniti, che i cieli nascano e muoiano al pari degli esseri. (Flammarion, *Astr. pop.* ed. ital. 1885, p. 736.)

Atlante (*Pri. Po.* V, 6, 8). A ben comprendere questa lirica, occorre ricordare il secondo castello di Atlante nell'Orlando Furioso. Codesto mago aveva, per opera d'incantamento, costruito un castello "di vari marmi con suttil lavoro„ in cui teneva chiusi i vari cavalieri (Ferraù, Brandimarte, re Gradasso, Ruggero; c. XII) che

> A tutti par, l'incantator mirando,
> Mirar quel che per sè brama ciascuno
> Donna, scudier, compagno, amico, quando
> Il desiderio uman non è tutto uno.
> Quindi il palagio van tutti cercando
> Con lungo affanno, e senza frutto alcuno;
> E tanta è la speranza e il gran disire
> Del ritrovar, che non ne san partire.
>
> (C. XIII).

Ma ecco giungere Astolfo che, col soccorso del libro

> ch'avea sempre a canto
> Che Logistilla in India gli avea dato
> Acciò, che, ricadendo in nuovo incanto,
> Potesse aitarsi,

rompe ogni incantesimo

> e si sciolse il palazzo in fumo e in nebbia
>
> (C. XXII).

Atropi (*C. Cast.* I, 15, 300). L'*atropo* o testa di morto, appartiene come le *sfingi* (sfinge del pino, sfinge dell'euforbia, sfinge del ligustro) alla stessa famiglia delle farfalle crepuscolari colle ali dal margine intero. L'atropo ha la proprietà di produrre volando un suono chiaro e lamentoso.

Aure (*Myr.* 16, 6). Cfr. per questo verso Parini, *Mattino*, 1085. "*de le licenziose aure in balia*„. (L. Vischi, *Critica*, IX, 103.)

Aurora (*Nu. Po.* 31, 56). L'uomo con la luce artificiale illumina la notte.

Aurora (*C. Cast.* I, 15, 247). I riflessi del fuoco che arde nel camino, danno l'illusione di un'aurora boreale.

Ave (*Pri. Po.* II, 1, 18). Significa *Salute a te*, è il saluto amichevole col quale Cristo si fa incontro ai

suoi discepoli, dopo la risurrezione. (MATTEO, XXVIII, 9.)

Avellane (*Myr.* 78, 32; *Pri. Po.* VII, 2, 13). Avellano è il frutice, comune ai nostri boschi, e più noto col nome di nocciolo.

Avorno (*Pri. Po.* VI, 192; *Nu. Po.* I, 2, 12; I, 9, 9). Il frassino che fiorisce come il pioppo e l'ontano in febbraio, marzo o aprile secondo le stagioni. Non si capisce quindi perchè qui chieda "s'era giunto maggio„ salvo che non si pensi al costume, ancor vivo in certi comuni di Toscana, di piantare rami di frassino davanti alle finestre dell'amata il primo di maggio.

Avvento (*Nu. Po.* I, 1, 31). La venuta stagione della primavera, la stagione dei fiori e degli amori.

Avvento (*Nu. Po.* II, 6, 19). Così chiamasi il tempo che precede il Natale; comincia secondo il rito romano, la prima delle 4 domeniche avanti il Natale, e però fra il 27 novembre e il 3 dicembre e col Natale finisce. Il vero dì dell'avvento, è il 25 dicembre.

Avvinò (*C. Cast.* 16, I, 2). È di uso comune parlando di vasi vinarî: *avvinarli*, significa inzupparli di vino prima di servirsene: qui, come spiega il Pas. stesso "Sciacquare... ma col vino. Non lo fanno i bevitori per pulizia, veramente, ma, come dicono, per far perdere al bicchiere il sapor dell'acqua„.

Avvio (*Myr.* 5, 12). Le scarpe d'*avvio*, sono nel linguaggio del contado toscano, le prime scarpe, quelle colle quali il bimbo si *avvia* a fare i primi passi; *avvio* infatti è sinonimo di *avviamento*.

Azimo (*Nu. Po.* V, 2, 97). Il pane senza lievito.

Azzurre (*Nu. Po.* V, 3, III, 27). Alcuni astronomi notano nella luna varietà di colori e le attribuiscono alle vegetazioni; così il mare della Fecondità sarebbe di color grigio, il mare della Serenità verdastro, quello delle Nubi giallastro.

B

Babbo (*C. Cast.* I, 48, 10; I, 55, 33). Cfr. Pascoli Ruggero.

Bacino (*Pri. Po.* III, 1, 69). Per luogo ombroso.

Bacío (*Nu. Po.* VI, 44). Aggettivo di luogo dove non batte il sole. *A bacío*, a tramontana.

Bad (*Pri. Po.* VII, 1, 75, 150). *Bad country, Ioe, your Italy.* Cattivo paese, Beppe, la vostra Italia.

Badia (*C. Cast.* I, 45). La casa è detta *badia* anche in *La loloia*, v. 7 della *Fiorita* in *Nu. Po.*

Badiale (*Myr.* 56, 10). Scherzosamente per grosso, grande.

Badie (*Nu. Po.* I, 8, 7). Cfr. *In viaggio*, v. 17.

Baghirmi (*C. Cast.* I, 57, 24). Regione del Sudan a Sud Est dello Zad. Ricordo che il nostro Balestruccio nell'inverno migra verso l'Africa e l'Asia, spingendosi da un lato sino al Capo di Buona Speranza, dall'altro sino all'isola di Ceylon e all'Arcipelago della Sonda.

Balestrucci (*Pri. Po.* II, 4, 11). Specie di Rondine detta anche *Rondicchio* o *Rondine cittadina*.

Balie (*C. Cast.* 16, I, 207). La femmina fa le ova di cui si impadroniscono le operaie (*le balie*), che le portano in un secondo piano superiore della casa, se fa caldo, o in un piano inferiore se la stagione è rigida (*gli fa freddo e gli fa caldo*). Lo stesso fanno colle larve e con le ninfe (*furigelli*, il *begetto*) e le ripuliscono (*lo tengono pulito*), le leccano, e le nutrono (*con lo sputo*) e infine rompono con le mandibole il bozzolino che le avvolge e ne fanno uscire la piccola formica.

Balivo (*C. Cast.* I, 32, 8). L'andare e venire del vecchio feudatario (*balivo*, dignitario), che ultimo abitò il diruto maniero. Egli è da

tempo sepolto, ma l'ombra si aggira attorno al suo covile d'odio ed eccita a voli irrequieti il bruno sparviero.

Ballotte (*Pri. Po.* III, 1, 139). Castagne lessate colla buccia.

Bambina (*C. Cast.* I, 17, 39). Ida che reggeva la casa era la maggiore e aveva il mazzo delle chiavi ed era la massaia, era la *reginetta*, e aveva più faccende del solito nei giorni di festa, quando si preparano i pranzetti di Pasqua, della Befana, di Natale e faceva quello, che la mamma le aveva insegnato a fare. (M. PASCOLI, *Limpido rivo*, p. 47.)

Bambina (*Myr.* 1, 119). Cfr. Pascoli Carolina.

Bambine (*Pri. Po.* II, 9, 24). Forse Maria ed Ida le sorelle del poeta che furono educate nel Convento di Sogliano. (V. *Digitale purpurea.*)

Banco (*Nu. Po.* IV, 6, 37). La cassapanca.

Barco (*Pri. Po.* VII, 2, 206). I reduci dall'America dicono *barco* per bastimento.

Bardella (*C. Cast.* 16, I, 132). "Un sacco o altro con paglia o con fieno per servir di riparo alla nuca e al collo sotto il carico„. G. PAS.

Baroni (*Myr.* 15, 21). I primi canti del Pas. riflettono il suo amore per i poemi cavallereschi (V. Rio Salto, Il Fonte); visita un maniero deserto sull'Appennino e la sua immaginazione lo popola di baroni e vassalli; ode de' nitriti, scorge un lume passar per le finestre, vede affacciarsi austero il maggiordomo, e calar giù nel fossato la saracinesca. (F. BARTOLI, *Rass. Naz.* 16 settembre 1902.)

Baschetto (*Pr. Po.* VII, 1, 116 e 142). Per *basquet*, paniere dei figurinai lucchesi.

Bastardi (*Pri. Po.* III, 1, 37). Qui per birichini. Que' biricchini de' suoi cuginetti.

Battenti (*Pri. Po.* IV, 4, 28). Sono i così detti *battenti della cassa* o *dadi*, due congegni mobili di legno che servono a spingere la *navetta* fra le catene quando si tesse.

Bau Bau (*Pri. Po.* II, 9, 50). V. Onomatopee.

Beccate (*C. Cast.* I, 37, 31). Ricordate i polli di Renzo dei *Promessi Sposi*. È una cosa che succede spesso ai compagni di sventura di pigliarsela l'un con l'altro (M. PASCOLI, *Limp. rivo*, 142).

Becio (*Pri. Po.* IV, 1, 27). *Beco* o *becio* è il nome che i coltivatori toscani danno a tutti i piccoli vermi e specialmente a quelli che rodono le ulive, il frumento e gli altri vegetali, che si seminano annualmente.

Begetto (*C. Cast.* 16, I, 210). Diminutivo contadinesco di *beco*, *becio*, *begio* cioè piccolo baco, verminciattolo.

Bellaria (*Pri. Po.* V, 9, 74). Meta di frequenti gite del Pascoli quando era bambino. Allora questa marina, ora fiorente stazione balneraria, era quasi deserta.

Bellis perennis (*Nu. Po.* II, 5) Pubbl. in *Marzocco*, 1906. "È la margheritina o primaverina campestre, che non ha stagione per fiorire, ma sempre, per poco che noi passeggiamo in campagna, la vediamo far capolino o di tra l'erbetta o di tra le foglie secche. È perenne come lo dice il suo nome. E chi di voi, o giovinette, non ha talvolta interrogato l'umile fiorellino sfogliandone a uno a uno i petali come la Margherita del *Faust? Mi vuol bene... mi vuol male... in mezzo al cuore... così così?*„ (MARIA PASCOLI in *Limp. rivo*, p. 87). V. Semmoli, Fiorir. Margherita.

Benedicente (*Myr.* 82, 1). Cfr. *Giorno dei morti*, v. 78.

Benedizione (*Myr.* 109). "Vi ricorderete Don Abbondio, ma non è. Qui è raffigurato un buon prete di campagna che passando per la via, nella sera, benedice francescanamente, tutto e tutti„. (MARIA PASCOLI, *Limp. rivo*, 112.) V. Loglio.

Bergamotte (*C. Cast.* II, 4, 15). È un agrume che si coltiva perchè dal suo pericarpio si estrae l'essenza di bergamotto.

Bestie (*C. Cast.* 16, I, 168). Le formiche sono ghiotte della secrezione dolce dei gorgoglioni, sicchè se ne impadroniscono, li fanno pa-

scere nei pressi del formicaio, oppure li chiudono in vere e proprie stalle: quindi li palpeggiano con le antenne (*due verghe*) e li bucano per modo da indurli ad emettere il loro dolce umore, in altre parole li mungono, e i gorgoglioni son detti vacche delle formiche. Nei nidi delle formiche vivono molte altre specie di insetti (*da groppa*), ma noi ignoriamo quali rapporti passino fra loro e gli ospiti.

Betulla (*Myr.* 104, 10; 107, 10; *Nu. Po.* V, 3; I, 27). È un albero snello, alto da 10 a 25 metri, con corteccia bianca liscia sfogliantesi, e con rami sottili, pieghevoli, pendenti, di un rosso bruno. Da incisioni sul tronco si ottiene il succo di betulla, col quale, nei paesi settentrionali, si prepara un liquore spiritoso.

Biacchi (*Myr.* 141, 3; *Nu. Po.* I, 2, 23). Il biacco è una specie di serpe non velenoso, detto anche colubro uccellatore serpente da macchie milo e milordo.

Bianche (*Nu. Po.* II, 7, 31). Entro le profondità dei cieli, in mezzo ai vari astri che versano dall'alto la loro luce silenziosa, vediamo dei gruppi di stelle che sovente brillano di luce colorata, presentando, nei loro strani accoppiamenti, delle meravigliose associazioni di contrasti, nei quali si sposano lo smeraldo col rubino, il topazio con l'ametista, risplendendo così di tutte le colorazioni dell'arco baleno (Flammarion, *Astr. popol.* ediz. ital. 1885, p. 741). Così nel gruppo del Cavallo minore vediamo alcune stelle bianche, ed una azzurrastra; in Boote ne abbiamo una gialla e rossa; una bianca e verde in Aquario; una bianca e turchina in Leone; una bianca e rossa in Ercole. Nota che il Pas. scrive *bianche*, *azzurre* e *rosse* ad esprimere i passaggi di una stessa stella che ora appare bianca ora azzurra, oppure ora bianca, ora rossa. Cfr. Flammarion, *Op. cit.* p. 743.

Bianco (*Pri. Po.* II, 8, 43). Qua e là l'orto biancheggia dei candidi pannelli delle educande.

Biancore (*Nu. Po.* V, 3; II, 21). Nella luna la luce è intensa, cruda, affaticante, mancando la densa cortina dell'atmosfera; il sole sta all'orizzonte 354 ore e mai una nube tempera quel chiarore sempiterno. (Flammarion, *Astr. popol.* ed. ital., 1885, p. 178.)

Biancospino (*Myr.* 11, 4; 12, 54; 20, 18; *C. Cast.* I, 49, 10). Piccolo arbusto delle rosacee, che produce in aprile e maggio fiori a corimbi bianchi o rosei ed odorosi. Cresce lungo le siepi e in luoghi selvatici, ha le foglie ovali e divise che somigliano alquanto a quelle della quercia.

Biancospino (*C. Cast.* II, 8). Siamo sempre dinanzi alla vecchia casa del poeta, in cui i Pascoli si ritirarono a vivere dopo la morte del padre e dove passarono i loro più tristi giorni. (Cfr Casa mia.)

Bimba (*Myr.* 18, 2). Cfr. Pascoli Ida.

Bimba (*Myr.* 154, 24; *C. Cast.* I, 44, 39). Cfr. Pascoli Maria.

Bimbo (*C. Cast.* I, 14, 56) Sente urgente il suo dovere di fratello, che gli impone di lavorare per dare un tetto alle due colombette spaurite.

Bimbi (*Myr.* 1, 189). Allude probabilmente ad Ida nata nel 1862 e morta di otto mesi ed a Carolina di 5 anni. Cfr. Pascoli Ida e Carolina.

Bimbo (*Pri. Po.* II, 11, 44). Il bimbo che vorrebbe salire. Cfr. Monti, *Al sig. di Montgolfier*, 77-80, Sorge il diletto e l'estasi | In mezzo allo spavento, | E i piè malfermi agognano | Ir dietro al guardo attento (L. Visconti, *Critica*, IX, 105.)

Bimbo (*C. Cast.* I, 13, 4). Oramai il bimbo ha lasciato il gonnellino... non può stare fermo un minuto... salta, balla, trebesta, corre a cavalluccio alla granata, (*Infanzia* di Id. Nieri, Lucca, 1898), cit. in *Fior da Fiore*, p. 75.

Biodi (*Nu. Po.* V, 3; IV, 55; VII, 38). È il giunco fiorito, pianta palustre di stelo rotondo, grossetto. Serve a tessere stuoie e a far capanne, non che a calafatare, per dir così, le fessure o le commessure delle botti.

Biondo (*Nu. Po.* V, 3; II, 18). Lo studente che aveva letto di un possibile viaggio nella luna.

Bisbiglia (*Nu. Po.* V, 3, I, 57). Il telefono porta mille miglia lontana la voce degli uomini.

Biscie acquaiole (*C. Cast.* I, 21, 12). Il Marasso, detto anche Biscia dal collare, o Scacchiera, o Anguilla di siepe: ha le parti superiori verdognole o grigio azzurrognole e le inferiori bianche e nere alternatamente. È il più comune dei nostri serpi.

Bisini (*Pri. Po.* VII, 1, 143). Per *business*, affari.

Bofonchi (*Nu. Po.* V, 3; VI, 29). Termine lucchese per calabroni, vesponi.

Bombi (*Pri. Po.* VII, 2, 196). Cfr. Bombo.

Bombo (*Myr.* 9, 6). È un imenottero dal corpo tozzo e rivestito di peli ispidi, lunghi e neri. Molto comune fra noi.

Bombo (*Nu. Po.* II, 2, 281). Nel linguaggio infantile, *il bere*.

Boracciol (*Pri. Po.* VII, 1, 95; *Nu. Po* II, 2, 141). Canovaccio.

Bordi (*Pr. Po.* VII, 1, 117). Per *board*, abbonati.

Borgo (*C. Cast.* I, 39, 4). Barga.

Bornù (*C. Cast.* I, 57, 24). Sultanato del Sudan ad ovest dello Zad.

Bosco (*Pr. Po.* I, 9, 20). Sogna anche Rosa e si vede nel bosco, nel regno dello scricciolo, del redimacchia, secondo il racconto di Rigo, il cacciatore.

Bosco (*Nu. Po.* II, 7, 9). Le radici scendono dal punto di vista solito, ma chi considera la superficie della terra il limite più basso salgono.

Bosso (*Myr.* 105, 5; 98, 4; *Pri. Po.* II, 6, 65; *Nu. Po.* II, 2, 135). Cfr. Bossolo.

Bossolo (*Myr.* 11, 4). Arbusto sempre verde che si coltiva nei giardini e negli orti, come pianta da siepe. Cresce a cespuglio, ha foglie ovali, ottuse, cuoiose e lucenti. I fiori di due sorta, sono piccoli, giallognoli, radunati in fascette ascellari e sbocciano in marzo ed aprile.

Botro (*Myr.* 140, 8; *Nu. Po.* I, 2, 1). Dirupo chiuso e acquoso oppure, fosso scavato naturalmente dall'acqua.

Bovi (*Nu. Po.* VII, 111). I bianchi bovi trionfali, vedi in Carducci, *Alle Fonti del Clitunno*, 110 e in Virgilio, *Georg.* II, 146.

Bovi (*Nu. Po.* VII, 194). Evandro guidò Enea nei luoghi dove sarebbe sorta Roma:

> Hinc ad Tarpeiam sedem et Capitolia ducit
> Aurea nunc, olim silvestribus horrida [dumis.
> . . . .
> Pauperis Evandri passimque armenta vi- [debant.
> Romanoque foro et lautis mugire Carinis.
> (*En.* VIII, 347-48; 360-61)

Braccia (*Myr.* 57, 10). " Strana particolarità di queste contadine, cui il sole risparmia la pelle per complimento „ (G. Cena, in *N. Ant.* 16 aprile 1912). L'osservazione però non calza; non tutte le contadine sono brune, nè lavorano con le spalle e le braccia ignude. Sicchè ad ognuno è dato vederne di quelle che hanno candido seno e candide braccia. Il poeta non ha detto nè *mani* nè *collo*.

Branche (*Pri. Po* II, 2, 23). Prima che nascessero e si sviluppassero le foglie, cioè prima delle piogge d'aprile, i rami uscivan direttamente dai tronchi eran cioè *branche*; i fiori a corimbi eretti (pero, melo) o isolati (pesco) od appaiati (albicocco, susino), ornavano i rami sì da assomigliarli a lavori di oreficeria, d'oro e d'argento filato.

Brentoli (*Pri. Po.* I, 7, 21). Detto anche vecchia, grecchia, ringretoli, sorcelli, erica volgare, stipa, scopa meschina, è un suffrutice alto circa 30 cm. comunissimo nei nostri colli e nelle nostre montagne.

Bresche (*C. Cast.* I, 21, 19). Il Pasc. spiega " Favi di miele „.

Bricia (*Nu. Po.* I, 5, 9). Lo stesso che *briciola* cioè minuzzolo di checchessia. Il babbo e Nando *sbriciolarono* le perche per seminarvi poi.

Brigliadoro (*Myr.* 17, 7). È il cavallo di Orlando, che, col suo si-

gnore aveva combattuto nell'India Sericana contro Gradasso. L'Ariosto dice di Rabicano che

> avea da l'estrema regione
> De l'India cavalcato insin in Francia
>
> (*Orl. Fur.* XXII, st. 29).

Brocche (*C. Cast.* I, 22, 2). Il germoglio che nasce in primavera sulla cima dei rami e degli alberi.

Brocche (*Pri. Po.* III, 1, 6). I germogli sbocciati nella primavera e che ora son crescinti, sicchè si colgono, per intrecciar canestri, ceste, ecc. Ma Viola le coglie per bruciarle. (V. Il bucato.)

Brocchi (*Pri. Po.* III, 1, 97). I due germogli (*mazzette*) dell' innesto.

Brolo (*Myr.* 61, 3). "Verziere. Non s'usa credo più, in toscano; in altri parlari sì, nel senso di vivaio. Ne' vivai le piante sono basse, e gli usignoli amano appunto i macchioncelli, gli scopeti, la vegetazione terra terra. (G. PAS. in *Fior da Fiore*, p. 48.)

Bronzina (*Myr.* 53, 2). Il pezzo dentro cui gira l'albero del mulino.

Bronzino (*C. Cast.* I, 18, 20). O *bronzina* termine pisano e lucchese per campanello di bronzo, bubbolo.

Bruire (*Myr.* 105, 6). Gorgogliare, mormorare, si dice però più frequentemente delle budella. Qui sta per il mormorare di un vento leggero fra le frasche della siepe.

Brunice (*Pri. Po.* I, 3, 37). Termine lucchese per *cenere calda*.

Brusivano (*Myr.* 14, 13). Da *brusio*, mormorio indisturbato, rumore di suoni confusi. *Brusio* di gente, di api, di foglie.

Bruto (*Nu. Po.* II, 6, 72). Animale, dal mal pensiero, l'uomo.

Bubbolio (*Myr.* 97, 1). Tuono, come *bubbolare*, tonare lontano.

Buccine (*Nu. Po.* VII, 54). Strumenti di metallo simili ai corni da caccia, e ritorti a guisa di chiocciole, usati dai pastori e poi nell'esercito romano.

Buchi (*C. Cast.* I, 2, 41). La cingallegra fabbrica il nido nel cavo degli alberi.

Buffare (*Pri. Po.* V, 9, 41). Qui per soffiare, russare.

Bugno (*Pri. Po.* I, 9, 11; V, 1, 33). Alveare.

Bussi (*C. Cast.* II, 6, 7). Arbusti sempreverdi, frequenti nei cimiteri. Alla sua tomba ritorna la mamma dopo essere stata tutta la notte col figlio suo.

Busso (*Myr.* 20, 5). Lo stesso che *bosso*, e *bossolo* dal latino *buxus*.

Busto (*Nu. Po.* III, 32). Così le contadine di Toscana, come le Romagnole, hanno l'abitudine di tenere in seno il seme dei bachi, per farlo maturare e schiudere.

C

Cacciato (*Nu. Po.* VII, 80). È questo appunto l'argomento della 1ª Egloga, in cui Virgilio descrive la desolazione dei suoi compaesani che, spogliati dei loro campi quando, dopo la battaglia di Filippi, Ottaviano ed Antonio distribuirono ai veterani le terre tolte ai vinti, dovettero andar raminghi dalla patria.

Calcio (*Pri. Po.* VI, 193; *Nu. Po.* II, 2, 198). Come a dire *il piede*, contrario di *cimo*, quindi i rami del basso in contrapposto a *vette*.

Calcole (*Myr.* 85, 21; *Pri. Po.* IV, 4. 28). Quei regoletti del telaio, che, attaccati a' licci del pettine e mossi co' piedi alternativamente, aprono e serrano i fili dell'ordito per cui deve passare il ripieno.

Calendimaggio (*Nu. Po.* V, 2, 120). La prova sia il pane del Calendimaggio, la qual festa è o deve essere il *passaggio*, il *Phase* dalla vecchia era alla nuova. G. PAS.

Calepino (*Myr.* 59, 10). Dizionario latino detto così dal nome di Ambrogio da Calepio che compilò

nel secolo XVI uno dei primi dizionari della lingua latina.

Calo (*C. Cast.* I, 19, 21). Scorcio. Sul calare, scendere, finire.

Calta (*C. Cast.* 19, 5). La calta palustre, detta anche giunco odorato, calendula, farferugine, e che florisce in marzo, sì che è già verde in febbraio.

Campane a sera (*Myr.* 78). Pubb. in *Vita Nova*, II, 42 (1890) poi in 1ª ed. di *Myricae* a Livorno il 25 nov. 1891 per nozze Raff. Marcovigi. L'occasione del carme fu la seguente, secondo quanto narra MARIA PASCOLI in *Limpido rivo*, p. 44. "Da Livorno, udendo un suono di campane dolcissimo, il poeta si trova trasportato col pensiero e col cuore in Urbino, e rivede le torri del magnifico palazzo ducale, i monti delle Cesane, e per conseguenza sino nell'atto che i ragazzi strillano, nota le loro bocche rosee. Rivede anche la grande stesa di fiori di tutti i colori che faceva co' suoi compagni per la strada nella festa del Corpus Domini. La strofe sesta, che è il centro divide le due rappresentazioni: la prima della festa imaginata lontana nel tempo presente, l'altra della festa sentita vicina nel tempo passato „. Ricordo che il PAS. entrò nel collegio di Urbino nell'anno scolastico 1862-63 e vi rimase sino al 1870-71: entrarono con lui Giacomo e Luigi, entrò nel 1865 Raffaele (A. DELLA TORRE, *Rass. bibl. di letter. ital.*; luglio agosto 1912 p. 219): il PAS. rammentò sempre quei tempi con soave rimpianto, come appare appare anche in lettere al prof. G. Marchigiani, che lo invitava a fare una visita ad Urbino (A. GIUBBINI, *G. Pascoli*, Urbino, 1912, p. 35), ed al conte Ettore Gherardi, che lo invitava ad un convegno con 150 ex convittori (A. ALIPPI, in *Nazione*, 13 aprile 1912): Cfr. anche F. BARTOLI, *Rass. Naz.* 16 settembre 1902; A. CROCI, *Quattro sognatori*, p. 59 e leggi: " Io ricordo che per me, prima che la ginestra fosse il fiore del deserto, il fiore della negazione, era quello che in più gran copia mietevamo, noi fanciulli, per i greppi d'Urbino nelle feste religiose dell'estate. Quei giorni portavamo nelle nostre passeggiate pomeridiane, dopo la benedizione celebrata nella chiesa del collegio con tanti ceri e fiori e suoni e canti, un non so che di dolce e di solenne, di tenero e di nuovo, come un profumo d'incenso, un'eco di inni, nel nostro cuore pio. Spogliavamo le ginestre nel nostro cammino, a gara: poi tutti insieme nella strada maestra dipingevamo, con gli odorosi petali d'oro una ghirlanda, con in mezzo le sigle così ingenue e grandi I. N. R. I. Chi doveva porre il piede su quel tappeto di gloria, fatto da fanciulli, tessuto di fior di ginestra? Tramontava il sole dietro le Cesane e la schiera ritornava al collegio per le vie già ombrate. E il tappeto? Rimaneva lì aureo in mezzo alla strada, mentre sui monti ardeva il crepuscolo „. (G. PAS. *La Ginestra* in *Pens. e disc.* p. 130). V. **Tinnulo, Stormeggi, Alluminare, Elci, Corniolo, Avellane, Fiordalisi, Ginestra, Rosolaccio.**

Campanello (*C. Cast.* I, 15, 186). Campare a campanello, cioè senza lavorare "dando di piglio al campanello quando si vuol qualcosa „.

Campi (*Nu. Po.* VII, 58). La coltivazione dei campi fu cantata da Virgilio nel 1º libro delle Georgiche.

Camposanto (*Myr.* I, 2). È il camposanto fra Savignano e S. Mauro, dove furono sepolti i membri della famiglia Pascoli, che parlano in questa poesia. Esso serviva così al Comune di Savignano come a quello di S. Mauro e per la sua descrizione cfr. la nota del Pas. " *Tra S. Mauro e Sav.* in *Canti di Castelvecchio*.

Canapa (*Pri. Po.* II, 4, 63). La canapa, appena raccolta, si mette a macerare nell'acqua stagnante o nella corrente dei *fiumi* (v. 64); quando la macerazione è finita, i fascetti di canapa si dispongono in forma di cono allargato ad asciugare sul greto stesso del fiume (*a capretta su la ghiaia* v. 64); infine

viene maciullata o mazzulata per separare le fibre del libro dalle fibre legnose, in modo che quelle rimangano sciolte da ogni materia estranea e pronte ad essere pettinate e filate (cfr. v. 66).

Canapino (*C. Cast.* II, 1, 11). Il Beccafico canapino, l'ospite costante dei nostri canapai, che allieta del suo canto delizioso. Sino a mezzo luglio, lascia tratto tratto il canto per un verso monotono (*gre gre re re re re re*) che è anche il verso dell'ira e della paura. Abbonda in Romagna, dove sono frequenti i canapai.

Canapuglio (*Nu. Po.* V, 2, 46). Canapule o Canapuglio è il fusto legnoso della canape, spogliata del suo tiglio.

Cancello (*C. Cast.* II, 4, 1). La casa ora è da altri abitata e il Pascoli, al cancello, rivede per un momento la madre morta, e si illude che ella viva ancora e lo chiami alla semplice opera dei campi.

Candelora (*Pri. Po.* VII, 1, 77). Il 2 febbraio, festa della purificazione di Maria Vergine e della presentazione di Cristo al tempio. È detta della *Candelora* o della *candelaia*, perchè si benedicono le candele per tutto l'anno.

Candi (*Pri. Po.* VII, 1, 114). Per *candy*, canditi.

Cane (*Myr.* 8, 20). Cfr. in *Odi ed Inni*, il *Cane notturno*.

Cani (*Nu. Po.* VII, 63). Cfr. Vigile da i tuguri risponde la forza dei cani. (G. CARDUCCI. *Aurora*, 11.)

Cani (*Nu. Po.* II, 2, 246). Lo spirito del pontefice sale a Dio su pei cieli, e prima di giungere alla *Via Lattea*, attraversa le costellazioni dei Cani (il C. maggiore e il C. minore), delle Idre (l'Id. femmina e l'Id. maschio), dei Leoni (il L. maggiore e il L. minore).

Canipaiola (*Pri. Po.* III, 1, 33; *Nu. Po.* I, 5, 8). " La canipaiola avvisa il contadino quando è ora di seminar la canapa „ (M. PASCOLI in *Lump. rivo*, p. 35). Essa giunge tra noi in aprile e in maggio e il Baruffaldi, nel suo Canapaio, ci dice che, quando la nidiata dei Beccafico Canapino è franca al volo, allora la canapa è matura (BACCHI DELLA LEGA, *Cac. e cost. d. ucc. selv.* pag. 227). È detta anche Canepino maggiore, Cannevaroia, Canapaiola.

Cannaiole (*C. Cast.* I, 15, 45). *Cannaio*, graticcio grande di canna, sul quale si seccano le frutta. Son detti dai contadini toscani *cannaiole* i " bastoni per fare la graticciata „.

Cannareccione (*Myr.* 150, 20). È detto anche *Silvia rossiccia* e *Cannaiola maggiore*: è un uccello che ha le parti superiori bruno-olivastre e rugginose, le parti inferiori bianco-ecce: le dimensioni sue corrispondono a quelle dello storno. Abita i margini dei fiumi dove il castagno tesse l'ombra, e qui fa udire una voce forte e squillante ben modulata (*Kär kär kär — Dore dore dore — Karre karre karre — Kiai, kai kai ki — Karra harra kied*).

Cannelli (*Nu. Po.* IV, 2, 25). I gambi delle piante come canapa, grano, ecc.

Cannello (*Pri. Po.* IV, 2. 18). Quello su cui i tessitori avvolgono il filo e che mettono nella spola. Rosa se ne giova per far scorrere l'acqua nella catinella, come di un bocciolo.

Cannicci (*Nu. Po.* III, 126). Graticci di canna o cannella, su cui si pongono i filugelli a mangiar la foglia, o l'uva ad appassire.

Canso (*Pri. Po.* III, 1, 101). Metto da parte, riserbo.

Canta (*Nu. Po.* I, 2, 21). Il passero solitario è un cantore inimitabile, e il suo squillante repertorio è fervido e appassionato sempre, ma specialmente nelle ore dell'alba e del tramonto (G. BACCHI DELLA LEGA, *Cac. e cost. d. ucc. silvani*, p. 190).

Canti di Castelvecchio. Ricordo che a Castelvecchio di Barga venne il poeta nell'ottobre del 1895 in cerca di un luogo remoto " per dimenticare, perdonare, aver pace, lavorare „. Qui prese in affitto la casa che poi divenne sua nel 1902; e qui compose gran parte dei suoi lavori: e aggiunse alla *Myricae* stessa notevoli carmi (A. CAPRONI

in *La Corsonna*, 13-20 ottobre 1912). I *Canti di Cast.* sono un canzoniere della dolce vita di tutti i giorni, della buona umile vita quotidiana, nel quale però si riaffaccia ogni tanto il male e sanguina veramente la passione antica. (D. FERRETTI. *G. Pascoli*, p. 160).

Cantare (*C. Cast.* I, 19, 1). I saltimpali cominciano a cantare per tempo, si fanno udire quasi tutto il giorno e la loro voce risuona nel silenzio.

Canzone d'aprile (*Myr.* 91). È questo uno dei componimenti nuovi dell'ultima ediz. (1897) nei quali, al definito di certe immagini campestri familiari al Pascoli, si aggiunge l'indefinito poetico che, nella energica concisione del ritmo, nella dolcezza misteriosa delle immagini, assurge ad una straordinaria potenza espressiva. Ora egli al canto di cince e di fringuelli, di cui sonan le ripe, mesce più profondamente il palpito doloroso, le brame inafferrabili dell'anima che molto ha vissuto. (D. GAROGLIO *Versi d'am. e prose di rom.*, p. 53. V. Fantasma, Lega, Cotogno, Cince, Ornello, Stipa, Cu cu.

Canzone di marzo (*C. Cast.* I, 21). V. Cecigne, Biscie acquaiole, Pezzuole, Bresche, Api, Rondini, Casine, Argilla.

Canzone di nozze (*Myr.* 152). Il primo verso si confr. col verso del Tansillo (*Il podere I*). " Avria la vostra casa oggi il suo rivo „ (L. VISCHI. *Critica*, IX, 103). V. Stipe, Ginestre.

Capinera (*C. Cast.* I, 4, 20). " Il richiamo di questo uccello è un grato *tac, tac, tac* „. (BREHM, *Vita degli animali*, Torino, 1897. IV, 119.)

Capitone (*Pri. Po.* III, 1, 138; IV, 5, 10). Alare.

Capoccio (*Pri. Po.* I, 2). Bonario laborioso ed avveduto, che adora la sua terra e la sua famiglia.

Capparone (*C. Cast.* I, 15, 39). Il Pasc. spiega: " Capanna per ricoverarvi fronde, paglia, fieno ecc. „.

Cappellaccia (*Pri. Po.* I, 3). Detta anche lodola crestuta, o *Allodola cappelluta*, che si trova nelle culture, sul greto o sulle rive dei fiumi, finchè dura il caldo, per i nuovi seminati nell'autunno e sulle aie nell'inverno o intorno ai fienili, o lungo le strade. È uno dei più fedeli amici dell'uomo tanto nella stagione buona, quanto nella cattiva.

Capraia (*Pri. Po.* II, 7, 18). La Gorgona e la Capraia, le due isole che Dante avrebbe voluto facesser siepe all'Arno, per punir Pisa della morte crudele dei figli e dei nipoti del Conte Ugolino (*Inf.* XXIII, 82).

Caprifoglio (*Myr.* 17, 2). Madreselva o abbracciabosco, frutice rampicante con rami lunghi, sottili, contorti. I fiori, in verticilli all'estremità dei rami, sono odorosi, mischiati di rosso, giallo e bianco. Pensa alle fontane di Romagna che appunto gemono fra il caprifoglio.

Cappuccini (*Pri. Po.* II, 11, 5). Pensa alla selva dei Cappuccini di Urbino " dove erano tante pervinche „ (Lettere di G. PAS. al P. Turchi in G. LESCA, *Urbino e gli alb. poet. di G. P.* p. 46.

Carcere (*C. Cast.* I, 14, 38). Il Pascoli però non rinnegò mai la fede e l'opera dell'anarchia " quale egli e i suoi migliori l'avevano intesa ed attuata, quale la fece sentire a più riprese fino all'*Inno a Roma*, e quale l'affermò nell'iscrizione per Andrea Costa „. (D. BULFERETTI, *o. c.*, p. 60.) Cfr. Pascoli Giovanni.

Cardellino (*C. Cast.* I, 4, 54). Dal cardellino " la collera viene espressa con un forte *re re re re* „. (BREHM. *Vita degli animali*, Torino, 1897, IV, 354.)

Cardo, Cardi (*Myr.* 150, 21; *Pri. Po.* I, 8, 14; III, 1, 3; *Nu. Po.* II, 3, 18; II, 2, 47). Così son detti nel Lucchese e nel Pistoiese i ricci delle castagne; è comune opinione che quando si aprono annunciano il sereno, e quando si chiudono la prossima pioggia.

Carmelo (*Nu. Po.* II, 6, 12). Monte della Palestina, rinomato nelle Sacre Storie per la sua deliziosa vegetazione di lauri, d'olivi. È celebrato nel *Cantico dei Cantici* (VII, 5).

Carpino (*Pri. Po.* III, 1, 6),

Albero grande con corteccia liscia grigia, di aspetto simile al faggio.

Carraiola (*C. Cast.* I, 15, 138). Viottolo da *Carraia* o *Callaia*.

Carreggiasse (*C. Cast.* I, 15, II, 49). Cfr. DANTE, *Purg.* IV, 72: Che mal non seppe carreggiar Feton.

Carrettiere (*Myr.* 54). Confr. *L'asino* in *Primi Poemetti*, che è si può dire uno svolgimento di questa poesiola. La *cennamella* è uno strumento a fiato simile al clarinetto.

Carri (*Nu. Po.* V, 3; I, 58). Del treno.

Carri (*Myr.* 68, 6). " Sapete che cos'è questo rotolio di carri? È il rumore dei carri dei vuotacessi ... Il P. ha una straordinaria attitudine a rilevare la poesia delle cose più insignificanti e più basse. (P. MICHELI, *Vita Intern.*)

Carro (*C. Cast.* I, 16, II, 46). Ma nessuno sa quale astro si sia così spezzato; chi parla di un satellite della terra, chi di una stella o di una serie di parecchi astri di costituzione analoga. (FLAMMARION, *Astr. popol.* p. 646.) Il Pascoli suppone che essi provengano da un pianeta (*carro*), che non più guidato dal suo sole (*senza più l'auriga*) passi rotto attraverso il nostro sistema planetario (*per la via del sole*). Ma nessuno sa chi sia questo lontanissimo sole (*sconosciuto astro di vita*), nè che cosa sia questo pianeta (*che cosa carreggiasse*), che all'improvviso, urtando contro un altro astro, si spezzò e precipitando contro il nostro sole, versa i suoi frammenti nel nostro cielo.

Cartocci (*Myr.* 101, 4). Foglie del granoturco.

Casa (*C. Cast.* II, 4, 5). È questa la casa materna in cui Caterina coi figli si trasferì dalla Torre, un mese dopo l'assassinio del marito. Qui morirono Margherita e la madre nel 1868, nel 1871 Luigi e nel 1876 Giacomo. Dopo la morte di costui essa fu venduta, per riparare allo sfacelo del patrimonio, causato dalla pessima amministrazione del tutore. In questa casa egli avrebbe voluto fosse istituito un giardino d'infanzia, e costituì all'uopo un comitato. Per raccogliere i fondi necessarî, nel dicembre 1910, tenne a San Mauro un discorso su Garibaldi: invano però, perchè il proprietario della casa, domandò un prezzo così esagerato, che non fu più possibile attuare la generosa idea. (D. BULFERETTI, *o. c.*, p. 1ª; A. DELLA TORRE in *Rass. bibl. d. lett. ital.* XX, 4.)

Casellino (*Nu. Po.* II, 2, 54). Casuccia. G. PAS.

Casa mia (*C. Cast.* II, 4). Vedi la prosa *Casa mia* in *Limp. rivo*, p. 187 e l'acquaforte di Vico Viganò che riproduce con scrupolosa esattezza la casa Pascoli a S. Mauro in *Alla Pasc.*, Bologna, Zanichelli. Cfr. Pascoli Ail. Vinc. Caterina e Pascoli Giacomo. Vedi Cancello, Mimosa, Casa. Bergamotte, Macroglosse, Peonie, Giaggioli, Sorelle, Sangue, Lavorerò.

Case (*C. Cast.* I, 33, 9). I passeri credono che per loro sia stata costruita la casa; così l'uomo ingenuamente crede che per lui sia stato creato il mondo.

Casina (*C. Cast.* I, 49, 6). Cfr. Pascoli Caterina e Pascoli Giacomo. V. Casa mia.

Casine (*C. Cast.* I, 21, 32). Le rondini sono affezionatissime al luogo che le ha vedute nascere e ritornano volentieri al nido che hanno costruito.

Cassa (*Pr. Po.* VII, 1, 200). I due regoli a cui è fermato il pettine del telaio.

Cassetto (*Myr.* 53, 1). Assicella piana con tre sponde, ovvero legno concavo, a foggia di tegolo, tenuto da cordicelle alquanto inclinato e sospeso sotto la bocchetta della tramoggia, per ricevere il grano e versarlo a poco a poco nella macina, per il foro del coperchio.

Cassiopea (*Nu. Po.* II, 2, 229). La nota costellazione, fra l'Orsa maggiore e il Polo, formata di sei stelle disposta a un dipresso come l'orsa maggiore, ma a rovescio di questa: seguendo appunto la linea della nebulosa (la *macea*) di Andromeda si giunge dalla Cassiopea alla *Via lattea*.

Castelli (*Nu. Po.* III, 125). Castello si chiama quella specie di armatura formata di quattro ritti, su cui si dispongono delle calocchie che reggano i cannicci o graticci, sui quali poi si mettono i bachi a a mangiar la foglia, come in altri tempi, l'uva a appassire.

Catalogno (*C. Cast.* I, 49, 15). Specie di gelsomino, dai fiori più odorosi e più bianchi degli ordinarî.

Cateratta (*Myr.* 53, 6). La chiusura movibile incastrata nei lati del canale, che dà l'acqua alla ruota del mulino.

Caucaso (*Nu. Po.* V, 3; III, 22). Cfr. Monti, v. 34 del c. II.

Cavagno (*Nu. Po.* I, 3, 36; II, 2, 18). Sorta di paniere di stecche, fatto come un corbello dimezzato.

Cavalieri (*Myr.* 14, 6). L'età feudale co' suoi castelli, co' suoi baroni e cavalieri erranti esercitò un gran fascino sull'animo del P. e i suoi primi componimenti sono come il riflesso de' suoi amori per i poemi cavallereschi. I personaggi che leggendo incontrava di giorno, a lui ricomparivano vivi la notte. (F. BARTOLI, *Rass. Naz.*)

Cavalli (*Nu. Po.* VII, 141). Anche il Carducci ha:

> ...d'annitrenti in guerra aspri polledri
> Italia madre.
>
> (*Fonti del Clitumno*, 147).

Cfr. VIRGILIO, *Georg.* II, 145:

> *Hinc* bellator *equus* campo sese *arduus* infert.

Cavallino (*Myr.* 20). Pubblicato il 25 nov. 1887 per le nozze del fratello Raffaele, poi con altri otto componimenti in *Vita Nova* (10 agosto 1890) col titolo di *Myricae*. Cfr. Il Maniero. Vedi Busso e Biancospino.

Cavallo (*C. Cast.* I, 13, 44) Cfr. ID. NIERI, *Infanzia, Giuochi* in *Fior da Fiore*, p. 75.

Cavestro (*C. Cast.* I, 16, I, 132). Capestro o fune per legar le bestie ed altri carichi.

Cavolo cappuccino (*Myr.* 42, 32). È il cavolo crespo, o cavolo di Milano, detto Verza.

Cecigne (*C. Cast.* I, 21, 10). È un Saurio il quale, mancando di estremità, si presenta sotto forma di serpente (*biscie*); è comunissimo fra noi e noto coi nomi di Orbettino, Angue fragile, Lucignola, Ghiacciolo, Cecilia.

Cedrina (*Myr.* 154, 66; *C. Cast.* I, 49, 8). Nel giardino breve, che il Pascoli aveva a Livorno nel 1894, fiorivano il dittamo e la cedrina. U. OJETTI, *o. c.*, p. 141. È la limoncina o erba limonaria.

Celliere (*Pri. Po.* VII, 1, 197). Le camerette o celle in cui sta il telaio.

Ceneraccio (*Pri. Po.* III, 1, 179). La cenere attraverso alla quale è passato il ranno per fare il bucato e che poi si mescola al letame per ingrasso.

Centofoglie (*Myr.* 145, 7). Dalla rosa centofoglie hanno origine le molte varietà di rose, che si coltivano nei giardini.

Cents (*Pri. Po.* VII, 1, 183). Soldi.

Ceppo (*Myr.* 35). Nella notte sacra, che festeggia la nascita del Redentore, la Madonna raccoglie, in luogo della mamma, l'ultimo sospiro di un bimbo. " A noi fu sempre detto che la nostra mamma morì la vigilia di Natale. Da ciò la poesia. La leggenda che la Madonna vada in quella notte a scaldare al ceppo delle case il suo Gesù, è molto diffusa in Toscana, e credo sia di tutto il mondo cristiano ". Da una lettera di MARIA PASCOLI.

Ceragie (*Nu. Po.* II, 4, 43). Ciliege.

Cercine (*Myr.* 5, 11; *C. Cast.* I, 29, 6). Guancialetto o cappellino steccato che si mette ai ragazzi, perchè cadendo e battendo non si rompan la testa.

Cesane (*Myr.* 78, 30). Le Cesane sono montagne presso Urbino, dove spesso si recavano i convittori del collegio Raffaello a passeggio. (Da una lettera di MARIA PASCOLI.)

Cesti (*Myr.* 150, 7; *Nu. Po.* I, 1, 14; III, 124). Essi crescono nei luo-

ghi incolti, ancora più umili delle *stipe*: fioriscono in autunno.

Cetonie (*Pri. Po.* II, 8, 61). La cetonia dorata è un coleottero di un color verde dorato cangiante, comune nei giardini, sulle piante di rose, di cui mangia i fiori. C'è un nuovo senso di tragicità nella comune presenza, davanti a questo fiore di sfacelo, della fanciulla Rachele e delle "cetonie verdi„: una bruta forma di vita infima, ma pur l'unica vita che l'accompagni in cospetto del mistero della morte. (E. Cecchi, *o. c.*, p. 79.

Cheap (*Pri. Po.* VII, 1, 132). Pron. *Cip.* a buon mercato.

Checche (*Pri. Po.* VII, 1, 114). Per *cakes*, paste.

Chi (*C. Cast.* I, 37, 13). Nel verso *chi che ripeta, chi che richiami* è la riproduzione onomatopeica del canto del gallo.

Chiacchiericcio (*Myr.* 19, 8). In una memoria di Luigi Paolucci, *Sulle voci degli uccelli in ordine alla fisiologia e alla biologia*, riassunta da P. Mantegazza in *Nuova Antologia*, 1° dicembre 1878 col titolo il *Canto degli uccelli*, è detto dei puffini che "*le loro voci sono* lunghe, tenute piuttosto basse, *come quelle di marinai*, che da una barca all'altra conversino per ingannare *il tempo della bonaccia* importuna; ovvero si ripetono interrotte e rapide come dolci e *oziose risate*„. Bellissimo confronto di L. Vischi, *Derivaz. pascol.* in *Fanf. d. Domenica*, 7 aprile 1912.

Chiama (*Myr.* 1, 118). Grande effetto deriva a questi tre versi dal suono accorato di assonanza interna. (L. Vischi, *Cron. lett.* 18 febbraio 1912.)

Chiaro (*Pri. Po.* I, 7, 37). La cingallegra ha un accento d'ira e di terrore, che ripete spesso cupo e profondo in caso di pericolo, più o meno lungo e frettoloso, secondo che la cagione è più o meno grave. A. Bacchi della Lega, *Cacce e cost. d. ucc. silv.* p. 241.

Chicco (*Myr.* 150, 47). Per *chicca*, cioè il dolce, la roba buona, desiderata dai bimbi.

Chicken-house (*Pri. Po.* VII, 1, 73). Una povera casa; a lett. un pollaio.

Chiocciarono (*C. Cast.* I, 22, 17). Poi fecero la chioccia. *Chiocciare* è il *covare*; e quando le galline cominciano a chiocciare o esser chioccie, covano, magari senza uova, e si pelano e smettono di fare le uova. Sicchè la mamma non vendette più l'ova, e non potè comperare le scarpe a Valentino.

Chioccetta (*Nu. Po.* II, 2, 47). Lo stesso che *chiocchetta* o *ciocchetta* da *chiocca* o *ciocca*, per il gruppo di castagne o achenii coriacei e bruni, che formano una piccola ciocca e che stanno dentro il riccio: questo aprendosi in quattro valve le lascia poi uscire.

Chioccetta (*C. Cast.* I, 15, 427; I, 34, 15). Spiega il Pas. "nome contadino delle Pleiadi„; l'aia azzurra è, continuando la metafora della *Chioccia*, il cielo.

Chioccolo (*Myr.* 89, 5). Per chioccolio sarebbe proprio del chioccolare degli uccelli e specialmente dei merli.

Chiomanti (*Myr.* 147, 6). Cfr. Freccia dove è citato il verso di Virgilio che il Pascoli così spiega "*Il Dittamo*, ha quasi una chioma, un fiore rosso„ (*Epos*, p. 388); in *Epos*, p. 61 n. il Pas. ricorda poi Cicerone, *De Nat. deor.* II, 50. "*Auditum est, capras feras in Creta, cum essent confixae venenatis sagittis, herbam quaerere, quae dictamus vocaretur.*

Chiù (*Myr.* 68, 3; 94, 24; *Pri. Po.* IV, 7, 37; *Nu. Po.* 9, 16 *C. Cast.* I, 33, 4; 52, 14). È l'*assiuolo*, specie d'uccello notturno, simile alla civetta, ma con due ciuffetti sul capo: è detto anche *civettino*, e vien chiamato dal popolo col nome di *chiù*, o anche chiurlo, per il suono del suo canto. Cfr. Onomatopee.

Cianza (*Pri. Po.* VII, 2, 204). Per *chance*, sorte, fortuna.

Cicale (*C. Cast.* I, 32, 29). Il canto delle Cicale non si ode che in piena estate e nelle ore più calde della giornata (*grido solivo*). Le cicale poi vivono sul frassino, di cui pun-

gono col rostro le cortecce, per suggerne la linfa zuccherina (*ebbre*).

Cicchino (*C. Cast.* I, 15, 210). Dim di *piccolo*.

Cieca (*Pri. Po.* V, 7, 10). Oscura.

Cielo (*Pri. Po.* VI, 141). La luna falcata appare nel cielo.

Cielo (*Nu. Po.* II, 2 262). Eccoci dunque sul sole più vicino al nostro. Di là il nostro abbagliante focolaio (*il nostro cielo*) è già perduto come una piccola stella (*stilla*) a mala pena riconoscibile fra le costellazioni. Flammarion, *Astr. pop.* (ed. ital.) p. 648.

Cielo (*Nu. Po.* V, 2, 11). Nevica e par che il cielo cada.

Cielo (*Nu. Po.* VII. 117). Come nell'opera dei campi sia opportuno osservare i segni celesti, insegna Virgilio in *Georg.* I, v. 205-350.

Cigni (*C. Cast.* I, 16, II, 179). Il nuovo mondo, originato dal cozzar di Vega e di Aldebaran, sarà composto da altre costellazioni (*altri Cigni, altri Aurighi, altre Grand'orse*), che si aggireranno sotto un nuovo astro polare (*lampade*); essi alla loro volta per il naturale processo di raffreddamento (cfr. Mendi, v. 344) torneranno ad impetrarsi e morire; ma poi *in un ultimo arsi* daranno luogo di nuovo a un altro cielo, che rimorirà e rinascerà in eterno, perchè le forze della natura non possono rimanere inattive e in eterno sarà la vita.

Cigno (*Pri. Po.* V, 10, 1). Il cigno lascia in autunno la regione paleartica, dove vive abitualmente, e scende a nidificare in Svezia e in Germania. Ha una voce molto sonora, che fa udire raramente, sicchè una volta lo credevano muto. Il *cigno* però qui non è semplicemente un cigno che emigra; può essere l'anima che dalle gelide zone della ragione e del dubbio, migra alle più calde del sentimento e della fantasia, o l'anima che trapassa ai mondi di luce sovrumana nel sogno almeno e nel desiderio dell'Infinito; può essere l'anima del poeta stesso che canta solitaria nel mondo "tra l'infinità terrestre„ i regni della luce, che gli occhi suoi vedono per gli altri e per i venturi. Altro può essere ancora per altre anime sognanti, chè tale appunto è l'effetto più mirabile del sogno artistico: di suscitare altri e magari diversissimi sogni nelle anime sensibili, non così forti di proprie ali da sollevarsi senza l'aiuto del poeta. D. Garoglio, *Versi d'am. e prose di rom.* p. 72.

Cilice (*Nu. Po.* VII, 294). "L'ideale di Virgilio è quel vecchietto Cilice trapiantato dalla sua patria nei dintorni di Taranto. Aveva avuto pochi iugeri di terra, non buona nè a grano nè a prato nè a vigna: una grillaia, uno scopiccio. Ebbene il bravo vecchiettino ne aveva fatto un orto, con non solo i suoi cavoli, ma anche gigli e rose e alberi da frutta e bugni d'api e vivai di piante„. (G. Pas. *Pens. e disc.* p. 30. Da Virgilio, *Georg.* IV, 125.)

Cimase (*C. Cast.* I. 54, 28) La rondine arriva in marzo a ritrovare il suo antico nido: "Vi sarà qualche screpolatura nell'intonaco, mancherà qualche festuca al giaciglio, ma due o tre ore di lavoro bastano a rimediarvi„. (A. Bacchi della Lega *Cac. e cost. d. ucc. silv.* p. 92.

Cimi (*Nu. Po.* II, 2, 47). Da *cimo* "così non *cima*, se è di foglie e d'alberi„ G. Pas.

Cimitero (*Myr.* 154, 36). Quello tra S. Mauro e Savignano dove fu sepolto il padre del poeta. Cfr. Pascoli Ruggero.

Cince (*C. Cast.* I, 4, 53). "Quando è spaventata la cinciarella grida *zisteretetet*„. (Brehm. *Vita degli animali*, Torino, 1897. IV, 206.)

Cincia-Cince (*Myr.* 87, 8; 91, 7; *Pri. Po.* I. 6. 39; IV, 1, 22; VII. 2, 26; *C. Cast.* I. 33, 3; I, 39. 18). V. anche Cinciallegra. Oltre il verso con cui chiama le compagne *stititi, stititi*, e il canto d'amore *tipipu tipipu* ha anche un accento d'ira e di terrore che ripete spesso cupo e profondo *trr trr trr*. Essa è forte e battagliera e facile alle *risse*.

Cinciallegra (*Myr.* 154, 59; *Nu. Po.* I, 4, 1). Negli autori Cinciallegra maggiore, o cinciarossa, o parizola. Uccellino che ha la gola e la parte

media del petto, e dell'addome nero lucente, il dorso verde olivastro, le gote bianche, i lati del petto e dell'addome gialli.

Cinciallegre (*Pri. Po.* I, 7, 27). Si tratta della cinciallegra maggiore detta anche *Parizzola* e *Spernazzola*; il Pascoli al v. 38 dice che il suo verso è *chiaro come doppio squillar di campanello* e il Brehm nota: " Le note di questo uccello sono limpide e *chiare* come i suoni *dei campanelli* „. *Vita degli an.*, IV, p. 203, v. 27.

Cinciarelle (*Pri. Po.* I, 7, 25). Sono le cinciarelle o cinciallegre cerulee dette anche cinciallegre piccole turchine. Il grido delle cinciarelle, quando sono spaventate, è *zistereteteel* che il Pas. al v. 36 dice *nitrito tremulo*. (A. E. BREHM, *Vita degli animali*, Torino, 1897, IV, 207.)

Cincin (*Nu. Po.* I, 5, 1). V. Onomatopee.

Cingallegra. V. Cinciallegra.

Cingolo (*Pri. Po.* II, 9, 12). Il cordone delle suore e dei frati.

Cioccatelle (*Pri. Po.* III, 1, 133). E al fuoco che legna è quella che brucia e scoppietta? Di castagno. *I Castagni di Val di Serchio* in *Limpido rivo*, p. 140.

Ciondolo (*Nu. Po.* I, 2, 11). I frutti del pioppo sono capsule, coi semi avvolti da peli cotonosi, quelli dell'ontano hanno forma di pine quasi tonde. Non si staccano dall'albero che in primavera.

Città (*Nu. Po.* VII, 152). Cfr. VIRGILIO, *Georg.* II, 115. *Adde tot egregias urbes.*

Città (*C. Cast.* I, 16, I, 60). Generalmente le formiche nidificano nel suolo: alcune però costruiscono i loro nidi nel legno: servendosi dei cerchi di crescita del legno come di pareti e della direzione delle fibre legnose per la direzione delle gallerie e degli spazî cavi: arrivando così a costruzioni meravigliose. Si noti poi che nidificano nei tronchi ammalati o negli alberi abbattuti.

Civetta (*Myr.* 39). Sul canto e sui costumi di questo uccello cfr. *Fior da Fiore*, p. 35 e n.: p. 37-38.

Il concetto di chiusa richiama *Mors* del Carducci. (L. VISCHI, *Critica*, IX, 102). V. Risata.

Cobbola (*Myr.* 61, 4). " Canzone dal provenzale *cobla*. Questo e altri arcaismi l'autore non crede disdicevoli qui, in tale istoria dove gli animali parlano: il qual loro parlare non sembra più dei nostri tempi „. (G. PASCOLI, *Fior da Fiore*, p. 48.)

Cocco (*C. Cast.* I, 20, 26; I, 22, 15). Uovo. V. Onomatopee.

Coglitora (*Pri. Po.* III, 1, 1). Come coglitrice, per aiutare cioè a cogliere le castagne.

Colchico (*Myr.* 43, 2). Zafferanone; cresce nei prati umidi, ha un tubero ovoideo ricoperto di squame brune e cartacee, le foglie sono lanceolate: i fiori rosei, eretti, sono molto grandi, imbutiformi a 6 lobi e col tubo lungo e sottile, che esce da terra provenendo direttamente dal tubero. I fiori compariscono nell'autunno, foglie e frutti nella primavera. Ha dunque un aspetto *mesto*.

Colloquio (*Myr.* 155). È delicato e tenerissimo carme, in cui la madre non si vede, si sente e nella parte più viva dello spirito umano nella pietà dei figli. (F. BARTOLI, *Rass. Naz.* 16 sett. 1902). C'è qui in questo dolore accorato e quasi dimesso, qualche cosa che da tempo non eravamo abituati a sentire: G. Leopardi aveva già cantato il dolore grande dell'umanità, G. P. modula del dolore le note più intime, più personali, i toni più lievi, più tenui, più flevoli, ne scopre le sfumature più indistinte e più propriamente umane (A. CAPUANI, *Attr. la poesia di G. P.* Bologna, 1913, p. 14); tanto più che se la negazione della vita è qui così precisa e determinata da far pensare veramente a Leopardi, il Pas. non può sottrarsi alla necessità di consolarsi e credere nella bontà della natura e della vita. (G. A. BORGESE, *N. Ant.* 1° sett. 1912). V. Madre, Bimbe, Mistero, Ornello, Amello, Cimitero, Sicomoro, Cingallegra, Cedrina, Ida, Maria, Sfaccenda.

Colmigno (*Nu. Po.* VII, 91). Ricorda:

pauperis et tuguri congestum caespite [culmen.
(VIRG. *Ecl.* I, 68).

Colombe (*Nu. Po*, VII). Ricorda:

Nec tamen interea raucae tua cura [palumbes
Nec gemere aëria cessabit turtur ab ulmo.
(VIRG. *Ecl.*, I, 57-58).

Colsero (*C. Cast.* I, 13, 15). La saggina vien seminata nel mese d'aprile e rimane nel campo sino a novembre, quando, cessati i lavori campestri, i contadini tagliano alle basi i colmi, raschiano le pannocchie per staccarne i semi e coi colmi così raschiati, formano scope, quasi le sole usate presso di noi.

Coltro (*Nu. Po*, VII, 106). Sorta di vomero che taglia da una parte sola, mentre dall'altra parte unito alla bure, ha un ferro tagliente detto coltellaccio, che taglia l'erbacce e separa le zolle e le rivolge.

Colui (*C. Cast.* I, 56, 12). Cfr Pascoli Ruggero.

Colui (*C. Cast.* I, 13, 25). Il ragno.

Colui (*C. Cast.* II, 9, 23). È l'assassino del padre del poeta. Cfr. Pascoli Ruggero.

Come out (*C. Cast.* I, 4, 66). Verbo inglese che significa *uscire*, *andarsene*, qui imp. *vattene*.

Comete (*C. Cast.* I, 16, II, 198). Le comete non appartengono originariamente al sistema solare, al quale giungono dopo aver viaggiato milioni d'anni: esse viaggiano attraverso l'immensità, possono trasportarsi da un sole all'altro e quelle che girano intorno al nostro, sono state colte al loro passaggio dalla sua attrazione, in modo che la loro orbita viene a trovarsi vincolata al sistema planetario (FLAMMARION, *Astr. pop.* ed. ital. 1851; p. 508). La definizione del Pas. è dunque perfettamente esatta. Cfr. la frase del FLAMMARION; la cometa è giunta " *dalla profondità del cielo* „ *o. c.*, p. 627.

Commiato (*C. Cast.* II, 6). V. Bussi, Creatura, Qui, Zvani.

Compagni (*Nu. Po.* II, 2, 297). Il papa ricordò tra l'altre cose, come, all'età di otto anni, fosse colto da grave malore per una scalmanata, presa correndo all'impazzata con alcuni suoi piccoli amici. Il papa è da stamane in preda ad un delirio calmo con brevi momenti di conoscenza. *Tribuna*, 15 luglio 1903. " Morendo si torna bambini „. G. PAS.

Concino (*C. Cast.* I, 15, 120). Da *conciare*, rassettare, riattare, è vocabolo dell'uso contadinesco toscano, che secondo la spiegazione del P. significa " l'uomo che riconcia stoviglie e simili „.

Con li angioli (*Myr.* 110). " Io ho voluto dipingere l'ora in cui il cielo s'imbeve di color di rosa, e non è più giorno e non è più sera; nè sono sbocciate le stelle, i fiori d'oro di lassù „. " È a me cara, perchè inspirata da un detto romagnolo (e forse anche toscano) quando alcuno ride di sè, senza ragione, che si dice: Ridi con gli angioli „. G. PAS. citato da ANGIOLO ORVIETO in *Marzocco*, 14 aprile 1912. V. Lilla, Ulivelle, Stelle.

Contende (*Nu. Po.* II, 2, 120). Sgrida. G. PAS.

Conte Ugolino (*Pri. Po.* II, 7). Pub. in *Marzocco*, 1896, poi in 1ª ed. *Poemetti*, Firenze, Paggi, 1897. Bizzarro poemetto, in cui è rievocata la visione dantesca della Capraia e della Gorgona. Il poeta contempla dalla rotonda dei bagni all'Ardenza il mare e, nello sfondo lontano la Gorgona e la Capraia ed il suo pensiero compie il sogno dantesco; ma l'immagine è interrotta dal nome di un fanciullo, che sta prendendo il bagno, del Conte Ugolino della Gherardesca. (D. GAROGLIO, *Versi d'am. e pros. di rom.* p. 78). A proposito di questo comp. il prof. Pellegrini richiama la mia attenzione sull'epiteto *cerulea* dato alla Gorgona, che vista da Livorno prende a momenti un color celestino e a momenti un color di viola; sicchè quel cerulea la dipinge con gran

verità, s'intende in questa sua apparenza. V. Meloria, Scogliera, Capraia, Maremma, Plaustri, Teschio, Tuffolo.

Contrasto (*Myr.* 66). Altamente filosofico è il simbolo che si nasconde dietro questi pochi versi. Le differenze esteriori possono per il poeta essere lo stimolo ond'egli attinge il trascendentale estetico; per chi poeta non è, esse servono alle classificazioni, all'elenco. (S. Monti, *o. c.*)

Convivio (*Myr.* 30). Il primo verso contamina Lucrezio, *De rer. nat.* 938. " Cur non ut plenus vitae conviva recedis. Aequo animoque capis securam, stulte, quietem? " Versi che derivano da un precetto di Epicuro (Diogene Laerzio, X). Cfr. anche Orazio, *Sat.* I, 1, 119. (A. Gandiglio, *Critica*, XI. 18) e L. Vischi, *Critica*, IX, 101). V. Fragri.

Coppo (*Pri. Po.* VI, 48). Orcio: grosso vaso di terracotta da riporvi l'olio. Cfr. *Coppaia* per orciaia.

Corbezzolo (*Pri. Po.* II, 6, 21). Il merlo si compiace di quelle parti del bosco, dove il fogliame è più folto, dove il conserto dei rami è più intricato, dove sono arbusti da bacche, come il corbezzolo e le more. V. Albatrelli.

Corfù (*C. Cast.* I, 51, 10). L'antica Corcira, la nota isola del Mar Ionio, ricca di olivi, i quali costituiscono il maggior reddito dei suoi abitanti. Qui Elisabetta imperatrice d'Austria si fece costruire il delizioso palazzo detto l'Achillsion, dalla statua di Achille suo eroe preferito.

Cornacchia (*Myr.* 99, 2; *C. Cast.* I, 31, 9). Uccello affine al corvo, ma con dorso, addome e sottocoda cinerino; con testa, davanti del collo, ali e coda nero cangiante, becco col culmine incurvato.

Cornetta (*Myr.* 95, 3). È una ranuncolacea molesta dei campi e delle biade. È detta anche *consolida regale* e *fior cappuccio*; da giugno ad agosto mette fuori dei fiorellini azzurri, col sepalo superiore spronato.

Corniolo (*Myr.* 78, 31). Alberello comune nei boschi montuosi, dal frutto con drupe sanguigne ed aspre (*lazzo*).

Corollo (*Pri Po.* II, 3, 51; *Nu. Po.* II, 31, 63). La ciambella alla quale si appoggia la secchia, quando è posta sul capo detta anche *cercine* e *ciuffalo*.

Cosmi (*Nu. Po.* II, 6, 23). Alcune nebulose sono ammassi cosmici gazosi, rappresentano cioè lo stato originario, il caos primitivo, la genesi dei soli e dei sistemi planetari.

Costo (*Pri. Po.* VI, 213). La *costa*, la nervatura.

Costure (*Myr.* 70, 5). Le cuciture che fanno costole, cioè riuniscono due pezzi di roba, che devono stare non uno sopra l'altro, ma uno in continuazione dell'altro.

Cotogno (*Myr.* 91, 5). Fiorisce appunto in aprile ed in maggio.

Cotte (*Pri. Po.* III, 1, 137). Da *cotta*, la roba che si mette a cuocere.

Cova (*C. Cast.* I, 48, 12). Le tortore nidificano in aprile ed una seconda volta in luglio.

Covata (*Myr.* 10, 7). Sono i bimbi che ritornano dalle scuole. Cfr. Al Serchio in *Odi ed Inni* v. 11 i piccoli

> Che vanno garrendo alle scuole,
> Com'anche le lodole al sole.

Covette (*Pri. Po.* III, 1, 16). Termine lucchese e della montagna pistoiese, per fosse laterali delle strade.

Creatura (*C. Cast.* II, 6, 16). La madre del Pascoli è morta di crepacuore in seguito all'assasinio del marito. Chi non volle che le sue creature avessero il padre tolse loro anche la madre.

Cresta (*C. Cast.* I, 32, 32). Qualunque suolo, purchè non sia paludoso, può convenire all'olivo: nei terreni fertili esso è più produttivo, ma l'olio riesce di qualità inferiore: e però il terreno sassoso ed una esposizione alquanto elevata volta a levante o a meriggio sono le condizioni ad esso più favorevoli.

Cricchiano (*C. Cast.* I, 15, 46).

Più comune *scricchiare* e *scricchiolare*.

Crinella-Crinelle (*Nu. Po.* II, 3, 59; VII, 109; I, 28, 10; 42, 45). Così vien detta nel lucchese " una cesta rada di salcio (*torchi, vinchi*) a uso di portar fieno e erba ".

Croccolare-Croccolasse (*C. Cast.* I, 15, 4; I, 43, 35). Si dice comunemente del suono di un vaso fesso a picchiarci colla nocca, ma il P. ci avverte che si dice " anche del vino quando si versa dal fiasco senza tromba ".

Croce (*Nu. Po.* V, 2, 107). Si divide a quadrati, quindi segnando una croce.

Croce (*Pri. Po.* II, 4, 12). I pii segni di croce, bellissima interpretazione e rappresentazione dei voli dei balestrucci sul tramonto.

Croco (*Pri. Po.* VI, 110). I fiori gridellini o violacei o biondi del croco selvatico, comune nei nostri prati e nei nostri boschi. Sbocciano alla fine dell'inverno o al principiare della primavera, in marzo, cioè, quando vengono le rondini.

Cruschello (*Myr.* 53, 10). Pane fatto colla farina, mista alla crusca della seconda stacciatura.

Cuccare-Cucchi (*C. Cast.* I, 25, 6; *Pri. Po.* III, 1, 80). Cuccare in lucchese significa oltre che *sitare* anche potare " tagliare tutti i rami a una pianta ". G. Pas. Il cuculo, col noto suo verso *cu cu* ammonisce l'agricoltore che è tempo di *cuccare*, di potare.

Cuccoli (*C. Cast.* I, 20, 15). Boccioli. Il vento che soffia è il vento di marzo ed il pesco, che fiorisce poco dopo il mandorlo è già *imbottonato*.

Cuccù, Cucù, Cuculo (*Myr.* 91, 24; *Pri. Po.* IV, 9, 25; *Nu. Po.* I, 6, 12; *C. Cast.* I, 25, 1: I, 30, 9). Così dal suo canto è detto un uccello timidissimo, che viene fra noi in aprile (quando fioriscono i peschi *C. Cast.* I, 25, 1). Egli si nasconde sulle cime degli alberi o nei cespugli, sicchè generalmente si sente, ma non si vede. Cfr. Onomatopee.

Cuculiando (*Nu. Po.* I, 6, 22). " Quando si sente la voce del cuculo, conviene aver finito di legare le viti ". M. Pas. *Limpido rivo*, p. 35. Infatti Orazio,

> Tum Praenestinus salso multoque fluenti
> Expressa arbusto regerit convicia, durus
> Vindemiator, et invictus: cui saepe viator
> Caessisset magna compellans voce cucu-
> [lum.
>
> (*Sat.* I, 7. 28-31).

Cuculo (*Myr.* 12, 56). Cfr. per questo verso Savi, *Ornitologia toscana*, I, 152 (L. Vischi, *Critica*, IX, 100). È qui detto ozioso, perchè la sua femmina depone, da quattro a sei volte, un uovo per volta nei nidi di uccelletti cantatori, e li fa covare da questi. Il piccolo cuculo cresce rapidamente e per solito caccia gli altri piccini dal nido. Così la casa materna è ora abitata da altri, poi che anche da essa i Pascoli furono cacciati, o invano il Poeta tentò riacquistarla per istituirvi un asilo, una scuola. Cfr. Pascoli Giacomo.

Cuna (*C. Cast.* I, 1, 60). La culla è assomigliata a una barca, che alza il segnale di pericolo (la lampada che la *irraggia*) e dondolando e gemendo affronta il mare dell'es- I, 1, 9. (*La vita*). Cfr. anche *Rossini*, sero.

Cunetta (*Pri. Po.* II, 3, 54). Piccolo fosso dove scorre l'acqua già raccoltasi nella *conca*.

Cuore (*Pri. Po.* II, 1, 11). E a tutto era più presso il cuore (egli tanto più amava le cose) di quanto il piede n'era più lontano (quanto più egli era da esse lontano nello spazio o nel tempo). Cfr. le poesie sui luoghi di Romagna a lui più cari, e dedicate alle memorie dei suoi morti.

Cupo (*Nu. Po.* I, 7, 35). Chi? Achille in riva al burrascoso mare? Solo un eroe bellicoso può andar malinconico, con un verso così paludato e solenne. Così ironicamente commenta il Borgese. (*La vita e il libro*, I, 225). Ma a me non pare che qui vi sia nulla di sproporzionato: è triste Rigo perchè è solo, perchè Rosa pare non voglia unirsi

a lui e se ne va *cupo* mentre il sole tramonta. Il verso è bello, degno di un eroe, come di un povero contadino, che sono uguali dinanzi al dolore; e su questa uguaglianza insiste ripetutamente il Pascoli, anzi ne fa uno dei motivi dominanti delle sue poesie.

Curre! Curre! (*Nu. Po.* II, 2, 64). Grido per chiamar le galline che da ciò si chiamano anche *currine*. G. PASCOLI.

D

Dall'argine (*Myr.* 93). V. Calandra.

Dalla spiaggia (*Myr.* 129). Questo delicato e nostalgico canto è di ispirazione livornese: in esso è il ricordo, il rimpianto di una fede, puro sogno, a cui è sottentrata una ben triste realtà, la morte. (Cfr. S. MOUTIN, *o. c.*)

Dama (*C. Cast.* I, 17, 43). A dama sono spesso i teli delle tovaglie.

Dama (*C. Cast.* I, 9, 24). È questa un'allusione personale d'amore, come di vago ricordo e di vago rimpianto. D. BULFERETTI *o. c.*, p. 303.

Dan Dan (*Myr.* 90, 3; *Nu. Po.* II, 2, 67). V. Onomatopee.

Deci (*Nu. Po.* VII, 166). Il Pascoli tenendosi stretto a Virgilio ricorda gli stessi eroi romani che da Virgilio sono ricordati nello stesso luogo:

Haec Decios, Marios, magnosque Camillos
(*Georg.* II, 169).

Dego (*Pri. Po.* VII, 2, 113). "Brutta parola dopo queste così dolci, è *dego*. Così pronunziato deriva, mi pare, da *dagger*, pugnale". Gli italiani hanno pur troppo fama di accoltellatori.

Dei (*C. Cast.* I, 15, 242). La religione è ben morta, perchè l'ha vista nascere naturalmente dalle disposizioni più comuni, perchè ha capito che gli dei si rappresentano alla fantasia della smarrita umanità vagabonda non altrimenti che i mostri e le gigantesse accennanti fra le nuvole del cielo agli occhi della piccola gente brulicante nel ciocco, delle formiche che vedono per gli spiragli del legno ardente la veglia dei contadini attorno al fuoco come un concilio di divinità. B. SERRA, *o. c.*, p. 38.

Deneb (*Nu. Po.* II, 6, 27). Parola araba che significa coda e che designa tre stelle, la coda del Leone, quella del Cigno e quella del Capricorno.

Destino (*Myr.* 17, 12). Orlando, dopo essere stato presso la fonte alla quale Angelica si era riposata, riprende la sua corsa alla ricerca della donna amata, e corre verso la pazzia, di cui è vittima quando apprende gli amori di Medoro e di Angelica.

Dialogo (*Myr.* 60). Fu pubb. primamente in *Vita nova*, II, 18 (1890) poi in parte a Livorno 22 luglio 1891 per nozze Raff. Marcovigi in I ed. *Myricae*. Le parolette dei passeri e delle rondini sembrano uno scherzo; sono infatti suoni che nessuno ha mai saputo rendere, con così belle onomatopee, in cui la parte musicale è mirabilmente fusa con la poetica (U. FLERES, *o. c.* A. CROCI, *o. c.*, p. 60).

"Nel Dialogo è interpretato tutto un succedersi di gioie, di miserie, di sorprese: esso è una traduzione poetica delle voci scambiate tra i passeri che amano i brevi voli, il correre molleggiando e passano appena dalla città alla campagna, e le rondini che volteggiano continuamente e alla fine d'estate prendono il lungo volo tra cielo e mare. La

poesia è tutta oggettiva, ma chi vuole può fantasticarci sopra a suo talento: può trovarci anche un'allegoria, può intendere tra tutto quello splendore di versi e d'immagini, che la condizione umile di chi sta legato alla zolla nativa ha le sue dolcezze, come la condizione di chi ha grandi beni e può spaziare dove gli piace. Questo e altro può trovarci chi vuole; il poeta ha il privilegio di dire la magica parola che apre la porta dei sogni. Ma intanto la vita degli animali non è trasfigurata, come negli apologhi, o espressa in forma dubitosa come nei versi leopardiani, è sentita secondo le osservazioni della scienza". (P. MICHELI, *Vita Intern.*). V. Scilp, sollo, Vitt, Stollo, Dib dib, Olmo, Oche, Grecale, Veccia.

Dianto (*Myr.* 84, 6). È il garofano de' campi, detto anche garofanino, pennino, viola a lattughe.

Dib dib bilp bilp (*Myr.* 60, 11). V. Onomatopee.

Dicapato (*Pri. Po.* III, 1, 81). Da *dicapare*, da *capo*, come *dicimare* da *cimo* e vuol dire levare i capi, le vette, senza le quali il castagno resta *dicapato*.

Die (*Pri. Po.* VII, 1. 214). Morire.

Digitale purpurea (*Pri. Po.* II, 8). Pubb. in *Marzocco* 1898 poi in 2ª ed. di *Poemetti* (Sandron, Palermo, 1900). Eco del passato romagnolo, che spetta forse al ciclo dei *Canti di S. Mauro*. Il *fiore di morte* suggerì al poeta un angoscioso e commovente racconto, tutto intessuto di elementi reali (V. CIAN, *N. Antol.* 1 nov. 1900): esso deriva infatti da un racconto di Maria. (Da una lettera di M. PASCOLI.)

Due esseri sospesi nella commozione di un ricordo improvviso: un ricordo di campagne soleggiate, di verde e di vento, di canti giocondi davanti ad un altare fiorito, e, improvvisamente riflessa, sullo sfondo delle memorie, l'immagine della morte, ferma in una di quelle penombre, nelle quali si incrociano un istante le creature a confessarsi senza parole, con uno scambio muto di baci o una stretta avida delle mani, i loro destini: ecco gli elementi di questa poesia. E. CECCHI, *o. c.*, p. 70.

La *digitale purp.* è detta anche *erba aralda* e *guancelli*. Ha fiori grandissimi e pendenti, che formano un grappolo di color porporino, punteggiato di bianco. Questa bella pianta spetta alle velenose narcotiche più potenti. Rara in Italia, però spesso coltivata. V. Siedono, Sucre, Oblio, Monastero, Profumo, Oggi, Bianco, Vele, Libro, Spiega, Dita, Alito, Rachele, Sola, Cetonie, Piedi, Dolcezza.

Di lassù (*Myr.* 45). Per l'allodola che *perduta nell'aurora si spazia*. Cfr. DANTE, *Par.* XX, 73. (L. VISCHI, *Critica*, IX, 102.) V. Mannelle.

Diluvio (*C. Cast.* I, 33, 65). Spiega il PAS. "Sorta di rete bestiale per pigliar molti uccelli".

Dimora (*Nu. Po.* I, 1, 38). Il pettirosso nell'inverno scende al piano e vive nelle siepi e negli alberi, che circondano le case rustiche e signorili, ma nell'estate sale a dimorare nei boschi dei monti più alti e inaccessibili.

Din, don, dan (*Myr.* 5, 9; 11, 7), V. Onomatopee.

Dio (*Pri. Po.* I, 5, 16). Tu o Cristo, che nascesti Dio dalla Vergine (alla quale l'Annunciazione fu data dall'Angelo Gabriele con le parole *Ave*, gratia plena, dominus tecum, brevi parole e angelicamente sorrise), tu che nel mondo (*l'aia bianca*) umilmente vivesti (*eri e non eri*) come un seme perduto (seme della nuova dottrina) e fosti dall'uomo soppresso (ucciso sulla croce) e dalla tua morte derivò la tua vittoria (cioè per la tua morte la tua parola diede frutto (*spiga e messe*), fa che non invano quella gente semini.

Dio (*Nu. Po.* II, 7, 56). Io allora, correndo per l'eterno vuoto con ansia affannosa, e pur con la leggerezza di un atomo di polvere in un raggio di sole, sempre e sempre invano cercherei te, Iddio, che sei l'infinito e l'eterno. Cfr. DANTE, *Par.* I, 4.

Dio (*Nu. Po.* VII, 167). Narra Evandro ad Enea (VERG. *En.* VIII,

306-338) che il Lazio era prima popolato di Fanni e di Ninfe e di uomini nati dagli alberi, selvaggi e feroci. Venne poi Saturno, dopo che fu cacciato dall'Olimpo e spodestato da Giove (OVIDIO, *Fasti*, I, 233, *fuggiasco ignoto dio*) e diede legge a quei popoli, e da lui prese nome l'Italia. Fu quella l'età dell'oro, cioè una età di pace, di giustizia e di libertà. Cfr. PAS. *Epos*, p. 302.

Dirocria (*C. Cast.* I, 43, 27). Da *diroccare, dirocciare*, cadere furiosamente dall'alto.

Dita (*Pri. Po.* II, 8, 49). Abbiamo qui due versi che descrivono con evidenza naturalistica, una fioritura atroce, somigliante la mano grumosa di un assassino. Due versi che risolvono la poesia. E. CECCHI, *o. c.*, p. 77.

Dita (*Myr.* 118, 9). Cfr. CARDUCCI, *All'Aurora*, v. 1, *roseo fiato*, v. 29, *rosee braccia*; VIRGILIO, *Eneide*, VII, 26, *rosee dita*.

Dito (*C. Cast.* I, 1, 26). Dopo cena la lampada guida (*cenni*) il dito del bimbo (*piccolo*) che scrive (*corre*) il compito e si insudicia d'inchiostro (*bere*). Cfr. Rondinotto e Piccòlo aratore in *Myricae*.

Dito (*Pri. Po.* V, 1, 19). Come per dire zitti! G. P. *Fior da fiore*, p. 100.

Dittamo (*Myr.* 147, 1). Il dittamo detto anche frassinella o limonella, che cresce nei colli e in luoghi selvatici, ricco di olio etereo che ha non poche virtù medicinali. È un'erba perenne, che si innalza sino a 99 cm.

Ditteri (*Myr.* 77, 16). Insetti a due ali, come le zanzare, le mosche, i tafani, ecc.

Divina (*Nu. Po.* V, 2, 10). Indovina. Infatti la neve dà alla terra un'espressione di pace.

Dlin (*C. Cast.* I, 27, 13). V. Onomatopee.

Dolcezza (*Pri. Po.* II, 8, 72). Rachele sentì il dolce ed acre sapore della *digitale purpurea*. Maria no: Rachele conobbe le acri dolcezze della passione, di cui talora si muore. Maria no.

Doll (*Pri. Po.* VII, 2, 14). La bambola.

Doll (*Pri. Po.* VII, 2, 15). Vezzeggiativo di Dorotea.

Dolor (*Pri. Po.* V, 8, 8). Cfr. Il prigioniero, v. 3.

Dolore (*Myr.* 13, 4). Per questo verso. Cfr. VIRGILIO, *Aen.* I, 669, (L. VISCHI, *Critica*, IX, 103).

Don don (*C. Cast.* I, 4, 24). V. Onomatopee.

Dondoli (*Pri. Po.* I, 8, 32). Interpretazione e riproduzione del suono delle campane all'*Ave Maria*.

Donna (*Pri. Po.* I, 5, 13). In questa terzina vi è una certa confusione di immagini auditive e visive che può, forse, irritare qualche persona dal gusto severo e delicato: ma l'impressione totale è profonda, non ostante l'audacia verbale, anzi probabilmente per tale audacia. (D. OLIVA, *o. c.*).

Donna (*Myr.* 12, 48). “ Questo embrione di lirica erotica, questo fuggevole affiorare dell'amore nell'anima sua, eran destinati a non aver vita, a non portar frutto „. E. CECCHI, *o. c.* p. 10).

Dopo (*Myr.* 70). V. Sopramano e Costura.

Dopo? (*Myr.* 70). “ Qual sia la novella del topo e del mago non saprei. Ma il topo, il mago, l'orco, la fata ecc. hanno sempre qualche favola al loro nome. È una mamma che s'ingegna, magari inventando, di far star queto il bambino per poter lavorare „. Da una lettera di MARIA PASCOLI.

Dopo l'acquazzone (*Myr.* 93). V. Stresciando, Bosso.

Doppi-Doppio (*Pri. Po.* II, 3, 12; *C. Cast.* I, 18, 38). Il suono combinato di due o tre campane.

Dore (*Nu. Po.* I, 30). Questo fanciullo è qui simbolo del poeta, al cui canto tutta la natura si ridesta. (V. la prosa *Il fanciullino*).

Dosso (*Nu. Po.* I, 1, 9). Il pettirosso ha le parti superiori del corpo come le ali e la coda di color verde olivastro: invece la fronte, le gote, la gola, il gozzo, il petto e la porzione alta dell'addome, sono d'un bel rosso arancione, contornato di cinerino.

Draghi (*C. Cast.* I, 16, II, 21). Abbiamo qui una serie di costellazioni, il Drago, l'Auriga, la Lira, l'Orsa maggiore e minore dell'emisfero settentrionale, il Sagittario e il Leone, dello Zodiaco.

Duce (*Nu. Po.* II, 6, 23). Il sole che conduce il nostro pianeta e guida la nostra vita.

Duchi (*C. Cast.* I, 2, 43). Cfr. Lombardo.

Due (*Nu. Po.* V, 3, I, 40). Gli amanti che, lasciati i compagni, si eran ritirati solitarî sulle rive del *Lago dei Sogni*. Cfr. V, 23 del C. III.

E

Edera (*Myr.* 148, 16). Il noto frutice sempreverde che fiorisce d'autunno, in piccole ombrelle giallo-verdognole, disposte a grappoli (*tra verdi o gialli*).

Edera fiorita (*Myr.* 148). Ettore Toci, a cui è dedicato il carme, era un valentissimo professore dell'Istituto tecnico di Livorno; traduttore e verseggiatore elegante. “ Fu buon amico di Giovannino e morì pochi anni dopo che noi lasciammo Livorno „. Da una lettera di MARIA PASCOLI. V. Edera, Ornella.

Eichhörnchen (*Nu. Po.* II, 4, 70). In tedesco lo scoiattolo, il noto animale che si nutre di frutta e di semi. (V. 43.)

Elci (*Myr.* 78, 27). È il *quercus ilex* o leccio.

Elianto (*Pri. Po.* II, 6, 37; *C. Cast.* I, 15, 416). Da *Helianthus annuus* detto comunemente girasole o mirasole.

Elitre (*C. Cast.* I, 3, 13). Le ali superiori degli insetti, alla base delle quali il grillo maschio ha un organo sonoro, con cui produce il suono caratteristico che tutti conoscono.

Embrici (*Myr.* 106, 8). Lastre di terracotta per coprire i tetti, a spigoli rialzati che si combaciano e si coprono coi tegoli.

Empito (*Myr.* 133, 7). Impeto.

Erano (*Nu. Po.* II, 4, 1). Le colombe del morto Nannetto.

Erbe more (*Pri. Po.* VII, 2, 97). È il *solanum nigrum*, detto anche morella ballerina, marcorella, uva lupina, solatro e tossico. È ottimo emolliente per cataplasmi e ne fanno largo uso a questo scopo i contadini.

Erbita-erbito (*C. Cast.* I, 2, 45; *Nu. Po.* II, 2, 150). Coperto d'erba. La cincia copre il buco in cui depone le ova di sottilissimi steli d'erba e di fibre.

Eremitaggio (*Myr.* 12, 36). Così fu chiamata la casa costruita per Napoleone all'isola di S. Elena. Ivi egli dettò tutto il *Memoriale di S. Elena*.

Erica (*Myr.* 150, 30). Pianticella con fusto legnoso alla base soltanto, detta anche brentoli, cecchia, grecchia, sorcelli, stipa, scopa meschina: alta da trenta a sessanta centimetri, comune nei luoghi selvatici e nei boschi dei colli e dei monti.

Eroi (*Nu. Po.* V, 2, 97). “ I seguaci di Enea, venuti dall'oriente nelle terre Saturnie, mangiarono le prede. Leggete Virgilio, *Eneide*, VII, 109, e segg. *L'aquile* e i *lupi* annunciano Roma, che, dai discendenti di Enea e dei Troiani, sarà un giorno fondata. G. PAS. „.

Error (*Pri. Po.* II, 1, 29). Viaggio.

Esame (*C. Cast.* I, 55, 9). Il Pascoli aveva quell'anno superato gli esami dalla 2ª alla 3ª ginnasiale con 70 punti su 70 e cioè con 10 in italiano, latino, aritmetica, storia e geografia. D. BULFERETTI, *G. Pascoli*, p. 42.

Estate (*Nu. Po.* II, 3, 73). I figli sono lontani nelle popolose città americane, più non sentono la bellezza della vita modesta e tranquilla della loro terra antica: vi ritornano talora, in estate, a respi-

rare una boccata d'aria e poi via un'altra volta, dimentichi, come della patria, così del vecchio padre, che solo, la moglie era già morta (cfr. Italy), piega sotto il peso degli anni e della solitudine.

Eternità (*Myr.* 1, 75). Per questo verso cfr. “ *Ma non l'intera eternità potria* „ di V. MONTI, *Pens. d'amore*, X (L. VISCHI, *Critica*, IX, p. 103). Su questi versi indimenticabili che il PAS. pone in bocca a suo padre cfr. U. FLERES, *Nuova Ant.* 16 aprile 1897.

F

Faggio (*Nu. Po.* VII, 2). Cfr.

Tityre tu patulae recubaus sub tegmine fagi.
(VIRG. *Eg.* I, v. 1).

Falce (*Myr.* 117, 9; *Pri. Po.* VI, 140). Ricorda il motto latino *Falx est de caelo*. I contadini dell'Italia centrale dicono ancor oggi che la mezza luna è una falciola.

Falce (*C. Cast.* I, 19, 29). Pone il nido nell'erba, sicchè i falciatori lo trovano spesso, e solo poche volte la falce risparmia la prole che sta allevando il saltimpalo. BREHM, *Vita degli an.* IV, 74.

Falena (*C. Cast.* 16, II, 56). Specie di farfalla notturna ed anche nome generico delle farfalle notturne (Linneo) che qui sta per *terra* a rappresentare figuratamente il nostro pianeta.

Fanciulla (*Myr.* 42, 19). Ricorda Dafne che corre lungo il Peneo, per sottrarsi ai desideri di Apollo.

Fanciulle (*C. Cast.* I, 42). Che bella strofa e come ben costrutta; e come è cara quell'agevolezza, quella bontà senza sforzo, quell'armonia propria delle cose semplici e felici; quel gusto leggero di reminiscenza classica (Purior in vicis aqua tendit rumpere plumbum). R. SERRA, *Scritti crit.* pag. 49, Firenze, 1911.

Fanciulletto (*C. Cast.* I, 16, II, 429). Questi versi esprimono in modo tutto poetico e, con veemente assillante poesia, il bisogno di solidarietà delle creature con la creazione, e del minimo creato nel mondo con la massima sostanza. G. A. BORGESE, *La vita e il libro*, III, 507 e *N. Ant.* 1 novembre 1912.

“ È dentro noi e con noi un fanciullino... e con lui ama parlare l'uomo riposato e udirne il chiacchericcio e rispondergli a tono e grave... Non l'età grave impedisce di udire la vocina del bimbo interiore, anzi invita forse e aiuta, mancando l'altro chiasso intorno, ad ascoltarlo nella penombra dell'animo „. G. PASCOLI, *Pensieri e disc.* p. 1-4, 429.

Per bene intendere questo passo centrale leggi quanto segue: “ Il fanciullo si quieta vedendo la luce nella stanza vicina, o udendo il respiro della madre, ma si quieta anche a qualche cosa di meno dolce e di meno vicino per lui, il sospiro della madre, lo sfaccendare di un altro per la casa, uno che gira per istrada.... Gli basta un lume lontano, un suono di campane o che un cane uggioli anche debolmente e che il lume sia fioco, ma sia, pur'anche un lumicino, come Sirio, la stella remotissima, sono tante concessioni che il fanciullo fa entro di sè avvolto nella sua paura, perdendo sempre terreno nella via della sua quiete. Il debole uggiolìo è poco per lui, rispetto al respiro della madre: ma in mancanza del molto al fanciullo basta quel poco. E quando infine, abbiamo l'ultimo termine, passato il quale ogni luce ed ogni suono è spento e c'è la gran morte, ecco il poeta rialza potentemente il tono (*Occhio del cane che vegli sopra il limitar di Dio*) e l'imagine secentesca è poetica per l'immediatezza della visione. G. RABIZZANI, *Pag. di crit. lett.* p. 67.

Fantasma (*Myr.* 81, 1). Cfr.

WORDSWORTH, *To the cuckoo* trad. di G. CHIARINI in *Poesie*, p. 323 L. VISCHI, *Critica*, IX, p. 102).

Far (*C. Cast.* I, 4, 94). Qui per *raccogliere, cacciare; si cacciano* i bruchi.

Farfalle (*C. Cast.* I, 33, 63). Fra le farfalle notturne e crepuscolari si distingue l'atropo o testa di morto, che ha corpo grosso e depresso, ampie ali e, sul torace, un disegno che somiglia ad un teschio.

Farinata (*Nu. Po.* II, 2, 97). Vivanda fatta di farina spenta nell'acqua o nel brodo e cotta.

Farlotti (*C. Cast.* I, 49, 40). È il nome romagnolo dell'averia piccola, detta anche falconello, velia rossa, passera gazzera, laniere, collurione. L'uomo, che alla vista della carrozza carica di bimbi, pei quali non rimaneva che la mamma, disse: Un nido di farlotti: volle forse alludere al fatto che la femmina sola di questa specie di averle, cova la nidiata; il maschio non cova che rarissimamente o non cova affatto.

Vigila però e fieramente; nessuno invece vigila più sui poveri piccini e sulla loro mamma.

Farm (*Pri. Po.* VII, 1, 142). Podere, fattoria.

Fate (*C. Cast.* I, 29, 22). Qui per, *amate* o meglio: fate all'amore; più sopra fare per *crescere* (v. 20).

Fate (*Nu. Po.* I, 8, 29). Lavorate.

Favella (*C. Cast.* I, 4, 65). Anche in *Fanum Apollinis* gli uccellini danno l'allarme “ chi è qui? chi è qui? „ col loro acuto cinguettio, quando passa un uomo. G. B. GIORGINI, *Trad. ital. di tre poem. lat. di G. P.* Pisa, 1912, p. 66.

Felice (*Myr.* 1, 94). Cfr. LEOPARDI, *Ult. canto di Saffo*, v. 58: Dunque vivi felice, se felice può essere uomo, colui che mi uccide.

Fellow (*Pri. Po.* VII, 1, 140). *Poor fellow*. Povero diavolo.

Femminelle (*Myr.* 43, 3). Falsi rimessiticci. I vocabolarî limitano il significato di questa parola a quelli della vite potata.

Ferraietto (*Pri. Po.* VII, 1, 156). Per febbraio, in quanto è il mese più breve dell'anno.

Ferrarluzzo (*Pri. Po.* VII, 1, 181). V. Ferraietto.

Ferri (*C. Cast.* I, 16, I, 111). Le formiche operaie hanno robuste mandibole col margine tagliente e dentato atte a tagliare, a rompere ad afferrare piccoli oggetti; a queste vuol alludere il *Biondo* con il saracco, il succhiello, e le tanaglie.

Festa (*Myr.* 11, 23). Cfr. in *Nuovi Poemetti* la Vendemmia II, al v. 85 seg. *Che scampanio festoso ed infinito! L'Angiolo andava agli Angioli.*

Festa lontana (*Myr.* 49). In questo delizioso componimento osserva il verso *là quando ondando vanno le campane*, attraverso il quale sembra che il suono del sacro bronzo giunga alle nostre orecchie.

Fiaccare (*C. Cast.* I, 3, 26). Rompere piegando forte un ramo sopra se stesso.

Fiamma (*C. Cast.* I, 1, 33). La figlia più grande rapita nei sogni d'oro della poesia (*aurea mia fiamma*) è lontana col pensiero e dalla mamma e da tutto ciò che la circonda.

Fiato (*Pri. Po.* III, 1, 127). Il fumo che gli dice come l'uomo abbruci ciocchi di castagni ed altre piante.

Fides (*Myr.* 34). Fu pubblicato il 25 nov. 1891, a Livorno per le nozze di Raff. Marcovigi in 1ª ed. *Myricae*. Esso è ispirato dalla tenerezza che il PAS. ha sempre avuto per i simboli o tutti gl'idoli del sentimento. Acquista risalto per il contrasto con *Ceppo*, in cui, nella mezzanotte sacra, la Madonna raccoglie l'ultimo sospiro di un bimbo. (D. GAROGLIO, *Versi d'am. e prose di rom.* p. 48).

Fieno (*Pri. Po.* II, 3, 87). “ E quanto fieno! quanta lupinella! Non vi è altro che queste molto semplici parole fieno e lupinella, eppure qualcuno leggendo si trova l'anima ricolma di odor di prati, di campagna e di sole e di mille altre cose e sensi indicibili „. R. SERRA, *Scritti critici*, Firenze, 1910, p. 43.

Fife (*Pri. Po.* VII, 2, 212). Pavoncelle o pavoncelle, uccelli dalle parti superiori verdi cangianti in porporino, dal pileo nero con un ciuffo

di piume sottili e lunghe sull'occipite, dalla gola e dal petto nero verdone, dal ventre bianco.

Figlia (*C. Cast.* I, 1, 31). Cfr. Un rumore in *Varie.*

Figlia (*Myr.* 105, 1). Il rispetto deriva da un Canto popolare toscano " *La vedorella quando rifà 'l letto... E rimirando il suo candido petto, Piange e si duole in ritrovarsi sola* „ (L. VISCHI, *Critica*, IX, 104) e D'ANCONA, *Poesia popolare ital.* p. 106.

Figlie (*Myr.* 1, 194). Realmente Ida e Maria, mentre il fratello, a Massa prima, a Livorno poi, si logorava nella scuola, concorrevano, alle spese necessarie per vivere, cucendo. D. BULFERETTI, *G. Pascoli*, p. 63. Cfr. Pascoli Maria e P. Ida.

Figli (*Nu. Po.* II, 3, 43). Cfr. Italy.

Figlio (*C. Cast.* I, 32, 21). Il figlio dell'uomo è Cristo, che cavalcando un asinello, trovato dai suoi discepoli legato ad un olivo sul monte Oliveto, entrò in Gerusalemme. MATTEO, XXI; LUCA, XIX, 28, 37.

Figlio (*C. Cast.* I, 56, 14). Cfr. Pascoli Giacomo.

Filo (*Pri. Po.* V, 7, 9). Il cane che lo guidava.

Filo (*Pri. Po.* I, 2, 22). Andare, essere in filo, significa andar bene, prosperamente, in ordine, in modo che la continuazione non sia interrotta. Il tempo è in filo, quando non par che voglia mutare.

Fine (*C. Cast.* I, 4, 70). V. Onomatopee.

Finch (*C. Cast.* I, 31, 1). V. Onomatopee.

Finestra (*Myr.* 147, 1), Nessuna finestra in particolare; ma qui, siccome il dittamo gli veniva da Sogliano per mano della sorella Ida, è certo che pensava a quei luoghi e a quelle processioni „. Da lettera di MARIA PASCOLI.

Finestra illuminata (*Myr.* 68-76). Sono componimenti aggiunti nell'edizione di *Myricae* del 1897, nei quali ritornano vagamente, originalmente modulati, motivi di paesaggio, scene della vita intima, non senza qualche punta di arguzia o qualche velo di tristezza e di mistero. D. GAROGLIO, *Marzocco*, 18 luglio 1897.

Fiora (*Myr.* 62, 3). Da *fiorare*, intessere di fiori, come *fiorato, infiorato*, tessuto, ornato di fiori.

Fioralisi (*Myr.* 95, 4). Cfr. Fiordaliso.

Fior d'acanto (*Myr.* 142). Pubb. in *Marzocco* 1896; poi nelle ultime ediz. di *Myricae* (Livorno 1897). Al Fleres parve un lavoro frammentario, tutto spezzature o parentesi; lo mise però con *Scalpitio*, che rimarrà fra le più belle liriche del secolo scorso. (*Nuova Ant.* 16 apr. 1897) " Egisto Cecchi figliastro di Raffello Giusti di Livorno aveva donato al PAS. il seme di questo fiore, che è detto il *fiore* del poeta (v. 17). Da ciò la dedica. Ora nella casa di Castelvecchio è tutto un pieno di queste piante con le loro lunghe spighe „. (Da una lettera di MARIA PASCOLI) V. Ape legnaiola, acanto.

Fiordalisi (*Myr.* 78, 35). O fioralino, comune nei campi fra il grano in maggio e giugno. I fiori sono di un bel celeste carico.

Fior d'angelo (*Myr.* 143, 19). È uno dei nomi che si dà al gelsomino, erroneamente però, per quanto anch'esso dia fiori molto odorosi e bianchi non molto dissimili da quelli del gelsomino, e per questo viene spesso coltivato nei nostri giardini.

Fiore (*Pri. Po.* II, 1, 15). La poesia che egli trasse fuori dal suo dolore.

Fiori (*Nu. Po.* IV, 2, 33). I fiori del grano chiusi nella spiga.

Fiorita (*Myr.* 12, 24). Cfr. per questo verso G. MAZZONI, *La macchina da cucire* dove abbiamo " Una cerulea *d'occhi fiorita* „ (L. VISCHI, *Critica*, IX, 103.

Fly (*C. Cast.* I, 4, 66). In inglese significa *fuggire*, qui imp. *fuggi.*

Foglie morte (*C. Cast.* I, 20). V. Ruma, Roggie, Fru, Cuccioli, Gruppi, Prilla, Roccia, Cocco, Ruglia.

Fontana (*Pri. Po.* IV, 5, 1). Quella del bucato.

Fonte (*C. Cast.* I, 15, 374). L'immensità dello spazio, in cui la vita è eterna non ha principio nè fine; noi non ne toccheremo mai nè la foce nè la fonte; uno stesso punto è zenit

e nadir, ogni punto è centro di un cerchio che non ha circonferenza.

Fonte (*Myr.* 17). Probabilmente il Pas. guardando questo fonte delizioso, pensa alla fonte " *ombrosa e di giocondo sito* „ prossima al secondo castello incantato di Atlante, descritto dall'Ariosto nel Canto XII dell'*Orlando Furioso.*

For (*Pri. Po.* VII, 1, 74). *For mice and rats*, per sorci e topi.

Forasiepe (*C. Cast.* I, 409, 42, 30). Uno dei molti nomi popolari dello scricciolo, il quale, specialmente quando vuol cambiar tempo, insiste e incalza col trillo notissimo *srre srre sre serit, serit.* A. BACCHI DELLA LEGA, *Cac. e cost. di ucc. silv.* p. 232.

Forza (*Nu. Po.* II, 7, 11). La *forza contraria* che regge il mare è l'attrazione della luna, per la quale le acque situate dalla parte della luna sono attratte con maggior forza che non la parte solida del globo, considerata nel suo insieme, mentre nella regione opposta, le acque del mare sono meno fortemente attratte perchè più lontane. Siccome poi la terra, rotando sopra se stessa in ventiquattro ore, conduce successivamente le diverse parti del suo contorno in presenza della luna, così in uno stesso punto della superficie si osservano i due fenomeni contrarî del flusso e del riflusso. L'attrazione lunare si esercita in senso contrario all'attrazione solare durante le quadrature; le azioni dei due astri si sommano invece nei pleniluni e nei novilunî.

Fossetto (*Pri. Po.* I, 6, 15). Cfr. Grano e Vino, 1.

Fragri (*Myr.* 30, 6). Verbo che i lessici non registrano per quanto registrino il suo participio *fragrante*, che ha fragranza, odore buono, soave.

Francesco (*Myr.* 42, 22). Cfr. Onomatopee.

Frangolo (*C. Cast.* I, 15, 72). Come il Pascoli spiega; " Che facilmente si stritola o rompe „.

Fratello (*Myr.* I, 124, 82, 7; *C. Cast.* I, 55, 1). Cfr. Pascoli Giacomo. È colui che mandò il poeta smilzo e scialbo al concorso di Bologna, con poche lire in tasca, e con questo saluto: " Il tuo babbo ti aiuti „. Cfr. *Ricordi di un vecchio scolaro* e note in *Limpido rivo*; F. BARTOLI, *Rass. Naz.* 16 sett. 1902.

Freccia (*Myr.* 147, 9). Cfr. VIRGILIO, *En.* XII, 411 seg.

> Dictamum genetrix Cretaea carpit ab Ida
> Puberibus caulem foliis et flore comantem
> Purpureo (non illa feris incognita capris
> Gramina, cum tergo volucres haesere sa-
> [gittae).

Fringuelli (*C. Cast.* I, 4, 61). Il fringuello " in caso di pericolo si serve di un sibilante *sii, sii* cui prestano orecchio anche altri uccelli „ BREHM, *Vita degli animali*, Torino, 1897, IV, 329.

Fringuello (*C. Cast.* I, 31). Il maschio dura a cantare infaticabile per tutta la bella stagione ed ha un canto gustoso, non tanto per l'armonia quanto per la voce sonora. I suoi versi più comuni si chiamano *francesco mio, barbaglo, cescrìo, ceccètro* e *citruì.*
Di preferenza gli stanziali si acciecano, e l'anno seguente fan sfoggio di trilli, di gorgheggi e di volate A. BACCHI DELLA LEGA, *Cac. e cost. di ucc. silvani*, p. 332-334.

Froge (*C. Cast.* I, 56, 7; *Nu. Po.* VII, 39). Le estremità carnose delle narici.

Frondai (*C. Cast.* I, 42, 45, *Pri. Po.* III, 1, 130). Spiega il PAS. " Mucchio di fronde che fa il vento nel verno „.

Fru (*C. Cast.* I, 20, 5). V. Onomatopee.

Frullana (*C. Cast.* I, 19, 28; *Nu. Po.* IV, 4, 1; *Pri. Po.* VI, 162). Falce fienaia.

Frullano (*C. Cast.* I, 19, 31). Si alzano a volo.

Frullano (*Pri. Po.* I, 7, 25). È un verso che vola simulando con l'agilità di una triplice arsi i lanci di altri uccellini, E. ZANETTI, *G. P.* Milano, 1907, p. 13.

Fruttistendo (*Pri. Po.* VII, 1, 113). Per *fruits stand*, bottega di fruttivendolo.

Fuchi (*Pri. Po.* III, 1, 155). I fuchi sono i maschi delle api, i quali,

come prima possono volare, abbandonano l'arnia: escono il mattino e tornano a sera e, durante la loro assenza, in luogo di lavorare svolazzano (*svolare*) qua e là pei campi come le farfalle.

Fumida (*C. Cast.* I, 1, 4). Fumoso o fumigante, che fuma PAS. *Odi ed Inni*, 158; CARD. *Poesie*, 384. Ne dà molti esempi del D'Annunzio il PASSERINI, *Il Voc. d. poesia dannunziana*, p. 201.

Fumo (*Nu. Po.* VII, 100). Ricorda

et iam summe procul villarum culmina [fumant
maioresque cadunt altis de montibus um- [brae.

(VIRG. *Ecl.* I, 82).

Fuoco (*Nu. Po.* VII, 122). Il tempio di Vesta in Troia è incendiato. Enea vede le orribili fiamme poi ritorna presso i suoi, e si decide a trarli a salvamento, quando vede sulla testa del figlio Iulo una lingua di fuoco inestinguibile. Una stella filante nell'oscurità lascia nel cielo una traccia fosforescente che segna la via agli esuli (VIRG. *En.* II, 567 seg: 679-720).

Fuoco (*C. Cast.* I, 15, 279). La temperatura interna del nostro globo è altissima, se alla profondità di dieci km. è già quella dell'ebollizione dell'acqua

Furigello (*C. Cast.* I, 16, I, 214). Bozzolo.

G

Gaggia (*Myr.* 143, 4). È il noto fiore dal profumo squisito, un po' analogo a quello delle viole mammole, detto anche acacia farnesiana.

Galassia-Galaxia (*Nu. Po.* II, 2, 245; *C. Cast.* I, 15, 427). La via lattea: fa il giro completo del cielo e conta 18.000.000 di stelle; per la maggioranza di esse la lontananza da noi è tale, che non solamente vince tutti i nostri mezzi di misurazione, ma anche il nostro potere di estimazione (*ignota* dunque). Noi possiamo considerare queste remotissime costellazioni quali piccole colonie isolate ai confini della creazione (*sui burroni dell'infinito*). Per modo di dire si intende, perchè ognuno può facilmente essere persuaso che soltanto i nostri limitati mezzi di visione segnano un confine al creato. (FLAMMARION, *Astr. pop.* ediz. ital. 1885, p. 770).

Galle (*Myr.* 87, 3). Escrescenza per lo più rotonda che vien sui rami, le foglie e le radici di varie piante, quindi, per similitudine, *ghianda* (DANTE. *Purg.* XIV, 43).

Gallinelle (*Pri. Po.* VI, 82; *C. Cast.* I, 41, 18). Con questo nome si designa la costellazione delle Pleiadi, perchè le Pleiadi figlie di Atlante e della oceanina Pleione, inseguite per cinque mesi da Orione, furono per loro preghiera tramutate in *colombe* (gallinelle) e quindi in istelle.

Garbino (*Myr.* 19, 5). Vento di libeccio.

Garrì (*Pri. Po.* I, 1, 3). La cappellaccia garrisce Rosa " perchè si è alzata un po' in ritardo ".

Garzone (*Pri. Po.* I, 4, 11). Quel *senza bisogno di garzone*, par derivare dalla *Polenta* di Clemente Bondi (*Sul Limitare*, p. 354):

uom di robusta lena
con un grosso baston l'aggira e mena.

Cfr. D. BULFERETTI, *G. Pascoli*, p. 234.

Gattici (*Myr.* 120, 1; *Pri. Po.* IV, 7, 36). Cfr. Albigatti.

Gemelli (*Nu. Po.* VII, 97). Ricorda,

Hanc etiam vix, Tityre, duco
Hic inter densas corylos modo namque [gemellos
Spem gregis, ah! silice in nuda conixa [reliqui;

(VIRG. *Ecl.* I, 13-14.)

Gemello (*Nu. Po.* II, 2, 62). Il pontefice che stava per morire ed

era nato lo stesso anno in cui lei era nata.

Gesù (*Nu. Po.* I, 3, 29). Alle rondini che consolarono Gesù in croce allude il PAS. anche in *Centurio*:

Come ricordo allor che nell'orecchio
di un uomo abbandonato, solamente
una rondin garria non so che cosa;
che è lingua d'oltre mare, e non s'intende.

G. B. GIORGINI, *Trad. di tre poem. lat. di G. P.* Pisa, 1912, p. 29. Ancor oggi in alcuni paesi le nutrici cantano ai bambini delle nenie, in cui è detto che le rondini confortarono Gesù morente; per questo si suol dire che le rondini sono gli uccelli della Madonna. Si dice anche che uccidendo una rondinella si fa peccato, perchè la rondine ha nel suo sangue una goccia del sangue del Signore, ancora da quel tempo della fuga in Egitto, quando una spina punse un dito al bambinello Gesù ed essa raccolse la goccia di sangue che ne uscì (A. NARDO CIBELE, *Zoologia popolare veneta*, Palermo, 1887, p. 159). In qualche nostro santuario Gesù è dipinto con una rondine in mano (*Storia dei Santuari di Maria SS.* p. A. RICCARDI. Milano, 1839, II. 222.

Ghiandaia (*Myr.* 12, 14). Uccello della famiglia dei corvi, colle penne della fronte e della cervice nere, marginate di bianco, nuca e dorso venati, gola bianca. Nidifica tra marzo e giugno. È la *pica* dell'Italia merid. e centrale la *gazza* dell'Alta Italia.

Ghiomo (*Nu. Po.* I, 3, 37). Gomitolo; i fili con cui legare due capi.

Già dalla mattina (*Myr.* 53). V. Cassetto, Bronzira, Tramoggia, Spolvero, Cateratta, Intridore, Cruschello.

Giaggiolo (*C. Cast.* I, 38, 16, 49, 14; II, 4, 20). Pianticella frequente nei luoghi aridi, sui muri e nei margini dei campi; dal suo rizoma si ricava la polvere detta ireos che ha odore di mammola. È detto anche giglio spada, giglio pavonazzo, giglio di S. Caterina.

Ginepro (*Pri. Po.* II, 6, 18). Il merlo si trova a disagio nella pianura e preferisce i boschi di montagna dove si ritira fra i castagni, i cerri, le conifere (*sapino*) i ginepri che gli offrono nel tempo istesso alimento e ricovero A. BACCHI DELLA LEGA, *Cac. e cost. degli ucc. silv.* p. 157. Il canto della calandra che imita il merlo richiama alla mente del poeta gli alberi che questo uccello preferisce.

Ginestra (*Myr.* 78, 36; 152, 2). Si allude alla ginestra selvatica (non alla pelosa nè al ginestrone). detta anche baccellina, ginestrella; essa nei boschi, fiorisce a ciocche gialle, in giugno, come il fiordaliso.

Ginocchia (*C. Cast.* I, 15, 292). Scambiar rade le ginocchia, per camminar lentamente.

Giova (*Pri. Po.* V, 4, 30). In questi due versi il verbo morire ha appunto il doppio valore della morte nel sogno e della morte nella realtà: dunque " Giova sì, ciò che è immortale nel tempo: l'idea, il sogno: quella idea, quel sogno, che pure, morranno col poeta e che solo per il poeta (*per noi*), pupilla solitaria che vede e crea, in grazia dell'opera di poesia, vivrà (*non muore*). E. M. FUSCO, *Sopra due versi di G. Pascoli*. Maglie, 1913.

Giovannino (*C. Cast.* II, 7). Cfr. Pascoli Giovanni; il *Chiuso* del v. 9 è il cimitero dove son sepolti i cari del PAS. Cfr. Il Giorno dei morti.

Giovenchi (*Nu. Po.* VII, 271). Il nome Italia deriverebbe da *Vitulus*, giovenco, vitello. (Cfr. anche il discorso *Italia*, tenuto alla Regia Acc. Nav.)

Girella (*Pri. Po.* IV, 4, 28). *Girella* in genere significa carrucola, puleggia. Nel telaio poi si dicono *girelle* due dischi di legno a ciascuna testata del subbio (il cilindro girevole da 15 a 20 centimetri di diametro posto orizzontalmente attraverso i due panconi), affinchè meglio sia rattenuto l'ordito che vi sta avvolto. Nel telaio abbiamo anche la *girellina* e il *girellone* (o subbio).

Giulietta (*Myr.* 118, 13). L'eroina della nota tragedia dello Sha-

kespeare *Giulietta e Romeo.* Alla scena V dell'atto III, piange al canto dell'allodola, che annunzia il mattino, ora nella quale conviene che Romeo l'abbandoni. Dal balcone lo saluta e si dispera che la fortuna li perseguiti:

È il mattin, è il mattin! Fuggi, t'affretta!
L'allodola quest'è che in tuon discorde
Sforza aspre note e disgustosi trilli.
E dicon che può far metri soavi:
Ah no! chè di partirci ora non teme.
Dicon che dessa e il sozzo rospo han [fatto
D'occhi scambio fra lor: perchè del paro
Non iscambiar la voce? È questa voce
Che ci sgomenta, e braccio svelle a [braccia
E che fuggir ti fa col suo saluto
Intempestivo al dì.

Trad. CARCANO. Vol. III, 97.
Milano, 1875.

Glauco (*Myr.* 42, 31). Color verde mare.

Gli emigranti nella luna (*Nu. Po.* V, 3). "Lessi in un giornale che alcuni poveri contadini russi s'erano dati a credere di poter salire nella luna e là trovare terra e libertà. Uno studente leggeva a loro, mi pare, un romanzo di Verne. Nel mio poemetto si tratta invece di un libro d'astronomia„. G. PAS.
V. Betulla, Due, Aurora, Bisbiglia, Carri, Biondo, Biancore, Mare, Monti, Serenità, Stagni, Pini, Caucaso, Morte, Orlo, Sogni, Azzurri, Vilucchio, Morti, Terra, Svasso, Sogno, Biodi, Luna, Ninfee, Vitalba, Ama, Parte, Terra, Alone, Gronchi, Bofonchi, Picchi.

Gloria (*Myr.* 65). Questi versi, con cui si apriva il volume di *Myricae* nell'edizione del 1892, fecero pensare a quel che si narrava del Pascoli, cioè che fosse stato dal Carducci rimproverato di neghittosità. G. CENA, *G. Pas.* in *N. Antol.* 16 aprile 1912. Cfr. *Minerva oscura* di G. PAS. a p. 105.

Glutine (*Pri. Po.* II, 2, 78). Col vischio si prepara quella materia viscosa e collosa (glutine), detta pania, adoperata dagli uccellatori per prendere i piccoli uccelli.

Godi-Godo (*C. Cast.* I, 15, 163; *Nu. Po.* II, 2, 134). Il Pas. spiega "Scompartimenti„.

Gracidar (*C. Cast.* I, 15, 93). Il Pasc. spiega "Presso a poco come crocciolare, ma c'è più sforzo„. È un verso più lungo, quasi penoso.

Gramole (*Pri. Po.* IV, 4, 16). Istrumento composto d'una capra con sopra un congegno di due assicelle orizzontali e una movibile nel mezzo per dirompere la canapa.

Grano (*Pri. Po.* IV, 1, 6). Consumano tante scarpe che per calzarli basta appena ciò che si è ricavato dalla vendita di metà del raccolto del grano. Evidente esagerazione della mamma.

Grano e Vino (*Pri. Po.* IV, 6). V. Stio, Soffietti, Pigna, Prode, Mariti.

Grasce (*C. Cast.* I, 37, 22). Regalie che i contadini devono, per patto, ai padroni.

Grave (*C. Cast.* I, 33, 54). L'uomo li fa morire, essi credono, e vorrebbero vivere un po' di più. Sia con loro indulgente, conceda col perdono dei peccati una vita men breve e sovrattutto non li stermini con il fucile.

Grecale (*Myr.* 60, 21). Vento di nord-est che soffia dalla parte di Grecia. Nell'inverno esso soffia gelido sul Tirreno, anzi è il vento in tale stagione dominante a Livorno. Però la poesia è probabilmente d'ispirazione romagnola per tutta quella neve, perchè, come mi osserva il prof. Pellegrini, la neve a Livorno si vede solo da lontano.

Grecchia (*C. Cast.* I, 26). Detta anche cerchia, ringrentoli, sorcelli, erica, stipa o scopa meschina, è alta da 30 a 60 cm., comune nei boschi e negli scoperti dei colli e dei monti d'Italia; fiorisce in ottobre a grappoli rosei e rilucenti. Il Pas. la definisce "Specie di stipa più piccola che fiorisce in autunno„.

Grida (*C. Cast.* I, 33, 40). Le grida del bifolco che spinge avanti l'aratro e l'erpice.

Gridellino (*Pri. Po.* VI, 173). Il prato prese questo colore in giugno quando fiorirono le veccie che emettono fiori violetto-rossicci.

Grispolletto (*Nu. Po.* II, 4, 45). Grappolino, *Vaio* cioè che comincia a nereggiare.

Grispollo (*C. Cast.* I, 25, 20). "Non vale per grappolo, ma per parte di grappolo. Il grappolo o pigna dà tanti grispolli, il grispollo tanti chicchi. Grappolo anzi vale per *pigna* bensì, ma piccola e rada„. G. PAS.

Gronchio, Gronchi, Gronchie (*Nu. Po.* IV, 4, 14). Incerte, poco abili.

Gronde (*Nu. Po.* II, 2, 182). I luoghi dove sono a confine i castagni. Le castagne sono di chi possiede, non l'albero donde cascano, ma il terreno dove cascano. G. PAS.

Groppa (*C. Cast.* I, 16, 170). Bestia da groppa, da sella, da soma.

Grotto (*Pri. Po.* III, 1, 28). Termine delle montagne pistoiesi e della lucchesia, per ciglio del campo o della selva.

Gru (*Myr.* 155, 24). Cfr. SAVI (in BREHM, *Vita degli anim.* Torino, 1895, V, 703). "Viaggiano questi uccelli ad un'altezza tale, che l'occhio non li può discernere, giacchè sorpassa quella delle nebbie e delle nuvole che ordinariamente veggonsi regnare nel tempo delle loro migrazioni. Con tutto ciò è facile accorgersi del loro passaggio al grido rauco e forte che sogliono di tempo in tempo mandare. Se l'atmosfera è quieta, volano disposti in una schiera che posteriormente si biforca ed imita un *y*.

Gru (*Nu. Po.* VII, 118). Vergilio parla del volo delle gru come segnale agricolo in *Georg.* I, 120.

Gruppi (*Nu. Po.* II, 7, 3). Così anche in FLAMMARION, *Astr. pop.* (Ediz. ital. p. 741) sono chiamati i sistemi stellari, cioè di soli multipli. Questi gruppi offrono stelle di diverso colore e se ne conoscono ben 819.

Gruppi (*C. Cast.* I, 20, 9). Probabilmente da *gruppo di vento*, quei turbini, quei giramenti che fa talora, in un subito, il vento per l'aria. Il popolo usa questo vocabolo a significare, come spiega il PAS. "i giorni di freddo e di cattivo tempo, prima che si sia fuori del verno„.

Guadagno (*Nu. Po.* II, 2, 14). Si dice delle bestie che sono a guadagno, quando si allevano per trarne utile.

Guaime (*C. Cast.* I, 15, 24). L'erba rimessa dopo la prima falciatura. Il Pas. spiega "secondo fieno„.

Guamacci (*C. Cast.* I, 16, 166). Terzo ed anche secondo fieno, detto così spregiativamente.

Gufi (*C. Cast.* I, 51, 23). Il gufo nidifica nelle grotte e caverne delle rupi inaccessibili e, nell'ora del tramonto manda un muggito che ci fa, pensare ad un infelice che anneghi o che cada assassinato "è il grido d'allegrezza del gufo reale del corifeo di maggiore fama tra gli uccelli della morte„ BACCHI DELLA LEGA, *Cac. cost. di ucc. silv.* p. 412.

Guidi (*Myr.* 12, 6). Alla famiglia dei conti Guidi appartennero varî feudatarî di Romagna, tali Bandino, feroce ghibellino del XIII-XIV secolo, Guido conte di Bagno del XV sec., Guido Guerra che fu potente feudatario in Romagna e in Toscana (sec. XII-XIII). Dal nome Guido, si chiamarono non pochi dei Da Polenta, signori di Ravenna e dei dintorni, ora rivali ora alleati dei Malatesta di Rimini.

Guidon Selvaggio (*Myr.* 12, 34). Cavaliere cristiano, cugino di Astolfo, che nel canto XX dell'*Orlando Furioso* fugge dall'isola delle donne omicide, quindi viene a tradimento imprigionato nella rocca di Pinabello (*Orl. Fur.* c. XXII): liberato si unisce a Rinaldo e muove verso Parigi in aiuto di Carlo (*Orl. Fur.* c. XXXI).

Guindolo (*C. Cast.* I, 29, 40). Sorta d'arcolaio.

H

Hambre (*Nu. Po.* VII, 36). *Tengo hambre*, in ispagnolo " Io ho fame ".

Hermon (*Nu. Po.* II, 6, 12). Montagna della Palestina, celebrata nelle Sacre Scritture per la sua altezza e per la vetta nevosa coronata di pini (*Cantico dei Cantici*, IV, 8).

Hu Hu (*C. Cast.* I, 48, 13). V. Onomatopee.

Hungrig (*Nu. Po.* VII, 31). *Ich bin hungrig*. in ted. " Io sono affamato ".

Hungry (*Nu. Po.* VII, 15). *I am hungry*, in inglese " Io sono affamato ".

Hush (*C. Cast.* I, 4, 62). Interiezione inglese per " zitto ".

I

I ciechi (*Myr.* 128). " Forse è l'ispirazione conservata nella sua memoria dalle fiere romagnole viste da ragazzo, in cui è un pieno di ciechi e d'altri infelici che chiedono l'elemosina recitando il *Pater Noster* ". Da una lettera di M. Pascoli. V. Stormeggiante.

Ida (*Myr.* 154, 70). Cfr. Pascoli Ida.

Ida e Maria (*Myr.* 85). Fu pubblicato in *Vita Nova*, I, n. 31 (1889), poi in 1ª ed. di *Myricae* a Livorno, 25 nov. 1911, per le nozze di Raff. Marcovigi. Il Cecchi vede in questa poesia la prova migliore che il Pascoli è incapace di un sentimento compatto: ma non è fatto di ricordi frammentari l'amore per le sorelle e non è esso un sentimento dolce, blando? Cfr. Il Pellegrino, Addio, Ida, A Maria in *Poesie Varie*. V. Pascoli Ida. Pascoli Maria, Mani, Seccia, Calcole.

I due cugini (*Myr.* 137). Per quante volte e per quanto originalmente abbia prima parlato il Pascoli dei bimbi, mai egli ha creato cosa più originale, più delicata e commovente dei *Due cugini* che si amavano bimbi. Chi non sente la sovrana bellezza di questa concezione, l'originale inarrivabile dolcezza di certi tocchi, giudichi pure a sua posta che il Pascoli avrebbe fatto bene a buttar via gemme come queste, e noi sorrideremo di compassione per la sua estetica ottusità. D. Garoglio, *Versi d'am. e prose di rom.* p. 52. B. Croce giudicò questo gioiello un capolavoro restato a mezzo (*Critica*, V, 3, 271); lo difese il Gargano (*Marzocco*, 21 aprile 1907). lo analizzò il Santoro riscontrandovi alcuni punti di contatto col poemetto latino del Pas. *Paedagogium* (*Fanfulla della Dom.* 5 maggio 1912). Il metro è la terzina novenaria in tre gruppi chiusi da un novenario, che rima col secondo verso della terza terzina. Fu pubbl. in *Marzocco*, 1897. I due cugini erano " Ruggero figlio del nostro Giacomo (v. *Giorno dei morti*, v. 125) e Olga figlia di uno zio di Ruggero. Ora è morta anche Olga, dopo aver preso marito, al primo figlio ". Da una lettera di Maria Pascoli. V. Lucherini, Lega, Tocco.

I due fanciulli (*Pri. Po* V, 1). Pubbl. in 1ª ediz. di *Poemetti* (Firenze, Paggi, 1897). Questa parabola quasi evangelica pervasa di bontà è mirabilmente desunta dalla psicologia dei bambini, di cui il Pasc. era maestro. Vi si riscontrano reminiscenze Carducciane e Leopardiane, e derivazioni da *Il giorno dei morti*. Essa è in germe in *Sermo* del Pasc. come egli stesso afferma in lettera al Gori del 23 febbraio 1906. [Il *Sermo* fu pubbl. nel numero unico a beneficio dei colpiti dal terremoto siculo, calabrese,

Fata Morgana, 1894 e col testo e la trad. in iscioltì da O. Gori. Zanichelli, Bologna. 1907]. Cfr. F. Flamini in *Rass. bibl. d. lett. ital.* 30 aprile 1912, p. 156; L. Mannucci, *Intorno a un poem. di G. Pascoli*, Massa, 1913; D. Bulferetti, *G. Pascoli*, p. 257). Ricordo che anche in *Paedagogium* il Pas. descrive due fanciulli che litigano, ma che poi, durante la notte, nel silenzio oscuro ritornano amici (G. B. Giorgini. *Trad. ital. di tre poem. latini di G. Pas.* Pisa, 1913, p. 42-51). B. Croce osserva che alle scenette dei due fanciulli " malamente si lega l'ultima parte, che dà l'interpretazione allegorica ed esorta gli uomini alla concordia; il quadretto idillico impicciolisce l'ammonizione solenne, questa appesantisce il quadro ". *Critica*, V, 1, p. 19. Secondo me la terza parte essenzialmente Pascoliana, per il soffio d'ansia e d'angoscia che l'anima, è la necessaria conclusione del carme. " Dopo la descrizione della contesa dei due fratellini, che la mamma divide e manda a letto, e del loro tacito rappacificarsi, il poeta con bellissimo trapasso, nei due fratelli rissosi e rabboniti, simboleggia l'inane fragore della guerra umana, e nella madre la morte. La morte è qui rappresentata come la madre giusta ed amorevole, con la lampada accesa, luce che rompe il buio di anime buone ed ignare ". D. Garoglio, *Versi d'am. e prose di rom.* p. 74 e *Marzocco*, 25 luglio 1897. Fu ristampata e comm. dal Pasc. stesso in *Fior da Fiore*, p. 99 e dal Targioni Tozzetti in ed. 14ª dell'*Antologia*. V. Stupori, Artigli, Sangue, Tuoi, Dito, Passeggero, Bugno, Prona, Morte.

I due fuchi (*Myr.* 40). Pubbl. il 28 agosto 1887 per nozze di Giulio Vita, poi ristampata con le altre otto in *Vita Nova* 10 agosto 1890 che prime ebbero il titolo di *Myricae* (V. Il Maniero). L'interpretazione è facile, e ricordo che il poeta, parlando di sè, ha sempre detto che egli trae dalla sua vita e dal suo dolore il *miele*, cioè la poesia.

I due girovaghi (*C. Cast.* I, 6). " È una storia che a Caprona raccontava lo zi Meo, la storiella dello spazzacamino e dello stacciaio che si trovarono a gridare a Perpoli, un paesettino della Garfagnana posto tra un cuccarello di monte. Si picchiarono quei due poveri uomini ". G. Pascoli. V. Concino.

I due orfani (*Pri. Po.* V, 12). Pubbl. in 2ª ediz. di *Poemetti* (Palermo, Sandron, 1900). È gemella a *I due fanciulli*, per il senso di mistero doloroso che il poeta cerca di assopire in una dolce aspirazione di bontà; gli uomini tutti dimentichino i loro odî nella notte infinita, nel mistero dell'esistenza. (Cfr. F. Bartoli, *Rass. Naz.* 16 settembre 1902; A. Capuani, *Attr. la poesia di G. P.*, p. 50-51). Com. dal Targioni Tozzetti in 14ª ed. della sua *Antologia* e riavvicinata a *I due fratelli*. La traccia si riscontra in una prosa del Pas. *La ginestra* in *Pensieri e discorsi*, p. 123. " Egli è dunque al buio, il povero bambino, ma pensa: di là c'è mamma che ha il lume acceso o lo accenderà a una mia chiamata. No; tu suggerisci al tuo cuore: no, no; non c'è tua madre, e non è là col lume acceso o da accendersi a un tuo lamento: è la matrigna... ed è uscita, perchè non si cura di tuo bene o di tuo male, e pensa a tutt'altro ". Ecco ciò che di esso scrive Maria: " L'autore in uno dei due vede sè stesso piccolino, e nell'altro un suo fratello di poco maggiore, Luigi, col quale ebbe comune nel collegio di Urbino la camerata dopo le gravi disgrazie che ci avevano resi orfani. Notate nelle due ultime interlocuzioni la mancanza delle maiuscole, e quasi a dinotare il pensiero stesso che avevano e la fretta di palesarselo ". M. Pascoli, *Limpido rivo*, 104.

I filugelli (*Nu. Po.* III, 1-3). Cfr. La Sementa. V. Messe, Succhio, San Marco, Vanessa, Lolla, Regamo, Serpillo, Oblio, Lazzi, Busto, Profenda, Olivagnoli, Cesti, Castelli, Calandra, Stipe.

I gattici. Terzine pubbl. in *Vita Nova*, I, 44 (1889); esse ci ricordano

il principio di un son. di G. CARDUCCI (*Candidi soli e riso di tramonti*), pub. dal TARGIONI TOZZETTI in 14ª ed. della sua *Antologia*. V. Gattici, Sementina, Sarmento.

I gigli (*Myr.* 153). La *Madonna dell'acqua* è precisamente il piccolo oratorio annesso alla casetta materna di S. Mauro (Cfr. Pascoli All. Vinc. Caterina).

Il bacio del morto (*Myr.* 135). È probabilmenle il ricordo di un amore lontano, di una donna un tempo amata e di cui ora più nulla sa, tanto che ignora se ella sia viva o morta. È dessa forse la Iole di un canto erotico giovanile.

Dove se' Iole che più non vedo?
Qual mar ti porta? Qual terra t'ebbe?
A una novella che andò non credo.
Che tu sei morta? Troppo sarebbe!

Ricordo ancora le parole che il Pascoli scrisse a proposito di questa poesia: "Quando la notte si ha la febbre e la mattina ci troviamo un fignolo sui labbri, come accade, noi diciamo che fu il bacio di un morto. Di chi? „. A. ORVIETO, *Marzocco*, 14 aprile 1912.

Il bolide (*C. Cast.* II, 8). Mentre il poeta passa per la campagna assorto nei suoi ricordi e sentendo l'assillo della paura per l'infinito mistero che lo circonda, cade dall'infinito tremolìo delle stelle un globo d'oro, che subito muore, ma nell'attimo di vita illumina siepi, capanne, fiumi, foreste, colli. Sottentra l'oscurità: il Poeta comprende la piccolezza del suo essere sommerso come ogni cosa terrena nel cielo. G. RABIZZANI, *Pag. di crit. lett.* Pistoia, 1911, p. 63. Cessa in questo carme il rimpianto personale; il poeta rimpiange non più sè, ma la terra, la vita, il passare di tutto nel gorgo della notte infinita: è un'elevazione, un volo dalle minime o dolorose preoccupazioni personali ad una visione universale (L. SICILIANI, *Com. di G. P.*, p. 22 e NEMI in *N. Ant.* 1° aprile 1905, p. 513). V. Tramato. Altri.

Il bordone del pellegrino (*Pri. Po.* II, 1). Richiama al pensiero la leggenda germanica del Tannhaüser. P. in 2ª ediz. di *Poemetti* (Sandron, Palermo, 1900): F. Bartoli vi nota troppo frequenti giochi di parole (*Rass. Naz.* 1° ottobre 1902). Il poeta rappresenta allegoricamente la propria vita. V. Madre, Cuore, Fiore, Ave, Raca, Scorsero, Error, Vano, Radicò.

Il bosco (*Myr.* 16). Fu pubblicato nel 1887, per le nozze del fratello Raffaele, poi con altri otto componimenti in *Vita Nova*, il 10 agosto 1890 (Cfr. Il Maniero e Pascoli Raff.). Appartiene più alle reminiscenze d'Urbino che a quelle d'altri paesi. Fu fatto a Massa. (Da una lettera di MARIA PASCOLI). V. Albatrelli, Scampanellare, Aure, Ninfe, Pervinca, Acacia.

Il bove (*Myr.* 88). Pubbl. in *Vita Nova*, II, 9 (1890). Esso deriva dal *Bove* del Carducci, ma il Pascoli prende appiglio da una nozione comune, secondo la quale l'occhio del bove esagera le dimensioni delle cose. Ma questa è una illusione, fondata sullo strano presupposto che, mutando l'unità di misura, muti anche la proporzione delle cose. Se veramente il bove vede ogni oggetto più grande di come noi lo vediamo, esso vede la totalità del mondo nè più grande nè più piccola di come noi la vediamo, e l'eroico stupore espresso nel sonetto è arbitrario. G. A. BORGESE, *La vita e il libro*, III, 462 e *Nuova Antol.* 1° settembre 1912. Cfr. Il Torello in *Primi Poemetti*. V. Pulverulento e Ontano.

Il brivido (*C. Cast.* I, 7). "Il brivido che qualche volta ci scuote all'improvviso è interpretato come il *passaggio della morte* „. G. PAS. (Cfr. SERRA, *Scritti crit.*, p. 32 e in *Odi ed Inni*).

Il bucato (*Pri. Po.* IV, 2). V. Vette, Cannellio, Redi, Parenti.

Il cacciatore (*Myr.* 41). Pubblicata il 28 agosto 1887 per le nozze di G. Vita, ristampata poi in *Vita Nova* del 10 agosto 1890 (V. Il Maniero). L'*idea* che *frulla nel cielo* è immaginata dal poeta nella forma dell'allodola. (Cfr. L'allodola in

Odi ed Inni e l'*allodola* epis. di *Hammerlessgun* in *Canti di Cast.*) Osservo che tutto il breve componimento preannunzia *Rossini* III (in *Poem. ital.*).

Il cacciatore (*Pri. Po.* I, 6). V. Fossetto, Cincia.

Il cane (*Myr.* 56). Questo breve componimento può dirsi perfetto e contiene nella prima terzina i germi del *Ciocco* (in *Canti di Cast.*) e di *Vertigine* (in *Nuovi Poem.*). Fu pubblicato in Livorno il 23 nov. 1891 per le nozze di Raff. Marcovigi in 1ª ed. di *Myricae*. Al v. 10 abbiamo uno dei pochi passi della poesia pascoliana, in cui appaia un accenno di umorismo. V. Nozze.

Il castagno (*Myr.* 150). Richiama coi canti dei coglitori il poemetto latino del PAS., *Castanea* (A. GANDIGLIO, *Atene e Roma*, 1912, p. 163-66, e in E. ZILLIACUS, *Pas. e l'antico*, trad. Ortensi, p. 150) anzi la chiusa è identica. Cfr. anche Il vecchio castagno in *Nuovi Poemetti*. V. Melo. Cesti, Stipe, Cannareccione, Cardo, Erica, Chicco, Stoppia.

Il chiù (*Nu. Po.* IV, 9). Per descrivere la prima notte di matrimonio con un tratto di genio, invece di descriverla tale quale essa dovette essere, la descrive quale si presentò alla pudibonda e trepida fantasia della vergine sorella di Rosa, Viola. Nella sobria e pudica espressione verginale è fremente poesia d'amore. A. DELLA TORRE, *Rass. bibl. d. lett. italiana*. 31 maggio 1912, p. 180. V. Chiù, Sirio.

Il cieco (*Pri. Po.* V, 7). Pubbl. in 1ª ed. di *Poemetti* (Fir., Paggi, 1897), trad. in prosa francese da G. Dornis (*Revue des rev.*, marzo 1902). Noi abbiamo qui una figura tragica, il cieco, che, mortogli il fido cane, segue la voce di una nuova guida (cfr. *Ate* in *P. Conviviali*) e precipita nell'abisso. Quel cieco è l'uomo stesso, il suo crudele destino, il destino di tutti noi, ciechi di fronte al fato, alla speranza di un Dio, alla certezza della morte, di tutti noi privi di un raggio interiore di luce. (V. CIAN, *Nuova Ant.* 1° nov. 1900; D. GAROGLIO, *Versi d'am. e prose di rom.* p. 73-74 e p. 130). V. Vitalba, Filo, Cieca, Sognai, Squittir, Alba.

Il ciocco (*C. Cast.* I, 16). Questo canto esprime l'aspirazione dell'anima nostra all'immortalità ed il poeta lancia questo suo grido a tutto l'universo che gli è testimonio. Esso è forse la concezione più altamente e compiutamente espressiva della psiche del poeta, in cui cessa il rimpianto personale; egli piange sull'universo, sulle costellazioni che vagano nello spazio per urtarsi, conflagrare, rinascere forse, ognora e sempre caduche. Così ci fa vivere il poeta una vita spirituale ben lontana dalla presente, dove ci sembra squarciato il mistero, dove ci pare brilli finalmente quella luce alla quale tende la nostra incessante aspirazione, la nostra sete inestinguibile d'immortalità. (L. SICILIANI, *Comm. di G. P.* p. 22; A. CAPUANI, *Attr. la poes. di G. P.* p. 87; F. FLAMINI, *Rass. bibl. d. lett. ital.* 30 apr. '12, p. 158). L'idealità che l'ispira è adombrata in *La sera*, *L'aurora boreale*, *Il bolide*, *I due fanciulli*. Qui il PAS. raffigura l'umanità in una famiglia di formiche, che si trova a caso sopra un ciocco, inconscia del tutto, ignota al tutto e che si sfa senza che il mondo nemmeno se ne avvegga (G. RABIZZANI, *Pag. di crit. lett.* p. 62); sicchè il *Ciocco* mi sembra la rappresentazione ed espressione poetica del concetto Bergsoniano "l'universo è un perenne flusso di forme senza direzione determinata, che scorre, fiume senza rive, non si sa da quale sorgente, non si sa verso qual foce, attingendo a un misterioso impulso di creazione, cieco e senza intelligenza, la forza del suo continuo rinnovamento. Conoscere significa abbandonarsi alla corrente di questo fiume „ (A. ALIOTTA, *La reaz. idealista contro la scienza*. Palermo, 1912). Il *Ciocco* è in complesso in germe nel *Sermo* dove, mentre osserva di aver fatto una strage di formiche, riguarda il cielo e vede stelle volitare nell'infinito scin-

tilño ed esclama: “ Gente morta improvvisamente a' tuoi piedi come l'astro lassù „ (Il *Sermo di G. P.* trad. da O. Gori, Bologna, Zanichelli, 1907, cfr. G. Lesca. *Urbino e gli alb. poetici di G. Pas.* p. 41). La vita delle formiche è stata descritta dal Pas. anche nel poem. lat. *Myrmedon*, dove adatta alla dimora ed ai costumi delle formiche i termini propri della società civile e militare antica, come nel *Ciocco* la terminologia dei nostri tempi. V. Santoro, *Fanf. d. Dom.* 5 maggio 1912; A. Gandiglio, *La p. lat. di G. Pas.* in *Atene e Roma*, 1912, p. 163-66. Per il Croce questo canto “ è un'altra delle ispirazioni profonde del Pas. ma insieme una poesia che lascia mal soddisfatti nella sua composizione e nel suo complesso „: il Mantovani vi nota troppi idiotismi di Barga che anche ai toscani d'altre terre riescono affatto incomprensibili (*Critica*, V. 10; *Lett. cont.* p. [illegible]). V. **Avvinò. Crocccolasse. Vezzato, Strino. Prillavano, Accoccavano. Lepica. Indafarrito. Guaime. Mannella. Capperone, Vinciglio. Metato, Pan di legno, Cannaiole Cricchiano, Sornacchiava, Opre, Infinito, Intarmoliva. Popolo, Città, Morti, Mazzo. Sprillo. Zeppola. Frangolo. Striglia. Schiampa, Schicciate, Mucido, Gracilar. Licci, Termolo. Stendino Ferri Aspro, Saracco, Rugnare. Miccetto, Concino, Rimesse, Leo leo. Stradano. Strinta, Incaschito, Tiglia. Mimo. Cavestro, Bardella, Arte. Telano. Carraiola, Sciurino. Astile. Podere. Valletti, Loglio, Scerbare, Vecciuli, Scenti, Sciamina, Paternostri Ammeta. Spula, Godi, Soppiano. Guamacci. Bestie. Groppa. Molce. Prata. Statina, Quarra. Campanello Santo. Scasato, Ponte, Schiavi. Sbezzoiati. Legoro, Baliè. Begetto. Cicchino Furigello, Aspro, Gronchio, Arsita, Mostri. Laghi. Nembi Nuvole. Dei. Aurora. Rumato. Appietto. Stiaggia. Porche, Salcigno, Novembre, Rotola Assillo, Fuoco, Alito. Vedova. Draghi Percossa. Ginocchia. Passo. Prigioni, Atropi, Vedere, Mira, Vega, Falena, Incrociò, Carro, Carreggiasse, Mondi, Polvere, Fonte, Sole, Lunare, Selenita. Iridi. Spettro. Ellanto, Galassa. Chiocccette Mercanti. Fanciulletto. Manina. Astro, Spirito. Sirio, Algol, Atair. Soli Spirito. Aldebaran, Cigni. Leone, Comete Nebulose.**

Il corredo (*Nu. Po.* IV, 7). Cfr. *O reginella* in *Myricae*. V. **Astri, Verbene. Spigo. Banco.**

Il croco (*C. Cast.* I, 23). È lo zafferano dai fiori color gridellino o lilla (*petali lilla*) che racchiudono stami sfrangiati di un rosso vivo (*stami di fuoco*). Venne a noi dall'oriente ma anche nei nostri prati fioriscono molte specie congeneri. selvatiche. “ Un'esperienza che tutti possono fare è quella del fiore reciso che si apre se lo si mette al sole „. G Pas.

Il cucalo (*Nu. Po.* I, 6). V. **Luna. Cucco. Pigna Accia. Cucuiiando. Voci.**

Il cuore del cipresso (*Myr.* 141). Pubbl. prim. in *Vita Nova*, II. 23 (1890) quindi in *Myricae*: nella seconda ediz. sono state aggiunte le due ultime parti (B. Croce. *Critica*, V, 23) che furono composte a Castelvecchio. Soltanto per l'aggiunta esso acquista il suo profondo significato tragico. Mentre nella prima il cipresso, per il ricordo dei bimbi che al tempo delle more odono il pispiglio segreto, come di un nido che lor sogni in cuore, ci destava quasi un'impressione idillica, alla fine della terza noi lo vediamo, sopravvissuto alle pioggie, alla caduta delle foglie, alla neve, ergersi simbolo della morte, “ gigante immobilmente nero „. D. Garoglio. *Versi d'am. e prose di rom.* p. 50. V. **Biacchi, Rovo, Trebbia.**

Il destinare. V. **Spontala, Garzone, Pastore. Sbacchiò.**

Il dittamo (*Myr.* 147). Quest'erba è descritta imitando direttamente Virgilio. *Eneide*, XII, 413-415 (L. Vischi. *Critica*. IX, 102; E. Zilliacus. *Pascoli e l'ant.* trad. *Ortensi*). V. **Dittamo, Finestra. Chicmanti, Freccia.**

Il fiume (*Myr.* 104). Fu dettato parte a Massa, parte a Livorno. Lo ha probabilmente ispirato il Frigido, di cui ritrovo alcune note nella breve poesia. Maria Pascoli però mi scrive trattarsi di un fiume qualunque. V. **Betulla.**

Il focolare (*Pri. Po.* V, 11). Questo carme è ispirato alla sua tenerezza per i simboli e tutti gl'idoli del sentimento. La fede è necessaria all'umanità, anche se è semplice fola, anche se il calore che ne deriva è un vano effetto di suggestione (S. Monti, *Rass. Naz.* 16 luglio 1902).

Il fonte (*Myr.* 17). Pubblicata nel 1887 per le nozze di Raffaello Pascoli (Cfr. Pascoli R., Il Munier: poi in *Vita Nova* il 10 agosto 1890. V. **Fonte. Caprifoglio, Ardenne, Ippogrifo Stallo. Alfana. Brigliadoro, Trebbio. Destino.**

Il fringuello cieco (*C. Cast.* I, 31). Pubbl. in *Riviera ligure*, 1902. V. **Fringuello Finch. Mamal. Lume, Alba. Cornacchia. Assiuolo, Lodola.**

Il gelsomino notturno (*C. Cast.* I, 34). Dedicato a Gab. Briganti per la nascita del figlio Dante Gabriele Giovanni, che unisce “ al nome d'un Dio e d'un angelo quello di un povero uomo „. G. Pas. Vedi **Viburni, Chiocccette, Urna.**

Il germoglio (*Myr.* 108). Si osservi che di strofa in strofa il discorso fa capo in una paroletta che conclude l'adonio e riappare a capo dell'endecasillabo seguente e dà, se non la parola, il senso empirico di essa. V. **Lichene. Pandicuculo, Invaia.**

Il giorno dei morti. Questa poesia non appartiene alla prima raccolta di *Myricae*, e così le principali poesie d'intonazione querula e tragica. L'osservazione è capitale, contro quelli che nella *Myricae* credono di leggere un libro unitario di liriche, determinato e intonato dal *Giorno dei morti* (G. A. Borgese, *La vita e il libro*, III, 403 e *Nuova Antol.* 1° sett. 1912). Esso fu scritto lentamente in molti anni, il due di novembre (L. Siciliani, *Comm. di G. P.* Milano, 1912, p. 22), ed i primi frammenti uscirono nel 1892 (F. Bartoli, *Rass. Naz.* 16 settembre 1902), poche strofe nella prefazione all'ediz. del 1892; balzò fuori compiuto e perfetto in quella del 1894. (A. Cioci, *Quattro sognatori*, Firenze, 1896, p. 57). È uno dei migliori componimenti del libro, e vince per fascino di commozione i tre son. dei *Lacrymae* del Chiarini (Bologna, 1880, p. 89-91), dai quali, secondo il Vischi (*Critica*, IX, 102) e il Bartoli (*Rass. Naz.* 16 settembre-1° ottobre 1902), sarebbe germogliato. Secondo B. Croce, esso sarebbe “ pesantemente sceneggiato e drammatizzato „ per quanto non vi manchino “ accenti sublimi „ e per il Cecchi oscillerebbe continuamente “ fra il sublime e il balbettante, fra il colpo d'ala prodigioso e periglioso, che varia d'un tratto il mondo, e l'allumachio erroneo ed ozioso „ (*Critica*, V, p. 9; *La poesia di G. P.* p. 45). Nella realtà esso è insieme tragedia ed elegia disperazione e rassegnazione, canto di pace ed urlo di vendetta (A. Capuani, *Attraverso la poesia di G. P.* Bologna, 1918, p. 18), superba fantasia tra shakespeariana e dantesca: ed è un capolavoro, perchè corrisponde al *punctum saliens* della vita e della passione del poeta, e quindi dell'arte sua. Giustamente afferma V. Cian: “ Mai nella storia della nostra poesia le funebri memorie domestiche hanno ispirato al cuore sanguinante di un poeta una così forte ed originale creazione „ (*Nuova Antol.* 1° novembre 1900). “ Essa riuscì un magnifico originale svolgimento pascoliano del veramente carducciano sonetto *Funere mersit acerbo*. Pascoliano dico l'uno, carducciano l'altro componimento chè in essi apparisce bene il temperamento individuale speciale e quindi diverso dei due poeti. (V. Cian in *Fanf. d. Dom.* 14 aprile 1912). Ricordiamo anche ciò che scrisse P. Hazard “ Il y a peu de poèmes, je ne dis pas dans la littérature italienne, mais dans toute la littérature contemporaine, qui produisent une impression plus saisissante que le *Jour des morts* „ (*Revue des deux Mondes*, 1° luglio 1912). Osservo che il Pas. qui usa

un metro ardito, la terzina a rima doppia (il metro di Cecco d'Ascoli), e richiamo un passo del Pratesi che forse avrà influito sull'ispirazione del poeta: " Il sole si oscura, mugola il vento, le vette dei cipressi si muovono come lingue: la pioggia scroscia a rivi, e schizza simile a fumo sopra le lapidi, e a' tuoni che laggiù echeggian nelle cappelle, *si sospetta quasi di vedere i morti uscire dalla sepoltura.* M. PRATESI in G. PAS. *Sul limitare*, p. 341. V. Camposanto, Padre, Madre, Pioggia, Margherita, Eternità, Perdona, Felice, Luigi, Bambina, Chiamo, Ruggero, Fratello, Nidiata, Bimbi, Figlie, Pietra.

Il lampo (*Myr.* 125). Noi abbiamo qui una rappresentazione così perfetta nella sua semplicità ed efficace nella sua evidenza, che si potrebbe dire obbiettiva, se non sorgesse qualche critico illustre a chiederci: ma dov'è il mondo interno del poeta? Ebbene in questo caso il mondo interno del poeta è proprio il mondo che sta fuori di lui e che solo per opera d'intuizione vien riprodotto. G. RABIZZANI, *Pag. di crit. lett.* Pistoia, 1911, p. 42; e sottilmente analizzando G. Cena: " Toltone quel *tragico* letterario, tecnico e non pascoliano (pur tuttavia intonato), la necessità d'esser breve ed evidentissimo ha fatto raggiungere al poeta una intensità straordinaria. Dal poeta delle prime *Myricae* non si poteva assolutamente prevedere un disegno a chiaro scuro così violento. Egli spinse d'un tratto la tendenza all'estremo limite, per riprendersi poi subito: la violenza non essendo propria del suo temperamento „ G. CENA, *G. Pascoli* in *Nuova Antol.* 16 aprile 1912.

Il libro (*Pri. Po.* V, 5). Della 1ª ed. di *Poemetti* (Firenze, 1897, Paggi). Poesia filosofica e didascalica insieme, in cui il poeta vuol far sentire l'ansiosa e vana ricerca del vero (B. CROCE, *Critica*, V, 19). E il poeta stesso l'essere invisibile che sfoglia il libro antico, esso incarna il pensiero e il tormento di tutta l'umanità, per spiegare le dense ombre del mistero impenetrabile che ne circonda (D. GAROGLIO, *Versi d'am. e prose di rom.* p. 68-69). V. Quercia, Sonora.

Il mago (*Myr.* 62). Ballata piccola, con le mutazioni e la volta di due versi ciascuna: fu pubblicata col titolo *Il Poeta* in *Vita Nova*, 1839 (I) n. 39 V. Fiera e Il miracolo.

Il maniero (*Myr.* 15). È fra le più vecchie poesie del volume, pubblicata nel 1877 in *Nuovi Goliardi*, poi con altri tre *Ricordi* (V, VI, IX) per le nozze del fratello Raffaele (25 nov. 1887), infine con altri otto componimenti e col titolo generale, primamente usato di *Myricae* nella *Vita Nova* di A. Orvieto (10 agosto 1890). Essa gli valse i primi elogi del Carducci (F. BARTOLI, *Rass. Naz.* 16 settembre 1902; V. CIAN, *Nuova Antol.* 1° nov. 1900). *Il maniero, Il fonte, Rio Salto, Il Rubicone* (questi in *Varie*) si trovano nei mss. tutti e quattro in fila, ma il 1° e il 2° sono fantastici, gli altri d'ispirazione romagnola (Da una lettera di M. PASCOLI). V. Baroni, Squittir.

Il melo. Pubbl. in *Vita Nuova*, 10 febbr. 1889. Cfr. *La siepe.*

Il mendico (*C. Cast.* I, 51). Pubbl. in *Marzocco*, 10 agosto 1899, anniversario della morte del padre. Il mendico è il PAS. stesso che dice sè mendico anche in *Tra San Mauro e Savignano*, e qui impreca alla fortuna con versi di amara ironia e di sconforto disperato. (A. CAPUANI, *Attr. la poesia di G. P.* p. 20). Esso appartiene al periodo di cupo pessimismo, quando il PAS. pensava " Chi ha toccato una volta un'ingiuria di sangue e di morte, non cesserà mai di toccarne. Piove sul bagnato, lagrime su sangue, sangue su lacrime. Di quercia caduta ognun viene a far legna „. MARIA PASCOLI così lo analizza: " Nel mendico il poeta raffigurò per la gran parte se stesso. Ma l'inno risale al 1899. Dopo col coraggio e la speranza migliorò la sua sorte e potè realizzare il suo grande sogno di avere una casa

sua, frutto del suo lavoro. Il filo che si rompe è la vita, gli umili morti di fame, sono tutti i diseredati della fortuna. Sunto: " Mentre il meschino cerca ancora di mandare avanti la sua grama vita, tra lo stridere delle civette e il soffiare dei gufi si rompe il tenue filo a cui era attaccata. E tutte le cose di questo mondo, in quel supremo momento, gli paiono piccole e da nulla. E loda la fortuna per tutto il male che gli ha dato, e per il bene che gli ha negato, perchè ora le lagrime che ha versato le chiude con gli occhi: e la felicità che non ha avuta, non abbandona. E non si rammarica di dover lasciare il bene e si compiace di aver finito di soffrire e di andare sotto terra senza aver avuto la più piccola gioia. Però in tutto l'inno c'è un amaro senso d'ironia „. *Limpido rivo*, p. 58. V. Gufi, Voce, Latrato, Tomba, Sparsi, Amo.

Il miracolo (*Myr.* 63). (Cfr. Dore nella *Fiorita* in *Nuovi Poemetti*). In questo componimento il PASC. determina il compito assegnato al poeta: " il mago, al cui tocco, le morte pupille vedono lucidi tappeti di musco smeraldino, azzurri ruscelli dai monti, aerei castelli contro il cielo turchino, rosse fughe di palazzi in un tramonto d'oro, qualche fiaccola pei cimiteri e al buio nere piccole culle. Vedi anche *I due fuchi, L'immortalità, Il mago* „. A. CAPUANI, *Attr. la poesia di G. P.* p. 34. V. Manderlo, Ninfea, Raganella, Leccio.

Il morticino (*Myr.* 5). Per questo carme cfr. *Valentino* in *Canti di Castelvecchio*, e *Vendemmia* in *Nuovi Poemetti*, v. 92 seg. Esso fu pubblicato in *Marzocco* (I, 1, 2 febbr. 1896) col titolo *Scarpe d'avvo.* Il fatto che ha dato origine al componimento è il seguente: " una nostra vicina a Livorno, umile e povera donna, che venne per qualche tempo a farci il mezzo servizio, perdette proprio sotto le feste di Pasqua (forse del 1893) la sua unica creatura, a cui aveva allora comprato le scarpine per darle i piedi „. (Da una lettera di MARIA PASCOLI). V. Din Don, Cercine, Avvio.

Il naufrago (*Nu. Po.* II, 1). Pubbl. in *Marzocco*, 1906. È uno dei migliori e dei più forti componimenti di *Nuovi Poemetti*. Tutta la ragione del carme è nei versi *Noi siamo onde....*, perchè gli uomini sono come le onde le quali dicono al naufrago " Noi siamo quello che tu sei „. Le classi non esistono perchè sono un continuo divenire. le classi non esistono perchè sono un continuo passaggio (A. SORANI, *Marzocco*, 14 apr. 1912), nessuno sa perchè vada e dove vada. La vita umana è simile al moto delle onde (Cfr. *Il pastore errante nell'Asia* di G. Leopardi) e se talora gli uomini si combattono, nazioni contro nazioni, eserciti contro eserciti, essi sono simili alle onde spinte, agitate, commosse dal vento. A questo componimento ben si converrebbero, come epigrafe, i noti versi del Prati:

> Così nel mar turbato
> l'onda che s'avventò nel suo furore
> se poi riede placata,
> bacia gentila il lido, e sente amore.

V. Adamo.

Il nido di farlotti (*C. Cast.* I, 49). V. Casina, Verbene, Cedrina, Biancospino, Giaggioli, Catalogno, Lazzeruoli, Mimosa, Farlotti, Nido, Vetta, Astore, Santa Maria, Voletto.

Il pane (*Nu. Po.* IV, 4). Vedi Frullane, Gronchie.

Il passato (*Myr.* 21). Il poeta ha nei propri ricordi più ragione di lacrime che di sorrisi; ma pure in se stesso, e più nella natura benefica, trova l'equilibrio interiore. (D. GAROGLIO, *Marzocco*, 18 luglio 1897).

Il passero solitario (*Myr.* 94). Tre strofette di sei versi, è un capolavoro che non dovrebbe morire per l'originalità dei motivi, la semplicità perfetta della forma. Il passero tenta la sua tastiera nella torre avita, come la monaca stupisce tre note chiuse nell'organo, come nell'anima i suoi voti. I motivi del passero, e della monaca, il paesaggio solitario, lo slancio mistico del-

l'anima si fondono nella strofe ultima meravigliosa. D. Garoglio. *Versi d'am. e prose di rom.* p. 53. Ricorda il titolo Leopardiano. Vedi Monaca, Note. Solitario.

Il piccolo aratore (*Myr.* 114). È uno di quei componimenti aggiunti alla nuova ediz. di *Myricae* (1897) in cui ritornano vagamente, originalmente modulati, motivi di paesaggio, scene della vita intima, non senza qualche punta di arguzia o qualche velo di tristezza o di mistero. D. Garoglio, *Marzocco*, 18 luglio 1897.

Il piccolo bucato (*Myr.* 102). Pubbl. in *Vita Nova*, II, 23 (1890) e poi con tutta la collana *In Campagna* il 22 luglio 1891 per nozze di Raff. Marcovigi in 1ª ediz. di *Myricae*. V. Sizza, Marame, Rovaio.

Il piccolo mietitore (*Myr.* 115). V. Il piccolo aratore.

Il pittiere. V. Pittiere, Spittinire, Vincigli, Vitalba, Dossa, Sfagno, Albigatti, Occhi, Costo, Ontano, Vetta, Stipe, Dore, Avvento, Primavera, Dimora.

Il poeta solitario (*C. Cast.* I, 35). V. Sanguini, Cuore, Ora.

Il prigioniero (*Nu. Po.* II, 8). Ecco l'assunto di questo carme: " Il prigioniero non pianga il suo dolore, chè tutti sono prigionieri come lui, non cerchi di svegliare alla dura realtà gli altri compagni di sventura: il proprio dolore ciascuno lo canti con un dolce canto esile vano, che gli altri sentano solo dormendo e solo in sogno piangano. Questo è quanto di meglio possiamo fare, nella coscienza del nostro destino, sentire il gran mistero, il gran vuoto dell'universo sì, ma appunto per questo amarci fra noi, trarre quel poco di bene possibile da tutte le fonti, cantare in questa fuggevole vita anche il nostro dolore, illudendoci ed accontentandoci, per alfine addormentarci in pace, nella speranza se non nella certezza d'una vita futura „. A. Capuani, *Altr. la poesia di G. P.*, pp. 93-94. In questa poesia dunque se non si giunge alla esplicita affermazione dell'esistenza di Dio, non la si osa esplicitamente negare; anzi il dolore quasi cristianamente si conforta, avendo come la coscienza di contenere un germe di perfezione. Il breve carme ci mette pertanto sott'occhio il fondo dello spirito pascoliano, perchè vi è tutta espressa queil'umanità che è base dell'arte (S. Monti, *Rass. Naz.* 16 luglio 1912; E. Cecchi, *Le poesie di G. P.* p. 127-130).

Il primo cantore (*C. Cast.* I, 19). Vedi Cantare, Calta, Titimalo, Saltimpalo, Siccecè, Mandorlo, Palancato, Nido, Prato, Pappi, Calo, Frullana, Falce, Paglia, Frullano.

Il ritorno delle bestie (*C. Cast.* I, 28) V. Crinelle.

Il ritratto (*C. Cast.* I, 55). Si riferisce agli anni di collegio presso gli Scolopî ad Urbino (V. Pascoli Giovanni), al giorno stesso in cui il padre del Pas. veniva assassinato (V. Pascoli Rugg.). In realtà Giacomo (Cfr. Pascoli Giac.) non faceva a memoria, ma ingrandiva un ritratto del padre forse col pantografo (G. Lesca, *Urb. e gli alb. poet. di G. P.* p. 41). V. Fratello, Esame, Noi, S. Mauro, Mamma, Babbo, Quattro.

Il Saluto (*Nu. Po.* IV, 8). Vedi Zinnià, Astro.

Il santuario (*Myr.* 22). Fu pubblicato in *Vita Nova*, 11, 25 (1800). L'*Abside* di cui al v. 7 è la parte della chiesa detta comunemente coro. Anche questo componimento è di Massa, ma il santuario se l'è modificato a piacer suo. (Da una lettera di Maria Pascoli).

Il sogno della vergine (*C. Cast.* I, 50). Pubbl. in *Marzocco*, 1898. Analizzò questo canto il Croce (*Critica*, V, 6) ma lo giudicò troppo lungo e tale parve anche ad E. Cecchi (*La poesia di G. P.* p. 119), " motivo spontaneo capace di irrigare un breve cerchio di immagini, ma sforzato a sostenere un edificio sproporzionato alla sua forza „: a me pare analiticamente esposto nei vari suoi momenti, il dolce sogno, dal suo inizio al suo tristo, doloroso svanire: chi potrebbe togliere una sola terzina a questo onorato

rimpianto senza sciuparlo, senza toglierglì insieme una nota necessaria ed essenziale? Essa è davvero una delle più virginee cose espresse dall'anima del poeta (V. Osimo, *Critica Sociale*, 10 ottobre 1912). Prima di esser fermato nel verso era veramente passato questo sogno tra la notturna fantasia di una pura giovinetta di Maria: (Cfr. *Rimpianto* di M. Pas. in *Canti di Cast.* p. 234), sicchè a lei dobbiamo l'immagine bella e nuova della vergine che si sogna madre e sente scorrere nelle vene il sangue con la tiepidezza del latte (G. Rabizzani, *Pag. di crit. lett.* p. 82; V. Cian, *N. Antol.* 1⁰ nov. 1900). Si osservino le rime curiose di *esalò* con *alito*, di *chiaro* con *cantarono*, e *dondola* con *profondo*, vezzo pascoliano di troncar le parole con le rime alla fine del verso, dando della parola una sillaba al verso che segue o chiudendola con le prime di questo, come già avevan fatto i Latini in certi loro versi ipermetri Cfr. Virg. *Aen.* X, 781-2, (oss. del prof. Pellegrini). V. Sangue, Sigillate, Alito, Romito, Sorridile.

Il soldato di S. Piero in Campo (*Pri. Po.* II, 4). Originalissima ispirazione toscana che il P. deve al soggiorno di Castelvecchio di Barga. Essa desta nell'animo un senso di incancellabile commozione. Pubbl. in *Marzocco* (1899) poi in 2ª ediz. di *Poemetti* (Sandron, Palermo, 1900). S. Piero in Campo è affettuosamente ricordato dal Pas. in *Lettera ai cari amici della terra e del territorio di Barga* (*Corsonna* 18 agosto 1907).

Il solitario (*Nu. Po.* I, 2). Vedi Botro, Susino, Ontani, Ciondoli, Nappine, Avorno, Macee, Canta, Passero eremita, Biacchi, Rovo, Odor, Solitario, Nido.

Il torcicollo (*Nu. Po.* I. 5). V. Cincin..., Lupina, Pennato, Torchi, Canipaiola, Bricia, Spicciola, Rappa, Torcicollo, Tordi, Uomo, Patulla.

Il torello (*Pri. Po.* II, 3). Pubblicato in *Marzocco*, 1899, poi in 2ª ediz. di *Poemetti* (Palermo, Sandron, 1900). È questa un'originalissima ispirazione toscana che il poeta deve al soggiorno di Barga, e che desta nell'anima quasi un brivido di terrore. Il torello, già venduto al macellaio, vede in ogni conca d'acqua quella lama d'acciaio, che in realtà angoscia il pensiero di Nelly. Il fatto deriva da una leggenda siciliana, che il poeta trasporta nei paesi del Barghigiano (Da una lettera di Maria Pascoli). V. Doppi, Parole, Nelly, Vivagni, Palco, Immensa, Pari, Rampollo, Corcilo, Cemetta, Lunari, Fieno, Impasiolato, Lupinella.

Il transito (*Pri. Po.* V, 10). In questa alata, ideale fantasia, che ci fa presentire Andrée e che fu suggerita da alcuni versi del noto carme dell'Aleardi " *Un'ora della mia giovinezza* „. (Cfr. Pascoli, *Fior da fiore*, p. 178: Vi si descrive appunto il passaggio dei Cigni dalle terre artiche alla pineta di Ravenna) il Pas. emulò l'Aleardi e lo vinse. Essa possiede tutti gli elementi del capolavoro: immagini, simboli, musicalità grandiosa con delicate modulazioni, una ricca tavolozza di colori, e inoltre un senso di mistero che ne raddoppia l'efficacia G. Garoglio, *Versi d'am. e prose di rom.*; L. Vischi, *Critica*, IX, 105; F. Bartoli, *Rass. Naz.* 16 settembre 1902). V. Cigno, Lame, Polare.

Il vecchio castagno (*Pri. Po.* III). Mirabile poema della vita vegetale modesta e benefica, della bontà infinita della natura, benigna all'uomo sempre, pieno di nostalgia per ciò che passa e non ritorna, e insieme rimpianto per la nostra esistenza che non ha ritorno. Vedi per il movimento e l'ispirazione *I Castagni di Val di Serchio* pubblicato nel giornale *Il Villaggio* del 1909, per difendere le selve dei castagni, sulle quali stava per piombare la scure inesorabile. Rifer. da Maria Pascoli in *Limpido rivo*, pp. 137-141. Cfr. anche *Castanea*, poemetto latino di G. Pas. Amsterdam, 1896 ed A. G. Bianchi, *Lo Zi Meo* in *Corriere della sera*, 11 ottobre 1906. A questo contadino si

debbono le massime agricole che sono qui sparse. V. **Viola, Coglitora, Cardi, Brocche, Carpino, Ontano, Pigne, Rappe, Gualme, Covetta, Mondinello, Grotto, Canipaiola, Stipe, Bastardi, Pinello, Arsito, Lupa, Impassir, Bacino, Sdutio, Polle, Asprura, Figlia, Cuccara, Dicapato, Mazzette, Vilucchio, Vermelle, Brocchi, Canse, Martino, Ruspare, Fiato, Tramontano, Rumare, Frondai, Cioccatello, Travicelli, Laveggio, Cetta, Capitoni, Ballotte, Necci, Pali, Vincigli, Buchi, Alati, Fuchi, Ronzare, Metato, Pulacchio, Ceneraccio.**

Il vecchio dei campi (*Myr.* 86). Egli narra le avventure dei Reali di Francia, opera ancor tanto popolare fra i nostri contadini. Le vicende di Buovo e del Rondello occupano il IV libro.

Il vischio (*Pri. Po.* II, 2). Pubblicato in 1ª ediz. di *Poemetti* (Firenze, Paggi, 1897). È dedicato allo strano albero dalle foglie gialle e verdastre, albero parassita che penetra con le sue radici nel corpo di un'altra pianta e l'uccide. Esso è anche per il Pas. simbolo dell'imitazione " fa verdeggiare la pianta d'un pallido e strano verdore quando è il suo riposo invernale: e le toglie la primavera e la vita postuma „ (*Dal tesoro di Barga* in *Marzocco*, 9 febbraio 1913). Questo componimento tiene della poesia georgica e didascalica e filosofica insieme: il simbolo è profondo e originale, bellissima la descrizione dell'orto, in complesso però, alquanto sforzato (V. Cian, *Nuova Antol.* 1° nov. 1910; D. Garoglio, *Marzocco*, 25 luglio 1897 e *Versi d'am. e prose di rom.* p. 73). Vedi **Meli, Miele, Branche, Petali, Vita, Pomi, Incesta, Albero, Infermo, Seme, Anime, Ombra, Glutine.**

Images (*Pri. Po.* VII, 1, 130). Figure.

Immensa (*Pri. Po.* II, 3, 21). V. **Il bove.**

Impassir (*Pri. Po.* III, 1, 66). Appassire.

Impastoiato (*Pri. Po.* II, 3, 85). Il torello legato in modo che non abbia libertà di movimenti.

Imporrire (*Nu. Po.* VII, 106). Imputridire.

Incalciniamo (*Pri. Po.* I, 2, 16). Mettere in calcina, mescolare con la calcina; e incalcinare si deve il grano prima di seminarlo.

In cammino (*Myr.* 155). Ricorda i versi di Esiodo, *Opere e giorni*, 446-49: Il cielo dalle nubi ogni anno manda il clangore delle gru, porta così il segno dell'arare e indica la stagione del verno piovoso. V. **Gru, Timbuctu.**

In capannello (*Myr.* 55). Vi si riscontrano i germi di *In viaggio* di *Canti di Castelvecchio.*

Incaschito (*C. Cast.* I, 15, 128). Spiega il Pas. " Uno che ha fatto un casco, ossia s'è d'un tratto invecchiato, ammalazzito „.

In chiesa (*Myr.* 107). Questo son. fu pubbl. per le nozze di Raff. Pascoli il 25 nov. 1887, poi nella *Vita Nova* il 10 agosto 1890. Cfr. **Il maniero.** V. **Betulle.**

Incolti (*Nu. Po.* VII, 303). Ricorda: *omnis feret omnia tellus | non rastros patietur humus | non vinea falcem.* Virg. *Ecl.* IV, 40-41.

Incrina (*C. Cast.* I, 3, 6). Da *incrinare*, fendersi.

Incrocio (*C. Cast.* I, 16; II, 56). Le epoche più notevoli per il fenomeno delle stelle cadenti sono l'agosto (il 10) ed il novembre (il 14): e in quest'ultima che è la notte del *Crocio* le meteore sono talvolta così numerose, da essere paragonate ad una vera e propria pioggia di fuoco (*nuvola di fuoco*). Ciò avviene perchè in quella notte la terra attraversa (*incrocia*) lo sciamo degli asteroidi, simile ad una palla di cannone che attraversi uno sciame di moscerini. Secondo l'opinione dell'astronomo Chladin e di altri le stelle cadenti proverrebbero da un mondo distrutto, da uno o più corpi celesti ridotti in frantumi. Flammarion, *Astr. pop.* (ed. it. 1885) p. 631 e 646.

Indafarito (*C. Cast.* I, 16, 23). Vocabolo popolare toscano per pieno di lavoro, di affari.

Infermo (*Pri. Po.* II, 2, 46). L'albero nel quale si è radicato il vischio isterilisce e non dà fiori nè frutti.

Infinito (*C. Cast.* I, 16, 58). I versi da

> un popolo infinito

a

> e chi portava i cari morti fuori

sono una evidente reminiscenza vergiliana, come un ristretto di più luoghi del IV delle *Georgiche*, v. 153, 156, 162, 255 (Gandiglio, *Critica*, 20 luglio 1911).

In ritardo (*C. Cast.* I, 57). " Le abbiamo veramente vedute quelle due rondinelle sperse e solitarie rimaste addietro nel giorno dell'allegra partenza. Quanta malinconia c'è in questi versi! „ Maria Pascoli, *Limpido rivo*, 155. Vedi **S. Benedetto, Bornù, Baghermi, Volastruccio**

Insaccò (*Pri. Po.* I, 88). Durante il pomeriggio ora fu sereno (*sole*) ora nuvolo (*solicello*); a sera il sole s'insaccò fra le nubi e Montebello pure si pose il cappello; segno di prossima pioggia.

Inseguii (*Pri. Po.* V, 6, 1). Il mago Atlante, per trarre i cavalieri nel suo castello, assumeva l'aspetto della donna, dell'amico, del destriero che essi desideravano; ma poi che son entrati, l'illusione sparisce ed essi la vanno sempre cercando invano. Così Orlando vede un cavaliero che porta su l'arcione una donzella, la sua Angelica, che disperatamente lo chiama, subito rincorre il rapitore ed entra in un castello, ma

> com'è dentro, gli occhi gira
> Nè più guerrier nè la donzella mira.
> Subito smonta e s'aggira correndo

e cercando per tutte le stanze

> E mentre or quinci or quindi in vano il passo
> Movea, pien di travaglio e di pensieri,
> Ferraù, Brandimarte e il re Gradasso
> Re Sacripante, ed altri cavalieri
> Vi ritrovò, ch'andavano alto e basso,
> Nè men facean di lui vani pensieri.
> E si rammaricavan del malvagio
> Invisibil signor di quel palagio.
>
> (Ariosto, *Orl. Fur.* c. XII, st. 4, seg.).

Intarmoliva (*C. Cast.* I, 16, 58). Da *tarmolo*, come *intarlare* da *tarlo*, fare il tarmolo cioè il tarlo.

Intridere (*Myr.* 53, 9). Il versare acqua sulla farina per impastarla.

Intrise (*Nu. Po.* V, 2, 104). Fu inzuppato nella salsa, nel condimento, quando gli uomini fatti pastori allevarono il bestiame da latte e da macello.

Invaia (*Myr.* 108, 21; *Pri. Po.* II, 4, 62). Da *invaiare*, divenir *vaio*, nereggiare ed è proprio delle frutte e specialmente delle ulive e dell'uva quando vengono a maturanza.

In viaggio (*C. Cast.* I, 45). Maria Pascoli così spiega " Avete mai provato di fare un lungo viaggio e di trovarvi stanchi e desiderosi della vostra casa e del vostro letto, quando in una sosta del treno giunge da un paesello ormai tutto quieto, il suono dell'*Ave Maria*? Che tristezza! Eppure bisogna andare, andare, viaggiare ancora tutta la notte „. V. **Badia.**

Inzeppare (*Pri. Po.* VI, 160). Riempire d'erba la crinella pigiando.

Io ti vedo (*Myr.* 87, 20). V. **Onomatopee.**

Ippogrifo (*Myr.* 176). Il cavallo alato del mago Atlante che, nel secondo Castello incantato, fu rinvenuto da Astolfo. Costui tosto se ne impadronì e se ne giovò

> per cercar la terra e il mar, secondo
> ch'avea desir.
>
> (Ariosto, *Orl. Fur.* XXII, 26).

I puffini dell'Adriatico (*Myr.* 19). Questo componimento è del 1889 e fu pubblicato in *Vita Nova* II, 25 (1890). Ricordo che a Molfetta si pubblica un giornale *Il puffino dell'Adriatico.* In questo componimento è sensibilissima l'impressione acustica e visiva delle cose, tu senti il chiacchiericcio dei puffini e tocchi il color vero del mare' in quella fantasmagorica ora mattutina, quando l'alba estiva ha riflessi d'oro e di fuoco sull'Adriatico (G. Checchia, *L'ultimo poeta del do-*

lore, p. 9; A. Croci, *Quattro sognatori*. p. 59). V. **Marezzato, Garbino, Puffini, Chiacchiericcio, Lacca.**

Iridi (*C. Cast.* I, 15; II, 404). Il *Seno delle Iridi* è golfo lunare posto a Nord-Est, opposto al Lago dei Sogni che si trova a Nord-Est. La regione lunare dove si trova il *Lago dei Sogni* è montuosa e crateriforme, quindi il Pas. lo dice *alto* e selvaggio.

Ischie (*C. Cast.* I, 2, 42). L'ischia detta anche Farnia è uno degli alberi più grandi e maestosi dei nostri paesi, che raggiunge un'altezza di 20 o 25 metri, una grossezza di due o tre ed un'età di parecchi secoli; i suoi frutti sono le ghiande circondate alla base da un involucro a forma di tazza. Costituisce grandi boschi al monte e specialmente al piano.

I semi (*Nu. Po.* IV, 6). V. **Vermi, Rotelli, Accia.**

Italia (*Nu. Po.* VII, 126). Cfr. Virg. *Eneide*, III, 521 sg. Acate che primo dei Troiani scorse una striscia bassa di terra. Italia, Italia, egli grida. Anchise allora inghirlanda una coppa (verso 130) e liba agli dei: entrati nel porto, Anchise attende ciò che Enea vedrà primamente nel suolo italico, per trarne un indizio del futuro: vede quattro cavalli che pascolano, che sono d'un bianco abbagliante tra il verde dell'erba. Guerra, egli dice, promette la terra, chè per la guerra sono i cavalli, ma c'è anche speranza di pace, perchè i cavalli si aggiogano e tirano concordi il cocchio. G. Pas. *Epos*, p. 149.

Italian (*Nu. Po.* VII, 14). *I am Italian*, in inglese, Io sono italiano.

Italiener (*Nu. Po.* VII, 31). *Ich bin Italiener*, in tedesco: Io sono italiano.

Italy (*Pri. Po.* VII). È questo un canto di Lucchesi reduci dagli Stati Uniti d'America, cioè un canto d'Italiani che perdono la lingua e il sentimento della patria: tristissimo richiamo ai cari fratelli lontani, corrisponde a Pietole, che chiude i *Nuovi Poemetti*. In esso noi troviamo accumulati moltissimi idiotismi italo-americani, sicchè il Croce (*Critica*, V, 31) lo dice " orrido per il gergo anglo italico dei reduci dall'America "; ma cotale linguaggio aggiunge note dolorose alla triste rappresentazione delle miserie e dei dolori degli emigranti e serve mirabilmente ad esprimere l'accoramento e il pessimismo del poeta. Il vocabolario ufficiale non poteva bastare alla espressione sua, egli doveva superarlo e servirsi di elementi che lo servissero pienamente. Da ciò la cesarea liberalità con cui concede la cittadinanza agli idiotismi del contado lucchese, da ciò quell'uso così originale dei vocaboli inglesi messi nelle bocche dei contadini reduci dall'America settentrionale. Così il poemetto *Italy* con il suo titolo forestiero dice qui tanto più che se il vocabolo fosse nostrano ". (L. Siciliani, *Com. di G. Pas* p. 39; G. S. Gargano in *Marzocco*, 1° agosto 1909; G. Cena, *G. Pascoli* in *N. Antol.* 16 aprile 1912; E. Zanella, *G. Pas.* p. 54; A. Gandiglio, *La poesia lat. di G. Pas.* in *Atene e Roma*, 1912, p. 165-69). In *Albo Pascol.* di Zanichelli hai la riproduzione esatta della casa (la casa di *Zi Meo*) l'illustr. della nonna e della bambina, e a proposito dei principali personaggi del poemetto, la bambina e la nonna. Vedi le epigrafi che per esse dettò il Pascoli stesso: Isabella | fiore nato sull'Ohio | gracile fiore portato al sole d'Italia | che ti guarisse! | o fanciullina soave | mente di luce e cuore d'amore | così rassegnata al tuo precoce martirio | Yes dicevi quando ti allontanasti dai tuoi | si dicesti quando partisti per sempre | a dodici anni | il 9 gennaio 1905. | Enrico Caproni | suo padre.

Isabella Groppi | moglie di Bartolomeo Caproni | visse dal 14 settembre 1830 | al 20 luglio 1911 | O madre che tanto amasti riamata i tuoi figli | sul letto di morte | cercavi di tra le braccia di due figliuole | gli altri assenti | cercavi il tuo primogenito | egli attraversava intanto l'oceano. D. Bulferetti, *G.*

Pascoli, p. 227. Ricordo che il Pas. vagheggiava Barga ben fornita di scuole per i figli dei così detti americani, scuole che fossero per i bimbetti degli emigranti, asili e ricreatorî. *Corsonna*, 18 ag. 1907. Ricordo ancora che tale vezzo del Pas. si osserva anche nei poemi latini (nel *Fanum Apollonis* fa parlare a un montanaro del IV sec. d. C. un linguaggio misto di parole antiquate e di vecchie formole religiose) per cui al dialetto romagnolo e barghigiano, aggiungese persino le canzoni di *Fior d'Uliva* rifatte nel dialetto bolognese del 200. Molte frasi e voci straniere frammiste all'italiano troviamo in non poche commedie cinquecentesche, e soprattutto mi preme ricordare che Cecco Angiolieri nel sonetto: " Quando Ner picciolin tornò di Francia " fa parlare l'emigrante in un linguaggio misto di francese e d'italiano. Il Pas. poi si giustificava delle rime ardite con la parola *Italy* osservando che Shelley rima *she* con *poesie* e *die* con *purity*. V. **Talla, Là, Accallato, Rosume, Pannelletto, Sito, Lui, Chicken-house, Bad, Candelora, Tonfi, Lazzo, Boracciuol, Poor, Pai, Molly, What, Means, Never, Month, Scianto, Bisini, Fruttistendo, Scrima, Candi, Chocche, Baschetto, Bordi, Stima, Will, Images, Cheap, Roggia, Fellow, Farm, Want, Like, Ferraietto, Madre, Ferraiuzzo, Cento, Ricatto, Rotello, Subbio, Spoletto, Celliere, Licci, Cassa, Navicelli, Soppiano, Aspo, Die, Avellane, Doll, Cincia, Parlata, Sweet, Erbe more, Malva, Addio, Italy, Pane, Dego, Bombi, Verbene, Cianza, Ticchetta, Barco, Fifa.**

Italy (*Pri. Po.* VII, 2, 115). L'Italia piange vedendo i suoi figli andar raminghi per il mondo.

I tre grappoli (*Myr.* 25). Cfr. Diogene Laerzio I, 8 (ed. Didot) e ricorda del Pasc. stesso il carme latino *Noctis partes priores*, dove abbiamo un giovane che lontano dai suoi, innamorato, senza speranza, corto a quattrini, affoga i suoi dispiaceri nel vino, e a mano a mano che vuota i bicchieri si sente più leggero e crede di avere amore, oro, onori (L. Vischi, *Critica*, IX, 101; A. Gandiglio, *La poesia lat. di G. P.* in *Atene e Roma*, 1912, 163-66, p. 265).

L

Là (*Pri. Po.* IV, 7, 8). Nel cimitero dove riposa il trisavolo.

Là (*Pri. Po.* VII, 1, 14 e 63). A Cincinnati.

La baia tranquilla (*Myr.* 134). V. **Ontano, Vetrice.**

La bicicletta (*C. Cast.* I, 27). V. **Dlin, Acridi.**

Labile (*C. Cast.* I, 32, 52). Cedevole, lubrico, sdrucciolevole.

La calandra (*Pri. Po.* II, 6). Appartiene alla 2ª ed. di *Poemetti* (Palermo, Sandron, 1900): in esso il poeta rappresenta ad agili tocchi una di quelle musicali visioni della campagna, in cui suoni e colori si fondono mirabilmente (A. Michieli, *Fanf. d. dom*, 25 settembre 1904; Bartoli, *Rass. Naz.* 16 settembre 1902). Cfr. Savi, *Ornitologia toscana*, II, 52 (L. Vicchi, *Critica*, IX, 100), ma specialmente il Brehm, *Vita degli animali*, IV, 258-59, che io riassumo dalla edizione torinese del 1897. Nota il Brehm che la calandra ha il potere di imitare il canto di tutti gli uccelli e quindi " basta udire la calandra per udirli tutti ". Ella riproduce il *grido prolungato del merlo* (cfr. v. 16 il *lungo mattutino grido del merlo*) le acute grida dei picchi (cfr. v. 25 *il martellar dei picchi*), la canzone della rondine (cfr. v. 46 *le rondinelle*), del passero (v. 26 *il passero*), della quaglia (cfr. v. 35 *il canto della quaglia*) e di cince (v. 69) e gridi di rapaci (v. 51 *lo strillo della poiu-*

na) e " tutto prodiga sospesa in aria intrecciando senza fine mille vezzosi arpeggi, gorgheggiamenti, salti e tirate „ (cfr. v. 70-75) BREHM, *Vita degli anim.* Torino, 1897. IV, p. 258. V. Romanella, Ginepro, Sapino, Corbezzolo, Picchi. Passero, Opre, Tamerice, Spigo, Elianto, Poiana, Assenzio, Passero azzurro, Bosso.

La canzone del bucato (*Pri. Po.* IV, 4). V. Stell, Gramole, Girelle, Battenti, Calcole.

La canzone del girarrosto (*C. Cast.* I, 38). " Vi sono impressioni sintetiche visivo-auditive felici: le impressioni olfattive sono tenui e pure e abbondano particolari di circostanze: si vedono delle pentole, delle teglie e un girarrosto; solo non si vede e meno che mai si sente olfattivamente l'arrosto: nominato sì, ma come un particolare affatto estraneo alla rappresentazione, onde niente di più indifferente per noi che sentir poi l'invito finale della docile macchina: in tavola: in tavola „ (E. ZANETTE, *G. Pas.* p. 24). " Nei primi due versi voi ci sentite lo stesso senso del *Sabato del Villaggio* del Leopardi. Poi più giù assistete e vi godete, alla preparazione del pranzetto famigliare della domenica, al quale partecipa qualche amico. Che pittura vera! Ma l'autore descriveva sempre cose vedute e sentite, e questo è il segreto che rende i suoi scritti così evidenti „. M. PASCOLI, *Limpido rivo*, 90. V. Teglia, Spigo, Pentola, Giaggiolo.

La canzone della granata (*C. Cast.* I. 18) Questo canto meglio di ogni altro dimostra come le umili cose, sulle quali il Pas. fermò il suo canto ne furono nobilitate e acquistarono una nuova virtualità: esse vivono e parlano ed hanno un'eloquenza mite, serena, rassegnata, spirante virtù e laboriosità e assurgono a dignità di esemplare e di monito etico; ci dicono con arte sottile, i salutari effetti della vita. bella nella modesta casetta, linda, umile, buona. Il filo conduttore della poesia è il seguente: " L'umile scopa che giace abbandonata in un angolo della casa e richiama dapprima alla mente gli ampî campi in cui un giorno ella era saggina e poi a poco a poco dalla sua oscurità ella diviene l'ancella della casa che pulisce e monda ogni cosa al levar del Sole „ (V. OSIMO in *Critica sociale*, 10 ottobre 1912; E. ZANETTE, *G. Pas.* p. 19; F. FLAMINI, *Rass. bibl. d. lett. ital.* 30 aprile 1912, p. 158; G. LIPPARINI, *Cerc. la grazia*, p. 296). Publ. dal TARGIONI TOZZETTI in 14 ediz. della sua *Antologia*. V. Saggina. Bimbo, Roggia Tolsero, Semenza, Cavallo.

La canzone dell'ulivo (*C. Cast.* I, 32). È forse uno dei canti più severi che siano stati dedicati all'*alma poesia*. Ella, cui l'odio non deturpa, cui il livore non tange, cui la violenza non abbatte, è frutto di gioia nato dal dolore; sempre più ingigantisce quanto più trascorre l'ali: cibo e luce per tutti, non per chi li rivelò, a lui illumina il sepolcro risplendendo vivace nella notte dei secoli (S. MONTI, *Rass. Naz.* 16 luglio 1912). Il Monti è interprete secondo verità, infatti Maria Pascoli scrive: " L'ulivo simbolo di pace è anche simbolo della poesia. Piantato su terreno sterile e duro, tardo nel dare il suo frutto, incurante di avere poi aiuti e conforti, cresce lento lento e ingigantisce nel tempo che tace, procurandoci alla fine il lumino che ci brilla sul letto di morte. Richiamate al vostro pensiero " La Poesia „. *Limpido rivo*. p. 158. V. Balivo, Tordo, Sassello, Verme, Figlio, Asinello, Marrello, Cicale, Cresca, Labile. Subiti, Tardivo, Tace, Pace.

La capinera (*Nu. Po* I, 7). Osserva le prime terzine in cui è descritta l'alba, e cfr. le prime terzine della *Lodola* e dell'*Usignolo*. V. Cupo.

La cavalla storna (*C. Cast.* I, 56). È questa una delle poche poesie del PAS. che per la sua drammaticità, per la sonorità e facilità del verso e della rima sian divenute popolari. A B. CROCE pare

che essa si trascini non senza fastidio con la solita descrizione iniziale, con l'allocuzione verbosa della madre, repartita in quattro parti o pause (*Critica*, V, p. 8); il FLAMINI invece vi riscontra il lavacro salutare del dolore che purifica ed affina i germi nuovi di poesia che daranno frutto subito nella prima raccolta dei suoi versi (*Rass. bibl. d. lett. ital.* 30 aprile 1912, p. 148), e per B. SERRA (*Scritti crit.* p. 50) questa poesia tutta lirica tocca talora il sublime e quasi sempre è dolce e cara come tante cose nel canto dei morti e dei ricordi; a G. PICCIOLA (*Riv. d'Italia*, marzo 1904, p. 513) sembrò richiamare per la sua terribile e drammatica grandezza gli antichi canti epici d'occidente, e tale carattere vi riscontra anche L. SICILIANI (*Comm. di G. P.* p. 22). Essa come *Il giorno dei morti*, porta in sè l'eco dolorante ed esasperato del misfatto ed è ancora agitata da un sentimento di castigo e di vendetta. È in essa tutta una solenne e trepidante sospensione che sale intensificandosi, finchè si scioglie improvvisamente nel nitrito rivelatore (A. CAPUANI. *Attr. la poesia lir. di G. P.* p. 19 e 20). Cfr. *Il ritratto*, *Il nido di Farlotti*, *Un ricordo*. È illustrata da una bella acquaforte in *Albo Pascol.* (Bologna, Zanichelli). V. Torre, Froge, Madre, Colui, Figlio, Otto, Nome.

Lacca (*Myr.* 19, 14). Il *mar liscio di lacca* e il *rigo di carmino* del primo verso e lo *stagliate dentro l'oro e il fuoco* sembrano a G. Cena " una japonaiserie isolata e casuale nell'opera del Pascoli „. G. PASCOLI in *N. Antol.* 26 aprile 1912.

L'accestire (*Pri. Po.* IV, 1-9). Pubb. in 2ª ed. di *Poemetti* (Palermo, Sandron, 1900). Accestisce il grano e spunta anche l'amore fra Rigo e Rosa, nel senso che i due hanno per la prima volta chiara coscienza del sentimento che è venuto germogliando nell'animo loro (A. DELLA TORRE, *Rass. bibl. d. lett. ital.* 31 maggio 1912; V. CIAN, *Nuova Antol.* 1º nov. 1900). Questo amore al Cesareo sembra strano, inverosimile, freddo (*Cultura moderna*, 15 magg. 1912), a me pare di una realtà e verità eccezionali, nobilitate s'intende dal colpo d'ale della poesia. V. L'allorc, il bucato, La bollitura, La canzone del bucato. La veglia. Grano e vino, L'oliveto e l'orto, La siepe, Accestisce.

La cincia (*Pri. Po.* I, 7). " La casa del Pascoli (a Livorno, in una via eccentrica) ha un giardino breve, dove le due sorelle pazienti coltivano molti fiori e molte erbe odorose, e dove, in una lunga fila di gabbie diverse, cantano passeri, *cincie*, merli, fringuelli „. U. OCELLI (1894), *Alla scoperta dei letterati*, Milano, 1895, p. 139. Ricordo ancora a bene intendere questa graziosa fiaba, che il reattino, le cinciarelle azzurre e le cinciallegre stanno volentieri insieme e insieme si mettono in viaggio. *La Vita degli animali* (ed. ital. 1897) IV, p. 208. Vedi Reattino, Nitrito, Lecci, Brentoli, Beccacchino, Frullano, Cinciarelle, Cinciallegre, Chiaro.

La cinciallegra (*Nu. Po* I, 4). V. Cinciallegra, Spigo, Scente, Segni, Legherò, Rende.

La cucitrice (*Myr.* 10). È uno dei nuovi componimenti dell'ultima ediz. di *Myricae*, vi ritornano vagamente motivi di paesaggio, scene della vita intima, non senza qualche punta di arguzia o qualche velo di tristezza e di mistero. (D. GAROGLIO, *Marzocco*, 18 luglio 1897). V. Covata, Maria.

La domen. dell'ulivo (*Myr.* 89). Pubbl. in *Vita Nuova*, II, n. 18 (1890), poi *Per nozze di Raff. Marcovigi* il 22 nov. 1891 in 1ª ed. di *Myricae*. È una delicata rappresentazione della psicologia festiva, per mezzo di una descrizione zoologica deliziosa per grazia intatta di serenità tenuissima e insieme di commozione e di comicità. E. CENTI, *La poesia di G. P.* p. 26. Il Gargano (*Marzocco*, 17 dic. 1901) vi vede un momento di grande solennità. Vedi Chioccolo.

La felicità (*Myr.* 79). È questo uno di quei componimenti (come *Ultimo viaggio* e *Bordone*) i quali

non tanto dimostrano quanto fanno sentire l'inutilità della vita con un accoramento così profondo in certi punti, da trovarsi appena in Leopardi (E. Zanette, *G. P.* Milano, 1907, p. 64). Mirabile è in queste semplici quartine di decasillabi accoppiati a novenari la facilità del ritmo e, di più, la maestria onde il poeta sa convertire in immagine l'idea e il senso della Felicità. Ci sembra vederla quando il poeta all'alba la insegue per monti e per piani, pel mare e pel cielo: quando la sente nel cuore e le tende le mani: quando al tramonto gli appare accennandogli lontano, col tacito dito, la via fatta, il trascorso dolore „ G. Checchia, *L'ultimo poeta del dolore* Firenze, 1912, p. 9.

La felicità (*Pri. Po.* V, 6). Pubblicata in *Marzocco*, 1897, poi in 1ª ediz. di *Poemetti* (Firenze, Paggi, 1897). Per l'ispirazione di questo poemetto cfr. *Il fonte* in *Myricae*. „ una poesia fondamentale per intendere il Pas. e per spiegare tutti gli atteggiamenti che il Poeta assume davanti alla vita. Essa " esaminata al di sopra o al di sotto di ogni sistema filosofico „ non rivelerà mai il suo mistero. (Cfr. *Il libro*), sicchè voi dovrete " adagiarvi in questo sentimento fondamentale a sentire cioè che la vita è un bene per tutti ad onta de' suoi dolori, poichè non può essere altro che bene ciò che è la condizione stessa del nostro essere „. (G. S. Gargano in *Marzocco*, 17 dicemb. 1911). Essa è, rispetto alla materia, di ispirazione Ariostea; come i cavalieri del secondo castello di Atlante mai non raggiunsero le belle prede che loro sfuggivano, così mai non si raggiunge la felicità, se non quando si è letto tutto il libro, di cui nessuno può ripetere il contenuto, perchè chi l'ha letto per intero tace per sempre, e chi ha vissuto tutti i suoi giorni più non ritorna dal sepolcro a dirci ciò che ha raggiunto (Cfr. D. Garoglio, *Versi d'am. e prose di rom.* p. 70). V. Insegull, Tocchi, Atlante, Libro, Vapora.

La figlia maggiore (*C. Cast.* I, 29). È una poesia gemella di *Il sogno della vergine:* scrivendola il Pas. pensava anche alla sorella Margherita (V. Pascoli Margherita). V. Cercine. Telo, Verbasco, Fate, Aspo, Rospo. Accia. Guindolo. Anima.

La fiorita (*Nu. Po.* I, 1-9) Vedi La Sementa. Il poemetto La Fiorita, che è in principio del volume, con *La Mietitura*, che è nel mezzo, e con *La Vendemmia*, che è in fondo, continua la deliziosa *Sementa* dei *Primi Poemetti*. Rinverdisce, s'infiora la natura, ma i due, Rigo e Rosa, infiorano la vita loro dichiarandosi reciproco amore e suggellandolo con un lungo bacio. E l'amore si esprime attraverso i simboli che dal titolo dominano tutto il componimento e mesce la sua voce alla fresca voce delle cose che rifioriscono. Ogni canto, intitolato ad un uccello, descrive un qualche momento del meraviglioso destarsi della terra e insieme del rafforzarsi nel cuore di Rigo e di Rosa della decisione di unirsi per sempre. Ordine, costruzione, progressione, tutto è meravigliosamente osservato; ed ogni impressione è meravigliosamente colta per un effetto pieno e totale di vita (A. Della Torre, *Rass. bibl. d. lett. ital.* 31 maggio 1912, p. 129 e 180; E. Cecchi, *La poesia di G. P.* p. 131; G. S. Gargano, *Marzocco*, 1° agosto 1909). Fu illustrata da due acque forti (Rigo dice a Rosa che lavora troppo; Dore annuncia l'avvento della primavera) in *Albo Pascoliano* di Zanichelli. V. Il pittiere, Il solitario, La rondine. La cinciallegra, Il torcicollo, Il cuculo, La capinera, La lodola, L'usignolo.

La fonte di Castelvecchio (*C. Cast.* I, 42). Non ha altra bontà che di cose semplici, dette bene e la grazia che nasce dall'equilibrio e dalla temperanza. B. Serra, *Scritti critici*, p. 49. Era dedicata al sindaco di Barga Giulio Giuliani e ad altri amici della terra di Barga. V. Fanciulle, Forasiepe, Assiuolo, Tracoglie, Appietto. Metato. Picchiate, Crinello, Frondai, Maccie, Matta.

Laghi (*C. Cast.* I, 15, 237). I bicchieri di vino.

Laghi (*Nu. Po.* VII, 157). Cfr. Virgilio, *Georg.* II, 159:

Anne lacus tantos? te Lari maxime, teque
Fluctibus et fremitu assurgens, Benace, marino.

La grande aspirazione (*Pri. Po.* V, 3). " È naturalmente quella dell'infinito, che il poeta simboleggia da prima nella pianta, che invoca *ali* e non *rami*, per poi trapassare all'uomo. Vi si notano belle immagini, la chiusa è alquanto contorta e poco chiara „ (D. Garoglio, *Versi d'am. e prose di rom.* p. 69).

L'alba. V. Rosa, Garri, Cappellaccia, Letto, Viola, Marrello, Amorino, Pupilla, Razzare, Opalo, Viso, Pennato, Scatelli.

L'albergo (*Pri. Po.* II, 5). Appartiene alla 1ª ediz. di *Poemetti* (Firenze, Paggi, 1897). Il titolo deriva da Savi, *Ornitologia toscana*, II, 101 (cfr. L. Vischi, *Critica*, IX, 101), passo riprodotto dal Pas. in *Sul limitare*, p. 355: " L'albero o il macchione che i passeri han scelto per ricovero e che di notte è carico di una immensa quantità di questi uccelli, dai cacciatori toscani, si chiama *Albergo* „. Maria Pascoli in *Limpido rivo*, p. 153, così scrive a proposito di questa meravigliosa poesia: " rumore, silenzio improvviso, poi di nuovo frastuono nell'albero immobile, sì che pare che da sè cinguetti „. " Qui è un pino in cui, a notte, si raccolgono a dormire i passeri, ma ci sono tanti alberi che servono d'albergo agli uccellini. Vi è mai capitato di osservare a sera quando giungono da tutte le parti e pare che affondino nell'albero ospitale? Un gran frastuono: cinguettii, trilli, pigolii, al più piccolo rumore tutto questo cessa.

Una descrizione simile a questa si riscontra in *Centurio*, dove abbiamo *il cipresso che pigola per molte passere accolte; | ma non sì tosto un piè cauto s'appressa | o dall'albero stesso distaccata | una coccola secca in terra cade | fan silenzio.* G. B. Giorgini, *Trad. ital. di tre poem. lat. di G. P.* Pisa, 1912, p. 27. In questo carme non si ha più, come in *Myricae*, un canto solitario remoto, quasi di nostalgia e di abbandono nelle sue cadenze tristi e uguali, ma una potente sinfonia che esprime la forza perenne della natura, la sua immortale giovinezza. G. [illegible], *Pag. di crit. lett.* p. 46. Si osservi anche l'insuperabile perfezione delle rime: in principio ampie (*solitaria*) quando la macchia è ancora innondata di luce: poi in [illegible] quando vuol rappresentare l'interno più che l'esterno, poi di nuovo ampie e sonore quando il frastuono al par di una cascata si effonde al di fuori, in contatto della luce aurea (D. Garoglio, *Marzocco*, 25 luglio 1897).

L'alloro (*Pri. Po.* IV, 1). V. Orbacco, Becio, Grano, Cincia, Pippolo.

La lodola (*Nu. Po.* I, 8). Confronta le prime due terzine con le prime tre di *La Capinera* e di *L'Usignolo*, in cui è descritto lo stesso fenomeno, l'alba. V. Pappi, Badia, Fate, Sdutto, Nido.

Lame (*Pri. Po.* V, 10, 1). Pianure di ghiaccio.

La messa (*C. Cast.* II, 2). Vedi Mamma. Piccoli. Padre, Sonai.

La messe (*Nu. Po.* IV, 5). Per i vv. 37-38 in cui la luna è detta *falciola d'oro*, cfr. *Le armi*, versi 140-42.

La mia malattia (*C. Cast.* I, 47). Il Pasc. mentre era prof. all'università di Messina si ammalò di tifo nel 1898. Cfr. Lettera alla sorella premessa alla Ginestra in *Pens. e disc.* Sui morti del poeta V. Pasc., Ruggero, Giacomo, Margherita ecc.

La mia sera (*C. Cast.* I, 44). Pubbl. in *Marzocco*, 1900. Dopo tanto dolorare nella giovinezza, dopo il vano maledire (internazionalismo?) e la povertà, ora un po' di pace e di riposo, così come dopo una giornata burrascosa un sereno tramontare. Cfr. Pascoli Giovanni. " Dopo una vita di dolore sopportata con rassegnazione e fermezza, il supremo momento giunge pieno di

soave dolcezza, appunto come una rosea sera che succede a un giorno di s[illegible]a e lunga tempesta. Maria Pascoli, *Limpido rivo*, 194.

La mietitura (*Nu. Po.* IV, 1 9). V. **La sementa.** Si coglie il frutto dell'annuale fatica, come i due amanti Rigo e Rosa colgono il frutto del loro amore, andando a nozze; il matrimonio dunque e poi un desco fiorito d'occhi di bambini (A. Della Torre, *Rass. bib. d. lett. ital.* 31 maggio 1912, p. 180. V. Cian, *N. Antol.* 1° nov. 1900). Noi vi possiamo riscontrare qualche ricordo dalla favola esopica ed enniana riferita da Gellio, II, 29 sull'*Allodole e il mietitore* (A. Gandiglio, *Critica*, XI, 20). V. **Tra le spighe, Terra e cielo, Il Pane, La messe, I semi, Il corredo, Il saluto, Il chiù.**

La morte del Papa (*Nu. Po.* II, 2). Dal vero. È una vecchia contadina nata lo stesso giorno di Leone XIII e che quando apprende la sua morte sa che anch'essa deve partirsi da questa vita. Si prepara all'eterno viaggio come una semplice creatura che è vissuta nella solitudine della montagna: manda a chiamare il figlio lontano e gli dà le poche cose che ha e gli esprime il desiderio di esser benedetta dal prete. Dopo che il figliolo è partito, attende serenamente la morte nel lettuccio del suo casolare e mentre le par da lungi di sentire il campanello del viatico, ha la visione del papa che ascende le vie del cielo. Raramente la semplicità dell'anima ha avuto un'espressione più solenne e più vera. G. S. Gargàno, *Marzocco*, 1° agosto 1903. Uguali tutti dinnanzi all'ignoto destino, l'umile vecchierella, ed il supremo pontefice: Sarà quest'ultimo morto con l'eroica serenità della prima? Vedi **Pratina, Serpillo, Guadagno, Pannocchina, Recchia, Cavagno, Teglia, Prode, Smerlucciò, Stesso, Più troppo, Sgaruglio, Stradava, Chiccoetta, Cardi, Cimi, Accecano, Stato, Uguanno, Strino, Animato, Casalino, Sacconcello, Rumò, Gemello, Rappa, Pannello, Curre, Dun dan, Ripiva, Accia, Vincigli, Sottofigli, Laveggino, Tremo, Farinata, Rapacchiotto, Calcio, Maggio, Omo, Rastellinetto, Ruspa, Appletto, Contende, Vetrici, Stabbiato, Godo, Sopplanello, Bosso, Laveggio, Pianette, Boracciol, Erbita, Recchietta, Tavia, Rotello, Grande, Accorto, Arsita, Struscio, Ombrello, Sogliare, Ranelle, Strada, Macca, Sentieruclo, Cassiopea, Pastore, Galaxia, Cani, Soli, Limo, Uomo, Simo, Lira, Polvere, Cielo, Bombo.**

Lampada (*C. Cast.* I, 1, 1). La poesia è per il P. la rivelazione della coscienza profonda. (D. Mantovani, *Lett. cont.* Roma, 1903, p. 316).

L'anello (*Myr.* 82). Esso fu perduto nel mare di Bellaria nel 1871 o nel 1871. (Da una lettera di Maria Pascoli). La macchia di sangue che il mare non vale a detergere dall'anello ricorda Lady Macbeth di Shakespeare, e la famosa ballata dello Schiller ritorna nell'anello gettato in mare. Cfr. F. Bartoli, *Rass. Naz.* 16 settembre 1902; L. Vischi, *Critica*, IX, 102). V. **Benedicente, Padre, Madre, Fratello, Piccolo.**

L'Angelus (*Pel. Po.* I, 5). In questa parte del poema, quasi inaspettatamente, il racconto assume un'intonazione lirica, quasi che il poeta stesso, con la voce grave della campana voglia un momento e come dall'alto contemplare e benedire il lavoro dell'uomo (D. Gandiglio, *Versi d'am. e prose di rom.* Livorno, 1903, p. 65). far scendere su noi un'onda purificatrice di religiosità umana (V. Cian, *N. Antol.* 1° nov. 1900; D'Oliva, *N. Antol.* 1° marzo 1902). V. **Donna, Dio, Seminò.**

Languido (*Nu. Po.* II, 7, 47). " Divino elemento del meccanismo siderale la forza che trasporta il nostro pianeta agisce senza sforzi, senza attriti, senza scosse, in mezzo all'assoluto silenzio degli eterni cieli. Più mollemente delle navicelle sul fiume, delle gondole sulla laguna, la terra scivola sulla sua orbita ideale „. Flammarion, *Ast. popol.* (ediz. ital. 1885) p. 13. Il Pas. immagina che se venisse divelto (*se mi si svella*), sprofonderebbe nello spazio infinito con la stessa dolcezza con cui la terra percorre la sua orbita.

La nonna (*C. Cast.* I, 12). Pubblicato in *Marzocco*, 1898. Il germe è nei vv. 156-158 del *Carme* LXI di Catullo

> usque dum tremulum moveus
> cana tempus anilitas
> omnia omnibus annuit.

F. Cuccoli, *Comm. di G. P.* Fano, 1912, p. 19; i quali versi così commenta il Pas. in *Lyra*, p. 93 " Il tremolio dei vecchi capi sembra un cenno perpetuo di consentimento di quelle buone anime indulgenti „. Cfr. *Pensieri e disc.* p. 211 e Gandiglio, *Critica*, XI, 19.

La notte. V. **Udiva, Pepito, Sfrenzò, Susino, Accestiva, Albicocco, Ape, Mignolo, Bosco, Zigoli, Stocco, Bugno, Licci.**

La notte dei morti (*Myr.* 136). Con *I due cugini* e *Placido* per affinità ideali tien dietro al *Bacio del morto*. Gargoglio D. *Marzocco*, 18 luglio 1897. È intraveduta in una di queste case campestri di Toscana. La famiglia è tutta raccolta intorno al fuoco di castagno che scoppietta, senza lume se non quello della fiamma del fuoco, e recita il Rosario. Al poeta, che ascolta dalla strada mentre cammina, pare di veder passare in bianchi sciami " le anime su su, sopra la luna „. Maria Pascoli, *Limpido rivo*, p. 113.

La partenza del boscaiolo (*C. Cast.* I, 2). V. **Lombardo, Tient'a su! Talpe, Gru, Rimessa, Rimesso, Picchia, Maremme, Buchi, Ischie, Duchi, Erbito, Padri, Sole, Tribù.**

La pecorella smarrita (*Nu. Po.* II, 6). Leggete questa poesia e " saprete quanti turbinosi tormenti sopporti e superi la fantasia del poeta e qual poeta del mistero e dell'infinito fu egli al cospetto degli altri nostri poeti e che senso egli ebbe dell'angoscioso problema del mondo e dell'universo „. A. Sorani in *Marzocco*, 14 aprile 1912. Appare in essa un Dio ancor informe, la divinità senza volto, una divinità interrogativa, il mistero. (E. Cecchi, *La poesia di G. P.* p. 131). Cfr. *X Agosto*, v. 24 di *Myricae*. V. **Hermon, Carmelo, Squittire, Seraphim, Avvento, Mondi, Cosmi, Duce, Vega, Deneb, Aldebaran, Polluce, Terra, Porto, Morto, Pastor, Bruto, Soli.**

La piada (*Nu. Po.* V, 2). Per meglio intendere questo capolavoro leggi la prosa del Pas. *Il pane* (prefaz. a *Per la casa del pane* di G. Sangiorgi, Roma, 1904, pubblicata anche in *Limpido rivo*, p. 30-5), in cui parla della fame che ha patito il genere umano e delle tribù violente in contrapposto alle future tribù di pace (cfr. *Piada*, VII), e termina invocando il pane per tutti. La *piada* è il cibo più semplice, più economico, più sollecito, ma verrà tempo che sarà il pane dell'umanità, nel giorno primo di maggio, quando ognuno si ciberà del frutto del proprio lavoro in pace e non ci saranno più nè servi nè padroni „ *Limpido rivo*, p. 11. Il Borgese (*La vita e il libro*, I, 228) la giudica un capolavoro, gli sembra però guastata dal " disgraziato pistoletto socialistico umanitario „. Aasvero è l'eterno viandante, l'ebreo cacciato di terra in terra di casa in casa, che non ha pietra ove posar la testa, che non ha pane per sfamarsi. V. **Divina, Cielo, Porche, Maria, Sciame, Sarmenti, Canapuglio, Maciulla, Spoglie, Testo, Eroi, Azimo, Intrise, Croce, Quadre, Passaggio, Calendimaggio.**

Lapide (*Myr.* 84). Pia Gigli è un nome d'invenzione, ma la lapide con altro nome si deve sempre trovare nel sacrato della chiesa di S. Benedetto a Livorno. Al poeta invece piacque collocarla in un camposanto. (Da una lettera di Maria Pascoli). Questa poesia si può con profitto confrontare con la descrizione della *Vigna di Renzo* di A. Manzoni (cfr. *Sul limitare*, p. 336) dove abbiamo il *tasso barbasso* e il *rovo* e il cardo che lascia " portato via dal vento pennacchioli bianchi, argentei, leggeri „. V. **Radicchiella,**

Dianto, Vilucchio, Andrene, Vento, Pappi.

La Pieve (*Myr.* 106). Questo componimento, che è un mirabile ordito di immagini musicali e pittoresche (V. CIAN in *N. Antol.* 1° novemb. 1900) fu composto a Livorno, ed il poeta non si è ispirato ad una pieve particolare, ma ad una pieve qualunque di campagna. (Da lettera di MARIA PASCOLI). Fu prima pubblicato in *Vita Nuova*, I, 16 (1889). V. Rondine, Svola, Razzano, Embrici, Tetto, Peschi.

La poesia (*C. Cast.* I, 1). Pubblicato in *Marzocco*, 9 genn. 1898. È in certo modo la rivelazione delle fonti della poesia pascoliana, perchè in esso il poeta definisce con sicurezza divinatoria la sua facoltà di cogliere effetti di ombre e di luce, di dolci mormorii e di tenui soffi. La poesia vi appare la grande, la sola consolatrice degli uomini, che siano educati a sentirne la voce che emana da tutte le cose, anche dalle più umili, da quelle appunto che noi trascuriamo o disprezziamo. " Come sarebbe maggiore l'infelicità umana, se ci mancasse questa soave lampada della divina poesia! Il poeta ve la rappresenta come se fosse in realtà una lampada che ora guarda la veglia che fila e ne ascolta i discorsi e le novelle; ora sboccia sulla candida tovaglia e sorride al giocondo convito; ora arde davanti una dolce imagine di Maria, sussidiata dall'olio dei vicini, e solleva tanti ignoti dolori di povere ed umili creature: ora arde velata nella camera da letto, ora raggia sopra una cuna, ora illumina le tante tombe dei nostri cari. Ma chi non avesse nell'anima il raggio della lampada divina, non s'accorgerebbe nemmeno degli effetti della lampada materiale e nulla troverebbe, di confortevole nel lumino che arde avanti a Maria e trascurerebbe anche di rischiarare la veglia dei poveri morti ". MARIA PASCOLI, *Limpido rivo*, p. 64. Il Pascoli ci offre una rapida rassegna di temi poetici, nei quali suonano la ineffabile malinconia e la pensosa soavità, i motivi cioè della sua vita e della sua fervida, delicata poesia. (V. CIAN, *N. Antol.* 1° nov. 1900; E. ZANETTE, *G. Pas.* p. 25; A. CAPUANI, *Attr. la poesia di G. P.* p. 38; V. OSIMO, *Crit. soc.* 10 ottobre 1912). Cfr. *La poesia* di G. MAZZINI in *Fior da fiore*, p. 480. V. Lampa, Fumida, Albeggian, Saluto, Vecchie, Rimastico, Luna, Dito, Figlia, Fiamma, Stella, Velata, Culla, Tenaci, Ardore.

La quercia caduta (*Pri. Po.* II, 10). Fu pubbl. dal Pas. anche in *Fior da fiore*, p. 472. Cfr. ELIANO, *Varia hist.* IX, 13, (A. GANDIGLIO, *Crit.* XI, 20) ed ERASMI, *Adagia*, III, 86: il *tenzone*, v. 2 richiama le *Fonti del Clitumno* di G. CARDUCCI. Questa poesia fu illustrata in *Albo Pascoliano* (Zanichelli). È tra i più stupendi capolavori pascoliani. Un lettore disattento potrebbe crederla gemella di certe felicissime poesiuole di *Myricae*, ma se mediterà la proporzione delle parti onde i dieci endecasillabi si dispongono, e il ritmo peculiare di ogni verso, e la intonazione, del tutto si persuaderà che nelle *Myricae* non c'è mai una visione così grandiosa, non c'è mai una catastrofe così possente. D. BULFERETTI, *G. Pascoli*, p. 311.

L'aquilone (*Pri. Po.* II, 11). Aggiunto in nuova edizione di *Poemetti* (Sandron, Palermo, 1900) e prima era stato pubbl. in *Marzocco*. Ecco ciò che di esso scrive MARIA PASCOLI in *Limpido rivo*, p. 47. Il poeta era a Messina quando sentì, nel dolce inverno di quella cara città, alitare per tutto la primavera con l'odore delle viole. E ciò con l'animo alla fanciullezza, ai giuochi, ai compagni, al collegio d' Urbino, al piccolo amico che muore stringendosi al cuore la sua giovinezza, come il più caro de' suoi balocchi. La parte centrale di questo poemetto che divide la prima parte lieta, dalla seconda triste, è costituita dalla decima, undicesima, dodicesima strofa, in cui è descritta l'ansia del fanciullo che vede alzarsi e quasi dileguarsi nel cielo

le comete e poi lo schianto che prova quando un colpo di vento le butta giù. Si riferisce dunque agli anni di collegio passati in Urbino (V. *Campane a sera*). Il compagno, di cui il Pas. invidia la dolce morte fu un certo Pirro Viviani di Urbino. (A. GIUBBINI, *G. Pascoli*, Urbino, p. 23 e G. LESCA, *Urbino e gli alb. poet. di G. Pas.* p. 38). L'infanzia è però qui rievocata mantenendo il tragico punto di vista di un adulto. " Io vi trovo tutta la sostanza del P. e forse organica, esattamente intonata con aria e luce tra verso e verso, tra parola e parola, con ignote lontananze spirituali azzurreggianti oltre i begli archi delle terzine ". G. A. BORGESE, *La vita e il libro*, II, 154; III, 482. Il Pas. donandola al Marchigiano scriveva " Questa è la più bella!... (non siamo superbi!), la meno brutta... (non siamo ipocriti!) l'unica bella mia poesia ". G. LESCA, *Urbino e gli alb. poet. di G. P.* Forlì, 1913, p. 41. V. Altrove, Cappuccini, Ventoso, Bimbo.

La rondine (*Nu. Po.* I, 3). Vedi Peschi, Armellino, Api, Viti, Piote, Rondinelle, Succhio, Aliare, Prugno, Gesù, Cavagno, Ghiomo.

La sementa (*Pri. Po.* I, 1-9). Appartiene alla I ediz. di *Poemetti* (Firenze, Paggi, 1897). Abbiamo nella poesia del P. due cicli seminarrativi, paralleli; quello della famiglia del poeta, del padre ucciso, della casa in rovina (il male sociale), e quello della famiglia contadina sana e beata, limitata e quieta (la felicità naturale). La protagonista la reginella dalle bianche braccia, appare già nella *Myricae* (V. *O reginella!*. G. A. BORGESE, *N. Ant.* 1° sett. 1912); *La vita e il libro*, III, 478). *La sementa*, *Il vecchio castagno*, *L'accestire*, *Le armi*, *La fiorita*, *I filugelli*, *La mietitura*, *La vendemmia* sono otto poemetti che costituiscono un solo grande poema agreste perfettamente simmetrico nelle sue parti, quattro principali (*La sementa*, *L'accestire*, *La fiorita*, *La mietitura*) e quattro secondarie (*Il vecchio castagno*, *Le armi*, *I filugelli*, *La vendemmia*), alternate le une alle altre. I quattro principali ciascuno di eguale numero di versi (351), comprendono ciascuno nove canti, di tre gruppi strofici ognuno, composti, rispettivamente il primo ed il secondo, di cinque terzine ed il verso di chiusa, ed il terzo di due terzine ed il verso di chiusa. I quattro minori, tutti anch'essi in terza rima, ma con schema metrico un po' diverso l'uno dall'altro, sono in generale digressioni dall'argomento principale. L'unità e la simmetria si manifesta anche nel ripetersi, certo a bella posta voluto dal poeta, studioso e critico di Dante, dei numeri tre e nove nel numero e nella distribuzione dei versi, in tutto 2251; infatti ognuno dei poemetti principali si divide in nove canti di tre parti ciascuno; dei secondari *Il vecchio castagno* in nove gruppi strofici, preceduti da un piccolo proemio: *I filugelli* in tre canti di nove parti ciascuno; *La vendemmia* in due canti il primo di tre, il secondo di nove gruppi strofici. Inoltre è da notarsi che ciascuno dei quattro poemetti principali si chiude con la parola *Rosa* e se il numero totale dei poemetti non raggiunse il nove, ciò forse accadde perchè il poeta non ha mai potuto compiere il poema, con l'ultimo poemetto di cui la chiusa di *Vendemmia* ci lascia il desiderio (A. CAPUANI, *Attr. la poesia di G. Pas.*, p. 58-59). La *Sementa* è come l'esordio del poema agreste, perchè vi si semina il grano, ma vi si semina anche l'amore fra Rigo e Rosa, che si vedono per la prima volta sul campo, e poi vi sarà sempre una mirabile corrispondenza fra i momenti della vita campestre e i successivi stadî dell'amore. (A. DELLA TORRE in *Rass. bib. d. lett. ital.* 31 maggio 1912. V. CIAN, *N. Antol.* 1° nov. 1900). È un capolavoro georgico che fa del PAS. meglio che il Virgilio, l'Esiodo e il Teocrito insieme dei tempi nostri: accostarsi ad esso e respirar l'aria della campagna, aspirarne gli effluvî, vedere

il casolare, i campi, le opere domestiche e rurali dei contadini, udirne i discorsi infiorati di proverbi e di sentenze, sentire dappertutto il profumo agreste delle cose e delle anime: è un'impressione immediata (F. FLAMINI, *Rass. bibl. d. lett. ital.* 30 aprile 1912, p. 159; B. CROCE, *Critica*, V, p. 12; G. RABIZZANI, *Pag. di crit. lett.* p. 41); ma la materia si trasforma al soffio della poesia e quegli atti, quelle parole, quei sentimenti che nella realtà saranno magari rozzi, inefficaci, male espressi, visti uditi divinati dal poeta perdono ogni asprezza e meschinità, per divenire atti, parole, sentimenti di vita (G. RABIZZANI, *Pagine di crit. lett.* p. 45). Esso è tutto una bellezza, una bellezza semplice, pura, Virgiliana, che desta nell'anima sensazioni di oblio, di serenità e di pace. L'arte finissima del poeta che qui raggiunge una semplicità sovrana, c'incatena irresistibilmente alle sensazioni fresche primitive di un'umile famigliola di contadini, alle sue occupazioni, preoccupazioni ed alle sue intime per quanto modeste gioie (D. GAROGLIO, *Marzocco*, 25 luglio 1897; F. BARTOLI, *Rass. Naz.* 16 sett. 1902; G. DORNIS, *Revue*, marzo 1902). Noi sentiamo che il dolore del Pascoli comincia lentamente a placarsi " ed egli presta orecchio ad altre voci umane fraterne, ad altri cuori vicini o lontani „. La sementa è l'inizio di una messe nuova (L. SICILIANI, *Comm. di G. P.*). Riguardo al titolo ricordo che V. Hugo ha parlato in una sua ode del " *geste auguste du semeur* „ (G. RABIZZANI, *Pag. di crit. lett.* p. 41), e rammento che nella prima ediz. vi erano parecchie tracce Virgiliane, derivate dall'*Eneide* e dal *Moretum* (A. GANDIGLIO, *Critica*, 20 luglio 1911). V. **L'alba**, **Nei campi**, **Per casa**, **Il desinare**, **L'Angelus**, **Il cacciatore**, **La cincia**, **L'Avemaria**, **La notte**.

La servetta di monte (*C. Cast.* I, 53). V. **Pannello**, **Sonagli**, **Tottavilla**.

La siepe (*Myr.* 121). Fu pubb. prim. in *Vita nuova* il 10 febb. 1889. Essa sembra a L. Vischi derivare alcuni dei suoi elementi da LONGO SOFISTA, *Dafni e Cloe*, Rag. III, (vers. A. CARO, ed. Firenze, 1885, p. 127) e da Lucrezio *De Rer. nat.* IV, 1264-1265. Per la siepe simbolo delle proprietà private è da vedere il discorso di G. D'Annunzio ai suoi elettori (L. VISCHI, *Critica*, IX, 105) e il poemetto *La siepe* in *Primi Poemetti*. Abbiamo qui come in *Il nido*, *Piccolo bucato*, *Galline*, *In capannello*, *I gattini*, una descrizione del novembre. V. **Re**.

La siepe (*Pri. Po.* IV, 8). In questo poemetto si personifica, quasi si plasma, quel sentimento della proprietà individuale che è tanto vivo e attivo nei contadini (V. CIAN, *N. Antol.* 1° nov. 1900). V. **Marito**, **Albaspina**, **Marruche**, **Melograno**, **Madreselva**, **Cuculo**.

L'asino (*Pri. Po.* V, 9). Pubb. in 2ª ed. di *Poemetti* (Palermo, Sandron, 1900). Il germe di questo poemetto, in cui non si può nascondere una certa punta umoristica, si ritrova nel *Carrettiere* di *Myricae*: esso ha una vaga rassomiglianza con *Il soldato di S. Piero in Campo* " per l'angoscia di un'attesa mortale del povero soldato spentosi lungi dalla madre e del carrettiere che in sogno perde la strada e affonda lentamente con la sua carretta nella rena del mare (G. RABIZZANI, *Pag. di crit. lett.* p. 46). V. **Asino**, **San Mauro**, **Marruche**, **Buffare**, **Pungitopo**, **Savignano**, **Torre**, **Bellaria**.

L'assiuolo (*Myr.* 96). Pubb. in *Marzocco*, 1897. L'assiolo è stato cantato dal Leopardi, che lo scambiò col cuculo, dallo Shelley (trad. De Bosis), dal Mastri in *Maggiolata*. Eppure il Pascoli ha sentito, ha visto, ha reso ancora con novità e grandezza d'ispirazione il vecchio motivo " Quei suoi rimpianti sorgono, si mescono al *chiù* dell'assiuolo in un crescendo bellissimo, finchè, nell'ultima strofa, l'indefinito poetico balza fuori illuminando di vivissima luce tutta la poesia „. D. GAROGLIO, *Versi d'am. e prose di rom.* p. 54. V. **Assiuolo**, **Squassavano**, **Sistri**, **Chiù**.

La squilletta di Caprona (*C. Cast.* I, 18). " Un'ora prima dell'ora di notte (prima cioè che la campana della parrocchia suoni tre tocchi poi cinque poi sette) a Caprona sentiranno il suono della schilletta o squilletta „. G. PAS. " La leggendina qui svolta dal PAS. per l'uso che hanno a Caprona di sonare un campanellino all'ora dell'Avemaria della sera. Esso uso risale al tempo in cui non c'erano campane „. (Da una lettera di MARIA PAS.). V. **Nimo**, **Bronzino**, **Doppio**, **Sericcia**.

La tessitrice (*C. Cast.* II, 3). Il PAS. andando nelle vacanze a San Mauro s'innamorò della tessitrice Erminia Tognacci, che morì di tisi a vent'anni, e non cadde mai dal pensiero del poeta. Lo Schinetti la identifica con la Iole, alla quale il PAS. avrebbe dedicato alcuni versi in morte ed alla quale son pure rivolti i versi *Rimembranze* pubb. dal Biagi (*Secolo XX*, maggio 1912 *Pagine inedite di G. PAS.*) V. **Una volta**.

La tovaglia (*C. Cas.* I, 17). Ci dice il PAS. che in Romagna si raccomanda veramente di sparecchiare dopo cena, perchè se si lascia la tovaglia, vengono i morti, e Maria in *Limpido rivo*, p. 39, ricorda che nei giorni di festa quando i tre fratelli facevano dei desinarotti, " la mensa era coperta della tovaglia più fine e la mamma veniva a vederci in quei giorni „ V. **Bambina**, **pane**, **dama**.

Latrato (*C. Cast.* I, 51, 49). Cfr. *Il cane notturno*, v. 18.

Lauda (*Myr.* I, 40, 5). Componimento in versi in lode di Dio, de' Santi, cantato nelle chiese e nelle processioni.

Lauro (*Myr.* 42). Il PAS. qui ricorda la sua residenza di Massa, che così descrisse nella prosa per le nozze di Ida: " Quanti fiori vi aspettavano a Massa! Le rose borraccine, e le passiflore, gli oleandri ancora in boccio, e gli aranci tutti carichi ed olezzanti „ (*Limpido rivo*, p. 37). È questa una delle poche poesie, in cui appaia l'ombra di un amore lontano, visione luminosa, in cui però l'animo del poeta non si acqueta (F. BARTOLI, *Rass. Naz.* 1° ottobre 1902). V. **Verziere**, **Lustra**, **Fanciulla**, **Francesco**, **Squittinia**, **Glauco**, **Cavolo cappuccio**.

Lavandare (*Myr.* 47). Il canto delle donne ai lavatoi si mescola alla malinconia della campagna, come un segreto diffuso e non pronunciato, che si dissimula e sottintende se medesimo in ogni aspetto delle cose: e mentre, da ogni aspetto sembra voler fiorire, in ognuno nuovamente si nasconde. (E. CECCHI, *La poesia di G. P.* p. 28). V. **Vento**, **Novica**, **Aratro**, **Maggese**.

Laveggino (*Nu. Po.* II, 2, 93). Piccolo pentolo.

Laveggio (*Pri. Po.* III, 1, 137; *Nu. Po.* II, 2, 137). Sorte di pentolo di terra cotta che si mette al fuoco, posato su un treppiede, per bollir liquidi e specialmente per far la minestra.

La veglia (*Pri. Po.* IV, 5). Il Bartoli nota qui e in *Grano e Vino* giochi di parole (*che odore sa l'odore, che cantare fa cantar di tino*), senza ricordare che di essi molto si compiacciono i contadini toscani, e che quindi danno un colorito realistico al poema. V. **Fontana**, **Monachine**, **Capitone**, **Ascoltava**, **Vangile**, **Stiva**.

L'avemaria (*Pr. Po.* I, 8). V. **Sbriciò**, **Marrello**, **Insaccò**, **Cardo**.

La vendemmia (*Nu. Po.* VI). Cfr. *La fiorita* e *La sementa*. Il poeta ha voluto che il dolore entrasse anche in questo idillio di felicità, quasi ad avvertirci che esso è il nostro compagno ovunque e sempre: però già qualche cosa batte di nuovo in Rosa all'uscio della vita, qualche cosa che sarà la felicità futura, felicità più grande perchè viene dopo il dolore (A. CAPUANI, *Attr. la poesia di G. P.* p. 67). V. **Pigna**, **Lupinella**, **Strino**, **Bacio**, **Ride**.

La vertigine (*Nu. Po.* II, 7). Il titolo di questo carme deriva forse dal seguente passo del Flammarion: " Più che lo spettacolo del mare calmo od agitato, più che lo spettacolo delle montagne coronate di foreste

e di nevi perenni, quello del cielo stellato ci attrae, ci trasporta, ci parla dell'infinito, ci dà *le vertigini dell'abisso* „ Flammarion, *Astr. pop.* (ediz. clas. 1885, p. 681). Il Flammarion scrive ancora “ Curiosità m'invogliò di rappresentarmi questa caduta nell'infinito „ op. c. p. 63.

A meglio comprendere il mirabile canto del poeta ricordo che la terra gira intorno al sole con la vertiginosa velocità di 29 Km. al secondo; con una velocità cioè mille e cento volte maggiore di quella di un celerissimo convoglio ferroviario: sicchè un individuo collocato nello spazio poco discosto dalla curva ideale che la terra descrive nella sua rapida corsa rabbrividirebbe di terrore vedendola sopraggiungere sotto l'aspetto di una stella ognor più giganteggiante, avvicinarsi, coprire tutto il cielo col suo disco, attraversare il campo della sua vista e dileguarsi in direzione opposta come baleno.

E noi stiamo su questo globo volubile a un dipresso nella medesima condizione materiale dei granelli di polvere aderenti alla superficie di una palla da cannone lanciata nello spazio.

Ricordiamo poi che la terra ha oltre il movimento di rotazione, e di rivoluzione ed altri sette di minor importanza, un decimo movimento più ragguardevole di tutti i precedenti. Questo è il movimento che trascina il Sole attraverso l'infinito e con esso la terra insieme agli altri pianeti. Dacchè esiste il nostro globo non è passato due volte pel medesimo luogo nello spazio, e non tornerà mai al punto in cui ci troviamo attualmente. “ Noi precipitiamo nell'Infinito descrivendo una serie di *vertiginose* spirali che si modificano incessantemente „. Flammarion, *Astr. pop.* (ediz. clas. 1885, p. 14-15). Il Pas. si adopera a darci la sensazione di roteare insieme col nostro piccolo globo opaco negli spazi silenziosi dell'infinito: perchè il giorno in cui avremo di ciò piena coscienza, noi saremo più buoni, noi giungeremo forse a comprendere l'infinito; così egli coopera a preparare una giovinezza libera, attratta verso il bene, padrona del suo cuore, pronta a patire (F. Flamini, *Rass. bibl. d. lett. ital.* 30 aprile 1912, p. 157: A. Capuani, *Attr. la poesia di G. P.* p. 92: A. Sorani, in *Marzocco* 14 aprile 1912). V. Gruppi, Bosco, Forza, Mar, Oscurità, Oblio, Vega, Bianche, Ammassi, Polverio, Trascorsa, Languido, Millennio, Dio.

La via ferrata (*Myr.* 50). Qualche spunto di questa poesia sembra al Bulferetti derivare da *Il telegrafo elettrico* di G. Regaldi, che fu maestro del Pas. a Bologna (G. Pas. p. 236).

La vite (*C. Cast.* I, 25). V. Cucco, Pennato, Cucchi, Occhi, Accello, Grispello, Riscoppi, Pioppi, Mare.

La vite e il cavolo (*Myr.* 67). Pubb. in *Vita Nuova*, 1889, n. 44 *Punicéo* v. 4 si dice di quel colore che si approssima a quello della porpora, ma è rosseggiante, cioè d'un rosso chiaro, mentre quello della porpora è un rosso carico.

La voce (*C. Cast.* I, 14). Cfr. *Povero dono* in *Myricae*. “ Vi è un'allusione che mi riconduce a tempi che ora sembrano chiusi, ma che parevano voler condurre l'Italia alla condizione d'una Russia forse peggiore, d'una Russia non solo senza giustizia, ma senza grandezze... Fu nei primordi del socialismo italiano, quando si processavano come malfattori, quelli che aspiravano a togliere dal mondo il male. Io protestai. E così ebbi occasione di meditar profondamente per due mesi e mezzo d'un rigidissimo inverno su la giustizia. Ai cari compagni di quel tempo un saluto. G. Pas., cfr. Pascoli Giovanni. V. Zvani, Mangiavo, Carcere, Bimbo.

Lavorerò (*C. Cast.* II, 4, 41). E questa promessa egli la tenne come non si poteva meglio. Lavorò di lena dall'alba, alla sera al tavolino, passeggiando nervosamente su e giù per la stanza, dettando alla Mariù, senza concederle tregua, tanto che dei rari e brevi riposi, dei semplici svaghi nel suo orto, tra i suoi

fiori, nei colloquî coi più intimi pareva avesse quasi rimorso. V. Cian, *Fanf. d. dom.* 14 aprile 1912.

Lazzeruoli (*C. Cast.* I, 49, 16). Frequentemente diffusi nelle nostre colline ed i cui frutti rossi o giallognoli sono mangerecci, ma aridi e aspri.

Lazzo (*Pri. Po.* VII, 1, 86; *Nu. Po.* III, 20). Aspro.

Le armi (*Pri. Po.* VI). Per il titolo di questo poemetto (cfr. La Sementa) v. Petrarca, Canz. “ *Nella stagion, ch' il ciel rapido inchina* „ al v. “ *l'avaro zappator l'armi riprende* „ e Virgilio, *Georg.* I, 160 “ *Quae sint duris agrestibus arma* „. V. Armi, Aladino, Stendino, Porche, Pinzampali, Coppo, Pania, Tasso, Mazzo, Re, Gallinelle, Acqua, Stile, Vanga, Massallo, Crocc, Spicvisculava, Zolle, Memorie, Stipe, Mare, Sotterra, Migratori, Falce, Cielo, Lupinella, Sale, Inzeppare, Frullana, Altra, Ombra, Paleino, Loglio, Veccie, Rosso, Gridellino, Pennato, Torchi, Avorno, Calcio, Sciopra, Valletti, Marrello, Ronca, Costo, Calcio, Sessantino, Seme.

Lecci-Leccio (*Myr.* 63, 22; 140, 4; *Pri. Po.* I, 7, 20; *Nu. Po.* II, 249). Albero che si differenzia dalla quercia in quanto ha foglie ovali lanciuolate, intere o dentate, glabre da un sol lato. Forma boschi nelle parti più calde della media Italia, e in tutta l'Italia mer.

Le ciaramelle (*C. Cast.* I, 10). *Ciaramelle* o più comunemente *Cennamelle* sono strumenti musicali a fiato simili a un clarinetto. I contadini abruzzesi che girano per le città accompagnan con le cennamelle il suono della piva.

“ A Messina nella novena del Natale si sentivano, e credo si sentiranno ancora tutte le mattine prima dell'alba. È un uso antichissimo e pieno di poesia. I ciaramellari sono per lo più vecchi pastori che vengono dai monti. Il suono è dolce e melanconico „. M. Pascoli, *Limpido rivo*, 108.

È questo uno dei più belli esempi di quella poesia che il Pas. trae da cantilene, ballate, strambotti, rispetti, cobbole nenie, ninne nanne, forme di gentilezza affettuosa e di agile melodia che eleva con arte infinita, innamorato della loro freschezza perenne, cavandone effetti di commozione nuovi, ma tali che richiamano alla nostra mente e al nostro orecchio qualche cosa di anticamente caro (D. Mantovani, *Lett. cont.* Roma, 1903, p. 316). Cfr. in *Pensieri e discorsi* di G. Pas. *L'avvento*, p. 271. V. Niente.

Le due aquile (*Nu. Po.* V, 1). Questa poesia potente per forza di colori, vivacità di rappresentazioni, per un alito insuperabile di ferocia e insieme di amore sembra al Cecchi con *Il naufrago* il miglior componimento di *Nuovi Poemetti* (*La poesia di G. P.* p. 136). Mi pare che il poeta abbia tenuto presente il Brehm, *Vita degli animali*, Torino, 1897, vol. VI, p. 296-301.

Le femminelle (*Myr.* 43). Sono gli imitatori che il Pas. diceva “ i microbi della putrefazione dell'opera d'arte „ (D. Bulferetti, *G. Pas.* p. 90), limitando l'imitazione lecita agli antichi, “ perchè imitare dagli antichi non è plagio „ (D. Provenzal, *G. Pas. nei ricordi di uno scolaro* in *Rass. contemp.* V, 6). A spiegare la genesi di questo simbolo, cfr. “ Già con Ovidio vivono molti di questi parassiti di Virgilio, crescono di queste *femminelle*, cioè polloni, venuti a' piedi dell'albero dell'Eneide, G. Pas. *Epos.* p. LXXVIII, Colchico, Femminelle, Ruta.

Lega (*Myr.* 91, 4; 137, 16). Attacca, si sviluppa.

Legherò (*Nu. Po.* I, 4, 31). Il babbo di Rosa sta potando le viti: operazione che nelle nostre campagne si fa ogni anno, allo scopo di impedire la diffusione delle save e però la produzione di troppi sarmenti, di ramicelli e di foglie che spunterebbero in gran copia da tutte le gemme. Tagliando i rami inutili si concentra le save nella porzione dei sarmenti che si giudica meglio atte a produrre buoni frutti. Il tempo della potatura è la primavera e le viti mentre si potano si legano o alte, o a spalliere

o basse, secondo gli usi locali, ai loro sostegni.

Legoro (*C. Cast.* I, 15, 204). Il PAS. spiega "Il fiore dello canape, che si avvolge alla rocca, cioè s'arrocca.

Le monache di Sogliano (*Myr.* 21). Nel chiostro di Sogliano furono educate le sorelle del poeta Margherita, Ida, Maria: qui morì la piccola Carolina (Cf. Pascoli Carolina), e qui, nel 1884 per le due sorelline Ida e Maria, che si bisticciavano spesso, dettò il 18 ottobre 1884 la poetica e graziosa novella *Le due fanciulle*. (Cf. *Limpido rivo*, p. 93, e vedi anche *Il passero solitario*, p. 5).

Lëo lëo (*C. Cast.* I, 16, 123). Il PAS. spiega "*piano piano*".

Leone (*C. Cast.* I, 16, 486). Nella costellazione del Leone si vede una nebulosa elittica con un nucleo centrale circondato da inviluppi nebulosi: cioè si prepara un sole il quale un giorno, allorchè sarà sufficientemente raffreddato o condensato, governerà e illuminerà un certo numero di pianeti: FLAMMARION, *Ast. pop.* ed. it. 1885, p. 772.

Leoni (*Nu. Po*, VII, 146). Ricorda:

nec magnos metuent armenta leones:
ipsa tibi blandos fundent cunabula flores:
occidet et serpens et fallax herba veneni
occidet.
(VIRG. *Ecl.* IV, 22-25).

Le rane (*C. Cast.* II. 1). V. Penero, Canapine.

L'eremita (*Pri. Po.* V, 8). Della 1ª ed. di *Poemetti* (Firenze, Paggi, 1897). Il pensiero che anima questo poemetto è il seguente: dalla contemplazione fatta scopo ed alito di vita sorge una forma di serenità; perchè l'animo tranquillo può volgersi a guardare ed osservare e purificato dall' isolamento, veder meglio, comprender meglio e ripiantar nella sua formidabile maestà, il problema che non può essere risoluto, l' interpretazione del mistero che ci circonda. Questo poemetto contiene versi di una singolare densità di pensiero, o di lucidità di espressione, che sembrano destinati a imprimersi nella memoria delle generazioni (B. CROCE, *Critica*, V. p. 91; D. OLIVA, *N. Ant.* 1° marzo 1902; D. GAROGLIO, *Versi d'am. e prose di rom.* p. 73, e *Marzocco*, 25 luglio 1897). V. Dolor. Nemico, Ombra, Ricordi, Nave.

Letto (*Pri. Po.* I, 1, 11). Anche nelle serenate popolari la fanciulla amata si suppone dorma nel letto accanto a sua sorella (M. PLACUCCI, *Usi e preg. dei contad. della Romagna*, Palermo, 1885, p. 65).

Libro (*Pri. Po.* V, 6. 10). La felicità *È il libro*. Cf. Atlante.

Libro (*Pri. Po.* II, 8, 46). Quel *buono*, ch'è diventato troppo presto parola abusata da tanti poeti molli, qui è puro, e pur tremando, sa dominare il punto di più sfacente dolcezza, dal quale la nota tragica dovrà sgorgare con maggior ricchezza di contrasto. E. CECCHI, *Le poesie di G. P.* p. 76.

Liccì (*Pri. Po.* I, 3, 12; I, 9, 36; VII, 1, 200). Liccio è il filo torto come lo spago, usato ne' telai per alzare ed abbassare le fila dell'ordito.

Liccì (*C. Cast.* I, 16, 97). Il ciocco è stato portato in un magazzino dove è odor di muffa, gracilar di galline, stridio di pipistrelli, e dove i ragni tessono ragnatele. Qui le formiche sopravissute al mazzo, all'ascia, riprendono la vita consueta.

Lichene (*Myr.* 108, 1). I licheni crostosi formano sulle corteccie delle viti come tante croste di color grigio o giallo o biancastro.

Ligure (*Nu. Po.* VII, 163). *Indomati dalla fortuna* li dice il Pas. traducendo il Virgiliano:

assuetumque malo ligurem
(*Georg.* II, 168).

Lilla (*Myr.* 110, 1; *Nu. Po.* I, 9, 9; *C. Cast.* II, 5, 22). Serenella, o gelsomino ceruleo, o lilaco; noto arbusto d'ornamento, che fiorisce in aprile e maggio.

Like (*Pri. Po.* VII, 1, 149). *You like this country*. Vi piace questo paese?

L'imbrunire (*C. Cast.* I, 41). V. Gallinelle, Sirio.

L'immortalità (*Pri. Po.* V, 4). Fu pubb. in 1ª ed. di *Poemetti* (Firenze, Paggi, 1897) col titolo di *Seconda Meditazione*: Era in quartine, poi fu ridotta in terzine, come altri componimenti del volume e in alcune parti rifatta (V. CIAN, *N. Ant.* 1° nov. 1900). Questa poesia, filosofica e didascalica nel senso migliore della parola è terribilmente e pur serenamente pessimistica; un po' fredda sul principio a poco a poco si anima e si veste di grandiose immagini (D. GAROGLIO, *Versi d'am. e prose di rom.* p. 69). V. Cesar, Pupilla, Mausoleo, Scoprir, Mistero, Vive, Sole, Morrà, Giova.

Limo (*Nu. Po.* II, 2, 252). La storia del nostro pianeta è la storia degli altri che girano intorno agli infiniti soli sparsi nello spazio infinito. Anch'essi debbono passare dallo stato gazoso al liquido al solido, e durante migliaia di secoli rotare con un suolo rovente, sul quale piove un diluvio perpetuo di acqua bollente. Poi la temperatura discende al disotto di quella dell'acqua bollente (*il fuoco primo par che si spenga*) e il vapor acqueo condensandosi, si fa liquido e precipita; allora la crosta terrestre si va riassodando. i vulcani si sollevano coi loro coni sopra il livello delle acque calde dei mari, e appaiono le prime isole. Le prime combinazioni del carbonio danno allora origine alle prime forme rudimentali di vita, ad una sostanza cioè che appena merita il nome di organica, ma non è però ancora nè vegetale nè animale, il fango primigenio (*il limo*). FLAMMARION, *Ast. pop.* (ed. it. 1885), p. 95. E noi assistiamo ogni notte, guardando il cielo a nuove creazioni di mondi. FLAMMARION, o. c., p. 775.

Lira (*Nu. Po.* II, 2, 256). Lo spirito del pontefice trascorre poi le altre costellazioni, dalla Lira alla Nave, dalla Croce del Sud, che sta sopra il polo Sud, alle Orse, che stanno sopra il polo Nord, di qui giunge alla *via lattea*.

Lodola (*Nu. Po.* IV, 1, 21; *C. Cast.* I, 31, 13). Fa il nido nel grano. "Tutti sanno per certo che non io ho trovato che la *lodola loda Dio*. e che il merlo fischia *io ti vedo*" G. PAS.

Loggia (*C. Cast.* I, 43, 8). L'aerea loggia della casa del poeta a Caprona. Egli l'aveva adornata di colonnette bianche, cui l'edera si avvolse, per congiungerla con il poggio e la vigna sottostante. C. MAGI in *La Corsonna*, 6 ottobre 1912.

Loglio (*Myr.* 109, 7; *Pri. Po.* VI, 170; *C. Cast.* I, 15, 157). O *gioglio*, graminacea, con spiga composta di spighette, che infesta i campi di grano; i suoi semi sono velenosi e se entrano in discreta dose nel pane, producono vertigini e vomiti.

L'oliveta e l'orto (*Pri. Po.* IV, 7). V. Morinelli, Potatoio, Mignola. Là. Radicchio. Resta, Spigo, Vetrici, Gattici, Chiù.

Lolla (*Nu. Po.* III, 14; *C. Cast.* I, 37, 28). Pula o piliacchio (G. PAS.) "cioè pula trita" termine lucchese per segatura.

Lombardo (*C. Cast.* I, 2, 1). "Si chiamano lombardi i modenesi dei monti, a confine coi *toschi*. Son uomini alti, quadrati, biondi, con occhi cerulei; veri langobardi: e sono poveri e forti, e vengono ogni anno in Toscana, donde muovono per le isole e anche per l'Africa a segare e a squadrare legna. Essi che sono immaginosi e poetici, grandi raccontatori di fole a veglia, dicono che la cinciallegra dà a loro il segno della partenza, cantando *tient'a su*" G. PAS.

L'ora di Barga (*C. Cast.* I, 39). Pubb. in *Marzocco*, 1900. Ricorda MARIA PASCOLI che "l'orologio di Barga suona prima i quarti acuti e staccati, poi le ore, gravi e cadenzate. A udirlo di lontano pare proprio una voce che venga dal cielo" *Limpido rivo*, p. 193. V. Resta, Borgo, Ora, Anima, Cincia, P' torniamo.

L'or di notte (*C. Cas'*
Dal *Borgo alla croce* cio'
tero vengono lonte le

o basse, secondo gli usi locali, ai loro sostegni.

Legoro (*C. Cast.* I, 15, 204). Il Pas. spiega " Il fiore dello canape, che si avvolge alla rocca, cioè s'arrocca.

Le monache di Sogliano (*Myr.* 21). Nel chiostro di Sogliano furono educate le sorelle del poeta Margherita, Ida, Maria: qui morì la piccola Carolina (Cf. Pascoli Carolina), e qui, nel 1884 per le due sorelline Ida e Maria, che si bisticciavano spesso, dettò il 18 ottobre 1884 la poetica e graziosa novella *Le due fanciulle*. (Cf. *Limpido rivo*, p. 93, e vedi anche *Il passero solitario*, p. 5).

Lēo lēo (*C. Cast.* I, 16, 123). Il Pas. spiega " *piano piano* ".

Leone (*C. Cast.* I, 16, 486). Nella costellazione del Leone si vede una nebulosa elittica con un nucleo centrale circondato da inviluppi nebulosi: cioè si prepara un sole il quale un giorno, allorchè sarà sufficientemente raffreddato e condensato, governerà e illuminerà un certo numero di pianeti: Flammarion, *Ast. pop.* ed. it. 1885, p. 772.

Leoni (*Nu. Po*, VII, 146). Ricorda:

> nec magnos metuent armenta leones:
> ipsa tibi blandos fundent cunabula flores:
> occidet et serpens et fallax herba veneni
> occidet.
>
> (Virg. *Ecl.* IV, 22-25).

Le rane (*C. Cast.* II. 1). V. Penero, Canapine.

L'eremita (*Pri. Po.* V, 8). Della 1ª ed. di *Poemetti* (Firenze, Paggi, 1897). Il pensiero che anima questo poemetto è il seguente: dalla contemplazione fatta scopo ed alito di vita sorge una forma di serenità; perchè l'animo tranquillo può volgersi a guardare ed osservare e purificato dall' isolamento, veder meglio, comprender meglio e ripiantar nella sua formidabile maestà, il problema che non può essere risoluto, l' interpretazione del mistero che ci circonda. Questo poemetto contiene versi di una singolare densità di pensiero, o di lucidità di espressione, che sembrano destinati a imprimersi nella memoria delle generazioni (B. Croce, *Critica*, V. p. 91; D. Oliva, *N. Ant.* 1° marzo 1902; D. Garoglio, *Versi d'am. e prose di rom.* p. 73, e *Marzocco*, 25 luglio 1897). V. Dolor, Nemico, Ombra, Ricordi, Nave.

Letto (*Pri. Po.* I, 1, 11). Anche nelle serenate popolari la fanciulla amata si suppone dorma nel letto accanto a sua sorella (M. Placucci, *Usi e preg. dei contad. della Romagna*, Palermo, 1885, p. 65).

Libro (*Pri. Po.* V, 6, 10). La felicità *È il libro*. Cf. Atlante.

Libro (*Pri. Po.* II, 8, 46). Quel *buono*, ch'è diventato troppo presto parola abusata da tanti poeti molli, qui è puro, e pur tremando, sa dominare il punto di più sfacente dolcezza, dal quale la nota tragica dovrà sgorgare con maggior ricchezza di contrasto. E. Cecchi, *Le poesie di G. P.* p. 76.

Licci (*Pri. Po.* I, 3, 12; I, 9, 36; VII, 1, 200). Liccio è il filo torto come lo spago, usato ne' telai per alzare ed abbassare le fila dell'ordito.

Licci (*C. Cast.* I, 16, 97). Il ciocco è stato portato in un magazzino dove è odor di muffa, gracilar di galline, stridio di pipistrelli, e dove i ragni tessono ragnatele. Qui le formiche sopravissute al mazzo, all'ascia, riprendono la vita consueta.

Lichene (*Myr.* 108, 1). I licheni crostosi formano sulle corteccie delle viti come tante croste di color grigio o giallo o biancastro.

Ligure (*Nu. Po.* VII, 163). *Indomati dalla fortuna* li dice il Pas. traducendo il Virgiliano:

> assuetumque malo ligurem
>
> (*Georg.* II, 168).

Lilla (*Myr.* 110, 1; *Nu. Po.* I, 9, 9; *C. Cast.* II, 5, 22). Serenella, o gelsomino ceruleo, o lilaco; noto arbusto d'ornamento, che fiorisce in aprile e maggio.

Like (*Pri. Po.* VII, 1, 149). *You like this country*. Vi piace questo paese?

L'imbrunire (*C. Cast.* I, 41). V. Gallinelle, Sirio.

L'immortalità (*Pri. Po.* V, 4). Fu pubb. in 1ª ed. di *Poemetti* (Firenze, Paggi, 1897) col titolo di *Seconda Meditazione*: Era in quartine, poi fu ridotta in ternari, come altri componimenti del volume e in alcune parti rifatta (V. Cian, *N. Ant.* 1° nov. 1900). Questa poesia, filosofica e didascalica nel senso migliore della parola è terribilmente e pur serenamente pessimistica; un po' fredda sul principio a poco a poco si anima e si veste di grandiose immagini (D. Garoglio, *Versi d'am. e prose di rom.* p. 69). V. Omar, Pupilla, Mausoleo, Scoprir, Mistero, Vive, Sole, Morrà, Giova.

Limo (*Nu. Po.* II, 2, 252). La storia del nostro pianeta è la storia degli altri che girano intorno agli infiniti soli sparsi nello spazio infinito. Anch'essi debbono passare dallo stato gazoso al liquido al solido, e durante migliaia di secoli roteare con un suolo rovente, sul quale piove un diluvio perpetuo di acqua bollente. Poi la temperatura discende al disotto di quella dell'acqua bollente (*il fuoco primo par che si spenga*) e il vapor acqueo condensandosi, si fa liquido e precipita; allora la crosta terrestre si va riassodando, i vulcani si sollevano coi loro coni sopra il livello delle acque calde dei mari, e appaiono le prime isole. Le prime combinazioni del carbonio danno allora origine alle prime forme rudimentali di vita, ad una sostanza cioè che appena merita il nome di organica, ma non è però ancora nè vegetale nè animale, il fango primigenio (*il limo*). Flammarion, *Ast. pop.* (ed. it. 1885), p. 95. E noi assistiamo ogni notte, guardando il cielo a nuove creazioni di mondi. Flammarion, o. c., p. 775.

Lira (*Nu. Po.* II, 2, 256). Lo spirito del pontefice trascorre poi le altre costellazioni, dalla Lira alla Nave, dalla Croce del Sud, che sta sopra il polo Sud, alle Orse, che stanno sopra il polo Nord, di qui giunge alla *via lattea*.

Lodola (*Nu. Po.* IV, 1, 21; *C. Cast.* I, 31, 13). Fa il nido nel grano. " Tutti sanno per certo che non io ho trovato che la *lodola loda Dio*. e che il merlo fischia *io ti vedo* " G. Pas.

Loggia (*C. Cast.* I, 43, 8). L'aerea loggia della casa del poeta a Caprona. Egli l'aveva adornata di colonnette bianche, cui l'edera si avvolse, per congiungerla con il poggio e la vigna sottostante. C. Magi in *La Corsonna*, 6 ottobre 1912.

Loglio (*Myr.* 109, 7; *Pri. Po.* VI, 170; *C. Cast.* I, 15, 157). O *gioglio*, graminacea, con spiga composta di spighette, che infesta i campi di grano; i suoi semi sono velenosi e se entrano in discreta dose nel pane, producono vertigini e vomiti.

L'oliveta e l'orto (*Pri. Po.* IV, 7). V. Morinelli, Potatoio, Migrela, Là, Radicchio, Resta, Spigo, Vetrici, Cattici, Chiù.

Lolla (*Nu. Po.* III, 14; *C. Cast.* I, 37, 28). Pula o piliacchio (G. Pas.) " cioè pula trita " termine lucchese per segatura.

Lombardo (*C. Cast.* I, 2, 1). " Si chiamano lombardi i modenesi dei monti, a confine coi *toschi*. Son uomini alti, quadrati, biondi, con occhi cerulei; veri langobardi: e sono poveri e forti, e vengono ogni anno in Toscana, donde muovono per le isole e anche per l'Africa a segare e a squadrare legna. Essi che sono immaginosi e poetici, grandi raccontatori di fole a veglia, dicono che la cinciallegra dà a loro il segno della partenza, cantando *tient'a su* " G. Pas.

L'ora di Barga (*C. Cast.* I, 39). Pubb. in *Marzocco*, 1900. Ricorda Maria Pascoli che " l'orologio di Barga suona prima i quarti acuti e staccati, poi le ore, gravi e cadenzate. A udirlo di lontano pare proprio una voce che venga dal cielo " *Limpido rivo*, p. 193. V. Resta, Borgo, Ora, Anima, Cincia, Ritorniamo.

L'or di notte (*C. Cast.* I, 8). Dal *Borgo alla croce* cioè dal cimitero vengono lente le voci dei no-

stri monti nelle silenziose *ore di notte*; per essi non vi è più nè notte nè giorno, nè verno nè state; essi ci ammoniscono di lontano vegliando sempre su noi.

Lo stornello (*Myr.* 105). Fu pubbl. prim. a Massa il 25 nov. 1887 per le nozze di Raff. Pascoli, poi in *Vita Nova* il 10 ag. 1890 con altri 8 comp. che primi ebbero il titolo di *Myricae* (cfr. Il Maniero). V. Figlie, Bossi, Bruire.

Lucherini (*Myr.* 137, 3). Cfr. SAVI, *Orn. tosc.* II, 121 “Molto si amano fra loro i Lucarini: quando più d'uno se ne tiene nella gabbia medesima, sempre s'accarezzano e scherzano insieme. Quelli che liberi volano per la campagna, si chiamano continuamente, e sembra che non siano contenti, se non essendo uniti „.

Luì (*Pri. Po.* VII, 171; *C. Cast.* II, 5, 12). Detto anche Regolo, o Silvia veloce, è un uccellino dal grido *luì luì*, triste e melanconico, vero lamento continuo. È alquanto raro tra noi e col fiorrancino il più piccolo dei nostri uccelletti, o soggiorna di preferenza nei giardini dove sia qualche abete.

Luigi (*Myr.* I, 111). Cfr. Pascoli Luigi.

L'ultima passeggiata (*Myr.* 44, 59). È, si può dire, la prima idea del poemetto *La sementa*, e degli altri che ad esso vengono dietro. Consiste in un ciclo di brevi componimenti di dieci versi ciascuno. Furono pubblicati nel 1886 per le nozze dell'amico Severino Ferrari in opuscolo, e da essi si svolsero poi tutte le *Myricae*.

Lume (*C. Cast.* I, 31, 3). Il sole che sale fra il canto degli uccelli (*cielo canoro*) o tramonta nel silenzio della sera (*in un santo oblio*).

Luna (*Nu. Po.* I, 6, 1). La luna buona per potare è la *luna scema* e poi danno loro il palo e la legano; esclusi si intende i primi tre giorni di marzo e gli ultimi tre di febbraio, perchè le viti potate in quei giorni producono poca uva. M. PLACUCCI, *Usi e preg. di Romagna*, p. 92 e 103. Potando le viti a luna crescente, le punte dei tralci non indurirebbero e indefinitamente crescerebbero a discapito del ceppo e del tronco. FINAMORE G. *Cred. usi e cost. Abruzz.* Palermo, 1890, p. 43.

Luna (*Nu. Po.* V, 3, V, 1). Cfr. Terra, v. 44, c. III.

Luna (*C. Cast.* I, 1, 22). Cfr. “Don Abbondio stava.... al lume scarso d'una piccola lucerna. Due folte ciocche di capelli, che gli scappavano fuori della papalina, due folti sopraccigli, due folti baffi, un folto pizzo, tutti canuti e sparsi su quella faccia bruna e rugosa, potevano assomigliarsi a cespugli coperti di neve, sporgenti da un dirupo, al chiaro di luna „. A. MANZONI, *Prom. Sposi*, cap. 8.

Lunare (*C. Cast.* I, 16, II, 12). Allora forse la Luna avrà un'atmosfera di una densità sufficiente alla vita e nei suoi mari (uno dei quali è detto Mar del Nettare) ondeggeranno le acque, e sui suoi monti (una catena dei quali è detta Appennino) verzicheranno le erbe.

Lunari (*Pri. Po.* II, 3, 79). Di chi ha perduto la testa, si dice che ha perso il lunario. Il torello, ha avuto l'estro, è impazzito: da tre giorni manca da casa, ed il capoccio l'ha fatto prendere e portare all'ammazzatoio; là lo colpiranno con l'azzurro coltello, che secondo Nelly, egli da tre giorni vede in fondo alle acque; causa della sua pazzia.

Lunghi (*Myr.* 12, 45). “Troviamo accennate alcune ispirazioni del primo periodo poetico pascoliano, quando ancora erano allo stato di nebulose e maturava solitario il germe dei poemi futuri. Poemi erano lunghi e interminati, il programma fu svolto con una leggera differenza, che le donne non risero ma solo sorrisero e tristemente „. G. RABIZZANI, *Pag. di crit. lett.* Pistoia, 1911, p. 40.

Lupa (*Pri. Po.* III, 1, 65). La carie del legno.

Lupina-Lupinella (*Myr.* 12, 20; 90, 17; *Pri. Po.* II, 3, 87; VI, 151; *Nu. Po.* I, 5, 3; VI, 12; *C. Cast.* I,

16, 22). Erba dal fusto eretto o ascendente, che può raggiungere il mezzo metro, con spighe assai lungamente pedunculate: le foglioline, disposte sino a 12 paia, sono bislunghe, i fiori sono rosei, rigati di porporino e sbocciano da marzo a luglio. Cresce selvatica per i colli e i monti ed è coltivata per foraggio nei luoghi asciutti.

L'uccellino del freddo (*C. Cast.* I, 3). V. Sgricciolo, Incrina, Sgrigiola, Trr trr, Tecco, Elitre, Stiocco, Tetto, Fiacca, Stipa, Crecchia, Stiampa, Palla.

Lupo (*C. Cast.* I, 4, 4). Saluto che si fa ai cacciatori, chè il *buona caccia*, porterebbe la iettatura.

L'usignolo (*Nu. Po.* I, 9). Vedi Stanche, Averne, Lilla, Anima.

L'usignolo e i suoi rivali (*C. Cast.* I, 30). V. Marzo, Rosignolo, Cuculo, Assiuolo.

Lustra (*Myr.* 42, 8). Da lustrare per risplendere.

Macea (*Nu. Po.* II, 2, 227). Il Pas. a questa voce scrive “muricciolo a secco, pieno d'erba „. La *Via lattea* l'immensa zona di stelle, al cui confronto le miriadi di soli che costellano il firmamento, le isolate nebulose, gli ammassi stellari sono un nulla, appare alla buona vecchietta simile ad uno dei sentieri che nei suoi monti passano fra muricciolo e muricciolo, fra *macea* e *macea*. La *macea* è suggerita alla osservatrice dalla vista di qualche nebulosa, o probabilmente dalla nebulosa di Andromeda, che sta fra la costellazione della Cassiopea e quella di Andromeda. Questa grande nebulosa è visibile ad occhio nudo. FLAMMARION, *Astr. pop.* (ediz. ital., 1885), p. 659.

Macee (*Nu. Po.* I, 2, 19). Forma popolare per macerie.

Macole (*C. Cast.* I, 42, 52). Detto più comunemente mirtilli, baccole, baggiole, uva orsina. Cibo gradito, da far conserve.

Macroglosse (*C. Cast.* II, 4, 22). È una farfalla crepuscolare detta *macroglossa delle stellate*, che ha un ciuffetto di peli all'estremità dell'addome ed una lunga proboscide volubile colla quale sugge il nettare dei fiori.

Maddalena (*Pri. Po.* I, 3, 14). Nei Vangeli Maria di Magdala assiste alla morte di Gesù (*Giov.* XIX, 25) insieme a Maria; piange sul suo sepolcro (*Giov.* XX, 11), quindi annunzia ai discepoli la risurrezione (*Giov.* XX, 18); nella tradizione è lei che dà la notizia a Maria, della cattura e della passione del Redentore. Cfr. IACOPONE DA TODI, la laude *Pianto della Madonna*.

Madre (*Pri. Po.* I, 3, 21). Attiva e pia, che riecheggia, umoristicamente per noi che ascoltiamo, le gravi parole del marito. D. GAROGLIO, *Marzocco*, 28 luglio 1897.

Madre (*Myr.* 1, 11; 82, 6; 154, 10; *C. Cast.* 1, 56, 10; *Pri. Po.* II, 1, 6). Cfr. Pascoli Allocatelli Vincenzi Caterina.

Madre (*Pri. Po.* VII, 1, 164). Questo XVII gruppo di terzine ci rivela chiaramente l'anima socialista di *Italy*: “Chi non sente in questi versi pienamente umani rifluire l'impetuosa gentilezza, e la corrucciata malinconia delle idealità sovversive, onde si alimentò e infiammò la prima giovinezza del Poeta? Tanto se ne nutrì egli ed accese, che in fondo all'anima ne avvertì sempre la presenza, e ne sentì ad ora ad ora, sino alle sue estreme giornate, il pensoso ammonimento „. V. OSIMO in *Critica sociale*, 1° ottobre 1912.

Madre (*Nu. Po.* II, 3, 62). Cfr. ORAZIO, *Od.* III, 6, 39:

Severae matris ad arbitrium

che il PAS. traduce “*a un cenno dell'austera madre* „ in *Lyra*, p. 244. Così nel PAS. come in ORAZIO si parla delle generazioni campagnole d'una volta, quando venivan ben forti e ben costumate nella rigida disciplina domestica. A. GANDIGLIO, *Critica*, XI, 20.

Madre (*Nu. Po.* VII, 68). “Secondo Donato (*Vergilii Vita*, 1, 6) la madre di Virgilio lo avrebbe partorito in campagna, la mattina dopo un sogno augurale. Ella, andando

ai campi, sentì le doglie, e allora svoltò dalla sua strada e partorì in *subiecta fossa*. Che questa fosse un solco, e un solco per il grano argomento io dal fatto che Virgilio nacque il 15 ottobre „. G. Pas.

Madre (*Nu. Po.* VII, 136). Il poeta rinnova all'Italia il saluto Virgiliano:

> Salve magna parens frugum, Saturnia tellus
> magna virum
> (*Georg.* II, 173).

Salve o Saturnia terra, genitrice grande di biade e gran madre di eroi (Cfr. Carducci, *Alle Fonti del Clitumno*, 145 seg.)

Madre (*Nu. Po.* VII, 123). Apollo, interrogato da Enea gli aveva ingiunto di ritornare alla madre antica (*En.* III, 96: *antiquam exquirite matrem*), cioè a quella terra, che i Greci chiamano Esperia, che fu già degli Enotrî, e ora è detta Italia. Quella è la madre antica, perchè di lì venne Dardano, il capo stipite dei Troiani (*En.* III, 165).

Madreselva (*Pri. Po.* IV, 8, 14). Frutice rampicante dalle foglie intere e glauche, dai fiori odorosi, mischiati di rosso, giallo e bianco, dette anche caprifoglio, abbracciabosco, legabosco, manine.

Maggese (*Myr.* 47, 89). Terreno o campo lasciato per qualche tempo in riposo dalla sementa, arandolo e svoltolandolo ogni tanto, per dargli aria, aiutare la decomposizione dei vegetali, levar le erbacce in modo che sia fecondo per l'anno successivo.

Maggio (*Nu. Po.* II, 2, 109). Ramoscello fiorito.

Malatesta (*Myr.* 12, 6). La famiglia che dal 1295 al 1528 fu padrona di Rimini e dei dintorni.

Male. Per ben comprendere questo verso cfr. *La pecorella smarrita* in *Nuovi poemetti*.

Malva (*Pri. Po.* VII, 2, 97). La malva silvestre è un rinfrescativo, un emolliente e i contadini ne fanno largo uso per i loro malanni.

Mamai (in) (*C. Cast.* I, 31, 3). Spiega il Pas. " Lontano, lontano „.

Mamma (*Myr.* 13, 2; *C. Cast.* I, 55, 32, II, 2, 15). Cfr. **Pascoli Allocatelli Vincenzi Caterina.**

Mandorlo (*Myr.* 63, 6). Fiorisce di febbraio e di marzo, *si spoglia* quindi (cioè perde i petali dei bianchi fiorellini) quando sbocciano le ninfee (marzo, aprile), o quando le raganelle, che nell'estate si fanno brune, sono ancor verdi.

Mandorlo (*C. Cast.* I, 19, 12). Secondo il clima imbottona in gennaio od in febbraio.

Mangiavo (*C. Cast.* I, 14, 15). Allude qui agli anni della nera miseria che corsero dal 1875 al 1880 (cfr. Pascoli Giacomo). Il Pascoli, per aver fischiato il ministro Bonghi, che era venuto a Bologna, aveva perduto la borsa di studio e, per quanto facesse vita comune col fratello Raffaele, che guadagnava 100 lire mensili come perito agrimensore, pure queste poche lire, non bastavano ad entrambi. Nel '79 per diverse ragioni Giovanni perdette ogni credito presso gli amici e persino Teobaldo Buggini, l'antico cameriere del Foro Boario gli negò spesso i pasti. Questa nera miseria, che qualche volta gli negava il pane asciutto, lo spinse al suicidio, che meditò una notte sul Reno. D. Bulferetti, *G. Pascoli*, P. I, c. V e VI.

Mani (*Myr.* 8?, 1). Le sorelle siedono la sera sotto la silenziosa lucerna a lavorar d'ago, per aiutare a sostenere la famigliola, cui il misero stipendio del professore non basta, ed il poeta tenta i suoi primi canti. A. Capuani, *Attr. la poesia di G. P.* Bologna, 1913, p. 12. " Beato io vedevo le mie due giovinette figlie (nella casa di Massa dove egli le condusse per la prima volta ad abitare con sè) lavorare per me; beato, io lavoravo per loro „. Giov. Pas. in *Limpido rivo*, p. 39.

Manina (*C. Cast.* I, 16, 441). La mamma guida la tua mano a farti il segno della croce.

Manne (*C. Cast.* I, 37, 25). Manna o mannello, piccolo covone, tanto da essere tenuto con una mano.

Mannella (*Myr.* 45, 9; *C. Cast.* I, 16, 25). Piccola matassa di canape o fascio d'erba, di grano che si possa tenere con una mano.

Mar (*Nu. Po.* II, 71, 3). Ecco mirabilmente descritto il fenomeno delle maree, per il quale le acque vengono a formare una protuberanza (verso l'oscuro cielo; *al cupo*): si protendono cioè con un dislivello che può giungere ai 16 m. e producono negli oceani un movimento impetuoso, percuotono due volte al giorno le dune e le rocce con i loro implacabili colpi.

Marame (*Myr.* 102, 5). Rifiuti.

Mare (*Pri. Po.* VI, 138). Col piccone si tagliano gli istmi e si uniscono due mari a formare un sol mare. Ricorda Suez e Panama, dove lavorarono tanti nostri contadini.

Mare (*Nu. Po.* V, 3, II, 34). È questa la denominazione comune, sotto cui i primi osservatori hanno indicate tutte le grandi macchie grigie della luna, prendendo quegli spazî per grandi estensioni d'acqua.

Mare (*Nu. Po.* VII, 120). È detto infecondo ripetutamente da Omero.

Mare (*C. Cast.* I, 26, 26). È il cuculo, che viene di là dal mare. Egli ci giunge in aprile dall'Africa dove ha svernato. " Qualcuno può ignorare che al cuculo si grida: Cuculo di là dal mare, quanti anni ho da campare? „. Pas.

Maremma (*Pri. Po.* II, 8, 20). Pensa il Pascoli alla torre di Donoratico, dove il Carducci immaginò (*Giambi ed Epodi*, I, 15) che il conte Ugolino venisse a riposare dopo la sconfitta della Meloria. La torre di Donoratico è un avanzo di antico castello: in essa si vedono le scanalature della saracinesca; s'erge nella maremma in un feudo dei conti della Gherardesca.

Maremme (*C. Cast.* I, 2, 39). A lavorare nella maremma toscana.

Marezzato (*Myr.* 19, 2). Da *Marezzare*, a onde.

Margherita (*Nu. Po.* II, 5, 37). Ricorda la scena nel giardino della Marta del Faust in cui Margherita coglie " un fiore a stella „ e ne strappa ad una ad una le foglie, bisbigliando " m'ama... non m'ama... m'ama „. In trad. di G. Maffei, Firenze, 1866, parte I, p. 201.

Margherita (*Myr.* 1, 37). Cfr. **Pascoli Margherita.** Qui la prima delle sorelle, che fece un po' da mamma ai più piccoli orfanelli, ricorda, rimprovera, piange (A. Capuani, *Attr. la poesia di G. Pascoli*, p. 16).

Maria (*Myr.* 10, 20; 154, 70); cfr. **Pascoli Maria.**

Maria (*Nu. Po.* V, 2, 21). Ricordiamo che il Pas. il sabato, secondo la vecchia consuetudine romagnola, sempre conservata anche nelle lontane peregrinazioni di scuola in scuola, faceva con la sorella Maria il pane per tutta la settimana.

Maria (*C. Cast.* I, 46). Cfr. **Pascoli Maria** e *La cucitrice*, v. 15, *Ida e Maria* ecc.

Mariti (*Pri. Po.* IV, 6, 22). Maritare qui per appoggiare, legare all'albero.

Marito (*Pri. Po.* IV, 8, 4). Per l'espressione *florido marito* cfr. Longo Sofista, *Dafni e Cloe* (Firenze, 1831) Rag. III, p. 127 Vers. Caro; Lucrezio, IV, 1264 (L. Vischi in E. Zilliacus, *P. e l'ant.*; *trad. Ortensi*, p. 152).

Marzo (*C. Cast.* I, 48, 84). È questo un errore di memoria; la salma di R. Pascoli fu trasportata all'ospedale di Savignano e due giorni dopo al Camposanto.

Marrello (*Pri. Po.* I, 1, 16; I, 2, 13; I, 8, 5; VI, 206). Da marra, o zappa.

Marrello (*C. Cast.* I, 32, 25). Si discoscò l'aspro colle (*clivo*), sul quale sorgeva il maniero, ma non fu necessario l'aratro, si scassò col piccone, con la zappa, con la vanga.

Marruche (*Pri. Po.* IV, 8, 13; V, 9, 35). Frutice coi rami attorti, muniti di spine, dalle foglie glabre ovali, dai fiori gialli a fascetti, comune nelle boscaglie, nelle macchie, nelle siepi.

Marsi (*Nu. Po.* VII, 162). Popoli dell'Italia centrale, che abitavano il montuoso distretto del lago Fucino, celebri per il loro valore e coraggio. Virgilio li chiama *genus*

acre virum (*Georg.* II, 167), parole che il Pas. qui traduce.

Martino (*Pri. Po.* III, 1, 114). Tutti sanno il fatto generoso di questo santo, tribuno militare nell'esercito di Giuliano, che ritiratosi nelle Gallie, avendo un giorno incontrato alle porte d'Amiens un povero malcoperto di cenci, squarciò in due il proprio mantello e gliene diede la metà, perchè si coprisse. La leggenda aggiunge che la notte seguente essendogli apparso Gesù Cristo con indosso la metà del medesimo abito, egli ne rimase tocco così, che subito si fece battezzare.

Marzo (*Myr.* 143, 6). Rende alla terra morte le foglie spuntate di marzo, l'anno precedente.

Marzo (*C. Cast.* I, 30, 3). L'usignolo viene fra noi di marzo, ma non lavora a farsi il nido che in aprile e lo compone di foglie secche di pioppo o di quercia, di steli d'erbe e di rametti sottili.

Mastello (*Pri. Po.* VI, 102). Il pezzo di ferro incandescente che si sottopone al maglio.

Matta (*C. Cast.* I, 42, 52). La Bianca Matta dei Beghelli si trasmuta dalla sua verità oggettiva fino ad accennare la profonda fratellanza delle cose con gli uomini i quali passano ad esso accanto. C. Magi in *La Corsonna*, 21 aprile 1912.

Mausoleo (*Pri. Po.* V, 43). Il monnumento che Artemisia di Caria fece innalzare per il marito Mausolo in Alicarnasso (352-349 a. Cr.) ed al quale lavorarono Briaxi, Leocare, Timoteo, Scopa.

Mazzetto (*Pri. Po.* III, I, 82). Il castagno è stato anche innestato dopo la potatura: e gli sono state poste fra la buccia e il legno due arboscelli di mondine.

Mazzo (*Pri. Po.* VI, 74; *C. Cast.* I, 16, 67). Mazzapicchio o maglio grosso: lo strumento di legno duro cerchiato di ferro con cui si picchia sulla zeppola o bietta.

Meli (*Pri. Po.* II, 2, 5). L'albicocco, il susino, il pesco, il melo il pero, fioriscono da febbraio (albicocco) ad aprile (melo), e rosei sono i fiori del pesco, bianchi quelli del susino, del pero e dell'albicocco, bianchi dentro e di fuori rossicci (*o l'uno o l'altro*) quelli del melo. Questi alberi, ad eccezione del melo e del pero mettono i fiori prima delle foglie e queste non sbocciano, se non dopo le piogge d'aprile, ma anche nel melo, nel pero e nel susino le foglie che sbocciano col fiore non si sviluppano se non quando i fiori sono caduti, cioè dopo le predette piogge.

Melo (*Myr.* 150, 1). Fiorisce in aprile inoltrato, sicchè in maggio perde i fiori e spuntano le foglie; in maggio sbocciano i fiori del cotogno: il castagno invece non fiorisce se non dopo che le foglie si sono completamente sviluppate, in giugno inoltrato.

Melograno (*Pri. Po.* IV, 8, 13). Il melagrano o melograno coltivato tanto per i suoi frutti di cui si mangiano i semi, quanto per la bellezza dei suoi fiori. Nasce anche selvatico o inselvatichito per le siepi.

Meloria (*Pri. Po.* II, 7, 11). Alla Meloria l'armata dei Pisani, guidata dal conte Ugolino, fu battuta dai Genovesi il 6 agosto 1284. Fu questo un terribile disastro militare che segnò la decadenza di Pisa.

Memorie (*Pri. Po.* VI, 125). Gli avanzi delle antiche civiltà nascoste sotto terra.

Mensa (*Pri. Po.* II, 4, 22). Il verso " *nell'ora dolce in cui fuma la mensa* „ è meraviglioso: è uno di quei versi che solo i grandi poeti sanno estrarre dalle più remote profondità della immensa anima loro. Esso ha in sè le dolcezze del proemio dantesco al noto canto del Purgatorio, e vi unisce l'agreste dolcezza della fine della prima egloga di Virgilio. Vi è la pienezza dell'immagine e del sentimento: nè si poteva dir meglio in minor numero di parole. G. Lipparini, *Cercando la grazia*, Bologna, 1914, p. 289.

Mentastri (*C. Cast.* I, 4, 30), lamara acquatica, che cresce comune-

mente lungo i ruscelli e nei fossati.

Mercanti (*C. Cast.* I, 15, 427). Il Pas. spiega " Così lo Zi Meo e tutti chiamano le stelle della cintura d'Orione „.

Messe (*Nu. Po.* III, 1). È il seme dei bachi.

Metato (*Pri. Po.* III, 1, 164; *Nu. Po.* II, 3, 52; *C. Cast.* I, 16, 53; I, 42, 42). Seccatoio delle castagne. Stanza con un graticcio d'assicelle detto *canniccio* per metterci sopra le castagne e farci fuoco sotto.

Mezzanotte (*Myr.* 68). Fu pubblicata in un opuscolo per le nozze di Ada Bemporad, sorella dell'editore fiorentino (Ad A. B.; da lettera di Maria Pascoli). V. Chiù, Carri.

Mezzogiorno (*Myr.* 52). " L'osteria della Pergola non ha luogo preciso. È una delle molte osterie di campagna, a cui egli ha posto quel nome „. Da una lettera di Maria Pascoli.

Mia madre (*C. Cast.* II, 5). " Non posso dimenticare certe sue meditazioni in qualche serata, dopo un giorno lungo di faccende avanti i prati della Torre. Ella stava seduta sul greppo, io appoggiavo la testa alle sue ginocchia. E così stavamo a sentir cantare i grilli e a veder lampi di caldo all'orizzonte „. G. Pas. in Pref. ai *C. di Cast.* V. Biancospino, Thuia, Lui, Lillà, Scrella.

Miccetto (*C. Cast.* I, 15, 119). Asinello.

Miele (*Pri. Po.* II, 2, 13). La fanciullezza e la giovinezza sono, a lui, tutt'uno con la poesia; anzi la poesia è tutt'uno con quanto c'è di bello e di buono tra gli uomini o anche tra le cose. D. Bulferetti, *G. Pascoli*, p. 349.

Mignola, **Mignolo** (*Pri. Po.* I, 9, 22; IV, 7, 5). Così son detti i bocciolini dei fiori degli ulivi.

Migratore (*Pri. Po.* VI, 138). I contadini della Garfagnana, emigrano a compiere grandi e faticosi lavori.

Millennio (*Nu. Po.* II, 7, 49). Noi vediamo gli astri non come sono al momento in cui li osserviamo, ma quali erano cento, mille anni prima, secondo il tempo che la loro luce impiega per giungere a noi. Se dunque noi precipitassimo nello spazio con la velocità della luce, in breve tempo supereremmo degli spazî immensi. Così giunti alla stella Cappella vedremmo la terra di 72 anni or sono; ma il Pas. immagina di avere una velocità infinitamente superiore e di percorrere in un secondo lo spazio che la luce percorre in un millennio e di rapidamente giungere così ai confini dell'universo visibile (ricordiamo che se il cielo visibile fosse oggi annientato, lo si vedrebbe ancora per cento, mille, cinquecento mila anni); ma ecco nuovi mondi, un nuovo cielo e superato questo, altri cieli ancora; " giammai un fine? un orizzonte chiuso? mai una volta? mai un cielo che ci arresti? In questo infinito le associazioni di mondi e di soli che costituiscono il nostro universo visibile, non formano che un'isola del grande arcipelago, e nell'eternità la vita del nostro pianeta non è che il sogno di un istante „. Flammarion, *Astr. pop.* (ed. ital. 1885).

Mimosa (*Myr.* 12, 26; *C. Cast.* I, 54, 10; II, 44). Arbusto delle leguminose, noto per la sua grande sensibilità, poichè al più piccolo urto le sue fogliolne si congiungono colle loro pagine superiori. È detta anche *sensitiva*. Da noi vien coltivata nei vasi e nei luoghi bene esposti; anche all'aperto. I piccoli fiori sono per lo più disposti a spiga. La casa con la *mimosa* è quella materna in cui la famiglia Pascoli si trasferì un mese dopo la morte del padre. Cfr. Un nido di Farlotti.

Mira (*C. Cast.* I, 15, 317). È una stella della Balena, ed è detta Mira Ceti, cioè la mirabile della Balena, perchè diventa alluminosa quanto le più belle stelle dell'Orsa. Essa è famosa per le sue variazioni di luce.

Misero (*Pri. Po.* V, 4, 5). Inter-

preta " Infelice te scultore che scolpisci nel marmo Artemide (Diana, *la dea faretrata*) e che fondi nel bronzo la statua equestre di un eroico guerriero. Il tempo distruggerà l'opera tua. Il tempo che ogni cosa trasforma, sicchè l'eroe sarà ridotto in polvere (*nella volante arena*) e la dea si confonderà con la terra che nutre la vite (*ne' grappoli di foco*); l'opera poetica invece durerà quanto il sole ".

Mistero (*Myr.* 154, 30). " Come si fa a non fermarsi, ricordando il gonfio ma ancora serio e potente verso carducciano

quest'enorme mister de l'universo "?

(G. Borgese, o. c. III, 475).

Mistero (*Myr.* 74). Morte e vita. Che soave pittura di questi due grandi misteri! Notate nelle mani della giovinetta quella corona del rosario ferma a un mistero. Un mistero che, d'ora in poi per lei, sarà solo quello della morte. Maria in *Limpido rivo*, p. 42. V. Vagito.

Moggio (*C. Cast.* I, 37, 38). Vaso per tenervi granaglie che ora, capovolto nella cantina o nel magazzino del padrone, chiude i poveri galletti.

Molge (*C. Cast.* I, 15, 175). Mungo.

Molly (*Pri. Po.* VII, 1, 100). È vezzeggiativo per Maria.

Monaca (*Myr.* 94, 5). Cfr. *Le monache di Sogliano*, v. 26.

Monachine (*Pri. Po.* IX, 5, 9). Le scintille che salgono su per il camino e dileguano in alto come monache col lume quando vanno a letto.

Monastero (*Pri. Po.* II, 8, 27). V. *Le monache di Sogliano* in *Myricae*.

Mondi (*C. Cast.* I, 33, 68). Il poeta che ha così interpretato il cinguettar de' passeri, ora che essi tacciono ritorna a casa e sente il lieve sussurrare dei mondi che ruotano in cielo e invoca sugli animali e sugli uomini, sulla terra e sugli astri, sull'universo, *pace*.

Mondi (*Nu. Po.* 6, 22). A bene intendere l'espressione *grappoli di mondi*, cfr. *Sciami di soli* al v. 249 di *La morte del Papa*.

Mondi (*C. Cast.* I, 15, 350). Ricordo che la terra riceve ogni anno centoquarantasei miliardi di stelle filanti: ora ciò che accade su lei è possibile accada su tutti i pianeti del nostro sistema, e sui pianeti degli infiniti soli che si aggirano per lo spazio. Immagina dunque il Poeta che un giorno, in seguito a questo processo di assorbimento, più non vi sia materia meteorica; cesseranno quindi le conflagrazioni che ora continuamente accadono nello spazio per le cadute di enormi bolidi o per l'incontro di corpi celesti: il processo di raffreddamento non verrà più per nessun altro interrotto, perchè sono appunto tali conflagrazioni che lo hanno fino ad oggi interrotto e che lo interromperanno nell'avvenire. Compiuto il processo di raffreddamento di tutti i soli, nessuna luminosità romperà più le tenebre eterne: nella profondità dei cieli non più la vita, ma la morte, non più soli morranno nè altri più dalle loro ceneri nasceranno: tutte le stelle si ridurranno nelle condizioni di quel gran numero di soli spenti che oggi senza dubbio esistono; enormi palle nere intorno alle quali gravitano i loro pianeti, altre masse tenebrose nell'invisibilità della notte infinita (Flammarion, *Astr. pop.* ed. ital., 1885, p. 734 e seg.). E tale è la probabile fine del nostro sistema planetario e di tutti i mondi. Questa la sublime e spaventosa visione del poeta.

Mondinello (*Pri. Po.* III, 1, 27). Castagno che fa le mondine, cioè la castagne che perdono facilmente la buccia, sicchè senza la buccia si mettono a lessare.

Month (*Pri. Po.* VII, 1, 105). *One month or two*. Un mese o due.

Monti (*Nu. Po.* V, 3, II, 34). Alle catene di monti lunari si son dati i nomi delle catene terrestri, Apennino, Carpazi, Caucaso ecc.

Morinelli (*Pri. Po.* IV, 72, 2). Sorta di ulivi detti anche *moraioli* dal frutto nero che somiglia la

mora: questo frutto può esser tondeggiante oppure grosso in fine e ristretto verso il gambo: nel primo caso è nero, nel secondo è verde lustro.

Morrà (*Pri. Po.* V, 4, 18). Ma risponde Abdul: Dunque morrà! Perchè anche il sole morrà. I secoli sono per la vita del sole come i minuti secondi (battiti del cuore) per la vita dell'uomo: ma egli ad ogni modo deve morire e per chi muore *istanti* e *secoli* sono due parole diverse, ma in realtà una cosa sola! Un breve periodo di tempo in confronto all'eternità della morte!

Morte (*Pri. Po.* V, 1, 48). La poesia acquista a grado a grado un valore simbolico, ma l'autore avvedutamente si contenta di accennare appena il simbolo, perchè altrimenti nella scena dianzi descritta verrebbe meno quell'efficacia delicatamente poetica che deriva dalla sua intima realtà. B. Cotronei *La bella scuola*, p. 153.

Morte (*Nu. Po.* V, 3, III, 22). Il Lago della Morte è a Nord del lago dei Sogni: dalle *vette* (v. 21) del Caucaso si dominano l'uno e l'altro lago.

Morti (*C. Cast.* I, 16, 61). Le formiche non seppelliscono i morti, questa credenza popolare e antica deriva dal fatto che esse trasportano e custodiscono amorosamente le loro compagne zoppe o bisognose di aiuto.

Morti (*Nu. Po.* V, 3, III, 35). I morti dalla terra salgono nella luna e si raccolgono secondo le antiche credenze astrologiche lungo il Lago dei morti.

Morto (*Nu. Po.* II, 6, 40). Allude il Pas. alla teoria astronomica secondo la quale la terra, formatasi per la lenta condensazione di un anello gassoso staccatosi dal sole, giunse con gran lentezza a costituire un immenso globo gassoso roteante sopra se stesso. Per tal modo condensata e riscaldata, dagli urti infinitesimali e incessanti di tutti i materiali che la componevano, la terra nascente splendette di una fioca luce in mezzo alla fosca notte dello spazio, mentre ora non ha luce se non dal sole.

Mosso (*Nu. Po.* II, 3, 18). Si movono i cardi o ricci delle castagne quando cominciano ad aprirsi.

Mostri (*C. Cast.* I, 16, 231). Gli uomini giganteschi in confronto alle formiche, le quali hanno una voce tanto debole che le nostre orecchie non la percepiscono, sicchè la voce umana deve loro sembrare un ferreo boato.

Mucido (*C. Cast.* I, 15, 92). Il Pas. spiega " di muffa ": e infatti così si dice in tutta Toscana, e quasi sempre col v. sapere " sa di mucido ".

Myricae. Questo titolo, che deriva dalla IV Egloga di Virgilio (*Non omnes arbusta iuvant humilesque myricae*) fu dato per la prima volta ad un gruppo di poesie (*Gloria, Fides, Orfano. Felicità, Benedizione, A nanna, Notte, Il cane*) pubblicate in *Vita Nuova* (II, 32) l'anno 1890, e la significazione simbolica piacque al poeta, tanto che lo troviamo ripetuto nel volumetto del 1891, che uscì poi più copioso nel 1892 e così via sino alla 10ª ed. del 1913. *Myricae* sono le nostre *tamerici*. Solo Maria, la fedele sorella è in grado di dettare per esse un commento perfetto: sappiamo, infatti, da A. Cioci (*Quattro Sognatori*, Firenze, 1896, p. 55) che il poeta le regalò una copia della seconda edizione di *Myricae* corredata di ricordi intimi e variamente postillata: dalla pubblicazione di essa noi potremo stabilire con certezza che il Pascoli non scriveva di fretta, ma volgeva a lungo nella mente i suoi soggetti, e non passava a svilupparli se non quando gli eran ben delineati dinanzi.

N

Nannetto (*Nu. Po.* II, 4). "Questo giovinetto morì a Zurigo, dove suo padre, Giovanni Conti, altro mio caro amico, teneva bottega. Ora il padre è tornato alla nativa campagna di Castelvecchio, ma senza il diletto primogenito. Era pien d'amore Tonino, o Nannetto, come lo chiamavo io, per i suoi, e voleva anche molto bene agli animali, colombi, conigli, caprine. Nella sua bottega a Zurigo teneva uno scoiattolo; nella sua casa a Castelvecchio aveva lasciate due colombe che accorrevano a un suo fischio".

Napoleone (*Myr.* 12, 40). Il grande imperatore consolò l'aspro esilio di S. Elena, dettando al Las Cases e al Montholon le sue campagne e i suoi divisamenti. Cfr. CONTE DI LAS CASES, *Memoriale di S. Elena*, Parigi, 1823; GOURGAUD e MONTHOLON, *Memorie per illustrare la storia di Francia sotto Napoleone, scritte a S. Elena dai generali che parteciparono alla sua prigionia e pubblicate sui ms. interamente corretti di mano di Napoleone*, Parigi, 1822-23, 8 vol. in-8. Fin da fanciullo l'attenzione del Pascoli fu attratta dalla figura di Napoleone a S. Elena. Egli su questo argomento stese nell'ultimo anno di ginnasio un componimento poetico. G. LESCA, *Urbino e gli albori poetici di G. P.* Forlì, 1913, p. 10. A Napoleone ritornò il Pas. con manifesta compiacenza, annotando in *Fior da fiore* la grande ode manzoniana; ed a lui dedicò il carme *Napoleone* in *Poemi del Risorgimento*. Il poeta nella prima gioventù si compiacque di cavalieri e paggi, di dame e di scudieri, poi dalla leggenda passò alla storia, soffermandosi sulle figure eroiche che hanno in sè qualche lume di epopea Malatesta, Napoleone, il Passatore. Vedi a questo proposito la distribuzione della materia in *Sul limitare* "Nel metterle insieme tornai a quella età. Ricordai tutte le letture che facevo, ricordai quelle che più mi eran piaciute" (cfr. F. BARTOLI, *Rass. Naz.* 16 settembre 1902).

Nappine (*Nu. Po.* I, 2, 11). I fiori staminiferi dell'ontano sono disposti a spighe lunghe diversi centimetri, e stanno da tre a cinque a grappoli pendenti, quelli del pioppo sono pure a spighe; ma separate o più brevi.

Nave (*Pri. Po.* V, 8, 36). La nave su cui le anime scendono ai morti.

Navicella (*Pri. Po.* VII, 1, 209). V. Spoletto.

Nebbia (*C. Cast.* I, 5). Canta questo fenomeno atmosferico che impalpabile e scialbo, nasconde le cose lontane, e lascia solo vedere ciò che è vicino e più dolce al cuore.

Nebulose (*C. Cast.* I, 16, 493). Le nebulose propriamente dette sono ammassi di materia cosmica, ma si dicono nebulose anche gli ammassi stellari, come quelli della *Via Lattea*, in cui le stelle sono accumulate a migliaia, sino a distanze incommensurabili; a queste si rivolge il Pascoli.

Necci (*Pri. Po.* III, 1, 139). Schiacciate di farina di castagne, cotte fra due testi arroventati.

Nei campi. V. Capoccio, Anatre, Marrello, Incalciniamo, Filo, Porche. Rugumando, Pargola, Pulverulento.

Nel cuore umano (*Myr.* 33). Per il suo significato v. Il passato.

Nel giardino (*Myr.* 143). È il giardino della casa dell'avv. Mario Racah abitata dal Pas. a Livorno. In esso una gaggia fioriva vicino a un gelsomino. V. Gaggia, Marzo, Trine, Spina.

Nella macchia (*Myr.* 87). Vedi Stipe, Galle, Cincia, Io ti vedo.

Nella nebbia (*Pri. Po.* V, 2). Fu pubb. in *Marzocco*, 1897 e in

2ª ed. di *Poemetti*, Sandron, Palermo, 1900, col titolo *Meditazioni*, V.

Nelly (*Pri. Po.* II, 3, 17). I lettori del PAS. si meravigliano di questo nome esotico e romanzesco da lui affibbiato alla semplice contadinella toscana; ma esso è popolare nella campagna lucchese, i cui emigranti e figurinai, tornando dall'Inghilterra e dall'America, riportano nelle loro famiglie quelli ed altri nomi nella forma inglese. V. CIAN. *N. Ant.* 1° nov. 1900.

Nel parco (*Myr.* 144). È dedicata a Mario Racah il padrone di casa del PAS. a Livorno "e presso noi e tutt'intorno aveva l'ampio parco della sua villa". Pubb. in *Vita Nuova*, I, 49 (1889), quindi in 1ª ed. di *Myricae* il 22 luglio 1891. V. Piviere.

Nembi (*C. Cast.* I, 16, 243). Il fischiar dei fusi e delle tiglie delle filatrici.

Nemico (*Pri. Po.* V, 8, 12). Il demonio sarebbe, a significare il mondo con le sue vane lotte ed i suoi tormentosi desideri.

Never (*Pri. Po.* VII, 163). Giammai.

Nevica (*Myr.* 47, 7). Cfr. G. CARDUCCI, *Presso la tomba di F. Petrarca*. Una pioggia di fiori nevica dagli alberi (L. VISCHI, *Critica*, IX, 103).

Nidiata (*Myr.* I, 143). "Contrariamente a ciò che si crede e s'è scritto fin qui la condizione finanziaria (del Pascoli, dopo la morte del padre), sebbene non fosse tale da permettere la vita di prima, non doveva molto impensierire. Un bellissimo podere, la casa con giardino e più di un ettaro di terra, masserizie, biancheria e gioie, e trenta scudi romani (160 lire) di pensione al mese dal principe Torlonia; tanto da calcolare circa 350 lire al mese, non poco per quei tempi". D. BULFERETTI, *G. Pascoli*, Milano, 1914, p. 46.

Nido (*Nu. Po.* I, 2, 39). Il nido del passero solitario non è che un mucchietto di steli, penne, erba secca, muschio e bacchettine.

Nido (*C. Cast.* I, 19, 17). Il saltimpalo fa il nido fra l'erbe, fra i cespi e le macchiette, formandolo esternamente di borraccina e di fieno e internamente di paglinzze. Quando i piccoli sono nati, padre e madre mettono in opera tutto il loro ingegno, perchè nessuno si accorga dove hanno la nidiata, quindi nascondono i piccoli appena involati nelle macchie più folte. BACCHI DELLA LEGA, *Cacce e cost. degli ucc. silvani*, p. 199.

Nido (*C. Cast.* I, 49, 45). Il nido della verletta o averla cinerina "è piuttosto ampio e spazioso, consta di radici secche, di ramoscelli, di gramigne, di fieno e di paglia; la parte interna è rivestita di un soffice strato di lana, di crini e di piume". I piccini vengono cibati di grilli e d'altri insetti, e siccome i genitori li nutrono ancora quando già sanno volare così "posati gli uni accanto agli altri sullo stesso ramo (*sur una retta vicina*), ricevono fra incessanti grida (*col canto*) il cibo loro offerto". BREHM, *Vita degli anim.* Torino, 1897, IV, 568.

Nido (*Nu. Po.* I, 8, 38). Cfr. *La lodola* in *Odi ed Inni*, v. 34.

Niente (*C. Cast.* I, 10, 6). A quanti critici non è parsa banale la frase *senza dir niente*, o semplice necessità di rima, laddove tutta la bellezza della poesia è assommata in quel *senza dir niente*. Stupore ineffabile di fanciulli alle pastorali improvvise! E. M. FUSCO, *Nota critica int. all'op. poetica di G. P.* p. 22.

Nilo (*C. Cast.* I, 54, 9). Dall'Africa settentrionale e dalle rive del basso Nilo ci vengono alcune delle più belle varietà di rose; fra queste la *Rosa muscata*. Appunto in Egitto sulle rive del Nilo presso Eraclea, le rondini fabbricano i loro nidi così vicino gli uni agli altri da opporre alle inondazioni un argine impenetrabile.

Nimo (*C. Cast.* I, 18, 16). Cioè nessuno. La squilletta di Caprona all'Ave Maria richiama il pensiero dei morti ignoti, di coloro che vissero e morirono prima che sorgesse la chiesa e ci fosse il cimitero.

Ninfe (*Myr.* 16, 9). Questo verso suona stranamente nel sonetto, come ci sorprende la reminiscenza dantesca del verso successivo.

Ninfea (*Myr.* 63, 10). È una pianta che produce foglie notanti sulle superficie delle acque. I suoi fiori assai grandi e bianchi come neve, vengono fuori dall'acque isolatamente, sopra lunghissimi pedicelli. È il migliore adornamento delle nostre paludi e dei nostri laghi: *sboccia* in aprile.

Nitrito (*Pri. Po.* I, 7, 13). Le cinciarelle sono sempre in movimento intorno agli alberi, dove beccano i germogli e le frutta, dove cercano bruchi vermi ed insetti “ ripetendo continuamente un trillo argentino assai piacevole dri, ri ri ri ri, ri, dri ri, ri ri ri ri „. A. Bacchi della Lega, *Cacce e cost. di ucc. selvatici*, p. 246.

Noi (*C. Cast.* I. 55, 31). A noi piccini l'opera del fratello grande sembrava perfetta, bella. Ma il giovane artista non ne era contento.

Nome (*C. Cast.* I, 56, 55). “ Due volte soltanto vidi quel volto oscurarsi, quell'occhio lampeggiare torvo e minaccioso quasi per ira e per odio represso: e fu quando il discorso cadde sulla tragedia che aveva schiantato la sua casa. Allora il suo labbro pareva bruciare sussurrandomi un nome infame „. V. Cian, *Fanf. d. dom.* 14 aprile 1912.

Note (*Myr.* 94, 8). Impressioni acustiche magistrali evoca il passero solitario, con l'accorta determinazione delle tre note risonanti in un sito di raccolte solitudini e paragonate alle tre note solitarie, evocate sull'organo di un tacito monastero, da tenui dita monacali. E. Zanette, *G. P.* Milano, 1907, p. 14.

Notte d'inverno (*C. Cast.* I, 91). V. Treno, Dama.

Notte di vento (*Myr.* 133). Con buona pace di critici che non vogliono saperne dell'onomatopeico uuh uuh e della parentesi, è pure una bellissima cosa, che dà in modo incomparabile il brivido della tenebrosa solitudine e dell'abbandono, coi sovrumani gridi nell'aria e i picchi alle porte. D. Garoglio, *Versi d'am. e prose di rom.* p. 51.

Novembre (*Myr.* 103). Gemmea da *gemma*, cristallina.

Novembre (*C. Cast.* I, 16, 270). Sono questi versi di tale virilità, che sarebber degni di un nuovo Foscolo. Qui il Pas. tocca la soglia della poesia più sublime. G. A. Borgese, *N. Ant.* 1° settembre 1912, e *La vita e il libro*, III, 507.

Nozze (*Myr.* 61). Fu pubblicata per la prima volta in opuscolino a Massa nel 1887 per le nozze di Giulio Vita (*G. V.*) di Bologna, avvocato e coetaneo e amico del Pas. fino dagli anni dell'Università (Da una lettera di Maria Pascoli); fu ristampata poi in *Vita Nova* il 10 agosto del 1890 con altre otto che prima ebbero il titolo di *Myricae* (cfr. Il maniero); fu anche ristampata e commentata dal Pas. stesso in *Fior da fiore*, e tradotta in inglese nel vol. *Italian lyrists of today*. “ La morale della favola. Basti avvertire che l'usignolo è un poeta e che la rana gli rende onore richiedendogli il suono, ma poi si sente offesa dall'esser creduta da lui inferiore a lui, e nel cantare e nelle cose della vita. O fatene a meno della morale. Il fatto è che tutte le notti di questa stagione (è luglio) nel Rio dell'Orso sento il dialoghetto che è qui sopra „. G. Pascoli, *Fior da fiore*, p. 49. In realtà il Pascoli alla critica, che nella sua grande sensibilità tanto temeva e per la quale tanto ebbe a soffrire, aveva domandato solo quello che il rosignolo di questa favola chiede alla rana. A. Capuani, *Attr. la poesia di G. P.* p. 121. E la critica non volle riconoscere la sua grandezza, la sua superiorità e cercò diminuirlo. Mormora qui un tenue rivolo lirico d'ironia (cfr. anche alcune delle *Gioie del Poeta* e *Il Cane*) che non fu poi più sentito fino al poco pugnace e faticato poemetto del marzo 1908 che ha per titolo *I due vicini*, noto sfogo, per non dire strale poetico, *sine ictu*, contro un critico non men noto. G. Lesca. *Urbino e gli alb. poetici di G. P.* Forlì, 1913, p. 35. V.

Raganelle, Suon, Brolo, Cobbola, Addolci, Tiiò, Quanto, Appio, Serpillo, Voglia, Spocchia.

Nunzio (*Myr.* 9). Questo carme rende, con straordinaria semplicità di mezzi, le angoscie oscure del soffrir senza un'apparente ragione, che anche al Verlaine hanno ispirato alcune delle sue cose più belle. (D. Garoglio, *Versi d'am. e prose di rom.* p. 51).

Nuvole (*C. Cast.* I, 16, 244). Il fiore della canapa, che era avvolto alle rocche.

O

Oblio (*Pri. Po.* II, 8, 21). Come abbiamo detto (V. *Digitale purpurea*), questo fiore è un possente narcotico velenoso.

Oblio (*Nu. Po.* II, 7, 20). Voi uomini avete l'animo tutto preso dalla terra, e siete dimentichi di questo come degli altri grandiosi fenomeni celesti, e dimenticandoli li negate, per voi è come se non esistessero.

Oblio (*Nu. Po.* III, 19). Il fiore dell'oblio è il papavero, i cui fiori ci danno l'oppio, notissimo e potente narcotico.

Occhi (*Nu. Po.* I, 13). Il Brehm (*Vita degli ucc.* IV, 63) che il Pascoli ha avuto presente in questa descrizione delle mosse del pettirosso, scrive pure “ *l'occhio è grande* „. Egli “ appena scorge il primo raggio di sole si ridesta a nuova vita e canta e scherza „ (v. c. p. 67).

Occhi (*C. Cast.* I, 25, 12). Qui per gemma o piccolo germoglio.

Oche (*Myr.* 60, 29). Le oche selvatiche, che sono per noi piuttosto rare, vengono in Italia in novembre e emigrano in marzo.

Odor (*Nu. Po.* I. 2, 28). *Un vago odor cilestre*, è questo un ultimo e scandalosamente degenere nipote del carducciano *silenzio verde*. G. Borgese, *La vita e il libro*, I, 227.

Oggi (*Pri. Po.* II, 8, 38). Come per un insensibile slittare, la rappresentazione è complicata nell'ordinato succedersi delle occupazioni di una giornata. E. Cecchi, *La poesia di G. P.* p. 78.

Ognuno (*Nu. Po.* II, 3, 1). Ognuno dei buoni contadini che seguivano il feretro di Zi Meo.

Olivagnoli (*Nu. Po.* III, 123). Lo stesso che *oleastri*, ulivo selvatico.

Olmo (*Myr.* 60, 13). Appena si fanno sentire i primi tepori, egli comincia a germogliare, sicchè talora fiorisce anche in febbraio.

Omar (*Pri. Po.* V, 4, 1). Omar fu uno dei maggiori poeti arabo-persiani (sec. XI): i suoi epigrammi di quattro versi furono tradotti in molte lingue europee. Essi esprimono una mordente ironia, un senso di scoramento e di dolore, e di viva simpatia per l'umanità sofferente. Vi ritroviamo il pessimismo amaro del Byron e del Swinburne, e qualche nota degna dello Schopenhauer.

Ombra (*Pri. Po.* II, 2, 76). *L'ombra straniera* e l'ombra del vischio.

Ombra (*Pri. Po.* V, 8, 18). Cfr. il detto di *Democrito* in Deog. Laerzio “ *La ragione è l'ombra del fatto* „ (L. Vischi, *Critica*, IX, 103). Lo stesso concetto ritorna in *Il cieco di Chio*, V, 125, in *Speranze e memorie*, V, 11, e in *Sogno d'ombra* di *Myricae*, 74.

Ombra (*Pri. Po.* VI, 164). Il falciatore lavora all'alba fra chiaro e scuro.

Ombrella (*Nu. Po.* 2, 210). L'ombrella del viatico.

Omo (*Nu. Po.* II, 2, 114). Si dice scherzosamente ai bambini quasi a dichiararli l'aiuto di casa G. Pas.

Onomatopee. V. Can Can (*Pri. Po.* I, 7, 37; 9, 29). Bi... Ro... (*Cast.* I, 33, 9, 24), Chiù... (*Myr.* 96, 8), Cin cin... poia (*Nu. Po.* I, 5, 1), Cu... cu (*Myr.* 91, 24) Dan dan (*Myr.* 90, 3; *Nu. Po.* II, 2, 67), Dib dib (*Pri. Po.* II, 6, 26), Dib dib Cilp Cilp (*Myr.* 60, 11), Din...

don... (*Myr.* 5, 9), **Din... don... dan** (*Myr.* 11, 7), **Dlin .. dlin** (*Castelv.* I, 27, 15), **Don.... don** (*Castelv.* I, 4, 24), **Finc.... finc** (*C. Cast.* I, 4, 70), **Francesco mio** (*Myr.* 49, 22), **Fru...** (*C. Cast.* I, 20, 5), **Gre gre** (*C. Cast.* I, 44, 4), **Hu hu** (*C. Cast.* I, 48, 13), **Kikkabau** (*Conv.* XI, 2, 374), **Io ti vedo** (*Myr.* 87, 20), **Rererere** (*C. Cast.* I, 4, 53), **Scip** (*Myr.* 60, 1), **Sicceccò** (*C. Cast.* I, 19, 8), **sii sii** (*C. Cast.* I, 61), **Tac tac** (*C. Cast.* I, 4, 20), **Telltereiltelltell** (*C. Cast.* I, 4, 64), **Tient'a su** (*C. Cast.* I, 2, 8), **Tin tin** (*C. Cast.* I, 4, 52), *Tiò tiò.... τοροτοροτοροτορο τιξ* (*Myr.* 61, 9), **Tri tri** (*C. Cast.* I, 52, 14), **Trr trr Terit terit** (*C. Cast.* I, 3, 7; *Pri. Po.* II, 9, 1, 57, 111), **Uid uid** (*C. Cast.* I, 4, 109), **Un cecco ecco ecco per te** (*C. Cast.* I, 22, 16), **Uuh .. uuuh ..** (*Myr.* 133, 5), **Virb** (*Myr.* 92, 12), **Vita da re** (*C. Cast.* I, 37, 9), **Vitt videvitt** (*Myr.* 60, 4), **Zisteretetet** (*C. Cast.* I, 4, 53), **Zvani** (*C. Cast.* I, 14, 12). Ricordo che queste riproduzioni esatte o geniali interpretazioni di rumori e canti non sono soltanto del Pascoli: fra i precedenti letterari anzi egli scelse non pochi esempi per le sue antologie, così l'*ù, ù, u* dell'ululo del cane che accompagna Merlino (dai *Chants populaires de le Bretagne*, p. Hersat de la Villemarqué, in *Sul limitare*, p. 85), il *dlin, dlin* del campanello di Cados (pure dai *Chants pop. de le Bret.* in *Sul limitare*, p. 88), il *coax coax* delle rane (Jacopo Passavanti, *Lo scolaro e il maestro* in *Sul limitare*, p. 389), il *Brekekekek* dei ranocchi (*Sul limitare*, p. 376); il *τιοτιο τορο τοροτοροτορο τιξ* del canto dell'usignolo in Aristofane ed in Heine (*Das Buch Le Grand*, c. 50). Heine anzi interpreta il batter degli orologi, con delle parole ebraiche (*Das Buch Le Grand*, c. VII). Molte delle riproduzioni sillabiche derivano dal Brehm, *Illustr. Thierleben*, traduz. ital. Torino, 1869 e Torino, 1897, come notai ai loro luoghi (A. Gandiglio, *Critica*, XI, n. 18). Sono queste voci che piacciono al *fanciullino* e che fanno saltare a talun critico la mosca al naso.

Esse ad ogni modo sono profondamente inerenti all'arte pascoliana, che esprimono, spiegano, completano (E. Zanette, *G. Pasc.* p. 12), e derivano dal bisogno di trovare a qualunque costo e in tutti i modi analogie tra il sogno e il fatto esteriore, mistero e ingenuità insieme (E. M. Fusco, *Nota crit. int. all'op. di G. P.* p. 23). Queste onomatopee, checchè si dica, sono bene spesso al loro posto, e formano delle note centrali originalissime che danno il tono all'intero canto (G. Cena, *G. Pas.* in *N. Antol.* 16 aprile 1912).

Forse il poeta troppo indulse a tale sua passione, ma ciò non toglie che egli sia giunto a fare di esse uno degli elementi costitutivi della sua poesia (V. Osimo, *Critica sociale*, 10 ott. 1912). In questa sua tendenza andò maturando con gli anni: in una delle sue prime poesie (*Il bosco*) il canto vario degli uccelli è rappresentato con una sola parola *scampanellare*; poi ecco in *Nozze* il ritornello Aristofanesco: ancora un passo e avremo la riproduzione materiale i *scilp*, i *vitt, videvitt*, ecc., ultima prova della virtù espressiva, in quel punto in cui il poeta ha insistito tanto, che la forma gli è quasi scoppiata tra le mani (R. Serra, *Scritti crit.* p. 40 e p. 41). Abbiamo poi, vicino a queste riproduzioni materiali, delle onomatopee raffinate, in cui dalla sillaba scoppia tremando e cangiando il senso spirituale, l'intenzione simbolica, così con il *finch finchè nel cielo volai* del *Fringuello cieco*, e il *chi che ripeta, chi che richiami* di *Primo Canto*, che hanno un indicibile effetto, misto di sogno e di realtà. Non è dunque giusto scrivere a proposito di *Nozze* che il poeta " senza avvedersi anzi che giungere al canto dell'usignolo riesce meglio a far conversare le ranocchie „ (U. Fleres, *N. Antol.* 16 aprile 1897), se anche a B. Croce, certo non facile critico, parve che in un apologo, dove il rosignolo è l'allegoria del poeta e le ranocchie del grosso pubblico, la " cercata reminiscenza Aristofanesca stesse perfettamente a posto „ (*Critica*, V, 18). Cfr. anche S. Monti, *Rass. Naz.*

16 luglio 1912, che ricorda come " i giornali umoristici empivano le quartine pascoliane di suoni animaleschi suscitando grandi fragori di risa, e i critici, escogitate le definizioni *grande piccolo poeta* e *piccolo poeta grande*, se le andavano palleggiando da una mano all'altra con intimo compiacimento.

Ontano (*Myr.* 88, 6; 134, 9; *Pri. Po.* III, 1, 6; *Nu. Po.* I, 1, 14; I, 2, 10). Bell'albero che cresce lungo i fiumi, e nei luoghi umidi: Varia in altezza dai 6 ai 20 metri. Detto anche Olmo.

Opale (*Myr.* 140, 2). Specie di quarzo iridescente.

Opale (*Pri. Po.* I, 1, 27). Questo colore lascia sognare tutte le iridescenze di una rete di nuvole permeata di sole. E. Cecchi, *La poesia di G. P.* p. 68.

Opre (*Pri. Po.* II, 8, 28; *Nu. Po.* VII, 57; *C. Cast.* I, 16, 54). Gli operai avventizi in casa o terra altrui: e il Pasc. " Le *opere* enno buone o cattive, secondo che si fanno. Le opre son quelle che vengono a lavorare. Zi Meo „.

Ora (*C. Cast.* I, 30, 7). L'or di notte si suona un'ora dopo calato il sole.

Ora (*C. Cast.* I, 35, 32). In questo verso *ch'ora ora ora non c'e* è la riproduzione onomatopeica del canto dell'usignolo.

Ora (*C. Cast.* I, 35, 15). Lo stesso effetto ha sul cuore del viandante la lampada in *La poesia*, V.

Orbaco (*Pri. Po.* IV, 1, 1). Specie di alloro.

Oreginella (*Myr.* 57). Deriva dal principio del C. VI dell'*Odissea* (38-43; 94-96; 220-222; 226-228 della vers. Pindemonte), salvo che il rimprovero che Omero ha messo in bocca a Pallade, è trasformato dal Pasc. in lode; e si conserva il resto presso che intatto: E. Zilliacus, *Pasc. e l'ant.* trad. Ortensi, p. 7. Cfr. anche il *Corredo* in *Nuovi Poemetti*.

Ricordo (*Limpido rivo*, p. 39). " Tu eri la maggiore Ida e avevi il mazzo delle chiavi, eri la massaia, eri la Reginella. Perch'io, guardando te, pensavo alla Reginella di Scheria, che chiedeva il carro e i muli al padre re, per ire a fare il bucato alla spiaggia del mare „. V. Braccia.

Orfano (*Myr.* 37). Fu pubblicata a Livorno il 25 nov. del 1891, per le Nozze di Raff. Marcovigi, nella I ed. di Myricae col titolo *Nere*. Secondo B. Croce " nessuna ragione artistica costringeva a privar dei genitori quel caro piccino „ (*Critica*, V, p. 24); a noi invece pare che il nuovo titolo illumini, dia una nuova potentissima nota di commozione: la vecchia che canta presso il lettino non è più la nonna soltanto, è la mamma e la nonna insieme del bimbo, che al di lei canto si addormenta in un giardino di rose e gigli. (G. S. Gargano in *Marzocco*, 21 aprile 1907. D. Garoglio in *Marzocco*, 18 luglio 1897). Questa poesia fu illustrata in *Albo Pascoliano* (Zanichelli, Bologna).

Orione (*Myr.* 118, 7). È questa una costellazione australe e raffigura in cielo l'eroe, donde prende nome, con cintura, spada, clava e pelle di leone, cioè *armato*.

Orio (*Nu. Po.* V, 3, III, 25). Allude forse al cratere Calippo. Infatti secondo il v. 22 gli emigranti si erano fermati al Caucaso e da questo, per giungere al lago dei Sogni, dove si sarebbero isolati i due amanti, si incontra il cratere di Calippo.

Ornello (*Myr.* 91, 9; 148, 2; 154, 32). Detto per lo più orniello, ed anche orno, averno, è un bell'albero simile al frassino, dal quale differisce per le foglie composte solo di 5 fogliolino, e principalmente per i fiori in corimbi grandi e folti, bruno-giallognoli (*tre verdi e gialli*), odorosi e che sbocciano in maggio.

Oro (*Nu. Po.* VII, 160):

Haec eadem argenti rivos aerisque metalla
Ostendit venis, atque auro plurima fluxit.

(Virgilio, *Georg.* II, 165 seg.).

Orsa (*Myr.* 118, 61). L'orsa maggiore o Carro di Boote, prossima alla Minore che, nella coda, ha la *cynosura* cioè la stella polare. Si trova dunque prossima all'estremo Nord.

Orti (*Nu. Po.* II, 3, 34). Il pet-

tirosso scende dai boschi degli alti monti, al colle e al piano, sul tardo autunno.

Oscurità (*Nu. Po.* II, 7, 18). Vero è che voi uomini andate per l'immenso cielo con gli occhi e il cuore rivolti soltanto alla terra (*oscurità volante*).

Otto (*C. Cast.* I, 56, 15). Cfr. Pascoli Margherita, Ida, Maria, Giacomo, Luigi, Giovanni, Raffaello, Giuseppe.

O vano sogno (*Myr.* 3[illegible]). Cfr. l'*Epistola a Ridiverde* (Severino Ferrari) in *Poesie Varie*, p. 43. V. anche Pascoli Giovanni, Stipa, Pimpinella, Radicchio, Panporcino, Calepino, Badiale.

Ov'è (*C. Cast.* I, 52). Dedicato alla sorella Ida " che già tre volte sentì quella tenera interrogazione „. Il concetto fondamentale del carme è che il bambino appena nato cerca il cielo col suo piccolo grido *ov'è, ov'è* (cfr. *La Vendemmia*, II, p.). Annota il PASC. stesso „ " Quando il bambino vagisce, a Castelvecchio sentono che egli grida: Ov'è? Ov'è? e gli dicono: Ov'è chi? Il babbo? Il puppo? „ Ai fratellini e alle sorelline del nuovo venuto si suole spiegare la sua apparizione dicendo " che l'hanno preso in una ceppa di castagno, che l'hanno comprato alla fiera, che l'hanno impastato le monache, che è stato preso in paradiso e via dicendo. V. Onomatopee, Tri tri, Chiù.

P

Pace (*C. Cast.* I, 32, 66). Cfr. G. PASC. *Pensieri e discorsi*, p. 212, " Pensiamo al molle liquore di pace che si spremerà dall'albero, quando anch'esso non debba che governare la nostra lampada sepolcrale „.

Padre (*Myr.* 1, 8; 82, 5; *C. Cast.* II, 2, 17). Cfr. Pascoli Ruggero.

Padri (*C. Cast.* I, 2, 51). Cfr. Lombardo.

Paese notturno (*Myr.* 117). In questo carme è tutto il vago mistero delle cose intravedute nei silenzî interlunari. A. CIOCI, *Quattro sognatori*, Firenze, 1896, p. 59. V. Stelli, Falce.

Paglia (*C. Cast.* I, 19, 30). " Il nido del saltimpalo consta di fuscelli secchi e di musco verde „ BREHM, *Vita degli an.* IV, 75, 30).

Pai (*Pri. Po.* VII, 1, 100). Per l'inglese *piè*, torta.

Palancato (*C. Cast.* I, 19, 14). L'impalancato è la chiusura fatta con palanche, cioè con assi. Così intorno al prato o alla selva si mette un palancato.

Paleino-Paleo (*Pri. Po.* II 3, 19; VI, 169). È una graminacea a spighette compagne, compresse lateralmente ottimo foraggio, dà al fieno un dolce aroma.

Pali (*Pri. Po.* III, 1, 142). Ma i pali per mettere il filo, ma i forconi per far quelle belle baracche, di che sono, se non di castagno? *I castagni di Val di Serchio* in *Limpido rivo*, p. 140.

Palla (*C. Cast.* I, 3, 39). Lo scricciolo costruisce con molta arte un nido a forma di palla, e che, fatto di muschi, si mantiene *verde* anche quando intorno a lui le foglie secche e morte frusciano (*trr, trr* ecc.).

Pandicuculo (*Myr.* 108, 16). È un'erba dalle foglie bislunghe di un verde pallidissimo e con una spiga terminale di fiori porporini che formano una specie d'elmo.

Pan di legno (*C. Cast.* I, 16, 44). " Le castagne è il nostro pane; vino non si sa manco che sapore abbia; io men degli altri. " Pan di legno e vin di nuvoli, sul Montamiata non si campa d'altro, noi poveri „ *Sul vivente linguaggio della Toscana* di G. GIULIANI, cit. dal PAS. in *Fior da fiore*, p. 291.

Pane (*C. Cast.* I, 17, 41). Il pane che ora è sulla mensa è uguale a quello che facevamo noi in casa; ora lo fanno alla nostra stessa maniera il sabato i nostri figlioli, Giovanni e Maria. Così dicono i cari

morti del Pascoli per i quali Ida ha lasciato sulla tavola la tovaglia.

Pane (*Pri. Po.* VII, 2, 119). *Pane e coltello*, espressione popolare per pane asciutto, 119.

Pannelletto (*Pri. Po.* VII, 1, 55). Grembiulino.

Pannello (*C. Cast.* I, 53, 6; *Nu. Po.* II, 2, 64). " Grembiale è quello che ci si colgon le castagne. Pannello è quello che portan le donne „. Zi Meo, G. PASC.

Pannocchina (*Nu. Po.* II, 2, 1[illegible]). L'erba pannocchina è una delle graminacee da foraggio più diffuse nei nostri prati e nei nostri boschi. È detta anche *erba mazzolina* o *mazzolina* e produce una spiga bianca.

Pan porcino (*Myr.* 56, 8). Il ciclamino.

Papà (*C. Cast.* I, 43, 36). A proposito del tanto criticato *Papà! Papà! Papà!* Cfr. G. PAS. *Pensieri e discorsi*, p. 17. " I bambini quando sono ancora poppanti e fanno la boschereccia, con misura e cadenza balbettano fra sè e sè le loro fila di *pa pa* e *ma ma* „. V. polemica Croce (*Critica*, V, 270) e Gargano (*Marzocco*, 21 aprile 1907).

Pappi (*Myr.* 84, 22; *C. Cast.* I, 19, 20; *Nu. Po.* I, 8, 3). Le appendici setolose dei vegetali.

Parenti (*Pri. Po.* IV, 2, 37). Questa buona famiglia come si affeziona alle bestie di casa e li chiama *redi* da *eredi*, considera suoi *parenti* anche i panni, gli indumenti personali.

Pargola (*Pri. Po.* I, 2, 32). Piccola, infantile.

Pari (*Pri. Po.* II, 3, 22). Quando tu guidi (*pari*) con una verghetta (*vetta*) il vitello, egli ti guarda e gli appari immensa, e gli sembra che tu abbia in mano un albero pieghevole (*lento*).

Paria (*Nu. Po.* II, 3, 52). Povero contadino, dalle miserabili tribù indiane di questo nome.

Parlata (*Pri. Po.* VII, 2, 55). Sono le rondini, e cinguettar di uccelli, ha detto la nonna, assomiglia la parlata inglese (*Italy*, I, 71).

Parole (*Pri. Po.* II, 3, 14). Evidentemente le parole dell'innamorato, che le fanciulle modestamente ascoltano con la testa voltata dall'altra parte.

Parte (*Nu. Po.* V, 40). Cfr. Terra, v. 41, C. 3°.

Pascoli Allocatelli Vincenzi Caterina (madre del poeta): nacque a San Mauro il 22 ottobre 1828, da famiglia nobilitata dall'ingegno di Luigi, orientalista e professore a Roma, andò sposa a Ruggero Pascoli il 23 settembre 1849 ed ebbe da lui dieci figli: " Donna amorosissima, riamata dal marito, quanto appena immaginare si potrebbe. Il giorno dell'assassinio di Ruggero scese, con la famiglia Tognacci, incontro a lui, ma cominciando ad imbrunire e non vedendo arrivar nessuno, la povera signora Caterina non potendo più resistere all'ansia dell'aspettativa, e col pianto alla gola, prese per mano il bimbo Tognacci, Enrico, gli fece cogliere un mazzo di rose e di garofani, e lo condusse in chiesa, fece porre i fiori sull'altare, poi, inginocchiatasi cominciò a singhiozzare, invocando dalla Madonna, che le facesse tornare sano e salvo il marito: quindi tornò alla Torre.

Qui le fu annunciato che Ruggero s'era fatto male casualmente; accorse con le bambine e così ebbe piena e completa visione dell'orribile realtà. Ella chiamò subito i figli dal collegio e poco più di un mese dopo l'uccisione del marito dovette lasciare con gli otto figli l'abitazione della Torre e andò ad abitare una casetta di sua proprietà a San Mauro, provvista di circa 350 lire il mese di pensione dal principe Torlonia, di un bel podere, della casa con giardino e di più di un ettaro di terra. Ella morì l'anno successivo (15 dicembre 1868), sopravvivendo di solo un mese alla diletta figlia Margherita († 13 novembre 1868). Cfr. A. DELLA TORRE, *Rass. bibl. d. lett. ital.* XX, v. D. BULFERETTI, *Gior. Pascoli*. Milano, 1914, parte prima.

Pascoli Carolina. Sorella del poeta, nata a San Mauro il 18 luglio 1860, e morta a Sogliano il 24 dicem-

bro 1865. C. GRIGIONI, *S. Mauro di Romagna e G. Pascoli*, in *Romagna*, marzo-aprile 1912.

Pascoli Giacomo. Il maggiore dei fratelli del poeta; nacque il 24 febbraio 1852: era nel collegio degli Scolopi ad Urbino con Luigi, Giovanni, Raffaele e stava disegnando, così a memoria, un ritratto del padre, quando fu richiamato a casa dalla madre, in seguito alla dolorosa tragedia. Si trasferì poi con la madre, la sorella Margherita e la piccola Maria ed Ida, dalla Torre nella piccola casa materna a San Mauro. Dopo la morte di Margherita e della mamma (1868) fece gli studi all'Istituto tecnico di Urbino, non però in collegio coi quattro fratelli, bensì in una pensione esterna, poi fece pratica di perito agrimensore a Rimini, infine si stabilì di nuovo a San Mauro (1873). Qui si innamorò di una gentile e giovanissima maestra che aveva preso alloggio in casa Pascoli e la sposò (1874); ma nel 1876 (12 maggio) anch'egli morì, lasciando la vedova e due bambini, i quali pure morirono. I debiti incontrati dal povero Giacomo per rimodernare la casa materna di San Mauro, e la pessima amministrazione del tutore causarono lo sfacelo del patrimonio; la casa fu venduta e soltanto nel 1880 le divisioni furono ultimate. A. DELLA TORRE, in *Rass. bibl. d. lett. ital.* XX, 4 e XX, 10; D. BULFERETTI. *Giov. Pascoli*. Milano, 1914, parte prima.

Pascoli Giovanni. Il poeta nostro, nato a San Mauro il 31 dicembre 1855, battezzato il 1º gennaio, coi secondi nomi di Placido e Agostino. Passò un'infanzia lieta tra i campi della Torre e la marina di Bellaria; e andando per la scuola da un maestro di Savignano. Di sette anni (1863) fu messo coi fratelli nel collegio Raffaello degli Scolopi ad Urbino. Qui fu allievo di Curzio Alepi, dei padri Geronte Cei e Francesco Donati (amico del Carducci quest'ultimo). Superò con splendide classificazioni gli esami di promozione dalla prima e dalla seconda ginnasiale, anzi aveva in questi ultimi ottenuto 70 su 70, e stava attendendo che il babbo lo venisse a prendere, quando gli giunse la notizia della sua morte (10 agosto 1867). Corse con gli altri a S. Mauro e di qui fu poi mandato di nuovo in collegio a Urbino: frequentò poi il primo corso liceale a Rimini (1871) e nelle vacanze di ritorno a San Mauro si innamorò della tessitrice Erminia Tognacci, che morì di tisi a vent'anni. Amò anche un'altra donna che vive tutt'ora, moglie di altri, e segni di amori diversi sono anche in altre poesie. Fin dal 1875 sentì vivo il desiderio di vendicare il suo povero babbo, e fece le ricerche per scoprire l'autore dell'assassinio, e il nome di lui egli conosceva. (Cfr. V. CIAN, *Fanf. d. Dom.* 14 aprile 1912 e PASCOLI RAFFAELE) Frequentato il terzo anno di Liceo a Firenze, caduto al primo esame in scienze, lo ripetè a Cesena, ove, in vista delle ottime prove nelle lettere, lo promossero. Nell'ottobre del 1874 vinse una borsa di studio presso la Facoltà di lettere di Bologna, con un esame in cui ebbe per giudice il Carducci. Studiò con amore nei primi due anni avendo a maestri G. Carducci, G. Gandino, Fr. Acri, E. Brizio, P. Siciliani, Fr. Bertolini, G. Regaldi. Nel 1876 perdette il fratello Giacomo: egli giovanissimo si trovò a capo della famiglia, col patrimonio in isfacelo, causa la pessima amministrazione del tutore e i debiti incontrati dal povero Giacomo per abbellire la casa materna di San Mauro. Soltanto nel 1880 le divisioni furono ultimate e a Raffaele toccarono 420 lire, Giovanni fu in debito, Ida e Maria e la vedova di Giacomo ebbero ognuna 5000 lire. La morte di Giacomo fu la goccia che segnò il tracollo. Giovanni disgustato dalla sorte, afflitto dalla sventura intralasciò gli studi e fu anarchico, (quinquennio 1875-1880) iscrivendosi con Severino Ferrari nell'Internazionale diretta a Bologna da A. Costa. Collaborò nel giornale *Il Martello*, partecipò a parecchie dimostrazioni,

parlò nei comizî: favorì la fuga di A. Costa dopo i moti di S. Lupo (aprile 1877); dettò poesie rivoluzionarie, fra cui un'*Ode a Passanante*, che poi subito stracciò (1878). Avendo partecipato alla dimostrazione in favore dei principali internazionalisti delle Romagne, arrestati nel marzo del 1879 in seguito alle dimostrazioni contro la condanna di Passanante, fu egli pure imprigionato (7 settembre) e dopo quattro mesi di carcere preventivo assolto per inesistenza di reato (22 dicembre). Allora, prendendo esempio dal fratello Raffaele, che con un misero stipendio di perito agrimensore provvedeva ai bisogni di entrambi, e pensando alle sorelle, che aspettavano da lui una casetta per uscire di convento, rimproverato dal Carducci con un "Non ti vergogni?„ riprese gli studî e il lavoro regolare; e gli studî del triennio (1880-1882) furono coronati dalla laurea conseguita nel luglio, con lode, e dalla menzione nel concorso al premio Vittorio Emanuele. Con decreto ministeriale del 21 settembre 1882 fu nominato professore di lettere latine e greche nel liceo di Matera: nel 1884 fu trasferito a Massa: qui mise su casa e raccolse le sorelle Ida e Maria: nel 1887 passò al liceo di Livorno: qui pubblicò le *Myricae* e conseguì la prima vittoria al concorso poetico latino Hoeufft, indetto dalla R. Accademia di Amsterdam. Con decreto del 1894 fu comandato al ministero a Roma, poi, nel 1895 fu nominato professore straordinario di grammatica greca e latina a Bologna, e così, conseguita una certa agiatezza, acquistò la villetta di Caprona a Castelvecchio di Barga.

Nel 1897 ebbe la cattedra di letteratura latina a Messina, nel 1903 fu trasferito a Pisa di nuovo come professore di grammatica latina e greca; con decreto reale del 2 novembre 1905 per invito della facoltà di lettere, a ciò spinta dal voto entusiastico degli studenti, fu chiamato a succedere in Bologna alla cattedra di G. Carducci. Qui in Bologna (dopo aver pronunciato il 26 novembre 1911 nel teatro di Barga il discorso *La grande proletaria si è mossa*) moriva il 6 aprile 1912 di cancro addominale. Cfr. A. DELLA TORRE, in *Rass. bibl. d. lett. ital.*, XX, 4; D. BULFERETTI, *G. Pascoli*. Milano, 1914, P. I.

Dopo la morte fu subito trasportato a Barga, di qui il 6 ottobre 1912 accompagnato da un corteo di ben tremila persone, passò nella chiesina della villa romita di Castelvecchio. Avrebbe dovuto poi aver riposo fra i salici e cipressi del giardino nella tomba ideata da Plinio Nomellini e donata da Agostino Garfagnini di Antonio, affezionato discepolo del poeta, al Liceo di Massa (*La Corsonna*, 6, 13-20 ott. 1912). Invece rimarrà nella chiesina decorata da L. Bistolfi, con i mezzi forniti da una sottoscrizione nazionale. Si dice che la tomba del Nomellini sarà posta in una piazza di Barga.

Pascoli Giuseppe. Il più piccolo dei maschi di casa Pascoli, nacque il 21 luglio 1859; fu mandato in collegio ad Urbino dagli Scolopî. Dopo la morte del padre (1867) passò a Rimini con Giacomo e Giovanni (1871). Qui frequentò il corso tecnico: più tardi emigrò all'estero.

Pascoli Ida. Sorella del poeta, nacque a San Mauro il 2 gennaio 1862 e morì il 2 agosto dello stesso anno (G. GRIGIONI, *S. Mauro di Romagna e G. Pas.* in *Romagna*, marzo-aprile 1912).

Pascoli Ida. Sorella del poeta, nacque il 22 ottobre 1863; con la madre e le sorelle Maria e Margherita e col fratello Giacomo andò dopo la tragedia ad abitare nella casetta che la madre possedeva in San Mauro; dopo la morte di Margherita e della madre (1868) fu a Rimini coi fratelli (1871), poi in collegio a Sogliano; uscì dal convento nel 1884 e si trasferì con Maria a Massa presso il fratello Giovanni, professore in quel liceo, che aveva finalmente potuto metter su casa. Nel 1887 passò con lui a Livorno e

lo lasciò definitivamente nel settembre del 1895, avendo preso marito.

A lei dedicò il Pascoli “ Nelle nozze di Ida. Lettera (mista di prosa e di versi) alla sorella Ida per le nozze „. Livorno, Giusti 1895. Opuscoletto tirato a pochissimi esemplari. V. CIAN, *N. Antologia*, 1° novembre 1900.

Pascoli Luigi. Fratello del poeta, nato il 14 febbraio 1854: era in collegio ad Urbino, con Giacomo, Giovanni e Raffaele, quando gli giunse la notizia della morte del padre, fu poi con essi e con Giuseppe rimandato nello stesso collegio: nel luglio del 1871 ottenne la licenza liceale con voti bellissimi, quindi andò a San Mauro con Giovanni in ancor malaticcio di quella infiammazione al piede, per cui rimase leggermente zoppicante per tutta la vita. Mentre attendeva l'esito della domanda e delle pratiche fatte per entrare nell'Accademia Militare usciva a caccia quasi tutti i giorni. Una volta si sentì male e il medico non se ne rese subito ragione. Gli si sviluppò la meningite, e dovè soccombere il 19 ottobre 1871. C. GRIGIONI, *S. Mauro di Romagna* - *Giov. Pascoli in Romagna*, marzo-aprile 1912: A. DELLA TORRE, in *Rass. bib. d. lett. ital.* XX, 10; D. BULFERETTI, *Giov. Pascoli*. Milano. 1914, P. I. Per la sua morte compose un'elegia latina il P. Ger. Cei, Scolopio, che fu suo maestro ad Urbino. G. LESCA, *Urbino e gli alb. poet. di G. P.* p. 8.

Pascoli Margherita. La primogenita della famiglia Pascoli nata a San Mauro il 19 ottobre 1850. Dopo la tragica morte del padre si trasferì con la madre nella casetta di questa a San Mauro: ma qui non v'era l'acquedotto potabile e si beveva l'acqua di pozzo. Margherita già di salute cagionevole fu colta dal tifo e morì il 13 novembre 1868; poco più di un mese le sopravvisse la madre. A. DELLA TORRE, in *Rass. bib. d. lett. ital.* XX, 4 e 10; D. BULFERETTI, *Giov. Pas.* Milano, 1914, parte I.

Pascoli Maria. Sorella del poeta, nacque il 1° novembre 1865. Il giorno della tragica morte del padre, non aveva ancora due anni. Quando egli, dopo aver fatto attaccare la carretta per andare alla fiera di Gatteo, mise il piede sul montatoio, gli afferrò la mazza cominciando a piangere a gran voce, dicendo, fra i singhiozzi che non voleva che egli partisse, e non si chetò finchè il buon uomo, accennando di nascosto al garzone (Jen) di condurre più in là il carrettino e lasciandole nelle mani la mazza, non le ebbe fatto credere che sarebbe ormai restato. La madre la condusse con gli altri figli nella sua casa di San Mauro; morta poi anche lei (18 dicembre 1868), Maria fu a Rimini coi fratelli (1871), poi nel convento di Sogliano, quindi quando il poeta potè mettere su casa a Massa (1884), passò con Ida a vivere col fratello, che più non abbandonò, madre, sorella e figlia insieme. Ora il dolce e grande spirito le è sempre vicino; ella attende “ con la coscienza di compiere un dovere „ a curare l'edizione dei lavori che il fratello lasciò incompiuti ed inediti. Cfr. A. DELLA TORRE, in *Rass. bib. d. lett. ital.* XX, 4; D. BULFERETTI, *Giov. Pascoli*, Milano, 1914, parte I.

Maria pubblicò versi buoni e belli sotto il misterioso pseudonimo di Sibilla. CIAN, *N. Antol.* 1° novembre 1909. (Cfr. in *Cast. di Cast.* a p. 234 e seg. *L'alba del malato*: *Dopo il ritorno*: *Rimpianto*).

Pascoli Raffaele. Fratello del poeta, nacque il 23 novembre 1857: era in collegio con Giacomo, Giovanni, Luigi quando seppe della morte del padre: dopo la disgrazia fu rimandato nel collegio degli Scolopi di Urbino: passò poi con la famiglia a Rimini, dove frequentò il terzo corso tecnico (1872): col fratello Giovanni fin dalle vacanze del 1875 fece ricerche per scoprire gli autori dell'assassinio del padre.

Tali investigazioni furono interrotte, avendo Giacomo, allora sposo novello, fatto vedere ai fratelli una lettera anonima di minaccia da lui

ricevuta e che esso non volle comunicare all'autorità: furono poi riprese con maggior alacrità le ricerche dopo la morte di Giacomo. Allora avvenne che due volte Giovanni e Raffaele dovettero difendersi a pugni. Fu Raffaele che, per quanto minore del poeta, dandogli il buon esempio del lavoro, lo fece uscire dal periodo di incertezze e di tempeste che va dal 1875 al 1880 e riprendere gli studî, che, aveva interrotti dopo il primo biennio universitario (D. BULFERETTI, *Giov. Pas.* Milano, 1914, P. I). Nel 1879 Raffaele era impiegato al Genio Civile con L. 150 mensili di stipendio.

Pascoli Ruggero (Padre del Poeta). Di un'antica famiglia Romagnola, a cui appartennero un Zannes Pascolus possidente del 1400, e tre notai del 1500 e del 1600. Giovanni Pascoli (1790-1854) nominato dal Duca A. Torlonia ministro Della Torre (20 febbraio 1843) prese con sè coi figli Ferdinando, Eugenia, Silvia, il nipote Ruggero (n. a Ravenna 24 marzo 1815) che “ impratichito ad amministrare la tenuta, quando Giovanni e, di lì a poco, Ferdinando moriva, succedette come ministro dei Torlonia „. Uomo probo accorto, onestissimo e di sentimenti liberali, aveva dato il suo nome alla Società Nazionale di Cesena, di cui era a capo Gaspare Finali, e si conserva di lui nella Biblioteca Giorgi di San Mauro una lettera diretta al governatore della Repubblica Romana, nella quale dichiarava che dal canto suo avrebbe fatto quanto era possibile per condurre al fuoco la sua compagnia (G. PAS. *Poemi del risorg.* p. XI). Il 10 agosto del 1867 Ruggero Pascoli dovette recarsi alla fiera del vicino paese di Gatteo, per conferire con una persona che veniva da Roma, e fece attaccare al carrettino, la cavalla storna, appena doma, che si lasciava guidare appena da lui. Si leggeva sui giornali di frequenti aggressioni, e nonostante le preghiere dei suoi partì, sicchè a casa rimasero col cuore stretto. Verso sera la moglie andò incontro al marito, quando degli amici di casa, i Tognacci, videro un contadino il quale affannato e piangente gridava “ Vigliacchi! hanno ucciso Ruggero! „. S'era egli imbattuto nella cavalla storna, che veniva a passi lenti, riportando a casa il povero amministratore con la testa forata da un colpo di doppietta, e con la mano sinistra ch'egli teneva alzata, come a turare la ferita tutta piena di sangue. La notizia si sparse per il paese. Alla moglie si disse che si era fatto male casualmente.

Ella accorse con le bambine e vede l'orribile realtà. Luigi Pagliarini, vecchio garibaldino, tentava di consolarla. La salma fu portata dapprima all'ospedale di Savignano, e due giorni dopo, nel camposanto a mezza strada tra Savignano e San Mauro. Sul carrettino si trovò un involto con due bambole comprate dal babbo alla fiera per Ida e Maria. L'assassinio era avvenuto in quel tratto della strada Cesena-Savignano che bisogna percorrere per andare da Gatteo a San Mauro, in località della Chiesa. Una contadina, che era su una pianta, vide gli assassini darsi alla fuga. Forse sospettarono di essere stati riconosciuti: e di quella povera donna non si seppe più nulla. Quanto al movente del delitto la voce più attendibile è che si sia voluto far posto ad un altro come amministratore della tenuta, e agevolare così l'opera di malandrini e di contrabbandieri. (D. BULFERETTI, *Giov. Pascoli*, Milano, 1914, P. I). A. DELLA TORRE, in *Rass. bibl. d. lett. ital.* XX, 4.

Pasque (*Nu. Po.* II, 3, 65). Le feste maggiori: Natale, Pasqua, Pentecoste.

Passaggio (*Nu. Po.* V, 2, 116). La piada rassomiglia agli azimi che gli Ebrei mangiano per Pasqua, insieme con *lactucis agrestibus*, NUM. 9, 11 (*s'accompagna all'erbe agresti*, v. 117). G. PAS.

Passatore (*Myr.* 12, 7). Il famoso brigante che erettosi ad esecutore della vendetta popolare poco mancò

non uccidesse il fattore Ravaglia che aveva sepolto Anita, durante la fuga di Garibaldi e che si diceva avesse strozzato la fedele compagna di Garibaldi. G. GUERZONI, *Garibaldi*, Firenze, 1882, I, 370.

Di lui si ricordano non pochi atti generosi. Fu cantato da Arnaldo Fusinato.

Passeggero (*Pri. Po.* V, 1, 25). " Il battito del cuore dell'altro fanciullo, compagno nel cammino della vita (*passeggero*) „. B. COTRONEI, *La bella scuola*, p. 158.

Passeri (*C. Cast.* I. 4, 66). Dalla passera " l'angoscia viene espressa colle seguenti sillabe " *tell, terer, tell, tell, tell* „. BREHM, *Vita degli animali*, Torino, 1897, IV, 313.

Passeri (*Nu. Po.* XII, 190). Il chiarore dell'alba e il canto dei passeri sveglia Evandro che si alza e accompagnato da due cani va da Enea.

Evandrum ex humili tecto lux suscitat alma
Et matutini volucrum sub culmine cantus
Nec non et gemini custodes limine ab alto
Praecedunt gressumque canes comitantur
[erecti.

(*En.* VIII, 455-456; 461-462).

Passeri a sera (*C. Cast.* I, 33). Il Pas. ci vuol dire che forse il rapporto dell'essere infinito e misericordioso con l'uomo che lo prega, non è diverso da quello dei passeri con l'essere adorabile e tremendo, che sparge per loro il grano nei solchi e poi nella sua ira li stermina fin sulla cima dei pioppi. L'ispirazione qui è in parte la stessa che anima Il ciocco. V. Cincie, Chiù, Sempre. Case, Ri - Ro, Spetrerebbe, Grida, Rappa, Grave, Farfalle, Diluvio, Mondo.

Passero eremita (*Nu. Po.* I, 2, 22). V. Passero solitario.

Passero (*Pri. Po.* II, 6, 26). Il BREHM (*Vita d. anim.* Torino 1897, IV, p. 312) attribuisce ai passeri maschi e femmine il verso *di, di.* V. Onomatopee.

Passero azzurro (*Pri. Po.* II, 6, 63). È la passera solitaria, detta passera bleu in piemontese, che nidifica sui campanili e sulle torri, fra le ruine, e nei crepacci delle rupi. Ricorda il *Passero solitario* del Leopardi.

Passo (*C. Cast.* I, 16, 298). La Terra percorre nel suo moto di rivoluzione intorno al sole km. 29 450 al secondo. Il Poeta è dunque esattissimo, chè egli e zi Meo vanno piano piano, fanno all'incirca un passo al secondo.

Pastone (*Pri. Po.* I, 4, 13). Questa parte della *Sementa* se non fu composta in Romagna, certo è di ispirazione romagnola: infatti Rosa vi faceva la *Piada* che non si usa nella valle del Serchio, dove poi al Pascoli piacque portare la scena di tutto il poema georgico, dopo essersi stabilito a Castelvecchio di Barga. Alla *piada* poi il PAS. sostituì la polenta. G. LESCA in *Piaustro*, 4 giugno 1912.

Pastor (*Nu. Po.* II, 6, 58). Anche in *Fanum Apollinis* Dio è un buon pastore | *che tutte sa che tutte ama egualmente* | *le pecorelle sue.* G. B. GIORGINI, *Trad. ital. di tre poem. lat. di G. P.* Pisa, 1912, p. 67. Così in *Pomponia Graecina* cfr. V. BONGI, *Pomp. Graec. poem. lat. di G. Pas.* Lucca, 1913, p. 21.

Pastore (*Nu. Po.* II, 2, 232). Forse a quell'ora stessa il papa moriva.

Paternostri (*C. Cast.* I, 16, 157). Spiega il PAS. " erbaccia con la radice fatta a cerchi di corona „.

Patria (*Myr.* 8). In questo componimento il paesaggio è reso meravigliosamente con poche pennellate d'insieme, ravvivate dall'enumerazione allegra dei particolari. Noi stiamo per scoppiare in un grido di felicità, quand'ecco accenti di scoramento, di una tristezza profondamente dolorosa degni di Goethe. (E. CECCHI, *La poesia di G. P.* p. 43; D. GAROGLIO, *Versi d'am. e prose di rom.* p. 50). V. Tamerice, Angelus, Cane.

Patria (*Nu. Po.* VII, 21). Cfr.

Nos patriam fugimus
(VIRG. *Egl.* I, 4).

Patulla (*Nu. Po.* 5, 39). Ci si diverte a moverlo.

Penero (*C. Cast.* II, 1, 6). L'orlo o parte dell'ordito non tessuta e i cui fili a volte si intrecciano e si annodano. Qui frangia.

Pennato (*Pri. Po.* 1, 38, VI, 184; *Nu. Po.* I, 5, 4; *C. Cast.* 25, 5). Strumento agricolo adunco e tagliente per potare, da portarsi alla cintola.

Pentola (*C. Cast.* I, 18, 7). È un vaso di terra cotta più stretto in fondo e corpacciuto. Cfr. Ida, v. 3 in *Varie* " e la grave padella Col buon paiol favella „.

Peonie (*C. Cast.* II, 4, 24). Notissime piante dai fiori grandissimi solitari in cima al fusto a forma di palla e di color carnicino carico.

Pipite (*Pri. Po.* 9, 6). Le tenere punte dell'erbe e del grano che poi si svolgono.

Per casa. V. Licci. Maddalena. Madre, Anatre, Radicchi, Brunice.

Percossa (*C. Cast.* I, 16, 331). La terra potrebbe morire, cioè, potrebbe spegnersi su di essa la vita per l'urto di un corpo celeste che la incontrasse sul suo cammino, ma questa fine è di tutte la meno probabile. FLAMMARION, *Astr. pop.* (ed. it. 1885, p. 99); essa morrà sia di vecchiezza, allorchè i suoi elementi vitali saranno consunti, sia per la estinzione del sole, a' cui raggi è sospesa la sua vita.

Perdona (*Myr.* 1, 91). Per questi versi è specialmente vera l'osservazione dello Zanette: " La mitezza etica che si fonde in emozioni spesso vivissime e dà a tanti cuori rappresentati la voce supremamente una di un cuore solo, trova la sua significazione correlativa nel tono della parola, nella materialità dell'elemento acustico: la parola del Pas. non suona e non grida, essa bisbiglia con la devozione delle preghiere dette a bassa voce „. *G. Pas.* Milano, 1907, p. 6.

Per sempre (*C. Cast.* I, 11). Pubbl. in *Marzocco*, 1898. — Questi versi esprimono una desolazione angosciosa. " Egli s'era dovuto allontanare da una sua fidanzata: ed era poi tornato col cuore sempre più arso dalla infinita promessa:

Per sempre! e vede
Nel fiore del molle suo letto
ecc.

Questi versi fremono a principio di odio e di schianto: si placano in una desolazione che pare serenità; si spengono in una rassegnazione disperata „. D. BULFERETTI, o. c. p. 49. Ricordo che il Pas. amò una donna, la quale, dopo avergli promesso il suo cuore per *sempre*, ora è d'altri, e che un altro amore (*La tessitrice*) fu troncato dalla morte. (F. FLAMINI, *Rass. d. l. ital.* apr. 1912, p. 153). Maria Pas. però da me interpellata, mi scrive " vano è cercare nella poesia di Giov. l'*amore* e gli *amori*; *Per sempre* è un sogno, sognato coi versi ancora „. V. Visetto.

Pervinca (*Myr.* 16, 13; 146). È detta anche vinca, o mortina: è un'erba strisciante, dalle foglie verdi scure, talvolta cangianti, lucenti, e consistenti; cresce fra i cespugli, nei luoghi sassosi: i fiori dalla grande corolla celeste divisi in lati sbocciano in aprile e maggio.

Peschi (*Nu. Po.* I, 3, 5) Il pesco ha una fioritura rosea, che è qui opportunamente paragonata a *nuvolette chiare rosate in cima.*

Peschi (*Myr.* 106, 11). Il pesco ha fiori rosei, l'albicocco bianchi, leggermente rosati; l'albicocco fiorisce subito dopo il mandorlo, il pesco pure in marzo.

Petali (*Pri. Po.* II, 2, 24). Il poeta ed il compagno calpestarono quel mattino i poveri fiori caduti dagli alberi, come vivendo si calpestano le memorie.

Pezzuole (*C. Cast.* I, 21, 18). Le ragazze dei monti di Barga " quando vedono le prime serpi dell'anno battano le pezzole in aria „. G. PAS.

Pianette (*Nu. Po.* II, 2, 138). Scodelle. G. PAS.

Piangi (*Pri. Po.* II, 4, 20). Bella riproduzione e interpretazione dei rintocchi dell'agonia: *dormi* tu che muori, *piangi*, tu che ami il morente, *pensa*, tu uomo che la morte attende.

Piano (*C. Cast.* I, 4, 90). Da piare, verbo con cui gli autori esprimono il cantar degli uccelli in amore, ed anche il semplice *pigolare*.

Piano (*Pri. Po.* II, 4, 93). Appunto " *pian piano ma per vie non piane* „ fu accompagnato all'ultimo riposo G. Pascoli. Lassù in alto occhieggiante tra gli ulivi resi più grigi dal grigiore del cielo, il campanile di S. Niccolò mandava il suo funebre saluto " Dormi, piangi, prega„. *La Corsonna*, 13-20 ottobre 1912.

Piano e monte (*Myr.* 140). È questo carme un mirabile ordito di immagini musicali e pittoriche (V. CIAN, in *Nuova Ant.* 1° nov. 1900). V. Opale, Leoci, Botro.

Picchi (*Pri. Po.* II, 6, 25). Questi uccelli, di cui abbiamo diverse specie (picchio muratore, picchio verde, picchio rosso maggiore, picchio rosso minore), salgono lungo gli alberi dalla base, fermandosi ogni poco per esaminarne la scorza, picchiandovi su certi colpi di assaggio, finchè a forza di salire ritrovano il nido degli insetti. Allora cominciano a lavorar davvero, le martellate si sentono a grandi distanze e si possono contare, scortecciano, forano, scheggiano, polverizzano e di tanto in tanto girano dalla parte opposta del tronco per beccar gli insetti che fuggono. A. BACCHI DELLA LEGA, *Cac. e cost. di uccelli silvani*, p. 74. Anche il picchio come il merlo si compiace dei folti boschi e delle macchie.

Picchia (*C. Cast.* I, 2, 34). La cinciallegra picchia col becco cortissimo e conico sulle gemme e qua e là sui rami per cercare insettucci e semi.

Picchiate (*C. Cast.* I. 42. 43). Spiega il PAS. " Così senz'altro levar le bucce delle castagne secche „.

Piccoli (*C. Cast.* II, 2, 12). Coi fratellini e con le sorelline minori. Cfr. Pascoli Giuseppe. Pascoli Maria. Pascoli Ida.

Piccolo (*Myr.* 82. 3). Piccolo padre è detto Giacomo anche in *Ritratto*, v. 38 (*Canti di Castelvecchio*).

Piedi (*Pri. Po.* II, 8, 70). Quali motivi di maggiore e più delicata evidenza si potean trovare di quella mollezza della terra gonfia d'erba, e di quella ansietà della natura per la creatura che si incammina alla sua morte: l'ansietà di quell'avviluppparsi dell'erba intorno ai piedi della vergine, quasi a trattenerla sur un orlo fatale? E. CECCHI, *La poesia di G. P.* 79.

Piedini (*C. Cast.* I, 22, 4). Guardando Valentino e i suoi nudi piedini avrà forse il Pascoli pensato al triste episodio di collegio, quando fu obbligato ad andare a passeggio d'inverno con le scarpe strette che gli erano state fatte calzare a forza da un cameriere, inviato in camerata appositamente dal padre censore. Ritornò col piede gonfio per echimosi, le scarpe furono tagliate, ammalò, si temette di dovergli amputare il piede, e gli rimase l'andatura zoppicante per tutta la vita. D. BULFERETTI, *G. Pascoli*, p. 47 e 37. A Valentino piacevan le more ed i suoi piedi recavan tracce di punture, di piccole ferite.

Pietole (*Nu. Po.* VII. 20). Virgilio nacque in Andes, oggidì Pietole, piccolo villaggio, presso Mantova, posto sulle fiorenti rive del Mincio.

Pietole (*Nu. Po.* VII). In questo poemetto il Pas. addita nella campagna la ricchezza, l'avvenire, la rigenerazione nazionale, e tutto il libro dei *Nuovi Poem.* si chiude con un triste richiamo ai nostri emigranti, simile a quello di *Italy* che chiude i *Primi Poem.* Il Pas. invoca a proteggere, a guidare i nostri fratelli che ci abbandonano, l'ombra simbolica del grande poeta nazionale, Virgilio, che è come dire l'Italia stessa. (G. S. GARGANO in *Marzocco*, 1° agosto 1909; L. SICILIANI, *Comm. di G. Pas.* G. A. BORGESE, *La vita e il libro*, I, 230). Ricorda il carme latino del Pas. dove Orazio, in un'apostrofe commossa, richiama la passione con cui l'amico suo aveva visto i coloni scacciati dai loro campi e costretti ad esulare e a cercare una patria sotto altro cielo. (A. GANDIGLIO, *La Poes. lat. di G. Pas.* in *Atene e Roma*, 1912, p. 39). V. Faggio, Colombe, Italian, Hungry, Pietole, Patria, Strane, Italiener, Hungrig, Soy, Hambre, Biodi, Froge, Colomba, Tu, Api, Trombe, Buccine, Pioppi, Opre, Campi, Reste, Stalle, Squittir, Cani, Madre, Pioppo, Sonno, Ulivella, Timbra, Serpillo, Cacciato, Annestati, Colmigno, Gemelli, Fumo, Imporrire, Coltro, Aratro, Treggia, Crinelle, Valli, Bovi, Roggio, Cielo, Gru, Madre, Mare, Vedesti, Fuoco, Una, Italia, Cavallo, Leoni, Acropoli, Città, Preromulee, Laghi, Porti, Oro, Marsi, Sabella, Liguri, Deci, Dio, Ruderi, Passeri, Ara, Tevere, Salii, Roma, Accallato, Amomo, Valletti, Lini, Giovenchi, Astri, Saturnia, Iugeri, Cilice, Ulivo, Incolti.

Pietra (*Myr.* I, 207). Per questo verso cfr. " *E non ha letto per posar la testa* „ di G. Carcano trad. SHAKESPEARE, *Re Lear*, III, 2 (L. VISCHI, *Critica*, IX, 103).

Pigna - Pigne (*Pri. Po.* III, 1, 13; IV, 6. 17: *Nu. Po.* I, 6, 15; II, 3, 3; VI, 2). Termine toscano per grappolo grosso e ben granito. Se l'uomo ebbe i grappoli, le sue bestie avranno le foglie della vite (*le pampane*).

Pimpinella (*Myr.* 56, 3). È la salvastrella, una rosacea che cresce spontaneamente in luoghi asciutti ed erbosi e di cui si fanno saporite insalate.

Pinastro (*Myr.* 92, 9). Pino marittimo che ha la chioma ad ombrello come il pino da pinocchi.

Pinelle (*Pri. Po.* III, 1, 38). Termine lucchese per *pina*.

Pini (*Nu. Po.* V, 3; II, 57). Questa ipotesi di una flora lunare non è considerata assurda da tutti gli astronomi, alcuni dei quali ammettono che vi possano essere delle folte foreste, simili e quelle dell'Africa centrale e dell'America meridionale, formate di piante di tutte le dimensioni, dai muschi e dai funghi fino ai pini e ai cedri. (FLAMMARION, *Ast. pop.* ed. ital. 1885, p. 191 e seg.

Pinzampali (*Pri. Po.* VI, 42). V. Saltimpali.

Pioggia (*Myr.* 99). V. Cornacchie, Raganelle, Temporale.

Pioggia (*Myr.* 4, 15). Cfr. per questo verso " *lacrimoni di pioggia pendevan dagli ultimi fiori* „ in G. CARDUCCI, *Opere*, III, 343, traduz. da *Don Quixote* dello Heine (L. VISCHI, *Critica*, IX, 103).

Pioppi (*C. Cast.* I. 25, 24). A cui si marita, si appoggia e si accolla, cioè si lega, la vite.

Pioppi (*Nu. Po.* VII, 55). Della coltivazione degli alberi trattò Virgilio nel l. 2° delle *Georgiche*.

Pioppo (*Nu. Po.* VII, 71). Secondo l'uso del paese fu, nel luogo stesso della nascita di Virgilio, piantata una verga di pioppo, che divenne un gran pioppo e si chiamò l'albero di Virgilio e fu considerato sacro; e le donne gravide o uscite di parto vi venivano a fare o a sciogliere i voti.

Piote (*Nu. Po.* I, 3, 18). La piota è la zolla di terra erbosa staccata colla zappa e colla vanga per impiallacciare, cioè ricoprire, una carbonara, un muricciolo, un pezzo di prato ecc.

Pippolo - Pippoli (*Pri. Po.* IV, 1, 27; *C. Cast.* I, 4, 88). Piccola bacca, o piccolo gambo di foglie o di frutto.

Pisani (*Pri. Po.* IV, 10, 1). Venire i Pisani, si suol dire per addormentarsi, e prima si addormenta il più piccino Dore, poi s'addormenta Nando e sogna la sua caccia, infine chiude gli occhi Viola e sogna il vitello che sta per esser venduto. Rosa tutta sola, che sente di amare Rigo, non dorme, impacciata fa e disfà una matassina (*mannella*, v. 9) e il giovane le parla sommesso; ma egli è un giovane *a modo* (v. 7) e se ne va, chè mezzanotte è vicina.

Pittiere (*C. Cast.* I. 4). Così son detti nei vernacoli di Firenze, di Siena, di Valdinievole, di Volterra i pettirossi. Essi nell'inverno scendono dagli alti monti (dove nella buona stagione hanno nidificato) al piano, e rallegrano col tremulo canto armonioso i giardini delle città. Uno di questi, che stanco del viaggio si riposa presso il quer-

ciolo secco, rivolge la parola al poeta, che, con quel fucile in mano, pare al povero uccellino crudele come quei cacciatori che nella Maremma Toscana fanno ogni anno una vergognosa strage di pettirossi.

Pittiere (*Nu. Po.* I, 1). Pettirosso "Uccellino curioso che guarda meravigliato tutto e tutti e molleggia, alzando e abbassando la coda, come l'usignolo „. MARIA PASCOLI in *Limpido rivo*, p. 85.

Piviere (*Myr.* 144, 10). Uccello dalle parti superiori nerastre con innumerevoli macchie gialle: le parti inferiori nere separate da una larga fascia bianca, sotto coda bianco, ascellari bianche: è il *codur* del bergamasco, il *codor* dell'Emilia, il *martinello* dei Fiorentini.

Placido (*Myr.* 138). Fu pubbl. in *Marzocco*, 1896, quindi aggiunta in ult. edizione di *Myricae*. (D. GAROGLIO, *Versi d'am. e prose di rom.* p. 49). "Placido era un nostro cuginetto che tenemmo per qualche tempo con noi a Livorno intorno al 1892. Morì poi a casa sua in Sogliano al Rubicone nel 1894. Giovannino ed io accorsi colà, per rivederlo ancora, trovammo che era già stato sotterrato „. Da una lettera di MARIA PASCOLI. Placido era anche il secondo nome del poeta. V. Pascoli Giovanni.

Plaustri (*Pri. Po.* II, 7, 54). Carro campestre a due ruote, tratto da buoi per uso di trainar pesi (DANTE, *Purg.* XXII, 95) usato dal Card. e dal D'Annunzio. G. L. PASSERINI, *Il vocabol. della poesia dannunziana*, p. 339.

Podere (*C. Cast.* I, 16, 146). Allude alle formiche dette coltivatrici che, sulle formicaie, seminano il cosidetto riso delle formiche o l'erba da bufalo che coltivano con cura. Ne raccolgono i semi, li fanno asciugare all'aperto, li depositano in appositi magazzini e se ne nutrono nell'inverno. Esse non tollerano nel terreno messo a coltivazione nessun'altra erba all'infuori delle due ricordate (*vanno a pulirle*); altre formiche coltivano delle specie di funghi.

Poiana (*Pri. Po.* II, 6, 51). Rapace diurno comunemente noto anche coi nomi di Astore, e di Falco Cappone e di Bozzago, che nidifica come gli altri suoi congeneri sulle rocce. Anche di questo uccello la calandra imita lo strillo ed il poeta vede le rocce erte dove esso abita.

Polare (*Pri. Po.* V, 10, 4). Bellissima descrizione questa del paesaggio polare: montagne di ghiaccio, pianure di ghiaccio, isole di ghiaccio, castelli cristallini che si levano e si sprofondano con orribili scricchiolii: una nebbia spessa che ora si abbassa come un sudario, ora svanisce mostrando fantastici abissi: un giorno di sei mesi che fa frantumare le montagne e scricchiolare le pianure; poi una notte che sembra eterna e la fantasmagoria sanguinosa dell'aurora boreale; il cielo nero si rischiara d'una luce immensa, sopra un fondo fiammeggiante s'incurva un arco di colore più vivace e dei raggi sprizzano e si slanciano a fasci nello spazio. È una lotta di raggi azzurri, verdi, violetti, scintillanti, che s'innalzano, s'abbassano, gareggiano di velocità, si confondono, poi impallidiscono, finchè in alto si allarga, come a finire lo spettacolo, un baldacchino splendido, l'aurora. Poi i raggi imbiancano, i colori si attenuano, svaniscono.

Polle (*Pri. Po.* III, 71). In pianura il castagno crebbe con molti polloni (*polle*) che fronzuti fecero *molta frasca*; senza dar frutto. Quindi fu trapiantato, e messo all'asprura e al sole divenne castagno da frutto. L'uomo che lo *cacciò* col pennato gli levò appunto le molte *polle*, lo innestò e lo rese fruttifero.

Polluce (*Nu. Po.* II, 6, 27). Una bella stella di seconda grandezza che costituisce l'occhio della costellazione dei Gemelli.

Polvere (*Nu. Po.* II, 2, 256). È la Via Lattea "un polverio di stelle „ in cui ogni sole "non è più che un granello di polvere luminosa „. FLAMMARION, *Astr. pop.* (ediz. ital. 1885), p. 769 e 771.

Polvere (*C. Cast.* I, 16, 347).

FLAMMARION, *Ast. pop.* (ed. italiana 1886), p. 634 n. "*polvere di mondi* „.

Polverio (*Nu. Po.* II, 7, 34). La Via Lattea, è detta "*polverio di stelle* „ anche in FLAMMARION, *Astr. pop.* (ediz. ital. 1885), p. 769.

Pomi (*Pri. Po.* II, 2, 32). Come l'albero in cui radicò il vischio non dà fiori e frutti, così l'uomo la cui esistenza fu avvelenata da un terribile dolore (ricorda la morte del padre del poeta) non ha potuto formarsi una famiglia.

Ponte (*C. Cast.* I, 16, 194). Le formiche costruiscono spesso i loro nidi presso un rigagnoletto che le difenda. Le amazzoni che danno l'assalto gettano attraverso il rigagnolo una pagliuzza, poi a schiere ad essa si attaccano in modo da ingrossarla tanto da permettere che le loro schiere lo passino rapidamente.

Poor (*Pri. Po.* VII, 1, 100). Povera.

Popol (*C. Cast.* II, 9, 62). Se mai, in un giorno d'amore, il popolo, che egli (Giov. Pas. il figlio mio fatto poeta immortale) amò tanto, non lo riporti qui, fra i suoi morti, con inni soavi, io sarò sepolto col figlio mio che (co' suoi versi) mi ridonò (la vita) ciò che io gli donai, che mi ha ridato ciò che tu (mio uccisore) mi hai tolto. Cfr. "Altri uomini rimasti impuniti e ignoti vollero che un uomo non solo innocente ma virtuoso, sublime di lealtà e bontà, e la sua famiglia morisse. E io non voglio. Non voglio che sian morti „. G. PAS. Pref. ai *Canti di Cast.*

Popolo (*C. Cast.* I, 16, 53). Le formiche: vedi *Sul vir. linguaggio della toscana di* G. GIULIANI cit. dal PAS. in *Fior da fiore*, p. 289.

Porche (*Pri. Po* I, 2, 18; VI, 38; *Nu. Po.* V, 2, 15; *C. Cast.* I, 16, 261). Spazio rilevato di terra tra solco e solco.

Porti (*Nu. Po.* VII, 159). Cfr. VIRGILIO, *Georg.* II, 161:

Au memorem portus?

Porto (*Nu. Po.* II, 6, 38). Cfr.

Nell'ordine ch'io dico sono accline
Tutte nature, per diverse sorti
Più al principio loro e men vicine,
Onde si muovono a diversi porti
Per lo gran mar dell'essere, e ciascuna
Con istinto a lei dato che le porti.

(DANTE, *Par.* I, 109-114).

Qui il Pas. però esprime un ben diverso concetto; egli nega cioè la Terra sia lo scopo del creato.

Potatoio (*Pri. Po.* IV, 7, 2). Arnese per potare.

Povero dono (*Myr.* 72). Cfr. *La Voce* in *Canti di Castelvecchio* v. 19 e seg. e *Commiato* in *Myricae*, v. 15 seg.

Prata (*C. Cast.* I, 16, 177). Prato fa al plurale *prati, prata, pratora.*

Pratelline (*Myr.* 149, 12). La pratellina detta anche margheritina, o prataiola o pratolina; ha molti fiori a linguetta bianchi di sotto e svariati fino al rosso purpureo e quelli a tubo gialli. Fiorisce quasi tutto l'anno.

Pratina (*Nu. Po.* II, 2, 11). "Plur. neutro „ nota il PAS.

Prato (*C. Cast.* I, 19, 19). Durante il periodo degli amori il saltimpalo non si allontana dai prati dove nidifica. BREHM, *Vita degli an.* IV, 74.

Preromulee (*Nu. Po.* VII, 152). Anteriori a Romolo cioè, alla fondazione di Roma.

Prigioni (*C. Cast.* I, 16, 296). La terra, mentre gira intorno al sole gira su se stessa (*e seco noi ricondurrà al sole*), vede contemporaneamente gli altri pianeti, come lei *prigioni* dell'attrazione solare, di quella *fiamma* cioè che li ha prodotti. Questi pianeti sono chiusi (prigioni) dalla linea dello *zodiaco*.

Prilla, Prilli, Prillavano (*Nu. Po.* II, 2, 289; *C. Cast.* I, 16, 15; I, 20, 18). Girare come un fuso, su se stesso.

Primavera (*Nu. Po.* I, 1, 33). È la primola, detta anche primaverina, che fiorisce in febbraio e in marzo. Vedi *Bellis Perennis.*

Primi poemetti. Nel 1897 in un volume del *Marzocco*, uscirono alla luce i *Poemetti*: nel 1900 uscirono di nuovo presso il Sandron di Palermo raddoppiati di numero: quindi uscirono presso lo Zani-

chelli 1905 i *Primi Poemetti*, in cui sono raccolti tutti quei *primi poemetti* che uscirono nel 1897 più molti altri (esclusi non pochi pubblicati dal Sandron nel 1900), che furono scritti dopo il 1900, ma erano consoni all'ispirazione a cui il poeta aveva obbedito da principio nel volumetto stampato in Firenze nel 1897.

Primo canto (*C. Cast.* I, 37). Vedi Re, Vita, Chi, Grasso, Manno, Lolla, Beccate, Tozzo, Moggio.

Prode (*Pri. Po.* IV, 6, 20). Gli orli dei poderi, dei campi, che dove si coltiva il grano non possono essere vitati, ma arborati.

Prode (*Nu. Po.* II, 2, 27). Prò; far prode, far buon prò, far bene.

Profenda (*Nu. Po.* III, 74). Il mangime.

Profuma (*Pri. Po.* II, 8, 29). Questa terzina costituisce un esempio del mondo poetico pascoliano: " instabile e misterioso, in cui le sensazioni più calde, più vive, nascono improvvisamente e si dileguano, senza che se ne possa assegnar bene la ragione: un mondo in cui dall'incontro di certe parole, dalla malia di certi particolari appena accennati, di certe sfumature, di certe che si direbbero assurdità, si sprigiona virtù d'incanti. Insieme con la gioia dell'effetto realizzato è la meraviglia del prodigio ". R. Serra, *Scritti critici*, Firenze, 1910, p. 44.

Prona (*Pri. Po.* V, 39). Perchè ella gira tutta scombussolata sul suo asse. G. Pas. *Fior da fiore*.

Prugno (*Nu. Po.* I, 3, 26). Anche il prugno fiorisce di marzo, e i fiori piccolissimi e bianchissimi vengono fuori prima delle foglie e spesso ricoprono gli interi rami.

Puffino (*Myr.* 19, 7). Il puffino è una specie di uccello marino dell'ordine de' palmipedi, il quale è privo di penne ed ha il corpo vestito soltanto di piume a guisa di lanuggine, ond'è che non può volare e striscia sulle acque.

Pulacchio (*Pri. Po.* III, 1, 165). Da *pula*, *pulaccio*, *pulacchio*, segatura trita.

Pulverulento (*Myr.* 83, 6; *Pri. Po.* I, 2, 35). Più com. *polverulento*: è usato però anche dal D'Annunzio (*Laudi* II, p. [illegible], v. 24) nel significato di *polveroso*.

Pungitopo (*Pri. Po.* V, 9, 51). Pianta perenne strisciante che emette tratto tratto dei polloni eretti alti $^1/_2$ metro circa, di un verde scuro, duri e rigidi, i cui ultimi rami sono aguzzi e pungenti. Comune nei luoghi boschivi.

Pupilla (*Pri. Po.* I, 23). Quale evidenza in tutti quei particolari buttati là con il loro colore esatto! L'ispirazione poi prorompe con la nota centrale dove tutto questo barbaglio, questo rabbrividire trova la sua attualità poetica, la sua evidenza dinamica. E. Cecchi, *La poesia di G. P.* p. 65.

Pupilla (*Pri. Po.* V, 4, 1). " Il poeta, colui che rivela agli uomini i misteri e le magnificenze della vita, esalta la poesia su tutte le arti e chiama infelice lo scultore che trae dal marmo o dal bronzo la statua rappresentante la bellezza (vergine che danza) o la forza (guerriero), perchè queste opere verranno consumate dal tempo. P. Micheli, *Vita internaz.* 5 luglio 1902.

Q

Quadre (*Nu. Po.* V, 2, 111). " In latino si chiamavano *quadrae* quelli che noi eredi e fedeli di Roma chiamiamo *quadretti*. E vedete Hor. *Ep.* I, 17, 49; Virg. *Moretum*, 47 ". G. Pas.

Quando (*Myr.* 61, 13). L'autore crede lecito pregare il giovinetto lettore a considerare i suoni gutturali o altrimenti imitativi nel parlar delle rane qua... qua... qua... chio... qua... vo... vo... vo. *Paio*

si deve pronunciare come monosillabo. G. Pascoli, in *Fior da fiore*, p. 49.

Quarra (*C. Cast.* I, 15, 183). Un lucchese venditore girovago di statuette che fu sino in America.

Quattro (*C. Cast.* I, 55, 101). Erano in collegio Giacomo, Raffaele, Luigi, Giovanni.

Quel giorno (*Myr.* 51). In questo delizioso componimento il rumore brutale della seggiola smossa, che rompe il silenzio meridiano, l'apparire del volto, son come l'urto di mille possibilità giocondo che balenano ad un tratto alla [illegible], nella domesticità di quel nome, nell'apparire di quel viso, e si sprofondano dolorosamente, e si sperdono appena quel suono ha taciuto e quel viso è scomparso (E. Cecchi, *Le poesie di G. P.* p. 29).

Quercia (*Pri. Po.* 5, 1). Quando la quercia che diede il legno per il leggio era ancora albero nel bosco (*viveva*) e resisteva al turbine (*esercitata dalla tramontana*) quel libro era già antico.

Questa (*Pri. Po.* II, 2, 34). Tale non è il sentimento dell'uomo che è solo, che non vede crescersi intorno una nuova famiglia (l'albero *che non ha frutti e fiori al piede, che non ha gemme fiorite*, che non cura *il mite soffio* che *reca il polline*)? Il poeta allude evidentemente a se stesso. Cfr. Rondinotti.

Qui (*C. Cast.* II, 6, 18). Al cimitero. Anche Giovanni vuol morire.

R

Raca (*Pri. Po.* II, 1, 18). In ebraico significa *spregevole*; e Cristo nel Discorso della Montagna " E chi avrà detto *raca* al suo fratello, sarà condannato al Sinedrio " (Matteo, V, 22, 18).

Rachele (*Pri. Po.* II, 8, 51). Rachele sta come la consapevolezza anticipata in quel felice mondo di ingenuità, ed unica fra le compagne spensierate, si sente attratta dalla spiga maledetta, vuol berne un istante, per un desio che la turba e che ella non sa dominare, l'alito infame (E. Cecchi, *La poesia di G. P.* p. 78).

Radicchi - Radicchio (*Myr.* 56, 8; *Pri. Po.* I, 8, 34; IV, 7, 18). La cicoria in erba.

Radicchiella (*Myr.* 84, 5). È una composita che cresce fra i rottami, sui tetti, lungo i muri, nei luoghi sabbiosi: da noi è più frequente la rossa che ha piccoli fiori porporini.

Radicò (*Pri. Po.* I, 30). Il bastone al quale il pellegrino si appoggiò nel lungo errare ha dato fiori e foglie; è l'albero della vita, ma ora è secco, più non gli rimane che una foglia inaridita, il ricordo di un dolore, e il pellegrino che considera la vita sua passata sembra debba ricominciare ora il suo cammino.

Raganelle (*Myr.* 61, 2; 63, 11). La rana d'albero, o rana di S. Martino.

Raganelle (*Myr.* 99, 61). Il grido della raganella, che è ben diverso dal gracidare della rana e può paragonarsi alle due sillabe *crrac crrac* pronunziate gutturalmente e con sollecitudine, si fa sentire molto più forte quando il tempo si dispone alla pioggia.

Rammarico (*Myr.* 118). Pubb. in *Vita Nova* del 16 febbraio 1890, quindi a Livorno nel 1891 per le nozze di Raff. Marcovigi in I ediz. di *Myricae*. Vedi l'epistola a *Ridiverde* (Severino Ferrari) del Pas. in *Lettura*, maggio 1913, dove pure si svolge il motivo della lodola e dell'usignolo (cfr. L. Vischi in *Fanf. d. dom.* 12 maggio 1913). V. Orsa, Orione, Dita, Giulietta.

Rampolla (*Pri. Po.* II, 3, 49). Getto d'acqua, polla.

Ranelle (*Nu. Po.* II, 2, 22). Cfr. Raganelle.

Rapacchiotto (*Nu. Po.* II, 2, 102). Bel figliolone. G. Pas.

Rappa (*Pri. Po.* II, 4, 71; III, 1, 14; *Nu. Po.* I, 5, 14; II, 2, 63; *C. Cast.* I, 33, 48). Termine lucchese per spiga e per pannocchia. significa anche il ciuffo o nappa che esce dalla pannocchia del granturco.

Raspo (*C. Cast.* I, 29. 38). Il grappolo dell'uva senza chicchi.

Rastellinetto (*Nu. Po.* II, 2, 117). Piccolo rastello o ruspa per trovar le castagne in terra tra il muschio e le foglie.

Razzare - Razzano (*Myr.* 106, 5). Da *razzare*, raggiare, risplendere.

Re (*Myr.* 121, 5). È lo scricciolo detto anche reattino, re di macchia, forasiepe, re degli uccellini foramacchia, che abita le siepi, le macchie, i cespugli e sempre con la coda alzata nascondendosi sotto le foglie e le pietre. È nelle parti superiori di color castagno con strie trasversali nere, nelle parti inferiori bianco sudicio, con strie scure sul ventre. È il più piccolo degli uccelli d'Europa. V. *La cincia* in *Primi Poemetti*.

Re (*Pri. Po.* VI, 79). Il *capoccio*, il buon babbo, che è come il re della piccola tribù, composta della moglie e dei quattro figlioli.

Re (*C. Cast.* I. 37, 9). Qualcuno "può ignorare che in Romagna nel *chicchiricchì* dei galletti sentono il grido *Vita da re*.... „ G. Pas.

Reattino (*Pri. Po.* I, 7, 4). Cfr. Re (*Myr.* 121, 5).

Recacchino (*Pri. Po.* I, 7, 22). Uno dei molti nomi dello scricciolo, detto anche *Re di macchia* e *reattino*.

Recchia (*Nu. Po.* II, 2, 17). (Da reicula?) pecora che non fa amore. Nota di G. P.

Recchietta (*Nu. Po.* II, 2, 125). Cfr. recchia.

Redi (*Pri. Po.* IV, 2, 32). Plur. di *redo*, il parto delle bestie da stalla finchè è di latte. Rosa, vedendo che Viola ha gli occhi lacrimosi al pensiero che il vitello sta per essere venduto dal padre, esclama "meglio non aver vitelli „.

Règamo (*Nu. Po.* III, 17 e 167). Nome popolare dell'Origano o maggiorana, detta anche erba d'acciughe, scartapepe, cernita.

Rende (*Nu. Po.* I, 4, 32). Proverbio contadinesco: ciò che bene attecchisce rende poi bene.

Rerere (*C. Cast.* I. 4, 53). Vedi Onomatopee.

Resta - Reste (*Myr.* 95, 10; *Pri. Po.* I, 1. 24; IV, 7, 23; *Nu. Po.* IV, 1, 4; VII, 60; *C. Cast.* I. 39, 2). Significa tanto una filza di agli, cipolle, legate per i gambi, e che si conserva per l'inverno, come il filo, simile a una setola, attaccato al guscio del chicco del grano (*C. Cast.* I, 39, 2). Vi è tanto silenzio nel romitaggio di Castelvecchio, che il poeta sente brusire, al vento vespertino, le spighe.

Ricatto (*Pri. Po.* VII, 1, 191). Il braccio di tela che io riguadagno nelle ore di riposo.

Riccioli (*Myr.* 13). Cfr. per l'ultimo verso *Il giorno dei morti* ai vv. 122-23:

Oh! poterle carezzare i biondi riccioli qui, [tra noi.

Ricordi (*Pri. Po.* V, 8, 36). Osserva che *fior di* del verso prec. rima con *ricordi*. Osserva anche che, nella ristampa 1912, invece di *fior di* abbiamo *fior*, evidente errore di stampa.

Ride (*Nu. Po.* VI, 2, 16). Questi versi sul primo ridere del bimbo derivano dal noto esametro Virgiliano "*incipe parve puer risu cognoscere matrem* „. *Eclog.* IV, 60.

Rimastico (*C. Cast.* I, 1, 17). Da rimasticare, masticar di nuovo, il ruminare.

Rimessa - Rimesse (*C. Cast.* I, 16. 120; I, 2, 28). Provvista.

Rimesso (*C. Cast.* I, 2, 31). Dove il Toscano ha raccolto e messo da parte (*rimesso*) del pane; va cioè in Toscana, dove potrai guadagnare da vivere con lavori invernali.

Rintomba (*C. Cast.* I, 43, 1). Spiega il Pas.: "si dice quando il tempo si chiude e vien buio „.

Rio Salto (*Myr.* 12). Questa poesia è fra le più vecchie del volume e fu pubblicata col titolo *Lo so* in *Nuovi goliardi* del 1877. Essa gli valse i primi elogi del Carducci (F. Bartoli, *Rass. Naz.* 16 ottobre 1902). Vedi Cavalieri, Brusivano.

Ripiva (*Nu. Po.* II, 2, 83). Da ripire, salire. G. Pas.

Ri - Ro (*C. Cast.* I, 33, 24). Cfr. Onomatopee. Vedi Can... Can.

Risalì (*Myr.* 39, 15). Ricordo che il grido della civetta incomincia con un sommesso *bu bu* seguito da *quer, quer, chebel, chebel, curett, curett* che i Tedeschi traducono con le parole "vieni meco al camposanto „ e le donnicciuole vedono in lei un'annunziatrice di morte. Brehm, *Vita degli anim.* Torino, 1897, IV, 181.

Riscoppi (*C. Cast.* I, 24, 22). "Riscoppiare, delle piante quando rimettono, dopo esser state cuccate (potate) „ G. Pas.

Rita (*Pri. Po.* II, 9, 11). È S. Rita da Cascia specialmente venerata per la sua santa, paziente agonia.

Ritorniamo (*C. Cast.* I, 39, 41). Ritorna il poeta a casa, dove l'attendono i vivi (le buone sorelle) e presso l'origliere i morti, il piccolo suo mondo che egli ama e che l'ama.

Rocche (*Nu. Po.* II, 3, 21). Cfr. *La Veglia*, v. 32 in *Pr. Poem.* e *Il Ciocco*, v. 14 in *Canti di Cast.*

Roccia (*C. Cast.* I, 20, 22). Spazzatura, immondezza. È sostantivo collettivo femminile senza plurale (mentre *roccia* term. geologico ha il plurale *rocce*) che indica il sudiciume in generale, ma piuttosto terroso che si forma o si trova per casa e più specialmente il residuo della vagliatura.

Roggia - Roggio (*Pri. Po.* VII, 1, 139; *Nu. Po.* VII, 113; *C. Cast.* I, 20, 4). Termine contadinesco per dire del color della ruggine e rosso.

Roggia (*C. Cast.* I, 13, 8). I granelli della saggina sono rossicci, o porporini o nericci.

Roma (*Nu. Po.* VII, 201). È la profezia del libro VI dell'*En.* v. 793 seg.:

Augustus Caesar divi genus aurea condet
Saecula qui rursus Latio regnata per arva
Saturno quondam, super et Garamantas [et Indos
Proferet Imperium....

Roma (*C. Cast.* I, 48, 18). Egli aveva infatti un appuntamento con un signore di Roma. Cfr. Pascoli Ruggero.

Romagna (*Myr.* 12). Fu pubblicata dapprima in *Cronaca Bizantina* (a. II, vol. II, n. 12, p. 93) nel dic. del 1882 col titolo *Colascionata prima A Severino Ferrari, Ridiverde*. Qui il poeta dal regno dell'immaginazione è disceso a quello della realtà e lasciate le impressioni riflesse rende la natura viva. Il paesaggio romagnolo vi è ritratto con quella abbondanza di particolari e vivezza di colorito, quale si ha ne' dipinti moderni: tutto si culla in quell'onda scorrevole di suoni, in quella festa di luce in quel senso di ebbrezza che trabocca dall'animo di chi vuole affondare, dirò così, nel verde (F. Bartoli, *Rass. Naz.* 16 settembre 1902). V. Severino, Malatesta, Guidi, Passatore, Ghiandaia, Lupinella, Fiorita, Mimosa, Guidon Selvaggio, Astolfo, Eremitaggio, Alone, Napoleone, Lunghi, Donno, Biancospino, Cuculo, Solatia.

Romanelle (*Pri. Po.* II, 6, 6). Romanelle dicono in Romagna i canti popolari su l'ispirazione e la intonazione dei rispetti toscani, ma composti di soli quattro endecasillabi. Questo metro fu usato anche da Severino Ferrari nel *Mago*.

Romba (*Myr.* 11, 11). Rumore grave e cupo.

Romito (*C. Cast.* I, 50, 31). Lontano dalla realtà.

Roncare (*Pri. Po.* VI, 212; *Nu. Po.* II, 4, 25). Tagliar con la ronca o roncolo.

Rondine - Rondini (*Myr.* 106, 2; *C. Cast.* I, 21, 26). Ricorda il vecchio proverbio italiano: *Per San Benedetto la rondine sotto il tetto*, e difatti il 21 di marzo alcune rondini sogliono già vedersi nell'Italia centrale; il grosso arriva soltanto nella prima metà di aprile. Cfr. *Il ritorno della rondine* di G. Taverna in *Fior da fiore*, p. 232 e *Il Ba-*

iestruccio di P. Savi in *Sul limitare*, p. 347.

Rondinelle (*Nu. Po.* I, 3, 19). Le rondini vengono fra noi verso la metà di marzo e par che Dore le chiami.

Rondinotti (*C. Cast.* I, 54, 38). Il senso di melanconia che gli pervade l'animo al pensiero di non aver figlioli; chè la paternità fu negata a lui che come nessuno comprese sentì e rappresentò l'anima dei bimbi. Cfr. *Un rondinotto* in *Myricae*. Cfr. Questa.

Rondinotti (*C. Cast.* I, 48, 11). Nuovi, cioè della seconda covata.

Ronzare (*Pri. Po.* III, 1, 157). Sono le api che hanno l'alveare entro il tronco del castagno.

Ronzo (*Pri. Po.* II, 4, 1). Ronzio.

Rosa (*Pri. Po.* I, 1, 1). L'atteggiamento e la visione di Rosa ricorda "D'in su i veroni del paterno ostello „ del Leopardi. Al Cecchi sembra (*La poesia di G. P.* p. 36) che i pochi cenni del Leopardi sul paesaggio siano più efficaci e suggestivi di tutta la descrizione del Pascoli, ma giova ricordare che Rosa si è svegliata da poco, ancora la sua mente non ha ripreso l'attività ordinaria: ella s'affaccia alla finestra, gli spettacoli noti e nuovi le si presentano con la successione materiale uno dopo l'altro, ed essa dall'aspetto del cielo fa le previsioni sul tempo. È dunque uno dei soliti motivi del Pascoli: la trasformazione poetica delle cose più comuni; meglio l'estrazione di quella poesia che allo stato greggio è nell'animo di tutti. E il paesaggio non è pura descrizione: è animato dagli effetti che la sua freschezza produce sui sensi di Rosa „. P. Micheli, *Guerrazzi, Pascoli e la critica moderna*, Livorno, 1912, pagina 28-29.

Rosa canina (*Myr.* 145, 4). Ha fiori odorosi, carmini, grandi, solitari o a coppie; i frutti scarlatti setolosi duri resistono molto sulla pianta. Fiorisce nelle siepi e nelle boscaglie in maggio e in giugno.

Rosa di macchia (*Myr.* 145). La prima quartina richiama la XIII odicina del poem. latino del Pas. *Fanum Vacunae*, nei versi:

> Hoc vulgus frutices corripiat licet
> Sentesque illepida voce canat canis
> Late suavis odor spargitur. Hi canis
> sentes progenerant rosam
> dilesque.

V. Rosa canina, Centofoglie.

Rosicchiolo (*Myr.* 6). Il pezzetto di pane avanzato e secco. Questo breve carme non ha di mira persona conosciuta dal poeta, ma di fatti simili ne sono accaduti e ne accadono sempre (da una lettera di Maria Pascoli).

Rosignuolo (*C. Cast.* I, 30, 3). Per l'usignolo "dove il padre comincia s'interrompe il cantore e dopo la seconda covata finisce affatto, solo al nuovo anno, alla nuova primavera ritroverà le note scavi „. Bacchi della Lega, *Cac. e cost. di ucc. silv.* p. 212. A questo fatto probabilmente vuol qui alludere il P. Si osservi però che il *cucù* del cuculo, ed il *chiù* dell'assiolo, cominciano a sentirsi chiari nelle nostre campagne in aprile e maggio quando più nobilmente gorgheggia l'usignuolo.

Rosolaccio (*Myr.* 78, 38; 65, 4). Papavero dei campi o papavero comune o selvatico (in milanese popolana) che pure fiorisce in giugno.

Rosse (*Pri. Po.* VI, 172). Quando fiorì il trifoglio e il timo, cioè in maggio, il prato prese il color rosso.

Rosume (*Pri. Po.* VII, 1, 41). Il rimasuglio, lo strame avanzato nella greppia alle bestie di poco buona bocca.

Rotelli - Rotello (*Pri. Po.* VII, I, 132; *Nu. Po.* II, 2, 159; IV, 1, 8; IV, 6, 12) "Da noi romagnoli *tortello*. Retolo di tela „. G. Pas.

Rotolando (*C. Cast.* I, 16, 276). Flammarion in *Astr. popolare* (ediz. it. 1885) dedicò un § del c. I del primo libro a dimostrare che la terra *rotola* come una palla sopra un sentiero.

Rovaio (*Myr.* 102, 7). Borea, vento di tramontana.

Rovo (*Myr.* 141, 16; *Nu. Po.* I, 2, 25). L'arbusto dalle spine moleste, che dà i frutti detti more.

Ruderi (*Nu. Po.* VII, 197). Evandro mostra ad Enea le rovine di due antiche città l'una fondata da Giano, l'altra da Saturno:

> Haec duo praeterea disiectis oppida muris
> Reliquias veterumque vides monimenta [virorum
> Hanc Ianus pater, hanc Saturnus
> condidit arcem.
>
> (*En.* VIII, 355-57).

Ruggero (*Myr.* 1, 125). Il figlio di Giacomo Pascoli, nato il 26 luglio 1870 e morto a Fano il 2 novembre 1887. Cfr. Pascoli Giacomo e I due cugini.

Ruglia (*C. Cast.* I, 20, 33). Indica un rumore minaccioso, proprio di un animale (del cane, dell'orso, ecc.). Il Pas. spiega "urlare, sonare cupo „.

Rugnare (*C. Cast.* I, 16, 113). Il Pas. spiega *grugnire*.

Rugumando (*Pri. Po.* I, 2, 28). Ruminando.

Ruma - Rumare - Rumato - Rumo (*Pri. Po.* III, 1, 129; *Nu. Po.* II, 2, 5, 9; *C. Cast.* I, 16, 256; I, 20, 4). Nella parlata di Lucca significa frugare, agitare, grufolare.

Ruspare (*Pri. Po.* III, 1, 120). Andare a fine di ricoglitura nelle selve in cerca di castagne rimaste.

Ruspo (*Nu. Po.* 2, 119). A cercar castagne dopo la colta definitiva.

Ruta (*Myr.* 43, 8). È la notissima pianta usata come rimedio tonico ed antispasmodico. Qui il Pas. allude specialmente alla *Ruta d. monte*, il cui olio volatile, nelle ore calde d'estate è molto caustico, tanto da produrre escoriazioni alle mani di chi le passa vicino, ma non riesce a distruggere le femminelle della rosa.

S

Sabella (*Nu. Po* VII, 162). Gente Sabella, o Sabelli furon detti i popoli meridionali, nati dall'incrocio degli emigranti Sabini e delle primitive popolazioni osche. Vergilio la dice *pubem Sabellam* (*Georg.* II, 167) e il Pas. traduce *gente*, cioè gente, stirpe, il quale è appunto uno dei significati di *pubes*.

Saccroncello (*Nu. Po.* II, 2, 38). Il saccrone del letto.

Saggina (*Myr.* 60, 38; *C. Cast.* I, 13, 1). È il *sorgo comune* detto anche *meliga rossa* o *meliga da scope*. Pianta annua che giunge all'altezza di due metri e più, munita di foglie simili a quelle del granturco, ma più strette, terminate da una grossa pannocchia divisa in rami assai lunghi con granelli rossi. La si semina tra il granturco e resta ancora parecchi giorni là dopo che il granturco è stato colto. Vien coltivata per darsi fresca come pastura al bestiame e per i frutti che si dànno al pollame, salvo che colle sue infiorescenze, che sono assai ampie, quando siano spogliate dei frutti e riunite più insieme si fanno granate per spazzare le stanze, onde è detta comunemente *saggina da granate*.

Sala (*Pri. Po.* VI, 156). Erba palustre a foglie strette e lunghe, usate per impagliar seggiole, rivestir fiaschi ecc. Nasce nei luoghi paludosi fra il prato e lo stagno. Detta anche *Biodo*, *schiancia*, *spirella*, *mazza-sorda*, *papia*.

Saleigno (*C. Cast.* I, 16, 267). Si dice propriamente di legname difficile a pulirsi, dalla fibra tenace, segaligna.

Sale (*Pri. Po.* II, 4, 53). Sàle è detto quel pezzo di legno o di ferro che congiunge le due ruote delle carrozze o dei carri.

Salii (*Nu. Po.* VII, 178). Ricorda

> Tum Salii ad cantus incensa altaria circum
> Populeis adsunt evincti tempora ramis
> Hic juvenum chorus ille senum.
>
> (Virg. *En.* VIII, 285).

I Salii erano dodici, divisi in due semicori di giovani e di vecchi (l'anno diviso in due parti: sei mesi per il fiorire, sei per lo sfiorire). *Epos*, p. 301.

Saltimpalo (*C. Cast.* I, 19, 7) È il *pustiren* dei piemontesi, il *picett* dei lombardi, il *becastecc* degli emiliani, il *porcaiolo* degli umbri, il *predicatore* delle marche. Questo vispo uccelletto è fra noi stazionario ed abbondante: per il primo intona il canto d'amore, ma, secondo E. Arrigoni degli Oddi, non nidifica che dal maggio all'agosto.

Saluto (*C. Cast.* I, 1, 11). La preghiera, così di coloro che vivono sul colle (*colle sassoso*), come di quelli che vivono lungo il fiume (*rivo sonante di canne*).

San Benedetto (*C. Cast.* I, 58, 23). Dice il proverbio toscano " Per San Benedetto la rondine è sotto il tetto „ cioè il 21 di marzo le rondini sono fra noi. Vedi Rondine.

Sangue (*Pri. Po.* VI, 10). La stessa parola in rima perchè il lettore ci pensi su. G. Pas. *Fior da fiore*, 99.

Sangue (*C. Cast.* I, 50, 14). Appare qui specialmente la tendenza dell'ingegno poetico del Pas. volta a realizzare sensibilmente e talora materialmente le impressioni.

Sangue (*C. Cast.* II, 4, 35). Così il rosso del trifoglio come quello delle peonie si contrappone all'azzurro dei giaggioli e dei fior di lino, richiamando sull'azzurro sfondo del cielo il sangue del padre ucciso.

Sanguini (*Nu. Po.* II, 3, 39; *C. Cast.* I, 35, 4). È un corniolo detto sànguino o sanguinella, i cui tronchi assumono nell'inverno un color rosso sangue. Ha fiori bianchi seguìti da piccole drupe nerastre; fiorisce in primavera e da capo in autunno.

San Lorenzo (*C. Cast.* I, 48, 19). Il 10 di agosto. Cfr. in *Myricae* il *X Agosto*.

San Marco (*Nu. Po.* III, 10). Il 25 aprile si seminano i bachi.

Santa Maria (*C. Cast.* I, 49, 61). Il 15 di agosto che segna in quasi tutte le provincie italiane l'apertura della caccia. L'averla piccola è il primo bersaglio dei cacciatori, perchè si lascia avvicinare con tutto il comodo.

Santo (*C. Cast.* I, 16, 189). San Martino, 11 di novembre, giorno in cui scadono le affittanze dei poderi.

Santo (*Pri. Po.* II, 9, 67). S. Pasquale Bailon, un francescano che con tre picchi dicono annunzi ai suoi devoti la loro prossima morte (si venera il 17 maggio).

Sapienza (*Myr.* 10). Quanto più scruta e pensa il saggio, tanto più trova ombra e mistero.

Sapino (*Pri. Po.* II, 6, 18). Savina, pianta conifera. Dal francese *sapin*.

Saputo (*Myr.* 44). Nel senso di *saputello*, *saputone*. Vedi *Il Torcicollo*, v. 30 e seg. in *Primi poemetti*.

Saracco (*C. Cast.* I, 15, 114). Sega a mano piuttosto corta larga quanto una mano e con un manico di legno.

Sarmenti - Sarmento (*Myr.* 120, 4; *Nu. Po.* V, 2, 43). Tralcio di vite.

Saturnia (*Nu. Po.* VII, 290). Cfr. Dio al v. 167 di *Pie'ole*.

Sbacchiò (*Pri. Po.* I, 4, 16). Sbacchiare, sbattere con forza.

Sbriciò (*Pri. Po.* I, 8, 2). I dizionari non registrano *sbriciarsi* che per andare in pezzi.

Sbisciano (*C. Cast.* I, 43, 24). Spiega il Pas. " guizzare come le bisce „.

Sbozzolati (*C. Cast.* I, 16, 203). Allevati.

Scalelli (*Pri. Po.* I, 1, 39). Questo verso non è un'oziosa introduzione d'un proverbio meteorologico, ma conchiude le sensazioni e le impressioni precedenti e nella forma barghigiana di una ragazza di Barga serve a dare un preciso colorito locale. P. Micheli, *Guerrazzi e Pascoli nella Crit. moderna*, Livorno, 1913, p. 30.

Scalpitio (*Myr.* 4). Secondo Ben. Croce questi versi " non son da riprovare (come è stato fatto) per l'ardimento metrico, ma perchè la previsione della morte che sopraggiunge è doventata in essi qualche cosa di prosaico, quasi di un treno

che arriva. Il triplice ultimo grido " la morte! la morte! la morte! „ ricorda quello del madrigale di Mascarille " au voleur! au voleur! au voleur! „. Giustamente però osserva il Gargano " che la prima strofa non dà che la vaga inquietudine della morte e che solo lo spettacolo circostante osservato con occhi più attenti si muta in certezza nell'ultima strofa. Non si tratta di notazione logica, ma di notazione di sentimenti, e in questi l'arte del Pas. è veramente ricca „. (*Marzocco*, 17 dic. 1911). Il novenario poi, in questo brevissimo carme, acquista una grandiosità ed un'efficacia inaudita, e noi sentiamo davvero con crescente ambascia il galoppo della morte. (Cfr. V. Cian, *N. Antol.* 1° novembre 1900 e D. Garoglio, *Versi fam. e prose di rom.* p. 30). Ricorda *Ate* (*Poemi Conv.*) al v. 44 (" *sentì da tergo un calpestìo discorde* „), e il *Negro di S. Pierre* in *Odi ed Inni*.

Scampanellare (*Myr.* 16, 3). Cfr. Onomatopee.

Scapolare (*Pri. Po.* II, 9, 17). L'abito religioso.

Scasato (*C. Cast.* I, 15, 120). Da scasare, mandar via di casa: colui che non è stato riconfermato nel podere, e che per S. Martino deve cercarsi un nuovo padrone, una nuova casa, una nuova terra; e il canto lieto del fringuello lo incuora a cercare.

Scentano (*C. Cast.* I, 16, 155). Il Pas. spiega " tagliare, per esempio, il bosco, del tutto, perchè riscoppi „.

Scerbano (*C. Cast.* I, 16, 154). Pulire i grani dalle male erbe.

Schiampa (*C. Cast.* I, 16, 73). Forma popolare per *schiappa* o stiappa, grossa scheggia.

Schiavi (*C. Cast.* I, 16, 198). Allude alle formiche amazzoni che derubano le ninfe in altri formicai e le costringono a lavorare. Esse morirebbero di fame se le loro schiave non provvedessero al cibo necessario: l'unica occupazione delle amazzoni consiste nell'assalire altri formicai, per asportarne ninfe e cibo; le schiave le debbono persino imboccare.

Schicciate (*C. Cast.* I, 16, 81). Forma Garfagnina che il Pas. spiega " si schiaccia la ghiaia, si schiccian le noci, Zi Meo „.

Sciame (*Nu. Po.* V, 2, 38). Il marito, i figliuoli che son fuori al lavoro, stanno per ritornare al richiamo della massaia, l'ape regina della casa.

Sciamina (*C. Cast.* I, 16, 155). Il Pas. spiega " erba cattiva „ forse la *spanocchina*, da *sciamignare* termine lucchese per guastare, sciupare.

Sciamo (*Pri. Po.* VII, 1, 106). Spasso, riposo.

Scilp (*Myr.* 60, 1). V. Onomatopee.

Sciopera (*Pri. Po.* VI, 193). Sciopera, riposa.

Sciurino (*C. Cast.* I, 16, 141). Il Pas. spiega " Ventarello fresco „.

Scogliera (*Pri. Po.* II, 7, 14). *Rea*, per la sconfitta che i Pisani toccarono alla Meloria.

Scoprir (*Pri. Po.* V, 4, 5). Scolpire nel marmo Artemis (*la bianca faretrata dea*). Allude alla statua di Artemisia che volle essere rappresentata come dea guidatrice a lato dell'imagine del re.

Scorsero (*Pri. Po.* II, 1, 19). I suoi (la maggior parte degli uomini che lo conobbero) non videro in lui che tristezza (ombra di nera nube presso nera ombra di nube).

Scriccia (*C. Cast.* 18, 49). Spiega il Pas. " Nè buio nè giorno „.

Scrima (*Pri. Po.* VII, 1, 114). Per *ice-cream*, gelato di crema.

Sdutto (*Pri. Po.* III, 1, 70; *Nu. Po.* I, 8, 26). Sottile, smunto, magro, da *ex* privativo, ed *eductus* nutrito, quindi non nutrito.

Seccia - Seccie (*Myr.* 85, 7; *C. Cast.* I, 43, 3). Il terreno dove sono stati segati i cereali e particolarmente il grano.

Segni (*Nu. Po.* I, 4, 24). Il Borgese così commenta questo verso bello ed espressivo " Un umile gesto quotidiano assurge alla dignità di un sentimento religioso. Il Pas. paragona ogni cosa, perchè tutte le cose sono eguali di fronte alla sua fantasia. *La vita e il libro*, I, 225.

Selenita (*C. Cast.* I, 16, 399). Da *Selene*, luna, *selenita* abitante della luna; codesti seleniti son descritti alti, leggerissimi, fortissimi dal FLAMMARION, *Astr. pop.* p. 197 seg.

Seme (*Pri. Po.* VI, 227). Il grano.

Seme (*Pri. Po.* II, 2, 55). Il frutto del vischio è una bacca globosa, bianca, con un solo seme avvolto in un succhio appiccicaticcio. Certi uccelli mangiano i così detti frutti, per cui vengono distaccati i semi con poco succhio appiccicaticcio che germogliano sul posto e propagano la pianta

Sementina (*Myr.* 120, 7). Da semenza, propizia alle seminagioni: di novembre si semina il grano.

Semenza (*C. Cast.* I, 13, 19). I contadini raschiano dalle pannocchie i semi che vengon dati al pollame, oppure, ridotti in farina, ai porci per ingrassarli.

Seminò (*Pri. Po.* I, 5, 32). L'uomo creò Dio e immaginò sede di Dio l'alto dei cieli, perchè vegliasse su lui.

Sempre (*C. Cast.* I, 37, 6). Il sole tramonta, è la fine della giornata; anche quell'aratro fra poco smetterà il lavoro.

Senteruolo (*Nu. Po.* II, 2, 227). Cfr. FLAMMARION, *Astr. pop.* (ed. ital. 1885), p. 762 " La Via lattea è un sentiero sabbioso „.

Sera d'ottobre (*Myr.* 100). *Presepe* qui sta per *stalla*.

Sera festiva (*Myr.* 11). È questa una poesia di grazia malinconica, tutta circonfusa di un intenerimento giocondo della natura, sul piccolo ricordo del morticino lontano (Cfr. E. CECCHI, *La poesia di G. P.* p. 43). V. Bossolo, Biancospino, Din don dan, Bomba, Festa, Zana.

Seraphim (*Nu. Po.* II, 6, 15). I serafini costituiscono il più alto degli ordini angelici. Essi, come dice Dante (*Par.* IX, 78) *di sei ali fannosi cuculla*: e con due si velano il volto, con due i piedi, con due volano (*Isaia*, VI, 2).

Serenità (*Nu. Po.* V, 3; II, 35). Nella regione nord-ovest della luna abbiamo la grande depressione ovale che si riconosce facilmente ad occhio nudo e che è detta *Mare della Serenità* e superiormente ad essa verso destra il golfo detto *Mare dei Vapori*, che il Pascoli chiama *Mare di Nubi*; sempre procedendo a destra del Mare di Serenità, cioè ad est di esso, abbiamo l'Oceano delle *Tempeste* e il Mare della *Pioggia*. Tra il Mare della Serenità e l'Oceano delle Tempeste sono le paludi delle *Nebbie*. A sud-ovest abbiamo il *Mar di Nettare* che il PAS. credo traduca " il seno pieno di guazzo „. A sud-ovest del Mare di Serenità è il *Lago dei Sogni*, ed a sud-est del Mare delle Pioggie il golfo delle *Iridi* e a sud-est del Lago dei Sogni il Lago della *Morte*, lugubre eco dell'astrologia. Cfr. la carta lunare in FLAMMARION, *Astr. pop.* (ed. ital. 1885), p. 130.

Serpillo (*Myr.* 61, 15; *Nu. Po.* II, 2, 12; III, 17, 177; VII, 82). Pianta odorosa e pelosa che fiorisce a solatio dalla primavera all'autunno, detta anche *pepolino* o *timo*.

Sessantino (*Pri. Po.* II, 4, 70; VI, 213). Lo stesso che formentonino; è il *Zea mays varietas bimestris*: una specie di granoturco che in alcune parti del contado si suol seminare al principio di luglio in quei luoghi donde fu già raccolto il grano. Ha un volume più piccolo ed è ordinariamente destinato al pollame. È detto anche quarantino e cinquantino, se viene a maturanza in quaranta o cinquanta giorni.

Severino (*Myr.* 122). Severino Ferrari, il geniale poeta del *Mago* e dei *Bordatini*, l'acuto critico del Canzoniere di F. Petrarca, il prediletto alunno di G. Carducci, amico, fratello d'anima di G. Pascoli. Nato nel 1856 ad Alberino, ebbe una trista morte a Colle Gigliato nel 1906. V. L'ultima passeggiata e O vano sogno e Rammarico.

Sfaccenda (*Myr.* 150, 70). Cfr. per questa chiusa il finale del *Sogno d'estate* di G. CARDUCCI.

Sfagno (*Nu. Po.* I, 1, 11). Mucchi frondosi di piante crittogame, che formano come tappeti. M. PASCOLI in *Limpido rivo*, p. 35.

Sfronzò (*Pri. Po.* I, 9, 71). Si dice che sfronza il grano, quando si svolgono le foglie.

Sgaruglio (*Nu. Po.* II, 2, 39). Viottola dirupata. G. PAS.

Sgricciolo (*C. Cast.* I, 3, 2). È detto più comunemente *scricciolo*, e dai piemontesi *uslin da neiv*, dai lombardi *oslin del fregg.*, dai modenesi *uslen dal fredd*. È nominato anche *reattino*, o *rïattino* o *re cacchino*, ed è il più piccolo uccello d'Europa. Si dice che egli impari i suoi versi dai rumori che lo circondano (M. PAS. *Limpido rivo*, 149); quindi il suo canto *trr*, *trr* ecc. riprodurrebbe lo scricchiolìo del gelo.

Sgrigiola (*C. Cast.* I, 3, 6). Come *sgrigliolare*, proprio di sassolini che si sgretolano, e quindi anche della brina gelata, che si sgretola sotto le zampe e i colpi di becco dello scricciolo.

Sgrondare (*C. Cast.* I, 37, 28). Venir giù come di gronda.

Sguscia (*Pri. Po.* II, 4, 71). Si spannocchia il granoturco.

Siccecè (*C. Cast.* I, 19, 8). V. Onomatopee.

Sicomoro (*Myr.* 154, 42). È un albero dai frutti grossi come noci, detto anche Fico d'Adamo, o Fico di Faraone.

Siedono (*Pri. Po.* II, 8, 1). Maria, la sorella del poeta ed una sua antica compagna di collegio, Rachele.

Sigillate (*C. Cast.* I, 50, 24). Chiuse, non per anco aperte dalla maternità.

Simo (*Nu. Po.* II, 2, 214). Che ha il naso in dentro, camuso, schiacciato.

Simposiarco (*C. Cast.* I, 4, 4). Capo del simposio cioè del banchetto. Si tratta di Adolfo de Bosis che nel 1895-96, dirigeva e pubblicava il *Convito*. Percy e Valentino sono suoi figlioletti. (Da una lettera di M. PAS.).

Sirio (*C. Cast.* I, 16, 445). Questa bellissima stella, la più splendente di tutte, costituisce l'occhio della Costellazione del *Cane Maggiore*, detta comunemente Canicola

Sirio (*C. Cast.* I, 41, 14). Arturo, Sirio, Algol sono tre stelle di grande splendore che appartengono a tre costellazioni diverse; al Cane Maggiore del cielo australe, Algol al Perseo e Arturo a Boote del cielo boreale.

Sistro (*Myr.* 96, 20). Specie di sonaglio usato dagli Egiziani nelle cerimonie religiose. Consisteva in più verghette di metallo incastrate in un sottile telaio ovale a cui era affisso un breve manico. Questo veniva rapidamente scosso e produceva un suono acuto e stridulo.

Sito (*Pri. Po.* VII, 1, 64). Cattivo odore.

Sizza (*Myr.* 102, 1). Tramontana fredda e impetuosa.

Smerlucciò (*Nu. Po.* II, 2, 30). Da smerlucciare (sbilurciare), guardare qua e là in sospetto.

Soffietti (*Pri. Po.* IV, 6, 24). Usi il soffietto per inzolfar le viti.

Soggolo (*Pri. Po.* II, 9, 13). Il panno col quale le monache fasciano la gola e il collo.

Sogliare (*Nu. Po.* II, 2, 217). Soglia.

Sognai (*Pri. Po.* V, 7, 12). Questa nuova realtà è la visione del poeta e poichè essa corrisponde all'aspirazione dell'anima nostra, in essa e per essa vediamo, sentiamo, viviamo il vero. Così il sogno si identifica col vero e il vero col sogno. Destarsi significa rimettersi a contatto con la prima realtà, con quella non prodotta, non elaborata, non foggiata dall'animo nostro. S. MONTI, *Cass. Naz.* 16 luglio 1912.

Sogno (*Nu. Po.* V, 3; III, 26). Cfr. Serenità, ivi II, 35.

Sogno (*Myr.* 119). In questa poesia l'ombra che avvolgeva la casa si è diradata perfettamente ai vostri occhi e voi cogliete un momento particolare, con una nitidezza che vi sorprende, per la sua semplicità: ma sentite con egual forza illuminarsi l'oscurità del vostro destino, del destino di tutti gli uomini, di condursi così presso a ciò che si è amato, con tutte le forze del proprio cuore, con tutto l'ardore del proprio spirito, senza

riuscire a svelare la Musa misteriosa. G. S. GARGANO, *Marzocco*, 14 aprile 1902.

Sogno (*Nu. Po.* V, 3; IV, 1). Ritornano gli uomini cupidi, rissosi: di nuovo s'ingiuriano, si combattono; inquieti s'aggirano in cerca di nuove terre, di nuove acque.

Sogno d'ombra (*Myr.* 74). Il titolo e la fine derivano dal pindarico *σκιᾶς ὄναρ ἄνθρωπος* (*Pitiche*, VIII, v. 135-136). L'uomo è il sogno di un'ombra. E. ZILLIACUS, *Pasc. e l'ant.* trad. Ortensi, p. 7 e A. GANDIGLIO, *Critica*, IX, 253 e L. VISCHI, IX, 103.

Sola (*Pri. Po.* II, 8, 60). Osserva che questa parola rima con *Viole* di *Viole a ciocche*. Il che mi par troppo ardito. (V. CIAN, *N. Ant.* 1° novembre 1900).

Solatia (*Myr.* 12-57). In questo verso il Borgese nota una certa assonanza col verso del Carducci " O Severino dei tuoi sogni il nido „, (*N. Ant.* 1° sett. 1912 e *La vita e il libro*, III, 458). Certo è il solo verso del Pas. che abbia ottenuto la popolarità, ed è veramente un dolce verso che ci dà quasi la fede di nascita del poeta. G. SERRA, *Scritti critici*, Firenze, 1910, p. 15.

Sole (*Pri. Po.* V, 4, 17). Cfr.

> E tu onore di pianto, Ettore, avrai
> finchè... il *Sole*
> risplenderà sulle sciagure umane.
>
> (U. FOSCOLO, *I Sepolcri*, 292-95)

e ciò per opera della poesia.

Sole (*C. Cast.* I, 2, 58). La cinciallegra è stazionaria nei nostri boschi, dove è comunissima, e solo raramente ci abbandona nell' inverno.

Sole (*C. Cast.* I, 16, 508). La terra allora si accenderà come è acceso il Sole e irradierà luce e calore: ma su di lei scomparirà ogni vita e con la vita la morte. Ciò potrebbe avvenire per l'incontro con una cometa, alcune delle quali hanno un'atmosfera maggiore del diametro del Sole. Ove ciò accadesse avremmo sulla terra un'asfissia universale, un' esplosione inattesa, una repentina elettrizzazione, una trasformazione del moto in calore, cioè, come poeticamente si esprime il P. la trasformazione della Terra in sole. (Cfr. FLAMMARION, *Astr. pop.* ed. it. 1885, p. 629.

Soli (*C. Cast.* I, 16, 453). In eterno *soli*: cioè senza più vita, perchè compiuto il loro processo di raffreddamento; e pure continueranno a girare nelle loro orbite, ma senza possibilità di urti e di fiamme. (Cfr. *Mondi* al v. 314).

Soli (*Nu. Po.* II, 6, 84). La stessa legge di gravitazione e di attrazione è un profondo legame di affetto e la terra, nella sua ridda incessante a traverso lo spazio, vive per la cooperazione di due elementi, l'uomo e le cose, e queste e quello avvince, o dovrebbe avvincere, una immensa, profonda, naturale simpatia. (S. MONTI, *Rass. Naz.* 16 luglio 1912.

Soli (*Nu. Po.* II, 2, 249). Le stelle, le costellazioni sono dei soli, gruppi di soli, ammassi stellari (come l'ammasso delle Pleiadi di forse 600 soli) ed ogni sole è senza dubbio circondato da sistemi di pianeti abitati e questi soli e questi pianeti attraversano i periodi di trasformazioni attraversati dal nostro sole e dall'astro su cui viviamo. Il cielo ci mostra le sue *culle* e le sue *tombe*: qui nascono le umanità, là, giunte al loro apogeo, esse misurano l'infinito della loro vasta contemplazione, altrove esse si esaltano consumate dal fuoco celeste o si addormentano nel letargo degli ultimi ghiacci „. FLAMMARION, *Astr. pop.* (ed. ital. 1883, p. 775).

Solitario (*Myr.* 94, 18). Solitario davvero è il passero solitario, che vive sempre solo, per proprio conto, scansando gli altri uccelli; le coppie si riuniscono soltanto durante il periodo degli amori, poi si separano e ciascuno vive per conto suo.

Solitario (*Nu. Po.* I, 2, 34). Il BREHM (*Vita degli anim.* IV, p. 92, Torino. 1892) ci dice che fa il nido *fra le rocine* (v. *fedele alle rovine*), un nido *senz'arte* (v. 39, *rozzo assai*)

sebbene *abbastanza grande* (v. 39, *ma bello*) di *steli* (v. 37, *fuscelli*) di radici (v. 38, *radiche*).

Solitudine (*Myr.* 77). " In questa poesiola s'accenna fin da ora una tendenza incompletamente autocritica, riflessiva, largamente sfruttata dal Pas. più tardi „. E. CECCHI, *La poesia di G. P.* p. 45. V. Ditteri.

Sollo (*Myr.* 60, 2). Soffice.

Sommoli (*Nu. Po.* II, 5, 15). Le estremità.

Sonai (*C. Cast.* II, 2, 25). Quando sonò a morte per la madre.

Sonagli (*C. Cast.* I, 53, 16). Quando la pentola fa i sonagli, dicono che passano i micetti. G. PAS.

Sonno (*Nu. Po.* VII, 79). Ricorda:

> Hic inter flumina nota
> et fontis sacros frigus captabis opacum;
> hinc tibi, quae semper, vicino ab limine [saepes
> Hyblaeis apibus florem depasta salicti
> saepe laevi somnum suadebit inire [susurro.
>
> (VIRG. *Egl.* I, 51-55).

Sonora (*Nu. Po.* V, 5, 4). I versi *quella quercia ancora | esercitata dalla tramontana | vivera nella sua selva sonora* rinnovano il *phaselus* di Catullo (IV, 11) che era stato *silva* dalla *loquente coma*: e quel l'eterno sfogliare mi richiama: " *coma diu saecula pervolverunt* „ con la relativa nota: e del PAS. " lo sfoglieranno e sfoglieranno a lungo i tempi tardissimi „. D. BULFERETTI, *G. Pas.* Milano, 1914, p. 233.

Soppianello - Soppiano (*Pri. Po.* VII, 1, 210; *Nu. Po.* II, 2, 135; *C. Cast.* I, 15, 163). Spiega il PAS. " Specie di madia per metterci grano e grano turco „.

Sorella (*Myr.* 80). È uno di quei componimenti aggiunti alla nuova ediz. di *Myricae* (1895) in cui riecheggia il ricordo della vita domestica e della tragedia che velò d'ombra perpetua la memore pupilla del poeta. (D. GAROGLIO, *Versi d'amore e prose di rom.* p. 49). V. Pascoli Maria e Pas. Ruggero.

Sorella (*C. Cast.* 5, 34). Non la madre gli stava vicino in quel dolce mattino a S. Mauro, presso la casa un tempo di sua gente; gli stava vicino Maria la buona sorella in cui sembrava rivivere la mamma.

Sorelle (*C. Cast.* II, 4, 26). Cfr. Maria e Ida Pascoli.

Sornacchiava (*C. Cast.* I, 16, 50). Il PAS. spiega " Ronfare, russare „.

Sorridite (*C. Cast.* I, 50, 51). Cfr. Ride di *Vendemmia* (in *N. Poem.*) II, 16, dove è notata la derivazione virgiliana.

Sotterra (*Pri. Po.* VI, 138). Nelle miniere.

Sottofigli (*Nu. Po.* II, 2, 91). Figli dei figli, nipoti, abbiatici, G. PAS.

Soy (*Nu. Po.* VII, 35). Spagnuolo *Soy Italiano*; sono italiano.

Spadacciole (*Nu. Po.* IV, 2, 18). Tuberi con fusto eretto rivestito di foglie lanceolate, detti anche crespoloni, fil di spada, gladioli, trombette, zufolini; comunissimi fra i seminati emettono dei bei fiori rosei disposti in una lunga spiga terminale.

Sparsi (*C. Cast.* I, 51, 79). Cfr. *Nel carcere di Ginevra*, v. 31.

Spentala (*Pri. Po.* I, 4, 10). Come si dice spegnere la calce per bagnarla, così della farina, *spentala* per immersa nell'acqua.

Speranze e memorie (*Myr.* 3). Cfr. per il v. 10: *Ombre di sogni*, l'*Eremita* in *Primi Poem.* di G. PAS. al v. 18, l'*Ombra del sogno*. Concetto specialmente caro al Pascoli, e che è un elemento fondamentale della sua poetica. V. Sogno d'ombra.

Spetrerebbe (*C. Cast.* I, 33, 31). Intenerirebbe. Credono i passerotti che questo loro Dio, l'uomo, che per essi ha costruito la sua casa, ha fatto a briciole il pane (*i cibi grandi*) ha scosso la tovaglia (*la bianca tela*) per essi ancora semini di primavera (*appena ci crebbe la famiglia*): così l'uomo crede che di ogni fatto della natura egli sia lo scopo, e che il sole splenda per fargli luce e l'acqua piova per fecondargli le messi.

Spettro (*C. Cast.* I, 16, 405). Si dà nome di spettro alla immagine di una sorgente luminosa ricevuta sopra uno schermo, se i raggi che la producono hanno subìto una rifrazione, e il P. suppone che i seleniti riescano a formirsi di potenti telescopi tanto da identificare gli avanzi infocati (igniti) delle opere umane (canali, trafori ecc.).

Spicciola (*Nu. Po.* I, 5, 10). Per sgranella. Il babbo semina i chicchi di granturco.

Spiga (*Pri. Po.* II, 8, 48). I grappoli della digitale purpurea, formata di fiori grandissimi e pendenti, con la corolla lunga circa 6 cent. a forma di campana allungata (*dita umane*) per lo più di colore porporino e punteggiate di bianco nell'interno (*spruzzolate di sangue*).

Spigo (*Pri. Po.* II, 6, 36; IV, 6, 14; IV, 7, 24; *Nu. Po.* I, 4, 3; *C. Cast.* I, 38, 6). Pianticella odorosa detta anche *lavanda*, che le massaie conservano, legata a mazzetti per profumare la biancheria. Fiorisce da giugno a settembre, appunto (*Pri. Po.* II, 6, 36) quando più lieta canta la quaglia: e il canto della quaglia richiama alla mente del poeta la visione di un paesaggio estivo.

Spina (*Myr.* 143, 20). Fior di spina è la gaggia, che è un'acacia, detta anche *acacia farnesiana* ed *acacia odorosa* ed ha spine gemine, divergenti, bianche diritte e sottilmente appuntate.

Spincionava (*Myr.* 92, 8). Spincionare è detto il fischiare del fringuello, e specialmente del fringuello di richiamo.

Spioviscolava (*Pri. Po.* VI, 115). Voce popolare per piovigginare.

Spirito (*C. Cast.* I, 16, 465). Cfr. *Mondi*, v. 344. Ma dovremo noi credere che alla fine di tutte queste morti successive, l'universo non sarà più altro che un immenso e oscuro cimitero? Dio *l'ignoto spirito*, non crea *ab eterno* ed eternamente? Non farà egli risorgere l'universo dalle sue ceneri, e non negherà egli alla morte l'eterno regno universale?

Spirito (*C. Cast.* I, 16, 465). La divinità, che non conosciamo, darà forse nuova vita al morto mondo, facendo che si incontrino e cozzino Vega ed Aldebaran, e si formino nuove costellazioni, nuovi Cigni, nuovi Aurighi, nuove Orse Maggiori.

Spittinire (*Nu. Po.* I, 1, 3). Spittinare o spittinire dicesi del canto del pettirosso.

Spocchia (*Myr.* 61, 22). Boria.

Spoglie (*Nu. Po.* V, 2, 53). Con le spoglie delle pannocchie (sfoglie), l'economo contadino riempie il saccone del letto.

Spoletto (*Pri. Po.* VII, 1, 196). O spola la navicella di legno. Essa serve per tessere e vi si mette il *cannello*, al quale viene avvolto il filo del ripieno.

Spolvero (*Myr.* 53, 4). Farina leggera che nel macinare, si innalza e rimane attaccata ai muri.

Sprillo (*C. Cast.* I, 16, 70). Secondo l'uso popolare Toscano, e specialmente Lucchese, è usato dal PAS. col significato di *squillo*.

Spula (*C. Cast.* I, 16, 158). Netta dalla pula il grano.

Squassavano (*Myr.* 76, 19). Al Gatoglio sembra " un neo nell'ultima strofa quel largo e maestoso squassavano per i finissimi sistri d'argento „. (*Versi d'am. e prose di rom.* p. 54): si può osservare però che i sistri si suonano appunto squassandoli, cioè rapidamente scotendoli. Il PAS. non poteva usare un vocabolo più proprio.

Squittire - Squittina - Squittiaina (*Myr.* 15, 3; 42, 20; *Pri. Po.* V, 7, 23; *Nu. Po.* I, 4, 33; II, 6, 14; VII, 62). Guaire, guattire, stridere ininterrottamente con voce sottile e acuta, detto così di cani come di uccelli.

Stabbiato (*Nu. Po.* II, 2, 130). Il fimo delle pecore. G. PAS.

Staggia (*C. Cast.* I, 16, 260). Termine contadinesco per *staggio*, il bastone dell'erpice.

Stagni (*Nu. Po.* V, 3; II, 52). I contadini sognano una Luna ricca di vegetazione e circondata da un'atmosfera respirabile; in realtà

nella Luna esiste un'atmosfera di poca densità e probabilmente di una composizione molto diversa dalla nostra: forse vi esistono anche certi liquidi come l'acqua; ad ogni modo " sarebbe contrario alla sincera interpretazione dei fatti affermare, come troppo spesso si è fatto, che sulla superficie della Luna non vi abbia assolutamente traccia di atmosfera o di alcun liquido o fluido. Il mondo lunare, per quanto vicino, trovasi in condizioni di abitabilità molto strane per noi, ma l'abitabilità non si può in modo assoluto negare. FLAMMARION, *Astr. pop.* (ed. ital. 1885), p. 176.

Staio (*Pri. Po.* IV, 8, 11). Al babbo previdente basta il grano per tutto l'anno; quando manda al mulino il primo staio, già il nuovo grano nasce (v. 9); quando manda il secondo accestisce (v. 12); manda il terzo imboccia e fiorisce (v. 13); manda il quarto e impone (v. 11), cioè dà frutti come aveva promesso dai fiori: manda il quinto e rasseda (v. 14); matura, manda l'ultimo: è il tempo di mietere (v. 16). Ciò è da intendere molto largamente però, perchè alla nostra famigliola sei staia di grano, poco più di un quintale, non possono bastare.

Stalle (*Nu. Po.* VII, 64). Dell'allevamento del bestiame trattò Virgilio nel 3° libro delle *Georgiche*.

Stallò (*Myr.* 17, 6). Dimorò in istalla, si riposò. Ricordo che Astolfo, quando ruppe l'incanto del secondo castello d'Atlante, vide dalle stalle fuggir molti cavalli (ARIOSTO, *Orl. Fur.* XXII, 11, 22) che vi eran prigionieri coi loro padroni. Anche l'Alfana di Angelica si è riposata in quelle stalle.

Stanchi (*Nu. Po.* I, 9, 6). Di aver covato tutta la notte.

Statina (*C. Cast.* I, 16, 177). Aferesi di *estatina*, voc. della Garfagnana che il P. spiega " l'estate al suo principio „. Non so però se si possa in tale stagione parlare di *serate lunghe*.

Stato (*Nu. Po.* II, 2, 51). Non fa stato; non è un gran che.

Steli (*Pri. Po.* 4, 4). Steli di canape che furon messi a macerare in una gora (v. 7), poi ad asciugare a covoni appoggiati sulle manne (v. 12). Furono infine dirotti dalle gramole (v. 16), filati con la rocca (*Vesili nonne con una gran ciocca bianca*, v. 18) e il fuso (*un piccino che ronza e non tocca mai terra*, v. 20) e tessuti.

Stelle (*Myr.* 110, 3). Per questo verso cfr. E. LONGFELLOW, *Evangelina*, p. I, trad. ZANELLA " Ad una ad una Taciturne del ciel ne' prati immensi Uscian le stelle eterei fiori „; e ALEARDI, *Un'ora della mia giovinezza*, VI. " Qui il firmamento si fiorisce di stelle „. L. VISCHI, *Critica*, IX.

Stendino (*Pri. Po.* VII, 18; *C. Cast.* I, 16, 107). Voce di Garfagnana da *stendere*, che il PAS. spiega " Una fucina ove è il maglio che distende il ferro „.

Stesso (*Nu. Po.* II, 2, 32). Lo stesso anno in cui era nato il Pontefice.

Stiampa (*C. Cast.* I, 3, 31). È un termine lucchese per *stiappa* e più comunemente *schiappa* o *grossa scheggia* di legno.

Stiglia (*C. Cast.* I, 12, 76). Il PAS. spiega " scheggia fina e lunga „.

Stile (*Pri. Po.* VI, 92). L'albero che muove il maglio e che riceve il movimento dalla ruota.

Still (*C. Cast.* I, 4, 62). Vocabolo inglese che, come sostantivo, significa *calma*, come aggettivo *calmo*.

Stilla (*C. Cast.* I, 1, 40). La lampada votiva che tutto il villaggio alimenta con il tributo (*umile stilla*) d'olio e di pietà delle sue cento capanne.

Stima (*Pri. Po.* VII, 1, 118). Per *steamer* piroscafo.

Stiocco (*C. Cast.* I, 3, 16). Termine popolare per *schiocco* cioè *scoppio*. G. PAS.

Stipa - Stipe (*Myr.* 56, 2; 87, 2, 91, 10; 150, 7; 152, 2; *Pri. Po.* III; 1, 36; VI. 134; *Nu. Po.* I, 1, 25; III, 1572). È l'èrica, una graminacea detta anche *Stipa delle fate*, o *stipa pennata*, che fiorisce in primavera e produce delle spighette peduncolate e compresse lateralmente. Della

grecchia e della stipa fa legna da ardere la povera gente delle nostre campagne.

Stiva (*Pri. Po.* IV, 5, 22). Il manico dell'aratro.

Stocco (*Pri. Po.* 9, 12). Si dice che il grano fa lo stocco, quando tallisce o spighisce.

Stollo (*Myr.* 60, 51; 117, 1). L'antenna del pagliaio.

Stoppia (*Myr.* 95). V. Cornetta, Fioralisi, Rosolacci, Reste.

Stoppia (*Myr.* 150, 50). Le foglie di castagno servono per fare il letto alle bestie, in luogo della stoppia, cioè della paglia (strame) che rimane sul campo dopo segate le biade.

Stormeggi - Stormeggiante (*Myr.* 78, 7; 128, 2). Da stormeggiare, sonare a stormo.

Storna (*C. Cast.* I, 48, 4). Stornella. V. Cavalla storna.

Strada (*Nu. Po.* II, 2, 223). I contadini di Romagna chiamano ancor oggi la Via Lattea la *Via che guarda a Roma*, e credono che un viandante, viaggiando di notte e scorgendo e seguendo la Via Lattea giunga felicemente a Roma. M. PLACUCCI, *Usi e cost. dei cont. di Romagna*, p. 175. È detta anche *Via della Madonna*. S. FINAMORE, *Cred. usi e cost.* Palermo, 1890, p. 51. Il prof. Pellegrini mi suggerisce il seguente, felicissimo riaccostamento ZANELLA, *Milton e Galileo*, I, 171, " In cielo V'ha di stelle una via, che via di Roma Disser lo genti ".

Stradano (*C. Cast.* I, 15, 124). Allude ad alcune specie vagabonde, frequenti più che da noi nell'America meridionale, ma che anche in Italia non mancano.

Stradava (*Nu. Po.* II, 2, 44). Continuava la strada. G. PAS.

Strane (*Nu. Po.* VII, 31). Le strane voci del contadino sono tratte da un libretto che C. Cottafavi scrisse per gli emigranti del Mantovano. È intitolato *Vademecum dell'emigrante mantovano* e contiene, oltre molte notizie, le parole e frasi più comuni e necessarie per un emigrante. È un libretto santo che stringe il cuore. G. PAS. Il Pas. poi ricorda che il VILLARI (in *Scritti sull'emigrazione*, Bologna, 1909) lamenta che il contadino, ritornato in Italia, sia vittima degli speculatori che gli fanno pagare il po' di terra che acquista più cara che non dovrebbe e con il Villari propone che l'Umanitaria comperi dei vasti terreni da vendere poi a piccoli lotti a prezzi onesti, pur ricuperando il suo capitale ad un interesse del 3 o del 4 %: così il P. si augura che in tempo non lontano tutto l'agro nostro sarà in mano a forti attenti, felici vergiliani, lavoratori sul suo.

Strino (*Nu. Po.* II, 2, 52; VI, 22; *C. Cast.* I, 16, 11). Da strinare, consumare, abbruciacchiare il popolo toscano fa *strino*: " bella parola, come spiega il PAS., per dire peronospora ".

Strinta (*C. Cast.* I, 16, 123). Stretta da *Stringere*.

Stroscianđo (*Myr.* 98, 1). Si dice *Strosciare*, del rumore che fa, cadendo, l'acqua abbondante.

Struscio (*Nu. Po.* II, 2, 203). Da strusciare, consumare, sciupare, distruggere, rovinare.

Stupor (*Pri. Po.* V, 1, 5). Cfr. *I due bimbi*, V, 9 e *I due vicini*, V, 3.

Sii sii (*C. Cast.* I, 4, 81). V. Onomatopee.

Subbio (*Pri. Po.* VII, 1, 194). La nonna dopo aver filato tesse: e col subbio, un legno cilindrico sul quale è dipanato il filo che serve per l'ordito della tela, tende i fili sul telaio.

Subiti (*C. Cast.* I, 32, 56). Che in pochi anni fate il tronco e crescete; tali l'alloro, il pero ecc.

Succhio (*Nu. Po.* I, 3, 19). Gli alberi si dicono in succhio in primavera, quando cominciano a muoversi gli umori.

Suon (*Myr.* 61, 3). " Le parole che si cantano col suono. Non è più in uso a significar questo. Peraltro si adopera (tutti lo sanno) il diminutivo sonetto ". G. PAS. *In Fior di fiore*, p. 48.

Suore (*Pri. Po.* II, 8, 8). Le suore di Sogliano, dove furono educate le sorelle del Pascoli. (V. Sogliano.)

Suor Virginia (*Pri. Po.* II, 9).

Da un aneddoto dell'infanzia delle sue due sorelle, il poeta deriva l'ammonimento che la morte è pronta a chiamare con un suo picchiar lieve e segreto, pari a quello che avvertiva Suor Virginia nel convento esser giunta ormai l'ora (L. SICILIANI, *Comm. di G. P.* p. 20. V. Tum tum, Rita, Soggolo, Cingolo, Scapolare, Bambine, Bau bau, Santo, Ursula.

Susino (*Pri. Po.* I, 9, 11; *Nu. Po.* I, 2, 2). Fiorisce in marzo ed aprile. Corre veloce il tempo nel sogno del capoccio: dall'autunno siam passati all'inverno, da questo con rapida mossa alla primavera.

Svasso (*Nu. Po.* V, 3; III, 50). Uccello acquatico detto anche Tuffetto, Colimbo, che vive nei laghi interni della Germania o della Svizzera. In Italia è più comune in inverno; solo alcune coppie vi restano anche durante la buona stagione.

Svola (*Myr.* 106, 2). Da *svolare*, propriamente il trascorrere per l'aria che fanno gli uccelli agitando le ali. Cfr. il verso del Berchet " *Come la vispa rondine svola* ". (L. VISCHI, *Critica*, IX. 183).

Sweet (*Pri. Po.* VII, 2, 64). In inglese significa dolce " ed è, per dir così, consacrato a *home*, casa mia ". E tale è pure il dolce grido delle rondini che hanno ritrovato il nido.

T

Tac tac (*C. Cast.* I, 4, 20). V. Onomatopee.

Tace (*C. Cast.* I, 32, 62). Cfr. ORAZIO, *Od.* I, 12, 45:

Crescit occulto velut arbor aevo

(A. GANDIGLIO, *Critica*, XI, 19).

Talla (*Pri. Po.* VII, 1, 13). Per tallo, tralcio.

Tallivi (*Nu. Po.* IV, 2, 20). Mettevi il tallo, cioè il germoglio per fare il seme. Il grano che accestisce, mette i talli.

Talpe (*C. Cast.* I, 2, 9). La talpa, come ognun sa, vive entro gallerie sotterranee che scava da sè, e, per quanto non sia animale letargico, pure nell'inverno si affonda sempre più nel terreno.

Tamerice (*Myr.* 8, 14; *Pri. Po.* II, 6, 30). Più comunemente tamarigi o tamarisco (*Myricae*), erbe o arbusti sempre verdi e medicinali, a foglie sottilissime ed a frutto cassulare che crescono nei luoghi marittimi.

Tardivo (*C. Cast.* I, 32, 62). Quest'albero cresce con somma lentezza e può vivere cinque o sei secoli, anzi autori degni di fede fanno menzione di olivi la cui età credesi oltrepassare i mille anni. Esso non dà frutti se non dopo dieci o dodici anni dalla seminagione e non è produttivo se non all'età di venticinque o trent'anni.

Tarmolo (*C. Cast.* I, 16, 99). Come da *tarlo*, il verme che penetra nel legno e lo rode, si dice *tarlatura* la polvere che egli fa rodendo, così da *tarma*, che alla maniera del tarlo rode il legno, si dice *tarmolo* la polverina che essa tarma produce e a cui si riduce il legno marcio.

Le formiche ora che la quercia è imputridita e fatta a pezzi si adattano alle nuove circostanze e fabbricano il loro nido, la nuova città, giovandosi del legno decomposto, come di terriccio ad edificare camere e gallerie stabili.

Tasso (*Pri. Po.* VI, 69). Sorta di incudine senza corna che si pone sotto il maglio.

Tavia (*Nu. Po.* II, 2, 158). Tuttavia. G. PAS.

Tecco (*C. Cast.* I, 3, 9). Non significa qui colui che parla intaccando, come spiegano in genere i dizionarî, ma *intirizzito, interito*.

Teglia (*C. Cast.* I, 38, 3). Vaso di rame con sponda bassa, stagnato, che si avvicina al tegame.

Telano (*C. Cast.* I, 16, 131). Vanno via, se la svignano.

Telo (*C. Cast.* I, 29, 6). Spiega il Pas. " Un pannolino o pannicello che si mette ai bimbi per bolluria (bellezza) „.

Telltereli (*C. Cast.* I, 4, 64). Cfr. Onomatopee.

Temporale (*C. Cast.* I, 43). V. Rintomba, Seccia, Leggia, Sbisciano, Dirceccia, Crocceclare.

Temporale (*Myr.* 97). In questo componimento, come in *Pioggia*, noi abbiamo una rappresentazione intensa dei singoli particolari, degli elementi più semplici e insieme più caratteristici del fatto, descritti con rapidi tocchi di una suggestività insuperabile (E. Cecchi, *La poesia di G. P.* p. 24; G. Rabizzani, *Pag. di crit. lett.* p. 41. V. Bubbolio.

Tenaci (*C. Cast.* I, 1, 67). Che resistono alla corruzione stessa della morte.

Terra (*Nu. Po.* II, 6, 35). Scrive il Gargano: " Questo pensiero dell'eremita che vede nella Terra la pecorella smarrita dai cieli, e che si confonde nella sua mente con quello di una pecorella che pare che un pastore realmente cerchi in qualche plaga del nostro mondo, è veramente forte a cogliersi tutto. Potrebbe significare che la terra non è uno dei due elementi del cosmo di cui tutto insieme il cielo sia l'altro: che essa non è il giardino di Dio, con i fiori per suoi astri e gli steli per suoi sguardi. (*Marzocco*, 1° agosto 1907). E. Rambaldi invece interpretò: " Orto che abbia come fiori gli astri e come steli di questi fiori i lunghi sguardi delle pie genti verso gli astri „; il Pascoli scrive che la poesia gli è stata suggerita da ciò. " A un frate opponevo che dopo Galileo non si poteva più credere che Cristo si fosse incarnato per salvar noi. Ma Gesù s'è incarnato proprio, di tanti milioni e milioni di pianeti soltanto nel nostro? „ Egli stette alquanto pensoso poi disse: " Sì! Non l'ha detto egli stesso che ha lasciato le novantanove pecorelle in salvo sul monte e che è disceso a rintracciare e salvare la centesima „? Io sentii allora il soffio della grande poesia ventarmi nell'anima: e dall'anima certo, non seppi spirarlo altrui perchè tu (Gargano) non mi hai capito se non in parte, come in parte soltanto il Rambaldi. Cfr. *Marzocco*, 29 agosto 1909.

Terra (*Nu. Po.* V, 3; III, 44). Per chi abita la Luna la Terra appare come a noi appare la Luna: cioè la Terra viene ad essere la Luna della Luna (Flammarion, *Astr. pop.* ed. ital. 1885, p. 199), il più grande astro del firmamento lunare, il quale presenta ai Seleniti le stesse fasi che a noi mostra la Luna, ma in ordine inverso: e come noi non vediamo che una sola e medesima faccia della luna, così la Terra non è veduta che da un solo emisfero lunare. Secondo tale concetto nei versi e nei canti successivi rappresenta il Pas. la visione che della terra hanno gli emigrati nella Luna.

Terra (*Nu. Po.* V, 3; V, 60). Cfr. in Flammarion, *Astr. popol.* Ediz. ital. 1885, p. 200, la descrizione dell'impressione che la Terra deve fare agli abitanti della Luna e la nota 1 della stessa pagina, dove si suppone il viaggio di un Selenita, dall'emisfero invisibile a quello in cui il nostro globo si mostra sempre sopra l'orizzonte ed in una quasi assoluta immobilità.

Terra e cielo (*Nu. Po.* IV, 2). V. Tallivi, Cannelli, Fiori.

Teschio (*Pri. Po.* II, 7, 62).

> Non altrimenti Tideo *si rose*
> le tempie a Menalippo per disdegno
> che quei faceva il *teschio* e l'altre cose.
>
> (*Inf.* XXXII, 130-132).

Testo (*Nu. Po.* V, 2, 72). " La piada si fa senza lievito e si coce sopra un testo. Testo è parola latina, latinissima (oltre *testa* c'è anche *testu*) „. G. Pas.

Tette (*C. Cast.* I, 3, 23). Durante l'inverno lo scricciolo scende dal monte dove nidifica, e vive nelle macchie più fitte dei boschi umidi, e viene al piano ed allora si vede dovunque anche nelle case. Molti arrivano d'oltre l'Alpi fra la fine di settembre e la metà di novembre.

Tetto (*Myr.* 106, 8). Cfr. Vergilio, *En.* XII, 473 " nidisque loquacibus „. L. Vischi, *Critica*, IX, 103.

Tevere (*Nu. Po.* VII, 173). Enea e i Troiani risalirono il Tevere per un giorno e una notte fra boschi di verdi alberi: era già alto il sole quando videro mura con rari tetti sur un colle. Era la città di Evandro. Questi stava celebrando in un bosco sacro un solenne sacrifizio ad Ercole, che armato di un frondato tronco (v. 185), liberò la terra dal mostro Caco (*domator dei mostri* 181). *Eneide*, VIII, 95 sg. *Epos*, p. 295 sg.

The hammerless gun (*C. Cast.* I, 4). Pubb. in *Tribuna*, 11 gen. 1897. Un giorno un amico regala al Pas. un fucile inglese (senza cani hammerless), il *non plus ultra* della perfezione. Il poeta finge una cacciata, ed oh la meraviglia dei piccoli uccellini! Essi non credono, non possono credere che il loro cantore, il loro grande fratello venga contro di loro con quell'arme micidiale. Questa l'occasione a descrivere la vita degli uccelli entro i boschi, con un'espressione mutevole di suoni e di atti immediata e meravigliosa, per cui si vive nel bosco insieme col cacciatore, si risente anzi il cacciatore stesso, dimentichi di noi stessi, del nostro io. L'intento del poeta va oltre alla rappresentazione artistica: noi abbiamo qui il veggente ed è uno spirito dotato di una visione non comune del mondo della coscienza, il quale vuol insegnare che l'umanità va continuamente migliorando, detergendosi di quanto ha di ferino e di primevo, comprendendo sempre meglio che noi viviamo tutti sotto l'incubo dello stesso mistero, che fra le angustie del vivere unico conforto è l'amore, per il quale ci possono prestare delle note dolcissime anche gli esseri a noi inferiori, anche cioè gli uccelli. Nell'espansione maggiore della coscienza è il progresso sociale ed umano. (A. Galfré, *L'anima di G. Pascoli*, p. 11; E. Zanette, *G. Pas.* p. 12; A. Micheli, *Fanf. d. Dom.* 7 agosto 1904). Il Gandiglio (Atene e Roma, 1912, 163) stabilisce un opportuno confronto fra *Fanum Vacunae* carme lat. di G. Pas. e l'*Hammerless gun*. Osservo che in *Fior da fiore*, p. 14 abbiamo un dialogo fra una donna e un uccello *La figlia del re*, dei canti pop. greci del Passow. V. Simposiarco, Lupo, Capinera, Tac tac, Don don, Timi, Mennacri, Tin tin, Rerere, Ciuce, Zisteretetet, Cardellini, Fringuelli, Sii sii, Still, Hush, Telltereli, Favella, Passeri, Come out, Fly, Finc, Pittlere, Pippoli, Piano, Fa, Allodola, Vid, Forasiepe.

Thuia (*C. Cast.* II, 5, 9). Ben nota pianta conifera ornamentale di giardino, sempre verde, proveniente dall'America.

Tichetta (*Pri. Po.* VII, 2, 205). Per *Ticket*, biglietto.

Ti chiamo (*Myr.* 58). Questo breve componimento contiene in sè i germi di *Il chiù*, in *Nuovi Poemetti* e di *La figlia maggiore* in *Canti di Castelvecchio*. Al Borgese sembra che la parentesi " per quanto spontanea s'incunei nell'asserzione principale, la invada, la stronchi, la faccia quasi dimenticare „, osserva poi " come una distrazione, un ricordo, un rimpianto che dilaga per la mente segreta „. *N. Antol.* 1° settembre 1912.

Tient'a su! (*C. Cast.* I, 2, 8). Cfr. Onomatopee.

Tiglio (*Pri. Po.* III, 1, 76; *Nu. Po.* II, 2, 37; *C. Cast.* I, 16, 203). La fibra dura delle piante in genere e specialmente il filamento della canapa: quindi figuratamente anche, stoffa, costituzione, robustezza.

Tiglio (*Pri. Po.* II, 4, 65). Quando l'agricoltore intende di servirsi della canapa per far corde o tele da sacchi, semina a seme rado, e così venendo le pianticelle ad esser rade, danno un tiglio più duro e i fusti più alti e grossi.

Timbra (*Nu. Po.* VII, 82). Sorta di piccola erba odorosa a fiori monopetali, della famiglia delle labiate, tenuta dal popolo per il timo.

Timbuctù (*Myr.* 155, 30). Il cen-

tro principale dell'Alto Niger che appartiene all'Africa Occidentale francese. Le gru per giungervi devono attraversare il mare, le coste dell'Africa, il *deserto* di Sahara e le sue *oasi* e qui trovano le *fiumane* che hanno acque abbondanti soltanto nella stagione delle piogge, e straripando si raccolgono in vasti laghi come il Fagnibine. Timbuctu era detta anche la *Regina del Deserto* e intorno ad essa si narrano molte cose favolose (*misterioso*).

Timi (*C. Cast.* I, 4, 30). Suffrutice noto anche col nome di serpillo, sermollino, pepolino.

Tin tin (*C. Cast.* I, 4, 52). V. Onomatopee.

Tinnulo (*Myr.* 78, 2). Squillante, risonante, dal latino *tinnulus*.

Tiò Tiò ecc. (*Myr.* 61, 9). Il canto dell'usignolo, che ritorna con la forma *tio* in *Alba dolorosa* di *Poesie Varie*, è imitazione diretta dagli *Uccelli* di *Aristofane*, V, 237, 260, 262. V. Onomatopee.

Titimalo (*C. Cast.* I, 19, 5). È un'euforbiflora detta anche calenzola, che fiorisce quasi tutto l'anno.

Tocchi (*Pri. Po.* V, 6, 6). Ricorda che poco dopo che Orlando era entrato nel Castello correndo dietro una vana immagine di Angelica, Angelica vi entrò in carne ed ossa, ma Orlando l'aveva appena vista che Angelica si mise in bocca l'anello che rendeva invisibili e così scomparve.

Tocco (*Myr.* 137, 5). Berretto.

Tomba (*C. Cast.* I, 51, 53). Cfr. *Inno Sec. a Mazzini*, p. 176.

Tonfi (*Pri. Po.* VII, 1, 78). I tuoni del temporale che *Italy* ha suscitato quasi per vendicarsi del cattivo giudizio di Maria.

Torcicollo (*Nu. Po.* I, 5, 26). È un uccello che si ciba di formiche ed è detto anche Capotorto, Torta collo, Verticello. Giunge tra noi in maggio, ma qualche esemplare rimane tra noi anche in inverno. Al suo trillo acuto, lungo e monotono allude il Pascoli al v. 28. Si vede sempre girar la testa con un moto circolare: e pare avere una gran dose di curiosità in corpo; sicchè il P. dice che a lui *nulla si cela avanti o dietro*.

Torchi (*Pri. Po.* VI, 1, 91; *Nu. Po.* I, 5, 4). Da *torcere*, che significa anche avvolgere i fili raddoppiati, stringere; il popolo dice *torchio di salice* l'arboscello di quest'albero, che serve a legare le viti poi che sono potate.

Tordi (*Nu. Po.* I, 5, 32). Il torcicollo come il tordo è insettivoro, è utile quindi all'agricoltura: e il torcicollo pensa che l'uomo faccia guerra anche agli insettivori in causa dei voraci passeri, detti *figli della terra* (v. 29), per via del loro colore.

Tordo sassello (*C. Cast.* I, 32, 15) o tordo minore da non confondersi col tordo comune o tordo mezzano, o tordo bottaccio: passano queste due specie in ottobre, novembre, in febbraio e marzo. Nel secondo passo il sassello non si ferma. Il Pas. pensa al secondo passaggio, quando cioè si è già fatta la raccolta delle olive ed il T. sassello è stanco del lungo viaggio, che tosto deve riprendere per nidificare tra le betule e gli ontani delle foreste settentrionali: solo per eccezione nidifica in Italia.

Torre (*C. Cast.* I, 86, 1: I, 48, 2; *Pri. Po.* V, 9, 74). La *Torre* è un'ampia tenuta con villa principesca che aveva allora una grande scuderia, dove stava anche, *là in fondo*, la cavallina storna. " Era nata in quel di Ravenna, e però tra i pini della salsa spiaggia, ed era focosa e appena doma, e non si lasciava guidare se non da nostro padre. Dopo il fatale giorno, come se fosse stata conscia di tutto, docilmente ubbidiva al figlio maggiore, Giacomo, delicato come una fanciulla, appena quindicenne. Riporto qui alcune parole, per un poco di storia, di un illustre uomo di Romagna da poco scomparso, Gino Vendemini, che traggo da un caro libriccino, *Acri romagna* Forlì, 1908: " Nel tardo pomeriggio (10 agosto 1867) mentre io e il sig. Giuliano Cacciagnerra, mio compaesano ed amico, passeggiando fuori del paese (Savignano) eravamo di fronte alla villa Rasponi, scorgemmo una vettura, che dalla parte del Compito veniva verso di noi a sghimbescio e descrivendo una biscia, quasi che il cavallo fosse stato abbandonato e non obbedisse più al conduttore. Tiratici in disparte, io notai che nel carrettino, avente il mantice alzato, vi era un uomo come in atteggiamento di dormire a cui fossero sfuggite di mano le redini; di più non vidi e non lo conobbi: non so se il mio compagno lo riconoscesse; ma tutti e due demmo la voce ad un gruppo di persone ferme all'imboccatura del borgo perchè arrestassero quello strano veicolo. Retrocedemmo, che il cavallo era stato fermato, e quando già per la pietà di alcuni, parmi della famiglia Bersani, un lenzuolo aveva coperto il cadavere, che a me era sembrato un dormiente, del povero sig. Ruggero Pascoli, amministratore del latifondo La Torre. Si seppe poi che l'assassino, rimasto ignoto, almeno alle autorità, appiattato nel fosso in prossimità di Gualdo, lo aveva atteso in caccia al ritorno dal mercato di Cesena e colto al volo con una fucilata. Perchè ammazzarono quell'uomo che non aveva mai fatto male ad alcuno, e che lasciò una nidiata di figlioli senza guida e senza fortuna? „ M. Pascoli, *Limpido rivo*, 183.

Tottavilla (*C. Cast.* I, 53, 42). L'allodola dei prati, o Mattolina, o Lodola arborea, detta anche tottavilla, perchè ripete di continuo il verso *tottavì, tottavì*. Nelle belle giornate i montanari la sentono dall'alba fino al tramonto e anche dopo: e dall'alto dei cieli dove essa non è che un punto nero, appena visibile, la sua voce giunge alle orecchie chiara e distinta. A. Bacchi della Lega, *Cac. e cost. di ucc. silv.* p. 295.

Tozzo (*C. Cast.* I, 37, 33). " La canapa ha tre parti: il fiore o il filo, la stoppa e i tozzi. Col filo si fanno i legori, con la stoppa e i tozzi le mannelle „. G. Pas.

Tracoglie (*C. Cast.* I, 42, 41). Tracogliere, spiega il Pas. " è la prima colta che si fa delle castagne „.

Tra il dolore e la gioia (*Myr.* 32). Ha lo stesso significato del comp. preced. (cfr. *Il passato*). Per la frase " *quale mai nè prima vidi nè poi* „ cfr. Ariosto, XXXIV, 72. " Cose de le quai mai le più magne Non vide il paladin prima nè poi „ (L. Vischi, *Critica*, IX, 103).

Tra le spighe (*Nu. Po.* IV, 1). V. Reste, Rotelli, Arrivano, Spadacciole, Lodola.

Tramato (*C. Cast.* II, 8, 8). Preparata con una congiura come per il padre (cfr. Pascoli Ruggero).

Tramoggia (*Myr.* 53, 3). È la cassetta a piramide tronca e rovescia, dove il mugnaio mette il grano da macinare.

Tramontano (*Pri. Po.* III, 1, 129). Il freddo vento di tramontana.

Tra San Mauro e Savignano (*C. Cast.* II, 9). Siamo nel cimitero che si trova a mezza strada tra S. Mauro di Romagna e Savignano ed è il camposanto comune alle due terre. Qui sono le tombe della famiglia Pascoli. " Due colonne di granito sostengono un frontone di greve architettura, mezzo in rovina, e sovrasta un portico cadente, tutto incrostato di lapidi; sul frontone in grandi lettere è scritto " Sancta et salubris est cogitatio pro defunctis exorare „ (A. Panzini, *N. Antol.* 1° ag. 1906, p. 389). Qui il padre e la madre con altri loro figli attesero la buona novella (G. Pas. in *Limpido rivo*, p. 41). Per comprendere come il Pas. tanto modesto potesse in questo canto proclamare alta la sua grandezza, si leggano le seguenti parole del Pas. stesso: " E per l'ultimo canto del volume, per certe parole grandi che sono in quello, oh! creda chi legge, ch'esse sono come udite in sogno e che della mia coscienza in esse è soltanto una piccola e vaga parte. Io forte? Io grande? Io immortale? Lungi da me tanto orgoglio, ma mio padre e mia madre qualche vanto di me

farebbero! Fanno? „. V. Voce, Colui, Alcuni, Una.

Trascorsa (*Nu. Po.* II, 7, 36). E tu, o terra, trasporti noi dimentichi della tua corsa attraverso lo spazio (*in grande oblio*) e pendenti dalla tua crosta, giù verso il cielo (*pendenti dai sassi*). *Trascorrere* può significare tanto sfuggire, scappar via, quanto errare nel proprio cammino. Più probabile mi sembra il primo significato.

Travicelli (*Pri. Po.* III, 1, 136) “ Guardate (dicono i castagni) le travi e i travicelli su cui passeggiate in casa vostra, ve li abbiamo forniti noi. Da più di cento anni durano „. *I castagni di Val di Serchio* in *Il Villaggio*, 1909.

Trebbiare (*Myr.* 141, 24). Qui per picchiare.

Trebbio (*Myr.* 17, 8). Termine del sec. XVI per *trivio*, ancora in uso in Toscana e specialmente a Firenze.

Treggia (*Nu. Po.* VII, 108). Sorta di carretta rustica senza ruote per lo più tirata da bovi, per salire in luoghi erti e montuosi.

Tremo (*Nu. Po.* Tremito, scossone.

Treno (*C. Cast.* I, 9, 6). Il treno che passa si ferma e, allo squillo fioco della tromba, riparte e si perde, diviene chiaramente il simbolo della speranza, del bene atteso invano, della giovinezza che è passata, che vola, che scompare, che non torna più. G. LIPPARINI, *Cercando la grazia*, p. 297.

Tre versi dell'Ascreo (*Myr.* 24). Fu pubblicata a Livorno il 31 luglio 1891 per le nozze di Raffaello Marcovigi (in 1ª ed. *Myricae*). Il significato del breve componimento è questo: il saggio esce santificato dal fiume del dolore (F. BARTOLI, *Rass. Naz.* 1° sett. 1912), e la parola antica si anima, si allarga, acquista un valore, che investe la vita degli uomini (R. SERRA, *Scritti crit.* p. 32). Come dice il titolo, deriva da tre versi di Esiodo, e la prima strofa è la traduzione letterale di *Opere e giorni*, v. 737-739. Trad. di PAS. in *Epos*, p. 294, com. *En.* VIII, 69 “ Nè di perenni fiumi la ben corrente acqua mai non passare, prima che tu preghi guardando nella bella corrente dopo aver lavate le mani nella desiderata acqua lucida „. Il testo greco ha dato dunque al poeta solo l'immagine, ch'egli usa appresso, per esprimere un'idea personale: nel concetto il poema moderno non s'è colorito d'antico. E. ZILLIACUS, *Pas. e l'ant.* trad. Ortensi, 1912, p. 5. Ricordo che secondo il Setti (*Esiodo*, Bologna, 1929, p. 71), dei poeti contemporanei nessuno ha rivelato indole e temperamento poetico più affine ad Esiodo di G. PAS.

Tri, tri (*C. Cast.* I, 52, 14). V. Onomatopee.

Tribù (*C. Cast.* I, 2, 62). Tutti gli uomini validi del villaggio partono, ma anche nei boschi del piano dove andranno a lavorare sentiranno il canto della cincia, dolce richiamo alla patria, al paese nativo.

Trine (*Myr.* 143, 9). La gaggia ha le foglie due volte alate, di sei od otto diramazioni, vestite da 15 o 20 paia di foglioline piccole anguste, lunghe da 4 a 5 millimetri e d'un bel verde. Il poeta con bella immagine le assomiglia alle *trine*.

Trombe (*Nu. Po.* VII, 54). Cfr. *Georg.* IV, 70 seg.

Martius ille aeris rauci canor increpat et [morantes
Auditur fractos sonitus imitata tubarum. [vox

Troppo più (*Nu. Po.* II, 2, 36). Così dicono, non pur troppo. G. P.

Trr, trr (*C. Cast.* I, 3, 7). L'espressione onomatopeica, del suo canto, è anche in alcuni nomi dialettali dello scricciolo, così nel *rè-rè* dell'Ossola, *tre-tre* del Veronese e del Cadore.

Tu (*Nu. Po.* VII, 51). È Virgilio il poeta dell'agricoltura che viene per dissuadere il contadino italiano dall'emigrare.

Tubarono (*C. Cast.* I, 48. 11). Il tubare della tortora è un gemito d'amore, che con la triste nenia sembra esprimere la tristezza del momento.

Tuffolo (*Pri. Po.* II, 7, 64). Tuffolo dicono a Pisa lo svasso piccolo (svasso dal collo nero, colimbo orecchiuto) o tuffetto. Questo uccello vive nei laghi interni della Germania e della Svizzera, in Italia è più comune d'inverno e soltanto alcune coppie vi restano nella buona stagione, specialmente fra Pisa e Livorno, tanto che è detto, nell'Emilia, Pisanin e Pisanen.

Tum, tum (*Pri. Po.* II, 9). Vedi Onomatopee.

Tuoi (*Pri. Po.* V, 1, 13). Li aveva fatti lei quei capelli e se ne compiaceva e ora li vedeva strappar così. G. PAS. *Fior da fiore*, 109.

U

Udiva (*Pri. Po.* I, 9, 5). Il capoccio non udiva crosciar l'acqua, sognava; vedeva anche spuntare, accestire, crescere il grano, che egli, nella giornata, aveva con tanta cura seminato.

Uguanno (*Nu. Po.* II, 2, 52). Quest'anno.

Uid uid (*C. Cast.* I, 4, 107). V. Onomatopee.

Ulivelle (*Myr.* 110, 1; *Nu. Po.* VII, 81). Ulivella o olivella è detto volgarmente il *ligustro*, noto fra noi anche col nome di ruschio e canestrella: comune nelle nostre siepi e nei boschi; fiorisce di maggio e giugno.

Ulivo (*Nu. Po.* VII, 297). Lo pianta per i nepoti, chè questo albero cresce lentamente (*molto canuto*), e dà frutti solo dopo parecchi anni.

Ultimo canto (*Myr.* 101). I due versi ultimi riproducono il rispetto toscano “ *Amor comincia con suoni e con canti E poi finisce con dolori e pianti* „ (L. VISCHI, *Critica*, IX, 104). V. Cartocci.

Ultimo sogno (*Myr.* 157). Cfr. *Le dernier souvenir* di LECONTE DE LISLE (ARULLANI G. B. *Pei regni dell'arte*, p. 26).

Una (*C. Cast.* II, 9, 341). Cfr. Pascoli Maria.

Una (*Nu. Po.* VII, 124). La stella di Venere, cioè la stella d'Italia, che è la prima a spuntare la sera e l'ultima a tramontare il mattino. Cfr. G. CARDUCCI, *Scoglio di Quarto*, v. 6 e 42; *Sirmione*, 45: *Per le nozze di C. Parenzo*, 80; *Idillio di maggio*, 25.

Una volta (*C. Cast.* II, 3, 2). “ I versi che dedicava *una volta* alla Erminia Tognacci non erano così schietti di verità, ma convenzionali, di scuola: nè forse pensati soltanto per l'umile tessitrice, perchè, se dobbiamo credere alla realtà di questo amore, non è da escludere che ne abbia avuti altri „. D. BULFERETTI, *G. Pascoli*, Milano, 1914, p. 4?.

Un ricordo (*C. Cast.* I, 48. Cfr. Pascoli Ruggero. Qui si descrive la partenza del padre che non ritorna mai più, in un metro epico di lasse di nove endecasillabi con assonanze. V. Torre, Rondinotto, Storna, Babbo, San Lorenzo, Tubarono, Ceva, Hu hu, Roma, Margherita, Bimba, Marmo.

Un rondinotto (*Myr.* 73). Il BULFERETTI (*G. Pascoli*, p. 42) ricorda a proposito di questi versi la frase con cui il Pascoli descrive i suoi primi anni di studio: “ Per giungere in cima a vedere la luce, bisognava farsi largo a traverso monti di vocabolari e selve di grammatiche „. Ricordo che il PAS. descrive un fanciullo che s'affatica sul latino, per l'esigenze del pedante maestro, anche in *Paedagogium*, G. B. GIORGINI, *Trad. ital. di tre poem. lat. di G. P.* Pisa, 1912, p. 43.

Un rumore (*Myr.* 71). Cfr. *La poesia* (in *Canti di Castelvecchio*) v. 31 seg. e *Sera*, III (in *Varie*).

Uomo (*Myr.* 81, 14). Cfr. Pascoli Ruggero.

Uomo (*Nu. Po.* I, 5, 33). “ Si sa che i passeri furbi spiano tutto e accorrono subito a beccare, quanto

più possono del seme sparso. Per evitare ciò il contadino cerca di spaventarli facendo un fantoccio e ponendolo in mezzo al seminato. Ma il più delle volte invano, chè se ne accorgono „. M. PASCOLI, *Limpido rivo* p. 351.

Uomo (*Nu. Po.* II, 2, 234). Là forse, in quei mondi lontani, l'uomo è alato (secondo l'ipotesi di Flammarion pei Seleniti), ha raggiunto cioè il dominio dell'aria che la natura ancora contende all'uomo della terra, oppure l'umanità è ancora alla forma di civiltà più semplice e primitiva, alla civiltà agricola e pastorale, dai costumi brutali e violenti. Di queste condizioni di vita furono simboli nella mitologia greca i *satiri*, nella latina i *fauni*.

Urbino. Cfr. Campano a sera.

Urna (*C. Cast.* I, 34, 23). Il nido.

Ursula (*Pri. Po.* II, 9, 104). Sant'Orsola, la figlia di un nobile britanno che lasciò la patria insieme ad altre vergini, allorquando i Sassoni, ancor pagani, la invasero, nel V secolo. Esse preferirono fare il sacrifizio della vita che rinunziare alla religione cristiana, e furono messe a morte dall'armata degli Unni che guastavano la regione del Basso Reno nel quale si erano rifuggite. Pare che Sant'Orsola fosse alla loro testa per condurle ed incoraggiarle. Esse furono sepolte a Colonia. Il loro numero non è saputo con certezza, alcuni autori parlano di undici, altri di mille, altri di undicimila vergini. L'ordine delle Orsoline milita sotto la protezione di Sant'Orsola.

Uuh (*Myr.* 133). V. Onomatopee.

V

Vagito (*Myr.* 76). Amerei che osservaste quei piccoli cenni di tacere che fanno le cose. Pare proprio di vederle, come figure umane portarsi il dito alle labbra: zitti! M. PASCOLI in *Limpido rivo*, p. 42. V. Mistero.

Valentino (*C. Cast.* I, 22). Questo autentico capolavoro, in cui l'anima infantile è resa con mirabile intuito e con perfezione non mai raggiunta da alcun poeta, in cui il ritmo mirabilmente si conviene con la materia semplice e profonda, festosa e triste insieme, fu analizzato con qualche punta di ironia da B. CROCE (*Critica*, V, 4). MARIA PASCOLI in *Limpido rivo*, p. 31 ci dice che " Valentino era un vispo contadinello che in un giorno di primavera, dopo essere stato stracciatello in tutto l'inverno, apparve tutto pieno di felicità, vestito di nuovo, ma coi piedini scalzi „. V. Brocche, Piedi, Cocco, Chioccarono.

Valeriana (*C. Cast.* I, 5, 12). Non la valeriana vera e propria, ma il *fistio*, pianta molto vistosa, tutta glauca, con le foglie carnosette ed i fiori rosei, che trovasi comunemente sui muri.

Valletta (*Pri. Po.* VI, 199; *Nu. Po.* VII, 109, 248; *C. Cast.* I, 154). Dal significato proprio della parola valletto, giovane servitore, il popolo deriva il significato metaforico di cesto, cestello.

Valli (*Nu. Po.* VII, 109). Argini di pali.

Vanessa (*Nu. Po.* III, 14). Le vanesse sono farfalle diurne, leggiadramente colorite, di cui abbiamo varietà diverse, come la *Vanessa atalante*, con ali nere vellutate, nel mezzo delle ali anteriori una fascia rosso scarlatto e, verso l'apice macchie bianche, la *Vanessa polidora*, la *Vanessa bianca*, la *Vanessa del cardo*.

Vanga (*Pri. Po.* VI, 96). Frange la terra, ma anche frange (v. 98) il contadino, che consuma la vita nell'aspra fatica; dopo la sua morte la vanga fedele gli preparerà la tomba (il *letto molle*, v. 111).

Vangile (*Pri. Po.* IV, 5, 16). La stecca di ferro della vanga.

Vano (*Pri. Po.* II, 1, 29). Il pellegrino ha dimenticato le poche gioie (*è vano ciò che gioì*); non vivono in lui che i suoi dolori.

Vapore (*Pri. Po.* V, 6, 15). Cfr. Atlante.

Vecchie (*C. Cast.* I, 1, 15). L'amore si esprime da secoli con gli stessi modi, ma suscita in cuore *palpiti* sempre *nuovi*.

Veccia (*Myr.* 60, 38). Si semina in aprile.

Veccie (*Pri. Po.* VI, 170). Specie di leguminose che dànno buon foraggio.

Veccioli (*C. Cast.* I, 16, 151). Le piante della veccia selvatica.

Vedere (*C. Cast.* 16, 313). Come le farfalle notturne non vedono il fanciullo, ma solo la sua luce, così i pianeti degli infiniti soli del cielo, si aggirano intorno ai loro soli e di essi non vedono che la fiamma, la luce: nè ad essi giova lo sfolgorare delle stelle più ardenti per vedere addentro le solitarie nebulose.

Vedesti (*Nu. Po.* VII, 121). Virgilio vide con l'accesa fantasia gli esuli di Troia ritornare in Italia, l'antica madre di Iaso e di Dardano.

Vedeva (*C. Cast.* I, 16, 283). Accenna alle principali costellazioni boreali, sotto le quali compie la terra il suo cammino, Dragone, Auriga, Sagittario, Corona, Lira, Leone, le due Orse, la maggiore e la minore: alcune di esse hanno stelle dai riflessi di diverso colore.

Vega (*Nu. Po.* II, 6, 27; *C. Cast.* I, 16, 315). È una stella di prima grandezza della costellazione della Lira; ha una luce bianca.

Vega (*Nu. Po* II, 7, 24). Per il movimento di traslazione del Sole e di tutti i suoi pianeti, la Terra corre verso una plaga del cielo, individuata nella costellazione di Ercole, con velocità di almeno 23000000 di leghe l'anno. Fra la stella Vega (costellazione della Lira) e la Corona boreale si trova la costellazione di Ercole. È quello il luogo del cielo verso cui siamo trascinati dal destino universale dei mondi. FLAMMARION, *Astr. pop.* (ed. ital. 1885) p. 63 scrive " Curiosità m'invogliò a rappresentarmi questa caduta nell'infinito „.

Velata (*C. Cast.* I, 1, 65). Quella lampada velata (lumicino da notte) che a te (lettore) mostra (*addita*) la tua donna, che più bianca del bianco lenzuolo, assopita, matura in seno il figlio tuo.

Vele (*Pri. Po.* II, 8, 45). Quel *vele al vento* in quel *tramonto d'oro* crea come una palpitazione candida e sonora, la quale si prolunga nel vostro occhio e nel vostro udito, come un baleno e un fragore sordo, in non si sa quale attesa misteriosa. E. CECCHI, *La poesia di G. P.* p. 76.

Vento (*Myr.* 84, 20). Questo verso ci fa vedere le ondate dell'erbe alte, sotto la possa invisibile del vento.

Vento (*Myr.* 47, 7). Questo verso ripete, quasi a parola il v. 54 del poemetto latino del PAS. *Castanea*.

Venti increbrescunt et frondibus undique [ningit.

Ventoso (*Pri. Po.* II, 23). Urbino ventoso ricorda l'Ilio ἠνεμόεις di Omero.

Verbasco (*C. Cast.* I, 29, 19). Detto anche barabasco e tasso barbasso; pianta vistosa dall'alto fusto con numerose foglie ovate o bislunghe, foltamente lanose e fiori grandi, affastellati in un grappolo terminale lungo mezzo metro circa. Nasce in luoghi asciutti e incolti.

Vermelle (*Pri. Po.* III, 1, 94). Da vermiglio, rosso, il popolo lucchese ha coniato questo vocabolo, ad indicare i fiori carnicini del vilucchio.

Vermene (*C. Cast.* I, 32, 20), Ramicelli, mazze.

Vermi (*Nu. Po.* IV, 6, 2). I vermi dei bachi, chiusi nei bozzoli, or si ridestano farfalle e depongono il seme.

Verno (*Nu. Po.* II, 3, 65). Tale fu anche la vita del Pascoli, povera e triste nella giovinezza (*primavera*), agiata e, se non lieta, pacata nella maturità avanzata (*verno*).

Verziere (*Myr.* 42, 4). Cfr. per questo verso nelle *Stanze* di P. Bembo “ *Nell'odorato e lucido verziere* „ (L. Vischi, *Critica*, IX, 103).

Vespro (*Myr.* 90). Cfr. Don dan, e Lupinella.

Vetrice (*Myr.* 134, 9; *Pri. Po.* IV, 7, 33; *Nu. Po.* II, 2, 122). Una specie di salce che si distingue dal salcio comune o vetrinone (*salix alba*) ed è detto salice viminale, brillo, vimine, vincaia, vinco, vitice. Si innalza sino a sei metri e dà il miglior materiale per panieri e lavori di vimini.

Vette (*Pri. Po.* II, 4, 72; IV, 26; *Nu. Po.* I, 1, 16). Le cime del fusto del granturco, che servono come foraggio.

Vette (*C. Cast.* I, 49, 54). Le averle stanno volentieri ferme sopra la cima di qualche albero, di qualche cespo o macchione, e si tengono in agguato immobili, pazienti, sotto la sferza del sole; talora delle ore intere pronte a ghermire vermi, grilli, insetti, che poi infilzano nelle spine o negli stecchi degli arbusti, che crescono dove han preso stanza.

Viatico (*C. Cast.* I, 40). Sono otto quartine legate a due a due dalle rime (*a b c d - e f c d*). I primi due versi sono novenari dattilici

∪ ⊥ ∪ ∪ ⊥ ∪ ∪ ⊥ ∪

cioè con gli accenti sulla 2ª, 6ª e 8ª; il terzo è novenario trocaico

∪ ⊥ ∪ ⊥ ∪ ⊥ ∪ ⊥ ∪

cioè con gli accenti sulla 2ª, 4ª, 6ª e 8ª: il quarto un settenario tronco pure trocaico

∪ ⊥ ∪ ⊥ ∪ ⊥

con gli accenti cioè sulla 2ª, 4ª e 6ª “ I primi due versi più lenti indicano il movimento delle persone che vanno al moribondo; gli altri due, con il loro passo breve, i singulti di quest'ultimo, l'affanno della morte „. L. Siciliani, *Studi e saggi*, p. 110.

Viburni (*C. Cast.* I, 34, 3). Abbiamo in Italia varie specie di viburni, fra cui si distinguono il pallone di maggio e la lantana o viburno. Siccome il poeta qui guarda verso una villa e un giardino, allude forse a quella varietà coltivata in cui tutti i fiori hanno corolla bianca e grande, sicchè l'infiorescenza prende la forma di una palla bianca.

Vilucchio (*Myr.* 84, 7; *Pri. Po.* III, 1, 91; *Nu. Po.* V, 3, III, 27). Il convolvolo detto anche vilucchio od erba leprina.

Vinciglio (*Nu. Po.* I, 2, 5; II, 2, 131; *C. Cast.* I, 16, 41. Ramo di castagno, tagliato per seccarlo e governarne le bestie nel verno.

Vincigli (*Pri. Po.* III, 45). “ Con che fate il letto alle bestie? Con le nostre frondo. Con che date cena alle bestie quando il fieno è finito e la paglia è scarsa? Con i nostri vincigli „. G. Pas. *I castagni di Val di Serchio* in *Il Villaggio*, 1909.

Vino (*Nu. Po.* II, 3, 45). Cfr. *Grano e Vino* in *Pri. Po.*

Viola (*Pri. Po.* I, 15). I campi ombrati di viola sono una vera creazione, mirabile di colorito e di suggestione.

Viole (*Myr.* 149, 11). Si tratta probabilmente del *lychnus flos cuculi* o viola di prato, detto anche *fior di cuculo* che è comunissimo nei prati collinosi.

Viole d'inverno (*Myr.* 149). È uno dei nuovi componimenti aggiunti all'ultima ediz. di *Myricae* (1897), che arricchiscono la serie dei motivi bucolici, di cui è ricca la vena del Pascoli, D. Garoglio, *Marzocco*, 18 luglio 1897.

Virb (*Myr.* 92, 12). V. Onomatopee.

Visetto (*C. Cast.* I, 30). “ Per sempre, gli aveva promesso la fanciulla un giorno; ora è tornato: la fanciulla non c'è, ma vede là nel letto una bimba, e la tenerezza per l'infanzia ammollisce l'odio dell'amante tradito „. D. Bulferetti, *G. Pascoli*, p. 304.

Vischio (*Pri. Po.* II, 2). V. Il Vischio e Albero.

Viso (*Pri. Po.* I, 1, 30). La frase *or luce or ombra si sentia sul viso*, mostra come l'apparire e lo sparire del sole acquistin vita dalle sensazioni e dalle impressioni.

Vita (*Pri. Po.* II, 2. 28). Per vivere (per la vita) si gettano non solo le vane memorie e la vita stessa, ma, ciò che più vale, i sogni della giovinezza (*la lieve fiorita d'ale*). L'uomo che vide crescere la nuova famiglia (la *pianta che vede ai suoi rami i mille pomi*) guarda senza dolore ai sogni vani (*addita per terra i fiori*). Quanta verità in questi versi, e come poeticamente espressa!

Vita da re (*C. Cast.* I, 37, 9). V. Onomatopee.

Vitalba (*Myr.* 92, 1; *Pri. Po.* V, 7, 3; *Nu. Po.* I, 15). Arboscello rampicante, dalle foglioline dentate, i fiori bianchicci disposti a pannocchie: detto anche viorna, ricinella, filo del diavolo. I frutti che nell'autunno sembrano mazzi di piume bigiastre, non cadono dai fusti, simili a corde (*treccia*), se non in primavera.

Viti (*Nu. Po.* I, 3, 15). La vite suol piangere, come si dice, di primavera, per più giorni, dai tagli operati dalla potatura, per eccesso di succhi tirati su dalle radici.

Vitt... videvitt (*Myr.* 60, 4). V. Onomatopee.

Vivagno (*Pri. Pro.* II, 3. 17). Nelly modesta, mentre l'innamorato le parla, guarda gli orli (*vivagni*) del suo grembiule.

Vive (*Pri. Po.* V, 4, 17). Saranno fra qualche millennio dispersi i monumenti, ma la poesia (*quest'opera fatta d'anima pura e di parole*) vivrà la vita del sole. È questo il concetto che ispira i *Sepolcri* del Foscolo:

Anche la speme
Ultima dea fugge i sepolcri, e involve
Tutte cose l'oblio nella sua notte...
e l'uomo e le sue tombe
E l'estreme sembianze e le reliquie
Della terra e del ciel traveste il tempo.

Ma se Troia è distrutta e

Il tempo con sue fredde ale vi spazza
Fin le rovine, le Pimplee fan lieti
Di lor canto i deserti, e l'armonia
Vince di mille secoli il silenzio.

(Versi 16-22; 231-34).

Vizzati - Vizzato (*Nu. Po.* II, 3, 7; *C. Cast.* I, 16, 10). Qualità o varietà di viti.

Voce (*C. Cast.* I, 51, 37). Questa coscienza della propria solitudine cfr. in *La Piccozza*, v. 1-20.

Voce (*C. Cast.* II, 9, 1). Ode il poeta, dal cimitero ove sono sepolti i suoi più cari, la voce del padre. È il babbo suo il quale narra come un giorno vide scendergli vicino, nel camposanto, il suo uccisore. Egli muove a vedere il nuovo venuto giunto fra i fiori e gli inni, ma che non può posare nella pace del giusto.

Voci (*Nu. Po.* I, 6, 86). I due trilli separati del cuculo.

Voglia (*Myr.* 61, 15). È un discorsino imitato dal Boccaccio. G. Pas. *Fior da fiore* p. 49.

Volastruccio (*C. Cast.* I, 57, 32). Balestruccio o Rondinicchio o Rondine cittadina.

Voletto (*C. Cast.* I, 49, 67). Se alcuno estrae dal nido i pulcini, il maschio al momento in cui si toccano li avvicina assai, manda grida acute e assume un aspetto minaccioso, inseguendo per qualche tempo, e non serve scacciarlo, perchè torna vicino al predatore e con tanta insistenza da volargli quasi sul viso. Bettoni E. *St. nat. degli ucc. che nidificano in Lombardia.*

W

Want (*Pri. Po.* VII, 1, 142). *You want buy.* Voi volete comprare?

What (*Pri. Po.* VII, 1, 103). Che cosa?

Will (*Pri. Po.* VII, 1, 129). *Will you buy?* in inglese “ Volete voi comprare? „

Z

Zana (*Myr.* II, 26). Cesta fatta di stecche intrecciate e che i contadini usano per culla.

Zeppola (*C. Cast.* I, 16, 70). Da zeppa, specie di stecca, il popolo toscano ha fatto zeppola, che viene a significare quel cuneo usato nello spaccar le legna colla scure, introducendolo nella spaccatura; è detta anche bietta.

Zigoli (*Pri. Po.* I, 9, 19). Sono uccellini affini alle lodole, detti anche ortolani, stazionarî fra noi e frequenti nell'Italia settentrionale e centrale. Abbiamo di essi parecchie varietà, quali lo zigolo capinero od ortolano a testa nera, lo zigolo dal collare, lo zigolo a testa dorata, lo zigolo giallo, lo zigolo nero, lo zigolo muciatto, lo zigolo boschereccio e lo zigolo minore.

Zi Meo (*Nu. Po.* II, 3). Su *Zi Meo* cfr. in *Primi Poemetti* le poesie *La Veglia*, *Grano e Vino*, *Italy* e in *Canti di Castelvecchio*, il poema *Il Ciocco*. Vedi anche La Sementa, e A. E. BIANCHI in *Rivista mensile* del *Touring*, maggio 1912. Zi Meo, questo caro amico campagnolo, morì, non proprio vecchio per quei posti, nell'ottobre del 1907 a 72 anni. Morì, più che per altro, di tristezza e scoramento. G. PAS. Fu pubblicato questo poem. in *Marzocco*, 1906. V. Ognuno, Pigna, Vizzati, Cardi, Mosso, Rocche, Orti, Sanguina, Figli, Vino, Parla, Metato, Crinella, Madre, Corollo, Pasque, Verno, Estate.

Zinnia (*Nu. Po.* IV, 8, 14). Una composita originaria dell'America, coltivata nei nostri giardini per i grandi fiori rossi e gialli.

Zisteret (*C. Cast.* I, 4, 53). Cfr. Onomatopee.

Zoccoli (*Pri. Po.* IV, 2, 2). Cfr. CATULLO, LXVIII, 71 in PASCOLI, *Lyra*, p. 45 “ *in limine plantam innixa Arguto constituit solea* „ (A. GANDIGLIO, *Critica*, 20 luglio 1811 e in E. ZILLIACUS, *Pas. e l'ant.* trad. Ortensi, p. 143).

Zolle (*Pri. Po.* VI, 116). Questi versi a qualcuno richiamano Virgilio (*Georg.* I, 43-4):

Vere novo gelidus canis cum montibus [humor
Liquitur et Zephyro putris se gleba re- [solvit.

Pare che il Pas. con le sue stesse viscere si sia fatto terra e se prima aveva con le parole suggerito la dolcezza dell'ora e dell'aria, dopo ha realizzato tutto il suo oggetto nel suono di quel primo verso, che gonfia già e leva il riccio come la crosta soffice in quel *solicello*, in quello *screpola*, in quello *sfa*, che hanno quasi nella nostra bocca il sapore della terra rintenerita. R. SERRA, *Scritti crit.* 441.

Zvanì (*C. Cast.* I, 14, 12; II, 6, 20). Cfr. Onomatopee. Vedi a proposito di questa parola la polemica fra B. CROCE (*Critica*, V, 4, p. 270) e il prof. Pietribono (*Giornale d'Italia*, 1° apr. 1907). È in essa parola il soffio che sospira, la pietà, il conforto, l'ammonimento, la preghiera, il comando (S. MONTI, *Rass. Naz.* 16 luglio 1912). Possiamo dire che la parola Zvanì riassume periodicamente il senso dei versi precedenti e ispira i susseguenti come in *Myricae* il *din don dan* della bellissima *Sera Festiva* e nei *Canti di Castelvecchio* il *tient'a su* della cinciallegra che dà il segno della partenza al boscaiolo, i sublimi *Sì! Sì!* della nonna e *ov'è ov'è* e quell'*Ave Maria* che segue il treno, chiamandoci alla casetta, alle dolcezze della famiglia, al riposo, e invece il treno vola e ci porta “ e un uomo solo forse continua a sentire, velando gli occhi, quel suono „. D. BULFERETTI, *G. Pas.* p. 211-15.

FINE DEL PRIMO VOLUME.

Notizie di storia, di lettere, di scienza e d'arte
Vol. 344-345-346

LUIGI MARIO CAPELLI

Dizionarietto Pascoliano

II

COMMEMTO

DI

Odi ed Inni, Carmi Conviviali, Canzoni di re Enzio, Poemetti Italici (P. Ucello, Rossini, Tolstoi)

Seconda edizione

RAFFAELLO GIUSTI
EDITORE - LIBRAIO - TIPOGRAFO
LIVORNO

DIZIONARIETTO PASCOLIANO

II

Dello stesso Autore:

DIZIONARIETTO PASCOLIANO:

Commento di *Myricae, Canti di Castelvecchio, Primi Poemetti, Nuovi Poemetti.* 2ª edizione . . . . L. 3 —

DIZIONARIETTO CARDUCCIANO:

Commento ritmico e storico di tutte le Odi barbare (*Odi barbare*, libro I e II - *Rime e ritmi*). 4ª edizione 1 50

Commento di *Giambi ed Epodi* e *Rime nuove.* 2ª edizione riveduta . . . . 3 —

TAVOLE RIASSUNTIVE DELLA DIVINA COMMEDIA. Con indice analitico, un breve sommario di Bibliografia dantesca e figure. 18ª edizione. . . . . 3 —

DUBBI DI LINGUA, DI GRAMMATICA E D'ORTOGRAFIA.

Repertorio alfabetico di brevi norme per parlare e scrivere correttamente. Con un'appendice di voci, che i puristi condannano, ma che sono dell'uso generale italiano. — 4ª ediz. 1 50

LUIGI MARIO CAPELLI

:: Dizionarietto Pascoliano ::

II

COMMENTO

DI

Odi ed Inni, Carmi Conviviali, Canzoni di re Enzio, Poemetti Italici (P. Ucello, Rossini, Tolstoi)

Seconda edizione

RAFFAELLO GIUSTI
EDITORE - LIBRAIO - TIPOGRAFO
LIVORNO

Livorno, Tipografia Raffaello Giusti — III-1926

ALL'ANIMA BUONA E CARA
DI
ADELE CAPELLI
MIA MADRE
CHE DAI SERENI CAMPI DELL'INFINITO
ANCORA
SOAVEMENTE VEGLIA
SU ME E SUI MIEI

AVVERTENZA

Il commento è stato condotto sulle seguenti edizioni:

Odi ed Inni. Seconda edizione. Bologna, Zanichelli, 1907.

Poemi conviviali. Seconda edizione. Bologna, Zanichelli, 1910.

La Canzone del Carroccio. Bologna, Zanichelli, 1908.

La Canzone dell'Olifante. Bologna, Zanichelli, 1908.

La Canzone del Paradiso. Bologna, Zanichelli, 1909.

Poemi italici. (*Paulo Ucello, Rossini, Tolstoi*). Bologna, Zanichelli, 1911.

Sotto il *titolo*, letteralmente riprodotto, di ogni componimento, sono raccolte notizie critiche, storiche, bibliografiche, ritmiche, e sono indicati i ***vocaboli*** da ricercarsi nel *Dizionarietto* per il commento.

Per ogni ***vocabolo*** indico il carme (citato secondo il seguente *elenco*) e il verso (l'ultima cifra arabica), ai quali esso appartiene.

Per la *Bibliografia* e gli intenti del *Commento* vedi il *Volume* I.

ELENCO DEI COMPONIMENTI COMMENTATI

IN QUESTO SECONDO VOLUME

Odi ed Inni.

Poemi Conviviali.

Canzoni di re Enzio.

Poemi italici.

A

Abanti (*Conv.* VIII, [illegible]). Antico popolo di origine tracia, che noi vediamo fra i combattenti intorno a Troia (OMERO, *Il.* II, 536). Essi abitavano la parte centrale dell'isola Eubea, intorno a Calcide e ad Eretria.

Abba-Garima (*Od. In.* 20, 12). La terribile battaglia avvenne il mattino del 1° marzo: ad essa partecipò il ten. col. Giuseppe Galliano con un battaglione indigeno, che portava il suo nome, e qui trovò la morte, un'orribile morte.

Abbaiare (*Conv.* VI, 1091). Questo verso e i seguenti derivano direttamente da Omero. Cfr.

> la costei voce (*di Scilla*),
> altro non par che un guaiolar perenne
> di lattante cagnuol.
>
> *Odis.* XII, 86-7 (trad. PINDEMONTE).

> L'orribile Cariddi
> . . . del mare inghiottia l'onde spumose.
> Sempre che rigettavale, siccome
> caldaia in molto rilucente foco,
> mormorava bollendo.
>
> *Odis.* XII, 235-8 (trad. PINDEMONTE).

Abissi (*Od. In.* 24, 72). Quando gli abissi della Montagna Calva non mandavano boati, tutto taceva; tutto era profondo silenzio; non si udiva più nè voce d'uomo, nè urlo di fiera, nè volo di mosca. La sterminatrice non aveva perdonato che al Negro.

Acarnane (*Od. In.* 29, 10). Dell'Acarnania " regione occidentale dell'Ellade „. (G. P. in *Sul limitare*, p. 46.)

Accampamenti (*C. Carr.* VII, 32). La forma dell'accampamento romano era, secondo Polibio, quadrata. I Romani ne costruivano anche di stabili (*castra stativa*), per tenere in freno popolazioni ribelli o per guardare linee strategiche importanti e li rafforzavano con fossa e vallo, provvisti di palizzata e di trincee, e con fortificazioni speciali dette *castella*.

Acherusiade (*Conv.* IX, 43, 3). La palude alla quale, secondo Platone, son trasportate dal Periflegetonte le anime di coloro che uccisero i loro genitori.

Achille (*Od. In.* 44, 61). Per comprendere questa allusione al lontano eroe ellenico, ricordiamo che il Mazzini volle con la sua propaganda " sostituire alla erronea straniera dottrina dei diritti la teorica del *Dovere*, come fondamento delle opere nostre „ (G. MAZZINI, *Statuto della Giovane Italia* in J. WHITE V. MARIO, *Scritti scelti* di G. M. p. 74) e che per il P., come per Platone, Achille è l'esempio eroico del *Dovere*, del dovere compiuto a costo della morte. Cfr. *Sul limitare*, p. 1, n.

A Ciapin (*Od. In.* 20). Quest'ode fu ispirata da una lettera del Galliano, scritta durante l'assedio di Makallè, in cui l'eroico capitano

raccomandava che gli si tenesse da parte qualche bottiglia di barbèra (sp. Ciapin) da bere, per quando egli fosse venuto in licenza. V. **Cellier, Pinotto, Fonte, Ferreo, Abba-Garima, Ambe, Ghebì, Galliano.**

Acque (*Od. In.* 14, 26). I prischi abitatori del Lazio prendevan gli oracoli dalle fonti, presso le quali credevano fossero le ninfe profetiche (Carmente). Così Latino consulta l'oracolo, sul matrimonio della figlia, sotto l'alta Albunea, fonte d'acqua sulfurea posta nel monte sotto Tivoli. (VIRG. *Aen.* VII, 83 in P'AS. *Epos*, p. 268.)

Acque (*It.* II, 2, 47). Cfr. *Il cieco di Chio*, 96 in *P. Conv.*

Acrocóro (*Od. In.* 36, 23). Da ἄκρος sommo estremo e χῶρος o χῶρα luogo, regione; per l'estrema terra, l'estrema punta dove il Cagni avrebbe eretto la sua stele.

Adamo (*Od. In.* 44, 32). Ricorda il verso del Lamartine (cfr. **Ossari**). In Italia non vi sono uomini, splende il sole su un morto deserto, come nei millennî che precedettero la comparsa dell'uomo (*Adamo*) sulla terra.

Ad Antonio Fratti (*Od. In.* 29). Pubb. nel 1897 nella *Tribuna* con questa nota: " Dei miei sogni di ragazzo, era anche questo: offrire se non dare all'Italia la lirica Pindarica o corale „. Ricordo che Ricciotti Garibaldi organizzò nel 1897 un corpo di volontarî italiani, e lo guidò in aiuto dei Greci. (Cfr. **A Giorg. Nav. Ell.**). I valorosi nostri garibaldini parteciparono sotto il comando di Ricciotti e di Mereu, alla battaglia di Domokòs (17 maggio) e tennero testa energicamente ai Turchi.

In questo combattimento cadde Ant. Fratti. La prima parte dell'ode comprende la descrizione della battaglia delle Termopili, secondo Erodoto, VII, 201 (PASCOLI, *Sul limitare*, p. 36; cfr. A. GANDIGLIO. *Critica*, 20 luglio 1911 ed E. ZILLIACUS, p. 149). A giudizio dello ZANETTE (*G. P.* p. 85) " questa è poesia che non scalda troppo, colore più che calore, ricordi non realtà. La figura di Fratti non esce dall'aura morta dell astrazione, avviluppata com'è di continue e gelide reminiscenze elleniche „. V. **Aurora, Morte, Frondi, Acarnane, Vate, Lacedemone, Cava, Tu, Eurota, Cirra, Tespie, Corinto, Etere, Esperia Lido, Destino, Clamide, Alfeo, Itome, Rossi, Tibie, Embateri, Tirteo, Eroe, Tempi, Chimere, Centauri, Figli, Oggi, Muoiono, Statua.**

Addormentato (*Od. In.* 23, 36). Cfr. *Il mendico.*

Adduce (*Od. In.* 16, 27). Tu dai luce al castello del monte, in cambio dell'acqua che esso ti manda. Allude cioè a energia elettrica derivata dalla forza dell'acqua corrente del Serchio.

Aedo (*Conv.* VI, 194). I mendicanti (*pitocco*) e i cantori (*aedo*) più non vennero (*dimenticò*) alla casa di Ulisse, chè più non vi si davan lieti e abbondanti conviti. Femio, l'aedo, aveva cantato la vittoria di Ulisse sui Proci.

Aedo (*Conv.* II, 56; III, 82; *Od. In.* 41, 16). Aedo nei poemi Omerici è detto il poeta che recita i canti composti dai suoi predecessori, o dà lui lo svolgimento a una leggenda in voga, facendo precedere il suo recitativo da poche note di cetra, per fissare il ritmo, e da una preghiera a Giove o ad altro Dio. Lo ascoltavano nel *megaron* della casa il signore, la sua famiglia, i suoi amici, alle fine del banchetto. A. G. AMATUCCI, *Hellas*, I, 257. (Cfr. OMERO, *Odis.* I, 150-154 e 325-338.)

Africa (*Od. In.* 31, 14). È forse morto in Africa il suo Manlio, combattendo per la libertà degli schiavi, per distruggere quest'ultimo avanzo degli antichi barbarici privilegi e continuare così la sua nobile missione sulla terra?

Afrodite (*Conv.* X, 79). Qui il Pas. allude alla Venere dei Medici opera di Cleomene Ateniese. È questa una creazione degna di Prassitele per la grazia e la delicatezza dell'esecuzione. Venere, la bellezza muliebre, che esce dall'adolescenza (*la dolce vita ch'esita nascendo*), è rappresentata in piedi, interamente nuda e volgente la testa a sinistra,

con le mani e le braccia che fanno velo al seno e al grembo (*le sacre fonti della vita*).

Agamé (*Od. In.* 19, 21). L'altipiano del Tigré, sul quale avvenne la battaglia di Abba-Garima.

A Giorgio Navarco Ellenico (*Od. In.* 28). Pubb. nel *Marzocco* nel 1897 e composto all'inizio della guerra greco-turca, quando il Principe Giorgio sembrava stesse per unire Creta all'Ellade. Il 4 febbraio 1897 erano avvenuti in Candia dei terribili massacri, per opera della plebaglia mussulmana e delle milizie turche. Il giorno 10 il principe Giorgio, secondogenito del Re, accompagnato al Pireo da un'immensa folla, mosse alla testa di sei torpediniere verso Creta; qui sbarcò aiuti agl'insorti, poi si ritirò nell'isola di Milo, dove attese rinforzi; ma l'isola intanto era stata occupata dalle potenze (15 febb.) e la guerra si svolse per terra, ed ebbe per i greci un esito disastroso. V. **Pireo, Eretteo, Asta, Navarco, Arce, Fatata, Germoglio, Neocle, Triere, Stolarco, Lydii, Satrapa, Embaterio, Micale.**

A Giuseppe Giacosa (*Od. In.* 17). Il grande commediografo nato a Colleretto Parella in prov. d'Ivrea il 21 ottobre 1847, morì pure a Parella, il 2 settembre 1906.

Il Pascoli scrisse quest'ode per la *Lettura* e la pubblicò l'ottobre del 1906. Appena seppe della morte del G., egli telegrafò: " Un ricordo. Più di venti anni fa, ero nello studio di G. Card. a copiare un codicetto francese che trattava di Aleramo. Il Carducci scriveva chiuso, in un nervoso silenzio, una sua fiera polemica. Una figlia entrò con un biglietto. Lo scrittore accigliato, me lo mostrò. Era di G. Giacosa che da lui combattuto veniva rispettosamente e serenamente a visitarlo. Non si erano mai veduti. Il maestro uscì e dopo mezz'ora rientrò. Interrogai con lo sguardo dubitoso: il Card. rispose alla muta domanda: È un gran brav'uomo! Oh! Poi conobbi da me quanto bravo e grande egli fosse „. Il Pascoli conobbe per la prima volta G. Giacosa il 26 febb. del 1905, quando ebbe da lui una visita a Pisa: vedi la graziosa descrizione dell'incontro in *Lettura* ottobre 1905, p. 878. V. **Maria, Pin, Nostro, Scendesti, Schiera, Chiesa, Rosai, Fermati.**

Aglio (*C. Par.* II, 12). L'aglio colto la notte di San Giovanni ha, secondo i nostri contadini, virtù mediche (M. PLACUCCI, *Usi e preg. dei cont. della Romagna.* Palermo, 1882, p. 144.)

Agnello (*Conv.* XVII, 73). Cfr. *Vangelo di S. Giovanni*, I, 29. " Il giorno seguente, Giovanni vide Gesù che veniva a lui, e disse: ecco l'agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo! „

Agnocasto (*C. Par.* II, 22). È una varietà del salcio comune o vetricione, detto anche brillo, vimine, vitice, ecc.

Agrifoglio (*Od. In.* 25, 4). È un bell'alberetto sempreverde (v. 3 *verdeggi sempre*) molto ramoso, con foglie lucenti e spinose (v. 7 *cola il sangue*).

Aierini (*C. Par.* II, 45). In bolognese *aiaren*; essi volano alto lungo i filari degli alberi nei giorni di tempesta e per S. Giovanni l'uragano è immancabile. (A. RUBBIANI, *Etnol. Bolog.* Bologna, 1882, p. 42.)

Ala (*Conv.* VII, 33). Cioè remo per cui le navi volano sul mare: l'immagine è Omerica e appare nella predizione di Tiresia (*Odis.* XI, 90-137, trad. di G. P. con *penne Trad. e rid.* p. 85.)

Alan (*Conv.* XVI, 41). I nomi dei popoli rinchiusi variano moltissimo da uno ad altro racconto.

Nelle *Rivelationes* ad es. ritroviamo Gog, Magog, Alan, Aneg, Ageg, qui ricordati dal Pas. Si tratta di nomi di genti favolose, oppure sono inventati di pianta. Secondo una tradizione orientale i popoli furono quaranta.

Alato (*Od. In.* 33, 48). È questa una terzina grande e sentita, sicchè tutta la commozione del vostro cuore, tutto il tumulto lirico s'attacca ad essa e s'incatena.

Alato (*Conv.* XII, 104). L'usignolo ai primi albori della nuova stagione

gorgheggia sommessamente o sembra preparare il canto primaverile.
Ricordo, a proposito della frase "*ch'ebbe vita umana*" che secondo la leggenda (OVIDIO, *Met.* VI, 424). Procne, figlia del re Ateniese Pandione, sposò Tereo re dei Traci; ma Tereo dopo la nascita del figlio Itis, la relegò in campagna per potere stringer nuove nozze con la sorella di lei Filomela, e dichiarò che Procne era morta. Avendo questa scoperto l'inganno e minacciato vendetta, ei le tagliò la lingua, ma Filomela per mezzo di alcune parole ricamate in una veste fece conoscere alla sorella i delitti commessi su di lei: indi entrambe d'accordo uccisero Itys, presentandolo poi in pasto a Tereo. Il re inseguì con una scure le sorelle fuggenti; ma, sul punto d'essere raggiunte, esse pregarono gli Dei di venir mutate in uccelli; e Procne fu cambiata in usignolo, Filomela in una rondine. Secondo altre favole Procne sarebbe divenuta una rondine, Filomela un usignolo, Tereo un nibbio od un'upupa. (Cfr. anche DANTE, *Purg.* XVII, 19 e IX, 15.)

Albari (*C. Carr.* V, 16). Antichissima famiglia Bolognese, che nel sec. XIII e in parte del XIV maneggiò gli affari di Stato. Gli Albari ebbero contemporaneamente parecchie torri in Bologna. (G. GOZZADINI, *Delle Torri gent. di Bologna.* Bologna, 1875, p. 62.)

Albatro (*Od. In.* 14, 32; *It.* III, 8, 34). Albero sempreverde dalle foglie grandi, lanceolate, seghettate, di un verde scuro lucente, dal fiore di un bianco cereo, e dalle bacche scarlatte e dolci. È più noto col nome di corbezzolo VIII, 34.

Albergo (*Conv.* XVII, 77). Secondo il Vangelo di S. Luca, la Vergine pose il figlio suo in una mangiatoia, perchè ella e Giuseppe "non trovarono posto nell'albergo" (II, 8) e il padrone concesse che andassero a riposarsi nella stalla.

Alberi (*Od. In.* 16, 6). Cfr. *Il vecchio*, v. 36; *La quercia caduta*, v. 5; *P. Uccello*, VII, 22; *La quercia d'Harv.* v. 4.

Alberi (*Od. In.* 35, 9). La *Stella polare* era un brigantino a palo, poi ne fu dal Duca mutata l'alberatura in modo che la nave fu ridotta a barco bestia, cioè con un albero di mezzana, un albero di maestra e un albero di trinchetto. (L. A. DI SAVOIA, *La Stella pol. nel mare Artico.* Milano, 1903. p. 19.)

Albero (*Od. In.* 11, 37). Come i rivoluzionari innalzarono sulle piazze l'*albero della libertà* a proteggere le grandi conquiste del popolo, così tu, finchè vivesti, fosti vessillo, simbolo di democrazia, di libertà, di progresso.

Alberto (*C. Carr.* V, 15). Alberto de' Cazzanimici *grandi* (l'aggiunta di grandi faceva antitesi a quello di *piccoli* che distingueva un'altra famiglia omonima) fu detto per le molte infamie da lui commesse "*Alberto dalle iniquità*" (la mala volpe) e fu degli oratori che convennero dinanzi ad Innocenzo IV. (G. GOZZADINI, *Delle Torri gent. di Bologna.* Bologna, 1875, p. 213.)

Alche (*Od. In.* 33, 23). Il P. qui allude ad un genere di uccelli nordici, di cui vivono due specie, l'alca maggiore o glaciale o artica, più nota fra noi col nome di fraticella, pica marina e polcinella di mare, e l'alca turda o gazza marina. La prima specie abitava le coste nordiche poste al sud del circolo artico, ma è convinzione generale degli ornitologi che essa sia estinta. È più probabile dunque che il P. pensi alle *gazze marine*, che abitano le parti settentrionali della Regione Artica e non si mostrano nel bacino del Mediterraneo se non durante l'inverno.

Alcione (*Conv.* II, 18). Più comunemente gabbiano; ora questi uccelli vivono in società e non si conviene quindi ad essi l'appellativo di *solitario*; hanno poi un grido rauco e frequente, onde è derivato il loro nome scientifico (*Larus ridibundus*), non parrebbe dunque ad essi convenire neppure l'agg. *tacito*. Si potrebbe pensare alla più lucente delle *Pleiadi*, ma in tal caso si esigerebbe la maiuscola.

Al corbezzolo (*Od. In.* 14). Pub. in *Marzocco*, 1905. Questo albero è per il poeta simbolo del patriottismo italiano, il che sembra al Borgese alquanto sofistico, artificioso, erudito (*La vita e il libro*, III, 110). Il Carme incomincia con un inno all'alberetto e poi, ispirandosi all'XI canto dell'*Eneide*, descrive i funerali di Pallante e il funebre corteo che va al Palatino verso la casa di Evandro suo padre. La bara dell'eroe era fatta di rami di corbezzolo e di quercia intrecciati; questo legame unisce le due parti (ZILLIACUS, *P. e l'ant.* trad. p. 138). V. Corbezzolo, Bronchi, Pruni, Bianchi, Ricominci, Bacche, Bruma, Gonfalon, Bora, Etrusco, Lido, Enotri, Fonti, Deiformi, Corvi, Acqua, Api, Carmenta, Albatro, Raminga, Guerra, Corni, Conche, Aplustri, Chimere, Ignoto, Fiume, Nettunio, Plenilunio, Donne, Xanto, Mictean, Ceree, Fiore, Mille, Colli, Pallanteo, Capanna, Cani, Armento, Foro, Monte, Aquila, Fauno, Palatino, Eroe, Rome.

Aldebarane (*Od. In.* 44, 125). Nome che gli arabi danno ad una stella che forma l'occhio della costellazione del Toro (onde il nome arabo *Ain al Thaur*). Esso significa *grande stella* o *stella principale*. Per capire l'espressione tra *Sirio* e *Aldebarano*, ricordiamo, che se si tira una linea per le tre stelle più risplendenti, che formano il balteo di Orione, questa prolungata verso la testa passa vicino ad *Aldebaran* e prolungata verso il piede passa vicino alla stella *Sirio*, che è tanto distante dal *balteo* quanto lo è Aldebaran.

Al Dio Termine (*Od. In.* 43). Queste terzine sono da confrontarsi colla descrizione che da Ovidio è data delle feste terminali, *Fasti*, II, 639 e seg. (GANDIGLIO, *Critica*, 20 luglio 1911 e ZILLIACUS, p. 149). Ricorda anche G. CARDUCCI, *Per il mon. di Dante a Trento.* V. Termine, Doni, Rito, Dito, Alpe, Grida, Vostro, Fiore, Pace, Primavera, Egli.

Al Duca degli Abruzzi e ai suoi compagni (*Od. In.* 35). È uno dei carmi in cui il Pas. si compiace di celebrare i novissimi Colombi latini. Cfr. *Il ritorno di Colombo*: e per la speranza nella rinascita della grandezza italiana, *Al re Umberto*. Ricordo che il 12 giugno 1899 Luigi Amedeo di Savoia con 12 uomini d'equipaggio, col capitano U. Cagni, il tenente F. Querini, il medico A. Cavalli Molinella e le guide Valdostane, mosse, a bordo della baleniera (a vela e a vapore) *La Stella polare*, dal porto di Cristiania diretto al Polo. La spedizione raggiunse il 25 aprile 1900, con le slitte dirette dal Cap. Cagni, l'86°,34' di lat. nord, latitudine fino allora non mai toccata da uomo, e il 5 settembre fu di ritorno in Norvegia. V. Dante, Sedevamo, Stella Polare, Alberi, Tomba, Carena, Cani, Aurora, Gramaglia, Attendamento, Vessillo, Pensa, Incudine, Lavoro, Fame, Tempesta, Fuoco, Colonne, Mano, Vesta, Latino, Triari, Mario, Druso, Michelangelo, Opre, Lupatto, Caravelle, Troveremo, Carro, Farro.

Ale (*It.* II, 2, 53). "Come questo uccello che impara il sibilo dell'ale sue, come quest'anima che ascolta il suo pulsare, è la musa di G. Pas. L'impercettibile è la sua ispirazione. Il sentimento della sua esistenza è il suo sgomento e la sua gioia". (G. A. BORGESE, *La vita e il lib.* III, 106.)

Alexandros (*Conv.* XIV). Pubb. in *Convito*, febbr. 1895. È il poema dell'incontentabilità umana, della vanità del fermarsi e dell'aver finito, della delusione che prova ogni grande spirito quando ha raggiunto lo scopo suo (E. ZILLIACUS trad. *Ortensi*, p. 91; L. SICILIANI, *St. e sag.* p. 121). B. Croce vi scorge anche il concetto leopardiano che, conosciuto, il mondo non cresce, anzi si scema (*Critica*, V, 1). Il Pas. trae opportunamente tale significazione filosofica dal mito di Alessandro, l'eroe che dominò con la sua fantasia i popoli medievali, ampliando sempre più la leggenda fino agli innumerevoli poemi in lingue romanze (L. SICILIANI, *At. e Roma*, IX, 186); egli forse ebbe anche l'intenzione di significare, come col sogno vano di

Alessandro s'apra l'era del decadimento greco (E. ROMAGNOLI, *N. Ant.* 16 settembre 1904), mentre il mondo romano finisce con *La buona novella.* Osserva il CIAN (*N. Ant.* 1° novembre 1900) che il carme comincia con l'intonazione eroico-guerriera dell'*Iliade*, e si chiude con la dolce e tenera nota dell'*Odissea*. Ricorda il Pas. che è nota tradizione come Alessandro disperasse di conquistare la luna. V. **Fine, Araldo, Aria, Pezeteri, Terra, Caria, Mistofori, Haemo, Carmelo, Ombra, Isso, Campo, Pelle, Capo di Toro, Amynta, Nomo, Thimotheo, Occhio, Sperar, Epiro, Sorelle, Milesia, Olimpia, Rum.**

Alfa (*Od. In.* 35, 19). Con una lettera dell'alfabeto greco si distinguono le stelle di una stessa costellazione, e si attribuiscono le prime lettere alle stelle più brillanti e le ultime alle meno brillanti. *Passando da un'Alfa a un'Omega*, vien dunque a significare passando da una stella o da una costellazione ad un'altra.

Alfeo (*Od. In.* 29, 47). Il maggior fiume del Peloponneso, che il poeta chiama fuggevole per il suo frequente apparire e scomparire sotterra; donde il mito che egli continuasse il suo corso sotto il mare, per poi mescolarsi colle acque della fonte Aretusa in Sicilia VIRG. *Aen.* III, 692-606. " Alfeo amava la ninfa Aretusa, che fuggì per mare ad Ortygia e Alfeo fattosi strada sotto il mare, venne a sboccare a quest'isola „. (G. P. in *Epos*, p. 156.)

Alfeo (*Conv.* XIII, 216). Lo stadio e l'ippodromo, nei quali si davano i grandi giuochi Olimpici, sorgevano in un piano sulla sponda settentrionale dell'Alfeo, presso al suo confluente col Cladeo.

Alga (*Od. In.* 1, 47). È il *protococcus nivalis* detta neve rossa, alga microscopica delle regioni nevose delle Alpi; come una massa gelatinosa rossa prima, poi bruna.

Ali (*Od. In.* 8, 27). Cfr. *L'isola dei poeti* v. 5 e seg.; v. 50 e seg.

Alia (*Od. In.* 24, 51). *Aliare*, che propriamente significa *aleggiare, volare* e figuratamente *aggirarsi*, qui è preso nel significato di *agitarsi con le ali, di battersi*, e figuratamente esprime il battere irregolare del cuore.

Aliarto (*Conv.* V, 54). Altra città della Beozia, che OMERO (*Il.* II, 503) dice " *erboso* „.

Alie (*C. Par.* VI, 25). In *La leggenda d'Adamo ed Eva*, alla quale qui si attiene il PAS. gli alberi del Paradiso terrestre aveano " uccelli piccoletti e avieno l'*alie rosse* „. Cfr. COLI, *Il par. terr. Dantesco.* Firenze, 1897, p. 142.

Alito (*Od. In.* 7, 26). *Il ciocco*, v. 281.

Alle Batterie Siciliane (*Od. In.* 37). Fu composto per l'inaugurazione in Messina del monumento alla batteria Masotto, opera del Buemi. Esso " consiste in un bellissimo gruppo collocato sul mare, avanti l'Aspromonte, d'un giovane soldato che difende col moschetto il cannone. Un ufficiale cade, un altro è caduto „. (G. PAS.) Cfr. la chiusa di *La Grande Prol. s'è mossa*, omaggio ai morti di Adua, pei quali avrebbe voluto dettare un epicedio. (A. CAPUANI, p. 72.)

Inno di versi dattilici, cioè di novenarî, senarî semplici e doppî e di ternarî. La *strofe* e l'*antistrofe* hanno il 1°, il 3°, il 6° verso novenario (acc. 2°, 5°, 8°): il 2° verso senario (acc. 2°, 5°); il 4° verso doppio senario (acc. 2°, 5°, 8°, 11°); il 5° verso ternario (acc. 2°): l'epodo ha il 1°, il 2°, il 4°, il 5° verso novenari (acc. 2°, 5°, 8°); il 3° verso settenario, il 6° verso novenario giambico (acc. 2°, 4°, 6°, 8°): nella II e nella III parte il settenario e il novenario ultimo (versi 3° e 6°) sono tronchi.

Questa strofe e questo epodo danno esattamente l'impressione che suscita un campo di battaglia, e mostrano nitidamente lo stato d'animo del soldato a cui il poeta rivolge l'inno (L. SICILIANI, *Studi e saggi*, p. 171). V. **Solo, Uragano, Insieme, Enda-Chidane, Cielo, Belah, Croce del Sud, Tarda, Ignoto, Mai più, Entsas, Turitto, Sezione, Ambessa, Galla, Cannoni, Mai, Fascia, Qui,**

Forte, Hellelta, Aspromonte, Lido, Grido.

Allega (*C. Par.* XI, 28). I fiori sbocciano in primavera e allegano (*promettono*) frutti per l'estate, in quanto, caduti i petali (*foglioline*), mantengono l'ovolo, che se anche questo cade non *allega*, e non dànno frutti i fiori.

Alleggio (*Conv.* VII, 100). Da *alleggiare*, alleggerire; sinonimo di *alleggeritore*, scolo della stiva, che per mezzo di quello si vuota dell'acqua. Fra i termini marinareschi è più comune nel significato di piccolo bastimento, nel quale si trasporta parte del carico di una nave per alleggerirla o scaricarla.

Alle Kursistki (*Od. In.* 38). Pubb. in *Marzocco*, 1901. Ricordo che nel 1901 la Russia fu agitata da continui tumulti, da frequenti attentati e da violente repressioni: ad essi parteciparono largamente studenti e studentesse soprattutto allo scopo di protestare contro la Santa Sinodo che aveva scomunicato Tolstoi. I dimostranti furono ripetutamente caricati dai cosacchi; e più di 600 studentesse vennero imprigionate. Il poeta canta le *Kursistki* o studentesse russe, che vanno incontro a mille disagi, per istruirsi e cooperare alla redenzione di sè e dei loro fratelli. La voce di esse suona libera, consolatrice, come di madri o di pure sorelle, a tutti i miserabili, ai perseguitati, agli schiavi. Sono buone e compassionevoli persino coi loro persecutori, coraggiose e serene anche nel Carcere e in Siberia e alla morte „. (D. BULFERETTI, p. 301.) V. **Brevichiomate, Api, Tomba, Donne, Perdute, Polo, Destino, Obi, Inno, Terra, Risurrezione, Perdono, Bruto.**

Allodetta (*C. Par.* XI, 7). Per allodoletta: ricorda la scena V del III atto della Tragedia dello Shakespeare *Romeo* e *Giulietta*, in cui la fanciulla desiderosa di trattenere presso di sè l'amante gli dice:

> Partir già vuoi? Non viene il giorno [ancora.
> Fu l'usignuol, non già la lodoletta,
> Ch'or ti feriva il timoroso orecchio;
> Là sovra il melograno, esso ritorna,
> Ogni notte a cantar. Credilo, o caro,
> Fu l'usignuol.

Ma Romeo la disinganna:

> La lodoletta ell'era,
> La nunzia del mattin, non l'usignolo.

(Cfr. trad. G. CARCANO (Milano, 1875) vol. 3°, p. 96).

Alluminava (*Il.* I, 10, 12). Forma volgare per *illuminava*.

Alpe (*Od. In.* 43, 28). È qui detta di Dio; nel carme *Per il mon. di Dante a Trento*, il Card. la dice *sacra*.

Alpi (*Od. In.* 31, 27). È forse giunto vittorioso sulle Alpi di Trento rivendicando il diritto e il nome italico? (Ricorda G. CARDUCCI, *Alla vittoria* e v. 17-20, *Cadore*, v. 157 seg.) Ha deposto ai piedi del monumento a Dante in Trento il vittorioso vessillo di Calatafimi? Ricorda

> Dante si spazia da ben cinquecento
> Anni de l'Alpi sul tremendo spalto.
> Ed or s'è fermo, e par che aspetti,
> [a Trento.

(G. CARDUCCI, *Per il mon. di Dante a Trento*).

Non a Trento, ma ad esso vicino è oggi coi forti fratelli nostri il figlio del figlio, il colonnello Peppino Garibaldi.

Al re Umberto (*Od. In.* 34). Fu pubb. in *Marzocco*, 1900 col titolo " *Inno funebre a Re Umberto* „ e lo precedeva il seguente preambolo. " Dedico quest'inno al partito dei giovani, cioè ai giovani senza partito, cioè ai giovani ancor liberi, che vogliono conservare la libertà che è così cara che la vita non è più cara: la libertà dei palpiti del cuore! Sì che il loro cuore può battere per le otto ore di lavoro e per la spedizione in Cina, ed esecrare il domicilio coatto e abominare l'assassinio politico, e alzare il medesimo inno al muratore che cade dal palco e all'artigliere che spira abbracciato al suo cannone. Siate degni di Dante, o figli di Dante! „ Il 29 luglio 1900 Umberto assisteva ad un concorso ginnastico

in Monza; verso le 22,30 rimontò in carrozza quando Gaetano Bresci, fattosi allo sportello, quasi a bruciapelo sparò contro di lui tre colpi di rivoltella. Alzossi il re girando il braccio per difendersi, ma disgraziatamente una palla lo aveva colpito al cuore, ricadde boccheggiando sul cuscino, e mentre il cocchiere spingeva i cavalli al galoppo e in tre minuti raggiungeva la reggia, Umberto spirava.

Il carme è ispirato da una delle idee fondamentali del Pas. cioè che il male di cui soffriamo è un residuo di crudeltà che circola per tutte le vene della società umana; e insieme esprime il rimpianto per il morto re e la fiducia nella pronta e vigorosa rinascita della patria, che incerta e tribolata da fiere lotte intestine, parve per un momento dovesse fallire ai suoi destini (A. Capuani, p. 20 e p. 72.)

Argomento. Str. I-III: Tu, Re, sei morto mentre guardavi una schiera di giovani atleti, mentre, vedendo davanti a te l'immagine della nuova Italia, ripensavi quello che per lei avevi fatto (il quadrato di Custoza, Busca). Un uomo ti ha colpito nel cuore. Str. IV-VII: Si descrive la potenza e la natura del male. Il Re buono è morto. perchè ancora nel mondo impera il Male. Str. VIII-XI: Contro il male c'è una forza, la forza della nazione, che cresce e va a migliori destini; il tuo sogno, o Re, che non vedesti il tuo uccisore, che pensavi al Bene, che volevi prosciugare le paludi malsane, che amavi e vedevi, come se ti fosse presente, uno del tuo sangue intento alla conquista pacifica del Polo. E il poeta, con un magnifico passaggio lirico, si rivolge al Principe lontano tra i ghiacci e conclude con l'esortazione che l'Italia (cioè il Bene) vinca il Male. L. Siciliani, *Studi e saggi*, p. 128. È composto di versi dattilici; di novenari e di senari: le strofe e l'antistrofe sono composte ciascuna di quattro novenari con l'accento sulla 2ª, 5ª e 8ª; l'epodo di tre novenari pure con l'accento sulla 2ª, 5ª, 8ª e di un senario con l'accento sulla 2ª e 5ª. Le rime sono alternate: *a, b, a, b*; *c, d, c, d*; *e, f, e, f*. A proposito di quest'inno è bene ricordare che il Pas., quand'era internazionalista, scrisse un'*Ode* a Passanante, che terminava con questo concetto: colla berretta del cuoco faremo una bandiera. Dopo averla letta la stracciò, pensando che non si deve uccidere. Unità d'ispirazione sempre, non ostante le apparenti, superficiali contraddizioni. Cf. Nel Carcere di Ginevra. Vedi Viva, Cognati, Trento, Levando, Aquila, Ulani, Busca. Stella. Novella, Grande, Male. Caino, Dio, Levita, Longino. Belva, Mostro, Chimera, Vampiro, Liberi, Lui, Ultimo, Navi, Monsoni, S. Giorgio, Spada. Memore, Ultima, Piroscafo, Barra, Ideale, Sera.

Al Serchio (*Od. In.* 16). Fu stampata in opuscolo nel 1902, e poi in *Od. In.* con importanti varianti. Si veda la lunga nota del Pas. stesso p. 215-219. Vedi Cune, Alberi, Murmure, Garrendo, Lodole, Giungi, Armi, Adduce, Polle, Ciascuna, Rosea, Tonò, Gattici, Scansando, Qualchiere, Sessantino, Uguanno, Mesco, Vene, Popolo.

Altare (*C. Carr.* VI, 17). Ricordiamo che sul Carroccio Ariberto fece erigere un altare, dove si celebrava la messa durante il combattimento; vi erano pure due piattaforme, una sul dinanzi pei soldati scelti, l'altra di fronte per gli otto trombettieri (*angeli con le lunghe trombe*).

Altra (*Conv.* X, I, 57). La voce del piacere che parla all'anima, cioè a Psyche.

Altra (*Conv.* III, 145). L'altra dea è la madre di Achille, Teti, che a lui appare a confortarlo dopo che gli è stata tolta Briseide (*Il.* I, 345-363) e dopo la morte di Patroclo (*Il.* XVIII, 65-77). E l'una e l'altra volta la madre gli accarezza il capo e i capelli (G. Pas. *Trad. e rid.* p. 20 e p. 50.)

Altro (*Od. In.* 44, 34). È Garibaldi, che nel 1833 si ascrisse alla Giovane Italia, col fine di consacrare il pensiero e l'azione al grande intento di costituire l'Italia in una nazione di liberi ed eguali, una,

indipendente e sovrana. *Ora e sempre* era il motto col quale si chiudeva la formola di giuramento degli iniziati. Cfr. per questa strofa *Ora e sempre* di G. Carducci. *Ora* disse Garibaldi " *e il suo pensiero a l'avvenir correa* „ *E sempre* rispondeva il Mazzini, ed il verbo di fede

si diffonde
oltre i regni di morte e di fortuna.

L'incontro col Mazzini, addolorato per le condanne politiche del 1833, fu cantato da G. Garibaldi nella sua prima poesia giovanile;

Ne l'età giovanil
Là sui ghiacci del ponte giurava,
Per la terra natale morir.

Altro (*Od. In.* 24, 12). Il negro dormendo si sentiva vicino il cadavere della sua vittima, ma d'un tratto dava un sussulto: gli pareva di esser già cadavere, gli pareva che il boia già lo avesse ucciso.

Alzurro (*C. Ol.* III, 15). Prima che si cominciasse la battaglia, " il vescovo d'Alzurro siccome Legato del Papa assolvette e benedisse tutti quelli de l'oste del Re Carlo, perdonando colpa e pena, però che si combattea per servigio di Santa Chiesa „. Villani, *Cron.* VII, 9.

Amadori (*C. Par.* II, 30). Nella notte di S. Giovanni gli amanti si chiamano " compare e comare, e se non hanno l'intento di sposarsi, resta almeno ad essi la soddisfazione di credersi per questa cosa quasi parenti „. (M. Placucci, *Usi e pregiudizi dei contadini della Romagna*. Palermo, 1885, p. 39.)

Amato (*C. Par.* IX, 72). Gli amori di Re Enzo e della contadina di Viadagola furono cantati anche dal poeta tedesco, vivente, Ferdinando Vünnemberg. Il poema di costui fu tradotto in italiano da Pietro Rivoire. Palermo, Reber, 1905.

Ambe (*Od. In.* 20, 24). Così si dicono le cime dei monti e dei piccoli rialti dell'altipiano Tigrino, dove trovasi Adua.

Ambessa (*Od. In.* 37, 66). È il leone; *leoni* son chiamati nei canti popolari abissini i valorosi guerrieri. (Martini, *Nell'Affrica ital.* p. 124, 178, 179), e del titolo di Ambessa amano fregiarsi i capi abissini. Martini, *o. c.* p. 188.

Ammone (*Conv.* XVI, 13). Secondo la leggenda Olimpia sarebbe giaciuta col dio Ammone in figura di Drago che " in lei ingenerò un figliolo che Alessandro fu chiamato „ ed anche il re Filippo sognò che " lo dio Aimon giaceva con lei „. *I nobili fatti di A. Magno* ed. di G. Grion, p. 7-11.

Amore (*Conv.* VII, 707). Odisseo, per mezzo di un'erba datagli da Erme (Mercurio), rese vani gl'incanti di Circe e divenne marito di lei; ma dopo un anno egli fedele alla patria abbandonò la dolce maga, per quanto si sentisse infrangere l'anima cara e piangesse accasciato nel letto e non più gli volesse vivere il cuore. Cfr. *Od.* X, 467-503. (G. P. *Trad. e rid.* 83; *Sul limitare*, p. 226.)

Ampie (*Conv.* IX, 41). La ninfea bianca, che a Mecisteo appare di sangue, ha fiori grandi assai; più piccoli sono quelli della rosa palustre.

Amynta (*Conv.* XIV, 41). È questa un'invocazione al padre Filippo, figlio di Amynta, e perciò detto *Amyntiades* (Ovidio, *Ib.* 295). Per comprendere questa invocazione, ricordiamo che, secondo la narrazione di Plutarco (*Alex.* V), il giovinetto Alessandro ogni qualvolta gli giungeva notizia che il padre suo Filippo aveva presa una città, od aveva ottenuto in guerra qualche vittoria, non ascoltava con ilare volto, ma esclamava: " Compagni, tutto mi rapisce mio padre, e non lascia più nè a me nè a voi, alcuna grande impresa „. Ora che Alessandro è giunto al fine delle sue imprese e ne sente l'inanità, ricorda il padre e la sua generosa invidia di un giorno.

Anatemi (*C. Carr.* X, 11). Federico II fu scomunicato da Gregorio IX nel 1228, perchè non si decideva a compiere la promessa Crociata, poi nel 1239, perchè desistesse dalla guerra contro i comuni

guelfi di Lombardia; poi da Innocenzo IV nel 1244. Questi poi nel 1245 pronunciò contro lui l'anatema maggiore e lo mise al bando dell'impero, dichiarandolo indegno di regnare, prosciogliendo i sudditi dal giuramento di fedeltà, minacciando scomunica a chiunque gli prestasse obbedienza od aiuto, invitando gli elettori di Germania a sceglersi un altro sovrano.

Qui però si allude più precisamente alla scomunica che Gregorio IX pronunciò il 20 marzo 1239, Domenica delle Palme. Questa festa era stata celebrata da Federico II con speciale solennità a Padova, ma nello stesso giorno Gregorio IX lanciava di nuovo la scomunica contro l'imperatore, scioglieva i suoi sudditi dal giuramento di fedeltà, colpiva di interdetto ogni luogo ove ei si trovasse, dichiarando deposto il sacerdote che davanti a lui celebrasse i sacri riti.

Ancora (*It.* II, 2, 63). È ancora l'esile fanciulla, la musa, l'ispirazione poetica e artistica, eterna e vede tutto con meraviglia, tutto come per la prima volta. (G. P. *Pens. e disc.* p. 16.)

Andalò (*C. Carr.* V, 13). Potente famiglia Bolognese; signori di Fano, Argelata, Bondanello, Casola, Badalo, Piancaldoli, Belvedere, Massa, Monterenzo, Cassano ed altre castella (" signori di più terre ") e che " non ebber pari nel possesso di quattrocentoquattro servi della gleba ". (G. Gozzadini, *Delle Torri gentilizie di Bol.* Bologna, 1875, p. 87.)

Andrà (*Conv.* XI, 2, 151). " Dopo bevuto il veleno non rimarrò, ma me ne dipartirò e n'andrò tra beatitudini di gente felice ". " E vedendo il mio corpo o arso o sotterrato, non se ne dolga Critone per me, cui siano toccate simili estremità, nè nei funerali dica che egli espone Socrate o mena via o sotterra ". *Fedone*, LXIV (trad. R. Bonghi).

Andrée (*Od. In.* 33). Quest'ode in cui il Pas. celebra uno dei moderni Colombi (Cfr. *Il ritorno di Colombo*), e che si riallaccia alla tendenza di esprimere poeticamente la vita sociale contemporanea, fu pubb. in 2a ed. di *Poemetti* (Palermo, Sandron, 1900). Vi si distinguono tre gruppi di terzine; il primo gruppo è il preludio dell'inno, nel quale è svolto un concetto unico, che la voce cioè udita per l'aria dal navichier normanno non è quella di Andrée, ma quella di un altro animato vivente nella solitudine del ghiaccio. Il secondo gruppo di terzine descrive la figura dell'eroe che va al Polo: il terzo gruppo è l'epilogo che corrisponde al preludio in quanto, là sono i dubbi del navichiere sulla voce udita per l'aria, qui è la certezza della sorte di Andrée, la narrazione delle cose accadute dopo il suo arrivo al Polo, donde egli non volle più tornare. (L. Siciliani, *Studi e saggi*, p. 129.) Ognuno dei tre gruppi è composto di sei terzine di endecasillabi, chiuse da un endecasillabo pure in rima. Questo carme esprime imma gini ed idee già lungamente meditate dal poeta, risvegliatesi alla notizia del fatto eroico; esso esprime con voce chiara l'impressione della moltitudine e tocca le cime più alte della poesia eroica, quando descrive Andrée, che chiude il volo della vittoria tra il bianco della morte e del Polo, ardendo su lui la lampada tombale di un astro. (A. Campari, *o. c.* p. 15; P. Micheli, *Vita intera.*) Vedi **Andrée, Voce, Procellaria, Limbi, Colimbi, Gabbiani, Skua, Normanno, Navichier, Orsa, Centauro, Alche, Stella, Occhi, Iperborei, Ciangere, Morte, Alato, Tomba.**

Andrée August Salomon (*Od. In.* 33). Nato a Grenna nel 1854, ingegnere aeronauta svedese, partì l'11 luglio 1897 con Knut Fränkel e Nils Strindbey nel pallone Ornen (aquila) da Spitzbergen (isola danese) per andare al polo Nord; più non se n'ebbe notizia: alla fine del 1909 si annunziò che era stato trovato il pallone e che Andrée e i suoi compagni erano stati uccisi dagli Esquimesi.

Anelide (*Od. In.* 9, 20). Gli anelidi sono una classe di vermi, qui

però il P. pensa più specialmente a quell'anelide che noi diciamo lombrico (*Lumbricus agricola*), e di cui sono ghiotte le cutrettole.

Aneto (*Conv.* XIII, 37). Sorta di Finocchio, di cui i greci facevano largo uso, e che da noi è più noto col nome di finocchio fetido.

Angelo (*It.* I, 4, 11). La Salutazione Angelica è la preghiera più comunemente nota col nome di *Angelus*, perchè comincia con le parole *Angelus Domini*. E essa una preghiera quotidiana, della quale si dà il segnale per mezzo della campana all'alba, al mezzogiorno, alla sera.

Anima (*Conv.* XI, 2, 73). L'anima pura si diparte dal corpo nell'ora della morte " quando non si sia mai accomunata con esso durante la vita per sua elezione, anzi n'è rifuggita e s'è tutta raccolta in se stessa " (*Fedone*, XXIX, *d*) e questo è appunto il caso di Socrate.

Anime (*Conv.* IX, 3, 47). Le anime, degli offensori dei parenti sono trasportate alla palude Acherusiade; qui supplicano il perdono degli offesi, e questi, se sono disposti a perdonare, scendono dall'Elisio alla palude e attendono e cercano nel fango le anime dei loro offensori. Le anime che hanno perdonato sono adunque *le aspettanti anime*.

Ansito (*Od. In.* 42, 60). *Ansito* è sinonimo di ansimo, ansima, difficoltà di respirare meno forte di asma. Qui *appendono l'ansito ai labbri* vale affannosamento respirano ascoltando le sue commoventi parole; e l'immagine deriva per analogia da *pendono dalle sue labbra*, e da *respirano le sue parole*.

Antesterie (*Conv.* I, 29). Feste dei fiori.

Anticlo (*Conv.* V). Pubb. prima in esametri in *Flegrea*, 1899. Canta la potenza prodigiosa della bellezza ed il suo fascino misterioso (L. Siciliani, *Studi e sag.* p. 120): è in versi sciolti in istrofe regolari di 17 versi. Deriva da *Od.* IV, 274 e seg., dove Menelao ricorda in presenza di Telemaco, che, quando egli era chiuso nel ventre del cavallo, Elena si appressò con Deifobo e rifece la voce delle mogli di ciascuno. È stato questo un argomento prediletto dal poeta. Dapprima ne trasse un breve componimento e lo pose in bocca a Catullo nel *Catullocalvos*; poi lo ampliò in esametri italiani nella *Flegrea* (5 aprile 1899); infine lo rifece in endecasillabi sciolti nei *P. Conv.* (L. Siciliani, *Atene e Roma*, IX, 164, n.). Anticlo è uno dei greci che si chiusero nel cavallo di legno. Quando Elena, accompagnata dal marito Deifobo (che aveva sposato dopo la morte di Paride), fece, già d'accordo con Ulisse, un giro attorno al cavallo e chiamò gli eroi greci per nome, imitando la voce delle loro mogli, per meglio fermare i Troiani nel loro errore, Anticlo stava per rispondere, ma Ulisse gli chiuse la bocca, finchè Elena non se ne fu andata (*Odissea*, IV, 271-289). Questo episodio fu poi svolto nel ciclo epico (Welcker, *Ep. Cycl.* II, 255) e più specialmente nella piccola Iliade di Lesche. Tryfiodoro, che spesso si attiene a Lesche, ci dice che Anticlo fu ucciso da Ulisse. È forse il più bello, certo uno dei più cari poemi del libro, in cui abbiamo rappresentazioni scultoree, piene di vita, e squisiti motivi sentimentali. (B. Allason, *l. c.* 16 marzo 1905). Il Bertoldi, *l. c.* 1° luglio lo dice giustamente *divino*. V. **Voce, Cavallo, Urlio, Dolce, Sbalzò, Cent'arte, Arne, Aliarto, Danai, Sigeo, Deifobo Locri, Usci, Morendo, Leito, Atride, Cratere, Hade.**

Antico (*C. Carr.* III, 42). Il manente, di origine romana (cfr. manente) al ricordo della guerra che il comune sostenne contro l'imperatore sente in sè pulsare il sangue latino e rivive la storia della sua stirpe.

Anticristo (*C. Carr.* X, 15). Nella leggenda guelfa Federico II fu rappresentato come l'Anticristo, tanto che gli si attribuì il libro dei tre impostori (Cristo, Mosè, Maometto), e lo si disse nato contro le leggi umane e divine, perchè Costanza avrebbe avuto 52 anni

quando lo generò, e sarebbe stata tratta dal chiostro, dove si era votata a Dio, dall'arcivescovo di Palermo, appunto perchè sposasse Arrigo VI. Cfr. la versione più usuale di questa leggenda in VILLANI, *Cron.* V, 16. Dante, pur accogliendo l'errata credenza che Costanza fosse stata monaca, purificò la nascita di Federico di tutte le false e calunniose invenzioni dei Guelfi. Cfr. *Par.* III, 118.

Antro (*Conv.* VI, 897). Cfr. *Odissea*, IX, 216-222.

Ape (*Conv.* IX, ?, 40). Questo epigramma ricalca quello di Mario Argentario in *Antologia greca*, 32. (E. ZILLIACUS, trad. *Ortensi*, p. 65.)

Api (*Od. In.* 39, 4). Sono le api operaie che costruiscono i favi di celle e raccolgono il cibo; la regina non fa che deporre le uova dalle quali, dopo tre giorni, escono le larve. Esse vengono accuratamente nutrite dalle operaie, poi queste chiudono le celle che contengono le larve. Segue la metamorfosi delle larve in ninfe e in insetti perfetti (*che voleranno*), metamorfosi che dura da 16 a 24 giorni.

Api (*Od. In.* 14, 27). Anche le api annunziavano il futuro per i primi abitatori del Lazio, e Latino un giorno vide uno sciame immenso d'api portarsi sul lauro, che aveva dato il nome a Laurento, e pendere come un grande grappolo. Il vate interpretò che di fuori dovesse venire un eroe (Enea) che sarebbe stato signore del luogo. Cfr. VIRG. *Aen.* VII, 59 in *Epos*, 267.

Aplustri (*Od. In.* 14, 39). Ornamenti di nave che si appendevano alla sommità della poppa e della prora ed eran composti di tavole intagliate e dipinte.

Apello (*Conv.* XIII, 178). Il tempio di Apollo che sorgeva alla foce dell'Elio, presso Coressia il porto di Julide.

Appese (*Conv.* VIII, 313). L'offerta del tripode conquistato alle muse d'Helicone, nel luogo stesso dove le Muse hanno rivelato ad Esiodo l'arte del canto, deriva da *Opere e giorni*, 654-659.

Appio (*Conv.* XIII, 20 e 195). Come premio ai vincitori dei giochi Nemei, davasi una corona, secondo alcuni intrecciata di rami di ulivo, secondo altri di appio (*sedano*).

Aprì (*Conv.* VI, 110). Delusione e illusione è la realtà che ci atterra e ci respinge. Disprezziamo il piccolo ruscello che ci scorre ai piedi, per avvicinarci all'ampio fiume che di lontano ci attrae con la distesa limpida delle acque sue. Poi là giunti si riaccende in noi il desiderio del piccolo ruscello. (SOL. MONTI, *l. c.*)

Aquila (*Od. In.* 39, 6). Sulla palude che stagnava inerte, là dove più tardi doveva sorgere Roma,

> La rapace aquila *fulva*
> gridava all'acqua che stagnava inerte.
>
> (*Inno a Torino*, II).

Lupi ed aquile s'intitola il terzo capo dell'*Inno a Roma*, in cui si annunzia la fondazione della eterna città.

Aquila (*Od. In.* 34, 17). Come è a tutti noto, i Savoia hanno nello stemma l'aquila imperiale (*antica*)

> che da Superga rivola al Tevere.
>
> (G. CARD. *Il liuto e la lira*, v. 42)

e la *bianca croce* (G. CARDUCCI, *Il liuto e la lira*, v. 72), che splendette nei palazzi comunali, quando l'Italia

> Rivestì di gentilezza
> La romana libertà.
>
> (G. CARD. *Alla Croce di Savoia*, v. 15-16).

Cfr. anche

> Dietro le vien col Po, con la sua *bianca croce* con gli anni, pur di villa in villa
> dritta, secura, riguardando innanzi,
> un'altra gente.
> Tra ciglia e ciglia sotto le visiere
> balena il raggio del latin consiglio.
> Quaranta duci; e l'*aquila* de l'alpe
> vola d'avanti.
>
> (G. CARD. *Bicocca di S. Giacomo*, 73-80).

Aquila (*Od. In.* 14, 72). Cfr. G. P. *Inno a Roma*. Mentre Romolo segnava arando i confini dell'Urbe

con l'ale largamente aperte al sole, apparve un'aquila, che ferma mirava a lungo quel lavoro in terra. Poi fisa sempre, s'affondò nel cielo.

Aquila (*Od. In.* 10, 36). È Pindaro il maggior lirico greco (cfr. Omero " che sovra gli altri com'aquila vola ". DANTE, *Inf.* IV, 96) autore dei celeberrimi epinicî, o canti di vittoria pei vincitori dei pubblici giochi (v. 35 *un inno*, cfr. CARDUCCI, *Prim. ellen.* II, 23 l'*inno tebano*). Egli fu ospite di Gerone signore di Siracusa, e di Terone tiranno di Agrigento (visse dal 522 al 442 a. Cr.) L'immagine dell'aquila, contro la quale stride il garrulo corvo, deriva appunto da Pindaro (*Olimpiche*, II, 158; *Nemee*, III, 138). Cfr. E. ZILLIACUS, *Pas. e l'ant.* trad. p. 138.

Ara (*Conv.* XIII, 13). La descrizione dell'altare vedi in N. FESTA, *Od. e fram. di Bacchilide*, XVIII.

Arabi (*C. Carr.* IX, 48). Abbiamo qui le milizie dei diversi popoli soggetti all'imperatore, arabi e normanni di Sicilia, feudatarî italici e tedeschi. Le milizie arabe erano specialmente care a Federico: di essi aveva formato una colonia militare a Lucera, raccogliendovene ben settantamila: e di là levava eserciti devoti non mai sedotti dalla libertà italiana, nè spaventati dagli anatemi del pontefice.

Araldo (*Conv.* XIV, 1). L'araldo era sacro presso i greci fin dall'età omerica (Cari a Giove erano gli araldi, *Il.* IV, 192 e VIII, 117). Essi assistevano i sovrani nei sacrifizî e portavano come segno della loro carica un bastone, simile allo scettro.

Aram (*Od. In.* 13, 1). Il Pas. per evidenti ragioni poetiche pone questa sua visione nella Palestina, cioè nella terra dei profeti e degli apostoli del Cristianesimo, di quella dottrina di pace e di amore che noi ammiriamo, ma non sappiamo attuare. L'Aram o terra alta è una regione montuosa, i cui governanti furono quasi sempre in guerra con gli Ebrei, il Carmelo è il più bel monte della Palestina: ne celebrano l'ubertà dei pascoli l'autore del *Cantico dei Cantici* (VII, 5) e la varietà e la ricchezza dei boschi. (Isaia, XXXV, 2; cfr. anche *Gen.* VIII, 4.)

Ararat (*Od. In.* 15, 43). Il monte dell'Armenia, sul quale, secondo la tradizione, avrebbe atterrato l'arca di Noè. Esso segna il confine fra Russia, Turchia e Persia e presenta come più cospicue le due cime del grande Ararat, alto 5211 m. e del piccolo Ararat, alto 3960 m.

Arca (*C. Carr.* X, 39?). Federico II fu sepolto nella cattedrale di Palermo, entro una tomba magnifica per grandezza di mole e pregevole lavorio; tutta in porfido massiccio (il porfido, dal nome, significa color di porpora, quindi l'aggettivo *fiammeggiante*) insieme col baldacchino e la cornice che la fregiano e le sei colonne che la reggono. Per bene intendere questi versi, occorre ricordare che nelle due cappelle, che stanno in principio, dal medesimo lato meridionale del tempio, congiunte insieme per un arco aperto nella parete framezzo, giacciono le ceneri dei re Svevi e Normanni. Sono sei magnifiche arche, e il primo sepolcro in porfido è di Ruggero II normanno, padre di Costanza che da Arrigo VI di Svevia generò Federico II. Ruggero II unì la Sicilia al Napoletano (1139) e così fu il primo re normanno delle due Sicilie; ma di breve durata fu la monarchia normanna, chè per le nozze di Arrigo VI e di Costanza le due Sicilie passarono agli Svevi, dopo una lunga guerra (1194). Ma di breve durata fu anche la monarchia Sveva; alla morte di Federigo II (1250) l'*ultima possanza*, Manfredi, suo figlio bastardo, si fece incoronar re, ma fu vinto e ucciso a Benevento (1266) ed agli Svevi successero gli Angioini.

Arcangelo (*C. Ol.* VIII, 58). Secondo la *Chanson de Roland* l'arcangelo Gabriele soleva parlare a Carlo Magno e gli stava vicino.

Arce (*Od. In.* 28, 25). L'*arce* o rocca di Atene, la celeberrima a-

cropoli coperta di santuarî, di statue: su di essa si innalzavano il Partenone, l'Eretteo, la colossale statua in bronzo di Atena promachos. Questa, opera di Fidia, era così alta, che la punta dell'asta e l'elmetto si vedevano benissimo dal promontorio Sunio. Le stupende ruine di questi edificî destano ancor oggi la nostra ammirazione.

Arcora (*C. Ol.* II, 34). Cfr. VILLANI, *Cron.* VIII, 5 " i Saracini di Nocera con arcora e balestra ".

Ardeano (*C. Ol.* V, 8). Enzo, " il trovadore sospiroso, l'idolo dei poeti, l'angelo delle corti si cambiava in un demonio sul campo di battaglia: il volto e l'occhio sereno diventavano tempestosi e sconvolti come l'oceano in burrasca. In lui pari alla bellezza era il valore, pari alla cortesia era l'audacia ". A. MESSERI, *Enzo Re.* Genova, 1912, p. 25.

Arengo (*C. Carr.* I, 1). Il Carroccio di Bologna era tenuto nel palazzo dell'Arengo, e quando si moveva per andare in guerra o incontro a Pontefici o ad Imperatori, era circondato da 1500 fanti e seguìto da due bandiere di cavalli. Il palazzo dell'Arengo era lo stesso del Podestà, in cui Enzo fu prigione per ben 22 anni.

Aretusa (*Od. In.* 45, 16). Fonte di Itaca dalla quale è non lontano

> l'opaco antro ameno,
> alle Naiadi sacro: la convessa
> spelonca vasta

dove Ulisse soleva

> ecatombi legittime alle Ninfe
> sacrificar.
>
> *Odis.* XIII, 405 seg. (trad. di G. PINDEMONTE).

Argo (*Od. In.* 45, 140). Il fedele cane di Ulisse che quando rivide il suo padrone, dopo venti anni di assenza, subito lo riconobbe,

> ecco la coda menò, si gittò giù ambo [gli orecchi
> ma non potè più anche avvicinarsi al [Signore suo.
>
> (*Odis.* XVII, 290. Trad. di G. P. in *Sul limitare*, p. 231 e *Trad. e rid.* p. 90).

Aria (*Conv.* XIV, 2). Il verso

> Non altra terra se non lì, nell'aria

è un accenno pieno di poesia alla narrazione leggendaria della conquista della luna che l'eroe avrebbe tentato coi quattro grifoni. Cfr. Fine. (L. SICILIANI, *At. e Rom.* IX, 186.)

Arimanno (*C. Carr.* III, 76). Arimanni eran detti, presso i Longobardi, gli uomini liberi, per distinguerli dagli *Aldi* semiliberi, e dagli *Schiavi*. Ogni libero arimanno si armava a sue spese e si manteneva sino in terra nemica. Solo gli arimanni eran dotati dei diritti civili e partecipavano alle assemblee (*al libero quadrivio*, v. 78), essi soli combattevano, accompagnati dagli *aldi* che li servivano in ciò che loro potesse occorrere (*chi la saetta gli ponesse in mano*, v. 77). Il Pas. fa esporre sinteticamente la storia degli antenati longobardi da uno dei bifolchi. Egli, cioè il suo antenato, che scese con le prime orde longobardiche in Italia, seguì il re Alboino, poi partecipò all'elezione di Clefi, poi si spinse con Autari all' estrema punta della Calabria. Quando poi si organizzò il feudalismo, i suoi discendenti giuraron fede a un grande feudatario (*nel nome del suo Dio, nel nome della sua spada*) ed ebbero da lui subinfeudata la terra sempre pronti a correre all'armi, quando egli lo richiedesse, memori di aver giurato per lui " fede e lealtà verso tutti, e contro tutti ". Quando poi per le vicende delle guerre private tra *feudatario e feudatario*, i discendenti de' suoi discendenti perdettero il feudo avito o l'*allodio* (terra libera, ma non feudale), egli si sentì con loro ridotto alla condizione di servo, di *schiavo*, ed ora fa, col discendente degli antichi romani (l'*altro bifolco*), parte di quel *vulgus* (*homines servilis conditionis*), composto di tutti gli addetti come tributarî a servizî pubblici e privati, che dapprima esclusi dalla costituzione del comune, reclameranno più tardi il diritto di parteciparvi.

Armentari - Armentarie (*Od. In.* 10, 20; 39, 38). Guardiani di armenti. Cfr. *Ultimo viaggio di Ulisse*, V, 1074; *Napoleone*, II, 12.

Armento (*Od. In.* 14, 65). A Pallanteo si era sparsa la fama prima della vittoria, poi della morte di Pallante. Tutti corsero alla volta del mesto corteo, lasciando i campi e i pascoli e le case. (*Aen.* XI, 139 in *Epos*, p. 363, n.)

Armi (*Od. In.* 16, 23). Cfr. *Le armi* in *Primi poemetti*.

Arne (*Conv.* V, 53). Città della Beozia che Omero (*Il.* II, 507) dice " fertile d'uva ".

Arpa (*Od. In.* 41, 52). Allude al mirabile coro del *Nabuccodonosor* " Va' pensiero " che è in arte il più nobile e malinconico canto, la invocazione più calda ed appassionata alla patria lontana. Le due opere il *Nabucco* e i *Lombardi* sono molto opportunamente messe vicine dal Pascoli, perchè l'una e l'altra sono religiose e se nella prima il concetto ieratico ha una maggiore solennità di forma e un più austero misticismo, nella seconda, quantunque vi si mantenga scrupolosamente il colorito sacro, è più vivace e gagliarda la nota umana, più prorompente l'affetto, più calda la tenerezza.

Arregidora (*C. Par.* I, 66). " Il regime della casa è affidato alla moglie del reggitore.... Di una certa considerazione gode anche la moglie del Bifolco ". (A. RUBBIANI, *Etnol. Bolog.* Bologna, 1882, p. 40.)

Arregidore (*C. Par.* I, 36). I contadini di Romagna dicono ancora *Azdor* o arregidore, il membro della famiglia che fa gli affari di casa e tiene il denaro. (M. PLACUCCI, *Usi e preg. dei cont. di Romagna.* Palermo, 1882, p. 170.)

Arsa (*Conv.* XIII, 14). Ceo, per quanto asciutta e arsiccia, era fecondissima e produceva grano, vino, seta, cotone, fichi, limoni, melagrani; sempre si intende negli anni in cui le piogge non fossero state troppo scarse.

Ascra (*Conv.* VIII, 15). Borgo della Beozia, ai piedi dell'Elicona, patria di Esiodo, dal quale venne descritta in *Opere e giorni* come luogo sterile e dal clima sfavorevole (638): produceva però in abbondanza vino e biade. (OVIDIO, *Ex Ponto*, IV, 14.)

Asfalto (*Conv.* XVII, 28). Mar d'asfalto, detto anche Mar morto. Vi sbocca il Giordano: è a 394 m. sotto il livello del mare, e contiene depositi di salgemma, che ne rendono molto salate le acque. Il peso specifico delle acque del Mar Morto è maggiore della media comune, e perciò si rende più difficile affondare in esso dei corpi gravi. (B. COTRONEI.)

Asfodelo (*Conv.* IX, 2, 137; XII, 19). Pianta d'aspetto malinconico, con gambo fornito di fiori a guisa del giglio, detta anche *porraccio*; secondo OMERO (*Odis.* XI, 573; XXIV, 13) trovavasi nell'Inferno un prato degli Asfodeli, che si estendeva per tutto l'Erebo (*Hades*).

Asinella (*C. Ol.* I, 17). La torre degli Asinelli, che fu innalzata in Bologna intorno al 1100 da Gherardo Asinelli. Essa è fra le torri isolate la più alta di quante ve ne siano in Italia, elevandosi a circa 107 m. È di stile ogivale o gotico, quindi *acuta*.

Asini (*Conv.* XV, 1). Secondo lo *Scianamè* di Firdusi, le genti di Gog e Magog correvano come *asini selvaggi* (*onagri*). (GRAF, *o. c.* p. 538.)

Asino (*Conv.* XVII, 80). " Ciò è accennato primieramente nel vangelo dello Pseudo-Matteo, che deriva dal Proto-vangelio di Giacomo ". (B. COTRONEI, *La bella scuola*, 726.)

Asopo (*Conv.* X, 3). Fiume dell'isola di Paro, da non confondersi con gli altri due fiumi dello stesso nome, dei quali uno scorreva nel Peloponneso (Sicione) l'altro nella Beozia.

Aspromonte (*Od. In.* 37, 120). Cfr. la nota del P. e ricorda che anche nell'*Inno a Torino* il Pasc. scelse come illustrazione del primo luogo che fu detto *Italia* l'Aspromonte (cfr. *Hymnus in Taurinos*, p. 10). Questo monte è al poeta doppiamente *sacro* (v. 124), perchè nell'agosto del 1862 Garibaldi, deciso

a ridonare ad ogni costo Roma all'Italia, passato lo stretto, raggiunse con cinquecento de' suoi l'Aspromonte; ma quando si seppe inseguito dalle truppe nazionali, l'eroe, aborrendo dalla guerra civile, ordinò di non far fuoco. Disgraziatamente alla sua destra i picciotti assaliti si difesero, sicchè il breve tiro di due minuti costò la vita a dodici tra garibaldini e regî e fece cadere una quarantina di feriti. Tra questi cadde anche Garibaldi (giorno 29). A lui accorse tosto il colonnello dei bersaglieri Pallavicini, intanto che i nemici di un istante si confondevano in un fraterno abbraccio al grido di “ Viva il re in Campidoglio! Viva Garibaldi! „ (Cfr. J. Raulich, *Man. di storia cont.* p. 361).

Assisa (*It.* II, *prel.* 22). È la celebre romanza che Desdemona canta poco prima di essere uccisa: squisita per sentimento e per virtù di espressione corse tutta l'Europa come un inarrivabile modello.

Asta (*Od. In.* 28, 9). Cfr. Arce.

Asta (*Od. In.* 44, 217). Cfr. *Eneide*, VI, 760 e 819. (A. Gandiglio, *Critica*, 20 luglio 1911.)

Astato (*C. Carr.* III, 43). I militi della legione romana eran divisi in *astati*, il fiore della gioventù, in *principi*, nel vigore della robustezza, in *triarî* i veterani. Gli astati come gli altri erano armati oltre che di spada, di lancia (*pilum*) che il Pas. assomiglia qui al pungettc.

Astore (*Carr.* IX, 5). L'astore maniero è il nostro Sparviere di colombi, detto anche in alcuni dialetti meridionali *falcone di torre* (da maniero); abbonda in Sardegna dove Enzo aveva il suo reame di Torri e di Gallura.

Astro (*Od. In.* 45, 12). Quando la nave giunse ad Itaca, stava per spuntare l'aurora e in cielo

> Comparve quel si fulgid'astro
> che della rosea Aurora è messaggero.
> (*Odis.* XIII, 103).

L'astro, è non occorre dirlo, Venere che splende al mattino col nome di *Lucifero*.

Ate (*Conv.* IX, 1). Pubb. in *Vita italiana* (1896). Personificazione del rimorso che castiga la coscienza macchiata di colpe (V. Cian, *Fanf. d. Dom.* 7 agosto 1904); carme desunto da un mito greco, ma originale e terribile, una delle più vigorose creazioni del Pas. (V. Cian, *N. Ant.* 1° nov. 1900): in esso le illusioni o autosuggestioni del rimorso vengono esteriorizzate con l'inseguimento della vecchia Ate, intuito psicologico di verità irrefrenabile (E. Zanette, *o. c.* p. 79). Ate è presso Omero la seduzione, che conduce alla colpa e quindi alla rovina, perniciosa dea dall'agile passo, la quale con piedi che non toccano terra scorre e si aggira (Omero, *Il.* XIX, 91 e IX, 502). Essa è anche presso i tragici giudice e vendicatrice come Nemesi o le Erinni (Sofocle, *Antigone*, 614, 625 cfr. Esiodo, *Theogonia*, 230); essa è ancora un'illusione dello spirito colpevole o innocente, ed esprime o la forza dell'illusione stessa o la colpa che ne deriva od il rimorso che ad essa tien dietro. V. **Messe, Rana, Rose palustri, Ninfee, Pispino, Ampio, Discorde, Calpestio, Inseguiva, Fronte.**

Atleti (*Conv.* XIII, 6). Atleta era in Grecia colui che ne' giuochi nazionali (Olimpici, Istmici, Nemei, Pitici) si presentava come campione di forza e di destrezza. Gli atleti vincitori godevano di larga considerazione in Grecia e i più grandi poeti, come Pindaro e Bacchilide, non disdegnarono di celebrarli.

Atride (*Conv.* V, 92). Il Pas. suppone che Anticlo invii il compagno Leito da Menelao, perchè questi gli mandi Elena: così egli morrà udendo la voce della donna lontana. L'Atride acconsente.

Atrio (*Conv.* VI, 401). Ulisse dopo le lunghe peregrinazioni giunse finalmente in Itaca trasportatovi dalla nave dei Feaci; qui incontratosi con Telemaco e fattosi da lui riconoscere, entrò nella sua casa, avendo assunto abiti e sembiante di mendico: accettò l'ospitalità che gli fu offerta da Penelope e sdraiatosi nell'*atrio* vide la disonestà delle sue *ancelle* “ che soleano ai Proci

darsi „, *Od.* XX, V, 1 seg. Il giorno dopo ebbero luogo le gare con l'arco di Ulisse per decidere a quale dei Proci avrebbe dovuto andare sposa Penelope, ma nessuno seppe tendere la terribile arma; allora Ulisse ottenne il permesso di cimentarsi alla prova, e dopo aver tirato il colpo stabilito, uccise nell'*atrio* uno dopo l'altro tutti i Proci (*Od.* XXI). Quindi ordinò alle dodici *ancelle*, che si eran date ai Proci, di portar fuor della casa i cadaveri dei loro amanti e di detergere dai mobili e dal pavimento ogni traccia di sangue. Quando le *moriture* ebber finita l'opera ingrata, tutte Ulisse le fece appiccare a una lunga fune, che aveva teso attraverso il cortile (*Odis.* C. XXII).

Attenda (*C. Ol.* II, 24). Il Pascoli pone in bocca a Calvagno le considerazioni del Villani, il quale osserva che “ se si fosse *atteso* solamente *un dì o due*, lo Re Carlo e sua oste erano *presi* e *morti* senza colpo di spada, *per disfatta* di vivanda per loro e per li *loro cavalli* „. (*Cron.* VII, 7.)

Attendamento (*Od. In.* 35, 28). Fu costruito sulla terra ricoperta di ghiaccio nella baia di Teplitz, a poca distanza dalla Stella polare (L. A. di Savoia, *La Stella polare*, p. 91.)

Auguri (*Od. In.* 44, 215). Cfr. *Ennio* in Baehrens, 389. *Augusto, augurio* (Gandiglio, *Critica*, 20 luglio 1911). “ Tutti i primi nominati (fra i nascituri), hanno le insegne loro, Silvio l'asta pura, Numa la ghirlanda sacerdotale di ulivo, Bruto le scuri „ (G. P. in *Epos*, p. 259, n.) “ le insegne dell'imperio consolare, che egli non risparmierà ai suoi figli stessi „ (G. P. in *Epos*, p. 260, n.)

Auleta (*Conv.* I, 13; XIII, 244). Colui che cantava accompagnato dal suono della aulé, o tibia. Se ne faceva largo uso nei banchetti specialmente quando, sgombrata la tavola da ogni apparecchio di cibo, veniva portato in un grande cratere il miglior vino della casa e imbanditi gustosi manicaretti, dolciumi e frutti di ogni genere. Allora si tenevano lieti conversari e si cantavano e brindisi (*scolia*) e liete canzoni (*carmi convivali*). La conversazione era assai varia secondo l'indole e la coltura dei convitati; naturalmente le questioni artistiche e filosofiche ne formavano spesso l'argomento principale, come ancor oggi mostrano gli immortali *Simposii* di Platone e di Senofonte.

Auletride (*Conv.* IX, 2, 54). La sonatrice dell'*aulé*, tibia, flauto. Le tibie di busso eran le frigie: avevano anche le tibie doppie cioè costituite da due flauti riuniti che venivano sonati con una sola imboccatura e che avevano 7 toni, così divisi; nel flauto che dava il suono basso tre toni, nell'altro che dava il suono acuto, quattro.

Aulide (*Conv.* VIII, 2). Città della Beozia, porto delle navi che provenivano dalla Eubea ed avevano attraversato l'Euripo.

A Umberto Cagni (*Od. In.* 36). Pubb. in *Marzocco*, 1900, cfr. **Il ritorno di Crist. Colombo** per l'intento di cantare i nuovi Colombi latini, cfr. anche **Al Duca degli Abruzzi**. V. **Cagni U., Bandiera, Stuolo, Ferro, Fiore, Lupi, Contando, Alfa, Autari, Erma, Acrocoro, Stela, Plinto, Ausoni, Plaustri, Impero, Deserto, Vincitori, Forte, Guerra, Mortale, Fratelli, Giorno, Va, Pace.**

A una morta (*Od. In.* 3). “ Tu, o morta, vivi soltanto nel mio pensiero, come nel profumo dell'incenso rivive il pino: tremando attendo il momento in cui io, non potrò più pensarti. O Dio fa' che io creda, fa' che di me non muoia che il corpo (*vene* e *nervi*) e mai non si estingua l'anima mia, il mio pensiero. Se così sarà, tu, o cara, vivrai sempre in me ed io sempre in te vivrò. Oh l'eterno dolore del mio sperduto pensiero, quando invano per tutta l'eternità cercherò le braccia per stringerti al seno, invano cercherò la bocca e gli occhi per piangerti! „ L'anelito all'immortalità che anima questo canto, ritorna anche nel *Ciocco* (cfr. spec. V, 406). In questa poesia non pensa il Pas. a nessuna donna. Nella prima edizione pubb. in *Mar-*

zocco, 1905 era intitolata *L'anima*, titolo che poi mutò, perchè c'era un'altra poesia con egual titolo. (Da una lett. di MARIA PAS.)

Aurora (*Od. In.* 29, 6). Il P. istituisce qui una specie di parallelo con la battaglia delle Termopili “ la battaglia bella, la battaglia eroica di tempi storici, quella il cui ricordo ha consolato sempre e per tutto il valore sfortunato „. (G. P. in *Sul limitare*, p. 37.) Per essa l'indovino Megista aveva pronosticato “ con l'aurora la morte „ (G. P. *Sul limitare*, p. 45).

Aurora (*Od. In.* 35, 17). Durante la notte polare che durò dal 20 novembre al 21 gennaio “ le aurore boreali si succedevano quasi tutte le sere: ma solo qualche volta con un'intensità tale da richiamare la nostra attenzione. La sera del 1° dicembre se ne ebbe una delle più belle „. (L. A. DI SAVOIA, *La Stella polare*, p. 133.)

Aurora (*Od. In.* 32, 6). Colombo partì da Palos il 3 agosto 1492 e dopo aver toccato le Canarie si diresse ad ovest. Su questa direzione navigò sino al 7 ottobre, poi piegò verso Sud-Ovest. Ebbe dunque sempre alle spalle l'aurora; in altre parole l'aurora seguì la scia delle sue navi.

Ausoni (*Od. In.* 36, 28). Così eran detti gli abitatori dell'Italia centrale e meridionale; questo nome poi si estese poeticamente, presso gli scrittori latini, a tutti gli Italiani, come Ausonia a tutta la penisola. *Taciti*, non tanto perchè non parlassero, quanto perchè le loro voci si perdevano nell'infinito profondo silenzio del ghiaccio sterminato.

Autari (*Od. In.* 36, 22; *C. Carr.* III, 66). Figlio di Clefi, fu eletto alla morte di costui re dei Longobardi; sposò Teodolinda e si dice corresse vincendo fino all'estrema punta d'Italia (574-580). Si racconta che dopo aver preso Spoleto e Benevento, arrivasse sino a Reggio di Calabria e qui, spingendo nell'acqua il cavallo, toccasse con la spada una colonna posta molto innanzi nel mare, per significare che fino a quel punto arriverebbe il regno dei Longobardi. Quella colonna dicevasi in piedi ancora dopo molti secoli ed era chiamata la colonna di Autari. Cfr. CARDUCCI, *La guerra*, v. p. 57 e seg.:

> Dal Flavio Autari che il longobardico
> destriero e l'asta spinse nel Ionio
> sereno ridentegli dopo
> lungo errare armato

A Verdi (*Od. In.* 41). G. Verdi morì il 27 gennaio 1905, ma, per rispettare la volontà del defunto, l'accompagnamento della salma avvenne nelle primissime ore del 29 in forma privata e modestissima, senza suoni, canti nè fiori: nel giorno trigesimo della morte ebbe luogo la grande solenne commemorazione. Durante il trasporto della salma dal Cim. Monumentale alla Cripta nella Cappella della Casa di riposo dei Musicisti le musiche sonarono alternativamente il Miserere del *Trovatore*, il terzetto del *Ballo in Maschera*; un coro di 850 voci cantò il famoso inno del *Nabucco*. Questo carme svolge il mito del genio d'Italia rivivente. Esso ha come concetto direttivo che il genio non si è estinto nè si estinguerà; non si è estinto, perchè le opere da lui prodotte perdurano, non si estinguerà, perchè la fiaccola di luce è dalle sue mani passata nelle mani di un altro della sua gente, che la farà splendere sulle generazioni venture (L. SICILIANI, *Studi e saggi*, p. 22). La metrica dell'inno è la seguente: Nella strofe e nell'antistrofe (1ª e 2ª strofetta) il 1°, 3° e 4° verso sono di otto sillabe con l'accento sulla 4ª e sulla 7ª; il 2° e il 5° pure di otto sillabe con l'accento però sulla 3ª e sulla 7ª: il 6° è un quaternario: nell'epodo (la 3ª strofetta) il 1°, 2° e 4° verso sono di otto sillabe con l'accento sulla 4ª e sulla 7ª (come il 1°, 3° e 4° della strofe e dell'antistrofe) il 3° e il 5° pure di otto sillabe con l'accento sulla 3ª e sulla 7ª (come il 2° e il 5° della strofe e dell'antistrofe), il 6° è un quaternario tronco, sempre il medesimo (*non è qui*). Le rime sono così disposte *strofe* abcbc*d*, *antistrofe* cfgfg*d*; *epodo* hilil*m*, la rima *m* si ripete alla fine di ogni epodo.

Quest'inno sembra allo Zanette una fredda astrazione fatta di indefinito, di ripetizioni e di ritornelli (*G. Pasc.* p. 86), ne decanta la forza e bellezza S. Monti (*Ras. Naz.* 16 luglio 1912). Vedi **Cercate, Eroi, Aedo, Terra, Vincitore, Volò, Impreca, Implora, Rugge, Geme, Prega, Tetto, Arpa, Sommersa, Canuti, Suscita. Fauno, Cantava. Vandalo, Anno, Vertunno, Roghi, Zagaglia, Manto, Ferruccio. Ribelle. Giovinetto, Prepara, Cammino, Partiranno, Parola, Giorno.**

Avo (*C. Carr.* IX, 35). Traduzione dalla lettera di Federico II ai Bolognesi: “ Interrogate patres vestros et dicent vobis quoniam avus noster felicis memorie victoriosissimus Fridericus, cum voluit, Mediolanenses priores vestros expulit a propriis laribus et eiecit ac civitatem ipsam tripartivit in burgis „. L. FRATI, *La prig. di re Enzo*, p. 116. Federico Barbarossa era nonno di Federico II e bisnonno di Enzo. Il principe prigione spera che la potenza di Federico risorga come già era risorta quella del Barbarossa, che, dopo la sconfitta di Legnano, aveva saputo fare coi comuni Lombardi una pace vantaggiosa e, rassodata la sua autorità in Italia ed oltr'Alpi, aveva potuto guidare in Terrasanta un potentissimo esercito di 150,000 crociati.

Avventò (*C. Carr.* III, 71). Anche questa immagine deriva dalla vita di Autari. Si racconta che uscendo dai confini della Baviera, dove era andato a chiedere in isposa Teodolinda, nel congedarsi dai Bavari, che lo avevano accompagnato avventò con forza contro una quercia la scure che, come arma nazionale, portava con sè, e vedendola conficcata nell'albero profondamente, gridò: “ Queste ferite sa fare Autari „.

Avviai (*Od. In.* I, 1). Pensa probabilmente al giorno, in cui lasciò il suo paesello per affrontare a Bologna l'esame necessario a conseguire una borsa di studio. Il fratello, non la madre che non era più, lo *aveva fornito di poche lire*, ed egli, *palpitando* subì l'ardua prova, *trepido* di dover ritornare a casa di lì a pochi giorni, come era venuto.... Uno degli esaminatori, il Carducci, lesse nel giovine, che gli stava davanti, pensieri di dolore, di desolazione, *di solo al mondo*. Il Pascoli ebbe il sussidio, senza il quale avrebbe dovuto tornare *a casa a lasciarsi vivere o morire*; e dei sei prescelti fu il primo in ordine di merito. *Ricordi di un vecchio scolaro* in *Limpido rivo*, p. 48-53.

Avvoltoi (*Od. In.* 44, 100). I ventimila francesi sbarcati a Civitavecchia, sul Tirreno. Ricorda i *tristi avvoltoi* del Carducci in *Alla Vittoria*, cioè i dodici avvoltoi che Romolo vide e che diedero un vano responso, come vani sono e saranno i conati di Napoleone e dei Francesi. Gli eroi della difesa di Roma furono vinti, ma per virtù loro Roma restava non più devota ai papi, nella coscienza sua e della nazione essa apparteneva all'Italia, e ne era la capitale.

Azar (*C. Par.* IV, 18). Cfr. *Zara*.

Azzeruolo (*It.* I, 5, 91). Albero da frutta più noto col nome di lazzarolo o lazzeruolo.

B

Babel (*C. Carr.* XI, 43). Nembrot il gigante re di Babilonia, che volle vincere Iddio costruendo la torre di Babele, come Federico II, aveva voluto riuscire vittorioso del pontefice, suo rappresentante sulla terra.

Baccanale (*Conv.* X, 98). Era

un'orgia festiva in onore di Bacco, venuta di Grecia in Etruria e d'Etruria in Roma due secoli circa a. Cr. (T. LIVIO, 39, 8-13.) Qui sta in genere per festa, processione Dionisiaca e vi han parte, oltre le Baccanti, i Centauri, perchè questi mostri, sia per la loro forma semianimalesca, sia per la loro vita disordinata e soprattutto per il loro amore al vino, entrarono con la più tarda mitologia a far parte del seguito di Dioniso o Bacco e in numerose rappresentazioni d'arte figurativa compaiono intorno al Carro di Dioniso fra Satiri, Sileni e Baccanti, quali demonî e genî dei boschi e dei monti (D. BASSI, *Mitologia greca e romana*. Torino, 1912, p. 231.)

Bacche (*Od. In.* 25, 11). L'agrifoglio produce delle rosse bacche (drupe scarlatte con 3-5 semi) che servono di nutrimento agli uccelli boscherecci.

Bacche (*Od. in.* 14, 10). Il corbezzolo (vedi *albatro*) mette i fiori alla fine dell'autunno e nel medesimo tempo matura i frutti dell'anno precedente. Questi frutti consistono in bacche scarlatte, grosse come una ciliegia delle più grandi, tutta ruvida per punte sporgenti, con la polpa gialliccia e dolciastra e con diversi semi.

Bacchylide (*Conv.* XIII, 250). Poeta lirico di Iulide, dell'isola di Ceo, fiorì intorno al 472 a. Cr. La vita sua è poco conosciuta, solo sappiamo che passò qualche tempo, collo zio Simonide, alla corte di Gerone di Siracusa e forse anche a quella dei tiranni di Agrigento. Come poeta fu elegante, grazioso, limpido nei concetti, e nella frase lindo e scorrevole. Compose inni (peani), ditirambi, epigrammi. Recentemente vennero scoperte in un papiro egiziano parecchie sue poesie; sono ditirambi ed odi *epinicie*, cioè in lode di un vincitore dei grandi giuochi pubblici. A questo gruppo appartiene l'ode qui ridotta dal Pascoli. (Cfr. ZANGHIERI, *Studi su Bacchilide*, I. Argeo di Ceo, p. 57 e p. 60.)

Bacinella (*C. Ol.* IV, 12). Celata, cuffia di acciaio, detta più comunemente *bacinetto*, per una certa somiglianza col bacino.

Bacio (*Conv.* XII, 11). Cfr. nel vol. I la stessa voce.

Baio (*Od. In.* 22, 15). È l'altro cavallo di Achille detto anche Folgore.

Balla (*Conv.* XI, 2, 56). Il " Balla o muori „ deriva da un'antica cantilena fanciullesca cfr. BERGK, *Poet. Lyr. gr.* III, 681 (A. GANDIGLIO in ZILLIACUS, trad. *Ortensi*, p. 148).

Balteo (*Od. In.* 44, 124). Cintura. Si allude qui alle tre stelle più risplendenti che formano la cintura di Orione.

Baltresche (*C. Carr.* II, 79). Bertesca, beltresca o baltresca, riparo di guerra in legname, sinonimo del lat. *castellum*: qui quella costruzione che si faceva sulle torri mettendo tra un merlo e l'altro una cateratta adattata in maniera che si potesse alzare ed abbassare secondo il bisogno dei combattenti. Deriva da *berta*, macchina da ficcar pali.

Balza (*Conv.* II, 17). La frase " uno ascendente per la balza opposta „ deriva dall'immagine d'Annunziana, salsero *opposta* balza. (D. BULFERETTI, *Gior. Pascoli*, p. 238.)

Bambino (*Od. In.* 40, 36). Anche il bambino è prossimo a morte, pochi anni lo separano dalla tomba più di quelli che ne separano te, è dunque al *nascere già vecchio*.

Bandiera (*Od. In.* 31, 33). I fratelli Attilio ed Emilio Bandiera di Venezia, ufficiali della marina austriaca offrirono spontaneamente al Mazzini di entrare nella cospirazione; quindi disertarono e imbarcatisi a Corfù con Domenico Moro, e Nicola Ricciotti ed altri sedici compagni approdarono alla spiaggia di Cotrone (giugno 1844) con l'intento di iniziare la rivoluzione. Traditi, furono assaliti, mentre movevano sulla via della Sila, da un battaglione di cacciatori. Imprigionati, dopo breve consulto, e condannati alla fucilazione, morirono il 23 luglio 1844, nel vallone di Rovito presso Cosenza, gridando: *Viva l'Italia!* „

Bandiera (*Od. In.* 36, 1). Ad 86° 34′ di lat. Nord su una collinetta " piantiamo il bambù al quale sventola la nostra bandiera „. (U. CAGNI, *Spedizione verso il Polo* in L. A. DI SAVOIA, *La Stella polare*, p. 403. Cfr. **Vessillo**.)

Bandiera (*C. Carr.* I, 4). Lo stemma del comune di Bologna era la croce rossa che divideva in quattro quarti l'insegna bianca col motto *Libertas*.

Baragazza (*C. Carr.* V, 18). I Baragazza o Baragazzi eran cattani del castello montano omonimo, prepotenti e ladroni signori dell'Appennino bolognese. La storia non li ricorda che per gravi e clamorosi misfatti. (G. GOZZADINI, *Le torri gent. di Bologna*. Bologna, 1875, p. 123.)

Barambara (*Od. In.* 19, 24). Barambaras è il titolo che spetta al ras comandante una fortezza, e ad esso corrisponde una investitura feudale. (MARTINI, *Nell'Affr. ital.* p. 70.)

Barbari (*Conv.* X, 10). Cioè i fiumi dei loro lontani paesi, stranieri, barbari.

Barbato (*Conv.* VII, 295). Piantato.

Barra (*Od. In.* 34, 138). La leva del timone. Quindi: " Va', o giovane Italia, dirigi il tuo cammino, seguendo l'esempio del Duca degli Abruzzi, verso l'Ideale, dovesse il suo raggiungimento costarti anco la vita „.

Bastardo (*C. Par.* X, 7). Enzo era figlio naturale di Federico II e di Bianca Lancia d'Agliano. Nacque nel 1225.

Battaglie (*C. Ol.* III, 36). Manfredi a Benevento " fece tre battaglie ovvero schiere „ la prima di Tedeschi con a capo il conte Calvagno, la seconda di Toscani e Lombardi e anche Tedeschi guidati dal conte Giordano, la terza di Pugliesi e Saraceni guidati da Manfredi stesso. (VILLANI, *Cron.* VII, 7.)

Battesmo (*Od. In.* 44, 138). In Firenze Dante sperava di ottenere la corona poetica, ma la crudele città tenne ferma la terribile sentenza. Ricorda l'augurio che Dante fa a se stesso nel C. XXV del *Par.* con le parole, qui ripetute dal Pascoli:

> ed in sul *fonte*
> del mio *battesmo* prenderò il cappello.

Il Mazzoni in *Dell'amor patrio di Dante* richiama questi versi dai quali il poeta appare " così convinto della santità dell'opera sua, che illudendosi sulla riconoscenza dei suoi contemporanei si conforta con la speranza che il suo poema possa riaprirgli le porte dell'amata Fiorenza. „

Battifolli (*C. Par.* VI, 7). Cittadelle, bastite.

Battifredi (*C. Ol.* IV, 27). Torre stabile di legname, su cui stava una vedetta a spiare il nemico, poi, come qui, torre in generale, e campanile.

Beato (*Conv.* I, 16). La dichiarazione fatta in gioventù, che Foco ricorda a Solone, si ritrova di fatto nei versi di Solone. BERGK, *Ant. fram.* 23. Felice è quei che cari giovinetti possiede e cavalli e can da caccia e un ospite stranier. (E. ZILLIACUS, trad. *Ortensi*, p. 12.)

Beatrice (*It.* III, 7, 1). Così Dante ritrovò Beatrice, che è " la speranza della contemplazione di Dio, speranza che ha certa e dilettevole intelligenza di verità, che è sinonimo di sapienza. Beatrice che in vita era una casta fanciulla che rendeva buono l'amatore, poi che morì divenne sapiente, più di ogni sapiente di quaggiù perchè contemplava Iddio. (G. P. *Mir. vis.* p. 582 e p. 592.)

Belah (*Od. In.* 37, 33). Uno dei monti sovrastanti la conca di Adua, che Baratieri aspettava ad ogni istante di veder incoronato dai soldati del Da Bormida, mentre con sua terribile sorpresa, egli lo vide coperto di Abissini. (G. NEGRI, *La batt. di Abba Garima* in *Lettura*, giugno 1902.)

Bella (*It.* II, 3, 37). Delle stelle non splendeva (*non era aperta*) che Venere (*la bella*), che è l'ultima a tramontare.

Bello (*Conv.* IV, 5). Memnone è ricordato nell'*Odissea* come il più bello degli uomini (XI, 522).

Belva (*Od. In.* 34, 70). La Belva primigenia, la bestia (il *pithecanthropos alalos* di *Pens. e disc.* p. 279), da cui si svolse l'*homo sapiens*, che è sempre in noi per quanto domata, ha guidato la mano del regicida: ed egli ha creduto di fare opera di miglioramento, di progresso, di preparare un migliore *avvenire*; no, con la violenza non si progredisce, non si prepara l'avvento dell'umana rigenerazione; ad esso non si può giungere se non per la pietà, la carità, l'amore. La vio- lenza non può darci che una bestialità, una bestialità però senza più quel soffio e quella scintilla per cui ella potè divenire umanità. (Cfr. *L'avvento* passim in G. P. *Pens. e disc.* p. 269-298.)

Bernardone (*It.* I, 6, 3). San Francesco era figlio di Pietro Bernardone, ricco borghese di Assisi. Cf. DANTE, *Par.* XI, 89

> Per esser fi' di Pietro Bernardone,

Bestie (*It.* III, 6. 23). Dante, dopo gli incontinenti, vede i colpevoli di matta bestialità, cioè i violenti (contro il prossimo, contro sè, contro Dio). (G. P. *Mir. vis.* p. 140 e seg.)

Beve (*Conv.* XI, 2, 158). Il garzone porse il bicchiere della cicuta a Socrate e questi lo prese " molto ilare, e... accostato il bicchiere alle labbra, assai lesto e svelto. mandò giù d'un fiato „. (*Fedone*, LXVI.)

Bianchi (*Od. In.* 14, 9). I fiori del corbezzolo, che sbocciano in novembre, quando i frutti dell'anno precedente vanno maturando, sono di un bianco-cereo, pendenti in piccoli grappoli terminali.

Bianco (*Od. In.* 21, 6). *Gran bianco*, qui significa una grande macchia bianca.

Biancospino (*Od. In.* 27, 2). Vedi vol. I alla stessa voce.

Bicorne (*Conv.* XV, 19). È la traduzione di *Zul-Karnein*, nome con cui, nel Corano e nella letteratura Araba e dei Rabbini, si disegna Aless. Magno.

Bicorne (*Conv.* X, 32). Pan è detto *bicorne*, perchè aveva le corna di capro.

Bigello (*It.* I, 6, 7). Sorta di panno bigio grossolano.

Biolchi (*C. Carr.* III, 41). Il Pas. nei due *biolchi* rappresenta i due elementi, il barbarico ed il romano, che fondendosi nel comune, formarono il nuovo popolo italiano. Egli svolge così analiticamente un concetto storico, che il CARDUCCI poeticamente riassume nei noti versi della *Chiesa di Polenta* (v. 35-100):

> E qui percossi e dispogliati anch'essi
> i percussori e spogliatori un giorno
> vengano . . . .

e

> vincitori e vinti,
> quei che al Signor pacificò pregando
> Teodolinda,
> quei che Gregorio invidiava a' servi
> ceppi intonando nel tuo verbo, o Roma,
> memore forza e amor novo spiranti
> fanno il Comune.

Si noti che, a rappresentare la fusione in un sol popolo delle due stirpi, la romana e la longobardica, il CARD. si giova della bella immagine:

> come ne la spumeggiante
> vendemmia il tino
> ferve, e de' colli italici la bianca
> uva e la nera calpestata e franta
> sè disfacendo il forte e redolente
> vino matura

e così il PASCOLI ricorre ai *rossi* e *magri bovi* italici (I, 42) e ai *bovi bianchi* di Germania (I, 53) uniti sotto lo stesso giogo, che *in pace a paro girano la macina dei denti*, e insieme *faranno i solchi* per *la pia sementa*.

Biolco (*C. Par.* I, 40). Anche oggi i contadini di Romagna dicono *bjoigh*, come in Toscana bifolco, il membro della famiglia che solca la terra con l'aratro, che conduce le carra con le bestie delle quali ha particolare custodia. (M. PLACUCCI, *Usi e preg. dei cont. di Romagna*, p. 170.)

Biondo (*C. Ol.* II, 13). Cfr.

DANTE, *Purg.* III, 107, dove Manfredi è così descritto:

> Biondo era e bello e di gentile aspetto.

Bireme (*Conv.* XIII, 224). Cioè nave a due ordini di remi da ambo i lati sovrapposti l'uno all'altro, usata nella marina militare e mercantile. Bireme significava anche un piccolo scafo a due soli remi, ma qui si tratta di una vera e propria nave da trasporto.

Bismarck (*Od. In.* 12). Fa del terribile cancelliere un'espressione, un simbolo di quel delirio di guerra che immutevolmente spinge anche oggi gli uomini gli uni contro gli altri. Tutto cade, freno religioso, idealità filosofica. progresso morale, dinnanzi al folle impeto di battaglia, e il guerriero d'oggi è feroce quanto il soldato romano. ed il soldato barbarico. Otto von Bismarck morì a Friedrichsruhe il 30 luglio 1898, pochi mesi dopo Gladstone. (Cfr. La quercia d'Harwarden); i suoi continuatori dopo aver per più decennî minacciata l'Europa, oggi, mentre scrivo, la mettono a ferro e a fuoco. V. Corazziere, Rimorso, Conte. Ponte, Vallo, Vischio. Lucani, Cervo, Fratelli. Gladiatori.

Bisonti (*Conv.* XV, 15). Le genti di Gog e Magog si nutrivano di bisonti: (*bubonum atque visontium*) *Cosmografia di Etico* in GRAF, *o. c.* p. 537.

Bissi (*Od. In.* 40, 37). Tele di lino.

Bitifredo (*C. Carr.* II, 16). Cfr. Battifredo.

Bodda (*Conv.* IX, 2, 154). Termine della campagna toscana per rospo.

Bombito (*Od. In.* 9, 1). Da *bombo* e *bombire*, rimbombo, rimbombare.

Bora - Borea (*Od. In.* 14, 16; *Conv.* XV, 16). Borea, vento di settentrione, detto comunemente di tramontana. Esso soffia con maggior frequenza nei mesi invernali e reca con sè neve e gelo.

Boreo (*Conv.* XV, 2). Boreus o Boreum, un monte dell'Arcadia del Sud, che divide la pianura di Tegea da quella di Asea.

Boschetto (*C, Par.* VIII, 72). Flor d'uliva va, come Dante, in un boschetto (*Purg.* XXVIII) e come Dante ad un fiumicello, dopo aver udito la buona novella. (D. BULFERETTI, *o. c.* p. 251.)

Botro (*Conv.* VI, 28). È il botro infernale, dal quale appare con gli altri spettri Tiresia. Questi, prima di fare la nota profezia, beve una coppa di sangue. (*Odis.* XI, 90; PAS. *Trad. e rid.* p. 84.)

Bracci (*Conv.* VII, 672). Le funi attaccate all'estremità de' pennoni per farli girare.

Brandir (*Od. In.* 24, 21; *Conv.* VII, 456). Agitare, crollare, sono i mille rumori della notte che al negro insonne giungono ingranditi come *un fragor d'abissi*.

Brevichiomate (*Od. In.* 38, 1). È noto che le studentesse russe si danno delle arie maschili e quindi tengono i capelli corti. L'aggettivo *brevichiomate* è di conio omerico. Tutte assorte nella loro missione umanitaria e nei loro studî le studentesse russe passano la gioventù senza sentire il bisogno di formarsi una famiglia, rinunciando alla loro missione di madri, di regine della casa; da ciò l'epiteto *api operaie*.

Briglie (*Conv.* VII, 63). Le scotte delle vele.

Briseide (*Conv.* III, 171). L'amata schiava, che Achille aveva avuto come parte di preda dopo la conquista di Tebe. Per volere dei Greci egli aveva dovuto darla ad Agamennone in cambio di Criseide, che era stata restituita a Crise sacerdote di Apollo, per liberare il campo greco dalla pestilenza (*Il.* I, 367-422). Achille sdeguato di questo affronto si era ritirato sotto la tenda e non aveva ripreso le armi, se non per vendicare la morte di Patroclo. I Greci gli hanno restitnito Briseide, ma per poco, chè subito dopo la morte di Ettore, anche Achille dovrà morire. Egli infatti ora muove verso le Sinistre Porte, dove sarà colpito da Paride nell'unica parte vulnerabile, nel tallone, e morrà. Achille si corica con Briseide (in *Iliade*, IX, 663-664).

Brocchier (*Conv.* IV, 63). Piccolo scudo rotondo con in mezzo uno spunzone.

Broilo (*C. Par.* X, 11). Brolo, Prato, cit. dal Pas. in nota alla p. 5.

Brolia (*C. Par.* I, 51). Si muove, si dimena. DANTE, *Par.* XXVI, 97.

Bronchi (*Od. In.* 14, 2). Qui non significa sterpo o tronco ispido, ma una varietà di pero, detto *pero bronco*, appunto perchè il suo tronco è molto spinoso. Ha anch'esso i fiori bianchi e a grappolo, come il corbezzolo e cresce selvatico nelle macchie.

Bronzo (*Conv.* IX, 2, 157). Il regno dei morti è uno spazio tenebroso nell'interno della terra, che nell'estremo occidente di là dall'Oceano, dove i raggi del sole non possono penetrare, ha un'entrata e un vestibolo. Eaco è il custode delle chiavi delle bronzee porte: di guardia a queste sta Cerbero il cane dalle molte teste.

Bronzo (*Conv.* XV, 10). Alessandro (*Nobili Fatti di Al. Magno* ed. GRION, p. 101) pregò Iddio che racchiudesse i barbari di Gog e Magog tra due montagne e " Domenedio esaudì incautamente la preghiera d'Alessandro „ e Alessandro fece poi chiudere l'alta bocca " d'uno ismalto sì duro e sì fatto per tal maestria che non era niuno ferro, nè niuna cosa, che di quello smalto potesse levare „.

Bruma (*Od. In.* 14, 14). Tu fiorisci nella bruma, cioè nella nebbia di novembre.

Bruna (*It.* III, 7, 11). Cfr. la descrizione che Dante fa del Lete, che scorre nella foresta nel Paradiso terrestre; l'acqua si move

> bruna bruna
> sotto l'ombra perpetua che mai
> raggiar non lascia sole ivi nè luna.
>
> (*Purg.* XVIII, 31).

Brunellesco (*It.* I, 4, 17). Mentre Paolo dipingeva, Filippo Brunelleschi stava compiendo l'ardita cupola di S. Maria del Fiore, per la quale aveva dovuto vincere tante opposizioni.

Bruto (*Od. In.* 38, 107). Trionfa l'amore, muore la bestia che è in noi. Dall'*homo sapiens* è venuto l'*homo humanus*. Tutti, tutti portiamo in noi lo squilibrio della fatale ascensione, per cui dal *pithecanthropos alalos* si svolse l'*homo sapiens*, e dall'*homo sapiens* o ragionevole si svolse l'*homo* che io dirò *humanus*, cioè l'uomo che ama, che segue più la pietà che la giustizia, più la carità che la scienza, più il sentimento che la ragione. Vedi *L'avvento* in *Pens. e disc.* p. 279-283.

Buono (*Od. In.* 23, 23). Cfr. *Mendico*, VI e VII.

Buono (*It.* II, 2, 68). Cfr. La poesia non ad altro intonata che a poesia, è quella che migliora e rigenera l'umanità, escludendone, non di proposito il male, ma naturalmente l'impoetico. Ora si trova a mano a mano che impoetico è ciò che la morale riconosce cattivo e ciò che l'estetica proclama brutto.... La poesia " della nostra anima non racconta che il buono e della nostra visione non ricorda che il bello „. (G. P. *Pens. e disc.* p. 33.)

Buoso (*C. Carr.* XI, 66). Fu infatti liberato nel 1251, cioè nell'anno in cui ha luogo questo episodio a istanza di papa Innocenzo. Quindici anni dopo (1266), Buoso tradì Manfredi.

Bure (*Od. In.* 34, 20). L'estremità della stanga dell'aratro che s'attacca all'anello del giogo.

Busca (*Od. In.* 34, 20). Tutti ricordano come Umberto sia generosamente accorso al letto dei colerosi di Napoli e di Busca.

Bussolo (*Od. In.* 8, 10). Cfr. in vol. I alla voce *Bosso*.

C

Cacciato (*It.* III, 6, 4). Cfr. *Inf.* X, 49: *S'ei fur cacciati*. Dante fu mandato in esilio per un periodo di due anni il 27 gennaio 1301 e per tutta la vita il 30 marzo dello stesso anno. L'accusa di baratteria non aveva alcun fondamento, la sentenza infame fu il prodotto del violento colpo di stato dei Neri e di Carlo di Valois.

Cadere (*Od. In.* 44, 63). I giovani che il Mazzini spinse al martirio caddero senza conseguire vittoria alcuna (*vano cadere*), anzi le sue imprese, ch'ei credeva poter compire con pochi denari, pochi fucili e pochi uomini, furon giudicate inani per quanto cruente, ma indicarono agli Italiani la via che dovevan percorrere e che percorsero; furono i giovani martiri la luce dell'alba e per essi spuntò il sole della libertà.

Cafaggiolo (*It.* I, 5, 7). Piero de' Medici donò a Donatello già venuto a decrepitezza " un podere in Cafaggiuolo di tanta rendita che e' ne poteva vivere comodamente. Di che fece Donato festa grandissima „. (VASARI, *Opere*. Firenze, Sansoni, 1878, II, p. 420.)

Cagni U. (*Od. In.* 36). Congelatesi le dita della mano sinistra al Duca degli Abruzzi, e resasi necessaria l'amputazione (18 genn. 1900), U. Cagni ebbe il comando della spedizione colle slitte verso il Polo. Egli con le guide Petiga e Fenoillet, Ollier e Savoie, coi marinai Cardenti e Canepa, con il dottor Cavalli e il ten. Querini partì l'undici marzo dall'attendamento alla baia di Teplitz, e dopo aver rimandato il 23 marzo Querini, Ollier e Stökken, e il 31 marzo Cavalli, Cardenti e Savoie, giunse con una foga incredibile il 25 aprile all'86° 34′ di latitudine nord, e dopo difficilissimo viaggio, lottando disperatamente contro difficoltà di ogni sorta, anche contro la fame, il 23 giugno ritornò al capannone della baia di Teplitz, dove lo attendevano il Duca e i compagni. Qui apprese la perdita del primo gruppo comandato dal Querini. Cfr. U. CAGNI, *Relazione sulla spedizione colle slitte verso il Polo* in L. A. DI SAVOIA, *La Stella polare nel Mare Artico, 1899-1900*. Milano, Hoepli, 1903.

Caifa (*Od. In.* 42, 90). Caifa, il sommo sacerdote (non dimentichiamo che lo Zar è il capo supremo della Chiesa russa), quando gli fu portato dinnanzi Cristo, gli domandò se egli era il Figlio di Dio, e avendogli il Redentore risposto affermativamente " il sommo sacerdote si stracciò la veste dicendo: Ha bestemmiato! Che bisogno abbiam più di testimonî? Ecco avete udito ora la bestemmia (cfr. verso 55 *Egli bandì la sua bestemmia! voi l'avete udita!*) „. E Cristo fu condannato a morte e lo percossero. (MATT. XXVI, 65.)

Caino (*Od. In.* 30, 70; 34, 46; *It.* III, 2, 34). Tu solo, o Caino, in cammino verso le eterne tenebre (*caligine sola*) del peccato, dell'odio, non udrai mai più la *parola pace*. Ricorda Genesi, IV, 8, 13. Caino interrogato da Dio dove fosse Abele, insolente rispose " Che ne so io? Son io forse il guardiano di mio fratello? Dio allora lo maledisse e Caino disperato urlò " Il mio peccato è sì grande che io non posso meritare perdono „. " È quell'infelice che ha ucciso! È un povero Caino che non dormirà più! Egli va *cammina* e *cammina* (v. 68), chi sa? per trovare il farmaco che resuscita i morti, e non si trova in nessun luogo „. (G. PAS. *Pens. e disc.* p. 278.)

Caino (*Od. In.* 23, 70). Cfr. *Tolstoi*, II, 34: " meglio giacere Abel, che stare in piè Caino „. Cfr. anche *Al re Umberto*, v. 46 e *Pace*, v. 70.

Calendimaggio (*Od. In.* 15, 32). Valga il lungo ed aspro lavoro che avete sostenuto alle falde e nelle viscere del Sempione, a procurarvi quanto basti per acquistare un podere che vi dia i legumi, l'erbe d'uso domestico, che sia sufficiente ai vostri bisogni. Potrete allora celebrare la festa del lavoro (*di Calendimaggio*) con cibo che voi avete coltivato, che voi avete raccolto.

Calice (*Conv.* II, 45). Il calice di vino e il pezzo di verro dato come ricompensa del canto son tolti da OMERO, *Odis.* VIII, 27; 625-627; cfr. ZILLIACUS, trad. *Ortensi*, p. 20.

Caligbe (*Od. In.* 44, 83). I calzari dei soldati romani si chiamavano *caligae*, donde Caligola, ed erano probabilmente stivali con fusto corto e rimboccati in alto.

Callia (*Conv.* IX, 2, 40). Nome di un poeta dell'antologia greca; lo stesso si dica di *Agathia* e *Phaedro.*

Calore (*C. Ol.* II, 19). Il fiume che attraversa la pianura dove fu combattuta la battaglia di Benevento.

Calpestio (*Conv.* IX, 58). Il rumore di passi che inseguono l'omicida altro non è che il gracidio d'una rana, la caduta di gocce d'acqua, i colpi d'accetta nella foresta, e il celere ansito del fuggitivo stesso. Ate personifica il rimorso e la coscienza del delitto. (E. ZILLIACUS, trad. *Ortensi*, p. 61.)

Cammino (*Conv.* IX, 2, 24). L'anima vagola nei luoghi ove ha peccato e sfugge al demone che le deve insegnare la sua via di morte. Essa ne chiede a varie anime, ma è respinta con ribrezzo, chè tale è il suo destino; non trova nè compagno nè guida ed erra in un tristo abbandono, sino a che la necessità la trascina nel luogo da lei destinato. Così Socrate nelle ultime ore della sua vita pensava dovessero essere punite le anime che si erano insozzate nel mondo, e così ne ragiona nel Fedone platonico. Ma lo schema platonico viene dal poeta mirabilmente animato e ingrandito, di modo che ne rimane solo la reminiscenza. (G. RABIZZANI, *Pagine di crit. lett.* p. 50.)

Cammino (*Od. In.* 41, 127). Forse ora il genio italico sta creando la meravigliosa scoperta che permetterà agli abitanti della terra di salire alle stelle, o un'altra ancor più grande, per cui gli infiniti mondi che sono sparsi per il cielo, potranno parlare tra loro. Questa iperbolica chiusa che richiama l'ultima parte dell'ode di V. MONTI, *Al signor di Montgolfier* (v. 137 seg.), in cui pure si augura all'ardimento umano di giungere all'impossibile, fu forse suggerita dai recenti miracoli dell'aviazione e della telegrafia senza fili.

Campagnolo (*C. Par.* I, 59). È così detto dei tre capi di famiglia quello che sorveglia più specialmente i lavori del campo e distribuisce le parti sul terreno. (RUBBIANI A. *Etnol. bolog.* Bologna, 1882, p. 39.)

Campana (*C. Carr.* X, 1). Gli statuti, relativi alla custodia di re Enzo, ordinavano che di sera, al suono della campana, dovesse il prigioniero essere rinchiuso da uno dei soldati o giudici del Podestà, il quale custodiva una delle chiavi della sala, mentre l'altra era in possesso dei custodi. Al mattino parimenti al suono della campana era riaperta la porta della prigione. (L. FRATI, *Prig. di re Enzo*, p. 25.)

Campana (*C. Par.* X, 1, *C. Ol.* VIII, 1). " Stabiliamo ed ordiniamo che ad un certo suono della campana ordinata dal Podestà e dagli Anziani e dai Consoli debba il detto re Enzo... in una camera del Palazzo in cui è tenuto, esser chiuso e serrato da uno dei soldati o dei giudici di Bona Podestà. *Statuto Com. Bon.* III, 333.

Campane (*C. Par.* II, 80). In parecchi campanili del contado bolognese a S. Giovanni si suona tutta notte a scongiuro dei malefizî. (A. RUBBIANI, *Etnol. bolog.* Bologna, 1882, p. 41.)

Campane (*C. Par.* V, 2). Il consiglio maggiore o Parlamento, ed il consiglio minore erano convocati

a suon di campana, o di corno o per mezzo del banditore.

Campo (*Conv.* XIV, 25). Immenso era il campo di Dario che dopo la battaglia di Isso fu preda dei Macedoni; basti il dire che Dario aveva raccolto più di 600,000 uomini; Alessandro non ne aveva che 50,000.

Camuso (*Conv.* XI, 2, 57). È Platone stesso (*Symp.* 215), il quale ci dice che Socrate aveva naso rincagnato (*camuso*), grosse labbra, occhi sporgenti, collo corto e grasso, che aveva insomma una figura di Sileno E questa deformità è attestata così dai monumenti dell'arte, come dalla tradizione storica.

Cane (*Conv.* XI, 1, 131). È Cerbero, il cane dell'Ade, figlio di Echidna e di Tifone. Egli aveva tre teste, e stava come vigile guardiano dell'inferno. Cfr. HESIODO, *Theog.* 769 " spietato ha arte cattiva: a chi entra fa festa con la coda e con ambedue le orecchie. Ma uscire poi non lascia (i viventi) anzi insidiando mangia chiunque sorprende fuori dalle porte andare „. Egli dunque divora i corpi (*quel che è di troppo*), e non fa male a Psyche che è l'anima.

Cane (*Conv.* III, 87). Dopo il selvaggio banchetto funebre, Achille aveva lasciato abbandonato in un cortile il cadavere di Ettore: " Sangue d'attingerne a ciotole intorno scorreva del morto „ (*Il.* XXIII, 34) e i cani, come Achille aveva promesso ad Ettore (*Il.* XXII, 366), lo lambivano. Cfr. G. PAS *Trad. e rid.* p. 33 e p. 40.

Cane notturno (*Od. In.* 8). Il poeta vede dormire in pace la famiglia del parco agricoltore, sente gli aliti uguali dei dormenti che si inseguono nel buio, passando e ripassando con un lieve ronzio, vede le loro anime che si cercano per le ignorate vie del sonno, finchè allo scoppiar del giorno si ricongiungono ai loro corpi e ritornano alla vita abituale. A. CAPUANI, *Attr. le poesie di G. P.* p. 42. Vedi **Voce**, **Bossolo**, **Zana**, **Vetrici**, **Ali**, **Viottole**.

Cani (*C Par.* X, 28). Nella risposta di Rolandino a Federico II, che minacciava guerra a Bologna se non gli si rendeva il figlio, leggiamo: " avviene talvolta che un cinghiale sia tenuto a freno da un cagnolino „. (L. FRATI, *La prig. di re Enzo*, p. 11.)

Cani (*Od. In.* 35, 16). Appena la nave fu prigioniera dei ghiacci, i cani furono subito posti a terra e di notte rinchiusi nei canili. Essi abbaiavano facilmente. " Di notte qualche volta partiva un ululato che si ripeteva da solo per qualche momento ed era poi seguìto da quello di tutti gli altri cani. Il concerto durava per ore, guidato dal cane che pel primo lo aveva cominciato, finchè senza ragione cessava, come aveva avuto origine „. (L. A. DI SAVOIA, *La Stella polare.* Milano, 1903, p. 90.)

Cani (*Od. In.* 14, 62). Sono i due fidi cani che sempre accompagnano Evandro. Cfr. *Aen.* VIII, 454-519 in *Epos*, p. 306, n.

Caniparola (*Od. In.* 46, 32). Vedi vol. I sotto la stessa voce.

Canna (*Od. In.* 32, 8). I marinai delle tre caravelle avevano, già il 1° ottobre, tirate su dal mare erbe freschissime coi frutti ancora attaccati; già parecchie volte avevano gettato il grido Terra! Terra! ed erano ormai prossimi a disperarsi, quando finalmente, il giorno 11 ottobre, quei della *Pinta* pescarono un vero *giunco* tutto verde, e di lì a poco un bastone, che pareva lavorato col ferro e, come se ciò non bastasse, raccolsero un ramo di spino che aveva ancora attaccate e fresche le sue frutta. La notte successiva l'almirante scorse distintamente un lume, anzi non un lume precisamente, ma una luce che appariva e scompariva, una luce che si movesse ora rapida ora lenta, ora in un punto ora in un altro. Colombo interpretò questa luce come indizio che la terra era vicina.

Canne (*Od. In.* 10, 22). La ninfa Siringa inseguita dal dio Pane, che se n'era innamorato, fu dagli Dei cambiata in canna. Con tali canne il dio selvaggio compose uno strumento musicale, chiamato siringa o

zampogna. Questo strumento fu considerato come simbolo della poesia pastorale, di cui il primo ed il maggior rappresentante fu Teocrito. A Teocrito allude il Pas. nei versi seguenti (v. 23-32). Cfr. TEOCRITO, *Epigr.* I, 129; II, 3; VIII, 18; e i noti versi di VIRGILIO (*Buc.* I, 1):

Tityre, tu patulae recubans sub tegmine [fagi
silvestrem tenui musam meditaris avena.

Cannicci (*Conv.* VI, 890). Ulisse, quando fu nella grotta di Polifemo, vide

pieni di caci i canestri, stipati d'agnelli [i cannicci

e i compagni avrebbero voluto prendere caci e agnelli e capretti e poi partire. (*Od.* IX, 216-230; G. PAS. *Trad.* e *rid.* p. 61.)

Cannoni (*Od. In.* 37, 73). Costruisci e interpreta così: " O cannoni da montagna, che scagliate il piombo dalle cime (*da sopra le nubi*), dai picchi (donde le aquile si levano a volo), se le rocce dei vostri monti vi hanno dato la loro fermezza (per cui *mai* non lasciate il posto che dovete difendere), se i vostri torrenti vi hanno dato la forza di scagliar piombo assiduamente (*sempre* senza *mai* arretrare), se avete l'impeto dei venti, e la rigidità dei ghiacciai, vomitate mitraglia sul nemico. *A mitraglia!* „ L'artiglieria delle due batterie siciliane e delle due indigene continuò a sparare protetta dall'ottavo battaglione, e quindi sempre sotto la protezione dello stesso eroico battaglione si ritirò. (G. PAS. *Fior da Fiore*, p. 321.)

Canosciente (*C. Ol.* V, 11). In un sonetto di Enzo abbiamo la seguente terzina:

Però lo tegno saggio e canosciente
Que' ke i facti con ragione
E col tempo si sa comportare.

Cfr. LOD. FRATI, *La prig. del re Enzo*, p. 148.

Cantano (*Od. In.* 19, 26). Fra gli Abissini è molto diffusa la poesia popolare; e vien cantata con accompagnamento di strumenti ad arco o di Negaret; la guerra e l'amore sono le fonti donde essa scaturisce, e si può esser sicuri che come il popolo abissino cantò Iohannes e la battaglia di Metemma e più tardi Dogali, così ora canterà Menelik e la battaglia di Adua. (MARTINI, *Nell'Aff. ital.* 26, p. 120.)

Cantarono (*Conv.* VII, 593). Il canto dei marinai è una parafrasi abbreviata del canto della rondine che, secondo Ateneo, i piccoli mendicanti di Rodi cantavano nel mese Boedromion, andando di casa in casa ad annunciare il ritorno delle rondini. Cfr. BERGK, *Carm. popularia*, III, 671. " È arrivata, è arrivata la rondine, essa porta il bel tempo e i begli anni: è bianca sotto il petto, è nera sopra il dorso: dalla sua casa reca a noi un pan di frutta. Tendi, a noi tendi la coppa del vino e il canestro col cacio: la rondine il pan di frumento, il pan di sesamo non rifiuta. Apri, apri l'uscio alla rondine, chè vecchi non siam, ma fanciulli „. (E. ZILLIACUS, Trad. *Ortensi*, 119.)

Cantatrice (*Conv.* I, 33). Chi canta al banchetto non è Saffo, ma una terrazzana di Saffo.

Cantava (*Od. In.* 41, 75). Il genio non può essere morto. Chi muore, muore una volta. Il genio che dicono morto, cantava fin dai tempi in cui *Fauni canebant*, secondo l'espressione di Ennio: egli è l'imperituro Vertunno, che vive trasformandosi perennemente. Quella che di lui dicono morte è trasformazione. In questo senso solo si può dire morto. (L. SICILIANI, *Studi* e *saggi*, p. 124.)

Canto (*Od. In.* 44, 73). I fratelli Attilio ed Emilio Bandiera, ufficiali della marina austriaca, si offrirono al Mazzini per tentare una spedizione nella Calabria (marzo 1844), dove due mesi prima era scoppiato a Cosenza un moto liberale, represso dalla polizia. Con altri sedici compagni approdarono sulla spiaggia di Cotrone (giugno) con l'intento di entrare improvvisamente in Cosenza, liberare i prigionieri e poi, uniti alle bande d'insorti, iniziare la rivoluzione per l'unità d'Italia. Ma traditi furono assaliti da un battaglione mentre movevano verso la Sila, e vinti e imprigionati. Dopo un mese di carcere vennero condannati a morte e la sentenza ebbe esecuzione il 23 luglio nel vallone di Rovito, presso Cosenza, dove, coperti di una lunga tunica nera, col capo velato e i piedi nudi furono fucilati. Fino all'ultimo momento i Bandiera e i loro compagni tennero un contegno eroico " degno della loro vita e della Fede Italiana ch'essi col sangue santificarono „. " S'avviano col volto sereno e ragionando tra loro al luogo dell'esecuzione. Giunti e apprestate le armi dai soldati, pregano che si risparmi la testa fatta a immagine di Dio. Guardano ai pochi muti, ma commossi circostanti: gridano " Viva l'Italia! „ e cadono morti „. G. MAZZINI in *Sul limitare*, p. 182. Si dice anche che essi morirono cantando il coro " Chi per la patria muor vissuto è assai! Chi per la patria muor non muore mai „. A. ORVIETO in *Marzocco*, 14 aprile 1912. Coi due Bandiera morirono Nicola Ricciotti, Domenico Moro, Anacarsi Nardi, Giovanni Venerucci, Giacomo Rocca, Francesco Berti, Domenico Lupatelli; agli altri la grazia sovrana mutò la condanna di morte in quella dell'ergastolo. (G. RAULICH, *Man. di st. cont. d'Europa*, p. 258.)

Cantor (*Conv.* VIII, 11). Esiodo ci dà notizia di una sua vittoria (*Opere e giorni*, 651-7). Che il vinto in questo certame fosse Omero, dice l'*Agon* tra questi e Esiodo, composto al tempo di Adriano. Fonte di questo *Agon* fu, come congetturò il Nietzsche e come fu provato da un papiro pubblicato dal MAHAFFY (*Cunningham memoirs*, n. 8, tav. 25, p. 70) il *Museion* di Alcidamante (IV sec. av. Cristo). L. SICILIANI, *At. e Roma*, IX, 176, n. Cfr. anche *Certamen Homeri et Hesiodi* (trad. G. PAS. *Epos*, XXIII-XXV).

Canticiolo (*Conv.* XIII, 175). Erba medicinale pelosa più nota fra noi col nome di Canutola, o Canutole, e di Tignamica. Nasce sui monti.

Canuti (*Od. In.* 41, 62). " O in Italia non vivono che dei vecchi sterili e freddi, e non vi è più amore, non vi sono più speranze? „ Per la culla che sta presso il letto, cfr. *Vagito* in *Myricae* e *La Poesia*, st. IV in *Canti di Castelvecchio.*

Canzoni (*C. Carr.* X, 8). Federico II ospitò alla sua corte i trovadori provenzali, e intorno a lui fiorì la prima poesia d'arte italiana che fu detta della scuola siciliana. Federico II stesso e il suocero Giovanni di Brienne e i suoi figli Enzo e Federico d'Antiochia furono verseggiatori. Ricordiamo che i trovatori, così di Provenza come di Sicilia, non solo dettavano i versi (*il motto*), ma componevano anche la musica (*suono*), con cui accompagnare le loro canzoni; si soleva anzi dire che i trovatori erano autori del *motto* e del *suono.*

Capanna (*Od. In.* 14, 62). Cfr. G. P. *Inno a Roma*

E Fauno avea per reggia
una capanna piccola, coperta
di felci e stoppia. E guardie sulla soglia
avea due cani.

Capanna (*Conv.* XVII, 68). Cfr. *Vangelo di S. Luca*, § II, 15-20: " E a venne che quando gli angeli se ne furono andati da loro, al cielo, quei pastori disser fra loro: Or passiam fino in Betlem e veggiamo questa cosa che è avvenuta, la quale il Signore ci ha fatto sapere. E vennero in fretta e trovaron Maria e Giuseppe, e il fanciullino che giaceva nella mangiatoia: e vedutolo, divulgarono ciò che era loro stato detto di quel piccolo fanciullo. E tutti coloro che li udirono si meravigliarono delle cose che eran lor dette da' pastori. E Maria conservava in sè tutte queste parole, conferendole insieme nel cuor suo. E i pastori se ne ritornarono glorificando, e lodando Iddio di tutte le cose che avevano udito e veduto. „

Capi (*Od. In.* 21, 7). Il maggiore Toselli amava con amore di padre il suo battaglione " uno dei più bei battaglioni „ a giudizio di Baratieri

e la sua splendida batteria. (G. Pascoli, *Fior da Fiore*, p. 327.)

Capi (*Conv.* XI, 2, 1). Per il verso *O tristi capi! O solo voci!* Cfr, Esiodo, *Teogonia*, V, 26 (Gandiglio, *Critica*, 20 luglio 1911).

Capitolio (*Conv.* XVII, 96). Allude qui il P. al tempio di Giove Capitolino che fu cominciato, secondo la tradizione, dai Tarquinî e dedicato dal Console Orazio nel 509 a. Cr.: fu restaurato nel 179 a. Cr. e riedificato con magnificenza dopo l'incendio dell'anno 80. Secondo la descrizione di Dionigi di Alicarnasso (IV, 61) posava sopra un podio alto 5 m. ed ampio m. 59 × 54 era esastilo, aveva un atrio profondo con tre file di colonne e il tetto d'oro.

Capo di Toro (*Conv.* XIV, 28). Così traduce il P. *Βουκέφαλος*, da *βοῦς* (bue, toro) e *κεφαλή* (capo), il nome del celebre cavallo prediletto da Alessandro. Plutarco racconta (*Aless.* 6) che Alessandro ancor giovinetto, quando gli fu presentato questo cavallo tessalico, da tutti giudicato indomito, subito accorse a lui e pigliandolo pel freno lo *volse al sole* e dopo averlo alquanto accarezzato, senza badare alla sua agitazione, gli montò in groppa e partì con lui di galoppo „. Il P. immagina poi che Alessandro in attesa di compiere le sue grandi gesta si compiaccia di galoppare libero verso il sole, il sole della gloria. Bucefalo fu così caro al grande condottiero, che questi sulla riva occidentale dell'Hydaspes fondò, dopo la vittoria riportata su Poro, una città che chiamò *Bucefala*, in memoria del cavallo morto nella battaglia.

Capongello (*C. Par.* IX, 15). Fiabe e canti popolari parlano di amanti convertiti in uccelli, affine di andare alla finestra della bella e rimanere con lei a loro piacere. Cfr. *La coscia di monaca*, il *Pappagaddu chi cunta tri cunti* nelle *Novelle popolari toscane* e nelle *Fiabe* del Pitrè; l'*Argentofo* in De Gubernatis, *Novelle di S. Stefano* n. VI; *Perchè si dice: È fatto il becco all'oca* (Pitrè, *Fiabe siciliane*, vol. II, p. 316); *Beccuccio d'oro* (Pitrè, *Nov. pop. tosc.* p. 39).

Capovolto (*It.* III, 6, 26). Al centro della terra sta confitto Lucifero (*il male*) e Dante lo lascia *col capo in giù* e risale sino alla *natural burella*, arrampicandosi su pei peli della estremità di Lucifero. Chi guarda l'inferno (*il male*) dal centro della terra, lo vede capovolto.

Capre (*Conv.* VII, 829). È questa un'isola selvosa fertile, ma non abitata nè coltivata: solo vi pascono capre selvatiche non disturbate da cacciatori. Ivi approda Odisseo coi compagni e si addormentano sul lido del mare aspettando l'aurora. *Sul limitare*, p. 205. Lo stesso fanno ora nell'*Ultimo viaggio* (v. 830-831).

Capre (*It.* III, 9, 27). “ Qualche branco di capre e di pecore erranti tra gli scogli in cerca d'una magra pastura... poche coppie di caproni selvatici inerpicati su pei greppi ecco i soli esseri viventi del luogo „. (G. Guerzoni, *Garibaldi*. Firenze, 1882, I, 403.)

Caprifichi (*Conv.* IX, 2, 137). Il caprifico è il fico selvatico che abbonda di fiori maschî, onde l'abitudine di appendere ai fichi domestici dei ramoscelli di fichi selvatici carichi di frutti. Alcuni insetti parassiti di questi frutti uscendone trasportano il polline negli ovarî dei fichi domestici e così operano la fecondazione e favoriscono ad un tempo la maturazione del frutto. Il P. verrebbe dunque a dire *infecondo* il caprifico, perchè secondo le credenze dei greci (credenza smentita dalla scienza moderna) alla sua fecondazione sarebbe necessaria l'opera degli insetti. Ricordo però che presso gli antichi il fico era l'emblema della generazione pronta ed abbondante. Più probabilmente però il P. nota l'infecondità come un carattere delle piante infernali; infatti Omero ci dice che i boschi di Proserpina consistono di alberi infecondi (*Odis.* X, 508 e XI, 14):

> Ti appariranno i bassi lidi, e il folto
> Di pioppi eccelsi e d'infecondi salci
> Bosco di Proserpina.
>
> (Trad. di Ipp. Pindemonte).

Caravelle (*Od. In.* 35, 87). Le navi di Colombo. “ Per gli emigranti italiani era una vergogna a dir *sì* come Dante, a dir Terra come *Colombo*, a dir Avanti come Garibaldi. Si diceva: Dante? Ma voi siete un popolo d'analfabeti! Colombo? Ma la vostra è l'onorata società della camorra e della mano nera! Garibaldi? Ma il vostro esercito s'è fatto vincere e annientare da africani scalzi! „ (G. P. *La grande prol. s'è mossa*, p. 87.)

Caravelle (*Od. In.* 32, 20). Non è la tua Santa Maria; non sono le tue tre caravelle, che ora ti portano; è una nave della vinta armata spagnuola che ora trasporta le tue ceneri da Cuba, l'isola che tu scopristi il 27 ottobre 1492, nella vecchia Spagna.

Carena (*Od. In.* 35, 12). La serrata dei ghiacci fu così forte, che all'8 di settembre “ una forte pressione schiacciava la nave producendole una larga falla „. (L. A. di Savoia, *La Stella polare*, p. 271.)

Caria (*Conv.* XIV, 6). Regione posta a Sud-Ovest dell'Asia Minore. Di essa come di tutta l'Asia Minore Alessandro si impadronì nel 333 a. Cr. I Carî erano un popolo di marinai e fornirono ad Alessandro gli equipaggi della sua armata. Egli infatti mostra ad essi l'*ultimo Oceano* ed ai soldati dell'Haemo e del Carmelo la *terra* che *sfuma* e si *profonda*.

Cariddi (*Conv.* VI, 1092). Scilla era un terribile mostro abbaiante che aveva 12 piedi e 6 lunghi colli ed altrettante bocche. Esso dimorava in una tenebrosa caverna (posta dalla tradizione post-Omerica nello stretto di Messina). Di fronte c'era una rupe più bassa, sotto la quale abitava Cariddi, che tre volte al giorno inghiottiva le acque del mare e tre volte le vomitava fuori di nuovo. Allorchè la nave di Ulisse passò navigando tra i due pericoli, e i compagni dell'eroe greco guardavano sgomenti la furiosa Cariddi, Scilla, alla quale si erano troppo avvicinati, rubò sei di loro e li inghiottì. (Omero, *Od.* XII, 73.)

Carlomagno (*C. Ol.* II, 7). La leggenda che Carlo Magno non sia del tutto morto, ma segga nel cavo di un monte e attenda ch'abbia il suo letargo fine, per muovere alla riscossa dell'impero, fu cantata da Arturo Graf, nella splendida lirica *Il sonno di Carlo Magno*. Essa si ripetè anche per Federico II: il popolo ritenne scomparso ma non morto il nemico di Gregorio IX e di Innocenzo IV: ed ancor dopo un secolo, esso aspettava il suo Imperatore, destinato a ritornare sulla terra, ad abbattere il regno dei sacerdoti, a sostenere il diritto delle vedove e dei pupilli (F. Gianani, *I Comuni*. Milano, Vallardi, p. 469). Questa leggenda più tardi fu riferita a Federico Barbarossa e il Lavisse (*Hist. gen.* II, 232) osserva che solo nel 1519, per la prima volta, Federico II si trova spogliato della sua leggenda in favore dell'Avo Federico I, errore diffusosi poi con la ballata del Ruckert nel 1813. Vedi la stessa leggenda su Artù presso i Celti, su Craglievich presso gli Slavi, su Petoefi presso gli Ungheri.

Carmelo (*Conv.* XIV, 8). Vedi vol. I alla stessa voce. Questo monte si prolunga nel mare in direzione Nord-Ovest, dove forma il promontorio Carmelum o capo Carmelo. Alessandro si impadronì della Palestina e quindi della Galilea nell'autunno del 332 a. Cr. Alessandro ordinò poi le soldatesche, che egli aveva qui arruolate, come quelle che arruolò in ogni altra regione conquistata, in modo eguale all'esercito nazionale macedone, e fecero parte integrante del suo esercito.

Carmenta (*Od. In.* 14, 28). Ninfa profetica, da *casmen*, *casno* poi *carmen* e *cano*. È questo il nome della madre di Evandro, alla quale sorgeva un'ara per i boschi e l'acqua. (Virg. *Aen.* VIII, 337 in *Epos*, p. 303.)

Carri (*Conv.* III, 4). In Omero i guerrieri più forti combattono non a cavallo, ma di sul carro di guerra, onde ove Omero ha *cavaliere* il Pas. traduce *guerreggiatore del carro* (*Sul limitare*, p. 7).

Carri (*It.* II, 2, 16). Le due co-

stellazioni dell' Orsa maggiore e dell' Orsa minore, dette in greco *amaxai*, in latino *plaustra* e *currus*.

Carri (*C. Carr.* VII, 251). Ogni legione romana era seguìta da carri che trasportavano tende, arnesi per l'accampamento, mulini a mano, casse da guerra, bottino, macchine da guerra. Essi eran detti *impedimenta*, ed eran condotti da bagaglioni detti *calones*.

Carro (*Od. In.* 35, 91). L' Orsa maggiore o Carro di Boote: costellazione dell'estremo Nord, che noi vediamo prossima alla Stella polare.

Carro (*Conv.* VII, 54). Il Carro è l'Orsa maggiore, di cui Bootes era il guidatore, detto perciò il *guidator del Carro* (Omero, *Odis.* V, 272).

Carthaia (*Conv.* XIII, 3). Altra città di Ceo posta a sud-est dell' isola: l'antica strada fra Iulide e Carthaia si può ancora tracciare. Dei suoi antichi templi (*sacri*) rimangono ancora le ruine.

Casa (*Conv.* VII, 733). L'altra volta, quando era stato nell' isola Eea, era salito su una vetta a esplorare, e aveva veduto salire il fumo su dalla casa di Circe. (*Sul limitare*, p. 222.)

Castellata (*C. Carr.* I, 31). Castellata dal bolognese *Castlà*, per il trasporto dell'uva. A. Rubbiani, *Etnologia bolognese*, p. 39.

Catena (*Od. In.* 24, 24). Il negro Ludger Sylbaris nelle sue memorie non dice di essere stato messo alla catena, anzi da alcune frasi si può comprendere che egli era sciolto. " Il mio nome venne scritto su un libro: venne notata l'accusa contro di me e fui lasciato nella mia cella. Appena lasciato a me stesso io mi buttai sulla paglia. „ E più avanti " Corsi da una parte all'altra della mia cella, cercando, palpando disperatamente, per trovare uno scampo „. (*Lettura*, dic. 1903.)

Cattani (*C. Carr.* V, 10). *Cattani* o *Capitanei* eran detti i membri della altissima nobiltà cittadina. Non molti e potentissimi, possedevano nella città vasti palazzi e torri merlate e vassalli dentro e fuori le mura. Tenevano squadre di armigeri. Ora il popolo li ha vinti e si sono uniti alla borghesia nella difesa del comune.

Cattedrale (*C. Carr.* X. 1). Federico II morì il 13 dicembre 1250 a Fiorentino di Puglia e fu sepolto nella cappella dell'antico duomo di Palermo, accanto al padre ed alla genitrice. In uno splendido sarcofago di porfido, sorretto da quattro leoni, egli riposa avvolto in preziosi indumenti orientali, sui quali erano ricamate delle iscrizioni arabe; gli misero pure sulla bara la spada, il pomo imperiale e la corona.

Cauli (*Conv.* XIII, 40). Pantide ha colto della cicuta che, appunto ha il fusto macchiato di rosso scuro (*rosse chiazze*) e i bianchi fiori (*bianchi fiorellini*) disposti in ombrelle mediocri.

Cava (*Od. In.* 29, 22). Il nome Lacedemone viene dai moderni etimologi rannodato alla radice *lac* di *lacus, lacuna*, in quanto essa designerebbe una regione incavata fra monti. Di qui gli epiteti *bassa, concava Lacedemone, la regione dalle molte cavità* di Omero.

Cavaglione (*C. Par.* I, 58). *Caviglione* e *cavaglione*, da *caviglia*, piolo. I contadini piantano il *cavaglione*, il lungo piolo, l'alto albero, intorno al quale abbicheranno i covoni di grano.

Cavallo (*Conv.* V, 2). Già da dieci anni i Greci assediavano Troia e non aveano speranza di impadronirsene, quando Epeo costruì un immane cavallo di legno (i cavalli di legno cioè le navi hanno conquistato Troia, onde la leggenda travestì a quel modo il fatto), nel cui ventre si nascose Ulisse con i più valorosi compagni. I Greci lasciarono abbandonato questo grande mostro sul campo e finsero di navigare alla volta della patria. Sebbene alcuni Troiani consigliassero di fare in pezzi il cavallo, venne dalla moltitudine trascinato entro la città per consacrarlo agli Dei. Nella notte gli eroi uscirono dal loro nascondiglio, la flotta ritornò e sbarcò l'esercito. Allora

Troia fu perduta e data in preda alle fiamme.

Caviglie (*Conv.* VII, 671). Sorta di cavicchio.

Cedea (*Conv.* VI, 5). Cfr.

chè maneggiavo la scotta sempre io
nè ad altri la davo
de' miei compagni; perchè s'arrivasse alla
patria più presto.

(*Od.* X, 30; G. P. *Trad. e rid.* p. 74).

Celeste (*Od. In.* 26, 8). I fiori dell'ederella sono in grappoli, per lo più appaiati, sottili, eretti, piccolini, di un azzurro sbiadito.

Cella (*Conv.* XVIII, 103). La parte interna del tempio in cui si conservava il simulacro del Dio e dove si svolgevano le cerimonie più importanti del culto. Nei templi maggiori si passava dal porticato al pronao, da questo nella cella, il cui piano era più alto di quello del peristilio. La cella era divisa in tre navate, delle quali la centrale misurava una larghezza pari alla somma delle altre due. Alla cella seguiva l'*opistodomo* in cui si custodiva il tesoro del dio ed era pure diviso in tre navate. Questo vale per i templi greci e per la maggior parte dei templi romani.

Cellata (*C. Par.* IX, 67). Camera. Oggi si crede del tutto leggendaria la gabbia di ferro e di legno (*cabia lignea*), sospesa al soffitto, nella quale doveva la sera rinchiudersi il re prigione. (P. C. Falletti, in *Miscellanea Tasson.* p. 51.)

Cellier (*Od. In.* 20, 2). Forma arcaica che vive ancora nel contado toscano per cantina. Però il *celliere* è al fior di terra, la *cantina* (per gli antichi *volta*) è sotterranea.

Celluzza (*It.* I, 7, 2). Il poeta, continuando la metafora dei frati minori, in luogo di uccelli, chiama *celluzza* il loro nido, *chiostro* i molti nidi costruiti sullo stesso albero.

Cembali (*Conv.* X, 112). Strumento musicale in forma di due emisferi vuoti, uno per ogni mano del sonatore, il quale ne faceva sentire il suono percotendo l'uno contro l'altro. Il suono di codesti strumenti era acutissimo e stridulo.

Cent'arte (*Conv.* V, 38). Così il P. traduce l'appellativo omerico polumechanos, dalle molte arti. (*Odis.* XI, 404 e *Il.* II, 173). *Di molte accortezze, Odis.* X, 484 (trad. P. in *Trad. e rid.* p. 83.)

Centauri (*Od. In.* 29, 60). Esseri ibridi per metà uomini e per metà cavalli, nati da Issione e da Nefele: demoni e genî dei boschi e dei monti, personificazioni dei torrenti impetuosi delle selvose montagne della Tessaglia. Ricorda che anche il Card. nella sua leggenda di Garibaldi richiama Teseo, Ercole e Ulisse e Filottete, gli Eroi ellenici celebri per le loro imprese contro i mostri, quali appunto sono le Chimere e i Centauri, *Per la morte di G. Gar.* Opere I, 335 sgg.

Il Pascoli scrisse nel 1908, che il suo primo accenno epico alle gesta di Garibaldi era un suo inno anteriore a canzoni e a rapsodie (alludeva alla *Canzone di Garibaldi* del D'Annunzio e alla *Rapsodia gar.* del Marradi), e citava i versi:

Altri, altri tempi, che prischi ecc.

(D. Bulferetti, p. 81).

Centauri (*Conv.* X, 119). Qui si allude alle scolture rappresentanti i Centauri. Fra esse son da ricordare i *Centauri correnti* del fregio di un antico tempio di Axos (Troade), i Centauri in lotta coi Lapiti del tempio di Giove in Olimpia; e il giovane Scopa vede come in un sogno i *Centauri* che egli raffigurerà nel Mausoleo di Alicarnasso.

Centauro (*Od. In.* 22, 31, 33, 22). I Centauri, ai quali gli antichi diedero la figura di un torso umano completo che si innesti al corpo di un cavallo, erano rapidissimi al corso. Così Andrée vola veloce fra le nubi e il vento, come gli antichi Centauri correvano rapidi sul fango e sul terreno.

Centauro (*Conv.* IV, 20). Chirone figlio di Saturno e della ninfa Filira. Dimorava nelle vicinanze del Pelio, dove la sua scienza e la

sua saviezza attiravano molti giovani greci avidi di istruzione. A lui Teti affidò il figlio Achille, perchè fosse da lui educato.

Cento anni (*Od. In.* 44, 1). Il grande agitatore nacque in Genova ai 22 giugno 1805.

Cercate (*Od. In.* 41, 15). Non è qui, perchè il genio non muore.

Cercava (*It.* III, 1, 1). Il Tolstoi negli ultimi suoi anni di vita soffrì maggiormente del dissidio, che di giorno in giorno gli appariva più evidente, fra le sue teorie e le sue azioni, tra quella specie di falsa povertà in cui viveva e la vera povertà dei contadini. Per questo, e per la suggestione incessante di un fanatico seguace, che lo aveva severamente ammonito di mettere in perfetta corrispondenza le sue teoriche e la sua vita, una mattina di buon'ora, prima che i suoi si svegliassero, il Tolstoi partiva da Jàsnaia Poliana, accompagnato da un servitore e dal medico che lo curava: poi rimandava indietro il servo, perchè non potesse riferire alla moglie e ai servi verso qual posto si dirigesse: sperava di sparire in una cella del convento di Schamordinski, ma il suo rifugio è reso noto; allora scappa anche di là e sotto la pioggia, a piedi, sulla neve si dirige verso una vicina stazione ferroviaria, ma è costretto a fermarsi ad Astapowo, dove sopraffatto dalla polmonite muore in una misera camera, che egli si lagnava fosse troppo bella per lui, per un contadino.

Ceree (*Od. In.* 14, 50). Ricordate che i fiori del corbezzolo sono bianco-cerei.

Cervo (*Od. In.* 34). Allude alla guerra che Julo suscitò uccidendo, per opera di Aletto, un cervo domestico dei figli di Tyrreo, custode di re Latino, per cui i villani si armarono contro i Troiani. (VIRG. *Aen.* VII, 475-510, in *Epos*, p. 277.)

Cervo (*Conv.* VI, 731). Ulisse quando giunse all'isola Eea, dove Circe abitava, scese a terra in cerca di cibo per i compagni e camminando era già non lontano dalla nave ricurva, quando vide

> Un gran cervo
> di corna alte. Ad un fiume scendeva dal
> [pascolo della foresta
> esso per bere.
>
> (*Od.* X, 156-186; G. P. *Trad. e rid.* p. 79; *Sul limitare*, 223).

Uccise "quell'orribile mostro„ e lo portò sulle spalle ai compagni, perchè di esso si nutrissero.

Cesari (*Od. In.* 44, 227). La visione di Enea si ferma a Marcello figlio di Ottavia, ma il Pascoli aggiunge il *mare porporeggiante* degli imperatori romani, cioè la visione della Roma dei Cesari " che unificò coll'azione gran parte d'Europa„, *le file lunghe di pastorali e di tiare*, cioè "la visione della Roma dei Papi, che unificò col pensiero l'Europa e l'America„ e infine la visione dei futuri italiani che attueranno il sogno di Mazzini; "la Roma del popolo che sottentrerà all'altre due, unificherà nella fede del pensiero e dell'azione congiunti l'Europa, l'America e le altre parti del mondo terrestre„. Il Campidoglio pagano e il Campidoglio cristiano, simboli di due mondi giacenti "aspettano un terzo mondo più vasto e sublime dei due, che si elabora tra le potenti ruine. Ed è la trinità della storia, il cui verbo è Roma. E i tiranni e i falsi profeti possono indugiare l'incarnazione del Verbo, ma nessuno può fare che non sia„. (G. MAZZINI, *Ai giovani d'Italia*, c. XI in J. WHITE MARIO, *Scritti scelti di G. M.* p. 264.)

Cesti (*It.* III, 9, 14). Garibaldi, dopo aver consegnato a Vittorio Emanuele il plebiscito delle due Sicilie, si imbarcò sul *Washington* alla volta di Caprera. Egli aveva rifiutato, gradi, onori, stipendi, solo portava con sè "un sacco di legumi, e un rotolo di merluzzo secco„. Con questi umili cibi egli nutrì sè e i pochi amici, che da Napoli lo seguirono a Caprera. G. (GUERZONI, *Vita di Garib.* Firenze, 1882, II, 234.) "Egli a Caprera si levava all'alba, il primo di tutta la colonia, e alternava le sue ore tra la caccia

e la pesca, rese talvolta necessarie per la mancanza di companatico quotidiano„. (G. GUERZONI, *o. c.* II, 243; IX, 14.)

Cesti (*Conv.* IV, 57). Corregge di cuoio bovino molto forti, che in più punti erano fornite di pezzi di ferro e di piombo e che venivano avvolte intorno alle mani e ai polsi. Con esso i pugilatori (*pugili*) si davano colpi tali, che assai spesso procuravano anche la morte.

Cetra (*Conv.* XIII, 80). Lo strumento a corda in uso fin dalla più remota antichità tra i popoli orientali e greci. Essa non è però da confondorsi con la *lira*, perchè la cetra era uno strumento a corde con cassa, formata in origine dal guscio di tartaruga, e la lira era uno strumento del pari a corde, ma isolate, per così dire, o tese l'una accanto all'altra senza addossarsi nè a cassa nè a manubrio. L'invenzione della cetra si attribuisce ad Apollo. Forse il Pascoli con l'aggettivo *doriche*, come con l'altro *frigie* (a *tibie*) e più innanzi con *lidie* (v. 271) vuole alludere ai generi di musica dell'Asia Minore: il frigio che si attribuiva a Marsia, il supposto inventore del flauto doppio, il *dorico* che si attribuiva al tracio Thamyri (il superbo citarista accecato dalle Muse), e questo era il più basso, mentre il *lidio* era il più alto e di mezzo fra i due stava il *frigio*.

Cetra (*Od. In.* 10, 33). Qui sta per la poesia di Teocrito, poeta dorico di Sicilia (*tintinno dorico*) il creatore della poesia bucolica o campestre. I suoi carmi sono dettati nel volgare parlato nella patria del poeta, cioè, nel dorico della Sicilia.

Cetra (*Conv.* III, 39):

> Era la Cetra, spoglia del sacco
> della città di Eezïon distrutta.
>
> (*Il.* IX, 239, trad. MONTI).

presa cioè alla distruzione di Tebe nella Troade, dove regnava il padre di Andromaca (*Il.* II, 691 e VI, 397). Con essa stava ricreandosi Achille e cantava le gloriose gesta degli Eroi, quando vennero a lui i messaggeri di Agamennone offrendogli ricchi doni, pur che ritornasse a combattere (*Il.* IX, 225-245).

Cherub (*C. Par.* VII, 79). Il comune è difeso dalla libertà, come già il cherubino difendeva l'entrata del Paradiso terrestre.

Chiesa (*Od. In.* 17, 22). La bara fu portata a braccia dalla casa alla chiesetta di Parella, fra siepi verdi. Il sagrato si riempì di folla; sui muricciuoli che lo circondavano furono distese le numerosissime ghirlande. Il feretro fu portato in chiesa, una chiesa raccolta, senza calce bianca sui muri, ma tutta calda di toni e quasi aurea. *Corr. della Sera*, 4 settembre 1906.

Chimera (*Od. In.* 34, 77). La Chimera era un mostro della mitologia classica figlia di Tifeo e di Echidna. Essa aveva una triplice natura di leone, di capra e di drago e vomitava fuoco. Bellerofonte la uccise. La Chimera è qui ricordata dal Pas. non tanto nel suo significato mitologico di tempesta o nube temporalesca vinta dal sole (Bellerofonte), quanto nel significato comune di sogno di mente malata, prodotto dalla immaginazione e dal pregiudizio.

Chimere (*It.* II, 2, 17). Sta qui per mostri fantastici e paurosi, come le costellazioni dell'Hydra, del Cancro, del Leone nemeo, del Pegaso, della testa di Medusa, del Centauro, del Capricorno ecc.

Chimere (*Od. In.* 29, 58). Il Pascoli pone le Chimere sui monti, perchè Chimera fu il nome antico della montagna, ora detta *Tanar*, nella Licia che, secondo lo scolio di Servio al v. 288 del l. VI dell'*Eneide*, avrebbe dato origine al mito del triplice mostro, in quanto aveva il fuoco sulla cima, e leoni al piede, e capre a bizzeffe e brulichio di serpenti sulle falde. Ricorda *Il.* VI, 179:

> Era il mostro di origine divina.
> Lion la testa, il petto capra e drago
> La coda; e dalla bocca orrende vampe
> Vomitava di fuoco.
>
> (Trad. V. MONTI).

Chimere (*Od. In.* 10, 40). Le navi di Enea erano variamente ornate: una per esempio aveva sulla sommità della prua due leoni, con sopra il monte Ida (VIRG. *Aen.* X, 157), un'altra un Centauro (*Aen.* V, 183, in *Epos*, 188, n.), una terza Scilla (*Aen.* V, 223), una quarta la *Chimera*; questa era specialmente famosa per aver vinto le gare di Sicilia (*Aen.* V, 244, 285, in *Epos*, p. 199, n.)

Chio (*Conv.* II, 31). Delle sette città greche, che si vantavano di essere state la patria di Omero, presenta gli argomenti più plausibili Chio. Essa è appoggiata da Simonide, Tucidide, Ellanico, dalla tradizione di una famiglia di Omeridi a Chio e dal culto locale di un eroe Homeros. Ove non fosse nato a Chio, ma a Smirne (Pindaro, Scilace, Stesimbroto), quando gli Ioni furon cacciati da Smirne Omero sarebbe fuggito a Chio e qui avrebbero posto stanza con lui i suoi discendenti. Chio era un'isola a Nord-ovest di Samo, fertilissima di vino e fichi: le sne montagne davan buon marmo ed eccellente argilla: perciò detta *Scabra*.

Chiocciola (*It.* I, 5, 5). Cfr. BOCCACCIO, *Decamerone*, VIII, 3. La novella di Calandrino " Così potremo arricchire subitamente, senza avere tutto il dì a schiccherare le mura a modo che fa la lumaca ". Tale per Calandrino è l'arte del pittore.

Chiude (*Conv.* XI, 2, 272). " Egli non rispose più nulla; ma dopo un piccolo intervallo si mosse e l'uomo lo scoperse, ed egli aveva lo sguardo fisso: il che vedendo Critone gli chiuse la bocca e gli occhi ". *Fedone*, LXVI (trad. R. BONGHI).

Chiurlo (*Conv.* IV, 35). V. **Assiolo** nel I vol.

Chiuse (*It.* III, 38). Muore il Tolstoi e chiude gli occhi mortali, ma tosto apre gli occhi dell'anima e continua, puro spirito, l' iniziato pellegrinaggio.

Chiuso (*Conv.* VII, 872):

Nella grotta di Polifemo parecchie
gregge di pecore e capre stallavano
. . . . e un chiuso all' intorno
molto elevato era fatto di grossi pietroni [scavati
e con pinastri lunghissimi o querce d'alto [fogliame.

(*Od.* IX, 170-192; G. P. *Trad. e rid.* p. 59).

Chiuso (*Od. In.* 30. 2). Cimitero dove si stanno seppellendo le vittime delle violente repressioni. I morti delle terribili giornate di Milano furono sepolti di notte in segreto e in fosse comuni (cfr. le *Fiaccole* del v. 6 e la *grande fossa* del v. 7).

Ciascuna (*Od. In.* 16, 85). Cfr. *Gli eroi del Sempione*, v. 29.

Cicale (*Conv.* XI, 1, 83). I poeti greci mostrarono di tenere in conto di soavissima la voce delle cicale, ed è famosa l'ode di Anacreonte, nella quale egli chiama la cicala prediletta di Febo ed ispirata dalle muse; le salutavano inoltre figlie della terra. Cfr. CARDUCCI, *Risor. di S. Miniato* (*Opere*, IV, 17): " Nelle fiere solitudini del solleone pare che tutta la campagna canti, e tutti i monti cantino, e tutti i boschi cantino; pare che essa la terra dalla perenne gioventù del suo seno espanda in un inno immenso il giubilo de' suoi sempre nuovi amori col sole. A me in quel Nirvana di splendore e di suoni avviene e piace di annegare la coscienza di uomo, e confondermi alla gioia della madre mia Terra; mi pare che tutte le mie fibre e tutti i miei sensi premano, esultino, cantino in amoroso tumulto come altrettante cicale. Non è vero che io sia serbato ai freddi silenzi del sepolcro! io vivrò e canterò atomo e parte della mia madre immortale ". E appunto secondo tale interpretazione del canto delle cicale esse divengono come simboli dell'armonia che dalla terra sale ai cieli e quindi sono riaccostate a Pan (cfr. *Davanti S. Guido*, v. 61 seg.). Nelle ultime righe del brano Carducciano sopracitato riscontra la stessa ispirazione dei versi del poemetto *Psyche* (v. 175-190).

Ciclope (*Conv.* VI, 76). Polifemo, che Ulisse aveva reso cieco.

Cicuta (*Conv.* IX, 2, 142). I fiori della cicuta, pianta velenosa, acre, narcotica, ed abortiva, sono piccolini, bianchi, in ombrelle composte.

Cieco (*Conv.* II, 46). Per questo verso e i successivi cfr. PAS. *Epos*, p. XXI.

Cielo (*Od. In.* 37, 22). " Il cielo era senza nube, la luna e le stelle sfolgoravano di luce. Non avevo mai veduto notte più bella ". (G. GAMERRA, *Abba Garima* in G. PAS. *Fior da Fiore*, p. 317.)

Cincie (*It.* I, 3, 22). Cfr. la stessa voce in vol. I.

Cinquecento (*C. Ol.* VIII, 59). Carlo, quando Enzo pensa a lui (1266), avrebbe, se fosse vivo, cinquecento e più anni; così vecchi di secoli sarebbero i suoi centomila cavalieri.

Cioppetta (*Od. In.* 19, 16). Da *cioppa* termine scherzoso per sottana, gonnella, abbiamo qui *cioppette*, gonnelline, sottanelle.

Cipolle (*C. Par.* II, 12). Gli agli e le cipolle, colte nella notte di S. Giovanni, hanno benefico potere. (FINAMORE, *Cred. usi e cost.* Palermo, 1890.)

Cipresso (*Od. In.* 44, 18). Ricordo che il cipresso, in memoria dei martiri della santa causa italiana caduti sotto i colpi della tirannide straniera e domestica (cfr. le mule di giuramento della Giov. Italia), era l'emblema della Giovine Italia, l'associazione che, col giornale omonimo, il Mazzini fondò nel 1832. Essa doveva promuovere un rinnovamento insieme morale, religioso e civile, atto a produrre l'unità e la repubblica in Italia e la concordia degli uomini dell' Umanità rigenerata.

Cirra (*Od. In.* 29, 27). È un porto della Focide: e mille Focesi si unirono a Leonida per la difesa delle Termopili. (ERODOTO, *l. c.* in *Sul limitare*, p. 37.)

Citaredo (*Conv.* XIII, 243). Così era colui che cantava al suono della lira o cetra; invece il sonatore di questo strumento si chiamava citarista.

Citerone (*Conv.* VIII, 41; XI, 2, 157). Montagna boscosa, posta fra la Beozia e l'Attica e la Megaride.

Città (*Od. In.* 39, 61). La città *dei portenti* e che accoglierà tutte le genti è certamente Roma. Essi i Siculi vedono come in sogno protendersi sopra la loro terra in un non lontano futuro, la grande possanza di Roma, di quella Roma che ora, lontano da loro sta sorgendo sul Palatino. La rappresentazione di Roma, città celeste (v. 57) edificata di raggi (v. 62) mi pare derivi da un episodio di *Monte Circello* dell'Aleardi che il P. riferisce in *Fior da Fiore*, p. 198, con grandi elogi.

Città (*C. Carr.* II, 62). Cfr. DANTE, *Inf.* VI, 49 e 61.

Città (*C. Carr.* VII, 30). Città fortificate erano: Piacenza, Modena, Parma ecc., le città proclamate colonie romane, che si trovavano sulla grande via che da Roma metteva a Rimini, da Rimini a Milano, da Milano a Torino e a Susa.

Città (*It.* III, 4, 1). Narra qui il Pas. con semplice e viva rappresentazione il *Patto d'Assisi*, l'accordo fatto per opera di Francesco fra i Maggiori e i Minori d'Assisi e l'assoluzione dall'omaggio e dai servizî. (M. FALCINELLI ANTONIACCI, *o. c.* p. 14.)

Ciuffo (*Conv.* VIII, 77). È la cappellaccia, detta anche lodola crestuta e allodola capelluta, in toscano *Lodola col ciuffo* e lod. *cappellaccia*. Comune nelle colture, lungo le strade, nei luoghi alberati, si innalza a cerchi nell'azzurro del cielo, e si perde gioiosa e brillante nel sole. Essa cova fra noi.

Civetta (*Conv.* XI, 2, 39). Quest'uccello era sacro a Pallade Atena per l'acutezza della sua vista, simbolo dell' intelligenza della dea (cfr. v. 102).

Clamide (*Od. In.* 29, 46). Camicia.

Clangere (*Od. In.* 33, 44). Suonar di trombe guerriere: lat. da *clangor* che significa appunto squit-

tio di oche, di cigni e squillo di trombe.

Clatro (*Conv.* IV, 111). Latinismo per chiuso, stalla.

Claudio (*Conv.* XV, 1). Tiberio Claudio Nerone prese parte alla guerra alessandrina sotto il comando di Cesare: nella guerra perugina stette dalla parte di Antonio, e poichè quella finì, si recò presso il giovane Pompeo in Sicilia, sempre perseguitato da Augusto, e siccome costui non lo ricevette con gli onori di cui si credeva degno, passò in Grecia presso Antonio. Poco dopo conclusa la pace fra i contendenti, ritornò a Roma e cedette la moglie Livia (di cui qui si ricorda l'aneddoto di amor materno svoltosi durante il viaggio in Grecia sopra ricordato, ad Ottaviano, e poco dopo morì.

Clefi (*C. Carr.* III, 65). Fu eletto dai signori longobardi alla morte di Alboino, e regnò dal 573 al 574.

Coccalo (*Conv.* XI, 2, 43). Nome di monello che il Pas. toglie da Eronda, *Mim.* III, 60 e 87. (A. Gandiglio, *Critica*, XI, 19.)

Coffe (*Od. In.* 32, 2). La coffa è una specie di piccola piattaforma semicircolare, fissata in alto fra le congiunture degli alberi, sulle navi.

Coglieva (*Conv.* XIII, 8). Anche in *Fanum Apollinis* hai due vecchi (il sacerdote di Apollo e il pastore) che si aggirano raccogliendo erbe e fiori. (G. Procacci, *Italia*, 15 aprile 1913, p. 76.)

Cognati (*Od. In.* 34, 7). Nell'uso letterario *Cognato* significa congiunto e si dice di terre, abitate dalla medesima stirpe. Qui *cognate bandiere* richiama *i cognati miti* del Carducci (*Ad Al. D'Ancona*).

Colimbi (*Od. In.* 33, 9). Di colimbi, detti più comunemente svassi e strolaghe, son note molte specie (colimbo maggiore, col. rosso, col. cornuto, col. piccolo, col. orecchiuto). Sono uccelli nordici, che giungono anche in Italia durante la stagione fredda. Qui probabilmente il P. pensa al *col. maggiore* o *glaciale*, che in Italia è specie invernale molto rara, ed è più noto fra noi col nome di *smergo massimo*, *tuffolone* o *tuffetto grosso*.

Collabi (*Conv.* I, 39). *Collopes* dicevansi in greco i *bischeri* o *piroli*, che servono a tendere o ad allentare le corde di uno strumento.

Colle (*Od. In.* 39, 68). È il Palatino, sul quale Romolo sta tracciando il *solco* (cfr. Carducci, *Nell'Ann. d. Fond. di Roma*, v. 4) che indicherà il limite della nuova città. Secondo l'uso latino si aggiogava all'aratro un toro ed una mucca, il toro verso l'esterno, augurio di forza, la vacca verso l'interno, augurio di prosperità.

Colli (*Od. In.* 14, 57). La città di Evandro sorgeva sui colli, sui quali sorse più tardi Roma; la Roma prima di Roma, come la chiama il Pas. Cfr. *Aen.* VIII, 306-368 in *Epos*, p. 202, n.

Colonne (*Od. In.* 35, 46). Quest'inno al Duce vuol essere un inno trionfale (v. verso 94 e le note del P.) sicchè il poeta invita il suo eroe fra le colonne dirute del Foro Romano. Il corteggio dei duci vittoriosi, ai quali il Senato aveva decretato l'onore del trionfo, moveva dal Campo Marzio, giungeva nel Circo Flaminio, quindi per il Velabro nel Circo Massimo, poi per il Foro e lungo la Via Sacra sul Campidoglio.

Colonne (*C. Carr.* X, 76). I pini della pineta di Ravenna, dove il Pasc. immagina che Dante si sia ispirato a comporre il Paradiso. Questa cantica è realmente l'opera degli ultimissimi anni di sua vita e fu pubblicata postuma. Anche il Carducci rappresenta Dante che passeggia, mentre medita il Paradiso, per la Pineta (*Opere*, VIII, 15[illegible] e nella *Chiesa di Polenta*, v. 25-32:

> L'alta
> fronte che Dio mirò da presso chiusa
> entro le palme, ei lacrimava il suo
> bel San Giovanni;
> e folgorante il sol rompea da' vasti
> boschi su 'l mar. Del profugo a la mente
> ospiti batton lucidi fantasmi
> dal paradiso.

Coltare (*Od. In.* 15, 28). Lavorare. Il piccone che sfavillò sul

quarzo del Sempione serva a voi per dissodare il vostro piccolo podere.

Cometa (*Od. In.* 30, 97). Ricordo che le comete, astri misteriosi, sono visibili solo per una piccola parte delle loro elissi paraboliche. Esse si avvicinano a noi per un breve periodo di tempo, quindi si allontanano e per secoli, e talora per millenni, si sottraggono alla nostra osservazione, tanto che non possiamo facilmente determinarne l'orbita. Così si spiega l'errare *inquieta* del v. 98 e il *passare* in un attimo presso la Terra, tanto da udire il bramito di guerra degli uomini in lotta e poi ritornare nel silenzio, nella *pace* (v. 108) dell'infinito. A proposito dell'appellativo *face* del v. 103 ricordo che le comete appaiono a noi come formate di una nebbia luminosa.

Comete (*Od. In.* 47, 28). Cervi volanti, aquiloni.

Compieta (*C. Par.* VIII, 29; *It.* III, 5, 3). Il suono di compieta è quello che Dante ricorda nei celeberrimi versi 1-6 di *Purg.* VIII. Questo passo era giudicato dal Pascoli uno dei più poetici della Commedia. (G. P. *Pens. e disc.* p. 43-44.)

Compiti (*C. Carr.* VII, 31). Eran detti *compita*, i luoghi ove s'incontravan più vie e qui generalmente sorgevano villaggi e borghi (*vici* e *pagi*).

Conche (*Od. In.* 14, 36). Suonan le conche i marinari delle navi troiane, e quelli delle navi etrusche venute in soccorso di Enea. (Virg. *Aen.* X, 146-214.)

Conchiglia (*It.* II, 2, 37). Cfr. *L'ult. viaggio* in *Conv.* VII, 425.

Congiungean (*Od. In.* 44, 40). Il congiungersi le dita era un modo di riconoscimento fra gli ascritti alla Giovane Italia.

Conobbe (*Conv.* IX, 2, 117). L'anime di *Myrrine* e di Eveno non si riconoscono. Eveno, si noti quanta profondità d'intuizione poetica, non aveva mai visto l'anima dell'amica. (V. Cian. *Fanf. d. dom.* 7 agosto 1904.)

Consiglio (*C. Par.* V, 4). Tutti i cittadini, cioè tutti i liberi e quelli che successivamente divennero liberi, avevano parte diretta nell'amministrazione del Comune per mezzo del *commune colloquium* (arengo, parlamento) o maggior consiglio, cioè di un'assemblea, nella quale si eleggevano i consoli e si deliberavano le cose più importanti ed urgenti. Tra i consoli e il parlamento sorse poi un'assemblea più ristretta (*minor consiglio*) eletta dal parlamento o sorteggiata, alla quale furono affidati gran parte dei poteri che aveva il maggiore.

Consiglio (*C. Ol.* II, 21). Di un consiglio di guerra in cui si decise di muovere su Benevento parla il Villani, *Cron.* VII, 7; il conte Calvagno avrebbe fatto questa proposta " per avere la signoria di prendere la battaglia a sua posta ". Aggiunge poi il Villani che Manfredi appresso del fiume Calore " veggendo apparire l'*oste* di re Carlo, *avuto* suo consiglio, prese partito del combattere ".

Contando (*Od. In.* 36, 19). Generalmente il Cagni prendeva le misure di giorno, col sestante calcolando l'altezza del sole. Cfr. U. Cagni in L. A. di Savoia, *La Stella polare*, p. 403.

Contava (*Od. In.* 45, 109). Cfr.

> Dette tai cose, i *tripodi* superbi
> *Contava* e l'*urne* e l'*oro* e le tessute
> *Vesti* leggiadre: e non falliagli nulla;
> Ma la sua patria sospirava, e molti
> Lungo il lido del mar romoreggiante
> Passi e lamenti fea.
>
> *Odis.* XIII, 263 seg. (trad. di G. Pindemonte).

Conte (*Od. In.* 12, 19). Bismarck discendeva da una famiglia di antica nobiltà; in seguito alle fortunate imprese da lui guidate fu nominato conte (nel 1865 per avere staccato lo Schleswig e l'Holstein dalla Danimarca), principe (nel 1871 per aver costituita attraverso la sconfitta francese la federazione germanica), duca (nel 1890, quando il giovane imperatore Gugl. II lo esonerò dall'ufficio di Cancelliere).

Conti (*C. Carr.* V, 11). I maggiori feudatarî della campagna (*con-*

tado), giudici, amministratori civili, comandanti militari ora riconoscono l'autorità del comune, e conducono essi stessi il contingente della contea.

Convito d'ombre (*Od. In.* 21). Il 24 novembre il maggiore Toselli usciva col suo distaccamento da Makallé ed occupava Amba Alagi, posizione isolata e pericolosissima; il 5 dicembre avverte di avere contatto col nemico, ma il generale Arimondi da Makallé non può muovere in suo aiuto e questo per il formale divieto del Baratieri; quando finalmente gli è concesso di avanzare la notte del 6 egli arriva solo in tempo per raccogliere cammin facendo le notizie della distruzione della colonna Toselli, sacrificata dalla irresolutezza e dalla temerità insiemo cooperanti. G. NEGRI, *Abba Garima* in *Lettura*, gingno 1902. Cfr. Bianco. Capi. Maggiore Sicomoro, Leone, Morto, Palude, Scilla.

Coorte (*Od. In.* 44, 95). L'ultima difesa fu a Villa Spada, dove Garibaldi combattè con coraggio leonino e dove, accanto al tenente Morosini, cadde fra le macerie Luciano Manara (30 giugno). Codesti prodi dimostrarono la grande forza di un popolo che rinasceva. L'assemblea il 1º luglio decretò di cessare una difesa divenuta impossibile.

Coorti (*Od. In.* 15, 55). Voi, o lavoratori, siete le ferree coorti di Roma Antica: voi diffondete dovunque il nome e l'opera d'Italia, ma senza gloria; voi non ricinge, quando cadete, il lauro del soldato romano, vi circonda il disprezzo doi popoli, pei quali compite l'ardue fatiche.

Coperto (*Conv.* VII, 859). Cfr.

Come a quell'isola fummo arrivati che [c'era vicina,
proprio sull'orlo vedemmo alla riva del [mare una grotta
molto elevata, tappata di lauri.

(*Od.* IX, 180; G. P. *Trad. e rid.* p. 59).

Corazziere (*Od. In.* 12). Bismarck percorse la carriera militare nel corpo dei corazzieri, vi conseguì il grado di colonnello e ne vestì sempre con piacere la divisa.

Corbezzolo (*Od. In.* 14). Il corbezzolo o albatro è l'albero italico per eccellenza, perchè è la bandiera naturale della nostra patria. Ha i fiorellini bianchi, le bacche rosse e il fogliame sempre verde. E fiorisce e matura i frutti contemporaneamente nell'inverno. Non teme intemperie, non si sgomenta anche se intorno a lui tutto muore. Egli spiega il suo gonfalone tra le nevi e i geli eterni. Con rami di quest'albero fu composto il feretro per il primo eroe di Roma. Pallante (VIRG. *En.* XI). E in quel molle letto, in mezzo ai tre fatidici colori fu adagiato e ricondotto con grande pompa alla rustica capanna di re Evandro suo padre sul Palatino. Una nera aquila (l'aquila romana simbolo della potenza e della forza di Roma) dall'alto guardava quasi presaga della sua futura grandezza. (M. PASCOLI, *Limpido rivo*, 217.)

Coreggiati (*C. Carr.* III, 15). Arnesi fatti di due bastoni, il *manfano* che si impugna e la *vetta*, legati insieme da' capi con una striscia di cuoio, la *gombina*. Servono a battere il grano.

Cori (*C. Par.* XI, 24). Che io vengo teco comprenderai quando avrai due cuori, cioè quando in te sentirai vivere un'altra creatura, quando sarai madre del figlio mio e tuo.

Coribanti (*Conv.* XVIII, 104). Erano i sacerdoti della *Dea Madre* che con timballi, concavi dischi di metallo, corni e flauti facevano una musica orgiastica e strepitosa. Si celebrava nell'equinozio di primavera, in onore di Atti, un giovane amato dalla Dea, una cerimonia funebre, durante la quale i Coribanti, danzavano al suono dei loro numerosi strumenti, e con le armi si ferivano a sangue. L'autore immagina che i Coribanti, approfittando della licenza dei Saturnali, abbiano rinnovato in quei giorni le sacre cerimonie. (B. COTRONEI, *o. c.* p. 728).

Corifeo (*Conv.* XIII, 185). Così nell'antica Grecia era detto il capo delle persone, che componevano un coro.

Corinto (*Od. In.* 29, 28). Si unirono agli Spartani per la difesa delle Termopili anche quattrocento Corinzî, ERODOTO, *l. c.* in *Sul limitare*, p. 36. Ricordiamo che fin dai tempi d'Omero Corinto chiamavasi, come qui la chiama il Pascoli, “ *la ricca* „. (*Il.* II, 570.)

Corinto (*Conv.* XIII, 69). I giovani di Iulide erano alle gare istmiche, quindi presso Corinto, la città più licenziosa della Grecia e semenzaio di cortigiane. Qui il P. allude con la frase *il tempio dove sono fanciulle che hanno ospiti tanti* allo splendido tempio di Venere che sorgeva sull'Acrocorinto. Qui avevano ricetto più di mille giovani schiave ad uso degli stranieri (STRABONE, VIII, 378): queste pubbliche prostitute furon dette da Pindaro (*Fragm.* p. 244) “ donzelle di più ospiti „. Il soggiorno di Corinto era pericoloso per la gioventù (cfr. ORAZIO, *Ep.* I, 17, 36 che traduco il proverbio greco “ Non è da tutti la navigazione a Corinto „); ed è naturale che di questi pericoli i due vecchi ragionino.

Corna (*C. Carr.* IX, 30). Così il Pas. traduce le frasi della lettera di Federico II ai Bolognesi “ Relatum est enim magnificientie nostre quod in victoria vobis data, fecistis cornua ferrea cum quibus totum orbem creditis ventilare, et elevati in superbia magna valde, Lombardis fratribus vestris arrogantie munera transmisistis, cum eis solemnitates et magna gaudia celebrantes. Sed nisi cito elationem vestram ad mansuetudinem convertatis, cornua ferrea que fecistis subito impetu confrigentur „. (LOD. FRATI, *La prigionia di re Enzo*, p. 115.)

Corna (*Od. In.* 14, 35). Giunone, per eccitare i Latini contro Enea, si giovò dell'opera della Furia Alecto, che dal tugurio di un pastore con il ricurvo corno di bue, diede i segni d'allarme in uso tra i pastori, e squillò una sonora fanfara, che fece tremaro tutti i campi e tutte le selve e i laghi e i fiumi. (VIRG. *Aen.* VIII, 511 in *Epos*, p. 279.) Così, quando Turno dà il segnale della battaglia risuonano i corni.

Corno (*C. Ol.* II, 39). Il famoso corno di Orlando, che si sentiva mille miglia di lontano e che avrebbe richiamato, in aiuto del retroguardo, il grosso dell'esercito di Carlo Magno.

Coro (*Conv.* IX, 2, 29). L'episodio dei giovani, che ritornano da un convito, ricorda la scena finale del *Simposio* di Platone. Vedi anche *Hymn. Homer.* ad Erme, v. 55 in PAS. *Lyra*, XVII. (A. GANDIGLIO, *Critica*, XI, 19.)

Coro (*Conv.* XIII, 250). L'inno cantato da Argeo, reduce dai giochi e vittorioso, è di Bacchilide. È la versione del canto che celebrò la vittoria istmica di Argeo figlio di Pantide. (ZILLIACUS, trad. *Ortensi*, p. 87.)

Corridore (*Conv.* X, 69). Allude forse il P. alla statua di Lada, altra opera insigne di Mirone, in cui è rappresentato un corridore spartano vincitore nelle gare del lungo stadio, rappresentato nell'istante in cui giunge alla mèta. (E. GENTILE, S. RICCI, *o. c.* p. 79.)

Corvi (*Od. In.* 14, 24). I corvi servivano, presso gli antichi popoli italici, e specialmente presso gli etruschi, agli augurî per trarre gli auspicî. Essi appartenevano con la cornacchia, il gufo, il picchio, il gallo, l'aquila o il falcone agli uccelli augurali (cfr. G. CARDUCCI, *Dinnanzi alle Terme di Caracalla*, v. 14).

Corvo (*Conv.* VI, 49). Picco di Itaca, qui descritto sulle tracce di *Odissea*, XIII, 477 seg.

Cose (*Conv.* XVII, 120). Cessata la breve libertà dei Saturnali, gli schiavi erano ridivenuti schiavi.

Costanza (*C. Ol.* VII, 2). Figlia postuma di Ruggero I, ultima erede dei Normanni, e regina delle due Sicilie, moglie di Arrigo VI imperatore, e madre di Federico II, quindi nonna di Manfredi; nata nel 1154 morì nel 1198. Cfr. DANTE, *Par.* III, 109 seg.

Costura (*Od. In.* 46, 13). Cfr. vol. I alla stessa voce.

Cottalo (*Conv.* XI, 2, 45). Nome di monello che il Pas. toglie da uno scolaro discolo di ERONDA, *Mim.* III, 89. (GANDIGLIO, *Critica*, XI, 19.)

Cratere (*Conv.* I, 9). Crateri eran detti i grandi catini, con cui ponevasi in tavola l'acqua e il vino. Di forme e sagome assai svariate, da essi attingevasi con la brocca (o con una tazza detto *ciato*) il liquido che poi si riversava ai singoli convitati o commensali nei bicchieri.

Cristo (*Od. In.* 32, 43). In tutte le terre scoperte Colombo innalzò la croce, il santo simbolo della redenzione e del riscatto, quasi a dimostrare che il pensiero dominante del suo intelletto e il sentimento più vivo del suo cuore erano di guadagnare gl' Indiani alla religione cristiana.

Cristo (*C. Carr.* X, 53). Cristo venne a portare la pace fra gli uomini, ma il regno suo non può attuarsi se non con l' impero universale. È questa la ragione morale della concezione imperialistica di Dante: Un supremo reggitore, che tutto possedendo nulla più desideri, e quindi possa essere perfettamente giusto, ed al quale rimettano i contendenti le loro ragioni: quindi assicuri con il regno della Giustizia quello della Pace. Federico II sogna di aver vinto, di aver soggiogato il mondo, è ritornato Cristo fra gli uomini. Ma ohimè! Tutto ciò non è che un sogno, l' impero è sepolto con Federico.

Cristo (*C. Carr.* XI, 25). Il soprannome di Cristo dal greco *Christos* significa *unto*. Tu sei il *Cristo del Signore*, significa dunque l'*unto del Signore*, cioè colui che Dio ha unto re della chiesa e degli uomini.

Croce (*Od. In.* 5, 20). Il Pas. la dice *mia* e perchè protegge la tomba della madre, ed è, in certo modo, il simbolo di tutta la sua vita dolente.

Croce (*Conv.* XVII, 132). Supplizio degli schiavi che avevan tentato di fuggire. Lo schiavo, mentre dorme, sogna il nordico suo paese, dove i cigni volano lungo il patrio fiume, sogna di fuggire, di riveder la madre, di abbracciare il suo bambino, ma anche sogna di esser preso e crocefisso.

Croce del Sud (*Od. In.* 37, 45). È una delle più lucenti costellazioni del cielo meridionale (cfr. DANTE, *Purg.* I, 23-27 *o settentrional vedovo sito | poichè privato sei di mirar quelle!*), che splende fra la Mosca e il Centauro. Però la Croce del Sud non può essere identificata con le 4 simboliche stelle dantesche. Cfr., ora, il *Bull. d. S. D. I.* XXI, f. 3-4, per quel che ne pensano il Rizzacasa e l'Angelitti. La madre vive sotto altro cielo, il cielo stellato settentrionale, e non vede nè la Croce del Sud nè le altre costellazioni del cielo stellato meridionale, che pure sono *ignote* al giovane soldato.

Croco-Crochi (*Od. In.* 261, 39-105; *It.* II, 1, 24). Il fiore del croco o zafferano è gridellino in alcune varietà, violetto in altre: gli stami sono invece di un rosso vivace o gialli.

Croco (*Conv.* XII, 98). Il giovinetto Croco, secondo il mito narrato da OVIDIO (*Met.* IV, 2, 82, e *Fast.* II, 227), sarebbe stato trasformato nell'arbusto dello zafferano, e la ninfa da lui amata, Smilace, nei fiori dello stesso nome:

Et Crocon in parvos versum cum Smilace [flores.

Crotali (*Conv.* II, 23). Antico strumento musicale, composto di due piastre di rame, che venivano agitate e battute le une contro le altre.

Cuculo (*Conv.* VI, 152 e 157). Quando canta è tempo di aver potato. Cfr. vol. I sotto la stessa voce.

Culle (*Od. In.* 40, 28). Anche i bambini, che ora riposano nelle candide culle, saranno allora già scesi nella tomba. Cfr. *In. sec. a Mazzini*, v. 174.

Culmine (*Od. In.* 23, 75). Per questo verso e i seguenti sino a

infelicità comune vedi G. PAS. *Pensieri e discorsi*, p. 117: " Tu contempli il genere umano da così sublime vetta di pensiero e dolore, che non puoi scoprire, da così lungi e da così alto, tra gli uomini, differenza di condizioni, di parti, di popolo, di razza ".

Cumino (*Conv.* XIII, 39). Detto anche Caro, Carvi, comune nei paesoli. I suoi semi venivano dai Greci e dai Romani e vengono ancora oggi, specialmente dai Tedeschi, preparati come droghe col pane e colle stiacciate, nelle zuppe e col salame ecc. Noi lo diamo per becchime ai piccioni.

Cune (*Od. In.* 16, 3). Cfr. *Pace*, 22.

Cuore (*Od. In.* 24, 106). Anche se chi ha ucciso si pente, non cessano per questo le triste conseguenze della sua azione, a male si aggiunge male. (Ricorda l'uccisione del padre del poeta, cui tenner dietro, nella sventurata famiglia, tante sciagure). Così ora, cessata l'eruzione, le ceneri, che piovon giù lente, si sovrappongono alle ruine di S. Pierre e rendono più denso e pesante il funebre lenzuolo che ricopre la distrutta città.

Cupole (*It.* III, 5, 24). Sono i pini da pinocchi, alberi pure altissimi, ma con chioma ad ombrello.

Currado (*C. Carr.* VIII, 49). Figlio di Federico II e della seconda moglie Iolanda (Isabella) di Brienne, per testamento designato dal padre all'impero e nominato erede di tutti i suoi possessi ereditarî.

Currado (*C. Ol.* III, 28). Osserva il Villani che " la gente del re Manfredi era molto sparta " quando il re decise di attaccar battaglia, perchè " *messere Currado* d'Antiochia era in Abruzzi con *gente*, il conte Federico era in Calabria, il conte di Ventimiglia era in Cicilia ". (*Cron.* VII, 7.)

Cuspide (*Conv.* XI, 2, 155). La punta della lancia della colossale statua in bronzo di Athena promachos (combattente nelle prime file). Essa era un'opera di Fidia e così alta, che la cuspide ed il cimiero si vedevano fin dal capo Sunio sull'Egeo.

Custode (*Od. In.* 40, 3). Infatti sono al pontefice affidate le due chiavi che aprono il regno di Dio. Cfr. DANTE, *Purg.* IX, 117.

Custode (*Conv.* XI, 2, 105). Era un buon uomo costui: infatti quando dovette annunciare a Socrate che si approssimava l'ora di prendere il veleno, ebbe parole gentili e pietose e " dette in un pianto, e voltate le spalle andava via " (*Fedone*, LXV.)

Custodi (*C. Ol.* I, 24). Nel giorno 9 gennaio 1252 piacque a tutto il consiglio del comune di Bologna che 16 uomini, di 30 e più anni, stessero a guardia di re Enzo. (V. L. FRATI, *La prig. di Re Enzo in Bol.*)

Cutrettola (*Od. In.* 9, 9). È un uccello dalle parti superiori cenerine, collo e petto neri, fronte, lati della testa e addome bianchi. E detta anche ballerina, e codotremola e coltrettola. Moltissime ne passano tutto l'anno in Italia, ma più frequenti sono in ottobre e in novembre: stanno di preferenza sui campi di fresco arati.

Cyme (*Conv.* VIII, 186). La più importante città dell'Eolide (Asia Minore): essa diede i natali a Dios padre di Esiodo. Dios si trasferì poi nella Beozia, l'antica patria degli Eolî, e si stabilì ad Ascra dove nacque Esiodo.

D

Danai (*Conv.* V, 58). Danao, figlio del re Egiziano Belo, che con le sue cinquanta figlie si trasferì ad Argo ed ivi, per un decreto degli Argivi, ricevette la signoria. Son detti Danai gli abitanti di Argo. Omero per estensione usa Danai per Greci in genere.

Dante (*Od. In.* 35, 2). Cfr.

> E *Dante* dice a Virgilio:
> " Mai non pensammo forma più nobile
> d'eroe „. Dice Livio e *sorride*:
> " È de la storia, o poeti „.
>
> (G. Carducci, *A G. Garibaldi*.

Dante (*Od. In.* 44, 134). Suppone il poeta che Mazzini, in un tempo indeterminato, abbia la visione di Dante che, salito dall'Inferno in cima al monte del Purgatorio, guarda nel futuro l'Italia grande, maestra di civiltà, di giustizia, di pace. Ma il seggio imperiale è vuoto, e vuoto sarà per sempre; con Mazzini trionferà la democrazia, la nuova legge di pietà e di eguaglianza.

Dardi (*Od. In.* 31, 19). " Dienece di Sparta, prima che fosse cominciata la lotta coi Medi, avendo inteso dire ad un cotale di Trachi: i Barbari, allorchè lanciano in aria i *dardi*, oscurano il sole, tanto è grande la moltitudine di essi Barbari: non si lasciò scuotere da questi detti. Ma facendosi anzi beffe della vantata moltitudine di nemici, narrano rispondesse: che non poteva veramente quell'uomo di Trachi apportare una migliore novella: perchè se i barbari s'incaricavano di oscurare il sole, i Greci avrebbero combattuto con più comodo all'*ombra* „. (Erodoto, VIII, 201, trad. di M. Ricci in *Sul limitare*, p. 49.)

Dea (*Conv.* II, 110). Cioè la ninfa del fonte, offesa che il poeta ardisca gareggiare in armonia, col suo gemere solingo.

Dea (*Conv.* III, 141). È Pallade Atena la protettrice di Achille che, quando Agamennone impose ad Achille che gli consegnasse l'amata Briseide e Achille divampò d'ira *e già snudava la grande sua spada*, scese dal cielo e

> Stettegli dietro le spalle e lo prese pei [rossi capelli
> e lo calmò.
>
> (*Il.* I, 188-200).

Cfr. G. Pas. *Trad. e rid.* p. 4.

Dea (*Conv.* XI, 2, 13). È la statua colossale di Atena che sorgeva sull'Acropoli. Opera di Fidia; fusa nel bronzo raccolto sui campi di Maratona.

Dea Madre (*Conv.* XVII, 105). Cibele venerata in Frigia col nome di *Dea Madre*. Il suo culto fu trasportato a Roma durante la seconda guerra punica. A Cibele erano sacri i leoni e le pantere, che ne trascinavano il carro.

Dedalee (*Conv.* II, 106; III, 192). Storie dedalee, cioè immagini, fantasmi, da Dedalo, che la tradizione affermava inventore di statue che movevano il passo, aprivano gli occhi, delle danze che poi Omero descrisse nello scudo di Achille. (*Il.* XVIII, 590): in altra parola era il rappresentante mitico dell'arte ionica ed attica. Dedaleo è aggettivo in questo senso spesso usato da Omero, così nell'*Iliade* come nell'*Odissea*.

Dee (*Od. In.* 44, 158). Le tre virtù teologali, la fede, la speranza e la carità, che a Dante appaiono appunto nel Paradiso terrestre (il *superno monte* del v. 135) con la forma di tre *donne*, bianca la prima, verde la seconda, rossa la terza. (*Purg.* XXIX, 121-129. Dante le chiama appunto *dee* in *Purg.* XXXII, 8.

Deifobo (*Conv.* V, 75). Figlio di Priamo, fu, dopo Ettore, uno dei più forti eroi troiani. Dopo la morte di Paride sposò Elena, ma, da questa tradito, fu da Menelao, la notte della distruzione di Troia, obbrobriosamente mutilato. (Virg. *En.* IV, 276). Avrebbe accompagnata Elena al cavallo di legno.

Deiformi (*Od. In.* 14, 21). I re e condottieri, che Enea trovò nel Lazio, quando vi giunse dopo il lungo errare, erano in gran parte discendenti dagli dei e di aspetto divino: tale Latino, discendente di Saturno, Aventino, figlio di Ercole, Messapo figlio di Mercurio. Cfr. *Epos*, p. 264 e 296.

Delo (*Conv.* XIII, 157). La più piccola delle isole Cicladi, dove sorgeva lo splendido tempio di Apollo, e si trovava il tesoro della confederazione attica. Poichè, secondo il rito, non si poteva in Delo seppellire alcuna cosa morta, si portava ogni cadavere nella vicina isola Rhenea.

Delo (*Conv.* XI, 2, 20). Per liberarsi da una pestilenza, che Minosse aveva mandato in Atene, gli Ateniesi si obbligarono a mandare, ogni nove anni, un tributo di sette giovani e di altrettante donzelle. Da tale tributo gli Ateniesi furono sciolti per opera di Teseo, e in memoria di questa salvazione si celebrava ogni anno per conto di Atene una festa a Delo. Ora l'uccisione di un uomo fatta per ordine della pubblica autorità macchiava la città, in cui succedeva, e chi era macchiato non poteva celebrare una festa: era dunque vietato toglier la vita per qualunque ragione ad un uomo, finchè la festa non fosse finita, e la nave non fosse ritornata ad Atene. " Ora dal giorno che la solennità principia, hanno legge di tener pura la città durante questo intervallo, e non uccidere per autorità pubblica nessuno, prima che la nave non sia giunta a Delo e tornata. E la solennità ha principio nel momento che il sacerdote d'Apollo corona la poppa della nave, il che succedette il giorno innanzi al giudizio. Perciò scorse gran tempo a Socrate fra il giudizio e la morte „. *Fedone*, I (trad. R. Bonghi).

Demone (*Conv.* IX, 3, 7). Divinità del destino, esseri invisilili, ai quali gli antichi attribuirono tutte le vicende umane così liete come triste, cioè demoni buoni e demoni cattivi. I filosofi greci poi svolsero e completarono la dottrina dei demoni; a noi interessa specialmente di conoscere il pensiero di Platone, il quale nel *Convito* (202 E) così si esprime: " Essi sono esseri intermediarî fra gli dei e i mortali, e sono loro funzioni interpretare e recare agli dei ciò che viene dagli uomini, e a questi ciò che viene dagli dei, siccome le preghiere e i sacrifizî degli uni, e le volontà e i comandi degli altri. I demoni posti in mezzo sono il completamento del tutto e per questo legame l'universo è unito come in un sol fascio. Essi sono la sorgente di una predizione, come pure dell'arte sacerdotale relativa ai sacrifizî, agli incantesimi ecc., poichè la Divinità non ha comunicazione diretta con gli uomini, ma ogni relazione fra gli dei ed i mortali si fa per mezzo di demoni. Di questi demoni o spiriti molte sono le specie. Ogni mortale alla sua nascita è affidato ad un demone particolare, che lo accompagna sino alla fine della sua carriera vitale e ne conduce l'anima al luogo in cui deve essere purificata o punita „.

Descrissi (*It.* III, 6, 19). Dante nel suo viaggio attraverso i tre regni è l'uomo; non questo o quel l'uomo, ma l'uomo in genere. Cfr. G. P. *Minerva oscura*, p. 138.

Deserto (*Od. In.* 36, 43). Ma la natura, Iddio, hanno voluto che le regioni polari fossero un deserto: non noi che le conquistammo. Altrove i conquistatori distrussero annientarono intere popolazioni, antichissime civiltà, per la brama dell'oro e l'insaziabile cupidigia di ricchezze. (Basti ricordare la distruzione della civiltà degli Incas nel Perù e di quella degli Aztechi nel Messico compiute dagli Spagnoli). La nostra conquista non è di danno a nessuno ed è pura di ogni senso di cupidigia.

Destino (*Od. In.* 29, 44). Continua il parallelo con gli eroi delle Termopili. Anche questi sapevano che sarebbero andati incontro a morte sicura: infatti, fin da quando sui primordî della guerra i Lacedemoni consultarono l'oracolo delfico, ebbero dalla Pizia questo responso: " Che Lacedemone sarebbe stata rovesciata dai Barbari, ovvero che un re di Sparta sarebbe morto in battaglia „. (Erodoto, *l. c.* in *Sul limitare*, p. 46.)

Destino (*Od. In.* 38, 53). Noi vi vediamo muovere verso le steppe della Siberia; sono con voi, alla stessa catena ladri e omicidi; intorno avete le lancie dei cosacchi.

Dì (*Od. In.* 44, 101). Il giorno 3 luglio, in cui i Francesi entrarono in Roma.

Diceano (*Conv.* VI, 207). Il canto delle gru nocchiere è preso da

Esiodo, *Opere e Giorni* (Trad. *Capellina*, 825 seg.)

Diceva (*Od. In.* 24, 111). Di nuovo parla la Montagna Calva e ricorda al Negro e agli uomini, che basta un nulla (*un soffio*) per spegnere la loro vita (*lumicino d'anima*), per arrestare il loro cuore, le loro pupille. Perchè dunque uccidere e prevenire l'opera fatale della morte?

Dio (*Od. In.* 7, 32). Cfr. *io te di nebulosa in nebulosa. Di cielo in cielo, invano e sempre, Dio!* in *La Vertigine*, v. 57.

Dio (*Od. In.* 34, 54). Il male è più forte di Dio stesso: infatti Dio è *sceso* fra noi, ma noi lo abbiamo crocefisso (*infrange*); invano egli ha detto " chi accoglie colui che io manderò (l'*infelice*) accoglie me „ (*Vang. di Giov.* XIII, 20): neppure i sacerdoti (*lecita*) che " hanno sopra gli altri l'obbligo di soccorrere i miseri „ (*Limpido rivo*, p. 235, n.) osservano il suo santo precetto.

Dio (*Conv.* III, 68). Hermes (latinamente Mercurio) aveva condotto il vecchio Priamo da Troia alla capanna di Achille (*Sul limitare*, p. 30; *Trad. e rid.* p. 42).

Dio (*Conv.* VI, 36). Poseidone, che tenne Ulisse per lunghi anni lontano dalla patria, e ciò fece per punirlo di avere accecato Polifemo. Cfr. *Od.* XI, 90 seg.:

> chè certo non credo
> oblierà Scotiterra il rancore che serba [nel cuore
> contro di te, perciocchè gli accecasti il [suo figlio diletto.
>
> (G. P. *Trad. e rid.* p. 84).

Dio (*Conv.* VI, 378). Ulisse, poichè seppe che i suoi compagni erano stati trasformati in porci da Circe, era andato alla volta del *grande palagio* della maga e camminando si era imbattuto in un dio, in Ermeia o Hermes (in latino Mercurio), il quale gli insegnò un'erba che sola aveva la virtù contro le erbe cattive della maga. Così questo dio lo volle " *dai malanni cavare e salvare* „. (*Od.* X, 266-292; G. P. *Trad. e rid.* p. 82.)

Dio (*Conv* VIII, 1). Il padre di Esiodo si chiamava Dios, ed era originario di Cyme (Asia Minore).

Dio (*Conv.* XIII, 14). Giove, il signore, il dio cinto di nere nubi, che suscita il tuono, e aduna i nembi.

Dirigea (*It.* II, 2, 4). Splendevano le stelle come quando ella, l'eterna poesia, ispirava il canuto nocchiero e il semplice pastore.

Discendere (*Od. In.* 1, 37). Il desiderare e ricercare l'applauso è per il Pascoli un *discendere*, cioè un abbassarsi, un avvilirsi: " Per la gloriola ci s'inchina troppo e ci s'inchina troppo spesso. Voglio dire che la nostra anima si deforma, si fa gobba come è la schiena dei poveri contadini che s'inchinano per il grano; e tu devi essere dritta, serena, semplice, o anima mia!... Quando sei presa da questo morbo, io non cerco il poetico, il buono e il bello, ma il sonante e l'abbagliante „. G. P. *Pens. e disc.* p. 52-54. Cfr. anche *Il Cieco di Chio*, v. 124 e per l'espressione *dov'è ottimo restar* l'*Inno sec. a Mazzini*, v. 36.

Discendi (*Od. In.* 44, 194). E i passanti, vedendo Cristo sulla croce, lo bestemmiavano dicendo: " Se sei figlio di Dio discendi dalla croce „. (Marco, XXVII, 40.)

Disco (*Conv.* X, 67). Vede Scopa il discobolo di Mirone. In questa celeberrima statua del V sec. a. Cr. l'atleta è raffigurato nel momento in cui raccoglie le forze per lanciare il disco pesante: il corpo curvato in avanti posa sulla gamba destra, il braccio destro si eleva teso all'indietro palleggiando il disco; la gamba e il braccio sinistro stanno in certo qual abbandono, come pronti ad un movimento per dar l'equilibrio alla persona, quando cede all'impulso che le imprimerà il disco lanciato. È in altre parole la rappresentazione di un momento rapido e fuggitivo.

Discorde (*Conv.* IX, 44). L'andatura claudicante di Ate è forse una reminiscenza di Orazio, *Odi*, III, 2, 31.

Dissero (*C. Carr.* X, 22). Fra i sudditi di Federico II si noveravano

i Tedeschi del ducato di Svevia e degli altri suoi dominî germanici, i Normanni, i Latini, i Greci d'Italia, gli Arabi di Sicilia e degli altri territorî d'Oriente, gli Ebrei di Gerusalemme e degli altri luoghi santi. Avevan dunque pregato Iddio per il morto imperatore vescovi cattolici, e muezzin mussulmani e rabbini ebraici. E codeste preghiere a Dio, pronunciate da seguaci di diverse religioni, ben si convengono a chi professava dei principî di tolleranza in materia di religione, che furon soltanto di tempi più illuminati. Di Federico II si è detto a torto che seguisse le dottrine di Maometto, ma non è men vero perciò che, malgrado il corretto contegno, ecclesiastico, talora da lui ostentato, egli non poteva passare per fedele cristiano nel senso che l'epoca sua attribuiva a questa parola.

Distendea (*Od. In.* 44, 164). Simone stava gettandole reti, quando Cristo lo invitò a seguirlo: Jena invece le stava rassettando, a lui allude il Pascoli con la frase *distendea le reti su le lisce ghiare* (ghiaie).

Dito (*Od. In.* 43, 25). Nel monumento di Trento Dante è raffigurato in piedi, con la mano destra protesa quasi ad indicare i naturali confini d'Italia, ben diversi dai politici. Il *dito che non sa l'oblio*, ricorda la *mano leggera* (che *abbrancava*, e *bollava in viso* le genti prave e le gettava nella *morta gora*) del son. Carducciano *Giustizia di poeta*. Anche la *man* si ripete là due volte, come qui *dito*.

Dittatore (*C. Carr.* I, 48). Ricorda L. Q. Cincinnato, il rappresentante del romano antico, co' suoi severi costumi e collo schietto amor di patria. Nel 458 fu richiamato dall'aratro, per assumere la carica di dittatore, perchè gli Equi e i Sabini avevano circondato col loro esercito il console Minucio. Riportò una splendida vittoria e fece ritorno con un ricco bottino a Roma, dove godette gli onori del trionfo. E dopo 6 giorni depose la dittatura, e si ritirò un'altra volta nel modesto podere. (Livio, III, 55.)

Doglio (*Conv.* I, 30). Sorta di barile.

Dolce (*Conv.* V, 19). Elena si appressa con Deifobo al cavallo, in cui eran racchiusi i greci, e tre volte girandolo, chiama gli eroi che vi sono rinchiusi, imitando la voce delle loro spose.

Dolor (*Od. In.* 23, 41). È un verso centrale che rende la poesia tutto un piccolo capolavoro, " verso immenso che non avrà mai la fortuna di diventar popolare, perchè è troppo grande „. (V. Toffanin, *o. c.*)

Dolore (*Conv.* VIII, 283). L'usignuolo, è noto, canta tutta la notte, all'alba ed alla sera garriscono gemendo le rondini. Secondo il mito, la figlia di Pandione, Procne sposò Tereo, ma questi poco dopo si innamorò della sorella di lei Filomela. Procne minacciò vendetta, allora Tereo le strappò la lingua. Più tardi le due sorelle, per far scontare a Tereo i suoi delitti, ne uccisero il figlioletto Iti presentandoglielo poi in pasto. Tereo inorridito inseguì con la scure le sorelle fuggenti, che dagli dei impietositi furono mutate Procne in rondine, Filomela in usignolo. I due uccelletti cantano dunque, per quanto in modo e in ore diverse, lo stesso dolore.

Dolore (*Conv.* XIII, 69). Era quello il tempo antico, quando gli uomini animavano la natura delle loro gioie e dei loro dolori, e vedevano, nei vegetali e negli insetti, metamorfosi compiute per opera della divinità.

Domani (*Od. In.* 24, 23). Un mattino il Negro credette che proprio fosse giunta la sua ultim'ora. Attraverso le pareti della prigione gli parve di vedere la piazza piena di gente e il boia sul palco di morte, che provasse il filo alla mannaia.

Domani (*Od. In.* 32, 27). Tutto all'intorno diceva agli stanchi marinai che il giorno appresso avrebbero toccato la sospirata terra.

Domini (*C. Carr.* V, 11). Signori feudali dei gradi minori, come i *valvassori*, i *valvassini* e i *militi*.

Donatello (*It.* I, 5). Questo grande artista fu amicissimo di

Paulo, ed anzi il Vasari descrive un colloquio fra P. Uccello e Donatello a Mercato Vecchio, mentre questi vi compera frutta. (*Opere*, ed. cit. II, p. 216.)

Doni (*Od. In.* 43, 6). Ricorda qui il P. le feste *terminalia*, cioè del Dio Termine, secondo la descrizione di Ovidio (*Fast.* II, 639) che traduco per gli opportuni rapporti: " Nell'ultima notte dell'anno (23 febb.) si celebra il Dio che separa i campi: O Termine, i due padroni ti coronano l'uno da una parte, l'altro dall'altra, e ti recano ciascuno una corona e le offerte (v. 4-6). Si fa un'ara, la stessa contadina reca un po' di fuoco preso dal tiepido focolare: il vecchio taglia le legna e le dispone; mentre si accendono il fanciullo (v. 8) sta in piedi e tiene nelle mani i capaci canestri: quindi dopo che sono stati introdotti tre volte nel fuoco i prodotti della terra, la piccola figlia (v. 7) offre i favi. Gli altri tengono il vino. Ogni cosa viene offerta sulle fiamme e la candida turba tace e guarda. Il termine comune vien bagnato col sangue di un'agnella e non si lagna se gli si offre un porchetto. Si riuniscono poi i vicini e fanno un semplice banchetto e cantano, o Termine santo, le tue lodi. Tu segni i confini dei popoli (v. 14), delle città, dei grandi regni; senza di te ogni campo darebbe luogo a continui litigi. Tu non conosci ambizioni, tu non ti lasci corrompere dall'oro. Tu difendi con legittima fede, le messi a te affidate „.

Donna (*C. Ol.* VI, 3). " E pochi dì appresso la moglie del Re Manfredi e le suore e i figlioli, i quali erano in Nocera, furono renduti presi al Re Carlo „. (Villani, *Cron.* VII, 9.)

Donne (*Od. In.* 14, 45). Le donne Troiane, quelle che non eran rimaste in Sicilia (*Aen.* V, 700-718 in *Epos*, p. 212, n.), ma avevan, coraggiosamente, seguito i loro uomini nel Lazio, piangono intorno ai roghi dei guerrieri caduti combattendo contro i Latini. Il Pas. qui pensa alla madre di Eurialo (*Aen.* IX, 450-502 in *Epos*, p. 329, n.) ed ai funerali dei Troiani e dei Latini descritti da Virg. in *Aen.* XI, 182-224 (*Epos*, p. 364, n.)

Donne (*Od. In.* 19, 25). Le donne abissine hanno occhi vivaci, *denti uniti e bianchissimi*, pelle fine vellutata, mani e piedi piccoli, membra eleganti. Ma a 25 anni sono già vecchie, a 30 decrepite. (Martini, *Nell'Affrica ital.* p. 128.)

Donne (*Od. In.* 38, 35). Voi donne che vi siete tutte dedicate ad un sogno d'*amore*, di fratellanza universale, state ora frammischiate alle prostitute, alle " *donne d'amori* „.

Donno (*C. Par.* IV, 61). Da domino, padrone. Trad. la citaz. latina del Pas. (p. 31, v. 21): " Schiavi, che tutti son bollati in volto... A mezzogiorno d'estate spogliasti lo schiavo e lo ponesti al sole, legato a un cavalletto di legno, ed unto di miele „.

Dono (*It.* I, 1, 2). Donato o Dono, padre di Paolo Uccello. Il cognome di Paulo era *Doni*, Uccello non è che il soprannome.

Dorma (*C. Carr.* IV, 14). Il Pas. traduce qui una frase della lettera di Federico ai Bolognesi per riavere il figlio. " Non eium sicut putare videmini, sopita est Romani imperii fortitudo? „ Per il *veglio* del v. 20 cfr. " semper vigilans non dormitat „. (L. Frati, *La prig. di re Enzo*, p. 115.)

Dormivi (*Od. In.* 32, 42). Colombo morì a Valladolid il 20 maggio 1506 e fu sepolto nel convento dei Francescani nella stessa città: però nel 1513 fu trasportato nel Convento di Las Cuevas a Siviglia: nel 1536 nella Cattedrale di S. Domingo in Haiti; e, quando i Francesi si furono impadroniti della parte spagnola di Haiti, le ceneri di Colombo furono un'altra volta rimosse e nel 1796 (19 gen.) sepolte nella Cattedrale di Avana a Cuba. Da un *secolo* soltanto riposavano adunque tranquilli i resti di Colombo.

Dove (*Od. In.* 31, 14). " Dove è egli morto il tuo Manlio? „ domandano i mille fedeli soldati al loro duce, che hanno sentito singhiozzare dal cuor della tomba.

Dovere (*Conv.* III, 99). Achille è " l'eroe perfetto e sublime; era per il popolo il simbolo dell'uomo, rispetto agli dei queti e immortali, esso martoriato dall'ira e dal pianto, esso morituro dopo breve giovinezza. Per Platone era l'esempio eroico del *dovere*, del dovere compiuto a costo della morte; anche la vendetta di Patroclo è per Achille un dovere „. *Sul limitare*, p. 1 e 13.

Draghi (*It.* II, 2, 17). Come la costellazione del *Dragone* (Ovidio, *Met.* II, 138): la sua testa sta sotto i piedi di un altro gigante, di Ercole che lo avrebbe ucciso, mentre custodiva i pomi delle Esperidi, e che Giunone pose fra le stelle.

Drago (*Conv.* XI, 1, 103). Fra le altre fatiche Venere impose a Psyche di recarle un vaso pieno di acqua nera, che spicciava da una fontana guardata da draghi insonni e furiosi.

Dramma (*It.* III, 1, 3). Cercava il Tolstoi la propria salvazione, e il Pas. lo rappresenta secondo il Vangelo di *Luca*, XV, 8-9: " O qual donna avendo dieci *dramme*, perdutane una, non accende la *lampada* e spazza la casa e *cerca* attentamente finchè la ritrovi? E trovatala chiama d'intorno le amiche e le vicine, dicendo: " Rallegratevi insieme con me, chè ho ritrovato la dramma smarrita „. Così, vi dico, si fa festa innanzi agli angeli di Dio per un peccatore pentito „.

Drizze (*Conv.* VI, 670). Corde e paranchi con cui si alzano le antenne e le vele.

Drudo (*C. Par.* II, 37). Col significato ducentesco di amante fedele, non nel mal senso d'oggidì.

Druso (*Od. In.* 35, 56; *C. Carr.* III, 44). Claudio Nerone Druso, figlio di Tiberio Claudio e di Livia; nel 13 a. Cr. assalì i Germani e, portando la guerra di là dal Reno, vinse i Longobardi e i Cherusci, i Catti e i Tencteri, avanzando sino al Visurgi (Weser). Nell'anno 9 valicò novamente per ordine di Augusto il Visurgi e spintosi sino all'Elba, impose un tributo ai Frisi. Ritornò poi verso il Reno, ma prima di giungere a questo fiume, morì, per una caduta da cavallo, di soli trent'anni. Roma pianse il suo figlio coraggioso, nel quale aveva riposto le più ardite speranze. Le sue vittoriose imprese furon cantate da Orazio (*Carm.* IV, 4: *Qualem ministrum fulminis alitem* e IV, 14: *Quae cura patrum quaeve Quiritium*. Cfr. Pas. *Lyra*, 305-308.)

Durendal (*C. Ol.* II, 44). La celebre spada di Orlando.

E

Ebbro (*Conv.* XI, 2, 69). " L'anima, quando s'associ il corpo nel considerare alcuna cosa che non serba mai lo stesso tenore, vaga essa stessa e si conturba e vacilla come ebbra „. (*Fedone*, XXVII.)

Ecelino (*C. Carr.* IX, 54). Ezzelino da Romano, soprannominato il feroce; ghibellino, fu dei più zelanti servitori di Federico II, riuscì a dominare Bassano, Verona, Vicenza, Padova, Treviso, Feltre, Belluno, e per tutto fece scorrere sangue a torrenti: nel 1238 sposò Selvaggia figlia naturale di Federico e fu creato vicario imperiale di tutti i paesi posti fra i monti di Trento ed il fiume Oglio (XI, 54). Ezzelino partecipò, con le sue milizie e con gli arabi di Lucera, alla guerra contro la Lega Lombarda, che ebbe il suo epilogo a Cortenova, con la vittoria dell'imperatore, che entrò trionfalmente in Cremona.

Ecco (*Od. In.* 24, 35). Ed ecco i carcerieri vengono a prendere il negro; già hanno socchiuso la porta, già da essa penetra un filo di luce, quando la terra sussulta: il terremoto tutto abbatte, solleva e distrugge.

Eco (*Od. In.* 45, 215). La ninfa di

cui Pane si innamorò e che fu, perchè restìa all'amore del dio, trasformata nel fenomeno omonimo così frequente nelle valli e sulle montagne, il regno di Pan.

Eco (*Od. In.* 32, 44). Allude alle imprese dei " conquistadores „ Cortez, Pizzarro, Almagro, che con guerre sanguinose (*armi*) estesero i dominî spagnoli e per la ingorda sete dell'oro usarono il più disumano trattamento di un popolo assoggettato, che la storia ricordi. Gli infelici indigeni costretti con barbari mezzi (*sferze*) ad un lavoro eccessivo, soccombevano a migliaia, a milioni, e quando vennero a mancare le braccia degli Indiani, gli Spagnoli si servirono di quelle più robuste dei negri, che i mercanti portoghesi comperavano sulle coste africane e vendevano alle Antille; s'iniziò così quella tratta dei negri (*schiavi*) che fu una vergogna della civiltà europea e durò finchè dopo la Guerra di Secessione non ne fu proclamata l'abolizione da Abramo Lincoln (1865).

Edera (*Od. In.* 5, 14). L'edera fiorisce d'autunno e matura i suoi frutti in inverno. È fedele dunque, perchè, quando tutti gli altri fiori hanno abbandonato le tombe, ella nel generale squallore sorride. Nell'edera è qualche cosa del poeta, perchè essa si è nutrita di lui, delle sue carni. Se l'edera abbraccia la croce, l'abbraccia dunque anche il Pascoli.

Efebi (*Conv.* X, 71). Ecco il *doriforo* (portatore di lancia) di Policleto, immagine di un giovane baldo, ben proporzionato, bello e gagliardo. Efebo significava in Grecia il giovane uscito dalla fanciullezza. Nell'arte i giovani di questa età son rappresentati coi capelli corti, in contrapposizione ai ragazzi ed agli uomini che portavano capelli lunghi.

Egli (*Od. In.* 43, 41). Giuseppe Garibaldi vittorioso al Caffaro, ad Ampola, a Bezzecca (21 luglio) marciava su Trento, dove avrebbe dovuto congiungersi col Medici, che per la val Sugana moveva alla stessa mèta: ma in seguito alla sconfitta di Lissa (20 luglio) ricevette l'ordine di ritirarsi, e, per quanto riluttante, rispose con la celebre parola " obbedisco „, parola che consacrò fra l'Italia e l'Austria, la pace confermata il 3 ottobre col trattato di Vienna.

Elefante (*C. Carr.* IX, 56). Enzo pensa all'entrata trionfale di Federico in Cremona, dopo la battaglia di Cortenova (27 nov. 1237). Un elefante, munito di una torre su cui sventolava il vessillo dell'impero, trascinava il carroccio milanese spoglio di ogni ornamento, intorno i prigionieri tutti col capestro; seguivano le milizie vittoriose, poi cavalieri in grande sfarzo, infine circondato dai suoi grandi italiani e tedeschi l'Imperatore a cavallo, con la corona in capo.

Elena (*Od. In.* 45, 126). La bellissima figlia di Leda e moglie di Menelao, che amata da Paride fuggì con lui a Troia; causa prima del decennale assedio e delle sventure di Ulisse. Enea la vede, come qui Ulisse, al chiarore degli incendî fra ululati e rantoli di morte. (VIRG. *En.*, II, 567-588; G. P. *Epos*, p. 122.)

Elettro (*Od. In.* 7, 12; *Conv.* IV, 81). Lega di argento e d'oro in *Conv.* IV, 81; invece in *Od. In.* 7, 12 *ambra*.

Elicone (*Conv.* VIII, 192). Celeberrima montagna della Beozia, sede delle Muse e di Apollo. Selvette ombrose si stendevano lungo i suoi pendîi, e da essi, presso Ascra scaturiva la fonte di Aganippe, sacra alle Muse.

Elisio (*Conv.* IX, 3, 16). Secondo Platone le anime di coloro, che han vissuto santamente, son liberate dalle regioni infernali e pervengono alla pura dimora, al di sopra della terra, ed abitano in cielo.

Elixo (*Conv.* XIII, 228). Il fiumicello che scendeva a Coressia porto di Iulide, presso il quale era il tempio di Apollo.

Embateri - Embaterio (*Od. In.* 28, 43; 29, 51). Il canto marziale in anapesti, la musica della marcia, presso gli Spartani sonata con flauti (*tibie*) di tono acuto, chiamavasi con questo nome. Famosi *embaterî* compose Tirteo.

Empirei (*Conv.* VII, 848). Ulisse, quando la prima volta fu all'isola delle Capre, cacciò ben 109 capre e divisele fra i suoi compagni.

> " Tutto quel giorno così per insino al [tramonto del sole
> Là banchettammo con carni indicibili e [vino soave „.
>
> (*Od.* IX, 162 sg.; G. P. *Trad. e rid.* p. 58).

Enda - Chidane (*Od. In.* 37, 20). Così mirabilmente descrive il poeta la marcia delle brigate indigene delle bande e delle quattro batterie, due delle quali siciliane, nella notte dal 29 febbraio al 1° marzo, dal campo di Là-Là per Addi Cheras, Chidane nella conca di Adua. Ricordo che col nome di Chidane si indicava tanto un colle quanto un'insellatura e le truppe, mentre avrebbero dovuto fermarsi alla insellatura, marciarono sul colle. Quei due nomi sinistri furono principal causa del disastro.

Enea (*Od. In.* 44, 213). Enea giunto a Cuma, entra nell'antro della Sibilla e con costei scende agli Inferi. Dopo aver visitato il Tartaro e l'Elisio, il soggiorno dei morti, dove si accompagna al padre suo Anchise, è ammesso ai campi della letizia. Qui vede le anime destinate a vivificare altri corpi, dopo aver purgato le loro colpe e dopo aver bevuto l'oblio al fiume Lete. Sono anime non nate, i futuri abitanti di Alba, di Roma, i re, i consoli, gli imperatori, gli spiriti magni della nostra storia. Il Pascoli immagina che Enea abbia scorto anche altre anime oltre quelle ricordate da Virgilio, e fra esse Mazzini e i venturi che attueranno il suo grande ideale, la Giovine Italia. Cfr. VIRGILIO, *En.* VI, 752-753; G. P. *Epos*, p. 257-263; *Sul limitare*, p. 482-89. A proposito di questa visione ricordiamo che per il Pascoli i libri dell'*Eneide* son " le nostre βιβλία e formano insieme il grande testamento giapetico della nostra civiltà „. Essi quindi si debbono sfogliare " con la religione che meritano i libri sacri „. Non è folle superstizione quella delle *sortes*, " perchè tutta la letteratura greco-romana è pervasa dal presentimento d'una società buona e felice. Essa è veramente la Bibbia dell'umanità „. *La mia scuola di gram.* in G. P. *Pens. e disc.* p. 323.

Enotri (*Od. In.* 14, 18). Enotria fu detta l'Italia, da Enotro, che dall'Arcadia passò nell'Italia meridionale, e qui si stabilì. Cfr. VIRGILIO, *Aen.* III, 165, e VII, 85, in PAS. *Epos*, p. 139 e p. 268.

Entra (*C. Par.* IV, 15). Nella prigione del re entravano liberamente sarti, calzolai, fornitori e Fior d'uliva portava la frutta; ed egli vi teneva due cuochi e due famigliari e parecchi medici e col consenso del Consiglio poteva ricevere visite di forestieri. (P. C. FALLETTI in *Misc. Tasson.* p. 55.)

Entsas (*Od. In.* 37, 56). Uno dei monti che circondano la conca di Adua.

Enzio (*C. Carr.* VIII, 54). Il titolo di re di Sardegna venne ad Enzio in seguito alle nozze strette con Adelasia regina di Torres (1238), nozze che poi furono disciolte, e gli fu conferito dal padre Federico II il quale, come imperatore, si riteneva in diritto di disporre della corona di Sardegna. L'autorità di Enzio però si limitò al Giudicato di Torres e di Gallura, perchè la regina non poteva dare più di quello che essa stessa teneva. Dapprima Enzio si chiamò quindi *rex Turrium et Gallurae*: più tardi quando Federico ed Enzio pensarono ad estendere il dominio su tutta l'isola, senza però riuscirvi mai, prevalse il titolo *rex Sardiniae*. Dopo la battaglia della Fossalta questi due titoli divennero puramente nominali perchè Giovanni Visconti riprese il dominio della Gallura e il giudicato di Torres fu conteso fra Pisa e Genova. Durante la prigionia i Bolognesi non negarono ad Enzio titolo ed onori regi, ed alla liberazione del *re di Sardegna* incitava l'imperatore le

città fedeli. (A. Solmi in *Miscell. Tassoniana*, p. 41-47.)

Enzo (*C. Ol.* VI, 9). Manfredi aveva avuto da Elena tre figli maschi Enrico, Federico ed Enzo.

Epiro (*Conv.* XIV, 51). Regione occidentale della Grecia settentrionale. I monti *aspri*, che raggiungono l'altezza di 2000 m. pieni di squarciature e di caverne vulcaniche, danno al paese un aspetto di orridezza.

Epiro (*C. Ol.* VI, 6). La moglie di Manfredi era figlia di un Comneno che regnava nell'Epiro: presso il suocero consigliano che egli fugga.

Era (*Od. In.* 39, 1). *Roma non era*, richiama *E l'uomo non era* della *Conchiglia fossile* di G. Zanella.

Erba (*Conv.* VI, 739). Erme porse poi ad Ulisse un'erba:

" che dalla terra strappò, mostrandone a [lui la natura:
era di radica nero, ma simile al latte il [suo fiore
moles lo chiamano i numi: difficile cosa [strapparlo ".

(*Od.* X, 302-306; G. P. *Trad. e rid.* p. 82).

Erbaccia (*Od. In.* 26, 16). I testi di botanica infatti, dopo aver descritto l'ederella o veronica, la definiscono un'erbaccia.

Eresso (*Conv.* I, 27). Una delle città dell' isola di Lesbo posta all'estremità occidentale; patria di Saffo.

Erettco (*Od. In.* 28, 6). L'acropoli di Atene, perchè ivi sorse l'*Erechtheion*, il tempio in cui si conservava l'immagine di Atena caduta dal cielo, l'ulivo da essa prodotto, la fonte di acqua salsa fatta sgorgare da Apollo. Ivi avevano il loro santuario Atena, Poseidone e Giove, le tre divinità protettrici della città.

Eridano (*C. Carr.* VII, 39). Divinità fluviale figlio di Oceano e di Teti (Esiodo, *Theog.* 338) che diede nome al Po.

Erma (*Od. In.* 36, 21). Ermes (Mercurio) presso i Greci era il messaggero degli dei, e come tale proteggeva le strade che gli erano sacre, e in particolar modo i crocicchî, dove in suo onore sorgevano le *erme*, chiamate appunto così dal suo nome, piccoli pilastri sormontati da una o più teste del Dio e che indicavano la direzione delle vie. Verso il *Polo*, ultima stazione del mondo manda Cagni il nostro vessillo, nuova lancia d'Autari (cfr. *Vessillo* in *Al duca degli Abr.* v. 30.)

Eroe (*Od. In.* 14, 79). Il *primo eroe* è il titolo del capitolo dedicato nell'*Inno a Roma* del Pas. a Pallante.

Eroe (*Od. In.* 29, 55). Garibaldi che spinse le sue camicie rosse alla conquista di Roma. Qui è, secondo la concezione Carducciana, rappresentato come un eroe della leggenda più antica. I tempi del nostro risorgimento sembrano a noi lontani, come le vetustissime età della preistoria ellenica, quando Teseo, Bellerofonte combattevano contro i mostri e le Chimere e i Centauri. Cfr. G. Carducci, *Per la morte di G. Garibaldi* in *Opere*, I, p. 336 dove la leggenda, che l'oratore poeticamente crea, avvicina Garibaldi a Teseo, ad Ercole, ad Achille e l'assedio di Roma a quello di Troia e di Veio.

Eroe (*Od. In.* 44, 126). Orione, un gigante dalle forme leggiadre, amato dall'Aurora e che poi avrebbe tentato di usar violenza a Diana, sicchè fu ucciso dalle sue saette (cfr. Orazio, *Odi*, III, 4, 72; Hygin, *Astr.* 2, 24 in Pasc. *Lyra*, p. 238, n.) e mutato in una costellazione.

Eroe (*Conv.* IV, 60). Secondo la leggenda le Memnonidi venivano ad aspre lotte intorno al sepolcro di Memnone; conforto che Giove concesse ad Aurora, trasformando le ceneri del rogo e i compagni del figlio, in uccelli. Le Memnonidi combattono però senza ferirsi: e le loro lotte si svolgono sugli acquitrini (*lago*, v. 62).

Eroe (*It.* III, 10, 16). L'eroe nascosto in una nube è Enea che, avvolto dalla madre Venere in una nube, va dalla spiaggia a Cartagine e, sicuro da ogni insidia di nemici, si presenta improvviso a Didone.

(Virg. *En.* I, 300-493; G. P. *Epos*, p. 88-95).

Eroi (*Od. In.* 41, 16). Il Verdi ben può dirsi un *aldo d'eroi*, chè egli cantò la battaglia di Legnano, e i Vespri Siciliani, Giovanna d'Arco, l' Ernani, i due Foscari, ed Ezio il vincitore di Attila.

Errabondo (*Od. In*, 15,53). " Si è detto pochi giorni sono (L. Mazzini in *Rivista repubblicana*, 1° aprile 1906): non è più l'emigrazione, è la fuga; una fuga silenziosa attraverso l'Oceano e l' Europa ". (G. P. *Pensieri e disc.* p. 403.)

Erranti (*It.* II. 2, 14). Allude qui alle costellazioni di cui la fantastica e primitiva poesia di pastori e navigatori orientali adornò il cielo, variamente raggruppando gli astri in modo che rappresentassero forme di uomini, di animali, di mostri, di strumenti, di arnesi, di utensili comuni, e vivessero delle nostre gioie e dei nostri dolori.

Erravi (*Od. In.* 44, 23). Il Ruffini, parlando nel *Lor. Benoni* della giovinezza del Mazzini (*Fantasio*) avanti il 1827 (anno in cui si laureò), ci dice che menava una vita di *ritiro* e di studio, che amava *passeggiare* in luoghi *solitarî*, raramente di giorno, molto spesso di *notte* al *lume della luna*. Il Mazzini stesso poi racconta che in quegli anni " di mezzo alla irrequieta tumultuante vita degli studenti, io era cupo, assorto, come invecchiato anzi tratto. Mi diedi fanciullescamente a vestir sempre di nero: mi pareva di portare il lutto della mia patria. La cosa andò tanto oltre che la povera mia madre temeva di un suicidio ". (G. Mazzini, *Opere edite e inedite*, vol. I, p. 14.)

Error (*Conv.* VI, 165). Qui per viaggio, da *errare*.

Ervilia (*C. Var.* I, 67). Veccia, la nota leguminosa.

Esangui (*Conv.* IX, 2, 141). Su lo sfondo si disegnano con vitalità e con verità le figure dei figli non nati, tratti, dalle brutali descrizioni zoliane e dalle insulse romanticherie stecchettiane, ad un'espressione artisticamente nuova e potentemente ideale. (G. Rabizzani, *Pagine di crit. lett.* p. 51.)

Esce (*Conv.* XI, 2. 169). Il bambino, interpretando alla lettera ciò che Socrate ha detto al v. 151 (cfr. *Andrà*), crede che proprio egli debba anche col corpo uscire dalla prigione.

Esperia (*Od. In.* 29, 33). Esperia o terra d'occidente dissero i Greci la costa italiana dell'Adriatico. Cfr.

Est locus, Hesperiam Graeci cognomine [dicunt,
Terra antiqua, potens armis atque ubere [glebae.

(Virg. *En.* I, 520).

Esser (*Conv.* VI, 1210). L'uomo, naufrago contro lo scoglio della verità (cfr. *Il Ciocco*), grida che preferisce non essere che morire; finisce con un profondo anelito all'immortalità, che la verità (le Sirene) non gli concede. È il grido straziante del Leopardi (*A sè stesso*) che il poeta raccoglie, ma se il primo dispera nella " infinita vanità del tutto " il secondo vuole o il nulla o l'immortalità. Il nuovo Odisseo non è Omero, non è Dante e neppure Tennyson. Egli risponde alla domanda di Amleto, è fratello del Leopardi, è l'anima moderna che si avanza fatalmente alla verità, come allo scoglio sul quale dovrà naufragare. (G. Rabizzani, *Pagine di crit. lett.* p. 64; A. Capuani, *Attr. la p. di G. P.* p 105; E. Cecchi, *La poesia di G. P.* p. 94.)

Eta (*Od. In.* 31, 18). Tra le catene dell'Otri e dell'Oeta era il famoso valico delle Termopili, la chiave della Grecia, dove gli Spartani con Leonida si sacrificarono alla patria, combattendo in quattromila (compresi gli alleati peloponnesiaci e tespiesi) contro lo sterminato esercito di Serse (480 a. C.)

Ricorda l'iscrizione posta in onore dei caduti:

Contro trecento qui miriadi un giorno
Quattromila pugnar Peloponnesii

e la nota del Pas. in *Sul limitare*, p. 36: " Il passo delle Termopili era

formato da uno *sprone* dell'*Eta* che toccava il *mare* „. È morto dunque Manlio combattendo col valor di Leonida per la libertà della Grecia?

Etera (*Conv.* IX, 2). Etere (*hetairai, amicae*) si chiamavano presso i Greci le cortigiane, che dapprima numerose in Corinto divennero, dopo Solone, frequenti anche in Atene. Con lo spirito e la finezza dell'ingegno sapevano raccogliere intorno a sè buona parte dei più segnalati personaggi, così che alcune di esse conseguirono un'autorità non piccola ed ottennero statue ed altre ricompense. Si ricordano specialmente Aspasia amica di Socrate e di Pericle, Frine la quale servì a Prassitele di modello per le sue statue di Afrodite.

Etere (*Od. In.* 29, 29). Il culto artistico di amore era celebrato così in Corinto come in Tespie, qui era il famoso tempio di Eros ed oltre l'Amore vi avevano culto le Muse e v'erano le feste d'Amore e le feste musicali. (G. P. in *Sul limitare*, v. 29, p. 46.)

Etna (*Od. In.* 39, 35). Cfr. quando

gli Itali giunsero all'estrema punta della Calabria:

> l'Etna alitava, tra la neve,
> nuvole, ver' la verde Italia, rosse.
>
> (*Inno a Torino*, II).

Etrusco (*Od. In.* 14, 17). Cioè Mar Tirreno, in quanto i Tusci o Etruschi sarebbero venuti in Italia sotto la guida di Tyrsenos e quindi avrebbero avuto anche il nome di Tyrseni o Tirreni.

Ettore (*Conv.* III, 98). Achille cedendo alle preghiere di Priamo gli restituì il cadavere, anzi da sè procurò ciò che doveva per la restituzione di Ettore. “ Lo fa lavare e cingere e vestire, poi lo mette nel feretro e il feretro pone sul carro „. (G. P. *Sul limitare*, p. 30.)

Euhoè (*Conv.* X, 113). È il grido delle Baccanti, sacerdotesse di Bacco, che, durante le feste, calde di vino, andavano coi capelli disciolti, vestite di pelle di tigre o di pantera, e, saltando e correndo qua e là, gridavano Euhoè Bacche! e facevano risuonar l'aria dello squillo delle trombe e del suono dei sistri.

Eumeo (*Conv.* VI, 53). Il fedele mandriano di Ulisse. Il suo recinto è qui descritto sulle tracce di *Odis.* XIV, 8, 12.

Euripo (*Conv.* VIII, 49). Il braccio di mare che separa l'isola Eubea dal continente.

Eurota (*Od. In.* 28, 24; *Conv.* XV, 8). Il fiume principale della Laconia, che bagna la valle di Sparta. Anzi Lacedemone sorge alla riva occidentale dell'Eurota. Lungo le sue rive nascevano le canne di cui i giovani Spartani si formavano il duro giaciglio.

Euxantide (*Conv.* XIII, 1). Appellativo di Ceo che fu anche detta Idrussa, *rocciosa*, per la sua natura calcarea e montagnosa.

Eva (*C. Par.* X, 62). Quell'improvviso riconoscersi del Re prigione e della dolce donna che gli portò l'amore, in un Adamo e in un'Eva rinati, al principio del tempo, in un paradiso terrestre che fiorisce su per la gioia impetuosa del loro amore, fra la gente ostile e le armi, è motivo che può balenare soltanto nell'animo di un gran poeta. (E. CECCHI, *La poesia di G. P.* p. 139.)

Eveno (*Conv.* IX, 2, 4). Soave nome platonico. V. CIAN, *Fanf. d. dom.* 7 agosto 1904.

Evo (*Od. In.* 44, 1). Il P. scrisse al Gargano a proposito di questo carme: “ Tu hai perfettamente inteso l'annullamento che ha voluto fare il poeta del tempo intorno a Mazzini; egli Mazzini è il primevo, il contemporaneo di Roma repubblicana, di Dante, di Cristo ed è colui che ha ancora a venire „. *A Orvieto* in *Marzocco*, 14 aprile 1912

F

Fa (*Conv.* VIII, 72). Per il verso *Ben fa chi fa. Sol chi non fa, fa male* cfr. ESIODO, *Opere e giorni*, 309.

Falaschi - Falasco (*Conv.* IV, 67; *It.* I, 3, 20). Pianta erbacea di palude.

Falbo (*C. Par.* X, 53). Giallo scuro, biondo; il colore dei capelli di Enzo.

Falconar (*Conv.* IV, 11). La passione della caccia col falco era di tutti gli Svevi, così di Federigo II come di Manfredi e di Enzio. Abbiamo anzi due trattati latini di falconeria tradotti in francese antico da Daniele da Cremona per conto di Re Enzio, quando questi già trovavasi prigione in Bologna. (C. FRATI in *Miscell. Tasson.* p. 61-81.)

Falconello (*C. Par.* IV, 22). Cfr. “ O re, bel re con la tua chioma d'oro, co' tuoi occhi azzurri, superbo ingabbiato aquilotto! „ (ZIMMERMANN, *Poesia su re Enzo*, riprod. da L. FRATI in *La prig. di re Enzo*, p. 46.)

Falena (*Conv.* IX, 2, 12). È l'anima di Myrrhine che assume le forme di questo insetto. La falena, detta anche *folena* o *fulena* è una specie di farfalla notturna.

Fame (*Od. In.* 35, 43). Cagni e i suoi compagni ebbero a soffrire la fame nel ritorno verso l'attendamento, dal 21 maggio al 23 giugno. Il Cagni intitola il V capitolo della sua relazione “ *Affamati* „ e le ridottissime razioni, e il pensiero di poter finire d'inedia danno al glorioso condottiero delle notti *insonni*. (L. A. DI SAVOIA, *La Stella polare*, p. 480). Essi negli ultimi giorni furono costretti ad abbattere i cani della spedizione e a nutrirsi delle loro carni (dal 25 maggio). L. A. DI SAVOIA, *La Stella polare*, p. 456 e seg.

Famelico (*Od. In.* 1, 13). Il Pascoli “ non tutti i giorni nella sua grama giovinezza ebbe il pane „. (M. PASCOLI, *Limpido rivo*, p. 5.) Cfr. anche Pascoli Giov.

Fanciulla (*It.* II, 2, 63). A comprendere la frase che l'esile fanciulla, cioè la poesia, è ancora quella che fu, cfr. “ La poesia non si evolve o involve, non cresce o diminuisce: è una luce o un fuoco che è sempre quella luce e quel fuoco; i quali, quando appariscono, illuminano e scaldano ora come una volta, e in quel modo stesso „. (G. P. *Pens. e disc.* p. 43.)

Fanciulla (*Od. In.* 44, 174). Cfr. *Vangelo sec. Matteo*, IX, 18 seg. “ Mentre Gesù diceva loro queste cose, ecco uno dei principali gli s'accostò dicendo: “ Signore la mia figliola è morta or ora: ma vieni, imponi la tua mano su lei e vivrà. „... Arrivato Gesù alla casa di quel principale, avendo veduto i sonatori e una turba che faceva molto strepito disse: “ Ritiratevi perchè *la fanciulla non è morta, ma dorme* „.

Fanciulli (*Conv.* XI. 2, 15). Il Pascoli descrive i giochi dei fanciulli dell'antichità anche in *Centurio* ed in *Paedagogium*. (G. B. GIORGINI, *Trad. ital. di tre poem. lat. di G. Pas.* Pisa, 1912, p. 25 e p. 41.)

Fanciullo (*Conv.* XII, 3). La sorellina di Narciso.

Fanciullo (*Conv.* XI, 2, 164). Nel *Fedone* l'interlocutore Cebete dice di aver paura della morte, o piuttosto che v'ha dentro di lui un fanciullo che ha paura, e Socrate risponde che bisogna fargli l'incantesimo, sinchè non sia scongiurato “ Appunto Socrate, dice come se s'avesse paura, provati tu a farci animo. O piuttosto, non come se s'avesse paura, noi; forse e' c'è dentro di noi un fanciullo, che ha di tali timori. Proviamoci, adunque, a persuaderlo costui che non tema la morte, come le fantasime „. *Fedone*, XXIV (trad. di

R. Bonghi.) Il fanciullo è l'irrazionalità ch'è in noi, la quale non vede ciò che giova, ma è intesa solo al piacevole, come i fanciulli, mentre la ragione armonizza e misura i desiderî irrazionali dentro di noi, e li raddrizza e dirige a ciò che giova. (*Epict.* V, 31, 70.)

Fantasio (*Od. In.* 44, 37). È questo lo pseudonimo, col quale Giuseppe Ruffini indica il Mazzini nel noto romanzo *Lorenzo Benoni*. " Fantasio, scrive il Ruffini, era il giovane più affascinante che io abbia mai conosciuto. La sua testa era assai ben modellata, spaziosa e prominente la fronte, gli occhi neri morati e a certi momenti mandavano lampi. La carnagione olivastra e l'insieme delle sue linee che ti colpiva era per così dire incorniciato da una nera e ondeggiante capigliatura ",

Farro (*Od. In.* 35, 94)). " Per il pane di farro del terz'ultimo verso intende l'*alma adorea* che è in ORAZIO (*Carm.* V, 4, 41), focaccia di farro che si usava nei sacrifizi trionfali ". (G. P.)

Fascia (*Od. In.* 37, 86). Il generale Albertone, quando vide che l'artiglieria stava per cadere nelle mani del nemico, ordinò all'ottavo battaglione indigeni (il battaglione dalla *fascia gialla*) di avanzare. Esso respinse le orde scioane, ma presto ritornarono tanto numerose (v. 86), che il battaglione eseguì un cambiamento di fronte a destra sperando di essere protetto sulla sinistra dal settimo; ma questo stava già ritirandosi. " Allora tuona in mezzo al clamore della battaglia una voce: " Ascari, alt! Ottavo, alt! Molte voci ripetono quei comandi... e trecento ascari si arrestano e riaprono un fuoco disperato sul nemico, che cessa di avanzare sul fronte. Ma sui fianchi? Tutto è perduto, tutto è perduto, ed i pochi superstiti cercano di salvarsi.... Il Galla maledetto compie la strage ". (G. GAMERRA, *Ricordi di un prig. di guerra* in G. PASCOLI, *Fior di fiore*, p. 318.)

Fatata (*Od. In.* 28, 25). Perchè sull'acropoli di Atene cadde dal cielo l'immagine di Pallade, nel sito stesso ove Pallade e Poseidone avevano contrastato per il possesso del paese; perchè qui si trovavano l'ulivo creato dalla Dea, e la fonte d'acqua salsa fatta scaturire dal Dio; perchè infine, per opera sempre di Pallade, in Atene erano avvenuti molti altri fatti meravigliosi.

Fato (*Conv.* III, 135). Quando la madre predisse ad Achille che egli sarebbe morto subito dopo la morte di Ettore (*Il.* XVIII, 78-96), Achille rispose: " Subito subito io muoia, poichè non dovevo al compagno, mentr'era ucciso portar la difesa " (*Il.* XXIII, 97-127); la dea madre allora non tentò neppure di distoglierlo, anzi gli procurò le armi; Achille volle dunque il suo fato. Cfr. *Su' limitare*, p. 12.

Fauno (*Od. In.* 41, 74). È un'antichissima divinità schiettamente italica, dio dei campi e delle selve. Egli la sera (nell'ora del tramonto, *quando rossa è ogni cima* dei monti vulcanici (*di lava*), così frequenti nell'Italia preistorica), canta e suona la zampogna e danza, e allorquando " trascorre zufolando per la valle, tutto rinasce alla vita e tutto promette bene ". G. P. *Lyra*, p. 249 nota a ORAZIO, *Carm.* III, 18 *Faune, Nympharum fugientium amator*. In altre parole " Fauno è il dio dei boschi e canta agli uomini con la voce bene augurante del vento tra le fronde: dice ciò che avverrà, e i *vates* ne interpretano il canto " rappresenta cioè " la facoltà, il desiderio degli Italici di idealizzare, di animare, di poetare ". G. P. *Lyra*, XXIX, e il P. intitola *Fauni Vatesque* la prima parte della sua *Lyra*. Lo dice poi *primigenio*, per distinguerlo dagli innumerevoli Fauni, di cui molto più tardi fu supposta l'esistenza mitica ad imitazione dei *Pani* e *Panischi* greci. Essi trovano riscontro nei Satiri greci, di cui si appropriano le qualità.

Fauno (*Od. In.* 14, 77). Con questo nome il P. designa Evandro, il

padre di Pallante, anche in *Inno a Roma*:

E quindi il tempo portò via quel Fauno
e il suo dolore.

Veramente Virgilio dice di Latino che è figlio di Fauno. *Aen.* VIII, 47 " Hunc Fauno et nympha genitum ".

Evandro, è detto dal Pas. Fauno, perchè Evandro stesso chiama *fauni* gli antichi abitatori del Lazio. (VIRGILIO, *En.* VIII, 314: *Haec nemora indigenae Fauni Nymphaeque tenebant.*) Evandro inoltre introdusse nel Lazio il culto di Fauno, dio del vaticinio e *Fauni Vatesque* chiama il Pas. i più antichi poeti latini perchè " *Faunus* che cantava agli uomini era il dio dei boschi; e i *vates* accoglievano e ridicevano le sue parole ". (*Lyra*, p. XXX e p. 1.)

Fausto (*Conv.* XI, 2, 187). Fausto era considerato in Atene il grido della civetta, perchè questo uccello era sacro a Pallade Atena, tutrice dello stato ateniese e della vita della repubblica in tutte le sue forme, religiosa, politica, civile, intellettuale, militare, agricola, pubblica e privata. I Greci tengono ancor oggi in gran conto la civetta e la considerano di buon augurio, tanto che la regalano alle persone a cui desiderano di fare un onore speciale. (BREHM, *Vita degli anim.* V, p. 181. Torino, 1897.)

Feaci (*Od. In.* 45, 2). Ulisse, nel suo avventuroso ritorno da Troia, perseguitato dall'ira degli dei perdette tutti i suoi compagni e tutte le sue navi; per intercessione e con l'aiuto di Atena fu infine raccolto dagli abitanti dell'isola di Scheria (a nord ovest di Itaca), i Feaci, i quali decisero di riaccompagnarlo a casa e per lui approntarono una bella nave e la caricarono di doni. Così dopo venti anni di assenza Ulisse ritornò in Itaca.

Fede (*Od. In.* 44, 177). *Gente di poca fede*, secondo Matteo (VIII, 26), *Ancor non avete fede*, secondo Marco (IV, 40), *Dov'è la vostra fede?* secondo Luca (VIII, 24), disse Cristo ai suoi discepoli, che diffidavano di lui.

Felice (*It.* III, 7, 3). Cfr.

Guardami ben; ben son, ben son Bea-
[trice?
Come degnasti d'accedere al monte?
Non sapei tu che qui è l'uom felice?

(*Purg.* XXX, 73).

Femio (*Conv.* VI, 414). Cantore che Penelope, avrebbe seco condotto da Lacedemone ad Itaca. Egli rallegrò col suo canto i banchetti dei Proci, ma poi Ulisse gli perdonò perchè aveva fatto ciò per forza. Figlio di Terpio è detto da Omero *Terpiades* (*Odis.* XXXI, 330).

Ferece (*Conv.* IV, 51). Le famose cavalle di Eumelo, che Apollo aveva allevato (*Il.* II, 711) e con le quali Eumelo gareggia appunto nei giuochi pei funerali di Patroclo. (*Il.* XXIII, 375.)

Fermati! (*Od. In.* 18, 34). Ricorda il patto di Faust:

Quando io dica al fuggevole momento
" *T'arresta! Oh sei pur bello!* " allor potrai
Cingermi di catene, e nell'abisso
Volonteroso scenderò.

(GOETHE, *Faust*, P. I, in trad. A. MAFFEI, 1886, p. 98).

Fermava (*It.* II, 2, 56). E quando la *pargoletta*, dopo aver vagato pei campi infiniti del cielo, del mare, dei boschi, si raccoglieva (*fermava il volo tremulo*) nell'animo del poeta (*sopra la sua tomba*), ei nel suo canto chiudeva l'universo.

Fermo (*Od. In.* 19, 31). Cantano le donne la vittoria di Abbagarima in cui 15000 italiani, divisi in tre gruppi (Albertone, Da Bormida, Arimondi) nell'assoluta impossibilità di soccorrersi a vicenda, affrontarono un esercito di 80000 barbari. Dei nostri 6000 caddero sul campo dopo eroici sforzi e sublimi ardimenti.

Ferraio (*C. Ol.* 1, 22). Termine ancora in uso nel contado e nelle montagne di Toscana per Febbraio.

Ferreo (*Od. In.* 50, 8). Cfr. *Ferrea Ferrara* in G. CARDUCCI, *Alla città di Ferrara*, v. 76; *Cosseria*

croce di ferro* in G. Card. *Bicocca di S. Giacomo,* v. 87.

Ferro (*It.* II, 1, 62). Il padre di Rossini nel 1802 si stabilì a Bologna e qui il figlio, dopo aver tirato il mantice nella bottega di fabbro ferraio di un certo Giubetti, cominciò a studiare musica. (A. Testoni, *G. Ross.* Bologna, 1899, p. 253.)

Ferro (*Od. In.* 36, 5). Questa del Cagni è stata una vittoria di pace e non di guerra. I coraggiosi conquistatori non uccisero nessuno, essi si sacrificarono e vinsero per il bene di tutti, attuando mirabilmente la grande idealità pacifista. Tale è il concetto ispiratore di tutto l'inno. *Non avevan ferro in mano.* Perchè dica *inaccessibili* le mani degli esploratori non mi riesce ben comprendere: forse *inaccessibili all'odio* che arma il guerriero.

Ferro (*It.* III, 4, 27). Gli uomini di ferro, sono i grandi, i maggiori coperti di ferro; veri e propri uomini d'arme.

Ferruccio (*Od. In.* 41, 93). Ricordiamo che nel 1530, mentre Firenze si difendeva contro l'esercito imperiale, comandato da Filippo d'Orange, che doveva asservirla ai Medici, Francesco Ferrucci capitano cittadino ricuperava Volterra e la difendeva contro il Marchese del Vasto e Fabrizio Maramaldo. Quindi Fr. Ferrucci riceveva l'ordine di recarsi a Pisa e di qui di marciare con l'Orsini, per prendere alle spalle l'esercito assediante. F. Ferrucci, pur sapendo di andare incontro a morte sicura, obbedì agli ordini della patria; il 2 agosto si incontrò col nemico a Gavinana, ma non ostante il suo eroismo fu battuto e " ferito di più colpi mortali, anzi non avendo egli parte nessuna addosso la quale non fosse o ammaccata dalle picche o forata dagli archibusi " venne fatto prigioniero. Fabrizio Maramaldo lo fece disarmare e dicendogli villane e ingiuriose parole gli ficcò una zagaglia nella gola (*alla gorgiera*) e avendo egli detto *tu ammazzi un uomo morto,* comandò ai suoi che finissero d'ammazzarlo (B. Varchi, *Storie Fior.* XI, 123 in *Sul limitare,* p. 162). Il P. annota che il Ferruccio avrebbe precisamente detto: " *Tu dai a un morto* ".

Fiamma (*It.* III, 9, 3). I compagni di vita di Garibaldi a Caprera erano Basso, Gusmaroli, Coltelletti, Nuvolari; essi dividevano con lui i quotidiani lavori e con lui spartivano le faccende e i mestieri. (G. Guerzoni, *Garibaldi.* Firenze, 1882, II, p. 403 e II, p. 233.)

Fiammeggiò (*C. Carr.* VI, 21). Allude qui il P. all'aspra guerra civile fra nobili e popolani che dilacerò Milano dal 1042 al 1045 e mutò radicalmente la costituzione politica della città. I popolani che da Ariberto, combattendo contro l'imperatore, avevano imparato l'uso delle armi, non vollero sottostare al predominio dei nobili. Elessero Lanzone da Corte *capitano del popolo* (*un uscito dall'oblio dei tempi*) e costui seppe guidare le schiere insorte con tanto vigore, da obbligare i nobili ad uscire nascostamente dalla città. I nobili fuorusciti posero l'assedio a Milano, e per tre anni i borghesi animati da Lanzone resistettero a tutti gli orrori della guerra, combattendo ogni giorno. In fine il Capitano del popolo concluse la pace fra le due classi contendenti; i nobili rinunziarono per sempre al dominio della città, rientrarono pacificamente nei loro palazzi, ricevendo piena amnistia e impegnandosi a discutere tranquillamente i comuni interessi con gli altri cittadini e rinunziando alla supremazia politica. Da questa pace derivò l'istituzione delle forme precipue della costituzione comunale, consistente in un'assemblea popolare, in un consiglio minore ed in un'autorità esecutiva rappresentata dai consoli e che nel primo periodo del risorgimento municipale fu *dittatoriale* (cfr. *parea che avesse i fasci con le scuri,* v. 30) nelle mani di Lanzone, il grande patriotta che col suo valore e col suo senno aveva fatto trionfare la

rivoluzione popolare. (Lanzani F. *Storia dei com. ital. dalle origini al 1313,* l. II, p. 125 seg.)

Fiato (*Od. In.* 24, 16). Il negro a quel sogno guardava in cielo temendo di vedere spuntare l'ultima sua giornata, e stava in ascolto se mai sentisse avvicinarsi nel silenzio della notte, il temuto passo di coloro che dovevano eseguire la sentenza.

Fico (*Conv.* XI, 2, 108). Per l'espressione; " Somigli come fico a fico " cfr. Teofrasto, *Caratt. mod.* V, di cui in *Fior da Fiore,* p. 459 il l'as. riferisce la traduzione di I. Nieri: " si somigliano come due gocce d'acqua " e annota " Il greco ha come fico a fico ". Cfr. anche Cic. *Ad Att.* IV, 8, 2. (A. Gandiglio, *Critica,* XI, 19.)

Fiera (*Od. In.* 22, 18). Il Sauro parla ad Achille e gli annuncia la prossima sua morte; è quindi una *fiera vocale.*

Fiere (*Od. In.* 13, 11). Cfr. *Al re Umberto,* v. 66.

Fiere (*It.* III, 6, 20). *L'una che attrae* è la lonza, bella e graziosa di aspetto, la pantera dei bestiari la quale col dolce suo fiato assonna gli animali, che la seguono sino alla morte; la *coppia che spaura* sono il leone e la lonza che hanno il proposito di uccidere, di offendere. (P. G. *La mir. vis.* p. 138 e p. 162.)

Fifa (*It.* I, 3, 22). Cfr. vol. I alla stessa voce.

Figli (*Conv.* IX, 2, 140). L'etera che vede in un triste prato dell'Ade le ombre dei figli, concepiti invano, è una fantasia così semplice, che la intende un fanciullo, così profonda che un pensatore vi sente come in forma di vita palpitare il mistero dell'essere, e non è più greca o meno moderna di quelle mirabilmente svolte in altre poesie del Pas. nel *Vischio,* nel *Libro,* nella *Grande aspirazione.* (E. Romagnoli, *N. Ant.* 16 settembre 1904.)

Figli (*Od. In.* 29, 70). La frase *Qua, figli, si muore,* fu pronunciata da Garibaldi a Calatafimi, quando, sembrando ormai impossibile la vittoria e disperata la giornata, il Bixio ebbe a consigliargli la ritirata. Garibaldi in quel momento esprimeva il pensiero di tutte le battaglie; la più difficile delle vittorie appartiene ai più costanti. Cfr. G. Guerzoni, *Vita di G. Garibaldi* (Calatafimi). Anche a Mentana, quando non si poteva sperare che in un estremo sforzo, Garibaldi avrebbe gridato ai suoi soldati: " *Venite figlioli, venite a morire con me* ". (A. G. Barrili, *Con Gar. alle porte di Roma.*)

Figlie (*Conv.* III, 28). Quando Achille piange, o gli sta per toccare qualche sventura, piangono le Nereidi, sorelle della madre sua. Achille gridava il suo dolore e

> tutte le figlie di Nereo che stanno nel
> fondo del mare
> tutte battevansi il petto.
>
> (*Il.* XVIII 49 51, G. Pasc. *Trad. e rid.* p. 20).

Così per la morte di Achille. (*Odis.* XXIV, 43-62).

Figlie (*Conv.* X, 1, 74). Le figlie dell'alma terra sono le formiche operaie (*operaie nere* del v. 78).

Figlio (*Conv.* VII, 174). Telemaco il figlio che Ulisse ebbe da Penelope poco prima di partire per la spedizione di Troia. Durante l'assenza del padre si fece adulto e, quando gli dei ebbero decretato che Ulisse avesse a ritornare a casa dall'isola Ogigia, Minerva lo consigliò a visitare i principi greci ritornati da Troia, per avere notizie del padre. Egli fu alla corte di Nestore a Pilo ed a quella di Menelao a Sparta, quindi ritornò ad Itaca ed incontratosi col padre si unì a lui e lo aiutò a vendicarsi dei Proci, quindi accompagnò Ulisse dal vecchio Laerte. Secondo una tradizione Omerica egli non sarebbe rimasto a lungo in Itaca (come qui immagina il Pascoli), ma cacciato dal padre, in seguito ad un oracolo, avrebbe sposato Cassifone figlia di Circe, e migrato in Italia, sarebbe stato il fondatore di Chiusi.

Filetto (*Od. In.* 46, 38). Gioco simile alla dama, nel quale le pe-

dine si muovono lungo linee formanti tre quadrati concentrici. Si vedono spesso ragazzi che *fanno filetto* sui marciapiedi e pigliano sassi per pedine. Chi vince, *fa filetto*.

Filibustiere (*It.* 10, 5). Così fu chiamato Garibaldi dai suoi detrattori, " ma una volta, cadutogli nelle mani colui che sei anni prima gli aveva inflitto l'oltraggio, anche più che il dolore della tortura, lo rimandò libero e perdonato „. (G. Guerzoni. *Gar.* Firenze, 1882, II, 658.)

Filippo (*It.* I, 1, 6). Filippo Brunelleschi il grande architetto, amico di Paolo Uccello. A dimostrazione di questa sua amicizia, e perchè ne rimanesse ai posteri memoria Paolo " ritrasse di sua mano, in una tavola lunga, cinque uomini segnalati e la teneva in casa per memoria loro; l'uno era Giotto pittore, per il lume e principio dell'arte; Filippo di Ser Brunellesco il secondo per l'architettura; Donatello per la scultura e se stesso per la prospettiva ed animali; e per la matematica Giovanni Mannelli suo amico „. (Vasari, *o. c.* p. 106.)

Fine (*Conv.* XIV, 1). Secondo la leggenda " Alessandro con sua oste vennero al fine della terra " (*I nobili fatti di A. Magno* ed. di G. Grion, Bologna, Romagnoli, 1872, p. 157) e qui, per desiderio di dominare i cieli,

> fè fare un carro con grifoni
> e su d'un gran monte tutto a tondo
> in aire andò.
>
> (Rubriche dell'*Alessandreide* di D. Scolari in Grion, *o. c.* p. 227).

La vita ellenica sembra forse al poeta precipitare nel vano. nel nulla. Alessandro arrivato ai confini dell' India è compreso della vanità delle sue conquiste. Roma invece nel sonno matura un' èra nuova di pace. Cfr. *La buona Novella: In Occidente.* (D. Bulferetti, *o. c.* p. 315.)

Finestra (*C. Carr.* VIII, 31). Al re giungevano dalla piazza i rumori lieti della vita quotidiana e i marosi degli improvvisi tumulti e il mugghiar degli ammassamenti; ed era informato di quanto avveniva dentro e fuori Bologna e aveva le notizie di Alemagna e di Puglia (C. Falletti, *Misc. Tassoniana*, p. 56.

Fiore (*Od. In.* 14, 53). Cfr. Virg. *En.* XI, 68:

> dimessum pollice florem
> Seu mollis violae seu languentis hyacinthi.

Fiore (*Od. In.* 43, 33). Se qui il seme della civiltà italica ha dato qualche fiore immortale; in altre parole se qui in Trento sono glorie latine; grida tu o Dante che questa terra è italiana (*di qua c'è mio*). E non sono glorie italiane i trentini Antonio Bresciani di Ala e Giuseppe Canestrini di Trento, e Antonio Gazzoletti di Nago, e Andrea Maffei di Val di Ledro, e Giovanni Prati di Campomaggiore, e Carlo Rosmini di Rovereto, e il Revere triestino e il Tommaseo dalmata?

Fiore (*Conv.* IX, 2, 15). Questo punto scabroso, che ad altri avrebbe dato buona occasione di sfogare il proprio umore descrittivo e sensuale, ha messo felicemente alla prova quel senso innato della verecondia e della misura che è proprio della Musa pascoliana. V. Cian, *Fanf. d. dom.* 7 agosto 1904.

Fiore (*It*, I, 4, 20). Nel chiostro di S. Maria Novella Paolo dipinse i suoi affreschi migliori, e vi illustrò le storie di Adamo ed Eva, di Noè, la Creazione, il Diluvio. Questi dipinti sono ora assai danneggiati, e Paolo vi rappresentò molti animali e segnatamente uccelli.

Fiori (*C. Par.* III, 8). *I fiori nati fra le spighe,* saranno papaveri e fiordalisi.

Fitaurari (*Od. In.* 19, 24). Titolo che spetta al *ras* comandante l'avanguardia. Anche a questo titolo corrisponde un' investitura feudale. (Martini, *Nell'Affrica italiana*, p. 70.)

Fiume (*Od. In.* 14, 41). Il sacro fiume è il Tevere, il dio del luogo, il re delle acque Esperie. (*Aen.* VIII, 66 in *Epos*, p. 293, n.)

Fiume (*Conv.* VII, 1064). È l'Acheronte, sulle cui rive vennero i morti a bere il sangue delle vittime, che Ulisse loro aveva sacrificato, seguendo i consigli di Circe.

Fiume (*Conv.* IX, 2, 110). Il Lete, uno dei fiumi dell' Erebo, dove le anime bevono l'oblio dell'esistenza terrena.

Fiume (*Conv.* IX, 3, 26). Il Piriflegetonte.

Fiume (*Conv.* XVIII, 128). Lo schiavo ripensava nel sogno al fiume, sulle cui rive era nato ed aveva vissuto libero: lo svolazzare dei corvi sull' Esquilino, nel sogno gli richiama alla mente i cigni della patria. Il poeta qui sembra accennare al Danubio, dalle cui rive venivano a Roma molti schiavi. (B. Cotronei, *La bella scuola*, p. 729.)

Fiumi (*C. Carr.* I, 7). I due fiumi di Bologna sono il Reno e la Savena.

Fiumi (*It.* II. 2, 80). Cfr. **Monte.**

Flagello (*Conv.* X, 22). Il fanciullo greco intorno ai sette anni era educato in casa oppure in iscuola. I metodi di educazione erano in generale molto severi e rigidi, e l'uso della sferza frequente, come appare dal mimiambo di Eronda, intitolato *Il Maestro.* La prima scuola era quella di grammatica, dove si apprendevano le lettere dell'alfabeto, e leggere e scrivere sotto la direzione di un maestro elementare detto *grammatista.* Cfr. l'uso della sferza fra i maestri in *Centurio* e in *Paedagogium.* (G. B. Giorgini, *o. c.* p. 25, 41. 45, 47.)

Flauti (*Conv.* X, 102). Le tibie o flauti eran costruiti col legno del loto dai Libî, dai Fenicî e più tardi anche dai Greci.

Focaccia (*Conv.* XI, 1, 18, 8). Quando Enea scende nell' Inferno, gli si fa incontro minaccioso Cerbero, ma la Sybilla gli getta una focaccia soporifera, condita di miele e di papaveri

> Melle soporatam et medicatis frugibus offam.
>
> (Virg. *En.* VI, 420).

Foce (*Conv.* XVII, 57). " Il poeta ha accennato dianzi alla tomba, donde usciva voce di culla, significando la resurrezione dell'umanità in una nuova e più alta forma di vita, per effetto del Cristianesimo, dalla miseria in cui era precipitato. Accenna ora alle fonti da cui scaturisce, tumulto di foce, per indicare il rapido propagarsi della nuova dottrina, che in pochi secoli sarà vittoriosa „. (B. Cotronei, *La bella scuola*, p. 725.)

Folaghe (*Conv.* VII, 361). Uccello che somiglia alle gallinelle d'acqua, di color nero ardesia collo scudo frontale bianco e nudo; vive negli stagni, nei laghi e si nutre di pesci.

Fondo (*Conv.* VI, 939). Anche i compagni di Ulisse nel primo suo viaggio, quando videro il Ciclope e sentirono il rumore delle legna gettate dentro l'antro, fuggirono " più dentro nel fondo dell'antro „. (*Od.* IX, 235; G. P. *Trad. e rid.* p. 62.)

Fonte (*Od. In.* 20, 6). Vendemmia che odiò le fonti, cioè crebbe e maturò in luogo asciutto, nè poi fu mista ad acqua.

Fonte (*Conv.* VI, 41). È la fonte Aretusa descritta secondo *Od.* XIV, 5-8.

Fonte (*Conv.* VIII, 25). La fonte dove avvenne il prodigio degli otto passeri implumi in *Il.* II, 400.

Fonte (*Conv.* XI, 1, 98). Il nero fonte è il fiume d'Averno.

Fonte (*Conv.* XIII, 133). Il fonte della vita: i vecchi devono sparire, perchè i giovani possano ad esso liberamente attingere.

Fonti (*Od. In.* 14, 19). Gli abitanti del Lazio quando Enea vi approdò avevano in gran venerazione i genî profetici dei boschi e delle acque, Fauni Nimphaeque. Virg. *Aen.* VIII, 314 (*Epos*, p. 302). È infatti il Tevere, il dio del luogo che appare ad Enea e lo consiglia a placare Giunone sacrificandole una scrofa co' suoi nati. Enea obbedisce e prima di sacrificare invoca le divinità locali, cioè le ninfe " Laurentes nymphae, genus amnibus undest „. (Virg. *Aen.* VIII, 71.)

Fonti (*It.* III, 6, 34). Sono il Lete e l'Eunoè; in entrambi Dante fu immerso da Matelda e dal primo trasse l'*oblio* delle suo colpe e nel secondo ravvivò la sua virtù: sicchè si sentì puro e disposto a salire al Paradiso, cioè ritrovò la *pace*. (G. P. *Mir. vis.* p. 373 e 568-571.)

Forapaglie (*It.* I, 3, 21). È un uccellino della famiglia de' Calamoditini, che ha il dorso olivastro rossiccio, macchiato di nero, col pileo dello stesso colore e le parti inferiori bianco-giallognole. Sono forapaglie anche la *locustella*, o forapaglie macchiettato, e la *lusciniola* o forapaglie castagnolo.

Fori (*C. Carr.* III, 74). Cfr. *i fori cadenti* in MANZONI, *Adelchi*, Coro II.

Fori (*C. Carr.* VII, 31). Con questo nome si indicavano non soltanto le piazze dove si trattavano gli affari dello stato e dei cittadini, ma anche le molte città dove si rendeva ginstizia o si tenevan mercati annuali; così ad esempio *Forum Cornelii* ora Imola, *Forum Gallorum* ora Castelfranco, che si trovavano appunto sulla via Emilia.

Forkyne (*Conv.* VI, 58). Porto di Itaca qui descritto sulle tracce di *Odis.* XIII, 120 seg. e XVII, 244 seg.

Formaggi (*Conv.* VI, 900). Cfr. *Odis.* IX, 216-230:

> Stipati d'agnelli i canuicci
> e di capretti, e ciascuni serrati al lor [posto, da parte;
> i primaticci da un canto, dall'altro i serotini, quindi
> i mezzanelli.
>
> (G. P. *Trad. e rid.* p. 61).

Foro (*Od. In.* 14, 68). Evandro, nel l. VIII dell'*Eneide*, mostra i varî luoghi che poi saranno di Roma e fra questi, in quello dove sorsero gli edifizî del Foro Romano, dove fu la grande e ricca contrada Carinae, erravano gli *armenti* (v. 65) *Epos*, p. 302, n. Il monte è il Palatino dove era ancor vivo il ricordo di Ercole (*auguste larve*) *Aen.* VIII, 362 e dove, poichè Evandro ebbe deciso che Pallante e i duecento cavalieri partissero in aiuto di Enea, stando mesti Enea e Achate, Venere diè un segno per il cielo sereno. " Si vede un baleno (*lampi*, v. 70) si sente uno squillo di tromba e un fragor d'armi (*voci*, v. 70). Vedono le armi stesse che scintillano e tuonano. Allora Enea, tra lo stupore degli altri dichiara che quello è un segno che la sua divina madre gli promise. Quante stragi sono imminenti, qual vendetta! quante armi e quanti cadaveri rotolerai, o Tevere! „ (*Aen.* VIII, 520-540 in *Epos*, p. 307.)

Forte (*Od. In.* 36, 50). I forti lottano coi forti; e voi giovani conquistatori foste di tutti i più forti, chè affrontaste il più terribile avversario la morte. Essa è ben più temibile degli Indiani d'America, dei Neri del Congo e del Zululand, di tutte le altre genti che provarono la crudeltà dei conquistatori europei.

Forte (*Od. In.* 37, 96). Le due batterie siciliane, così dette perchè erano state reclutate tutte intere nell'isola, e solo rinforzate al momento della partenza da qualche recluta d'altre regioni, perdettero tutti i loro ufficiali, ad eccezione del tenente Pettini che si trovava al posto di medicazione. Esse fecero fino all'ultimo, fuoco nutrito e regolare e si trovarono massacrate da quelli che avevano girato la destra della posizione Albertone. Soli rimasero sul fronte con l'8º indigeni, soli dei bianchi, e quando gli avanzi si ritirarono, erano le nove e mezzo (si battevano dalle primissime ore del mattino) e nessun altro reparto di truppa era ancora entrato in azione. *Soli* dunque là, dei bianchi, *soli* qui nel monumento.

Fossa (*Od. In.* 6, 25). La *fossa* del v. 24 è la tomba che attende fra non molto il vecchio, la *fossa* del v. 25 è la buca, che egli ha scavato, e nella quale pianterà la vetta.

Fossa (*Conv.* XVII, 142). I gladiatori dallo *spoliarium* passavano nella fossa, dove eran gettati dopo che era stato loro dato il colpo di grazia.

Fossalta (*C. Carr.* IX, 62). È

questa una località posta sulla via Emilia di poco sotto la confluenza dei due grossi torrenti Grizaga e Tiepido; il terreno prima piano e libero aveva qui un forte intoppo prodotto dal fiume col letto largo con le rive alte con le acque assai abbondanti. Qui i Modenesi, già in fuga per essere stati sconfitti al Ponte S. Ambrogio, impediti nella ritirata sostarono e qui potè svolgersi uno dei più sanguinosi momenti della battaglia. Ma poi ripresero la fuga inseguiti alle spalle dai Bolognesi. (A. SORBELLI, *Misc. Tasson.* p. 15.)

Francesco (*C. Carr.* II, 53). San Francesco predicò in Bologna "sì maravigliosamente, che parea piuttosto che predicasse angelo che uomo: e pareano le sue parole celestiali, a modo che saette acute, le quali trapassavano sì il cuore di coloro che lo udivano, che in quella predica grande moltitudine di uomini e di donne si convertì a penitenza „. (*Fioretti di S. Franc.* C. 270.)

Frastuono (*Conv.* XI, 2, 135). " La dote maggiore della Civetta è di attirare l'attenzione, l'ira, la curiosità di moltissimi fra i piccoli uccelli nostri e non è difficile indovinare gli affetti, ond'essi allo apparir della Civetta si senton commossi. Nei giovani è la meraviglia della strana e non più veduta figura (*contro la non mai veduta*, v. 133), nei vecchi è la rabbia provocata dalle sue piraterie notturne, il desiderio di vendetta raffermato dalla conoscenza della poca attitudine che ella ha di difendersi durante il giorno chiaro e contro la vampa solare. Questi mi sembrano i motivi della gran rissa e del grande schiamazzo che i silvani le fanno attorno al suo comparire, per cui ho veduto più e più volte una chiostra verde silenziosa solinga e fresca, mutarsi in un attimo in una piazza piena di voli e di clamori ardenti d'invettive e di improperi „ (A. BACCHI DELLA LEGA, *Striges*, p. 43). È questa appunto la scena che si svolge davanti al carcere di Socrate.

Fratelli (*Od. In.* 12, 36). I corvi scavano gli occhi ai soldati caduti sui campi nel 1870 e che cadranno domani per la rivalità fra i due paesi o ai gladiatori, vinti da Crasso e da Pompeo? Sempre le stesse ferocie si ripetono in tutte le guerre, finchè vi saranno uomini cinici e violenti.

Fratelli (*Od. In.* 36, 56). *Fratelli d'Italia* è il noto verso dell'*Inno* di Mameli.

Fratelli (*C. Par.* I, 113). Nelle famiglie del contado Bolognese abbiamo ancora tre cariche ufficiali a cui si succede per una specie di *anzianità*, e che soltanto nei casi dubbî si designano dopo cena accanto al fuoco. Esse sono tenute per lo più da tre fratelli. (RUBBIANI A. *Etnologia Bolognese.* Bologna, 1882, p, 40.)

Frati (*C. Par.* IV, 23). Il bianco è un domenicano, il bigio un francescano.

Frati (*C. Ol.* III, 21). I frati domenicani (*bianchi*) confessano i soldati avanti la battaglia.

Fringuello (*It.* I, 1, 7). Cfr. Monachino.

Frege (*Conv.* VI, 160). Cfr. in vol. I, la stessa voce.

Frondi (*Od. In.* 29, 10). Alle Termopili " i Focesi non si accorsero della presenza dei Persiani, se non quando questi furono molto prossimi; dacchè essi salivano nascosti dall'immensa quantità di querce onde il monte era tutto pieno. Ma arrivati a gran vicinanza, e non spirando nessun fiato nell'aria, in grazia del rumore prodotto dal calpestar delle foglie sparse per la terra, i Focesi improvvisamente si scossero, e vestirono in fretta le loro armi „. (ERODOTO, VII, 201 in trad. M. RICCI in *Sul limitare*, p. 44.)

Fronte (*Conv.* IX, 82). La personificazione di Ate ricorda ESCHILO, *Eumenidi*, v. 316-20; 336-39 trad. *Bellotti*; E. ZILLIACUS, trad. *Ortensi*, p. 60.

Ftia (*Conv.* IV, 17). Patria di Achille, figlio di Peleo, che appunto era re dei Mirmidoni in Ftia. In Ftia passò Achille gli anni della giovinezza e di qui mosse con cinquanta navi all'assedio di Troia.

Fuggito (*C. Par.* X, 45). Di qualche tentativo di fuga di re Enzo parla la tradizione. (A. FRATI, *La prig. del re Enzo*, p. 15.)

Fuggono (*C. Ol.* VI, 18). " La maggior parte de' baroni Pugliesi e del regno l'abbandonarono e intra li altri il conte Camarlingo e quello della Cerra, e quello di Caserta fuggendo chi verso *Abruzzi* e chi in Benevento „. (VILLANI, *Cron.* VII, 9.)

Fumeo (*Conv.* I, 30). Affumicato, fumoso.

Fumi (*Od. In.* 24, 65). Cfr. *fuma il tuo spirto* nel *Bove* di G. CARDUCCI.

Funi (*Conv.* VII, 1035). Ulisse, allorchè passò navigando davanti alla loro isola (dopo aver lasciato Circe e prima di giungere in Sicilia), turò con cera le orecchie ai compagni ed egli si fece legare all'albero maestro (OMERO, *Odis.* XII, 158), e questo perchè le sirene con i loro dolcissimi canti ammaliano e trascinano alla rovina i naviganti, che dimentichi della patria, della moglie, dei figli si perdono fra gli scogli.

Fuochi (*Od. In.* 13, 22). La nuova religione, che sarà diffusa dal socialismo patriottico, avrà " la sua ara massima per tutta l'umanità e le are minori per tutti i popoli, e le are anche più piccole e forse più dilette, per ogni casa: are in cui non arde che un fuoco; fuoco inconsumabile acceso da un amor solo „ *Una Sagra* in G. P. *Pens. e disc.* p. 216.

Fuochi (*Od. In.* 19, 33). I fuochi di gioia che dai picchi del Guna, il monte dell'Amahara alto 4237 m. sul mare annunciarono all'Abissinia tutta, la vittoria di Abba Garima.

Fuochi (*Od. In.* 44, 89). *Pro aris et focis dimicare* è formola Liviana, che significa combattere per la religione e la patria, cioè per quello che si ha di più caro.

Fuochi (*Conv.* VI, 32). Cfr.:

> Nel decimo, in vista ci fu la campagna [natale,
> e da vicino scorgemmo pastori attizzare [i lor fuochi.
>
> (*Od.* X, 29; G. P. *Trad. e rid.* p. 74).

Fuochi (*C. Par.* II, 64). E intorno ai fuochi appunto si veglia la notte di S. Giovanni. E si abbruciano stipe, paglia, erbacce secche. (FINAMORE, *Cred. usi, cost.* Palermo, 1890, p. 155.)

Fuoco (*Od. In.* 32, 31). Nella notte dell'undici ottobre Colombo fece osservare a don Pedro Gutierrez, uno dei suoi intimi, alcuni fuochi moventisi all'orizzonte.

Fuoco (*Od. In.* 35, 45). È il fuoco di Vesta. Esso era mantenuto sempre vivo nel santuario dalle vestali. Il suo tempio di forma rotonda, i cui resti sono tuttora conservati, sorgeva nel Foro presso la via Sacra (vedi *Colonne*), ed al corteo trionfale partecipava anche una vestale al seguito del pontefice massimo. (Cfr. G. CARDUCCI, *Nell'ann. d. fondazione di Roma*, v. 8).

Fuoco (*It.* III, 6, 31). Dante giunto all'ultimo scaglione, quello dei lussuriosi, entra nel fuoco purificatore. È questo muro di viva fiamma fra lui e Beatrice, che raggiandogli con gli occhi (poi che dal fuoco trarrà la *vista monda*) lo condurrà alla visione di Dio. G. P. *Mir. vis.* p. 466. Il dono della sapienza, che corrisponde alla beatitudine del cuore purificato dal fuoco, è quello che dà la visione e il paradiso. (G. P. *o. c.* p. 487.)

G

Gabbiani (*Od. In.* 33, 9). Allude qui il Pas. al Gabbiano reale nordico, che abita all'estremo Nord dell'Europa e dell'America, soltanto d'inverno si spinge nella zona temperata. Fra noi è noto col nome di *Martino pescatore.*

Gabbiani (*Conv.* VI, 452). Son

detti *striduli*, e infatti il loro rauco grido somiglia ad uno scroscio di risa: essi sono poi fra i più forti e sicuri volatori, sì che ad essi ben si conviene il verbo *galeggiare.*

Galantho (*Conv.* XII, 73). Detto da noi bucaneve.

Galassia (*It.* II, *prel.* 8). La Via Lattea.

Galassia (*Od. In.* 44, 132). La Via Lattea che Dante ricorda, appunto col nome di Galassia, nel Paradiso (Canto XIV, 99).

Il Pascoli a spiegare questo improvviso passaggio da Mazzini a Dante, ci dice che Mazzini ebbe un gran culto per Dante (A. ORVIETO, *Marzocco*, 14 aprile 1912) e per convincersi di quanto ciò sia vero, basta la seguente frase dei suoi ricordi autobiografici. " Sul finire del 1826 scrissi le mie prime pagine letterarie; esse versavano su Dante che io dal 1821 al 1827 avevo imparato a venerare, non solamente come poeta, ma come padre della Nazione „ (J. WHITE V. MARIO, *Scritti scelti di G. Mazzini*, p. 4). Ricordiamo anche fra gli scritti del Mazzini il saggio *Dell'amor patrio di D.*

Galea (*C. Carr.* VIII, 38). Il principe prigioniero pensa alle sue vittorie per mare e specialmente alla battaglia dell'isola del Giglio, impropriamente detta della Meloria (1241), quando assalì l'armata genovese per ordine del padre, e fece prigioni più di cento prelati, che quivi erano a bordo per recarsi a Roma ad un concilio, convocato contro Federico da Gregorio IX.

Galla (*Od. In.* 37, 71). Sono le truppe di ras Makonnen, di ras Micael, di ras Olié, di ras Mangascià Joannes e i soldati direttamente dipendenti da Menelik, detti della guardia reale, un turbine di 50000 uomini che si scatenano su noi e che, nonostante le scariche della nostra artiglieria, annientano la brigata indigena.

Galliano (*Od. In.* 20, 40). Chi fra gli Italiani non ricorda il nome del ten. Col. Gius. Galliano, nato il 27 settembre 1846 a Vicoforte in prov. di Mondovì, morto ad Abba-Garima il 10 marzo 1896, dopo aver eroicamente difeso il forte di Makallé?

Gallinelle (*Conv.* VI, 95). Cfr. vol. I, alla stessa voce.

Gallo (*Conv.* XI, 2, 170). Si narra nel *Fedone* (118) che Socrate, quando ebbe bevuto il veleno e questo era per giungere al ventre, si scoprì ed esclamò " O Critone, ho obbligo d'un gallo ad Esculapio „. I risanati offrivano ad Esculapio un gallo. Socrate ormai lì lì per morire, vuol dire agli amici, che egli si sente risanato perchè è presso all'altra vita. Nè dice altro, egli spira sicuro della sua speranza.

Galluzzi (*C. Carr.* V, 16). Turbolenti patrizî Bolognesi, eccessivi negli odî di parte e talvolta eziandio ne' sentimenti generosi. Ricorda la nov. 7 della 7 giorn. del *Decameron.* (G. GOZZADINI, *Delle torri gent. di Bologna.* Bologna, 1876, p. 265.)

Galluzzo (*It.* I, 6, 11). Luogo dei dintorni di Firenze a circa 5 km. dalla città.

Garibaldi (*Od. In.* 44, 94). Il grande Generale, che già con una legione italiana si era coperto di gloria in America, venne nel 1848 in Italia con settanta compagni, quando già eran disperate le sorti della campagna: passò quindi alla difesa di Roma e nella battaglia del 30 aprile, in cui sfolgorò il valore italiano, nei pressi del Vaticano, respinse i settemila francesi dell'Oudinot: battè quindi i napoletani di Ferdinando a Palestrina e a Velletri (19 maggio) e fierissimamente pugnò il 3 giugno al Vascello e a Villa Corsini e, come un leone, a Villa Spada (30 giugno). Le mura di Roma mai non ebbero più eroico difensore.

Garrendo (*Od. In.* 16, 11). Cfr. La *cucitrice*, v. 7.

Garzone (*Conv.* IV, 103). Parafrasi delle parole di Achille ad Ulisse in *Odis.* XI, 488-491; PASCOLI, *Sul limitare*, p. 37. Cfr. HEINE, *Das Buch Le-Grand*, c. 3°.

Gasindi (*C. Carr.* III, 65). Così eran detti quei fidi guerrieri che

servivano il re in guerra e in pace, ed erano da lui mantenuti.

Gattici (*Od. In.* 16, 53). Cfr. vol. I allo stesso vocabolo.

Gehon (*C. Par.* VI, 16). In *La legienda d'Adamo ed Eva* (Bologna, Romagnoli, 1870), alla quale qui si attiene il Pasc., dalla fontana del Paradiso terrestre escono " quattro ramora di fiumi che l'uno à nome Gion, e l'altro Tigris, el terzo à nome Enfrates, e 'l quarto à nome Efison. E questi quattro fiumi sono che danno acqua a tutti gli altri fiumi di questo mondo terreno ". Cfr. Coli, *Il Par. terr. dant.* Firenze, 1897, p. 142. Cfr. anche *Genesi*, c. 2°, 10-14.

Geme (*Od. In.* 41, 40). Ricorda Gilda la figlia di Rigoletto, che *geme* rimpiangendo i baci del duca e per salvarlo si offre alla spada del sicario paterno.

Genesareth (*Od. In.* 44, 164). Il mare di Genesareth è un idiotismo semitico per lago di Genesareth o Tabarija Bahr (lago di Tiberiade). Lungo le sue rive Gesù cominciò a predicare e qui trovò Simone (detto Pietro) e Iona (Giovanni) che distendean le reti. Egli disse loro: " Venite dietro e vi farò pescatori d'uomini " ed essi subito abbandonarono le reti e lo seguirono (Matteo, IV, 18-22). Così si formarono i primi quattro apostoli. Anche la vita del Mazzini fu tutta un apostolato.

Gennet-ol-Ardh (*C. Carr.* X, 19). Così gli Arabi chiamarono Palermo durante il loro dominio (830-1072): essi fecero di Palermo una città ricca e fiorente, per forza d'armi e copia di ricchezza, sì superba che minacciava di sottoporre al suo giogo le genti più lontane.

Genti (*It.* III, 10, 13). Garibaldi lasciava Roma il 2 luglio 1849, prima che vi entrassero i Francesi e seguìto da circa 3000 soldati, che egli sperava condurre alla difesa di Venezia, moveva su S. Marino. (Dal Campidoglio, la rupe di Giove, al Titano, il monte sul quale giace l'antica e minuscola repubblica). Egli era inseguito da colonne francesi che lo andavano a cercare sulla via di Civita Castellana; da una colonna borbonica agli ordini del gen. Statella che gli moveva alle spalle, dagli Spagnoli di Don Consalvo che appostati a Rieti gli sbarravano la destra, dagli Austriaci del D'Aspre che gli chiudevano da Foligno le due vie di Perugia e di Ancona. Sono adunque quattro eserciti, quattro genti che lo serravano da ogni parte. (G. Guerzoni, *G. Garibaldi*, I, 334.) Cfr. Carducci, *Opere*, X, 353 e I, 337.

Genti (*Conv.* III, 1). La descrizione dell'armata che passa la notte sotto le armi sul campo di battaglia intorno ai grandi fuochi: *Il.*, C. VIII.

Germoglio (*Od. In.* 28, 30). Nelle leggende greche gli eroi, ai quali il poeta paragona il principe Giorgio, sono per lo più figli di divinità. Tali, Ercole e Perseo figli di Giove, Achille figlio di Teti, Teseo di Nettuno ecc.

Geta (*Conv.* XVII, 134). Trace. Una specie di gladiatori che combattevano con corazza e pugnale, alla foggia tracia, aveva l'appellativo di traci: spesso erano traci anche di origine (B. Cotronei, *La bella scuola*, p. 730.)

Geti (*C. Carr.* X, 7). I correggiuoli che si adattavano ai piedi degli uccelli di rapina ammaestrati alla caccia, per tenerli prigioni, prima di lanciarli dietro alla preda.

Geti (*C. Par.* IV, 24). Secondo la leggenda diffusa fra il popolo, Enzo sarebbe stato legato con ceppi d'oro. (L. Frati, *La prig. di re Enzo*, p. 10.)

Ghebì (*Od. In.* 20, 34). Si dice dell'insieme delle case imperiali o reali (G. Pascoli, *Fior da fiore*, p. 335, n. 1 ed.). A Macallé, dove eroicamente si difese Galliano, vi era appunto un *ghebì reale*.

Ghianda (*Conv.* VII, 726). Cfr.

> Dunque piangendo essi furono chiusi ed [a loro la maga
> ghiande di leccio e di quercia buttò con [le dure corniole
> come mangime: il mangime de' porci, [che stanno nel brago.
>
> (*Od.* X, 230-243; G. P. *Trad. e rid.* p. 81).

Ghirlande (*Od. In.* 44, 147). Nei cieli superiori le anime appaiono a Dante disposte in modo da rappresentare delle figure allegoriche, e così abbiamo due ghirlande nel cielo del Sole, la croce in quello di Marte, l'aquila in quello di Giove, la scala di Giacobbe in quello di Saturno.

Giacinto (*Conv.* XII, 100). Secondo il mito (Ovidio, X, 162), Zefiro avrebbe amato il giovinetto Giacinto, figlio del re laconico Amiele, ma geloso di Apollo, che pure gli era amico, avrebbe spinto il disco contro la testa di lui, mentre i due stavano giocando, uccidendolo. Gli dei trasformarono il giovinetto nel noto fiore.

Giano (*Conv.* XVII, 109). Anche *Dianus*, forma maschile di Diana, era in origine una divinità solare, e divenne quindi il Dio del principio, che apre e chiude, e presiede ad ogni entrare e ad ogni uscire. (B. Cotronei, *La bella scuola*, p. 728.)

Giardino (*C. Par.* VI, 9). Traduco la citazione del P. dal *Paradisum voluptatis* a nota p. 35 seg. " Il signore Iddio in principio piantò il paradiso di delizie, in cui pose l'uomo, che egli aveva formato, ed il corpo di lui ornò di una candida veste, a lui donando perfetta e perpetua libertà. Ma egli misero immemore della sua dignità del dono divino, gustò contro il divino precetto il frutto vietato. Così trasse se stesso e tutta la sua posterità in questa valle di miseria, ed avvelenò il genere umano, rendendolo schiavo del demonio e facendolo da incorruttibile corruttibile, da immortale mortale, soggetto ad alterazione e a servaggio gravissimo. Dio però, vedendo che tutto il mondo periva, ebbe compassione del genere umano, e mandò l'unico figlio suo nato dalla Vergine Maria per grazia dello Spirito Santo, perchè la gloria della sua dignità rompesse le catene che ci tenevan prigioni e ci restituisse alla primitiva libertà. Si opera quindi bene liberando col beneficio della manomissione quegli uomini che la natura liberi creò, ma che il diritto delle genti ridusse schiavi.... Per queste considerazioni il comune di Bologna, che sempre combattè per la libertà (v. VII, 18 seg.), ricordando il passato e provvedendo al futuro, in onore del Redentore nostro Gesù Cristo a prezzo redense tutti coloro che, nella città e nel vescovato di Bologna, si trovavano ad essere schiavi e decretò che fossero liberi, tenuto un censo diligentissimo, decidendo che nessuno quindinnanzi osasse tenere alcuno in servitù per entro i confini della Città e del Vescovato di Bologna, affinchè la pasta di così naturale libertà ricomprata non potesse ulteriormente esser corretta da alcun fermento di schiavitù, giacchè un piccolo fermento può tutta la massa corrompere e la compagnia di un sol tristo guasta moltissimi buoni (cfr. V, versi 45-47). Il presente memoriale fu scritto essendo podestà di Bologna messer Accursio di Soresina, uomo di larga fama e di molta lode... e fu riveduto da Giac. Grataceli suo giudice ed assessore, giureconsulto ben noto per sapienza, costanza, prudenza; e dovrà esser detto *Paradiso*, perchè contiene i nomi dei padroni, dei servi, delle serve ed il prezzo pel quale furon ridonati a libertà: dieci lire per i maggiori di 14 anni, otto lire per i minori " (cfr. v. 12, VIII).

Giganti (*Od. In.* 39, 45). Videro le tracce dei popoli che avevan preceduto gli Itali nell'occupazione dell'isola. La tradizione ellenica fa della Sicilia la sede dei Ciclopi, fabbri del fulmine di Giove: nel secolo XIII a. C. vi sarebbero venuti i Sicani, i Siculi (vedi v. 55), gli Elimi, i Fenici: qui però il P. allude specialmente alle gigantesche costruzioni dette ciclopiche, ed alle quali ben conviene la frase l'*orme d'ignoti* (ad essi itali) *giganti*.

Giganti (*Conv.* VII, 1059). Le navi che trasportavano Ulisse e i compagni reduci da Troia giunsero al paese dei *Lestrigoni*. Vi era un porto d'angusta entrata, assai placido. Le altre navi vi si ormeggiarono dentro: Odisseo no: assicurò alla meglio la sua nave in disparte.

E ben fece, chè Antifate, il re, levò la sua gente a rumore. Vennero i giganti e con grandi massi fracassarono le navi e infilzarono con fiocine gli uomini, per la loro cena. Odisseo con la sola sua nave uscì a salvamento. (*Od.* X, 77-132; G. P. *Trad. e rid.* p. 76-78; *Sul limitare*, p. 220-221.)

Giganti (*Conv.* XV, 22). In un antico poema siriaco quei di Gog e Magog sono giganti di sei o sette cubiti. (Graf, *o. c.* p. 528.)

Giganti (*It.* II, 2, 16). Come Boote, la costellazione in vicinanza dell'Orsa Maggiore, la quale rappresenterebbe un gigantesco cacciatore che con una mano tiene cani da caccia e con l'altra stringe una clava. (Ovidio, *Fast.* VI, 235.)

Gigli (*C. Ol.* II, 17). L'arme di Carlo d'Angiò " era quella della casa di Francia, cioè il campo azzurro e fiori d'aliso d'oro e di sopra un castello vermiglio, e tanto si divisava da quelle del Re di Francia „. (Villani, *Cron.* VIII, 1) Sul fronte delle schiere di Carlo sventolava anche il segno della croce, perchè l'Angiò combatteva per la Chiesa contro uno scomunicato.

Ginepro (*It.* III, 8, 3). Un arbusto sempre verde a foglie pungenti, comune nelle colline aride. Le sue bacche danno il noto liquore detto *gin*.

Giochi (*Conv.* IV, 50). Allude l'Aurora ai giochi che Achille fece celebrare intorno al rogo di Patroclo; essi consistettero appunto nella corsa dei cocchi (*Il.* XXIII, 465-585), nel pugilato (*Il.* XXIII, 824-889), nella lotta (*Il.* XXIII, 890-943), nella corsa e infine in un duello di eroi *armati d'asta e di scudo* (*Il.* XXIII, 1015-1049).

Gioconda (*It.* III, 6, 20). Disperate sono le sofferenze dei dannati; ma gioconda è la pena nel Purgatorio, perchè con essa le anime acquistano la beatitudine eterna.

Giogo (*Conv.* II, 100; III, 102). Così dicevasi quel pezzo di legno, o di metallo trasversale, che connetteva le due corna della cetra poco discosto dalla cima e serviva a fermare le corde.

Giorni (*Od. In.* 24, 19). Il Negro di Saint Pierre stette in prigione tre giorni, dalla notte del sette alla sera dell'undici maggio.

Giorni (*C. Carr.* X, 13). Taddeo di Sessa, quando il 17 luglio Innocenzo ebbe pronunciato l'anatema " e i cardinali l'uno dopo l'altro solennemente lo ripeterono, rivolti a terra *gli accesi ceri* (cfr. v. 14), esclamò: *Giorno d'ira, giorno di sventura e di lutto.* Ma il papa rispose: " Ho fatto il mio dovere „; e intonò il Tedeum, e *tutte le campane* della città facevano eco al peana del pontefice „. (Lanzani F. *Storia dei Comuni italiani dalle origini al 1313*, l. II, p. 432-433.)

Giorno (*Od. In.* 15, 54). Tu, o popolo latino, sei ancor oggi qual fosti durante la tua grande giornata, cioè ai tempi della Repubblica e dell'Impero di Roma. Ora, come allora, tu vai di terra in terra, il mondo intero tu percorri, ma non più come conquistatore, come lavoratore; nè tu più ora ritorni alla tua terra, alla tua casa; la miseria ti spinge sempre più lontano, di luogo in luogo, di gente in gente.

Giorno (*Od. In.* 36, 58). Come ognun sa, la notte e il giorno polare sono di sei mesi, sicchè quando l'alba spunta in quelle estreme latitudini, noi qui seminiamo e quando il sole lassù tramonta noi qui raccogliamo.

Giorno (*Od. In.* 41, 141). Il genio rinasce; al giorno segue la notte, alla notte il giorno.

Giotto (*It.* I, 4, 6). Il campanile di Giotto è la celebre torre di S. Maria del Fiore.

Giovanetto (*Conv.* XI, 2, 61). È Fedone, il quale appunto nel dialogo Platonico, che da lui s'intitola, racconta che egli era seduto su uno sgabello, accanto al letto di Socrate morente, sicchè stava più basso; ed ecco, Socrate gli liscia il capo e gli preme i capelli sul collo e gli dice: " Fedone, domani forse questi bei capelli, tu te li taglierai „ (*Fedone*, 89 B), in segno di lutto, secondo il costume greco (*Odis.* IV, 198).

Giove (*It.* III, 10, 14). Vedi il

riaccostamento del tempio a Giove sul Campidoglio con la rupe del Titano di S. Marino in Carducci, *La libertà perpetua di San Marino* (*Opere*, X, 332). " Dimenticata nei molli tempi la salita al delubro dove Marcello console sacrò le spoglie del re dei Galli Viridomaro, su la deserta vetta Giove Feretrio tacea; senza dei, senza uomini, solo con sole vive, nella ereditaria paura, le figurazioni dei combattenti Titani, questo nostro monte... levava le eccelse acute creste „.

Giovenca (*C. Carr.* VI, 56). Secondo i costumi dei popoli italici si fondavano le antiche città e fu fondata anche Roma, segnandone prima i confini con un aratro, trainato da una giovenca e da un toro, il toro verso l'esterno ad esprimere la forza contro i nemici, la giovenca verso l'interno ad esprimere la feconda prosperità della città futura. Cfr. *Inno a Roma* e *L'aratore*.

Giovenco (*Conv.* VI, 187). Bianchissimi buoi, porci di candide zanne, fiorenti di lardo (*Il.* XXIII, 33; G. P. *Trad. e rid.* p. 40), e di questi animali le *schiene*, le *spalle*, le *coscie* (*Il.* IX, 219; G. P. *Trad. e rid.* p. 12) erano i cibi prediletti degli eroi omerici.

Gioventù (*Od. In.* 44, 112). Cfr. Termine.

Giovinetto (*Od. In.* 41, 110). Il genio italico è dal Verdi forse passato in un giovinetto, forse il genio italico rivendicherà i diritti della patria violati; Trento, Trieste, Malta. (L. Siciliani, *Studi e saggi*, p. 125.)

Giovinetto (*Conv.* VI, 80). Telemaco figlio di Ulisse, che da tanto tempo attendeva, pensoso, il ritorno del padre.

Gita (*Od. In.* 19, 4). È un'erba prodotta da un seme nero detto Git. Essa è più nota col nome di *Gittaione*.

Giuda (*Conv.* XVII, 3). Ricorda il § II, 8-14 del *Vangelo* di S. Luca " Or nella medesima contrada (il paese di Giuda o Giudea) vi erano dei pastori i quali dimoravano fuori ai campi, facendo le guardie della notte intorno alla lor greggia. Ed ecco un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore risplendè d'intorno a loro ed essi temettero di gran timore; ma l'angelo disse loro: Non temete, perciocchè io vi annunzio una grande allegrezza che tutto il popolo avrà: cioè che oggi nella città di Davide (Betlemme) vi è nato il Salvatore che è Cristo, il Signore. E questo ve ne sarà il segno; voi troverete il fanciullo fasciato, coricato nella mangiatoia. E in quello istante vi fu con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, lodando Iddio e dicendo: Gloria a Dio nei luoghi altissimi, pace in terra, benevoglienza in verso agli uomini! „

Giullare (*C. Ol.* I, 27). Così si chiamavano i *Cantores Francigenarum*, cioè coloro che andavan cantando per le piazze d'Italia in lasse assonanti e monorimiche i poemi del Ciclo di Carlo. Questo canta un brano della più importante delle *Chansons de geste*, cioè della *Chanson de Roland*.

Giuncava (*It.* I, 4, 15). Spargeva le vie di erbe e di fiori.

Giunge (*C. Ol.* VIII, 65). Come Carlo Magno non è giunto in tempo a salvare Rolando ed i suoi compagni circondati dai Saraceni a Roncisvalle, così ora il suo nome, il suo ricordo, non bastano a difendere i diritti dell'impero che procombe a Benevento, vittima di Carlo d'Angiò e dei pontefici.

Giungi (*Od. In.* 16, 17). Quando le sue acque giungono alle officine, agli opifici, ai mulini che esso muove, inonda rumoreggiando il canale (*vestibolo*).

Giunsi (*It.* III, 6, 27). Dante, giunto al centro della terra, sale per la natural burella su per l'altro emisfero, e giunge alla superficie delle acque nell'isoletta, sulla quale sorge il *santo monte* del Purgatorio: qui la *pena* è *gioconda* (v. 29), perchè prepara i gaudî del paradiso.

Giuro (*Od. In.* 44, 55). Dal v. 42 al v. 55 abbiamo una poetica interpretazione della formola di promessa, che ogni iniziato della Giovine Italia doveva pronunciare da-

vanti all' iniziatore, dopo aver con esso congiunte le dita. Il giuramento era fatto:

" Nel nome di Dio e dell'Italia;

Nel nome di tutti i martiri della santa causa italiana, caduti sotto i colpi della tirannide straniera e domestica;

Pei doveri che mi legano alla terra ove Dio m'ha posto, e ai fratelli che Dio m'ha dati — per l'amore innato in ogni uomo, ai luoghi ove nacque mia madre e dove vivranno i miei figli, per l'odio innato in ogni uomo al male, alla ingiustizia, all'usurpazione, all'arbitrio — pel rossore ch' io sento in faccia ai cittadini dell'altre nazioni del non avere nome nè diritti di cittadino, nè bandiera di nazione nè patria — pel fremito dell'anima mia creata alla libertà, impotente ad esercitarla, creata all'attività del bene e impotente a farlo nel silenzio e nell' isolamento della servitù — per la memoria dell'antica potenza — per la coscienza della presente abbiezione — per le lacrime delle madri italiane, pei figli morti sul palco, nelle prigioni, in esilio, per la miseria dei milioni ".

Aggiunge poi il neofita di essere " credente nella missione commessa da Dio all' Italia (la missione della *terza Italia* del v. 55), e nel dovere che ogni uomo nato italiano ha di contribuire al suo adempimento. (J. WHITE V. MARIO, *Scritti scelti di G. Mazzini*. Firenze, 1901, p. 72-73.)

Gladiatore (*Od. In.* 12, 37). I gladiatori guidati da Spartaco si ribellarono e, formato con altri schiavi insorti un esercito di 40000 uomini (alcuni autori parlano di 120000), resistettero per ben tre anni alle milizie di Roma. Furono finalmente sgominati da Crasso (71 a. C.) che ne fece prigionieri 6000 e tutti li crocefisse lungo la via Appia.

Gli eroi del Sempione (*Od. In.* 15). Quest'ode fu dettata per il traforo del Sempione. L'ultimo diaframma cadde alle 7,35 del 24 febbraio 1906. Vedi **Coltare, Orto, Caendimaggio, Piccone, Riprendete, Ararat, Sant'Elia, Latini, Errabondo, Giorno, Coorti, Veliti, Triari, Urbe.**

Gloria (*Conv.* VII, 839). La vittoria sul Ciclope è la più gloriosa impresa di Ulisse.

Gog e Magog (*Conv.* XVI). Pubb. in *Convito* genn. 1895, canta non tanto la possibile invasione delle genti orientali sull'Europa occidentale, quanto il terribile trionfo degli ingannati e degli oppressi. (L. SICILIANI, *St.* e *Sag.* p. 121). Questo poema, che il Romagnoli giudica meraviglioso, esce per la materia e la forma metrica dagli altri *Poemi Conviviali* (*N. Ant.* 16 settembre 1904) e sembra a R. SERRA (*Sc. crit.* p. 50) il solo pezzo di poesia pura che il Pas. abbia scritto con animo quasi d'artista schietto. Per questa strana leggenda il poeta si attenne al GRION (*Nob. fatti di Al. Magno*, Bologna 1872) e al GRAF, *Roma nel M. Evo*, II, vol. app.) Essa fu tra le più diffuse nel M. Evo: nata nel VI sec. a. Cristo dura ancora viva; è insieme giudaica, cristiana, maomettana, religiosa, epica e geografica. Ezechiele (XXXVIII e XXXIX) annunziò che Gog, re del paese di Magog piomberà sul popolo di Israele a sterminarlo. Nell'Apocalisse (XX, 7-10) invece due popoli Gog e Magog, sparsi ai quattro angoli della terra, si riverseranno sulla faccia della terra per farvi ogni sterminio. La leggenda biblica si compone poi con la leggenda eroica di Aless. Magno. Questa diceva che Al. Magno, per vietare ai possibili invasori il passo conosciuto sotto il nome di porte Caspie nel Caucaso, avrebbe costruito delle porte ferree, in modo che i barbari al di là del Caucaso sarebbero stati segregati dalla rimanente umanità. Più tardi questi barbari si identificarono con Gog e Magog dell'Apocalisse. Il più antico monumento scritto in cui è narrata la leggenda, nella sua nuova forma, è il Corano e qui ci appaiono i nomi di Gog e Magog a disegnare codeste genti: la leggenda passa poi nel mondo cristiano, sempre concludendo che i rinchiusi usciranno prima della fine del mondo e devasteranno tutta la terra. La leggenda nel III stadio che il Graf chiama storico (XII sec.) aggiunge le trombe che *artificio venti* davan rumore d'uomini e di cavalli, sicchè i popoli di Gog e Magog, che poi si identificarono coi Tartari, quando ad esse si avvicinavano, fuggivano spaventati. Questa identificazione di Gog e Magog coi Tartari non fu da tutti accettata e molti continuarono a credere che dietro ai ripari costruiti da Aless. Magno il popolo formidabile dell'Apocalisse stesse aspettando l'ora segnata della sua incursione. Vedi **Asini, Mong, Jene, Bronzo, Ammone, Immondi, Bisonti, Bicorne, Maglio, Giganti, Occhi, Lingua, Irsuti, Orecchi, Mille, Poiane, Kane, Alan, Sangue, Udiva, Nani, Zulkarnein, Sangue, Penne, Martoro.**

Gombiera (*C. Carr.* III, 52). Forma popolare di *Vomere* detto anche bombero, bomere, bomero, gómbera, gomera e gomea.

Gonfalon (*Od. In.* 14, 15). Ricorda i seguenti versi della Canzone a ballo di A. Poliziano:

> Ben venga maggio
> e il gonfalon selvaggio

In cui il *gonfalon selvaggio* è il ramo frondoso, in quanto è insegna naturale della nuova stagione; *selvaggio* deriva semplicemente da selva come *ramo silvestre*.

Gonfaloni (*C. Ol.* VIII, 49). I tre colori, il bianco, il rosso, l'azzurro che per decreto dell'assemblea francese (27 piovoso anno II) furono uniti a formare la bandiera nazionale, erano da tempo immemorabile in uso nell'esercito francese. Però nella *Canzone d'Orlando*

> han gonfaloni
> bianchi, vermigli e azzurri

i saraceni, non i franchi. (Cfr. *La Canz. d'Orl.* tradotta da G. L. PASSERINI, v. 1035, p. 49.)

Goti (*C. Carr.* VII, 28). I Goti guidati da Alarico presero, incendiarono e saccheggiarono Roma il 24 agosto 410. Otto secoli prima la città era caduta in potere dei Galli. D'allora in poi essa non era stata presa da nessun nemico. Pirro ed Annibale ne avevan viste solo da lungi le mura. Il re barbaro sfogò la brutalità sua e delle sue genti sulla città già metropoli del mondo. L'annunzio di tanto disastro fu inteso con dolore in tutto l'impero; i barbari stessi, ancor compresi di ammirazione per la grandezza romana, furono colpiti di stupore.

Gradella (*C. Ol.* III, 43) Manfredi a dar battaglia uscì da Benevento e " con sua gente passò il ponte ove si dice Santa Maria della Gradella ". (VILLANI, *Cron.* VII, 7.)

Gralle (*Conv* IV, 49). L'aurora aveva ottenuto da Giove che i compagni di Memnone fossero mutati in mitici uccelli, le *memnonie* che qui il Pas. identifica con le gralle, cioè coi trampolieri per indicare il genere, ma più specialmente col *Combattente* detto anche *Gambetta*, di cui i maschi hanno un grande collare erigibile (*scudo ombelicato e il casco*) e nel maggio combattono fra loro con grande accanimento.

Gramaglia (*Od. In.* 35, 27). Il 5 settembre la nave *Hertha* andò incontro alla *Stella polare*. Essa portava il cavaliere Silvestri, che annunciò al giovane duca l'assassinio di Umberto. " Riconobbi a bordo il cavaliere Silvestri, ultimo a dirmi addio alla partenza e primo a portarmi il saluto della patria lontana. Ahimè! Non era un saluto, ma un annunzio di morte, che doveva comunicarmi. Il destino crudele mi colpiva nell' affetto più caro ". (L. A. DI SAVOIA, *La Stella polare*, p. 271.)

Granchi (*Conv.* VII, 371). Questo crostaceo ha il corpo coperto di una corazza pentagonale piatta, finamente granulata o spinosa che assomiglia per la forma ad un incudine.

Grande (*Od. In.* 34, 36). Tu o Re eri un uomo mortale e infelice come tutti gli altri. Nessuno sulla terra si sottrae alla debolezza ed alle infelicità umane. È questo un concetto caro al Pascoli e che anima una delle sue ultime prose, la

Comm. di G. Card. nella nativa Pietrasanta.

Granito (*It.* III, 8, 1). Caprera è un massiccio granitico oblungo, che s'avvalla ad occidente, s'innalza al punto opposto e scende da quella banda a picco sul Mediterraneo. La nuda roccia dominante su tutta l'isola è spalmata a intervalli da sottili strati di terra vegetale, su cui verdeggia a stento, per folte macchie di lentischi e di arbusti, qualche oasi erbosa „. (G. Guerzoni, *Garibaldi*. Firenze, 1882, I, p. 402.)

Grano (*C. Par.* I, 7). I covoni del grano nascondono il carro e i bovi, sicchè pare che la messe ritorni da sè alla cascina, donde prima partirono i semi, dai quali essa nacque.

Grazie (*Conv.* XIII, 283). Le Grazie, grecamente dette Cariti, danno agli uomini vita gioconda, socievole e serena. Pantide aveva questo ottenuto dalle tre dee benigne e questo è *all'uomo il meglio* che gli possa toccare. Ricorda a proposito di questo verso la legge di Ceo citata da Menandro: “Chi non può viver bene non viva male „.

Greccio (*It.* I, 9, 12). Villaggio dell'Umbria, dove S. Francesco dimesticò le tortore.

Greggi (*It.* II, 2, 15). Come la costellazione degli *Asini*, prossima a quelle del *Presepe*, della *Capra* e dei *Capretti* ecc.

Greggia (*Conv.* XVII, 31). Cfr. G. Leopardi in *Canto notturno di un pastore errante nell'Asia*:

> O greggia mia che posi, oh te beata
> che la miseria tua, credo, non sai.

Grembio (*C. Carr.* II, 20). In grembo a S. Francesco volarono un giorno le tortore. Cfr. *Fioretti di S. Francesco*, cap. 22°.

Grida (*Od. In.* 33, 29). Per bene intendere, costruisci così: “ Termine buono, che dividi il campo a due bifolchi, Termine forte, che dividi due reami, Termine santo (il mon. a Dante), che noi abbiamo qui piantato, grida: “ *Di là c'è vostro, ma di qui c'è mio* „, se a Trento splendono italiche glorie, se noi abbiamo fatto pace con l'Austria, se qui abbiamo sacrificato una schiera di giovani, se Garibaldi obbedì lasciando qui le ossa de' suoi soldati che servissero di base a te, Termine nostro, Dante. Cfr. per il movimento lirico e il costrutto, G. Carducci, *Piemonte*, 120-132.

Grido (*Od. In.* 22, 41). È l'urlo selvaggio di guerra che Achille lancia per l'aria quando muove all'assalto. Cfr. bronzea voce in *Cetra d'Achille*.

Grido (*Od. In.* 37, 126). Garibaldi sdegnato contro Rattazzi e contro Napoleone III, dopo il vano tentativo di Sarnico (maggio 1862), si portò da Caprera a Palermo (luglio 1862), dove tenne un violentissimo discorso, e svelò il suo disegno di muovere alla liberazione di Roma. Da un giovane popolano (e tale è anche l'artigliere del monumento), confuso nella folla degli ascoltatori, uscì il grido “ Roma o morte! „ che fu il motto dei garibaldini che seguirono il duce sull'Aspromonte, e del partito d'azione sino al 1870. A Roma! dice dunque l'Aspromonte; ritorni l'Italia all'antica grandezza, all'antica potenza e non si lasci abbattere dalle recenti sconfitte.

Grido (*Od. In.* 44, 193). “ Gesù esclamando di nuovo con gran voce rese lo spirito. Ed ecco il velo del tempio si squarciò in due parti da capo a fondo, e la terra tremò e le pietre si spezzarono e le tombe si aprirono e molti corpi di santi addormentati risuscitarono „. (Matteo, XXVII, 50-53.)

Grillo (*Conv.* XI, 2, 28). Nome di monello che il Pas. deriva da Eronda, *Mim.* X, 2. (A. Gandiglio, *Critica*, XI, 19.)

Grole (*C. Par.* X, 33). Voce dialettale per Cornacchie.

Grosso (*It.* I, 1, 12). Moneta toscana del valore di circa 20 quattrini.

Gru (*Conv.* VI, 93). Questi uccelli passano sull'Europa meridionale in ottobre, dirigendosi verso l'Africa, poi nel marzo dirette verso le regioni nordiche; esse dunque aprono e chiudono il periodo dell'anno in cui non è prudente navigare.

Gualchiere (*Od. In.* 16, 55). Opificî in cui sono le *gualchiere*, cioè le macchine che battono il tessuto lavato e digrassato e lo rassodano e lo riducono.

Gualdana (*C. Par.* X, 22). Scorreria.

Guanahani (*Od. In.* 32, 39). Così si chiamava nel linguaggio degli indigeni la prima terra scoperta da Colombo; appena fu sbarcato, per dimostrare la sua gratitudine alla provvidenza divina, decise che essa prendesse il nome dal Redentore del mondo e la chiamò San Salvadore.

Guazza (*C. Par.* II, 50). La rugiada di S. Giovanni in certe circostanze può far molto male a chi lavora e i mietitori “ procurano quanto possono di mietere il grano prima che essa giunga „ (M. Placucci, *Usi cost. e preg. dei cont. d. Romagna*, p. 200); risana invece chi si è divertito tutta la notte. (G. Pitrè, *Cre. pop. trad.* III, p. 35.)

Guerra (*Od. In.* 11, 31). Cfr. *Aurora boreale*, *La Favola del disarmo* ed *Una sagra* in *Pens. e disc.*

Guerra (*Od. In.* 14, 33). Enea dal lito di Caiete, costeggiando l'isola di Circe, giunge alla foce del Tevere, sbarca e manda cento messaggieri al re Latino. Questi invita a sè Enea e gli offre in isposa la figlia Lavinia. Ma la moglie sua Amata per opera di Giunone, che perseguitava i Troiani di odio inestinguibile, fa sì che fra i Latini e i Troiani scoppi la guerra; sicchè per quanto Enea e Latino desiderino pace, portatori di guerra possono considerarsi i Troiani per quella gente che senza freno di legge si governava in pace. Cfr. *Epos*, p. 272.

Guerra (*Od. In.* 36, 55). Guerra alla guerra, è il motto dei più fanatici pacifisti e diede il titolo a un giornale antimilitarista di Amilcare Cipriani, il noto internazionalista. Si ricordi che il Pasc. fu nella sua gioventù un internazionalista dal 1876 (iscritto all'*Associazione internazionale dei lavoratori*, quindi con Severino Ferrari ai gruppi segreti) sino al 1880. Dobbiamo qui forse vedere una punta polemica con gli antichi compagni, come in *L'Avvento*, *Pensieri e disc.* p. 298.

Guerriere (*Conv.* VI, 128). Così son dette le gru, perchè fecero guerra ai pigmei. (*Iliade*, III, 1). Anche questo canto deriva da Esiodo. (Trad. *Capellina*, 597-600; 632-35; 644; 717-727; 750-760; 892-95). E. Zilliacus, trad. *Ortensi*, p. 111.

Guglie (*It.* III, 5, 24). Sono i cipressi.

Guida (*It.* II, 2, 91). La morte,

> del Signor fedele
> ancella divenuta, alla dimora
> nostra ci condurrà nel di prefisso.

Così il Pas. nel *Paedagogium*. (G. B Giorgini, *o. c.* p. 49.)

H

Hade (*Conv.* V, 136). In Omero è il dio del mondo infero e dei trapassati. (*Iliade*, V, 654; XV, 188.) Soltanto nell'età postomerica *Haides* fu detto, come il dio stesso, il soggiorno dei morti.

Haemo (*Conv.* XIV, 8). Importante catena di montagne (Balcani) che chiude al Nord il territorio occupato dalla Tracia e dalla Macedonia. L'esercito di Alessandro era formato di Macedoni e di Greci e di barbari, che dopo le riforme del 324 a. Cr. ebbero lo stesso ordinamento. Alessandro, ricordando i venuti dal Carmelo e i venuti dall'Haemo, afferma il carattere ellenoasiatico delle sue milizie e del suo governo; ricorda inoltre i fidi macedoni (*pezeteri*) e i marinari mercenari (*mistofori di Caria*) dell'armata.

Hellelta (*Od. In.* 37, 102). È un grido di gioia e di trionfo, “ trillo prolungato del quale è difficile dare un'idea, ha del nitrito del cavallo e del canto del galletto „. (MARTINI, *Nell'Affrica italiana*, p. 75.)

I

Iaoni (*Conv.* II, 20). Per Ioni, che OMERO in *Il.* XVI, 684, dice appunto *Iaones*; stirpe greca alla quale apparterrebbe, secondo la tradizione, Omero. Li dice poi *tunicati*, perchè gli Ioni diffusero fra i Greci il *chiton ionico* (molto simile alla *tunica* romana), specie di camicia di tela di lino, chiusa sui fianchi da una cintura o da una larga fascia, mentre il *chiton dorico* era di lana, breve e senza maniche.

Icore (*Od. In.* 36, 14) Dal greco *ἰχώρ* sangue degli dei, cioè quel fluido etereo, somigliante al sangue che scorre nelle vene degli dei. Gli arditi pionieri difendevano il loro sangue (sangue di dei o di eroi per l'ardimento dell'impresa) dal gelo, coprendosi con pelli di lupi.

Ideale (*Od. In.* 34, 138). Il Duca degli Abruzzi, mentre Umberto muore, naviga verso il Polo ed è spinto al periglioso viaggio non da cupidigia di ricchezze o di possesso, ma da puro idealismo, il che è “ il più e il meglio che possa fare un animoso combattente „. *L'avvento* in *Pens. e disc.* p. 297.

Idromele (*Od. In.* 19, 39). Bevanda composta di una soluzione di miele e d'acqua, di cui fanno largo uso gli Abissini e che i capi portano con sè in vasi anche sul campo di battaglia. (MARTINI, *Nell'Affr. ital.* p. 51.)

Iene (*Od. In.* 19, 38). I leopardi e le iene sono frequentissime in Abissinia: queste però sono “ vili e non temibili: osano aggredire bambini rifiniti, ma un adulto le allontana con la luce di un fiammifero „. Per difendersi da iene o da leopardi si circondano gli accampamenti di *zeribe* e vi si accendono fuochi attorno. (MARTINI, *Nell'Affr. ital.* p. 134.)

Iene (*Conv.* XV, 8). Le genti di Gog e Magog, secondo lo Scià-namé di Firdusi, *urlano* come *lupi*; secondo il poema di Apollonio di Tiro, hanno muso *canino* e la loro *voce è come di lupo.* (GRAF, *o. c.* 539.)

Ieri (*Od. In.* 32, 8). Da varî indizî i marinari delle caravelle e Crist. Colombo, l'11 ottobre 1492, si accorsero d'essere vicini a terra.

I gemelli (*Conv.* XII). È il mito di Narciso secondo PAUSANIA, IX, 31, 8. Narciso avea una sorella gemella che tutta gli rassomigliava, che s'acconciava i capelli e si vestiva come lui. Narciso l'amava. Quando ella morì, egli andò alla fonte e vi si mirò e, pur sapendo che quella che vedeva era la propria immagine, tuttavia si consolava credendola della morta. Questi due gemelli, non giovani, ma fanciulli, io ho cambiati tutti e due nel *leucoion vernum* (detto campanellino, cipollino, narciso a campanelle, leucoio di primavera) e nel *galanthus nivalis* (*bucaneve*), che si somigliano in verità, ma come un maschietto e una bambina che si somigliano. Sono due fiori del principio di primavera, e della famiglia delle Amarillidee, delle quali è pure il Narciso. Nota del PAS. Vedi **Fanciulla**, **Verdicava**, **Ravvenate**, **Bacio**, **Asfodelo**, **Dolore**, **Leucoio Galantho**, **Petali**, **Croco**, **Giacinto**, **Alato**, **Pensava**, **Sparvero**.

Ignoto (*Od. In.* 14, 41). Quando Enea scorge dall'alto della nave il fiume Tevere, immagina che questo sia il fiume promesso, ma per anco non lo sa: tanto che, dopo essere sbarcato, invoca il genio del luogo e il fiume ancora ignoto “ *et adhuc ignota precatur flumina* „. (VIRG. *Aen.* VII, 137.)

Ignoto (*Od. In.* 23, 10). Cfr. il

Caso in *Il negro di S. Pierre*, v. 46: *Solon*, 4.

Ignoto (*Od. In.* 37, 50). Il giovane soldato non conosce affatto il territorio sul quale marcia e sul quale dovrà fra poco combattere, e così gli sono *ignote* le costellazioni del cielo meridionale.

Ignudi (*Conv.* XVII, 115). Durante i Saturnali si celebravano i ludi del Circo Massimo, a cui prendevano parte i gladiatori. Cfr.:

> Il gladiator, terribile
> Nel guardo e nel sembiante
> Spesso fra i chiusi talami
> Fu ricercato amante.
>
> (G. PARINI, *A Silvia*, v. 96-98).

Il cieco di Chio (*Conv.* II). Pubb. in *Vita italiana* 1897; canta, per mezzo di un vero e proprio idillio omerico (V. CIAN, *N. Ant.* 1° nov. 1900), la potenza dell'amore e la dolcezza delle interne visioni, poichè al cantore la dea che l'accecò diede visioni divine. (L. SICILIANI, *Studi e sag.* p. 120; A. CAPUANI, *Attr. la p. di G. P.* p. 105.) Ecco l'argomento: Delias che ha stupito Odisseo è il gracile rampollo di palma, ed ha amato il cieco cantore di Chio, venuto a Delo, per la bellezza del canto. E il cantore cieco e povero non sa partendo qual dono offrirle. Eppure egli così povero le farà un dono, il maggiore che potrà. Partendo lascerà quivi il dono fattogli dalla dea che lo rese cieco, la serenità. Come egli accecò? Fu perchè venne a contesa con la dea vocale d'una fonte. Ora l'Aedo ha perduto il suo bene, perchè Delias è più bella del suo sogno, maggiore dell'ombra che di lei serpeggia nel suo segreto tramonto, e partirà lasciando in lei il bene che gli diede la Musa. (L. SICILIANI, *At. e Roma*, IX, 169-170.) Deriva da un passo dell'inno omerico ad Apollo Delio, dove il poeta, parlando alle sacerdotesse del Dio a Delo, lo prega di rispondere al futuro viandante che lor chiederà qual è il più dolce cantore che ha visitata l'isola: “ È un cieco nativo della montagna di Chio e i suoi canti saranno nel tempo che ha da venire i più celebri del mondo „. Cfr. PAS. *Epos*, p. XX; E. ZILLIACUS, Trad. *Ortensi*, p. 16. Questo dato insignificante il Pas. circonda d'un tessuto poetico di sua invenzione, l'amore di Delia per Omero, il dono del cieco cantore. Notiamo in proposito che era comune idea nell'antichità che gli aedi scontassero con la perdita della vista il dono prezioso del canto (PAS. *Epos*, XX). Il Pas. ha riunito nel suo vecchio cantore due destini di poeti omerici di Demodoco e di Tamiri. Del primo è detto nell'*Odissea* brevemente, che la Musa l'amava e gli dette un bene e un male, privandolo della vista, ma dandogli in cambio il dolce dono del canto (*Odis.* VIII, 76-80; PAS. *Epos*, trad.). Quanto a Tamiri ci racconta l'*Iliade* che incontrò un giorno le dee del canto presso Dorion, e si vantò di poterle vincere. Ma le dee, stizzite dalla insolenza di lui, lo privarono della vista e gli fecero scordare l'arte del canto e della cetra. (*Il.* II, 790-800, trad. *Monti*; PAS. *Epos*, XVIII; E. ZILLIACUS, trad. *Ortensi*, p. 19.) Quanto al metro è in versi sciolti in istrofe regolari di 18 versi ciascuna. Vedi **Invito**, **Alcione**, **Balza**, **Iaoni**, **Crotali**, **Nave**, **Nocchiero**, **Smergo**, **Chio**, **Calice**, **Voce**, **Pomi**, **Aedo**, **Labbro**, **Giogo**, **Dedalea**, **Dea**, **Ombra**, **Tramonto**.

Il dovere (*Od. In.* 22). Pubb. in *Marzocco* 1905. In quest'ode il Pas. svolge un motivo della *Cetra di Achille*, e deriva l'idea del cavallo che predice all'eroe la prossima morte dall'Iliade (c. XIX, 404-424). L'ispirazione proviene da PLATONE, *Apol. di Socrate*, 16. (E. ZILLIACUS, *Pas. e l'ant.* p. 138; A. GANDIGLIO in *Zilliacus*, p. 149.) Il passo di Platone è tradotto dal PAS. in *Sul limitare*, p. 413, col titolo *Il dovere*. Socrate afferma che le calunnie non lo distorranno dal compiere il suo dovere, anche se esso gli dovesse costare la vita, e ricorda il figlio di Tetide, il quale disprezzò tanto il pericolo in comparazione del sottomettersi ad alcunchè di

turpe, che quando a lui che anelava ad uccidere Ettore, sua madre, che era una dea, disse presso a poco così: “ Figlio, se vendicherai la morte di Patroclo tuo amico e ucciderai Ettore, tu stesso morrai; subito invero come visse, dopo Ettore, è pronto il tuo fato „: esso udito ciò, non si curò della morte e del pericolo, ma molto più temendo di vivere da vile, senza vendicare i suoi amici: “ Subito, disse, io sia morto dopo aver fatto giustizia del reo: che io qui non rimanga oggetto di risa presso la nave ricurva, peso del suolo „. Vedi **Murmure, Xanto, Sauro, Podarghe, Balo, Fiera, Lontano, Scolte, Centauro, Vento, Ululato, Grido.**

Il Negro di Saint-Pierre (*Od. In.* 24). Cfr. *La lettura* dicembre 1903. Tra i boati, gli urli, i crolli di un immane sterminio, la montagna grida al negro che vane sono le lotte fra gli uomini, gli assassinî, le guerre, perchè su tutti domina lo stesso destino, la morte. Ecco il nemico comune, la comune uguagliatrice, la fatale consigliera di pace a tutti i suoi miseri schiavi, (A. CAPUANI, *Att. la poesia di G. P.* p. 28.) Cfr. lo stesso pensiero in *Pace, I due fanciulli, Il carc. di Ginevra, Brivido, Scalpitio, Civetta.* Vedi **Io, Tomba, Tempo, Uomo, Strapunto, Sentivo, Sbalzavo, Altro, Fiato, Giorni, Rombo, Brandir, Domani, Catena, Sfregar, Macchia, Niente, Ecco, Scroscio, Intesi, Montagnacalva, Alia, Uccisi, Fumi, Tripudi, Taciturna, Abissi, Vene, Sepolcro, Morti, Cuore, Pioveva, Palpita, Diceva, Soffia.**

Il poeta degli Iloti (*Conv.* VIII). Pubb. in *Marzocco*, 19(4, canta la dignità del lavoro, il declinare della poesia dalle cime sfolgoranti dell'Olimpo alle pingui pianure della Beozia, canta colui che a poco a poco comprende la dignità del lavoro, la bellezza del dolore, del germogliare delle messi e di tutte le cose umili e trascurate. In altre parole il Pas. canta l'elogio della sua poesia, che abbandonò il campo della fantasia e si attenne alla realtà più umile, che ci è più vicina e più cara. (A. CAPUANI, *o. c.* p. 108; P. HAZARD, *Rev. des deux mondes*, 1° lug. 1912; E. ROMAGNOLI, *N. Antol.* 16 sett. 1904; L. SICILIANI, *Studi e saggi*, p. 120.) Lo ZANETTE (*G. P.* p. 78) giudica questo poema, “ materia di nessun interesse, avvivata qua e là dal fatuo scoppiettìo di aforismi e di luoghi comuni „. In questo poema il P. mette all'incontro molto di suo ed inoltre si mostra versatissimo nella questione esioidea. Della controversia se la *Teogonia* e le *Opere e i giorni* siano di uno solo, delle notizie che Esiodo nella fanciullezza sia stato pastore, egli si è valso per fare poesia tale da ricondurre sulla buona strada anche qualche critico di letteratura greca, che l'esaminasse attentamente. (L. SICILIANI, *At. e Roma*, IX, 178.) Per comprenderlo, si tenga presente che il Pas. suppone che Esiodo, dopo composta in gioventù la *Teogonia*, abbia poi nell'età matura scritto gl'inni di guerra (*Lo scudo di Ercole ?*), e in sul declinar della vita *Le opere e i giorni*. Egli poi considera la *Teogonia*, con la tradizione antica, come un poema d'ispirazione soprannaturale e viceversa immagina che l'ispirazione del poema sul lavoro l'abbia avuta da un vecchio schiavo che incontrò per via: le sentenze proverbiali messe in bocca allo schiavo sono quasi tutte prese dalle *Opere e i giorni*. (E. ZILLIACUS, Trad. *Ortensi*, p. 48.) Esiodo fu detto *poeta degli Iloti* da Cleomene Lacedemonio (v. AELIANUS, *V. H.* XIII, 19, e DION. CHRYS. IX, 22). Il personaggio principale è lo stesso poeta di Ascra, cioè Esiodo. Parte I, *Il giorno*. Egli ha attraversato per l'unica volta il mare, è reduce da Calcide d'Eubea, dove ha vinto Omero nella gara poetica per il morto re, ed ha avuto un tripode. Venuto alla sorgente dove gli Achei han visto gli otto passeri implumi, è soccorso da uno schiavo, che gli porta il grave tripode, quindi incontra un uomo che trasporta il concio. Esiodo volta il viso, ma lo schiavo vanta il concio: poi, mostra la roccia verde in un

punto: scava e ne zampilla l'acqua; più in là trae da un laveggio un pane e lo divide col poeta; trova una borsetta con due talenti e la restituisce a un cavaliere che l'avea perduta: arrivano infine a un trivio, dove trovan gente che rissa, e lo schiavo li rimette in pace, quindi esorta un giovane al lavoro. I viandanti continuano la via, ma poi si smarriscono. Parte II, *La notte*. I due viandanti sostano per riposare nel bosco. Esiodo ricorda la sua infanzia e come una notte ebbe la visione della lotta fra cielo e terra, fra dei e giganti. Ed ecco sorge il canto dell'usignolo e quello della rondine; spunta la luna i due viandanti ritrovano la via, e giunti a un tempio, il luogo dove ad Esiodo apparve la rissa tra la Terra e il Cielo, il poeta promette che d'ora in avanti canterà non più la menzogna, ma il lavoro, e non si curerà che i re lo chiamino l'aedo degli schiavi; allusione ad *Opere e giorni* in cui la natura ed il lavoro umano costituiscono il motivo dominante. (E. ZILLIACUS, Trad. *Ortensi*, p. 44-47.) Vedi **Dio, Aulide, Abanti, Mare, Re, Cantor, Ascra, Tripode, Fonte, Laveggio, Citerone, Villaggio, Euripo, Salve, Fa, Stipe, Ripiano, Ciuffo, Tutto, Mezzo, Metà, Talenti, Male, Pesci, Lavora, Cyme, Padre, Elicone, Pleiadi, Agnelle, Terra, Mostri, Simo, Usignolo, Dolore, Menzogna, Schiavi, Appese.**

Il pope (*Od. In.* 42). Pubb. in *Marzocco*, 1905. Ricordo che il 15 gennaio 1905 cominciò in Russia una serie terribile di scioperi e disordini operai, suscitati dal partito liberale, per obbligare il governo alla pace col Giappone; anzi il giorno 19, dopo la benedizione delle acque della Neva, dai cannoni che sparavano a salve fu tirato un colpo a mitraglia contro il Palazzo d'Inverno, uccidendo e ferendo varie persone, e mettendo in grave pericolo lo Zar: a capo del movimento operaio era il pope Gapony che persuase gli operai di Pietroburgo a presentare una commovente petizione allo Zar, in cui descrivevano le loro pietose condizioni e protestavano contro la burocrazia; ma il 22, quando la massa degli scioperanti guidati dal pope, volle presentare la petizione, lo Zar e i ministri rifiutarono di riceverli, e le truppe, per disperdere il popolo, fecero uso delle armi. Si dice vi fossero tremila morti e da sette ad ottomila feriti. Gapony potè sfuggire al massacro e all'arresto e riparò in Isvizzera. Alla terribile repressione tenne dietro il manifesto del 3 marzo, con cui lo Zar esortava all'ordine, alla calma e prometteva, quando l'agitazione fosse finita, di portare dei miglioramenti alle istituzioni dello Stato. Lo stesso giorno un ukase imperiale preannunziava la convocazione di un'assemblea (la Duma) di eletti del popolo, per partecipare alla compilazione preparatoria e alla discussione dei progetti legislativi. Sul pope Gapony e la vita che egli condusse dopo la fuga vedi la nota del PAS. stesso. Cfr. **Padre, Tuoi, Tomba, Spirito, Manciuria, Moltitudine, Sinodo, Ansito, Passa, Vortice, Magdala, Inguadabile, Caifa.**

Il ritorno (*Od. In.* 45). Fu scritto e pubblicato nel 1900; è quindi non l'appendice, come si scrisse, ma il preludio dell'*Ultimo viaggio*. Il *Ritorno* canta di Ulisse appena giunto ad Itaca dopo il suo lungo errare, *L'ultimo viaggio* delle cose che seguono fino alla morte. In ogni modo il *Rit.* si troverebbe meglio fra i *Conviviali*. Fu musicato da Riccardo Zandonai, trentino, allievo di Pietro Mascagni. Le parti narrative sono interpretate dall'orchestra. Vi si parafrasa il viaggio di Ulisse dall' isola dei Feaci ad Itaca; in luogo di Minerva abbiamo una giovinetta, che va al lavacro a pulire i panni per le nozze. (Cfr. *Nausiche*; E. ZILLIACUS, Trad. *Ortensi*, p. 135-137.) Vedi **Feaci, Sonno, Posero, Tripodi, Olivo, Astro, Aretusa, Pietra, Scalmi, Op, Vecchio, Piangi, Spole, Olivo, Nebbietta, Smutato, Terra, Cantava, Pergamo, Elena, Circe, Troni, Argo, Notte, Vergine, Nessuno, Nerito, Eco, Re.**

Il ritorno di Colombo (*Od. In.* 32). Ricordo che nel giugno 1898 cominciò la guerra fra gli Spagnoli e i Nord-Americani, per il possesso di Cuba e delle Filippine. Non ostante il valore delle milizie spagnole e l'eroismo dell'ammiraglio Cervera, i Nord-Americani riuscirono vittoriosi e tanto Cuba quanto le Filippine con la pace del 12 febb. 1899 passarono sotto il dominio degli Stati Uniti. Quasi a conforto della sconfitta del *sangue latino* nella infelice guerra della Spagna con gli Stati Uniti, che gli aveva ispirato *Il ritorno di Colombo*, celebrò il P. i novissimi Colombi latini *Andrée, Al duca degli Abruzzi e ai suoi comp. A. U. Cagni*. (D. Bulferetti, *G. Pascoli*, p. 322.) In seguito alle sconfitte degli Spagnoli le ceneri di Colombo, che riposavano dal 1796 nella cattedrale di Avana, furono trasportate a Siviglia. Vedi **Terra, Coffe, Scarlatto, Aurora, Ieri, Canne, Oggi, Santa Maria, Sole, Parole, Stelle, Caravelle, Scotte, Salve Regina, Domani, Loco, Fuoco, Pinta, Guanahani, Dormivi, Cristo, Eco, Schiavi, Sera, Stanche.**

Il sepolcro (*Od. In.* 5). Pubb. in *Marzocco*, 1905. Cfr. **Parietarie, Pace, Vilucchi, Rovo, Vite, Edera, Croce.**

Il sogno di Rosetta (*Od. In.* 46). Fu musicato dal m. C. Mussinelli di Spezia. Per il comm. cfr. Lettere del Pas. al Mussinelli. Vedi **Costure, Soprammani, Comete, Canipaiola, Filetto, Doppio, Vilucchio.**

Il sonno di Odisseo (*Conv.* VI). Pubb. in *N. Ant.* 1899, è uno dei Poemi che si ispirano al periodo favoloso e di sogno dell'*Odissea*, canta l'inconseguibilità dei nostri desiderî; l'uomo, quando sta per toccare la felicità, non se ne avvede e dorme: solo si ridesta quando essa è svanita. (A. Capuani, p. 100; L. Siciliani, *St. e sag.* p. 120.) Ricorda Alexameno il Siro che rivide come in sogno la sua terra (G. Procacci, *Italia*. 15 apr. 1913) e colui che cerca lontano la sua felicità e non sa afferrarla quando è vicina. (E. Zilliacus, trad. *Ortensi*, p. 39.) Il Poema è in versi sciolti, disposti in strofe regolari di 18 versi e muove da *Odissea*, X, 28-54, cioè dall'episodio in cui si racconta che l'eroe era quasi giunto in Itaca, quando i compagni, mentre dormiva, aprirono gli otri, dono di Eolo, ove erano racchiusi i venti, sicchè Ulisse fu respinto lontano dalla patria agognata. È un vero mosaico di frammenti omerici, perchè oltre i passi imitati vi riscontriamo una folla di piccoli ricalchi, e si potrebbero contare i versi che non hanno tracce di reminiscenze; ma le scene famose vi appaiono, non solo rivedute nella fantasia, ma risentite in guisa da acquistare un contenuto intimo, estraneo alla concezione originaria, che ci fa tremare il cuore. (E. Zilliacus, Trad. *Ortensi*, p. 38; F. Flamini, *Rass. bib. d. lett. it.* 1913, p. 160; V. Cian, *N. Ant.* 1° nov. 1900; A. Bertoldi, *Rass. Naz.* 1° lug. 1005.) Si osservi che un ritornello chiude ogni divisione del poema, ma alla fine della 1ª str. il cuore d'Odisseo *s'immerge*, alla fine della 2ª *vi nuota*, alla fine della 3ª è *tuffato*, alla 4ª è *perduto*, poi nelle successive di nuovo *tuffato*, di nuovo *nuota*, finchè *emerge* dal sonno. (Zilliacus, trad. *Ortensi*, p. 35; G. A. Borgese, *N. Ant.* 1° sett. 1912; F. Cecchi, *La p. di G. P.* p. 102; B. Croce, *Critica*, V, p. 29.) Vedi **Nave, Scotte, Cedea, Stipe, Itaca, Fuochi, Parcie, Cervo, Fonte, Prunalbo, Eumeo, Forkyne, Ontani, Arco, Tela, Foggio, Giovinetto, Laerte, Marra, Limando, Aprl.**

Il vecchio (*Od. In.* 6). Cfr. **S'inginocchia, Steio, Pampane, Fossa, Vecchio, Vidi.**

Imita (*Od. In.* 44, 146). Vedi in articolo **Pace** come la terra avrebbe finalmente imitato il cielo, perchè intento supremo del viaggio di Dante attraverso i tre regni dell'oltre tomba è di ricondurre sulla terra il regno di Dio, cioè la giustizia e la pace.

Immilla (*Od. In.* 39, 15). Immillarsi, vocabolo letterario ed arcaico,

di scarso uso, per crescere a migliaia; qui che *dura nei millennî.*

Immondi (*Conv.* XV, 14). I popoli di Gog e Magog sono " gens barbara et immunda " secondo la mappa di Hereford. Secondo il racconto di Kyng Alisander essi si cibano di carne umana e di ogni maniera d'insetti, e vivono promiscuamente non trattenendosi i figli dall'usar con la madre. (Graf, *o. c.* p. 535.)

Immune (*It.* III, 10, 13). Per quanto quattro eserciti lo minacciassero e lo stringessero in una maglia di ferro, Garibaldi giunse sano e salvo a S. Marino, poi alla palude di Comacchio e alla Pineta di Ravenna, donde sconfinò in Toscana; e per mare giunse a Genova. Di qui fu mandato in esilio. La pericolosa fuga durò dal 2 luglio al 7 settembre.

Imperatore (*C. Carr.* II, 46). Federico I, detto il Barbarossa; è noto che egli arse e distrusse Tortona, Milano, Crema, Susa: il popolo poi creò la leggenda che il feroce imperatore radesse al suolo queste città, e facesse arare il loro territorio e seminarvi il sale in segno di perpetua sterililità. (Cfr. G. Carducci, *Nel vig. anniversario dell'otto agosto 1848*, v. 47.)

Imperatore (*C. Ol.* VIII, 55). Gli Svevi da Federico I ad Enzo e Manfredi " sono la fiorita del monarchismo germanico, nella quale sembra per l'ultima volta concretarsi il gran sogno di Carlo Magno, il sacro romano impero del Medio Evo: e per tale concezione romantica prodigano il sangue e le forze magnanime e mettono a rischio la corona luminosa ". (A. Messeri, *Enzo re*. Genova, 1912, p. 13.)

Imperio (*C. Carr.* X, 71). Gli ultimi imperatori romani ebbero, come ognun sa, sede in Ravenna, e qui Odoacre assediò Romolo Augustolo e lo fece prigioniero (476). Lo relegò quindi nel Castello Luculliano presso il capo Miseno, significando al Senato che l'occidente non aveva più bisogno di un imperatore. Così finiva l'impero romano d'occidente.

Impero (*Od. In.* 36, 35). Voi avete conquistato un impero che è un deserto: esso non ha nelle viscere delle sue terre l'oro che bisogna conquistare con sanguinose battaglie (*che giova con ferro di sangue cambiare*) piegando una plebe di schiavi, di servi, di salariati a un lavoro eccessivo (*con sangue di plebe*), compiendo azioni disonorevoli (*con l'onore*). A ben comprendere questi versi, basta ricordare le infamie compiute dai conquistadores e dagli avventurieri spagnoli, dagli Inglesi in India e altrove e in genere dai popoli colonizzatori.

Implora (*Od. In.* 41, 38). Implora con Desdemona, con Aida.

Imploro (*Conv.* VI, 853). Il Ciclope, poichè fu accecato e gli riuscì inutile il tentativo di vendetta, pregò Nettuno, Dio del Mare e padre suo che Ulisse:

" non torni alla casa " o se proprio vi [deve tornare
tardi, in malora, v'arrivi, perdutili tutti, i [compagni,
sopra una nave d'estrani "

(*Od.* IX, 526 seg.; G. P. *Trad. e rid.* p. 72).

Impreca (*Od. In.* 41, 38). Ricorda la terribile maledizione di Jago nell'*Otello*, di Jago che avrebbe dovuto, secondo la prima concezione del musicista, dare il nome all'opera intera: ricorda la maledizione di Rigoletto contro il Duca.

Incudine (*Od. In.* 35, 38). Accanto all'attendamento " colle vele e colle casse si costruì una capanna per la fucina ". (L. A. di Savoia, *La Stella polare*. Milano, 1913, p. 110.) Sotto la tenda i membri della spedizione condussero una vita molto attiva: " I lavori duravano dalle nove a mezzogiorno, e si riprendevano dopo pranzo fino alle cinque ". (L. A. d. Savoja, *La Stella polare*, p. 119.)

Infermo (*Od. In.* 7, 1). Questo ricordo viene dalla lunga sosta nell'infermeria, alla quale fu costretto dopo un doloroso accidente; " obbligato, per uscire coi compagni, a

calzare una scarpa troppo stretta, avendo il piede gonfio pei geloni, quando rientrò in collegio, per esserne liberato, si dovè tagliarla, come aveva suggerito il medico, appositamente chiamato. (G. LESCA, *Urb. e gli albori poetici di G. P.* p. 17.)

Infranti (*Conv.* XVII, 110). Cfr.

Tum regina deum caelo delapsa morantis
Impulit ipsa manu portas et cardine verso
Belli ferratos rumpit Saturnia postes.

(VIRG. *Aen.* VII, 620-622).

Inganni (*Conv.* VI, 319). “Ulisse s' ingegna con mille accortezze, è ricco di esperienza e cauto „. (*Sul limitare*, p. 202.)

Inguadabile (*Od. In.* 42, 85). Il giogo di sangue è inguadabile per lo Zar; lo separa dagli umili, e quindi da Dio, un abisso; “grande sì che quelli che vogliono di qui venire a voi, non possono, nè quelli di costaggiù traversano sino a noi „ simile a quello che separava il ricco epulone dal seno di Abramo. (*Luca*, XVI, 19-31, trad. da G. P. in *Limpido rivo*, 236.)

Innamorata (*It.* II, 3, 2). Io ti amavo o Rossini, ma tu abbandoni me, cioè l' ispiratrice della tua grande arte, per darti preda alla bestialità, che è in te.

Inno (*Od. In.* 38, 62). L'inno della risurrezione, del grande passaggio di Cristo dalla terra al cielo, del grande passaggio dell'umanità dall'odio all'amore, dalla guerra alla pace, dalla discordia alla fratellanza.

Inno (*Conv.* XI, 2, 76). Il custode allude alle feste Panatenee, che si celebravano ogni quattro anni in Atene. Durante tale solennità aveva luogo la processione, che portava alla Dea un peplo, dono delle donne attiche. Ad essa prendeva parte tutta la cittadinanza, divisa secondo le età e le classi sociali.

Innocenzio (*C. Carr.* XI, 19). È il papa Innocenzo IV, che dopo la morte di Federico II, ritorna in Italia (1251) e incontro al quale muove il Carroccio dei Bolognesi.

Inno secolare a Mazzini (*Od. In.* 44). Pubb. in *Marzocco*, 1905. Questo inno si ispira alla fede, che il Pas. deriva dal Carducci e dal Mazzini stesso, che l' Italia sola deve bandire nel mondo la nuova êra di libertà e di giustizia; ascesa dolorosa piena di titubanze e di audacie, di slanci e di sfiducie, ma continua, incessante, sicura. (A. CAPUANI, p. 83.) Il Pas. presenta la figura del Messo con quella profondità e potenza che egli intuì entro il volto, che sembra fatto di solo pensiero, superando di gran lunga le forti immagini, che hanno scolpito l' Uberti e il Carducci stesso. (D. BULFERETTI, p. 330.) L' idea fondamentale dell' inno è l' idea filosofica del divenire. (Cfr. *A Verdi.*) Mazzini è un' incarnazione del genio della nostra stirpe, il quale ha alitato la sua grandezza sull'Italia, fin da quando questa emerse sugli abissi, e che l'aliterà nel lontano avvenire. (L. SICILIANI, *Studi e saggi*, p. 131.) È diviso in sei parti, ciascuna divisa in tre gruppi di terzine di endecasillabi; il primo e il secondo gruppo di 5, il terzo di 2 terzine, chiuse da un endecasillabo pure rimato. Riassunto: “Scotendo un ramo di cipresso (simbolo del martirio) Mazzini nell' Italia non nata o rimorta, chiamava gl' Italiani “all'avvenir promesso „: ed era venuto dai mari a lui, primo, Garibaldi (episodio finale della prima parte); e altri eran rinati e avevano giurato nelle sue parole, e s'erano dispersi “come le faville d' un rogo occulto „ e si spegnevano dentro galere e su palchi, o fucilati come i Bandiera (episodio finale della parte seconda). Mazzini rinnova a Roma la repubblica antica. Quando se ne leggeva la costituzione definitiva, entrarono i Francesi: e, come al tempo dei Galli, due simulacri non poterono essere smossi da Roma, il dio Termine e la dea Gioventù. Accanto alla dea lieta cadde Mameli con la lira e la spada (episodio finale della parte terza.) Mazzini volge il viso “al cielo sparso di martirio umano „ e,

cercandovi ciò che non era in terra, ricrea le idee di Dante e di Cristo “l' impero, l'unità, l'aquila, la croce „. Mazzini cade, a mezzo del cammino. Il poeta sa che risorgerà, e verrà con la sua Giovine Italia, di cui Enea ha visto, di là del mondo, i fanciulli nascituri „. (D. BULFERETTI, *Giov. Pascoli*, p. 329-330.) Vedi Evo, Cento, Vulcani, Spirito, Uragano, Cipresso, Erravi, Pianeta, Rimorto, Fantasio, Scheletrito, Ossari, Splendiamo, Adamo, Altro, Poli, Tombe, Congiungean, Giuro, Rogo, Achille, Cadere, Spegneva, Leone, Canto, Nube, Vesta, Litui, Tube, Via sacra, Calighe, Insegna, Fuochi, Lare, Senato, Plebe, Garibaldi, Mazzini, Coorte, Avvoltoi, Lustrale, Dì, Ombre, Selle, Termine, Roma, Lieta, Mameli, Irremovibile, Gioventù, Spada, Stelle, Balteo, Sirio, Aldebarano, Eroe, Patria, Galassia, Dante, Battesimo, Scisso, Monte, Scure, Libertà, Serva, Partita, Pace, Imita, Ghirlande, Seggio, Mitriato, Dee, Scese, Vedesti, Genesareth, Distendea, Montagna, Lieti, Sì, Fanciullo, Tomba, Fede, Nulla, Opre, Mercede, Verbo, Perdona, Prendi, Grido, Discendi, Salito, Pellegrino, Maria, Sogno, Sciami, Auguri, Olivo, Aste, Cesari, Peana, Millenni.

Inorecchita (*Conv.* IX, 3, 83). Che sta in orecchi, attenta.

Insegna (*Od. In.* 44, 86). La frase “Pianta l'insegna ottimo è qui restare „ fu pronunciata da un centurione dei soldati di Camillo, dopo che questi ebbe detto un'orazione per persuadere i suoi concittadini a rimanere a Roma, invece che trasferirsi a Veio, dopo la distruzione di Roma compiuta dai Galli (LIVIO, *Hist.* V, 55, 1). La frase è ricordata anche dal Carducci nella Commemorazione di G. Mameli (*Opere*, X, 58) a proposito della difesa di Roma nel 1849.

Inseguiva (*Conv.* IX, 64). Mecisteo inseguito dal picchierellare secco dei passi di Ate è una figurazione che si figge nell'animo con la suggestione terribile delle scene di Edgar. Poe. (E. ROMAGNOLI, *N. Ant.* 16 sett. 1904.)

Insieme (*Od. In.* 37, 18). “I gridi *insieme! insieme! ammazza! ammazza!* sono veramente i gridi di battaglia degli Amhara e dei Galli „. (G. P.)

Intesa (*Od. In.* 24, 44). Il condannato crede di sentire la voce della Montagna Calva che gli promette la libertà, non solo, ma con la distruzione di tutto e di tutti l'oblio della sua colpa.

Invisibile (*Conv.* XI, 2, 68). “Se la morte sopravviene all'uomo, il mortale di lui muore, ma l' immortale se ne diparte e va via salvo ed incorrotto, cedendo il luogo alla morte „. (*Fedone*, LVI, trad. R. BONGHI.)

Invito (*Conv.* II, 6). In questo verso e nei successivi imita uno degli epigrammi attribuiti ad Omero. (*Epig. alla sacerd. di Samo*; E. ZILLIACUS trad. *Ortensi*, p. 20.)

Io (*Od. In.* 24, 1). Nel maggio del 1902 il Monte Pelée (Montagna Calva), con una terribile eruzione, distrusse e seppellì la città di Saint Pierre nella Martinica. Nell' immane disastro tutti i quarantamila abitanti della cittadina perirono, si salvò solo un negro Ludger Sylbaris che si trovava in prigione. Questo giovane descrisse per il *Wide World* le terribili impressioni provate in prigione, mentre la città ruinava, tra strepiti spaventosi. Il Pas. secondo ogni probabilità ne lesse la traduzione nella *Lettura* del dicembre 1903, p. 1114-1117.

Iperborei (*Od. In.* 33, 40). Era per gli antichi un paese fantastico posto all'estremo Nord, dove Apollo soggiornava nei mesi invernali, per ritornare poi in Grecia di primavera: di là venivano i *cigni* a lui *sacri* per il loro soavissimo canto. Ad Andrée vittorioso sale un inno di gloria immortale e il P. lo pone in bocca ai cigni reali, una della cui varietà, detta *cigno canoro* o *cigno musico*, vive nelle regioni artiche, nella Lapponia e nello Spitzberg, dalle quali discende per lo sverno.

Ippocampi (*Conv.* VII, 278). Poseidone (Nettuno) il dio del mare è trascinato sul cocchio da cavalli

velocissimi dalla criniera d'oro, dallo zoccolo di bronzo. La corsa è così rapida, che non si bagna nemmeno il bronzeo asse della ruota. Si capisce facilmente che i cavalli in corsa di Poseidone rappresentano, secondo la fervida immaginazione dei Greci, le onde marine increspate di spuma, e i marosi infuriati e rapidissimi (*cavalloni*). Gli Ippocampi furono attribuiti a Poseidone soltanto dalla tradizione più tarda (si ricorda da PLINIO, *H. N.* XXXVI, 526, un'opera di Scopa con Nettuno, Teti ecc. *supra hippocampos sedentes*), e il Pascoli si attiene a quest'ultima concezione (*le lor groppe di serpente*). Ricordo che *ippocampo* da *hippos*, cavallo e *campe* bruco, è quell'animale marino che usualmente dicesi *cavallo marino*, per avere nel capo, nel collo inarcato e nel ventre una tal quale rozza similitudine col cavallo. I molti anelli che ha sul corpo e sulla coda lo rendono inoltre simile al *bruco*.

Iri (*Conv.* VI, 894). È detta da Omero (*Il.* XVIII, 196) *la rapida piedi di vento* (G. P. *Trad. e rid.* p. 23).

Iro (*Conv.* VI, 631). È il pitocco Arneo, il vorace messaggero dei Proci, che appunto per questo gli avevan mutato il nome in *Iro* (da Iride la messaggera degli Dei). Quando Ulisse stava varcando, con abito da mendicante la soglia della sua casa, dopo la lunga assenza, Iro lo derise e ne venne una lotta, e Ulisse in guisa sotto l'orecchia l'investì nel collo, che l'ossa fracassògli: usciagli il rosso sangue fuor per la bocca: ed ei muggliando cascò. Caduto ch'egli fu a terra

Ulisse
l'un de' piedi afferratogli, il traea
pel vestibolo fuor sino alla corte.

(*Odiss.* XVIII, v. 95 e seg. trad. I. PINDEMONTE).

Iro poi significa povero in contrapposizione a Creso, ricco. (PROPERZIO, III, 5, 17; OVIDIO, *Trist.* III, 7, 42.) Ulisse scherza sul nome di Iro, come i pretendenti avevano scherzato sul suo. (*Odis.* XVIII, 73.)

Irremovibile (*Od. In.* 44, 112). La Dea Gioventù Romana corrisponde in parte all'Ebe greca ed è soprattutto un'immagine del perenne rifiorire e ringiovanire dello Stato. È eterna Roma, è da lei irremovibile quindi la Dea Gioventù.

Irsuti (*Conv.* XV, 24). Secondo lo Scià-namè quei di Gog e Magog hanno corpi pelosi. (GRAF, *o. c.* p. 528.)

Isola (*Conv.* VI, 28). Itaca descritta sulle tracce di *Odissea*, XIII, 289-294.

Isola (*Conv.* VII, 1063). Ulisse, poi che ebbe lasciata Circe, fu tra i Cimmerî, all'isola dei morti. (*Odiss.* XI.)

Isola (*C. Carr.* X, 61). L'isola del sole è la Sicilia, perchè qui secondo OMERO (*Odis.* XII, 127 seg.) Elio, cioè il sole, aveva sette mandrie di buoi e sette gregge di pecore.

Isola (*It.* III, 9, 23). Anche il Carducci fa un merito a Garibaldi di aver coltivato Caprera: " e lo rilegarono in una isoletta selvaggia, che sotto il suo piede fiorì di messi e di piante „. (*Opere*, I, 338; *Per la morte di G. Gar.*)

Isso (*Conv.* XIV, 24). Alessandro, dopo aver assoggettato la Paflagonia e la Cappadocia, mosse incontro al numeroso esercito persiano, condotto da Dario e pienamente lo sconfisse ad Isso (nov. 333). Alessandro, assicuratosi così la via della Siria, si impadronì di Damasco, della Fenicia fino a Tiro, della Palestina, giungendo sino ai confini dell'Egitto (autunno 332).

Issopo (*Conv.* XVII, 17). Pianta aromatica della famiglia delle labiate; ha fiori a spighe turchine.

Istmo (*Conv.* XIII, 120). Le quattro grandi feste nazionali greche erano i giochi Nemei, così detti dalla valle di Nemea, gli Olimpici da Olimpia, i Pitici, da Pito antico nome di Delfo e gli Istmici, dall'istmo di Corinto. Alle gare Nemee si dava in premio una corona di appio (prezzemolo, il *Nemeo verde*), alle Istmiche di ipposelino (detto anche Levistico è un'ombrellifera come l'appio; l'*apio dell'Istmo*) alle

Pitiche di alloro (*e l'alloro*) alle olimpiche di olivo (*e l'olivo.*)

Istro (*Conv.* XVIII, 149). Nome antico del Danubio: i Latini dicevano *Ister*, i Greci *Istros*; i Goti infatti abitavano sulla riva dell'Istro, dalla sua foce risalendo fino al Tibisco.

Italia (*C. Carr.* I, 60). Cfr. VIRGILIO, *En.* III, 523.

Iterarono (*Od. In.* 9, 2). Latinismo per *ripeterono*, qui *ripercossero*.

Itome (*Od. In.* 29, 48). Allude qui all'aspra guerra che fra Spartani e Messeni, fu combattnta, dal 734 al 724 a. Cristo, intorno alla città di Itome che si ergeva sopra una larga vetta ad 800 m. sul livello di Sparta (*torri d'Itome*).

Iulide (*Conv.* XIII, 226). La capitale dell'isola di Ceo posta sopra un'altura (*aerea*) dell'interno. Di lei rimangono meravigliose ruine, fra le quali un leone colossale lungo sei metri che giace a due km. all'est della città. Esso ricorda la leggenda delle ninfe prime abitatrici di Ceo che, spaventate da un leone comparso nell'isola, si rifugiarono a Caristo.

I vecchi di Ceo (*Conv.* XIII). Canta il perire e il succedersi delle stirpi, l'immortalità per chi lascia dopo di sè o ricordi di gloria o, meglio ancora, dei figli: e conchiude con la rievocazione della bellezza fisica che i Greci altamente pregiarono. (L. SICILIANI, *At. e Roma*, IX, 185.) Sicchè il Romagnoli (*N. Ant.* 16 sett. 1904) lo chiama " poema dell'epoca sacra agli agoni ed agli epinicî „. Esso si fonda sulla notizia (Cfr. N. FESTA, *Bacchilide*. Firenze, 1898, p. XXII) che ad una certa età gli uomini di Ceo, stimandosi un peso sulla terra, bevevano la cicuta. " Io faccio che Lachon cantato da Bacchilide (VI) sia molto più vecchio di Argelos pur cantato (I; II) " dalla medesima isolana ape canora „. L'inno di Lachon è inventato da me, con qualche reminiscenza simonidea e pindarica. L'inno invece di Argelos è traduzione alquanto libera dell'inno secondo, o, a dir meglio, preludio di Bacchilide. E dal 1°, 9-16 son tratti i particolari intorno al padre di *Argeo Pantheidas* „. (Nota di G. PAS.) Le descrizioni della scuola, del coro, del tempio di Apollo, derivano tutte da N. FESTA, *Odi e Fram. di Bacch.* Firenze, p. XVII, XVIII, XXII. I due piccoli inni riproducono i greci, non solo nella successione delle strofe, ma anche nei versi. *Argomento*: Su un monte tra la Iulide e la Carthaia il vecchio Panthide già atleta, ora medico, coglie erbe salubri; è alto il sole e cerca il fresco in cima al monte dove è un altare per invocare le piogge. Là vede un vecchio che coglie pure erbe, è Lacone già atleta che ha molte corone trionfali, ma non corone di figli. I due si incontrano e Lacone ricorda che è tempo di bere la cicuta e ciò Pantide riconferma. Guardano giù la valle bionda di orzo, le donne mietono e cantano, in mezzo è Carthaia con la bianca scuola del coro. Pantide parla di Argeo, il suo più giovine figlio che ora è ai giochi Istmici, e ricorda che ieri è nato un figlioletto al suo maggiore, ed il piccino invitò lui a partire: l'isola è troppo piccola per tutti e i vecchi moiono e partono per la nera isola Rhenea disabitata, dove non sono che capre e pecore selvagge. Lacone ricorda un inno di Delfo sulla brevità della vita umana. Poi si separano. Lacone arriva alla scuola del coro e una frotta di fanciulli gli canta un inno. Panthide giunge ad Iulide, ed entra nel porto una nave coi reduci. Suo figlio ha vinto: egli ora può morire per il forte Argeo ed il piccolo Panthide che dorme sul petto materno. (E. ZILLIACUS, trad. *Ortensi*, p. 83.) Vedi **Euxantide, Iulide, Carthaia, Atleti, Panthide, Coglieva, Ara, Arsa, Dio, Ospite, Lachon, Appio, Mannella, Aneto, Mirto, Cumino, Usignolo, Vitati, Corinto, Lino, Scuola, Cetra, Vite, Istmo, Fonte, Pispino, Delo, Pallidi, Rhenea, Ombra, Serpillo, Canuciolo, Apollo, Pronao, Corifeo, Pubertà, Applo, Alfeo, Bireme, Elixo, Schiere, Citaredo, Auleti, Bacchylide, Tibie, Grazie, Mortaio.**

K

Kane (*Conv.* XV, 33). Che in loro linguaggio, cioè nel linguaggio dei Tartari, significa Imperatore. (G. VILLANI, *Ist. Fiorentine* in *Sul limitare*, 194.)

Kikkabau (*Conv.* XI, 2. 184). (Cfr. ARISTOFANE, *Uccelli*, 261; A. GANDIGLIO, *Critica*, XI, 20.) Vedi Onomatopee, vol. I.

L

Labbro (*Conv.* II, 79). Cfr. "Nulla movens animo nymphas venerabar agrestis „. (VIRG. *Aen.* III, 34; A. GANDIGLIO in E. ZILLIACUS, trad. *Ortensi*, p. 149.)

La buona novella (*Conv.* XVII). Pubb. in *Illustr. Ital.* 1899 e 1900 col titolo *Natività* (p. I[a]) e *L'annunzio in Roma* (p. 2[a]). Canta il contrasto tra il paganesimo e la nuova religione, fra la forza e il piacere dell'uno, l'amore e il perdono dell'altro; in altre parole la superiorità del cristianesimo sul paganesimo (L. SICILIANI, *St. e sag.* p. 121); in essa se non abbiamo una religione positiva, riscontriamo però un profondo sentimento religioso (DELLA TORRE, *Ap.* Trad. di *Orpheus* di S. REINACH), B. COTRONEI in *La bella scuola* (Sandron), ha dato di questo poema un accuratissimo commento. In questo poemetto (Vedi Tiberio, cui si ricollega) che conclude i Poemi conviviali, il Pascoli volle mostrare quello che egli pensa essere stata l'eccellenza del cristianesimo sul paganesimo. La qual differenza egli riduce ad una sola espressione *Pax*. Di questo ci fa maggiormente certi un suo poema latino *Centurio*, dove Aetrius il centurione che ha visto crocifiggere Cristo ne riporta come scolpita in mente la parola che gli udì più volte ripetere *Pax*. Tutto il mondo antico si dissolve ai piedi del Golgota per questa nuova legge. (L. SICILIANI, *At. e Roma*, IX, 189.) Il Borgese osserva: "Quale nuova mitezza, quale nuova tenerezza, sia per apportare dopo quel lanzuido *epos* greco ove Achille sospira e Ulisse sogna, non è facile intendere (*N. Ant.* 1° sett. 1912) „. L'arguzia in realtà non dice niente; basti ricordare che per il Pas. il cristianesimo trova i suoi germi nel Paganesimo stesso, e che non è certo una parola di speranza quella con cui si chiude l'*Ultimo viaggio*. Vedi Giuda, Tombe. Issopo, Asfalto, Greggia. Loto, Pace, Foce, Osanna, Capanna, Agnello. Straniera. Albergo, Asino, Morrà, Susurro. Quadrifronti. Ponti, Capitolio, Sacra. Tralucea, Vista. Pretesta. Saturnali, Celle. Dea, Madre, Coribanti. Giano. Infranti, Ludi, Ignudi. Triclini, Mirmillone, Coso. Ostiari. Fiume, Croce, Geta, Suburra. Spoliario, Fossa, Ossa, Istro. Rhea, Pace.

La canzone del Carroccio. C. I. Vedi Arengo. Fiumi, Muda. Via, Castellate. Bandiera, Saturnia, Dittatore. Bure, Italia. — C. II. Vedi Manenti. Bitifredo, Passaggio, Imperatore, Francesco. Palagio, Città. Grembio. Baltresche. — C. III. Vedi Coreggiati, Trulli. Manganelle, Trabucchi. Nacqui, Biolchi, Antico, Astato. Druso. Portò. Pulte, Vecchio. Pilo. Gombiera. Spiò, Servo, Nuca. Clefi. Gasindi, Autari, Avventò. Fori. Arimanno. — C. IV. Vedi Saracine. Falconar, Pietro. — C. V. Vedi Porte,

Cattani, Domini, Conti, Andalò. Alberto, Albari, Galluzzi. Panico, Baragazza, Pettini, Marangone, Macerie. — C. VI. Vedi Maggio, Martinella, Valvassore, Altare. Fiammeggiò, Rosso, Popolo, Plaustro, Raminghi, Redorta, Lupa, Giovenca, Morte. — C. VII. Vedi Carri, Goti, Città. Còmpito, Fori, Accampamenti, Triari, Eridano, Strada, Saturno. Mare. — C. VII. Vedi Finestre, Rembate, Galea, Serenità, Currado, Manfredi, Landgravi, Enzio. — C. IX. Vedi Stiera, Astore, Muletto. Marino, Dorma, Corna, Avo, Padre, Arabi, Monaci, Leopardi, Eccelino, Elefanto. Scultenna, Fossalta. Manenti, Morto. — C. X. Vedi Cattedrale. Geto. Canzoni. Lenti, Anatemi, Giorni, Anticristo. Gennet-ol-Ardh, Dissero, Ruggero. Padre, Vikinghi, Vento. Scaldo. Re. Sogno, Arca. Roma, Cristo. Isola, Voce. Possanza, Profeta, Ramingo. Imperio. Eccelini, Colonne. — C. XI. Vedi Vinsero. Prete, Innocenzo, Simon, Pietro, Cristo, Troni. Verga, Parla, Terra, Babel, Soldano, Maurizio, Spada, Luna, Buoso, Seme, Lambertazzi.

La canzone dell'Olifante. C. I. Vedi Venerdì. Stella. Selvaggia, Scolte, Ponte. Via, Asinella, Monforte, Maliscalchi. Verno. Stradato. Ferraio. Custodi. Palagio. Ode, Giullare, Vivuola, Ulivieri. Rignano. — C. II. Vedi Carlo Magno, Biondo, Rollando, Valdabrun, Proenza, Gigli. Calore, Nato, Consiglio, Lancia, Attenda, Astrologo, Arcora, Corno, Durendal. — C. III. Vedi Pruovo, Alzurro. Frati, Ribaldo. Currado, Troppi. Battaglie, Soavia. Gradella. — C. IV. Vedi Tempo, Bacinella. Sedici, Battifredi. — C. V. Vedi Sant'Ambrogio. Ardeano, Presi. Conosciente. Stocchi, Sangue. — C. VI. Vedi Fratello, Epiro, Donna, Enzo, Manfredi. Fuggono, Reda. — C. VII. Vedi Costanza. Orifiamma. Regno. — C. VIII. Vedi Campana, Zara, Resai, Gonfaloni, Imperatore, Arcangelo, Cinquecento, Giunge.

La canzone del Paradiso. È una canzone d'amore e di libertà (G. A. BORGESE, *La vita e il libro*, I, 212), in cui il Pas. cercò di adombrare una soluzione italica della lotta sociale (D. BULFERETTI, *o. c.* p. 356), richiamando un glorioso episodio della nostra storia. Infatti nel 1257 il comune di Bologna abolì la servitù della gleba, indennizzando i proprietari, e ciò senza pubbliche commozioni e senza violenza alcuna. (G. GOZZADINI, *Le torri. gent. di Bol.* p. 63.) C. I. Vedi Grano, Fratelli, Rosette. Motto, Verde, Arregidore, Campagnolo, Biolco, Brollia, Cavaglione, Manipelli, Arregidora. Ervilia. — C. II. Vedi Reste, Maggiorana, Cipolle, Aglio, Petrosello, Lavanda, Nose, Pilastro, Olmo, Agnocasto. Amadori. Drudo, Reste, Aierini. Versiere, Guazza, Teli, Fuochi, Lumi. Trebbi. Campane. — C. III. Vedi Assiuolo. Rugiada, Fiori, Tasso, Viorna. Rugumare, Sole, Savena. — C. IV. Vedi Tosa. Piero, Entra, Azar, Falconello, Frati, Geti, Orto, Donno, Prode — C. V. Vedi Rossa, Campane, Consiglio, Vede, Venne, Uomo, Popolo, Masnada, Libertà, Pontida, Vento. — C. VI. Vedi Rolandino, Battifolli. Monte, Giardino, Gehon, Schiavoni, Paradiso, Aliç, Sfere, Set. — C. VII. Vedi Libertà, Martinella, Serragli, Schiavine, Cherub. — C. VIII. Vedi Porte. Novella, Sicli, Tubata, Rinasceste. Compieta, Limentra, Selci, Savena, Boschetto. — C. IX. Vedi Verla, Pispole. Capougello, Palagio, Zuam, Morati, Sciava, Cellata. Amato. — C. X. Vedi Campana, Randione, Bastardo. Gualdana, Cane, Padre, Fuggito. Luogo. Falbo, Eva. — C. XI. Vedi Sette, Allodetta, Cori, Brolle, Risbaldire, Svernano, Cori, Allega, Grole.

Lacedemone (*Od. In.* 29, 22). I Greci che si fermarono ad attendere i Persiani alle Termopili erano trecento Spartani di grave armatura, più altri soci che furono rimandati poi da Leonida. (*Sul limitare*, p. 36.)

La cetra di Achille (*Conv.* III). Poem. in versi sciolti disposti in istrofe regolari di 25 versi: si riferisce al periodo eroico dell'Iliade, canta la serenità del forte innanzi alla morte inevitabile. (L. SICILIANI, *Studi e saggi*. p. 120; cfr. la bellissima analisi di R. SERRA in *Scritti*

crit. p. 30.) Al Croce ed allo Zanette sembra che la decorazione e le coppie omeriche e pseudomeriche soffochino l'azione (*Critica*, V, E. Zanette, p. 73). *Argomento*: Di notte, alla vigilia della morte di Achille, tutti dormono, Achille veglia, e canta sulla cetra. Le sorelle del mare lo piangono. Xanto ne parla a Folgore, l'eroe non ode. Ed ecco nella notte si avanza un vecchio, è l'aedo che richiede la sua cetra. Achille esita un istante poi rende la cetra (L. Siciliani, *At. e Roma*, IX). Quanto all'invenzione non toglie da Omero che lo spunto. Nel nono dell'*Iliade*, quando Fenice, Ulisse e Aiace Telamonio, portano ad Achille l'ambasceria di Agamennone, lo trovano intento a sonare la cetra, spoglia di Tebe tiranneggiata da Eezione. Questo e non altro in Omero. Vedi **Vestiti**, **Carri**, **Pascean**, **Spelta**, **Panachei**, **Pelide**, **Ultima**, **Voce**, **Figlie**, **Cetra**, **Xanto**, **Lion**, **Piè**, **Mani**, **Priamo**, **Dio**, **Ricurve**, **Aedo**, **Placo**, **Cane Recando**, **Plaustro**, **Lebeti**, **Oro**, **Ettore**, **Dovere**, **Giogo**, **Dedalea**, **Morte**, **Sinistre**, **Fato**, **Peleiade**, **Onde**, **Dea**, **Altra**, **Spingendo**, **Nereidi**, **Sole**, **Briseide**.

Lachon (*Conv.* XIII, 19). Il Pas. non ha trovato in Bacchilide che il nome e la notizia di una gara vinta in gioventù. (E. Zilliacus, trad. *Ortensi*, p. 89.)

La civetta (*Conv.* XI, 2). È il poema della tragica serenità (E. Romagnoli, *N. Ant.* 16 sett. 1904). contrasto e insieme compimento di *Psyche*. In esso la morte di Socrate acquista efficacia e color di vita dal venir ricollegata al resto della multiforme vita ateniese (B. Allason, *Rass. Naz.* 16 marzo 1905). Dal *Fedone* deriva un po' di metafisica, ma tutto il resto è Pascoliano (E. Zanette, *o. c.* p. 82), sicchè la spiritualità vi batte le ali, timida e prigioniera (G. A. Borgese, *N. Ant.* 1° sett. 1912) e di essa si consola non l'anima dell'antico Socrate, nè la nostra, ma solo quella dell'autore (Serra, *Sc. crit.* p. 43). *Argomento*: Nel *Fedone* il giovinetto dalle lunghe chiome narra ad Echecrate gli ultimi istanti del maestro: la scena è nel carcere. Qui la scena è fuori: alcuni ragazzi giocano nella strada deserta della prigione, la casa degli Undici, con una civetta che hanno tolto da un buco: il carceriere li sgrida e li scaccia e li ritorna a scacciare, dicendo che c'è uno che muore. I ragazzi ammutoliscono, poi incuriositi vogliono sapere che accade lì dentro: uno, Hyllo, sorretto dalle spalle di un compagno, spia dall'abbaino e narra quello che vede. I ragazzi appena bisbigliano. Quando gli amici piangenti escono dal carcere, la civetta sfuggita dalle inconscie dita di Gryllo manda da un tetto il suo grido (L. Siciliani, *At. e Roma* IX, 184). L'uccello notturno e la sua fine hanno qui un significato simbolico. Il volgo non comprende l'anelito religioso, esso ha ucciso Socrate e alla civetta, la quale al sole non vede con gli occhi " fatti per la sacra notte „ cioè per il mistero, grida, come i fanciulli del poema " Balla, dunque, o muori „. (D. Bulferetti, *o. c.* p. 115.) Vedi **Capi**, **Vaie**, **Partenio**, **Serpillo**, **Dea**, **Fanciulli**, **Undici**, **Scianto**, **Delo**, **Scarabei**, **Gryllo**, **Parietaria**, **Stateri**, **Oro**, **Civetta**, **Coccalo**, **Cottalo**, **Balla**, **Camuso**, **Giovanetto**, **Fanciullo**, **Sileno**, **Invisibile**, **Ebbro**, **Anima**, **Sacra**, **Libera**, **Inno**, **Custode**, **Fico**, **Tortore**, **Nave**, **Uomo**, **Frastuono**, **Meteci**, **Andrà**, **Sciti**, **Templi**, **Cuspide**, **Citerone**, **Beve**, **Piangono**, **Silenzio**, **Lettuccio**, **Scopre**, **Fanciullo**, **Esce**, **Gallo**, **Chiude**, **Kikkabau**, **Fausto**.

La cutrettola (*Od. In.* 9). Cfr. Savi, *Ornitologia toscana*, II, 30 (L. Vischi, *Critica*, IX. 101). Vedi **Bombito**, **Iterarono**, **Urtata**, **Salci**, **Roggi**, **Cutrettola**, **Sementa**, **Anelide**, **Sementina**, **Toffi**, **Solco**.

Laerte (*Conv.* VI, 93). Il vecchio padre di Ulisse, paziente agricoltore; il suo campo, il suo pometo, il suo verziere son descritti sulle tracce di *Odissea*, XXIV, 426-432.

Laerte (*Conv.* VI, 132). Generò Ulisse dalla figlia di Autolico: fu

Autolico stesso che diede ad Ulisse il nome *Odisseo* od Odiseo:

genero mio, figlia mia, voi mettetegli il [nome ch'io, dica
sono venuto da voi già compreso dall'*odio* [per molti
uomini e donne, abitanti la terra nutrice [di genti;
dunque per nome il bambino si chiami [Odiseo.

(*Od.* XIX, 406; *Sul limitare*, p. 202).

La favola del disarmo (*Od. In.* 13). Per bene intendere lo spirito di questo profetico carme, profetico dico, perchè a quindici anni di distanza dal giorno il cui il poeta lo dettò, le belve, che sembravano rappacificate, si slanciano spinte da insaziabile cupidigia le une contro le altre con furore inaudito; credo opportuno riferire un passo dalla prosa *L'era nuova* (*Pensieri e discorsi*, p. 134): " È da aspettarsi da questo nuovo secolo questo rinascimento? La giustizia, la pace, la bontà e la ricchezza?... Avremo a Parigi la festa del lavoro universale. E prima della fine del secolo avremo, convocata dal Cesare Russo la conferenza sul disarmo. Il secolo muore bene. Oh! gli uomini si guardano attorno, cercando l'Orazio migliore che canti l'Augusto più benefico e la Roma più magnifica. E questo poeta non osa ancora... e mormora: Non forse il mio inno lento e sublime sarà interrotto da ululati d'odio? Non forse il sacro tintinno delle corde sarà concluso da rombi di cannone? E il poeta continua a meditare: Canterò il trionfo della fede antica? Ma se ella in tanti secoli non è riuscita a distruggere il lievito cattivo, per il quale sono ora temute a un tempo guerre coloniali, nazionali ed etniche?, di che ha ella trionfato? Canterò il vanto della scienza nuova? Ma se ella con altri suoi mirabili e benefici ritrovati ha pur fabbricato i battelli aerei, per cui deve piovere la distruzione dal cielo, e i battelli sottomarini per cui dal fondo del mare la distruzione ha da erompere, di che, di che mai ella può vantarsi? „ Questo carme fu scritto per il congresso dell'Aia. Ricordiamo che all'Aia fu convocata dalla Russia, per iniziativa dello Zar Niccolò II, una conferenza per la pace, formata dai rappresentanti di quasi tutti gli Stati più progrediti. Essa si riunì dal 18 maggio al 29 luglio 1899 e stabilì accordi sui diritti e usi della guerra terrestre, sulla estensione dei principî della Convenzione di Ginevra alla guerra marittima e sopra la risoluzione pacifica dei conflitti internazionali, costituendo all'Aia una *Corte permanente d'arbitrato* o *Tribunale arbitrale dell'Aia*, il cui Consiglio è composto dei rappresentanti diplomatici delle potenze firmatarie dell'atto accreditati all'Aia e presieduto dal ministro degli affari esteri dei Paesi Bassi. Vedi **Mandriano**, **Aram**, **Ora**, **Fiere**, **Fuochi**, **Tuoni**, **Ombre**, **Leon**.

L'agrifoglio (*Od. In.* 15). Detto volgarmente lauro spinoso, perchè ha le foglie circondate di spine. " E pare proprio che sia il lauro del poeta, perchè guai! se arriva a cingersene la fronte fin che esso è in vita. Ne gronda il sangue. Dopo sì. Intanto l'agrifoglio verdeggia tra la casa e l'orto dell'autore, e darà cibo agli uccellini che migrano e darà il legno elastico e duro per i cucchiari. Beneficherà come egli vuole „. (Maria Pascoli, *Limpido rivo*, 85.) Vedi **Agrifoglio**, **Lauro Spinoso**, **Frosone**, **Bacche**, **Zigolo**, **Musciatto**, **Tordo**, **Lombardo**, **Segno**.

La lodola (*Od. In.* 2). Pubb. in *Marzocco*, 1898. Il concetto che ispira quest'ode ritorna spesso nelle poesie del Pas. e deriva dallo Shelley. Come la *Piccozza*, esprime il senso di solitudine del poeta. Cfr. **Vista**, **Lodola**.

La madre (*Conv.* IX, 3). In questo carme il Pas. alza un inno all'amor materno, che tutto sacrifica e perdona, portentosamente intuisce ciò che esso amore ha di più generoso e di più divino (F. Flamini, *Rass. bib. d. lett. ital.* 30 apr. 1912, p. 162; E. Romagnoli, *N. Ant.* 16 sett. 1904). La bellezza di questo

canto deriva specialmente dal fatto che la madre qui si assomiglia alla madre del Pas., anzi sono entrambe sentite nella totale realtà della facoltà creatrice del poeta. (E. ZANETTE, *o. c.* p. 81; B. ALLASON, *Rass. Naz.* 16 mar. 1905.) Il Pas. ha anche qui tentato di trasformare artisticamente una grandiosa fantasia di filosofo (E. RABIZZANI, *Pag. di crit. lett.* p. 52); è infatti ispirato dal *Fedone*, 113-114. Secondo Platone coloro che vissero mezzanamente, cioè incorsero in peccati sanabili sì ma grandi, come per esempio chi per ira percosse il padre o la madre, e se ne pentì il rimanente di sua vita, o quelli che diventarono omicidi in qualche altro siffatto modo, è necessario bensì che caschino nel Tartaro e rimastivi un anno son trascinati dall'onde, gli omicidi giù pel Cocito e gli offensori dei loro genitori giù per il Piriflegetonte. Presso la palude Acherusia chiamano le loro vittime e le supplicano di voler loro permettere di uscire dal pelago. Quando le commuovono, escono e han fine i loro mali: se no, sono riportati al Tartaro, e di là di nuovo ai fiumi infernali insino a che non abbiano persuaso coloro cui han fatto del male. Quelle poi che han vissuto santamente sono liberate da codeste regioni e pervengono alla pura dimora lassù e abitano al disopra della terra » (E. ZILLIACUS, trad. *Ortensi*, p. 67). Vedi **Percossa, Liso, Demone, Lete, Elisio, Fiume, Lombrico, Acherusiade, Anime, Salga, Ondata, Inorecchita, Sento.**

Lambertazzi (*C. Carr.* XI, 70). Questa potente famiglia era di parte ghibellina; ciò non ostante sotto la saggia guida di Fabro (DANTE, *Purg.* XIV, 100) venne con milizia e popolo in aiuto de' Bolognesi contro i Modenesi. (G. GOZZADINI, *Torri gent. di Bologna*, p. 329.)

Lancia (*C. Ol.* II, 23). I figli di Manfredo Lancia furono tutti fedelmente devoti agli Svevi. Fra essi si distinguono Galvano, che fu nel 1268 decapitato a Napoli con Corradino di Svevia, e Giordano che nel 1266 fu pure decapitato per ordine di Carlo d'Angiò.

Landgravi (*C. Carr.* VIII, 52). Dal tedesco *land* terra e *graf* conte: titolo feudale. Enzio spera che la nobiltà feudale d'Italia e di Germania (*conti, duchi, principi, landgravi*), tutta di sangue tedesco, abbia a raccogliersi intorno a Corrado e a Manfredi per la difesa dell'impero, contro il pontefice e contro i comuni.

L'anima (*Od. In.* 18). Pubb. in *Marzocco*, 1905. Cfr *La Civetta*, *La Porta Santa*, *A una morta*, in cui il poeta canta la sua speranza in una vita futura. Cfr. *Il fanciullino* in *Pensieri e discorsi*. Ne do la riduzione in prosa. Vive la pura anima nostra, per quanto la vita stessa a noi la nasconda? Simile alla luce del sole che oscura le stelle, ma poichè il sole è tramontato le stelle brillano? Tu vita sei come la luce del sole, che ci rivela la piccola terra su cui viviamo, ma ci nasconde la miriade di stelle che brillano nel firmamento, sicchè nascondi più di quel che non riveli, e il tuo raggio ci addita la terra ma ci nega i mondi. Dopo il breve giorno del piccolo sole (dopo la breve nostra vita), durante il quale noi ci moviamo seguiti dalle oscure ombre (durante la quale vita noi non vediamo che l'ombra di noi stessi), la notte ci accenderà l'anima; mentre il giorno si oscura (la morte farà sì che brilli l'anima mentre la vita tramonta), la notte che agli occhi degli uomini desiderosi del sole sembra oscura e cupa (la morte che agli uomini desiderosi di vita sembra oscura)? Di qui (sulla terra) i pochi (in confronto ai moltissimi che non vivono più e che non vivono ancora) viventi passano all'afa, ai venti, nella luce abbagliante (che loro impedisce di vedere la loro anima) e seguono qualche loro passione. Tu invece, o morte, accendi le anime nell'al di là (nell'infinito) e risplendi nei cieli inviolati (dalle cupidigie terrene)! Le stelle (anime) si uni-

scono a stelle (anime), son grappoli, nuvoli, ammassi di stelle e stelle e stelle (anime) che sempre crescono per ogni sospiro che passi (per ogni vita umana che si spenga). Là (nell'infinito) splendono le anime intatte (vergini), serene, immerse nella purità (goccia di latte) dell'universo.

L'antica madre (*Od. In.* 39). Il concetto di quest'inno è accennato negli ultimi versi di *Alle batterie siciliane*:

> Italia fu primo quel lido,
> Dal lido che in faccia ti appare,
> l' Italia si noma.
> È sacro quel monte, ed un grido
> ne suona tra l'ansia del mare...
> a Roma! a Roma! a Roma! a Roma!

ed è svolto nell'*Hymnus in Taurinos* (I e II) e nel discorso *Nel cinquantenario della patria*. Per intendere tutto il carme, è bene fin da principio ricordare che gli Itali furono un popolo di pastori che per successive migrazioni occupò tutta l'Italia; questa gente, valicate le Alpi, si fissò nella valle del Po, ma quando le fanciulle eran giunte all'età delle nozze e i giovinetti a quella delle armi, i padri fornivan loro carri, masserizie, armi, bestiame, e i giovani abbracciatisi un per uno e dato un lungo addio ai padri antichi, alle case native, ai colli ed ai fiumi della patria si avviavano confidenti e sereni seguendo il percorso di un giovane toro (vitulus), nero con una candida stella in fronte, in cerca di nuove terre; e là dove il vitello si fermava ponevan le loro sedi. Tale antico costume italico era detto *Primavera sacra*. (Ricorda CARDUCCI, *Opere*, VII, 1; IV, 62 e XII, 390 spec. *Scoglio di Quarto*, v. 43.) Così gli Itali sarebbero giunti sino all'estrema punta della Calabria, all'Aspromonte, e avrebbero dato il nome loro a quell'ultima terra, nome che poi si estese a tutta la penisola. (Cfr. *Lido* in *Alle batt. sic.*) Per il fondamento storico di questa tradizione cfr. P. GABOTTO, *Man. di st. ant.* III, p. 39; G. BRAGAGNOLO, *Storia Rom.* cap. 2° e più ampiamente MICALI, *L'Italia avanti il dom. dei rom.* v. I. Quest'inno fu musicato da Giov. Zagari e cantato in coro dagli studenti nelle feste centenarie della Univ. di Messina. (Vedi discorso per la stessa occasione in G. PAS. *Pens. e disc.*) Vedi **Era, Tarpea, Vallea, Aquila, Roma, Laro, Prora, Pilota, Immilla, Scilla, Scesi, Sacri, Vite, Peloro, Etna, Armentari, Mari, Giganti, Sirene, Tibie, Lire, Vespri, Siculi, Città, Toro, Colle, Varco, Stiva, Mugonia, Pale, Pastori, Croco,**

La piccozza (*Od. In.* 1). Pubb. per nozze di Margherita, figlia del conte Codronchi, che aveva nominato il Pas. prof. di lettere latine nell'Un. di Messina. Rist. in *Marzocco*. " Il poeta con la brevità che s'addice alla poesia lirica, descrive la miseria, il pianto e l'abbandono tra cui comincia la sua via, che poi prosegue con coraggio e con ardore in mezzo alle più grandi difficoltà e ai più gravi pericoli. La via sale, va per il monte solo, senza aiuto e senza guida, solo con la piccozza con la quale si scava man mano il passo nel ghiaccio. Ma non sale per discendere, ossia per avere plausi e onori. Egli vuole poi, se giunge in cima, restare, e morire tra le aquile, augurandosi che dietro a lui qualcun altro arrivi, e, guidato dalla rilucente piccozza che a lui sarà scivolata di mano, ma che sarà poco lontana, lo trovi tra l'alga rossa. L'alga rossa che si vede talvolta sugli alti monti e che fa parere la neve tutta insanguinata ". M. PAS. *Limpido rivo*, 60. Vedi **Avviai, Famelico, Piangendo, Mezzo, Discendere, Alga, Scorsa, Orsa.**

La porta santa (*Od. In.* 40). Proclamato da Leone XIII l'anno santo o giubilare, il 24 dicembre 1899, il pontefice con la maggiore solennità aprì la *Porta Santa*, che è l'estrema delle cinque a destra della Basilica di S. Pietro, la più vicina alla scala regia e ai palazzi Vaticani. Essa è sempre chiusa, anzi murata e non si apre se non per il giubileo. Essa fu poi chiusa il 24 dic. 1900 pure con rito solen-

ne; il pontefice, benedetta la calce e i mattoni, cinto un candido grembiule, colla mitria in capo, s'inginocchiò sulla soglia e colla mestola d'oro vi depose a tre riprese la calce, indi tosto i tre mattoni, uno dorato e due argentati. Entro il vano della porta furono rinchiuse medaglie d'argento, di bronzo, d'oro, quindi venne definitivamente murata. Il significato mistico di questa cerimonia è dato dalle parole di Gesù Cristo " Ego sum ostium, per me si quis introierit salvabitur ". Il poeta vorrebbe pertanto che essa fosse sempre aperta, in altre parole che la Chiesa fosse sempre indulgente e concedesse le sue grazie a tutti; che di lei si potesse sempre dire ciò che sta scolpito sull'arco della Porta Maggiore dell'antica chiesa di S. Giorgio a Milano " Janua sum vitae Precor omnes intro venite Per me transibunt Qui caeli gaudia quaerunt ".

Ricorda ancora che Leone XIII, quando compì la cerimonia della chiusura, aveva 82 anni. Vedi Custode. Schiavo, Primogenito, Culle, Bambino, Bissi, Squilli. Sole.

La quercia d' Hawarden. (*Od. In.* 11). Appartiene alla 2ª ed. di *Poemetti* (Sandron, Palermo, 1900). e il motivo politico sociale, che nei *Primi Poemetti* era felicemente accennato, comincia con questo ad essere sviluppato con una certa ampiezza. Esso è dedicato al grande ministro inglese William Ewart Gladstone, riformatore democratico, amico dei popoli oppressi, così degli Irlandesi, come dei Greci e degli Italiani. Egli morì ad Hawarden in Flintshire il 19 maggio 1898. Quest'ode si contrappone a quella che le tien subito dietro, *Bismark*, perchè questi due grandi uomini di Stato sono in certo modo simboli di due opposte idealità, e se, nelle solitudini di Friedrichsruhe, il grande Cancelliere di ferro parve rimpiangere quasi solo il potere perduto e portare sentimenti di rancore e di lotta, nei meandri di Hawarden nei boschi dove il robusto vecchio si compiaceva ad abbattere le querce, sorrise al Gladstone il culto delle lettere, l'ammirazione di Dante e di Omero, il pensiero di Dio e il palpito generoso per tutte le cause più nobili dell'umanità sofferente (M. FERRARIS, *Nuova Antol.* 16 agosto 1898). Vedi Nidi, Terra. Lido, Guerra, Albero.

Lare (*Od. In.* 44, 90). I *lari*, nella concezione originaria e quindi genuina, per i Romani simboleggiarono lo spirito della famiglia, così passata (i morti) come rinascente, e per conseguenza la continuità non interrotta della vita domestica. In ciascuna casa, nei tempi più antichi, avevano un sol *lare*, più tardi ve ne furono due. I Comuni offrivano loro doni, offerte e sacrifizî, consistenti in incenso, vino, latte e frutta: i lari erano invocati anche in tempo di guerra. perchè proteggessero i membri della famiglia dei combattenti. L'assedio che le milizie francesi posero a Roma nel 1849 (dal 24 aprile al 2 luglio) richiamò le prische virtù della Roma antichissima, e di romano valore diedero prova i legionari del Medici, e Garibaldi, e il Morosini, e il Mameli, e Luciano Manara.

Laro (*Od. In.* 39, 8). Il gabbiano comune, detto latinamente *larus*, specie comunissima in Italia, dove frequenta tanto le spiagge del mare quanto i laghi e le grandi paludi; il suo grido rauco somiglia ad uno scroscio di risa.

La rosa delle siepi (*Od. In.* 27). Cfr. Rosa di macchia. Bianco spino.

Larve (*Od. In.* 10, 11). Gli spettri degli antichi poeti e degli antichi eroi.

La sfogliatura (*Od. In.* 19). Pubb. in *Marzocco*, 1915. Cfr. Sfogliatura. Gita. Roncaste, Rappa, Cioppette, Agamè, Tief. Barambara, Fitaurari, Donne. Negarit. Cantano. Fermò. Fuochi. Ras, Ieno, Idromele, Sciamma, Hellelta.

Latin (*Od. In.* 15, 53). *Latin sangue gentile* è il noto verso della Canzone di F. PETRARCA, *Italia mia benchè il parlar sia indarno*. Cfr. anche G. CARDUCCI, *Opere*, IV, 62.

Latino (*Od. In.* 35, 50). La stirpe *latina* sembra oggi addormentata, ma le voci del suo grande passato (v. 50) la richiamano alla sua nobile missione (v. 52.) Sembra che pesanti martelli (*magli smisurati*) battano la terra (v. 53), rampognandoci il ricordo dei soldati di Roma (v. 55), che ci rammemora l'antica potenza militare. È il martellare di Michelangelo (v. 62) che ci dice le glorie dell'arte nostra? E il *genio italico* (v. 66), che noi Italiani sembriamo aver dimenticato, e che voi esploratori del polo (*pionieri*, v. 65) sentiste aleggiare intorno a voi fra i ghiacciai silenziosi.

Laudi (*It.* I, 7, 17). I componimenti di origine popolaresca e di argomento religioso. tanto diffusi nel XV sec. Secondo questo metro, che è quello della ballata, cantarono laudi ai Santi Lorenzo il Magnifico, Leonardo Giustiniani ed altri fra i maggiori poeti del 400.

L'Aurora boreale (*Od. In.* 7). Pubb. in *Marzocco*, 1915. " Fu nel 1870 a Urbino. Parve quella meteora il riflesso del sangue che si spargeva sui campi della Francia invasa. Quale scossa ebbe allora la gente latina, sebbene per la disfatta francese noi riavessimo Roma! Ricordiamocene in questo momento in cui il cielo sembra un'altra volta rosseggiare! Si fa ogni giorno più manifesto che bisogna allargare il concetto di nazione a quello di razza. Pensiamo che Tunisi, per esempio, fu conservata alla latinità, come Cuba alla latinità fu tolta ". (G. PAS.) È questa una profezia della guerra d'oggi: guerra di popoli e di razze. Donandola al prof. Marchigiani scriveva: " Questa è bella. cioè non brutta, o a dire più modestamente e più superbamente è poesia " (G. LESCA. *Urbino e gli albori poetici di G. P.* p. 41). Per ispirazione si collega direttamente a *L'Anima*. L'Aur. bor. è descritta dal Pas. anche in *Centurio* (G. B. GIORGINI, *Trad. di tre poem. lat. di G. P.* p. 27). Vedi Infermo, Sirio, Elettro, Vita, Miro, Alito, Dio.

Lauro spinoso (*Od. In.* 24, 5). L'agrifoglio è più noto coi nomi volgari di alloro o lauro spinoso, di leccio spinoso, di pugnitopo.

Laveggio (*Conv.* VIII, 36). Così l'ignaro schiavo chiama il glorioso tripode.

Lavora (*Conv.* VIII, 136). Cfr. ESIODO, *Opere e giorni*, 309-310.

Lavoro (*Od. In.* 35, 40). C'era con voi il Lavoro; non il lavoro che genera odio, ma quel lavoro che è amore e letizia, non quel lavoro che avvelena i cuori e dà agli occhi lo sguardo bieco del bandito e del prigioniero, che arma la mano del suddito contro il re, ma quel lavoro che è amore e letizia, che è illuminato dall'ideale. che solo può darci fratelli meno infelici, figli meno mortali. Cfr. *L'Avvento* passim in G. P. *Pens. e disc.* p. 269-298.

Lazza (*Od. In.* 4, 13). Aspra, acerba, quindi vergognosa, timida.

Lebeti (*Conv.* III, 89; VII, 221). Pentole e pignatte di forme assai varie in bronzo o in argento, sostenute da tre piedi.

Le canzoni di Re Enzio. Sono dettate in italiano del XIII sec. e vi riecheggia il puro epos medievale. In esse il Pas. rivisse la gioia del popolo che si sveglia alla libertà e rinasce alla vita civile (L. SICILIANI. *Com. di G. P.* p. 39). Ne dovevano seguire tre altre su Bologna, dello *Studio*, del *Cor gentile* e di *Biancofiore*. Muovono dalla *Canz. di Legnano* del CARDUCCI. Vedi *La Canz. del Carroccio*, *La Canz. del Paradiso*, *La Canz. dell'Olifante*.

L' Ederella (*Od. In.* 26). L'odicina latina *Tesque*, con l'esaltazione delle più umili piante silvestri, assomiglia, pur non allontanandosi dai sentimenti proprî di Orazio. all'ode Ederella (A. GANDIGLIO, *La poesia lat. di G. P.*). Vedi Primula. Crochi, Veronica, Celeste, Erbaccia,

Legge (*Conv.* VII, 915). La legge dell'ospitalità, che invano Ulisse pregò fosse da Polifemo rispettata. (*Od.* IX, 252-286; G. P. *Trad. e rid.* p. 62)

Legno (*Od. In.* 25, 17). Il legno

duro e tenace dell'agrifoglio serve a lavori di tornio, così fini come comuni.

Leito (*Conv.* V, 89). Condottiero dei Beoti all'assedio di Troia. (Om. *Il.* II, 494.)

> Erano de' Beozi i capitani
> Arcesilao, Leito e Peneleo.
>
> (Trad. V. Monti.)

Fu ferito da Ettore nella mischia intorno al corpo di Patroclo (Om. *Il.* XVII, 601):

> Ettore poscia
> Al carpo della man colse Leito
> Germe del prode Alectrïone e il fece
> Dalla pugna cessar.
>
> (Trad. V. Monti.)

Le memnonidi (*Conv.* IV). Pubb. in *Atene e Roma*, marzo 1904: si ispira al periodo eroico dell'Iliade, canta l'elogio della pace attraverso il rimorso dell'eroe per l'uccisione del figlio dell'Aurora (L. Siciliani, *Studi e sag.* p. 120; A. Capuani, *Attr. la p. di G. P.* p. 107). Vi si riprende il lamento di Achille morto nell'Ade (B. Croce, *Critica*, V, p. 29). Il poeta intese di rifare un *nomos*, cioè sei gruppi strofici egualmente distribuiti intorno all'*ὀμφαλός*: il primo gruppo è di endecasillabi a rime baciate: il secondo di terzine rimate (*aba.cbc*) il terzo di quartine (*abb.a*): segue l'*ὀμφαλός* di quintine (*ababa*): quindi gli altri tre gruppi in ordine decrescente quartine, terzine, coppie. Tutto il canto è concluso da una quartina spezzata, due versi al principio (*ab*) e due alla fine (*ba*) L. Siciliani. *At. e Roma*. IX, 172: G. A. Borgese, *N. Ant.* 1° sett. 1912; E. Zilliacus, trad. *Ortensi*, p. 26). L'argomento è il seg. L'aurora nel 1° gr. ricorda l'amicizia giovanile di Achille e di Memnone, nel 2° gr. le cacce di Achille a Ftia (Pindaro. 3ª *Nemea*), nel 3° il mito della Statua di Memnone, che piange ogni mattina al sorgere di lei; nel 4° (*ὀμφαλός*) descrive le Memnonidi che lottano intorno al sepolcro di Memnone; nel 5° il sorgere dell'aurora; nel 6° e nel 7° predice ad Achille la sua vicina morte e i pensieri che l'agiteranno nel soggiorno delle ombre. Il mito di Memnone è variamente narrato in Ovidio, *Met.* V, 647; Plinio, *Hist. nat.* X, 26, 74; Eliano, *De nai. anim.* v. 1; ma il Pas. non si è strettamente attenuto a nessuna di queste narrazioni, e il suo poema reca l'impronta di una immaginazione ricca ed originale: sicchè il poema per quanto denso di erudizione è anche pieno di poesia (L. Siciliani, *At. e Roma*, IX, 172; E. Zilliacus, trad. *Ortensi*, p. 30). Vedi **Bello**, **Nero**, **Memnone**, **Mare**, **Sinistre**, **Ftia**, **Pelio**, **Ulva**, **Spercheo**. **Centauro**, **Chiurlo**, **Polledri**, **Pietra**, **Gralle**. **Feree**, **Cesti**, **Eroe**, **Brocchier**. **Falasco**, **Stinieri**, **Soga**. **Elettro**, **Scudo**, **Lino**, **Tibia**, **Vipistrelli**, **Rupe**, **Garzone**, **Clatro**.

Lentisco (*Conv.* VII, 558; *It.* III, 8, 2). Alberetto basso, che nasce in luoghi selvatici ed aridi e produce la resina detta mastice: è noto anche col nome di pistacchio.

Leone (*Od. In.* 13, 3). Il leone che dominerà le belve e vincerà per sempre, e renderà ogni guerra impossibile, è forse il popolo guidato e sorretto dal pastore, del socialismo patriottico.

Leone (*Od. In.* 21, 11). Il leone che qui vigila presso le ombre del maggiore e de' suoi ufficiali, è il popolo italiano bramoso di vendicare i suoi morti delle ambe eritree. Egli è risorto in questi anni, ed ha compiuto il dover suo sulle coste e dentro le terre libiche ed ora generosamente versa il suo sangue sulle balze di Trento e sul Carso sitibondo.

Leone (*Od. In.* 44, 69). Le anime leonine, degli eroi della Giovane Italia. scesero sulla terra venendo a noi dalle sfere celesti, e la luce di ardimento che era in loro li condusse alla morte. Cfr. " Dalle sfere ove oggi tu vivi d'una vita più potente d'intelletto e d'amore che non è la terrena e dove i nuovi martiri della fede italiana salivano poc'anzi a incontrarti, tu (Iac. Ruffini) preghi Iddio, perchè si affrettino a compiersi i fati ch'Ei prefiggeva all'Italia " (G. Mazzini, in *Scritti scelti* da J. White v. Mario. Firenze, 1901, p. 83).

Leone (*It.* III, 2, 3). Si racconta nel Capo 8° dei *Fioretti* che S. Francesco, andando un giorno da Perugia a S. Maria degli Angeli con Frate Leone, gli disse che perfetta letizia non è nel dar esempio di santità e di edificazione, nel compier miracoli, nel sapere ogni scienza, nel convertire gli infedeli, ma vera letizia consistere in questo: " Quando noi saremo a S. Maria degli Agnoli... e picchieremo alla porta del *luogo* (*loghicciolo*, v. 13) e il portinaio verrà adirato e dirà — *Chi siete voi?* — e noi diremo: — *Noi siamo due de' vostri frati*; — e *colui* dirà: — *Voi non dite il vero anzi siete due ribaldi...*: *andate via* "... se noi tanta ingiuria e tanta crudeltade e tanti commiati *sosterremo* pazientemente..., o *frate* Leone iscrivi che *qui è perfetta gioia*. E se noi perseveriamo *picchiando* ed egli... ci caccerà con villanie e con *gotate dicendo*: — *Partitevi quinci, ladroncelli vilissimi...* —; se noi questo *sosterrèmo* pazientemente... o frate Leone, scrivi che *quivi è perfetta letizia*. E se noi *pur costretti dalla fame... più picchieremo* e *pregheremo per l'amore di Dio con grande pianto*... ed egli *uscirà* fuori con un *bastone* nocchieruto.... e *batteracci a nodo a nodo*... se noi tutte queste cose *sosterremo* pazientemente, o *frate Leone* iscrivi che qui è perfetta letizia ". Perchè " della tribolazione e della affizione ci possiamo gloriare, perocchè questo è nostro, e perciò dice l'Apostolo: — Io non mi voglio gloriare, se non nella Croce del nostro Signore Gesù Cristo ".

Leoni (*Conv.* VII, 699). Quando i compagni di Ulisse giunsero alla casa di Circe " c'erano lupi all'intorno, e leoni ": " non si scagliarono quelli sugli uomini, ch'anzi sui quattro piedi battendo le lunghe lor code si misero *lenti* " e " come cani *scodinzolavano*; intanto Circe s'udiva cantare ". (*Od.* X, 210-229: G. P. *Trad. e rid.* p. 80.)

Leopardi (*C. Carr.* IX, 54). Federico II, le cui benemerenze verso la cultura non saranno mai dimenticate, studiava con passione le scienze naturali (Cfr. F. Torraca, *Studi sulla lir. ital. del dugento*. Bologna, 1902, p. 238-43; 246-53). sicchè il cronista dice che fu " grande maniscalco di cavagli e grande savio uomo di scienza ", o il Soldano di Babilonia e gli altri sovrani d'Oriente gli facevan doni di animali, di armi, di seterie ecc. doni che Federico largamente ricambiava (*Fioretto di Cronache degli Imperadori*, ediz. Del Prete, p. 30).

Lete (*Conv.* IX, 3, 11). Era questo uno dei fiumi infernali detto il *fiume dell'oblio*. Esso divideva il Tartaro dai Campi Elisi e le anime buone, cioè degne di passare ai Campi Elisi, vi erano immerse, per dimenticare gli odî e i dolori della vita Tale oblio è limitato però, se in Virgilio (*Eneide*, VI) le anime dei morti ravvisano quelli con cui vissero e ragionano insieme della prima vita. Le anime poi destinate a vivere una nuova esistenza nel mondo, vi bevono l'oblio completo della vita qui vissuta.

L'etera (*Conv.* IX, 2). L'ispirazione di questo magnifico poemetto è tutta morale e moderna (B. Allason, *Rass. Naz.* 16 marzo 1905). la rivendicazione delle leggi della natura e della maternità violate, il fremito d'indignazione del poeta della famiglia e dei bimbi (F. Flamini, *Rass. bib. d. lett. ital.* 30 apr. 1912, p. 160). Nessuno trattò mai in poesia tale argomento o nessuno ci diede mai un più profondo orrore per l'infame peccato, troppo frequente ai giorni nostri (A. Capuani. *o. c.* p. 110). Ricordo che Socrate nel *Fedone*, poco prima di bere la cicuta, discorre serenamente della morte e del destino dell'anima che, quando si diparta dal corpo pura, non traendo seco dal corpo nulla, esercitata nella retta filosofia. cioè nella meditazione della morte, del divino, dell'invisibile e dell'immortale, se ne va a Dio li-

berata dal vagare e da follia e da amori selvaggi e dagli altri mali umani, e giunta alla sua felicità, trascorre il suo tempo in compagnia degli dei. Ben diversa è la sorte che tocca all'anima che si diparta dal corpo contaminata e impura; in tal caso, come quella che è sempre rimasta in compagnia del corpo, e l'ha accarezzato e l'ha prediletto e si è lasciata affascinare da esso e dalla cupidigia e dalla voluttà, sì da parere che niente altro esista di vero se non il corporeo... si sente gravata di questo e, tratta di nuovo nelle regioni visibili per paura dell'invisibile, si aggira intorno ai monumenti e ai sepolcri, intorno ai quali appunto si vedono di tali fantasime ombrate di anime, che non si sono puramente disciolte, ma partecipano del visibile, onde appunto si vedono. Il confronto fra il dialogo platonico e il poema pascoliano ci offre un bell'esempio del trapasso felice, in gran parte spontaneo e istintivo, in parte frutto di coscienza e di riflessione, dal generico e dall'astratto, che è il regno della filosofia, al concreto e all'individuale che è il regno dell'arte (V. CIAN, *Fanf. d. dom.* 7 agosto 1904). *Argomento*: Myrrhine è morta sull'alba, Eveno la seppellisce in un tempietto solitario fra i campi: l'anima cerca il corpo amato e in forma di falena batte l'ali alla lucerna spettatrice dei notturni amori, ma non può vedere il bel corpo. Una brigata di amici reduci da un banchetto sosta dinanzi alla lampada e legge l'iscrizione mortuaria, quindi si allontana con chiassosa allegria. Myrrhine sta ai piedi del sepolcro, ed ecco giungere Eveno che vuol vedere il caro corpo. Solleva il coperchio del sepolcro, dietro a lui è un'ombra, l'anima: ma Eveno appena gli appare la morta, lascia cadere il coperchio e fugge urlando. L'anima di Myrrhine fugge pure, ma ignara del suo cammino, ne chiede a un'anima pura e vergine, poi all'anima di una madre, ma queste le rispondono che non lo sanno; poi all'anima di Eveno che corre veloce verso l'oblio, ma non si riconoscono ed Eveno risponde: ho fretta. L'anima sosta incerta ad un trivio e vede i figli suoi ch'ella non volle: qui la soglia della morte è vicina e tra gli ululati delle cagne vigilanti di sotterra v'entrano i figli e la madre loro. Vedi **Etera, Myrrhine, Eveno, Ulivo, Falena, Fior, Cammino, Coro, Lucerna, Callia, Ape, Spine, Serto, Marcido, Auletride, Morti, Fiume, Conobbe, Asfodeli, Caprifichi, Narcissi, Figli, Esangui, Cicuta, Segala, Limitare, Rauchi, Bodda, Bronzo.**

Letto (*Conv.* VII, 777). In Odissea il letto di Circe è detto *bellissimo* (V, 480), su di esso Ulisse ottenne dalla dea il permesso di ritornare alla casa. (G. P. *Trad. e rid.* p. 83.)

Lettuccio (*Conv.* XI, 2, 167). Socrate camminava su e giù, e quando le gambe gli divennero grevi, si buttò supino sul lettuccio, come l'uomo, che gli aveva consegnato il veleno, gli aveva prescritto, e questi lo andava toccando e di poi premendogli fortemente il piede, lo interrogò se sentisse, e Socrate rispose di no (*Fedone*, LXVI).

Leucoio (*Conv.* XII, 73). Più comunemente detto narcisso a campanelle, campanellino, cipollino.

Leuti (*C. Carr.* X, 9). Liuti. Strumento musicale a corde, somigliante al mandolino e molto in uso presso i poeti lirici del XIII secolo.

Levando (*Od. In.* 34, 14). Levando la mano in atto di saluto. (Cfr. v. 28-29.)

Levata (*Od. In.* 34, 61). Allude alla parabola del Samaritano pietoso, che il P. stesso tradusse col titolo *Il prossimo*. Un uomo cadde nei masnadieri che lo spogliarono, lo percossero e lo lasciarono mezzo morto. Per avventura un sacerdote lo vide e passò via, e così anche un levita, ma uno di Samaria lo soccorse, e gli fasciò la ferita. Solo costui dimostrò di amare il suo prossimo (*Limpido rivo*, p. 235).

Liba (*Od. In.* 4, 19). Sorseggia, assapora (Cfr. *La mietitura*, v. 20).

Libera (*Conv.* XI, 2, 76). " La morte non è se non la liberazione dell'anima dal corpo; l'anima liberatasi dagli occhi e dagli orecchi, e a dirla in breve da tutto insieme il corpo, giunge a possedere la verità „. (*Fedone*, cap. X-XI,)

Liberi (*Od. In.* 34, 89). *Liberi e forti* si intitolava una delle società ginnastiche, presenti al tragico congresso ginnastico.

Libertà (*Od. In.* 44, 141). Cfr. i noti versi di DANTE, *Purg.* I, 70-72.

Libertà (*C. Par.* V, 64). Cfr. DANTE, *Purg.* 71 seg.:

> libertà va cercando, ch'è sì cara
> come sa chi per lei vita rifiuta.

Libertà (*C. Par.* VII, 1). Ricordiamo che Bologna, venuta a libertà, prese ad insegna questa grande parola.

Lido (*Od. In.* 11, 28). Oggi che più non sei, chi più resiste alla bufera della reazione, ai metodi violenti dei continuatori di Bismarck, dei soggiogatori di popoli? L'Europa è ora come una terra che la foresta più non protegge dai flutti dell'uragano, di quell'uragano che il Pas. sentiva sedici anni or sono appressarsi e che oggi, mentre scriviamo, è scoppiato con furia feroce.

Lido (*Od. In.* 14, 17). Lido etrusco, sia qui per spiagge del Tirreno e più specialmente del Lazio dove sta per compiersi la tumulazione di Pallante.

Lido (*Od. In.* 29, 30). La spiaggia adriatica della Romagna raccolse l'impero romano morente, in quanto a Ravenna fu trasportata la capitale dall'imperatore Onorio 401 d. Cr.), e qui rimase con i suoi successori fin che l'impero ruinò con Romolo Augustolo (476).

Lido (*Od. In.* 37, 121). Il nome Italia deriva probabilmente dal latino *Vitulus*, o dall'osco *Vitelia*, attraverso una forma intermediaria *Vitalia*, terra del vitello; dal toro che guidò il ramingo popolo che per successive primavere sacre migrò giù dalle Alpi sino alla estrema punta della Calabria. Quivi si fermarono e

> " vollero che il breve
> lido del mare fosse Italia, fosse
> di te „ (vitello).
>
> (G. P. *Inno a Torino*, II).

Con questo nome si chiamò dunque dapprima la punta della penisola a mezzogiorno dei golfi di Sant'Eufemia e di Squillace; esso quindi si estese al territorio fra Taranto e il golfo di Salerno, e poscia a tutta la penisola, man mano che questa si univa sotto la dominazione di Roma (Cfr. G. MARINELLI, *Italia*, C. I; cfr. anche *L'Ant. madre*, II, 19-36).

Lieta (*Od. In.* 44, 111). Il Mazzini scrisse che il Mameli era " lieto quasi sempre, e temperatamente gioviale „. (Cfr. G. CARDUCCI, *G. Mameli* in *Opere*, III, 88.)

Lieti (*Od. In.* 44, 166). Parafrasi dei versetti del Vangelo " Beati siete voi, quando v'oltraggeranno e vi perseguiteranno e, mentendo, diranno di voi ogni male per cagion mia. Rallegratevi ed esultate, perchè grande è la vostra ricompensa nei cieli: chè così prima di voi hanno perseguitato i profeti „ (MATTEO, V, 11-12. Cfr. LUCA, VI, 22-23). È questa l'ultima delle beatitudini.

Limando (*Conv.* VI, 105). Per sfregando, quasi a ripulirla per meglio vedere. In altre parole *stropicciarsi gli occhi*. Potrebbe però anche significare *parare gli occhi*, per diminuire il barbaglio che non lasciava veder bene.

Limbi (*Od. In.* 33, 7). Significa proprio limbi di bambini. " È un'immagine desunta dalla teologia e da Dante. Il modo non è d'invenzione del Pascoli. Il Grazzini (Comm. 62) scrive: *Deh! odi voce, se non par l'uscita dal limbo.* Il Giusti e il Guadagnoli parlavano anch'essi di *limbi* e di *bimbi* „ (L. SICILIANI, *Studi e saggi*, p. 130).

Limentra (*C. Par.* VIII, 46). Affluente di destra del Reno.

Limitare (*Conv.* IX, 2, 145). Le pure ombre che si incontrano nel-

l'oltremondo sono gli infanti (*Eneide*, VI, 426-429).

Lingua (*Conv.* XV, 23). Nello Scià-namè di Firdusi si dice che quei di Gog e Magog hanno nera la lingua. (GRAF, *o. c.* p. 538.)

Lino (*Conv.* IV, 87). Nello scudo, che Teti ottenne per Achille da Vulcano, il divino artefice incise fra l'altro lo spettacolo della vendemmia e nel mezzo un fanciullo, che con l'arpa sonora

Citareggiava soave ed *ai lino* cantava a [quel suono
con la sua voce sottile, e quelli altri pi- [giando in misura
lui con movenze e con trilli seguivano.

(*Iliade*, XVIII, 570; trad. di G. P. in *Trad. e rid.* p. 24).

Lino, bel giovane morto immaturamente, era personificazione del perire della natura nel suo miglior fiore. La voce *ai lino* che esprime lamento ricorre spesso anche presso i tragici; e qui sta a significare la prossima morte di Achille forte e giovane.

Lino (*Conv.* XIII, 75). I fiori di questa utilissima pianta sono celesti e disposti a corimbi.

Lion (*Conv.* III, 49). Achille, come dice Pindaro, " rimanendo nella casa di Filira (la madre del suo educatore Chirone) da fanciullo, con le mani vibrava sempre il breve dardo come vento e in battaglia uccideva i leoni selvaggi „ (*Sul limitare*, p. 4).

Lira (*It.* II, *prel.* 7). La costellazione boreale, che si rappresenta comunemente come un *decacordo*, ed è detta Lira di Apollo o Lira di Orfeo. Essa splende verticalmente sopra il nostro capo nelle notti di agosto dopo le nove di sera, e di settembre dopo le otto. L'*Otello* fu appunto scritto nell'agosto e nel settembre del 1816.

Lire (*Od. In.* 39, 51). Non vi è paese più fascinatore della Sicilia l'isola del Sole, odorosa di vigne e d'aranci. Essa ispirò largamente i poeti dell'antichità: basti ricordare il mito di Alfeo, il greco cacciatore che per amore di Aretusa si mutò in fiume e, con un corso sotterraneo, si spinse sino al Mar di Sicilia; graziosa rappresentazione della poesia latina che per mezzo della Sicilia riceve ritmi, forme e spiriti della poesia ellenica, e fra i greci Pindaro, Simonide, Bacchilide, Eschilo, Epicarmo che furono ospiti di Gerone di Siracusa, e gli Idillî di Teocrito e di Mosco siracusani, e le liriche di Stesicoro imerese. Cfr. G. CARDUCCI, *Primavera ellenica*, II (Dorica) e del PAS. l'ode *L'isola dei poeti*.

Liso (*Conv.* IX, 3, 5). Logoro, consumato, si dice propriamente di panno, tela ecc., ma qui si riferisce al cuore, al suo tessuto fisiologico e quindi è proprio ed espressivo.

L'isola dei poeti (*Od. In.* 10). Canta il Pas. un sogno tutto pervaso di ispirazione bucolica e melica, e di ricordi di miti proprî della Sicilia. Per il titolo cfr. *L'antica madre*, v. 59 " Sicilia, dal mare di rosa Mandavi il giocondo frastuono Di tibie e di lire „ e G. CARDUCCI, *Presso l'urna di P. B. Shelley*, v. 36. Per l'ispirazione generale vedi *Le primavere Elleniche* di G. CARDUCCI, spec. la II, *Dorica*. Vedi Uscio, Larve. Tetracordo. Sirene, Mandre, Armentario. Pepli. Canne, Pastore. Cetra. Moto, Aquila, Ravvisi.

Litui (*Od. In.* 44, 81). Cfr. *litui strepunt* in ORAZIO, *Odi*, II, 1, 18 (GANDIGLIO, *Critica*, 20 luglio 1911).

Livia (*Conv.* XV, 5). Come esponemmo altrove (Cfr, *Claudio*), fu dal marito Claudio ceduta ad Ottaviano Augusto. Ella seppe comportarsi con tanta sagacia e tanta prudenza, che l'imperatore finì con l'adottare Tiberio (il bambino che ella serenamente nutre fra i pericoli) e col nominarlo suo successore a tutto danno dei nipoti che Augusto aveva da parte della figlia Giulia.

Loco (*Od. In.* 32, 29). Fu questo il grido di Rodrigo di Triana, marinaio della Pinta poco dopo la mezzanotte fra l'undici e il dodici ottobre del 1492.

Locri (*Conv.* V, 79). Agamennone, per vendicare l'onta patita

dal fratello Menelao, al quale Paride, figlio di Priamo, re di Troia, aveva rapito la moglie Elena, percorse la Grecia intera e si assicurò l'aiuto di tutti i principi e di tutte le popolazioni dell'Ellade. Così ad Aulide si raccolsero ben 100,000 uomini e 1186 navi. Qui il P. ricorda alcune delle principali stirpi che parteciparono alla spedizione: i Locresi, con ben 40 navi guidate dal valorosissimo Aiace, gli Abanti dell'isola Eubea, i Dolopi della Tessaglia, gli Etoli del golfo di Corinto, i Focei della regione del Parnasso.

Lodole (*Od. In.* 16, 13). Cfr. *La lodola*, v. 13-16.

Lolla (*Conv.* VII, 21). V. in vol. I alla stessa voce.

Lombardo (*Od. In.* 25, 15). Cfr. in vol. I sotto la stessa voce.

Lombrico (*Conv.* IX, 3, 40). Simbolo del rimorso vano, quando è posteriore alla morte, e che noi troviamo a ricogliere in forma di *fastidiosi vermi* il sangue degli ignavi nell'Inferno di Dante (c. 3°).

Longino (*Od. In.* 34, 65). Nessuno nel mondo, accettando il destino comune, preferisce morire vittima e benedire i suoi nemici, come *Gesù* (Padre perdona loro perchè non sanno quel che si fanno), piuttosto che colpevole di aver fatto soffrire, chi già per suo destino soffre, come Longino. I Giudei, poi che Cristo fu crocefisso, affinchè non restassero in croce i corpi nel sabato, pregarono Pilato che fossero loro rotte le gambe e tolti di vita: andarono i soldati e quando furono davanti a Gesù, uno di essi, C. Longino, gli aperse il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue ed acqua.

Lontano (*Od. In.* 22, 22). Alle parole del Sauro alcuno degli eroi greci, pronti all'assalto, pensa alla donna lontana (*l'amor lontano*) ai figli, alle case, ed agogna il ritorno in Grecia. Cfr. Anticlo.

Lontano (*Od. In.* 30, 74). Così dice sommessa, ma da tutti udita, la morte. Nessuno la vede, ma chi è da lei lontano? Essa ci sta sempre sopra, essa ci è sempre vicina e ci minaccia, col vulcano, col fulmine, col terremoto (*che rode all'abisso i pilastri*), con le inondazioni e i maremoti. Non combattetevi adunque fra voi, vi basti la guerra che contro voi la morte combatte.

Loto (*Od. In.* 23, 3; *Conv.* VII, 100; XVII, 44). Ulisse poi che partì da Troia fu spinto dal vento nella terra dei Ciconi, e da questa, per un fortunale, dopo nove giorni di viaggio a quella dei mangiatori di loto. Mandò fra loro due uomini ed un araldo, ma essi gustarono del dolce fiore e

chi mangiava del loto la biada soave qual [miele,
più non voleva tornare poi dietro a venircelo a dire:
essi volevano lì con i mangiatori di loto stare, brucandosi il loto, e non più ricor- [dare il ritorno.

(*Od.* IX, 82-104; G. P. *Trad. e rid.* p. 56).

Dicono che il loto fosse il *giuggiolo*. (*Sul limitare*, p. 204.)

Loto (*Od. In.* 10, 34). Allude qui al suono delle tibie o flauti, che i greci costruivano di bosso, alla maniera dei Frigi, di *loto*, alla maniera dei Libî, di edera alla maniera degli Egizî.

Lucani (*Od. In.* 12, 33). I Romani chiamarono *buoi Lucani* gli elefanti, perchè per la prima volta li videro ad Eraclea nella Lucania, nella famosa battaglia contro Pirro. I Romani già stavano per vincere, quando contro di essi si precipitarono con orrendo barrito gli elefanti, aventi sul dorso torri piene di guerrieri.

Lucerna (*Conv* IX, 2, 33). L'epigrafe sepolcrale " nella sua ineffabile semplicità commovente ha poche eguali, credo, in tutta l'Antologia greca „. (V. CIAN, *Fanf. d. dom.* 7 agosto 1904.)

Ludi (*Conv.* XVII, 111). Accenni rapidi ai giochi del circo anche in *Pomponia Graecina* (V. BONGI, *Pomp. Graec. poem. di G. Pas.* tradotto. Lucca, 1913, p. 15) e in *Veianius* v. 55-94; G. CHECCHIA, *N. Ver. ritm.*

Lui (*Od. In.* 34, 103). Re Umberto, circondato dai giovani gin-

nasti, è tutto assorto nella visione di ciò che la nuova Italia compirà nel futuro e non vede il miserabile che lo colpisce. Il futuro sarà glorioso, sarà buono e bello, quanto il passato è stato oscuro e tristo. Per questo mattino luminoso della nostra stirpe la gioventù d'Italia oggi combatte e vince.

L'ultimo frutto (*Od. In.* 4). Questo carme dedicato all'Agrifoglio (Cfr. l'*Agrifoglio*) richiama l'ode dello Zanella *Amo l'allor*. Cfr. **Lazza**, **Vergine**, **Liba**.

L'ultimo viaggio (*Conv.* VII). È una meravigliosa piccola *Odissea* in 24 canti, una delle cose più nobili ed alte della nostra poesia. (R. SERRA, *Scritti crit.* p. 23.) Essa canta la vanità del vivere (L. SICILIANI, *St. sag.* p. 120), il viaggio del poeta stesso sull'abisso della sua anima, per convincersi che gli han mentito la gloria, l'amore, la scienza; non la morte che sola piange su lui (D. FERRETTI, p. 20), sulla sua anima, cioè, in cui nulla rimane (R. ALLASON, *Rass. Naz.* 16 mag. 1905). Dopo Omero e dopo Dante, Ulisse non fu mai cantato sì alto (A. BERTOLDI, *Rass. Naz.* 1° lug. 1905), per quanto il movente dell'Odisseo del Pas. sia già accennato nel Tennyson ed anche in buona parte in Dante, cioè la sete del sapere puramente filosofico ed assoluto, il tentativo di svelare l'enigma dell'esistenza, di conoscere il senso della vita. “ Alle vicende dell'Eroe dopo il ritorno ad Itaca si accenna in *Odissea*, XI ed in *Telegonia* (MÜLLER, *Frag. hist. graec.* I, 296), in Plinio, in Solino, in Dante (*Inferno*, XXVI, 90-142.) Ai nostri tempi il Tennyson, nel suo poema *Ulysses*, chiaramente ispirato da Dante, ci dipinge l'eroe in cerca di nuove avventure (trad. dal Pascoli *Sul limitare*, p. 399): più tardi A. Graf, poeta erudito, che attinge per la sua poesia alle fonti leggendarie dell'antichità e del M. Evo, ha narrato l'*Ultimo viaggio d'Ulisse* in un poemetto di circa 500 versi (*Le Danaidi*, 1897), in cui Ulisse dopo avere sfiorato l'isole di Circe e di Calypso e lo stretto di Scilla e Cariddi, la Libia, le Sirti, supera le colonne d'Ercole ed è assorbito dall'Oceano „. L'*ultimo viaggio* del Pas. si fonda in molte parti, sui poemi del Tennyson e del Graf, e risale quindi indirettamente a Dante, ma la leggenda poetica è combinata con le avventure predette da Tiresia; di più il Pas. al contrario dei predecessori, s'è largamente ispirato alla poesia classica: a ogni passo s'incontrano, inserti nel poema brani più o meno lunghi presi dalle poesie antiche e dall'*Odissea*. (E. ZILLIACUS, trad. *Ortensi*, p. 94-105.) Il Poem. del Pas. muove dalla predizione di Tiresia (*Odiss.* XI, 121 sgg.), che impose ad Ulisse di cercare una gente assolutamente ignara del mare. Compiuta questa fatica per nove anni, Ul. si riposò de' suoi viaggi, ma al decimo fuggì dal talamo, andò al mare, incontrò il cantore Femio, i suoi vecchi marinai, e partì. Giunse alla casa di Circe, e non la trovò (morte di amore), alla terra dei Ciclopi e nessuno lo ricordò (morte della gloria), alle Sirene, dalle quali vorrebbe apprendere il vero, ma nulla gli dissero (morte del sapere), infine a Calipso che gli disse pietosa non esservi stato migliore del non esistere (A. BERTOLDI, *Rass. Naz.* 1° luglio 1905). Questo poema così profondo di contenuto, da potersi paragonare alle più grandi poesie dei pessimisti del secolo XIX, ha nello stile tutta la semplicità e la nativa schiettezza, che formano uno dei pregi più grandi dell'epopea greca. Immagini e epiteti antichi sono qui come al loro posto naturale e accrescono pregio e vaghezza, perchè armonicamente confusi nel significato della poesia nuova. (L. SICILIANI, *At. e Roma*, IX, 75-176), perchè Ulisse ha una fisionomia sua propria e, pur rimanendo nella cornice Omerica, rivela tutto un nuovo carattere psicologico, i sentimenti cioè del poeta di *Myricae* e di *Poemetti* (E. ZANETTE, p. 75). Vedi **Lolla**, **Tiresia**, **Botro**, **Ala**, **Dio**, **Carro**, **Froge**, **Briglie**, **Spezza**, **Ciclope**, **Torello**, **Gru**, **Sospendi**, **Gallinelle**, **Orione**, **Nera**, **Alleggio**, **Ventre**, **Guerriere**, **Laerte**, **Cuculo**, **Error**, **Figlio**, **Porcaio**, **Nerito**, **Stipe**, **Oro**, **Giovenco**, **Loto**, **Aedo**, **Diceano**, **Moglie**, **Lebeti**, **Putre**, **Scolte**, **Scalmiere**, **Stelle**, **Sartie**, **Stragli**, **Sazio**, **Zattera**, **Procellaria**, **Dio**, **Ippocampi**, **Oleastro**, **Barbato**, **Stabbiolo**, **Inganni**, **Vecchio**, **Femio**, **Vidi**, **Smerghi**, **Folaghe**, **Granchi**, **Pitocco**, **Atrio**, **Umbratile**, **Scabra**, **Nicchio**, **Gabbiani**, **Brandire**, **Scalmi**, **Stroppo**, **Righino**, **Minio**, **Sornacchiare**, **Sufolando**, **Lentisco**, **Pedagna**, **Cuculo**, **Cantarono**, **Sesamo**, **Proci**, **Ranelle**, **Iro**, **Vela**, **Scassa**, **Mastra**, **Drizze**, **Caviglie**, **Bracci**, **Leoni**, **Amore**, **Verga**, **Ghianda**, **Cervo**, **Casa**, **Dio**, **Erba**, **Letto**, **Capre**, **Vide**, **Gloria**, **Empirei**, **Imploro**, **Coperto**, **Pino**, **Chiuso**, **Masso**, **Cannicci**, **Iri**, **Antro**, **Formaggi**, **Merce**, **Legge**, **Selva**, **Fondo**, **Poppa**, **Occhio**, **Telemo**, **Monte**, **Nessuno**, **Trivellò**, **Sirene**, **Prato**, **Funi**, **Offrendo**, **Giganti**, **Isola**, **Sole**, **Fiume**, **Vento**, **Abbaiare**, **Cariddi**, **Sapere**, **Ossa**, **Scogli**, **Nasconditrice**, **Ombelico**, **Esser**.

Lume (*It.* II, 2, 90). Cfr.

> Io poco voglio; pur molto: accendere
> io su le tombe mute la lampada
> che irraggi e conforti
> le veglie dei poveri morti.
>
> (G. P. *Pens. e disc.* p. 64).

Lumi (*C. Par.* II, 74). Durante la notte di S. Giovanni le ragazze sanno in questo e in altri modi chi sarà il loro sposo. (FINAMORE G. *Cred. usi e cost.* Palermo, 1890, p. 155.)

Luna (*C. Carr.* XI, 52). I guelfi pontificî non negarono l'impero, ma sostenevano la sua dipendenza dal papa, e fra gli argomenti in loro favore recavano la mistica analogia fra le due podestà e i due lumi, il sole e la luna, creati da Dio al principio del mondo: come il sole dà la sua luce alla luna, così la potestà imperiale emana dalla papale, il potere temporale dallo spirituale. Ricorda la confutazione di Dante in *De Monarchia*, III. (Cfr. *due Soli* di *Purg.* XVI, 107.)

Luogo (*C. Par.* X, 50). Il re è nel Paradiso terrestre, è in braccio all'amore, che liberamente gli ha offerto la non più schiava Fiord'Uliva (X, 50).

Lupa (*C. Carr.* VI, 55). Romolo, che fu nutrito dalla lupa secondo la leggenda e che il 21 aprile del 754 av. Cr. segnò con l'aratro i confini di Roma. All'aratro si aggiogarono verso l' interno della futura città una giovenca, ad augurare fecondità e ricchezza, verso l'esterno un toro, ad augurare forza nella difesa e nell'offesa.

Lupatto (*Od. In.* 35, 79). Tratto tratto noi sentiamo che i nostri emigranti sono stati offesi, maltrattati da qualche popolo, la cui civiltà deriva dalla civiltà di Roma, da un popolo che dovrebbe vedere nell'Italia la madre sua: lupatto dimentico della lupa. Cfr. “ Il mondo li aveva presi a opra, i lavoratori d'Italia: e più ne aveva bisogno, meno mostrava di averne e li pagava poco e li trattava male „: “ ogni tanto eran messi fuori della legge e della umanità e si linciavano „ questi figli d'Italia, “ di una patria nobilissima su tutte le altre che aveva dato i più potenti conquistatori, i più potenti civilizzatori, i più profondi pensatori „. (G. P. *La grande prol. s'è mossa*, p. 7-8.)

Lupi (*Od. In.* 36. 15). Cagni e i suoi compagni avevano abiti Jaeger, Passamontagne, manopole di lana grossa e di pelliccie, stivali doppi di renna, berretti di flanella. (U. CAGNI in L. A. DI SAVOIA, *La Stella polare*, p. 280.)

Lupo (*It.* III, 3, 2). Si racconta, nel cap. XXI dei *Fioretti di S. Francesco*, che nel contado di Gubbio era apparso un feroce lupo, che divorava gli uomini e gli animali. S. Francesco per pietà di quelle genti andò incontro all'animale feroce e lo ammansì e lo indusse a far la pace coi suoi perseguitati: poi lo condusse seco sulla piazza di Gubbio, e in mezzo a una moltitudine di gente predicò, quindi annunciò che il lupo gli aveva promesso di più non offenderli, purchè essi si impegnassero a fornirgli *le cose ne-*

cessarie (*le spese*.) Il popolo accettò il patto " e il detto lupo vivette due anni in Agobbio, ed entrava dimesticamente per le case a uscio a uscio, senza far male a persona viva e senza esserne fatto a lui, e fu nutricato cortesemente dalla gente.... Finalmente dopo due anni, frate lupo vi morì di vecchiaia: di che li cittadini molto si dolevano, imperocchè veggendolo andare così mansueto per la cittade, si raccordavano meglio della virtù e santitade di S. Francesco „.

Lustrale (*Od. In.* 44, 100). Battesimale. Dopo la sconfitta degli italiani al Vascello e a Villa Corsini (3 giugno) l'Oudinot, occupato il Gianicolo, poteva battere tutta Roma e quindi la resistenza dei difensori non poteva ormai mirare ad altro che ad illustrare la caduta. Pure essi continuarono a battersi ancora per tutto il mese di giugno, lieti che l'eroica resistenza valesse, *come diceva un loro proclama, a dare a Roma il battesimo di Capitale d'Italia*. (I. Raulich, *Man. di St. cont. d'Europa*, p. 307.) Ricorda la frase del Carducci nella commemorazione di Mameli: " Oh, gentil sangue italiano, che sotto le mura aureliane, lavò gli oblii, l'onta, e i peccati di tanti secoli „ (*Opere*, X, 55).

Lydii (*Od. In.* 28, 38). Gli abitanti della costa di mezzo dell'Asia Minore, detta Lidia, che sino al tempo di Creso furono governati da loro proprî re della stirpe dei Mermnadi; di poi parteciparono alla sorte del regno persiano; i Lidii, Jonii, Carii erano fra i migliori marinai dell'armata persiana.

M

Macchia (*Od. In.* 24, 27). Lady Macbeth, che ha spinto il marito ad uccidere il re Duncan, ed ha intinto le mani nel sangue del morto, dopo la morte di Banco, altra vittima dell'ambizione di questa donna scellerata, va perdendo lentamente l'uso della ragione; e le pare di aver sempre una macchia di sangue sulle mani. " Via, maledetta macchia, via ti dico!... Qui, odor di sangue, sempre! No, tutti i profumi dell'Arabia non potranno giammai render dolcemente fragrante questa piccola mano „ (Shakspeare, *Macbeth*, Atto V, scena I).

Macerie (*C. Carr.* V, 66). I Lombardi ancor nel 1251 ricordano la distruzione dei loro campi e della loro città, compiuta dal Barbarossa nel 1158. Il feroce distruttore, secondo la leggenda, avrebbe fatto arare e seminare di sale le ruine della metropoli lombarda.

Macro (*It.* III, 5, 29). Cfr.

Sì che m'ha fatto per molt'anni macro.
(*Par.* XXV, 3).

Madre (*Conv.* X, 89). Allude a Niobe moglie di Anfione re di Tebe, la quale, superba per la prole numerosa di 6 figli e 6 figlie, ebbe l'arroganza di uguagliarsi alla dea Latona, perchè questa aveva solamente due figli. Apollo e Diana, adirati per tale tracotanza, colpirono con le frecce tutti i figli della superba regina: la madre per l'immenso dolore irrigidì in modo da divenire un masso e venne portata sulla vetta del monte Sipylo (*al cielo*). Il fanciullo Scopa vede il gruppo dei Niobidi, che egli un giorno scolpirà. Questa grandiosa opera d'arte comprendeva 14 figure e l'originale, o una copia di essa, stava a Roma nel tempio di Apollo Sosiano. Essa rappresentava i figli colpiti dalle frecce di Apollo e di Diana (*fanciulli e vergini sotto gli strali di adirati numi*) e Niobe che accoglieva nel suo grembo e tentava proteggere con tutta la bella persona la più giovane figliola (*e proteggea di tutta | sè la più spaurita ultima figlia*). Si discute se il mi-

rabile lavoro sia di Prassitele o di Scopa, del periodo ellenistico; i più però l'attribuiscono alla seconda scuola Attica e più precisamente a Scopa (S. Ricci, S. Gentile, *Trat. gen. di Arch. e Stor. dell'Arte greca*. Milano, 1905, p. 158 e tav. 116).

Madre (*It.* II, 1, 12). La madre del Rossini disimpegnava in una compagnia melodrammatica di terz'ordine le parti di seconda donna. Ella intuì nel figlio il genio musicale e sostenne col padre frequenti litigi, finchè non le riuscì di fargli studiare composizione nel Conservatorio.

Magdala (*Od. In.* 42, 79). Le vittime della violenza dello Zar si trasformano nelle donne (la Maddalena, la Samaritana) che furono più care a Cristo, appunto per le loro sofferenze, nei bambini che Cristo accarezzò dicendo " lasciateli venire a me che loro è il regno di Dio „ (Luca, XVIII, 15-17).

Maggio (*C. Carr.* VI, 12). Il 19 maggio 1037 il vescovo Ariberto difese Milano contro le milizie imperiali di Corrado II. Egli si appoggiò alle soldatesche popolari, di artieri e di contadini e, allora per la prima volta, fu adoperato il Carroccio, creato da Ariberto stesso.

Maggiorana (*C. Par.* II, 15). Raccolga Flor d'uliva erbe aromatiche (maggiorana, petroselli, camomilla, lavanda) da gettare nei fuochi di paglia, che si tengono accesi tutta la notte di S. Giovanni, per invocare la benedizione divina sugli alberi fruttiferi (G. Ferraro in *Curiosità pop. trad.* di G. Pitrè. Palermo, 1886, III, 34).

Maggiore (*Od. In.* 21, 7). Ecco come è morto questo eroe di nostra stirpe. " Solo quando le ultime speranze di soccorso sono svanite e gli ultimi ordini per la ritirata sono trasmessi, aspetta che i pezzi siano caricati sui muli, che tutti i reparti siano avviati. Egli scende ultimo a piedi, circondato da pochi... tranquillo e sereno, in mezzo al grandinare delle palle e dei sassi che si rovesciano sovra il suo capo „. (L. Mercatelli in G. Pas. *Fior da fiore*, p. 328.)

Maglio (*Conv.* XV, 20). Edrisi narra che Alessandro, dopo aver fatto costruire la muraglia e la porta di bronzo, dispose che ogni venerdì il comandante dei soldati postisi a guardia e dieci cavalieri, tutti armati di gravi magli, andassero a picchiar tre volte su le *chiavarde*, al fine di dar da intendere a quei di dentro che la porta era ben custodita (A. Graf, *o. c.* 542.)

Mai (*Od. In.* 37, 80). La vita di chi lavora senza riposo è " un ergastolo e un inferno, in cui l'anima degli uomini oscilla in delirio, sospesa ai due moti convulsi: *sempre... mai, sempre... mai* „. *Il settimo giorno* in G. P. *Pens. e disc.* p. 301.

Mai più (*Od. In.* 37, 54). Il tentennare monotono degli affusti sembra dire al giovane soldato, tu non ritornerai *mai più, mai più*, alla tua patria, a tua madre, sotto il tuo cielo. (Cfr. la lirica *Mai più... mai più*; *Limpido rivo*, p. 128, in cui al poeta sembra di udire queste desolanti parole nel sempre uguale rumore del pendolo).

Male (*Conv.* VIII, 107). Per i versi

C'è poca strada al male.
Il male, o padre, è nostro casigliano.

Cfr. Esiodo, *Opere e Giorni*, 287-88 (Cit. da Senofonte, *Mem.* II, I, 20) e *Al re Umberto*, v. 36 seg.

Male (*Od. In.* 34, 40). Vi è il male degli infelici, dei diseredati, ma questo non è male intero, male pieno; il male che è male, il male che non conosce conforti, attenuazioni, speranze è quello che genera odio dei proprî simili. È questa una delle concezioni fondamentali del P. Della prima forma di male se il *suono è triste, ne è dolce l'eco*, e per il secondo gli infelici dimenticano il santo precetto: " *Non incolpate o uomini, gli uomini delle vostre miserie! Abbracciatevi, o stolti, amatevi* „. La *ginestra* in G. P. *Pens. e disc.* p. 107 e 129.

Maliscalchi (*C. Ol.* I, 20). Forma arcaica per capitano di soldatesche onde il moderno *marescialli*,

Mameli (*Od. In.* 44, 112). Goffredo Mameli, il giovane poeta genovese che nel 1847 compose l'inno *Fratelli d'Italia.* Questo canto risonò per tutte le terre e su tutti i campi di battaglia della penisola nel 1848 e '49. Il Mameli combattè in Lombardia nel 1848, poi a Roma contro i Francesi. Fu ferito il 30 aprile nel vittorioso scontro presso il Vaticano, poi più gravemente il 3 giugno al Casino dei quattro venti. Morì in Roma stessa il 6 luglio, quando da pochi giorni il nemico era padrone della città. Non aveva per anco compiuto i 22 anni.

Manciuria (*Od. In.* 42, 32). Ricordo che, in seguito alla guerra Cino-giapponese del 1894, la Manciuria, per il trattato di Simonosaki (aprile 1895), avrebbe dovuto appartenere al Giappone, ma per l'intervento della Russia, della Francia e della Germania, il Giappone dovette rinunziarvi. Approfittando della insurrezione dei Boxers (1900) la Russia occupò la Manciuria, dimostrando il chiaro intendimento di voler annettere quella regione al proprio impero. Allora il Giappone, che non aveva dimenticato come specialmente la Russia gli avesse fatto perdere il trattato di Simonosaki, corse alle armi e con ripetute meravigliose vittorie per terra e per mare, costrinse la Russia a lasciar la preda (trattato di Portsmouth 1905). Le principali battaglie fra Russi e Giapponesi si svolsero nella Manciuria e un miracolo di ardimento apparve la presa di Porto Arturo potentissima fortezza (RAULICH, *St. cont.* p. 406). Il movimento popolare guidato dal Gapony fu una conseguenza del malcontento prodotto in tutta la Russia dalle gravi sconfitte Mancesi.

Mandre (*Od. In.* 10, 17). Nell'isola di Sicilia il Sole possedeva sette *mandre* di buoi e sette *gregge* di pecore, di cinquanta capi ciascuna, le quali non aumentano nè diminuiscono mai (Simbolo dei giorni dell'anno, che anticamente constava di 50 settimane, di 7 giorni e di 7 notti ciascuna). Esse eran menate al pascolo dalle *due* figlie del Sole e di Neera, cioè da Faetusa e da Lampezia. Di questi armenti e delle sue guardiane parla OMERO in *Odissea*, XII, 127 seg.

Allora incontro ti verran le belle
Spiagge della Trinacria isola, dove
Pasce il gregge del Sol, pasce l'armento,
sette branchi di buoi, d'agnelle tanti,
e di teste cinquanta i branchi tutti.
Non cresce o scema, per natale o morte,
Branco, e le dive sono i lor pastori
Faetusa e Lampezia il crin ricciuta.

(Trad. I. PINDEMONTE).

Mandriano (*Od. In.* 13, 1). " Nel pastore, intendevo il popolo, o se volete, l'unione universale degli operai; il socialismo opposto all'imperialismo, il socialismo che afforza e conserva la nazionalità. Intorno a che il lettore benevolo può vedere nel mio libro *Pensieri e Discorsi* (Zanichelli, 1907) *Una sagra* „. Qui è esposta la dottrina del socialismo patriottico che come difende i poveri dai ricchi, così difenderà i popoli minori dalla conquista dei maggiori.

Manenti (*C. Carr.* II, 2). Servi della gleba di origine romana, mentre gli arimanni erano pure servi della gleba, ma di origine longobarda.

Manenti (*C. Carr.* IX, 64). Enzio nelle milizie cittadine di Bologna e dei Comuni non vede, con feudale ed imperiale disprezzo, che dei manenti, dei servi della gleba, ribelli all'autorità del sovrano.

Manfredi (*C. Ol.* VII, 15). " Lo re Manfredi, lo quale con sua schiera de' Pugliesi stava al soccorso dell'oste, veggendo gli suoi che non poteano durare la battaglia, sì confortò la gente della sua schiera „, ma questi in gran parte fuggirono, sicchè " Manfredi rimaso con pochi, fece come valente signore, che innanzi volle in battaglia morire re che fuggire con vergogna: e mettendosi l'elmo, una aquila d'argento che egli avea ivi su per cimiero, gli cadde in su l'arcione dinanzi: ed egli ciò veggendo isbigottì molto, e disse a' baroni che gli erano dal

lato, in latino *hoc est signum Dei* „ ma ciò non ostante francamente combattè come un altro barone e cadde ferito a morte. (G. VILLANI, *Cron.* VII, 9).

Manfredi (*C. Carr.* 49). Figlio naturale, che a Federico II generò l'amante Bianca Lancia. L'imperatore gli lasciò per testamento il principato di Taranto e la luogotenenza del regno siciliano durante l'assenza di Corrado.

Manganelle (*C. Carr.* III, 19). Piccoli *mangani*, macchine militari, di cui si servivano le milizie antiche, come le medievali, per lanciar pietre, fuochi lavorati ed altro.

Mani (*Conv.* III, 56). Il PAS. traduce *Il.* XXIV, 478. Il gran Priamo

vicino
stette e toccò le ginocchia d'Achille e
baciò quelle mani
mani tremende.

(*Trad. e rid.* p. 42).

Maniera (*It.* 1, 19). P. Uccello " aveva una maniera secca e tagliente „ per il primo mostrò " con *bella maniera* agli artefici il modo di fare sfuggire le linee „ (VASARI, *Opere*, II, p. 206 e 209).

Manipelli (*C. Par.* I, 60). Dal bolognese *manvi*, manipoli.

Manlio (*Od. In.* 31). Pubb. in *Marzocco*, 1900 genn. Manlio, nacque da Giuseppe Garibaldi e da Francesca Armosino il 23 aprile 1873, e dopo aver ottenuto il grado di guardia-marina, morì il 13 gennaio 1900. A Caprera sono pure sepolte due bambine, Rosita nata il 10 luglio 1869 e morta il 1° gennaio 1871 e Anita nata nel 1859 e morta nel 1875. La tomba di Garibaldi è situata sull'alto granito di Caprera, fra aiuole di fiori e circondata da un piccolo muricciolo. Duecento metri più oltre le onde del mare battono le rocce. Tutt'intorno si estende un paesaggio triste e deserto. L'isola ha solo la casa di Garibaldi e qualche fortificazione. Sulla tomba si trova un'unica corona: quella di bronzo di Re Umberto avente la scritta: " Con memore affetto - Umberto I - Caprera 17 agosto 1889 „. Poi vi sono dei fiori freschi. Il filo conduttore del carme è il seguente: " Il giovinetto mite e biondo è calato nella tomba a Caprera, la tomba antica ha avuto un sussulto, ha lanciato una serie di domande. No, non ha vinto a Pola, non a Trento, non a Trieste, il giovinetto è intatto da ferro, puro di strage; ma neppure è vero che la guerra non sia più nel mondo, che più non vi sia ferro per l'odio. Gli altri combattono, acquistano, noi no; soffriamo e lavoriamo per gli altri: i nostri emigranti lavorano a prezzo per tutte le genti; e sono trattati male e con disprezzo „ (Cfr. *La grande proletaria s'è mossa*; D. FERRETTI, *G. Pascoli*, p. 23). Vedi **Tavola, Dove, Africa, Eta, Dardi, Rimane, Pola, Alpi, Mille, Vessillo, Trieste, Bandiera, Terra.**

Mano (*Od. In.* 35, 47). Il 23 dicembre il Duca e Cagni, durante una passeggiata, precipitarono dal ghiacciaio sulla baia " un salto di sette od otto metri „ e in seguito a questa caduta ebbero il Duca le dita della mano sinistra in parte gelate e così Cagni trovò quelle della sua destra: il 18 gennaio fu necessaria al Duca l'amputazione di tutta la prima falange del dito medio, e dieci giorni dopo quella di una parte dell'anulare. Le dita di Cagni guarirono invece senza bisogno di intervento chirurgico; e così il Duca messo nella impossibilità di partecipare alla spedizione con le slitte verso il Polo, ne cedette il comando al Cagni (L. A. DI SAVOIA, *La Stella polare*, p. 150).

Marangone (*C. Carr.* V, 48). Termine ancor vivo nel contado toscano per legnaiolo.

Marcido (*Conv.* IX, 2, 49). Arcaico per *marcio*, che ha anche il significato di *ebbro*.

Mare (*Conv.* IV, 10). Achille nacque dalle nozze di Peleo e della Nereide Teti; Peleo sarebbe una personificazione del fiume che in unione col mare (Teti) dà origine ad Achille.

Mare (*Conv.* VIII, 6). Che il viaggio a Calcide fosse il primo com-

piuto da Esiodo, ce lo dice il poeta stesso in *Opere e Giorni*, 654-659.

Mare (*C. Carr.* VIII, 63). La feconda pianura padana, mare di grano, di pascoli, di canape, di lino, di vigneti, sparsi di peri, di pèschi, di meli.

Mare (*It.* II, 2, 57). Anche nella prosa *Il fanciullino* riaccosta il canto al rumoreggiar del mare. (G. P. *Pens. e disc.* p. 2.)

Mari (*Od. In.* 39, 41). Il mar Ionio da un lato, il Tirreno dall'altro.

Maria (*Od. In.* 44, 206). La madre di Mazzini fu una Maria Drago, moglie del medico e professore di anatomia nell'Università di Genova Giacomo Mazzini.

Maria (*Od. In.* 17, 2). Moglie del Giacosa.

Marino (*C. Carr.* IX, 11). Marino d'Ebulo, Corrado Conte di Salisburgo, Buoso da Duara ed Antolino dell'Andito sono i prigionieri della Fossalta, ai quali è assegnato, come ad Enzio, per carcere, il palazzo nuovo del Comune.

Mario (*Od. In.* 35, 56; *It.* III, 10, 12) Il celebre vincitore dei Cimbri e dei Teutoni che minacciavano Roma e l'Italia. Uomo del popolo modificò l'ordinamento dell'esercito romano, al quale diede un carattere democratico e sostenne il diritto degli italici tutti alla piena cittadinanza romana. Il Carducci lo ricorda spesso nelle sue poesie come duce vittorioso, e simbolo della potenza militare di Roma. (Cfr. specialmente *Agli am. della valle Tiberina*, v. 49; *Io Triumphe*, 5; *Cadore*, 157.)

Marpessa (*Conv.* X, 11). Il monte dell'Isola di Paro (ora S. Elia), dove erano in maggior numero le cave del celebre marmo bianco. (Cfr. VIRG. *En.* VI, 471.)

Marsala (*It.* III, 10, 1). La giumenta che fu regalata a Garibaldi quando sbarcò a Marsala e che rimettendo il piede nella sua Caprera, "liberò dalle briglie e rimandò sciolta per l'isola, affinchè ad essa pure non fosse tardata quella libertà che egli veniva impaziente a cercare „. (G. GUERZONI, *Garibaldi*, Firenze, 1882, II, 242.)

Martinella (*C. Carr.* VI, 13; *Par.* VII, 5). Il carro pesante tirato da bovi, munito di una campana che era servita fin qui ai monaci per raccoghere l'elemosina, fu da Ariberto trasformato in arnese da guerra. La campana fu mantenuta col nome di martinella, e coi suoi rintocchi a stormo doveva animare e tener raccolti i combattenti.

Martoro (*Conv.* XV, 169). Il cronista Tabari narra, come le genti di Gog e Magog si affaticano senza posa, per distruggere il muro metallico, ma non possono venirne a capo. Sprovveduti di più acconci utensili, essi vi lavorano intorno con le lingue che hanno ruvide a modo di raspe. (A. GRAF, *o. c.* p. 543.)

Masnada (*C. Par.* V, 60). Eran detti gente di masnada gli schiavi personali del Signore, così del grande come del piccolo feudatario. Ricorda Cunizza da Romano che nel 1265, trovandosi in casa di Cavalcante de' Cavalcanti, restituì la libertà agli uomini di masnada della sua famiglia, cioè agli schiavi che ella aveva ereditato da suo padre e da suo fratello (DANTE, *Par.* IX, 32, e F. ZAMBONI, *Dante, gli Ezzelini e gli schiavi*). Questi schiavi andarono gradatamente scomparendo nelle campagne, grazie alle numerose manomissioni ed affrancazioni dovute all'opera della Chiesa, mentre rimasero, e ancora per molto tempo, nelle città, dove si ha notizia di schiavi fino al XV secolo.

Masso (*Conv.* VI, 877). Polifemo accecato, quando si accorse che Ulisse e i compagni eran fuggiti dall'antro, li inseguì sperando di raggiungerli; ma Ulisse, che già era montato sulla nave, gli disse parole d'onta; allora il Ciclope

" nel cuore si prese la rabbia:
egli staccò d'un gran monte l'intero cocuzzolo e via che
ce lo slanciò, ma passò sulla nave di prora azzurrina „.

(*Od.* IX, 480-500; G. P. *Trad. e rid.* p. 70).

Mastra (*Conv.* VII, 669). Son detti *mastre* quei pezzi di legno quadri, traforati nel mezzo con un buco rotondo, che si collocano sopra i ponti delle navi per il passaggio degli alberi; per estensione di significato, si dà questo nome allo stesso buco.

Matelda (*It.* III, 7, 25). Questa soave figura di donna, che guidò Dante nel Paradiso terrestre, è simbolo dell'arte, che di ogni operazione sua si diletta (*lieta*) e vede che è assai bene ed ha canora la voce (*cantando*). " Arte cortese, arte pietosa, arte santa, arte piena d'amore, arte tutta innocenza „. (G. P. *Mir. vis.* p. 563-571.)

Maurizio (*C. Carr.* XI, 49). Il duce della legione tebana, che si lasciò trucidare dalle milizie dell'imperatore Massimiano (281), piuttosto che sacrificare agli Dei.

Mazzini (*Od. In.* 44, 94). Dopo la battaglia di Novara, cresciuti i pericoli di Roma, l'Assemblea repubblicana, giudicando necessario un governo più forte, ricostituì il triunvirato con Mazzini, Carlo Armellini, Aur. Saffi, ma può dirsi che arbitro del governo fosse il Mazzini. Dal *Campidoglio*, sede del governo, egli diresse la difesa militare e diplomatica della repubblica.

Mazzini (*Od. In.* 44, 131). Cfr. in Leone, v. 69, lo stesso concetto, secondo la frase del Mazzini lì ricordata.

Mazzocchio (*It.* I, 1, 2). Ci dice appunto il Vasari che P. Uccello si compiaceva di mostrare a Donatello, scultore, " suo amicissimo, mazzocchi (cioè cerchî, o corone poste sull'armi) a punte e a quadri tirati in prospettiva per diverse vedute, e palle a 72 facce, a punte di diamanti ed in ogni faccia brucioli avvolti su per li bastoni ed altre bizzarrie „. (*Opere* cit. II, p. 205). Fra i suoi libri di disegno " sono assai cose di figure di prospettive, di uccelli e di animali, belli a maraviglia; di tutti è migliore un mazzocchio tirato con linee sole, tanto bello che altro che la pazienza di Paulo non lo avrebbe condotto „. (VASARI, *o. c.* p. 215.)

Memnone (*Conv.* IV, 9). L'Aurora si innamorò di Titone, figlio di Laomedonte re di Troia, lo rapì e lo sposò. Da lui ebbe Memnone, re degli Etiopi, con i quali accorse poi in aiuto di Troia, dopo la morte di Ettore e qui fu ucciso da Achille, poco prima che scoccasse l'ora estrema del forte figlio di Teti.

Memore (*Od. In.* 34, 122). Tu, giovane Italia, memore del grande passato di Roma.

Mense (*Conv.* I, 7). Per i versi " Avanti mense piene | di pani biondi e di fumanti carni „, cfr. SENOFANE, I, 9; in *Lyra* il PAS. traduce " l'altare è pieno di fiori e la mensa di pani biondi „ (A. GANDIGLIO, *Critica*, XI, 19).

Menzogna (*Conv.* VIII, 310). Cioè se dopo la *Teogonia*, cantò gli inni di guerra e lo scudo di Ercole (*la menzogna*); ora canterà il lavoro (*opere e giorni*).

Meraviglioso (*It.* I, 2, 4). L'affresco, qui immaginato e descritto dal Pascoli, ricorda quello che P. Uccello dipinse in S. Maria Novella, rappresentando la creazione " con vario e infinito numero d'animali acquatici, terrestri e volatili, con gli alberi di colore, con campi, arati, fossati ed altre minuzie della natura „ (VASARI, loc. cit., p. 209).

Merce (*Conv.* VII, 908). Cfr.

Gente, chi siete? di dove voi qua per le strade dell'acqua?
Forse a scambiar le merci?

(*Od.* IX, 252; G. P. *Trad. e rid.* p. 62).

Queste parole rivolse Polifemo ad Ulisse e ai compagni.

Mercede (*Od. In.* 44, 179). Cfr. MATTEO, VI, passim.

Merli (*It.* I, 5, 17). Voi sentite bene che Frate Paulo, o, meglio, G. Pas. d'altro soffre che di un rosignolo che sverli. Lo sentite oppresso da una malinconia tutta moderna, inappagabile, chiusa. (E. CECCHI, *o. c.* p. 143.)

Mesco (*Od. In.* 16, 68). " Io (Serchio) ho chiesto un po' d'acqua ai miei monti, perchè i poveri conta-

dini, se io non do acqua (*non mesco*), non mangiano (*desineranno*).

Messe (*Conv.* IX, 1, 6). Città della Laconide, ricordata da Omero col nome di Messa (*Iliade*, II, 583); il Pas. la dice *erbosa*, aggettivo omerico. (Cfr. *l'erbosa Aliarto*; *Il.* II, 658, trad. V. Monti) e Omero *di colombe altrice* (cfr. *Il.* II, 774 trad. di V. Monti); donde il *città sonante di colombelle* al v. 1.

Metà (*Conv.* VIII, 90). Per il verso

So ch'è più grande la metà del tutto.

Cfr. Esiodo, *Opere e Giorni*, 40.

Meteci (*Conv.* XI, 15, 2). Così eran detti in Atene i forestieri, che da altre parti della Grecia erano venuti a dimorare stabilmente nell'Attica o in Atene, per esercitare l'industria o il commercio o qualche mestiere. Essi non godevano i diritti politici e nemmeno interi i diritti civili.

Mezzo (*Od. In.* 1, 36). Lo scalino che il P. metaforicamente si scava nel ghiaccio è *mezzo* a salire più alto, ma insieme è *fine* a se stesso, perchè è un'opera d'arte.

Micale (*Od. In.* 28, 50). Nel 479 a. Cr., lo stesso giorno della battaglia di Platea, l'armata greca vinceva a Micale sulla costa dell'Asia quella persiana, che trasportava le ultime schiere di Serse. Questa vittoria assicurò ai Greci il possesso dell'Egeo.

Michelangelo (*Od. In.* 35, 62). Michelangelo Buonarroti (1474-568), il grande artista dalle quattro anime, pittore, architetto, poeta, ma soprattutto scultore: scultore della bellezza in movimento, del grandioso, del sublime. Fra le più belle opere della maturità sono i monumenti Medicei a Firenze in S. Lorenzo, dedicati a Giuliano e a Lorenzo duca d'Urbino. Le due tombe sono adornate da quattro figure allegoriche il *Giorno* e la *Notte*, l'*Aurora* e il *Crepuscolo* (v. 63). La scultura non salì mai più alta. Moltissime e colossali sono le opere sue (basti ricordare la cupola di S. Pietro, il palazzo Farnese, la Chiesa di S. Giovanni de' Fiorentini, la Basilica di S. Maria degli Angeli, il monumento a Giulio II con le tre statue, Lia, Rachele. e il Mosè; i dipinti della Cappella Sistina e il celeberrimo Giudizio Universale e il David) e siccome, acceso dal desiderio di fare, non sentiva fatica nè curava disagio e lavorò sino agli ultimi tempi della sua lunga vita, ben si può dire che egli mai non dormisse (v. 61). Maestro nello scolpire, scalpellava direttamente nei blocchi le creature della sua fantasia: anzi egli avrebbe voluto trovare il modo di lavorare il porfido (Vasari): il P. lo immagina qui mentre scava in un blocco di lava (v. 64).

Mietean (*Od. In.* 14, 49). Evandro richiesto da Enea di aiuto, nella sua guerra contro Turno e i Latini, aveva mandato al campo troiano il figlio Pallante con duecento cavalieri, ma il giovinetto eroe fu ucciso da Turno. (*Aen.* X, 439-509.) Enea allora dispose l'accompagnamento dell'eroe morto in patria. " Manda con esso mille suoi guerrieri. Il feretro è un graticcio di rami di corbezzolo e quercia, e per tappeto sono foglie. Pongono su esso il giovane che pare un fiore colto da una vergine, delicatamente, che conserva le sue forme e il suo colore, sebbene non nudrito più dalla terra „. (*Aen.* XI, 59-99, in *Epos*, p. 361, n.)

Milesia (*Conv.* XIV, 53). La lana di Mileto (fiorente città dell'Asia Minore che fu presa e saccheggiata da Alessandro) era nell'antichità assai celebre e la decanta Virgilio nelle *Georgiche* (III, 306 e V, 334).

Mille (*Od. In.* 14, 54). Cfr. G. P. *Inno a Roma*,

e furono compagni
mille al fanciullo nel ritorno a casa.

Mille *Od. In.* 31, 28). Con altri mille genovesi seguaci, più grandi e forti di noi, che seguimmo il padre di Manlio alla liberazione delle Due Sicilie.

Mille (*Conv.* XV, 15). Nello Sciànamè di Firdusi si dice che ciascuna femmina della gente di Gog

e Magog partorisce mille figlioli. (Graf, *o. c.* p. 538.)

Millenni (*Od. In.* 44, 229). Secondo la tradizione, la distruzione di Troia e la venuta di Enea in Italia risalirebbero al XII secolo a. Cr.; sono adunque passati circa tre millennî dal giorno in cui Enea vide nei campi della letizia le anime dei venturi. Si ricorda ancora che, secondo la dottrina di Virgilio (*Eneide*, VI, 724-751, cfr. G. P. *Epos*, p. 255 e *Sul limitare*, p. 482) intorno all'anima universale, le anime dei morti che debbono rivivere sono condotte dopo mille anni dal dio Mercurio al fiume Lete, perchè ivi bevano l'oblio della vita anteriore, il desiderio di una vita novella, e sian così disposti a ridiscendere sulla terra.

Minio (*Conv.* VII, 465). Cfr. " Chè tra i Ciclopi non sono le navi dal minio alle guance „ (*Od.* IX, 125; G. P. *Trad. e rid.* p. 57).

Minori (*It.* 7, 19). Veramente S. Francesco chiamò gli uccelli " Sirocchie mie uccelli „. Qui sta bene l'espressione " frati minori „ perchè " li frati a modo che gli uccelli, non possedendo nessuna cosa propria in questo mondo, alla sola provvidenza di Dio commettono la lor vita „ (*Fioretti di S. Francesco*, cap. 16°).

Mirmillone (*Conv.* XVII, 116). *Mirmillones*, o Galli, o Sanniti eran detti in Roma quei gladiatori che portavano un pesce sull'elmo e, armati di spada e scudo, combattevano contro i reziarii, armati di tridente e di rete. B. Cotronei (*o. c.* p. 729) spiega; " I banchettanti si sono addormentati sui triclinii e mentre son cadute loro sul capo reclinato le corone, sognano le lotte, al cui spettacolo hanno assistito „. Non credo che così si debba interpretare questo passo. I grandi banchetti erano resi più divertenti da buffoni, ballerini e da gladiatori. Si è combattuto fra un mirmillone ed un reziario, ed ora le rose son cadute nel sangue dell'ucciso " s'imbevean le rose | nel sangue che fluì dal mirmillone „.

Miro (*Od. In.* 7, 25). Cfr. *Miro gurge*, in Dante, *Par.* XXX, 68.

Mirto (*Conv.* XIII, 38). Se ne incoronavano i greci nei banchetti.

Mistofori (*Conv.* XIV, 6). Dal greco *μισθοφόροι* che significa soldati mercenarî. Ricordiamo che mercenarie non erano soltanto le milizie reclutate nella Caria, ma in genere tutti i soldati barbarici, cioè asiatici, dell'esercito di Alessandro.

Mitriato (*Od. In.* 44, 151). Il Pas., continuando l'immagine, suppone che il Mazzini rivolga la parola a Dante. Ricorda che Virgilio, appunto nel Paradiso terrestre (il *supremo monte* del v. 135) dice a Dante:

Non aspettar mio dir più, nè mio cenno;
libero, dritto e sano è tuo arbitrio,
e fallo fora non fare a suo senno;
perch'io *te sovra te corono e mitrio*.

(*Purg.* XXVII, 139-142).

Moglie (*Conv.* VII, 215). Ulisse, vincendo i rivali in una gara di corsa, sposò Penelope, dalla quale poco prima della sua partenza per Troia, ebbe Telemaco (cfr. *Tela* in *Sogno di Od.*) Quando l'astuzia della tela fu scoperta dai Proci, Penelope promise che avrebbe sposato colui che avesse vinto con il famoso arco di Ulisse una gara di tiro a segno. Nel giorno della prova Ulisse arrivò a casa sua, nessuno dei Proci seppe tendere il possente arco, solo Ulisse in abito e sembiante di mendico vinse la prova, quindi con l'aiuto di Atena uccise tutti i Proci. Si fece poi riconoscere dalla moglie e a lei si riunì.

Moglie (*It.* I, 4, 5). P. Uccello " lasciò di sè una figliola che sapeva disegnare e la moglie la qual soleva dire che tutta la notte Paolo stava nello scrittoio per trovare i termini della prospettiva. (Vasari, *Op.* cit. p. 217).

Moltitudini (*Od. In.* 42, 52). Ricorda il Sermone della Montagna; Cristo parlò alle turbe parole di amore e quando ebbe finito, le turbe erano estatiche di ammirazione. (Matteo, V.)

Monachino (*It.* 1, 4). Ciuffolotto, detto anche fringuello marino, uccello dal dorso cinerino, dalle ali e dalla coda nero violetto, dal groppone bianco, frequente nelle montagne dell'Italia settentrionale e centrale.

Monaci (*C. Carr.* IX, 49). Enzio pensa ai giorni in cui l'Imperatore non era per anco in lotta col pontefice, e immagina che al suo esercito appartengano i monaci soldati dell'ordine teutonico, il cui gran Maestro, Ermanno di Salza, procurò in moglie a Federico Iolante e, dopo l'incoronazione in Roma (1220), ottenne un indugio alla crociata e infine lo aiutò a vincere le città dell'Italia meridionale, che si erano a lui ribellate e non volevano riconoscerne l'autorità. L'ordine teutonico sorse appunto sotto gli auspicî di Arrigo, figlio di Federico Barbarossa, durante l'assedio di Acri nel 1190 secondo gli uni, nel 1192 secondo gli altri.

Monforte (*C. Ol.* I, 19). Il conte Guido di Monforte colla cavalleria e colla Contessa Beatrice, moglie di Carlo, partì di Francia nel 1265 e scese verso Roma, ove si sarebbe ricongiunto con Carlo d'Angiò, passando per Bologna.

Mong (*Conv.* XV, 7), Secondo Marco Polo le genti racchiuse dalle porte di Alessandro eran dette dai popoli vicini Mongul. (A. GRAF, *o. c.* p. 55.)

Monsoni (*Od. In.* 34, 113). I venti periodici che soffiano nel mar Cinese, per i sei mesi d'autunno e inverno nella direzione di Nord-Est, per i sei mesi di primavera e estate in quella di Sud-Ovest, e rendono assai difficile la navigazione.

Montagna (*Od. In.* 44, 166). Gesù, dopo aver compiuta sulla riva di *Genesareth* la pesca miracolosa, che gli valse i quattro primi apostoli, guarì il paralitico e fece altri miracoli: quando si vide intorno una numerosa turba salì sulla montagna e vi tenne il famoso discorso, in cui è esposta l'essenza delle sue dottrine.

Montagna Calva (*Od. In.* 24, 45). Il Monte Pelée.

Monte (*Od. In.* 44, 135). Il monte del Purgatorio, nella sua parte più elevata, dove si trova il Paradiso terrestre; Dante lo chiama *dilettoso* (*Inf.* I, 77), *sacro* (*Purg.* XIX, 38), *santo* (*Purg.* XXVIII, 12).

Monte (*Conv.* VI, 976). L'Etna o Mongibello.

Monte (*C. Par.* VI, 9). Anche in *La legienda d'Adamo ed Eva*, il Paradiso terrestre è posto su " una montagna molto altissima „. (COLI, *Il par. terr. dant.* Firenze, 1897, p. 142.)

Monte (*It.* I, 6, 12). La povertà è quella virtù " che accompagnò Cristo in sulla Croce (sul *monte* Golgota), con Cristo fu seppellita, con Cristo risuscitò, con Cristo salì in cielo „. (*Fioretti di S. Francesco*, XIII.)

Monte (*It.* II, *prel.* 8). L'altipiano del Pamir, detto il tetto del mondo, donde scendono le acque dei quattro fiumi, l'Indo, l'Ilmend, l'Amu-Daria, il Sir Daria. Questa montagna, che si identifica con l'Eden degli Ebrei, sarebbe stata così elevata da sembrar sospesa fra cielo e terra; di là sarebbero venute le primitive genti camitiche, semitiche, ariane, e con esse la poesia, che nacque con l'uomo e l'uomo accompagnò nelle sue migrazioni. Con questa interpretazione noi spieghiamo i *quattro fiumi* (II, 80), il *bel colle* (II, 80), i *fiori* (II, 78), il *tempo primo* (II, 81). Il *santo monte*, come fu culla dell'umanità, è stato culla di ogni poesia; a lui, come a sua origine, ritorna l'ispirazione poetica, e di là scende poi nel cuore degli uomini.

Morati (*C. Par.* IX, 45). Del color delle more, neri come le more.

Morendo (*Conv.* V, 85). Secondo la tradizione Anticlo sarebbe morto per la percossa di Ulisse e nascosto poi in una gamba del cavallo. Secondo il Pascoli è moribondo sulle mura di Troia fumante, dopo aver combattuto, sitibondo di distruggere, per il desiderio insoddisfatto della sua donna lontana.

Morra (*Conv.* XVII, 84). " L'autore mette in contrasto i presentimenti della madre, sulle tristi vicende del figliolo divino, con le magnifiche speranze e le aspettazioni dei pastori. Maria, benchè profondamente religiosa (*pia*), dubita della profezia dell'arcangelo Gabriele. I pastori cercavano *chi vive* ed invece trovavano un bimbo salvato dal fiato tepido dell'asino e del bue: cercavano *chi non muore* e la madre pensava alla morte del figliolo sulla croce: cercavano Dio, ma la madre non osa proclamar tale il figliolo, umilmente dubbiosa, e tale lo proclama l'universo osannante „ (B. COTRONEI, *La bella scuola*, p. 727).

Mortaio (*Conv.* XIII, 286). Osserva che il gruppo *aio* va qui considerato come un trittongo.

Mortale (*Od. In.* 36, 54). Guerra alla morte e guerra alla guerra, che uccide e fa più mortale chi già per sua natura è mortale. Questa è la gran meta del progresso umano secondo il P., il quale si augura che l'amore ci dia un giorno dei fratelli meno infelici, dèi figli meno mortali. (Cfr. *L'Avvento* in *Pens. e disc.* p. 298.)

Mortali (*Od. In.* 23, 81). Cfr. *Il negro di S. Pierre*, v. 111 seg.

Morte (*Od. In.* 29, 6). " Intanto ai Greci accampati alle Termopili, cominciò prima l'indovino Megistia (in seguito allo studio fatto delle vittime) a pronosticare strage e morte pel ritorno del nuovo giorno „. (ERODOTO, VII, 201, in *Sul limitare*, p. 45.)

Morte (*Od. In.* 33, 47). Intorno al polo deserto, dove non è segno di vita, rompe l'eterno silenzio il canto dei cigni, canto di morte, se l'ultimo canto del cigno, che secondo il mito sarebbe *il più forte e il più soave* (v. *iperborei*), è passato in proverbio.

Morte (*Conv.* III, 113). Xanto che predice ad Achille la morte. (*Iliade*, XIX, 408-411; E. ZILLIACUS, trad. *Ortensi*, p. 24.)

Morte (*C. Carr.* VI, 70). L'incontro dell'esercito di Federico Barbarossa e delle milizie della Lega Lombarda avvenne, come ognun sa, il 29 maggio 1176 a Legnano; già il grosso dell'esercito della Lega cedeva all'urto della cavalleria tedesca, quando, al grido di Sant'Ambrogio, giunse la compagnia della Morte, composta di 900 guerrieri milanesi, che avevan giurato di vincere o morire. Intorno al Carroccio stavano altri trecento giovani delle più cospicue famiglie milanesi, che avevano fatto sacramento di morire piuttosto che vedere nelle mani del nemico il Carroccio, il sacro palladio della patria e della libertà. Intorno ai guerrieri della Morte si raccolsero i fuggiaschi, si serrarono le file: la mischia si rinnovò terribile, e in mezzo si batteva Federico stesso, che fu sbalzato da cavallo e creduto morto. Le file dei Tedeschi allora si spezzarono, e ognuno tosto non ebbe altro pensiero che quello della fuga.

Morte (*It.* II, 2, 82). La fanciulla, cioè la poesia, ascolta pur le parole della morte, che tutti schifano, e comprende che nel buio, che ci circonda, brilla una sola speranza (*non c'è che un lume ch'arda*), la speranza di una seconda vita (il *lumino* col quale in mano va la morte). A quella luce la fanciulla guarda, non alla morte cieca e brutta, che ella teme. (Cfr. *I due fanciulli*, v. 27 e 48.) È infatti la *Pargoletta* che " nella morte degli esseri amati esce a dire quel particolare puerile che ci fa sciogliere in lacrime e ci salva „ (G. P. *Pens. e disc.* p. 11).

Morti (*Conv.* IX, 2, 85). L'oltremondo, che il Pas. qui esprime, desumendolo dal Fedone platonico, ha, come nella *Madre*, l'indecisione fantasmagorica di Virgilio, non la scultoria incisióne, la vitale parvenza di Dante (G. RABIZZANI, *Pagine di crit. lett.* p. 49).

Morti (*Od. In.* 24, 94). Il negro aveva nell'anima il terrore di due morti: la morte dell'uomo, che egli avea ucciso, la morte sua, che non poteva tardare. Come sopravvivere a tanto sterminio, in così assoluta solitudine?

Morto (*Od. In.* 21, 14). Dopo le

sconfitte del 1896 noi Italiani non fummo più che i vinti di Abbagarima, tanto che " finora era quasi un demerito l'aver preso parte a quel titanico combattimento, ove in quattromila, per ore e ore, si tenne testa a centomila abissini " (Cfr. G. P. *La grande prolet. s'è mossa*, n. a p. 24).

Morto (*C. Carr.* IX, 79). Cfr. " O re, bel re, tuo padre è morto " risposta del Dolore ad Enzo che spera di essere liberato dal padre o dai fratelli. (ZIMMERMANN, *Poesia su re Enzo* ripr. da L. FRATI in *La prigionia del re Enzo*, p. 46.)

Mostri (*Conv.* VIII, 213). Nella descrizione della lotta fra Cielo e Terra non abbiamo una titanomachia, ma il Pas. va diretto con la mente alle rivoluzioni naturali, agli sconvolgimenti geologici, simboli probabili del mito, e descrive una lotta di forze naturali. Al principio poi si ode l'eco di *Teogonia*, 154-160. (F. ZILLIACUS, trad. *Ortensi*, p. 57.)

Mostro (*Od. In.* 34, 76). Chi vuole affrettare l'avvento della umanità, usando la violenza e seminando l'odio e il disprezzo per gli uomini creduti più ricchi o più potenti, dimentica che siamo tutti infelici e mortali: è un mostro come il vampiro, come la chimera.

Muda (*C. Carr.* I, 19). Cfr. DANTE, *Inf.* XXXIII.

Mugnone (*It.* I, 711). Affluente dell'Arno, la cui valle divenne poi l'ameno giardino delle Cascine di Firenze.

Mugonia (*Od. In.* 39, 94). Era questa una delle tre porte della città di Romolo, cioè della *Roma quadrata* del Palatino. La porta *Mugonia* o *Mugionis*, cioè del muggito, dava verso il Velio, le altre due erano la Porta Romulea e la Porta Trigonia. (LIVIO, I, 12, 41; PLUT. *Rom.* 11 e 20.)

Muletto (*C. Carr.* IX, 7). Enzio fu vinto e fatto prigioniero il 26 di maggio, ma non fu condotto in Bologna che il 24 agosto con un corteo trionfale. Precedevano le truppe con le spoglie dei vinti, veniva poi il Carroccio (*quel carro*) ornato di scarlatto, e seguivano i prigionieri legati a due a due e ultimamente il re Enzio sopra un muletto. (L. FRATI, *La prig. di re Enzo*, p. 6.)

Muoiono (*Od. In.* 29, 75). Garibaldi per la leggenda del popolo italiano non è morto nè mai morrà " perchè gli eroi non muoiono mai per le nazioni dalle quali ei sono usciti " (G. CARDUCCI, *Per la morte di G. Garibaldi* in *Opere*, I, 334). Ricorda ancora per il v. 77 *Altri si piega e distende* " Che muoia tutto e intero e per sempre lo Schah di Persia, per esempio, e un critico milanese, nulla di più certo e nulla di meglio. Ma che sia morto tutto G. Mazzini, ma che tutto morisse Dante, io non ne sono mica in fondo persuaso " (G. CARDUCCI, *Decennale della morte di G. Mazzini* in *Opere*, XI, 6). Fare di A. Fratti un eroe della stirpe italica da paragonarsi a Garibaldi, a Mazzini, a Dante, è forse eccessivo.

Muore (*It.* II, 2, 75). Cfr. *Il cacciatore* in *Myricae*, dove l'allodola che *muore* è l'*idea* poetica, del cielo alto *sirena*. Cfr. " J'ai dans mon coeur tous les sanglots | Tous les pays dans ma prunelle | Je vis, je meurs, à tout propos; | Je suis la chanson eternelle " del ROSTAND. (C. MAGI, in *La Corsonna*, 6 apr. 1913.)

Murmure (*Od. In.* 16, 9). Cfr. *Il dovere*, v. 4.

Mutato (*Od. In.* 45, 81). Quando Ulisse si svegliò,

> . . . Ogni cosa gli parea mutata,
> Le lunghe strade, i ben difesi porti,
> E le ombrose foreste e l'alte rupi.
>
> (*Odissea*, XIII, 232; trad. di I. PINDEMONTE).

Myrrhine (*Conv.* IX, 1, 1). Dolce nome poetico e felicemente espressivo. (V. CIAN, *Fanf. d. dom.* 7 agosto 1904.)

N

Nacqui (*C. Carr.* III, 25). Suppone il P. che Zuam Toso sia nato nel 1173, l'anno in cui i Bolognesi, per rispondere alle pretese del Barbarossa, formarono il Carroccio.

Nani (*Conv.* XV, 73). Per Ibn Khaldun quei di Gog sono giganti, quei di Magog sono pigmei, che, per Edrisi, non oltrepassano i 27 pollici. (GRAF, *o. c.* p. 359.)

Narcissi (*Conv.* IX, 2, 137). Anche il narcisso è un fiore dell'Erebo; esso cresce lungo le acque dello Stige, nelle quali si specchia continuamente.

Nasconditrice (*Conv.* VII, 1188). Traduzione del greco *Calipso*.

Nato (*C. Ol.* II, 20). Manfredi era figlio naturale di Federico II di Svevia, Re di Germania, Re d'Italia, Re delle due Sicilie e Imperatore romano.

Navarco (*Od. In.* 28, 21). Da *nauarchos*, nome che Sparta dava al comandante supremo delle forze navali della lega peloponnesiaca. In Atene agli strateghi spettava anche il comando supremo dell'armata, ed in tal caso sono dagli autori più tardi (PLUTARCO, *Them.* 18) ricordati col titolo di *nauarchoi*.

Nave (*Conv.* II, 25). Ai tempi omerici la nave veniva tirata sul lido e assicurata con pietre; si intende quando non vi era nel porto un buon approdo. (OMERO, *Odiss.* IX, 140 seg.; PAS. *Trad. e rid.* p. 58.)

Nave (*Conv.* XI, 2, 112). L'esecuzione della sentenza, che condannava Socrate a morte, fu differita fino al ritorno della sacra nave che doveva recare al tempio d'Apollo a Delo le oblazioni di Atene, perchè la legge vietava di mettere a morte alcuno per tutto il tempo ch'essa era in mare. Trenta giorni scorsero così, durante i quali Socrate continuò ad istruire i suoi discepoli con sempre eguale tranquillità. Il dì precedente a quello in cui la fatal nave era per entrare nel Pireo, Critone accorse di buon mattino, e Socrate gli disse di aver fatto il sogno di una donna bianco vestita, che gli annunciò il prossimo arrivo della nave e quindi la prossima morte (PLATONE, *Critone*), cioè che entro tre giorni sarebbe uscito dal mare agitato della vita terrena per toccare la terra dei morti.

Nave (*It.* II, 1, 17). La culla. Cfr. *La poesia* in *Canti di Cast.* v. 60.

Navi (*Od. In.* 34, 112). Allude alle tre navi il *Singapore*, il *Marco Minghetti* e il *Gioia* che trasportarono nostre truppe in Cina, per difendere gli interessi italiani durante la guerra dei Boxers. Re Umberto aveva salutato i partenti a Napoli il 19 luglio 1900, dieci giorni prima di essere ucciso.

Navi (*It.* II, 2, 15). Come la nave Argo, una delle costellazioni australi, in cui sarebbe stata trasformata la nave, che servì alla celebre spedizione di Giasone e degli Argonauti.

Navichier (*Od. In.* 33, 19). Forma arcaica per nocchiero e navigatore. L'arcaismo della espressione giova al riaccostamento con gli antichi Normanni.

Nebbietta (*Od. In.* 45, 76). Atena aveva cinto di nebbia Ulisse mentre dormiva " per celarlo altrui ". (*Odissea*, XIII, 232, trad. di I. PINDEMONTE.)

Negarit (*Od. In.* 19, 28). È un orcio di rame, sulla cui bocca è distesa per via di corde, che scendono lungo le pareti, una pelle di bue: un tamburo insomma eccetto che di rame e più grande, poco diverso dai nostri timpani. " Le donne si distendono *in cerchio* e intuonano una cantilena gutturale: una di loro seduta in terra *picchia* sul *negarit* " (MARTINI, *Nell'Afr. italiana*, p. 148). Qui però si descrive un ballo.

Nel carcere di Ginevra (*Od.*

In. 23). **Pubb.** nella 2ª edizione di *Poemetti* (Palermo, Sandron, 1900), trad. in prosa francese da I. Dornis (*Revue des Revues*, marzo 1902.) Ricordo che il 10 settembre 1898 l'anarchico italiano Luccheni uccideva a Ginevra con una pugnalata Elisabetta di Baviera, moglie di Francesco Giuseppe, Imperatore d'Austria. Questo efferato assassinio ispirò al Carducci l'ode *Alle Valchirie.* Il Luccheni fu condannato il 10 nov. dello stesso anno ai lavori forzati a vita e il Procuratore della Repubblica chiudeva la requisitoria con le parole: " A Vienna la tomba dell' Imperatrice si è chiusa per l'eternità: domani a Ginevra s'apra la tomba eterna del colpevole Luigi Luccheni „. Il violento anarchico a sua difesa affermò: " Scopo del mio delitto fu quello di vendicarmi della miseria della mia vita „. E appunto queste parole ispirarono il carme al Pascoli. In esso il poeta, in nome del suo santo principio della pietà che ogni uomo deve al suo simile (*Pens. e disc.*, p. 284), predica ed esalta l'amore, impreca all'odio bestiale, deriva, dalla commiserazione per tutti, l'amore, senza confini, perchè al mondo non sono se non infelici da compiangere e da amare. (FERRETTI, *G. Pas.* p. 19; A. CAPUANI, *Att. la p. di G. P.* p. 20; V. CIAN, in *N. Ant.* 1° nov. 1900.) Anche negli anni della giovinezza il Pas. socialista rivoluzionario, aborrì dal sangue e condannò gli attentati. Ricordo a questo proposito che, avvenuto l'attentato di Passanante a Re Umberto, si fecero a Bologna delle dimostrazioni per le vie che degenerarono in insulti contro gli internazionalisti. Essi allora reagirono violentemente e nell'entusiasmo il Pascoli, che era di quelli, improvvisò un'*Ode a Passanante* che lesse, rilesse e poi stracciò, corrugando la fronte con mestizia. I presenti protestarono acerbamente. Egli l'aveva stracciata, quando rivide la triste scena del padre assassinato e pensò che non si deve uccidere. (D. BULFERETTI, *G. Pascoli*, p. 5-7.) Cfr. anche le belle pagine sul socialismo di G. P. di G. BERTINI, *L'anima e l'arte di G. P.* Vedi **Loto, Ignoto, Buono, Addormentato, Dolor, Ninna, Sonno. Sogni, Caino, Culmine, Mortali, Odio, Pietà.**

Neocle (*Od. In.* 28, 33). Il padre di Temistocle, del grande ateniese che fece della sua città una grande potenza marittima, dotandola di ben 200 triremi e imponendole di costruirne ogni anno altre venti. A lui si deve la grande vittoria di Salamina (490 a. Cr.), in cui 406 navi greche sgominarono l'enorme armata di Serse, composta di 1207 navi da guerra, oltre quelle da trasporto.

Nera (*Conv.* VI, 98). I Greci e più spesso Omero, dissero nere le navi, forse perchè tutte spalmate di pece.

Nere (*It.* III, 6, 24). Dopo i violenti, Dante negli ultimi due gironi infernali, vede i fraudolenti e i traditori, cioè i peccatori di frode, " le anime più nere „ (G. P. *Mir. vis.* 141 sg.).

Nereidi (*Conv.* X, 92). Le figlie di Nereo, divinità del mare, delle sue proprietà e dei suoi doni. A Scopa si deve un grandioso gruppo di Achille con Poseidone e Tetide, circondata da Nereidi e da Tritoni, da ippocampi, delfini e da altri mostri di mare. Era stato consacrato da Domizio Enobardo nel tempio di Nettuno presso il Circo Flaminio; Plinio ne parla come d'opera meravigliosa; e forse Scopa aveva con quest'opera determinato il tipo delle divinità marine, e i caratteri di quelle figure fantastiche che si ripeterono poi frequenti nell'arte. (I. GENTILE, S. RICCI, *Tratt. gen. di arch. e di storia dell'arte greca.* Milano, 1905, p. 107.)

Nérito (*Od. In.* 45, 207; *Conv.* VI, 180). Così si chiamava il monte di Itaca " che di selve ondeggia „ e domina il porto al quale è approdato Ulisse. (*Odissea*, XIII, 511; IX, 20.)

Nero (*Conv.* IV, 6). Memnone era nero, perchè nato ai confini della terra e re degli Etiopi. Si vede in

esso un'immagine della notte (Cfr. *Opaca sera* al verso 12).

Nessuno (*Od. In.* 45, 168). È questo il nome, col quale Ulisse disse di chiamarsi al Ciclope Polifemo. (*Odissea*, IX, 396-414.)

Nessuno (*Conv.* VII, 934). Al Ciclope, che lo aveva richiesto del nome, Ulisse aveva detto che egli si chiamava *Nessuno*, sicchè Polifemo, quando fu da Ulisse accecato, gridò che *Nessuno* lo uccideva con inganno. I Ciclopi accorsi alle sue urla si sentirono da lui rispondere " *Niuno, miei cari, m'uccide ad inganno* „. Sicchè se ne andarono dicendogli

" Se nessuno t'offende'
Certo gli è un male da Giove, impossibile
[certo a schivare „.

(*Od.* IX, 336-414; G. P. *Trad. e rid.* p. 65-67).

Così Ulisse si beffò del Ciclope, ma ora la gloria si beffa di lui. Oh la gloria svanita, dispersa, dileguata! Anzi di fronte alla realtà vera essa è illusione. Nessuno aveva trivellato l'occhio. Nessuno per tutte le creature del mondo. (S. MONTI, *Rass. Naz.* 16 luglio 1912.)

Nettunio (*Od. In.* 14, 42). Popolo nettunio, cioè protetto da Nettuno. Cfr. *Aen.* I, 124-156 (in *Epos*, p. 80); VII, 1-24 (in *Epos*, p. 264.)

Nicchio (*Conv.* VII, 434). Specie di conchiglia aperta, di quelle che i porcari usano per chiamare i porci. (Cfr. lo stesso spunto poetico in *Contrasto*, I, 11.)

Nidi (*Od. In.* 11, 4). Cfr. *Quercia caduta*, v. 5; *Paolo Ucello*, VII, 22; *Il vecchio*, v. 36.

Niente (*Od. In.* 24, 32). Non c'era ancor (*per anche*) nulla fra il ceppo e il filo così sottile della scure (fra poco ci sarebbe stato il suo capo), eppure il colpo freddo della ghigliottina rendeva esangui (*succhiava il sangue*) gli spettatori.

Ninfe (*Conv.* X, 95). Le dee dei boschi, dei monti, delle valli, delle grotte, delle fonti ecc. Vergini bellissime, che vivevano libere e indipendenti, potenze benefiche dei varî luoghi, figlie di Giove, protettrici della vegetazione. Continuamente perseguitate dalla bramosia dei Satiri facevano con essi parte del corteo di Dionisio. Il fanciullo Scopa vede nella fantasia passare i personaggi del corteo di Bacco, e infatti egli doveva più tardi trattare in moltissime opere soggetti religiosi tolti con predilezione dal mito di Dionisio. (S. RICCI, I. GENTILE, *Tratt. gen. di arch. e storia dell'arte greca.* Milano, 1905, p. 106.)

Ninfee (*Conv.* IX, 1, 28). È la rosa acquatica bianca, o carfano, ornamento delle nostre acque stagnanti, che fiorisce dall'aprile al novembre.

Niuna (*Od. In.* 23, 51). Nessuna donna invidiava la sua vittima, neppure colei che ha il focolare spento, cioè vive nell'estrema miseria, ma gode di un tremollo di cuna, cioè è madre, ed il suo figlio vive. Ricorda a questo proposito che il figlio di Elisabetta e di Francesco Giuseppe, il giovane Rodolfo, fu tragicamente spento a Meyerling il 29 gennaio 1880. (Cfr. G. CARDUCCI, *Alle Valchirie*; *Per i funerali di Elisabetta imperatrice e regina.*)

Nocchiero (*Conv.* II, 28). Per questo verso e i successivi sino a

" Come smergo ombroso „

Cfr. OMERO, *Epigr. ai nocchieri*; E. ZILLIACUS, trad. *Ortensi*, p. 20.

Nocchiero (*It.* III, 10, 17). Cfr. G. CARDUCCI, *Scoglio di Quarto.* v. 10-20 e specialmente *Guatando l'astro di Venere*, e *Quindi il tuo fido mosse cercandoti*, e *La spada di Roma.* Cfr. anche: " Quella inclita destra che resse il timone della nave *Piemonte* per il mare siciliano alla conquista dei nuovi destini d'Italia „. (G. CARDUCCI, *Opere*, I, 328.)

Nomo (*Conv.* XIV, 32). Canto dei più antichi, per lo più intonato in onore di un Dio, con accompagnamento di flauto o di cetra e procedente senza antistrofe ed epodo. Ricordo che Alessandro, dopo la conquista della Persia, pretese di essere adorato come un Dio, onde

a congiura di alcuni giovani Macedoni nel 327 a. Cr. A proposito del verso “ *Soffio possente d'un fatale andare* „ rammento che gli antichi retori assomigliavano il *nomo*, appunto per il suo procedere semplice ed uguale, ad una corrente di fiume, e che esso costituiva la parte principale dell'agone musicale nei giuochi Pythici.

Normanno (*Od. In.* 33, 19). Ricordiamo che i Normanni, gli antichi popoli scandinavi, che conquistarono la regione della Francia, alla quale diedero il nome, e l'Inghilterra, furono arditissimi navigatori; con le loro navi leggiere andarono saccheggiando, pirati invincibili, la costa di tutta Europa (XX-XI seg.) e si spinsero nell'Islanda, alle Ebridi, alle Färoer, nella Groenlandia e fin nell'America (X sec.) Il PAS. riaccosta con questo verso il temerario esploratore normanno ai suoi antichissimi e lontani progenitori.

Nose (*C. Par.* II, 19). La notte di S. Giovanni si colgono nei prati e sui monti fiori ed erbe medicinali (fiori di sambuco, malva, assenzio ecc.) da serbare secchi per farne, occorrendo, decotti, ovvero infusi. (FINAMORE, *Cred. usi cost.* Palermo, 1890, p. 157.)

Nostro (*Od. In.* 17, 12). Parteciparono largamente ai funerali i compaesani del poeta; che inviarono una corona con questa gentile iscrizione “ La popolazione al suo caro Pin „ e per essa tutti, anche i più poveri, avevano contribuito: chi non ha potuto dare un soldo ha dato un uovo „ (*Corriere della Sera*, 4 sett. 1906).

Notte (*Od. In.* 45, 141). La dea della notte è Calipso “ la nasconditrice „ figlia di Atlante, signora dell'isola di Ogigia, che trattenne seco Ulisse per sette anni e desiderava di sposarlo concedendogli anche l'immortalità e una gioventù eterna; ma l'eroe desideroso di tornare in patria non accettò. Nel C. VII dell'*Odissea*, Ulisse racconta che durante il soggiorno presso Calipso

di perenni lacrime i divini
panni bagnava che mi porse in dono.

Nove (*Conv.* VI, 1). Ulisse poichè ebbe lasciato l'isola di Eolo, che gli aveva donato chiusi in un otre i venti contrarî al suo viaggio “ per nove dì fece cammino la notte e il giorno „. (*Od.* X, 28; G. P. *Trad. e rid.* p. 74.)

Novella (*Od. In.* 34, 24). L'Italia novella, cioè la gioventù italiana, raccolta al convegno ginnastico. Poco prima di salire in carrozza il re aveva detto al sottoprefetto di Monza: “ Tra i giovani mi sembra di ringiovanire „.

Novella (*C. Par.* VIII, 3). Cfr. *La buona novella* in *Carmi Conviviali.*

Nube (*Od. In.* 44, 79). Come Enea entrò in Cartagine cinto dalla nube di Venere, che lo difendesse da ogni insidia (VIRG. *Aen.* I, 412; G. P. *Epos*, p. 91), così il Mazzini lasciato il rifugio di Lugano, sottraendosi alle ricerche della polizia austriaca giunse in Toscana e di qui in Roma, dove il 30 marzo 1849 fu proclamato con A. Saffi e l'Armellini triumviro.

Nuca (*C. Carr.* III, 63). I Longobardi avevano la nuca rasa, ma portavano delle lunghe barbe, per cui si differenziavano dagli altri Germani i quali comunemente se la radevano. Si diceva anzi che traessero il loro nome dalle *lunghe barbe.*

Nulla (*Od. In.* 44, 178). Sulla necessità di una fede nella vita scrisse il Mazzini pagine immortali. Cfr. specialmente *Note Autobiografiche*, vol. V, 207-213 delle *Opere edite e ined.* di G. MAZZINI e la prefazione al vol. 5º della edizione delle opere del 1850 curata dal Mazzini stesso. Detta prefazione si intitolava *Fede e Avvenire* e moveva dall'esempio di Cristo.

Nuove (*It.* II, 2, 1). Cfr. *Il cieco di Chio*, v. 60 e seg. Per comprendere questo secondo canto cfr. “ Il poeta non ha altro fine che quello di riconfondersi nella natura donde uscì, lasciando in essa un accento, un raggio, un palpito nuovo, eterno, suo. I poeti hanno abbellito agli

occhi, alla memoria, al pensiero degli uomini, la terra, il mare, il cielo, l'amore, il dolore, la virtù: e gli uomini non sanno il loro nome. Chè i nomi che essi dicono e vantano sono sempre o quasi d'epigoni, di ripetitori „. (G. P. *Pens. e disc.* p. 65.)

O

Obi (*Od. In.* 38, 60). L'Obi e la Lena sono fra i più importanti fiumi della Siberia. La Lena gela per la maggior parte del suo corso da settembre a giugno, alla bocca talora tutto l'anno. Qui si trovano sul mare numerosi “ icebergs „. Da queste condizioni l'aggettivo *selvaggio.*

Occhi (*Od. In.* 33, 38). Interpreta così: Andrée poi che fu al Polo pensò (*vide in suo cuore*) ai mille e mille sguardi in quel momento fissi alla Stella polare (*raggio che ardeva a lui sul capo*). Sono i timonieri d'ogni mare che nella notte così quando il mare è calmo, come quando è tempestoso, si orizzontano guardando la Stella polare. A quelle migliaia d'occhi, che egli vede in un'immensa improvvisa visione (*miraggio*), annunziò “ Son giunto „.

Occhi (*Conv.* XV, 23). Secondo lo *Scià-namè* quei di Gog e Magog avevano gli occhi *color di sangue.* Nel poema tedesco di Apollonio di Tiro son tinti sotto gli occhi *di verde e di giallo.* (GRAF, *o. c.* p. 539.)

Occhio (*Conv.* VII, 965). Il sole è detto il Ciclope, cioè monocolo anche dal CARDUCCI, *Una sera di S. Pietro*, 18.

Occhio (*Conv.* XIV, 42). Difficilmente s'è riuscito a dare la visione dell'impotenza e del desiderio meglio che non l'abbia fatto il Pascoli, prendendo motivo dal colore degli occhi del conquistatore. (G. RABIZZANI, *Pag. di crit. lett.* p. 68.)

Ode (*C. Ol.* I, 26). La prigione del re non era avvolta da sepolcrale silenzio, anzi “ forse nessun carcere fu tanto rumoroso quanto il suo. Accenno soltanto di volo ai fabbri, calzolai, zavattieri che proprio sotto la finestra della sua prigione, sedevano in buon numero lavorando nei luoghi affittati dal Comune, e il via vai dei compratori „. (P. C. FALLETTI, *Miscell. Tasson.* p. 55.)

Odi ed Inni. Queste poesie non han tratto origine, come generalmente si crede, dalla fama accresciuta del poeta, il quale, dopo i primi piccoli voli, ha voluto ergersi sulle cime. Il Pascoli meditava queste sue odi e questi suoi inni fin da quando scriveva le *Myricae*: ciò è provato dalla notizia che ne diede il Cian molti anni sono nella *Nuova Antologia.* E infatti, molte di queste poesie furono scritte avanti che uscisse la prima edizione dei *Poemetti* che è del 1897. *Inni* sono tutte le poesie scritte per la celebrazione diretta di un eroe o di un fatto eroico, senza alcuna mescolanza di concetti famigliari e privati; *Odi* sono le rimanenti. Il poeta si è rigorosamente attenuto a questo concetto. Quanto alla forma gl'inni sono scritti (se si eccettuino *Andrée, Al dio Termine, A Mazzini*, in terzine, e la terzina è metro per inni sin da Dante), tutti in riproduzione delle antiche forme degli inni greci e constano di strofe, antistrofe ed epodi. (L. SICILIANI, *Studi e saggi*, p. 104.)

Odio (*Od. In.* 23, 87). Cfr. *Al re Umberto*, v. 37.

Offrendo (*Conv.* VII, 1053). I compagni di Ulisse, quando scesero fra i lotofagi, non furono da questi minacciati di morte, ma subito bene accolti con l'offerta dell'erba soave. (*Od.* IX, 82-104.)

Oggi (*Od. In.* 29, 72). Si interpreti così questa frase: Fratti, quale eroica vita viveva nel tuo cuore che rinnovò le imprese leggendarie

dei tempi prischi, v. 61 (*ieri*) in un'età di *stanco sorriso,* v. 62 (*oggi*).

Oggi (*Od. In.* 32, 12). Il giorno 11 ottobre Colombo e i suoi marinai compresero da varî indizî di essere presso a terra, scorsero a mezzanotte le coste e, alle prime ore del mattino del 12, Colombo, in una mano la spada nuda, nell'altra la bandiera di Castiglia scese, a terra.

Oleastro (*Conv.* VII, 297). Olivo selvatico.

Olivo (*Od. In.* 44, 216). Cfr. *Eneide,* VI, 808. (A. GANDIGLIO, *Critica,* 20 luglio 1911.)

Olivo (*Od. In.* 45, 8). I Feaci, poi che ebber deposto sul lido d'Itaca l'eroe addormentato, dalla nave

levaro i doni
Ch'ei riportò dalla Feacia gente
Per favor di Minerva, e al piede uniti
Li collocaro della verde oliva,
Fuor del cammin, non s'avvenisse in loro
Viandante, e le man su lor mettesse
Mentre l'eroe dormia.

(*Odissea,* XIII, 140 seg. trad. di I. PINDEMONTE).

Olivo (*Od. In.* 45, 72). Il porto di Forco, dove era approdata la nave dei Feaci, è formato

di due sporgenti in mar lidi scoscesi
e l'uno e l'altro ripieganti incontro
. . . .
spande sovra la cima i larghi rami
vivace oliva.

(*Odissea,* XIII, 101 seg. trad. di I. PINDEMONTE).

Olmo (*C. Par.* II, 20). Si colgono anche nella notte di S. Giovanni le gallozze di olmo " che solamente in quell'ora contengono un olio col quale ungono i capelli per farli crescere forti „. (FINAMORE, *Cred. usi e cost.* Palermo, 1870, p. 162.)

Olympias (*Conv.* XIV, 57). Moglie di Filippo di Macedonia e madre di Alessandro. Quando Filippo sposò Cleopatra essa, conducendo seco Alessandro, si ritirò nell'Epiro sua patria (cfr. v. 51). Desiderosa di dominio (*Sogno,* v. 57) non ottenne mai dal figlio, che pur per lei nutriva un tenero affetto, la reggenza. Non cessò per questo di immischiarsi negli affari di Stato e di procacciarsi autorità. Ricordiamo anche che secondo Plutarco Olympias era di carattere fantastico e strano. (*Alex.* 2.)

Ombelico (*Conv.* VI, 1203). Ombelico del mare è detta da Omero (*Od.* I, 40) l'isola di Ogigia. Ivi Ulisse fu per 7 anni (poi che la sua nave fu distrutta dal fulmine), ospite di Calipso, ninfa, figlia di Atlante.

Ombra (*Od. In.* 13, 28). Le nazioni, o per meglio dire i governi, che pubblicamente mostrano tanto amore per la pace, nell'intimo loro preparano la guerra. " Si stanno edificando delle Ninivi e Babilonie, delle Cartagini e Rome, mostruose enormi, infinite. Esse conquisteranno, assoggetteranno, cancelleranno, annulleranno intorno a sè tutto, e poi si getteranno le une contro le altre con la gravitazione di meteore fuorviate „. (*Una sagra,* in G. P. *Pens. e disc.* p. 214.) Quanta verità in questa vera e propria profezia!

Ombra (*Conv.* II, 125). La poesia delle cose incitò in tutto, ed in tutto egualmente; come è l'impronta della comune origine, è anche il livello, che pareggia ciò che all'occhio del volgo può parere disuguale. (SOL. MONTI, *Rass. Naz.* 16 luglio 1912.)

Ombra (*Conv.* XIII, 166).

Siamo d'un dì! Che uno?
Che niuno? Sogno d'*ombra,* l'uomo.

PINDARO, VIII, *Pitica,* 135-136. (L. SICILIANI, *At. e Roma,* IX, 185.)

Ombra (*Conv.* XIV, 20). Per Alessandro il sogno è l'ombra del vero; in DEMOCRITO (DIOG. LAERZIO) *la ragione è l'ombra del fatto.* (L. VISCHI, *Critica,* IX, 105.)

Ombre (*Od. In.* 44, 106). L'assemblea romana che sedette e proclamò la nuova costituzione, quando i Francesi erano già in Roma, non si sciolse se non quando fu dispersa dalla forza (4 luglio). Essa richiama alla mente del poeta i vecchi senatori romani che, mentre gli uomini atti alle armi si erano rinchiusi sul Campidoglio, tentare per

l'ultima resistenza, non vollero abbandonare la città e, seduti sulle sedie curuli, con le insegne della loro dignità, attesero impavidi la morte vicina. I Galli s'avanzarono lentamente nella città deserta. Quando scorsero gli augusti vegliardi, li credettero divinità protettrici di Roma, e, pieni di riverenza se ne stavano in disparte. Ma, avendo uno di essi toccata la barba di Papirio, questi con lo scettro di avorio percosse il Gallo sul capo. Allora gli invasori si gettarono su quei vecchi e li trucidarono tutti.

Onagri (*Il.* III, 8, 8). Garibaldi si dedicò in Caprera anche all'allevamento del bestiame e ne ebbe sino a 600 capi. (G. GUERZONI, *G. Garibaldi.* Firenze, 1882, II, 644.)

Ondate (*Conv.* IX, 3, 66). Le anime, che non furono perdonate dagli offesi, sono di nuovo inghiottite dal Piriflegetonte e gettate nel Tartaro, quindi ritornano supplici alla palude e misteriose nel fondo del mare.

Onde (*Conv.* III, 139). Achille sfogava i suoi dolori sulla riva del mare e ad ascoltarlo venivano Teti e le Nereidi. " Non sono esse le ondate flebili stridenti, tonanti di una tempesta che vengono a far compagnia alle grandi grida del dolor dell'eroe? „ (*Sul limitare,* p. 11.) " Il dolore di Achille ha un'eco in luoghi lontani e misteriosi del fondo del mare: Grida di ninfe e tra loro un pianto „ *Sul limitare,* p. 10.

Op (*Od. In.* 45, 36). Riproduco il ritornello dei rematori, derivandolo da ARISTOFANE, *Le rane,* I, 4. (L. VISCHI, in *Zilliacus* trad. *Ortensi.*)

Opre (*Od. In.* 35, 74; 44, 179). Lo stesso concetto di queste due strofe anima *Gli Eroi del Sempione.* Cfr. anche " Queste *opre* (i lavoratori italiani emigrati) tornavano in patria poveri come prima e peggio contenti di prima, o si perdevano oscuramente nei gorghi delle altre nazionalità „ in G. P. *La grande proletaria,* p. 9. E per gli *schiavi* del v. 76: " Eravamo diventati un po' come i negri in America „. (G. P. *o. c.* p. 8.)

Ora (*Od. In.* 13, 2). È l'ora del tramonto, del tramonto del secolo che vuol morir bene, perchè bene nasca il nuovo; le nubi che erano all'orizzonte e minacciavano la tempesta, si coloriscon di rosa (Cfr. *L'isola dei poeti,* v. 46; *sl Serchio,* v. 42): le questioni fra Stato o Stato saranno pacificamente risolte dalla Corte dell'Aia.

Orecchi (*Conv.* XV, 24). Nello *Scià-namè* le genti di Gog e Magog hanno grandi orecchi di elefante, dell'una delle quali, quando si coricano, fanno guanciale e dell'altra coperta. (GRAF, *o. c.* p. 538.)

Orifiamma (*C. Ol.* VII, 38). L'insegna in cui era dipinta una fiamma in campo d'oro. L'antico stendardo dei re di Francia che Carlo Magno usò col motto *Munjoie* (Cfr. IV, v. 3) e che, secondo i cronisti, sarebbe stato a lui portato da un angelo.

Orione (*Conv.* VII, 96). Un cacciatore gigantesco e leggiadro, che perseguitò le Pleiadi, finchè queste non furono mutate in una costellazione, ed egli stesso divenne una costellazione posta in vicinanza delle Pleiadi (OMERO, *Odis.* V, 274); contro le quali tende il suo arco.

Oro (*Conv.* III, 90). Priamo recò ad Achille, come riscatto del cadavere di Ettore

dodici splendidi pepli
ed altrettante clamidi e tappeti
e tuniche ed ammanti e dieci insieme
aurei talenti, due forbiti tripodi,
quattro lebeti, e finalmente un nappo
bellissimo,

e tutto pose

in una grande arca
legata su un plaustro mulino.

(*Il.* XXIV, 288 seg. trad. MONTI).

Oro (*Od. In.* 45, 110). Ricorda le molte ricchezze che Ulisse recò dai Feaci

i bellissimi tripodi insieme
ed i bacili d'oro e le splendide vesti.

(*Od.* XIII, 220; G. P. *Trad. e rid.* p. 90).

Oro (*Conv.* XI, 2, 36). La civetta ha occhi rotondi grandi, coll' iride

dei tempi prischi, v. 61 (*ieri*) in un'età di *stanco sorriso*, v. 62 (*oggi*).

Oggi (*Od. In.* 32, 12). Il giorno 11 ottobre Colombo e i suoi marinai compresero da varî indizî di essere presso a terra, scorsero a mezzanotte le coste e, alle prime ore del mattino del 12, Colombo, in una mano la spada nuda, nell'altra la bandiera di Castiglia scese, a terra.

Oleastro (*Conv.* VII, 297). Olivo selvatico.

Olivo (*Od. In.* 44, 216). Cfr. *Eneide*, VI, 808. (A. Gandiglio, *Critica*, 20 luglio 1911.)

Olivo (*Od. In.* 45, 8). I Feaci, poi che ebber deposto sul lido d'Itaca l'eroe addormentato, dalla nave

> levaro i doni
> Ch'ei riportò dalla Feacia gente
> Per favor di Minerva, e al piede uniti
> Li collocaro della verde oliva,
> Fuor del cammin, non s'avvenisse in loro
> Viandante, e le man su lor mettesse
> Mentre l'eroe dormia.
>
> (*Odissea*, XIII, 140 seg. trad. di I. Pindemonte).

Olivo (*Od. In.* 45, 72). Il porto di Forco, dove era approdata la nave dei Feaci, è formato

> di due sporgenti in mar lidi scoscesi
> e l'uno e l'altro ripieganti incontro
> . . . .
> spande sovra la cima i larghi rami
> vivace oliva.
>
> (*Odissea*, XIII, 101 seg. trad. di I. Pindemonte).

Olmo (*C. Par.* II, 20). Si colgono anche nella notte di S. Giovanni le gallozze di olmo " che solamente in quell'era contengono un olio col quale ungono i capelli per farli crescere forti „. (Finamore, *Cred. usi e cost.* Palermo, 1870, p. 162.)

Olympias (*Conv.* XIV, 57). Moglie di Filippo di Macedonia e madre di Alessandro. Quando Filippo sposò Cleopatra essa, conducendo seco Alessandro, si ritirò nell'Epiro sua patria (cfr. v. 51). Desiderosa di dominio (*Sogno*, v. 57) non ottenne mai dal figlio, che pur per lei nutriva un tenero affetto, la reggenza. Non cessò per questo di immischiarsi negli affari di Stato e di procacciarsi autorità. Ricordiamo anche che secondo Plutarco Olympias era di carattere fantastico e strano. (*Alex.* 2.)

Ombelico (*Conv.* VI, 1203). Ombelico del mare è detta da Omero (*Od.* I, 40) l'isola di Ogigia. Ivi Ulisse fu per 7 anni (poi che la sua nave fu distrutta dal fulmine), ospite di Calipso, ninfa, figlia di Atlante.

Ombra (*Od. In.* 13, 28). Le nazioni, o per meglio dire i governi, che pubblicamente mostrano tanto amore per la pace, nell'intimo loro preparano la guerra. " Si stanno edificando delle Ninivi e Babilonie, delle Cartagini e Rome, mostruose enormi, infinite. Esse conquisteranno, assoggetteranno, cancelleranno, annulleranno intorno a sè tutto, e poi si getteranno le une contro le altre con la gravitazione di meteore fuorviate „. (*Una sagra*, in G. P. *Pens. e disc.* p. 214.) Quanta verità in questa vera e propria profezia!

Ombra (*Conv.* II, 125). La poesia delle cose incitò in tutto, ed in tutto egualmente; come è l'impronta della comune origine, è anche il livello, che pareggia ciò che all'occhio del volgo può parere disuguale. (Sol. Monti, *Rass. Naz.* 16 luglio 1912.)

Ombra (*Conv.* XIII, 166).

> Siamo d'un dì! Che uno?
> Che niuno? Sogno d'*ombra*, l'uomo.

Pindaro, VIII, *Pitica*, 135-136. (L. Siciliani, *At. e Roma*, IX, 185.)

Ombra (*Conv.* XIV, 20). Per Alessandro il sogno è l'ombra del vero; in Democrito (Diog. Laerzio) *la ragione è l'ombra del fatto*. (L. Vischi, *Critica*, IX, 105.)

Ombre (*Od. In.* 44, 106). L'assemblea romana che sedette e proclamò la nuova costituzione, quando i Francesi erano già in Roma, non si sciolse se non quando fu dispersa dalla forza (4 luglio). Essa richiama alla mente del poeta i vecchi senatori romani che, mentre gli uomini atti alle armi si erano rinchiusi sul Campidoglio, tentare per l'ultima resistenza, non vollero abbandonare la città e, seduti sulle sedie curuli, con le insegne della loro dignità, attesero impavidi la morte vicina. I Galli s'avanzarono lentamente nella città deserta. Quando scorsero gli augusti vegliardi, li credettero divinità protettrici di Roma, e, pieni di riverenza se ne stavano in disparte. Ma, avendo uno di essi toccata la barba di Papirio, questi con lo scettro di avorio percosse il Gallo sul capo. Allora gli invasori si gettarono su quei vecchi e li trucidarono tutti.

Onagri (*Il.* III, 8, 8). Garibaldi si dedicò in Caprera anche all'allevamento del bestiame e ne ebbe sino a 600 capi, (G. Guerzoni, *G. Garibaldi*. Firenze, 1882, II, 644.)

Ondate (*Conv.* IX, 3, 66). Le anime, che non furono perdonate dagli offesi, sono di nuovo inghiottite dal Piriflegetonte e gettate nel Tartaro, quindi ritornano supplici alla palude e misteriose nel fondo del mare.

Onde (*Conv.* III, 139). Achille sfogava i suoi dolori sulla riva del mare e ad ascoltarlo venivano Teti e le Nereidi. " Non sono esse le ondate flebili stridenti, tonanti di una tempesta che vengono a far compagnia alle grandi grida del dolor dell'eroe? „ (*Sul limitare*, p. 11.) " Il dolore di Achille ha un'eco in luoghi lontani e misteriosi del fondo del mare: Grida di ninfe e tra loro un pianto „ *Sul limitare*, p. 10.

Op (*Od. In.* 45, 36). Riproduce il ritornello dei rematori, derivandolo da Aristofane, *Le rane*, I, 4. (L. Vischi, in *Zilliacus* trad. *Ortensi*.)

Opre (*Od. In.* 35, 74; 44, 179). Lo stesso concetto di queste due strofe anima *Gli Eroi del Sempione*. Cfr. anche " Queste *opre* (i lavoratori italiani emigrati) tornavano in patria poveri come prima e peggio contenti di prima, o si perdevano oscuramente nei gorghi delle altre nazionalità „ in G. P. *La grande proletaria*, p. 9. E per gli *schiavi* del v. 76: " Eravamo diventati un po' come i negri in America „. (G. P. *o. c.* p. 8.)

Ora (*Od. In.* 13, 2). È l'ora del tramonto, del tramonto del secolo che vuol morir bene, perchè bene nasca il nuovo; le nubi che erano all'orizzonte e minacciavano la tempesta, si coloriscon di rosa (Cfr. *L'isola dei poeti*, v. 46; *sl Serchio*, v. 42): le questioni fra Stato e Stato saranno pacificamente risolte dalla Corte dell'Aia.

Orecchi (*Conv.* XV, 24). Nello *Scià-namè* le genti di Gog e Magog hanno grandi orecchi di elefante, dell'una delle quali, quando si coricano, fanno guanciale e dell'altra coperta. (Graf, *o. c.* p. 538.)

Orifiamma (*C. Ol.* VII, 38). L'insegna in cui era dipinta una fiamma in campo d'oro. L'antico stendardo dei re di Francia che Carlo Magno usò col motto *Munjoie* (Cfr. IV, v. 3) e che, secondo i cronisti, sarebbe stato a lui portato da un angelo.

Orione (*Conv.* VII, 96). Un cacciatore gigantesco e leggiadro, che perseguitò le Pleiadi, finchè queste non furono mutate in una costellazione, ed egli stesso divenne una costellazione posta in vicinanza delle Pleiadi (Omero, *Odis.* V, 274); contro le quali tende il suo arco.

Oro (*Conv.* III, 90). Priamo recò ad Achille, come riscatto del cadavere di Ettore

> dodici splendidi pepli
> ed altrettante clamidi e tappeti
> e tuniche ed ammanti e dieci insieme
> aurei talenti, due forbiti tripodi,
> quattro lebeti, e finalmente un nappo
> bellissimo,

e tutto pose

> in una grande arca
> legata su un plaustro mulino.
>
> (*Il.* XXIV, 288 seg. trad. Monti).

Oro (*Od. In.* 45, 110). Ricorda le molte ricchezze che Ulisse recò dai Feaci

> i bellissimi tripodi insieme
> ed i bacili d'oro e le splendide vesti.
>
> (*Od.* XIII, 220; G. P. *Trad. e rid.* p. 90).

Oro (*Conv.* XI, 2, 36). La civetta ha occhi rotondi grandi, coll'iride

gialla, e con un giro di pennine cinerine e fulve intorno.

Orsa (*Od. In.* 1, 52). Il poeta ha salito per giorni e per notti il monte. Giunto alla cima, il suo viaggio è compiuto e la piccozza, con cui s'aprì il varco tra i ghiacci, gli cade dalla mano e riflette le stelle dell'Orsa che sono le più tarde a tramontare. (L. Siciliani, *Studi e saggi*, p. 106.)

Orsa (*Od. In.* 33, 22). Costellazione nordica, a settentrione della quale è l'Orsa minore, di cui fa parte la *Stella polare*, che è allo Zenit del polo. Andrée vola verso il polo, quindi al di là dell'Orsa Maggiore, verso la Stella polare.

Orto (*Od. In.* 15, 29). L'aspirazione, che ogni uomo lavori al proprio campetto, e così si moltiplichi col lavoro la produzione e i cuori abbiano la pace della fatica e la gioia del poco, è costante nel Pascoli (Cfr. *Hymnus in Romam*, 339-355; *Sosii Fratres Bibliopolae*). Se ciò avverrà i cuori calmi e contenti saranno buoni e s'ameranno (D. Bulferetti, *G. Pascoli*, p. 340. Cfr. anche *Al Serchio*, v. 35; *La piada*, v. 115; *Al Duca degli Abr.* v. 83).

Orto (*C. Par.* IV, 37). *La via dell'orto*, modo di dire per via breve, corta, di due passi.

Osanna (*Conv.* XVIII, 66). "Sotto il canto di salutazione dei cieli e l'illuminarsi radioso della natura all'alba „. (B. Cotronei, *La bella scuola*.)

Ospite (*Conv.* XIII, 18). In Grecia era esercitata largamente l'ospitalità verso i forestieri. L'ospite era considerato come sacro e inviolabile, ed era accolto benevolmente, anche se affatto sconosciuto, e aiutato in ogni miglior modo. Le conoscenze e le amicizie contratte in occasione di ospitalità, data o ricevuta, duravano salde tutta la vita: ed anzi passavano come sacra eredità da una generazione all'altra.

Ossa (*Conv.* VII, 1145). Secondo Omero

poco lontano [dalle sirene]
d'ossa d'umani putrefatti corpi
e di pelli marcite un monte s'alza.

(*Odis.* XII, 42 seg. trad. di I. Pindemonte).

Ossa (*Conv.* XVII, 155). La vista del morente s'annebbiava ed i contorni dei corpi che gli stavano accanto, divenivano sempre meno precisi e distinti. (B. Cotronei, *o. c.* p. 720.)

Ossari (*Od. In.* 44, 29). Si sorridevano l'un l'altro la luna (il *pianeta morto* del v. 23, l'*astro scheletrito* del v. 28) e l'Italia; la *terra dei morti*, secondo il titolo della poesia colla quale il Giusti rispose al Lamartine, il quale nel 1825 (gli anni in cui Fantasio s'aggirava triste al lume della luna, cfr. *Erravi*) ci aveva insultato, immaginando che Childe-Harold, l'eroe del poema del Byron, si fosse da noi allontanato dicendo

Je vais chercher ailleurs (pardon ombre romaine!)
Des hommes et non pas de la poussière humaine!

Il Giusti in detta poesia chiama l'Italia *sepolcreto, tomba funesta.*

Ostiari (*Conv.* XVII, 121). Immediatamente dietro la porta delle case patrizie romane era il vestibolo, *ostium*. Ivi, l'*ianitor* od *ostiarius* aveva uno stambugio, dove molto spesso stava anche il cane. Da questa cella egli osservava il movimento di chi entrava e di chi usciva. Vigeva in Roma l'antico costume di legare con una catena gli ostiarii al loro posto.

Otello (*It.* II, *prel.* 20). Otello e Jago sono i personaggi principali della tragedia dello Shakespeare, da cui derivò il libretto dell'*Otello* rossiniano. Una passione gagliarda, che anima tutta l'opera, tanto che i Napoletani la dicevano un vulcano, compensa largamente le ridicolaggini del libretto.

P

Pace (*Od. In.* 5, 4). Che la morte sia agli uomini maestra di pace, afferma il Pas. anche in *I due fanciulli*, 37 e 48, in *Rossini*, C. II, p. 3ª, in *Pace*, v. 48 seg., in *Notte di Neve*, v. 7. Il poeta qui parla della sua tomba, e si augura che nell'*ora truce dei lupi*, *quel giorno*, quando le ire popolari scoppieranno in una rivoluzione, la sua povera tomba, anonima, dimenticata inviti ancora i fratelli alla *pace*. In altre parole egli spera che l'opera sua di poeta non sarà vana; anche se i posteri scorderanno il suo nome, egli avrà contribuito a diffondere le parole di pace e di amore (Cfr. *Tolstoi*, IV, 5).

Pace! (*Od. In.* 30). Questa poesia fu composta per i tristi fatti del maggio 1898 e fu stampata nel *Marzocco*. Il Pas. scrisse di correggere il v. 100 così " astro, già l'entri, e pur muto „ poi aggiunge " Ma chi intenderebbe l'uso marino così conveniente ad una cometa che cerca la terra nel cielo, di *entrare la terra* per *raggiungerla?* Eppure sarebbe colpa loro. Sempre così. Fa' tu ma io amerei la correzione... A ogni modo non la *tocchi* ma la *sfiori* oppure l'*arrivi* „. Il *Marzocco* preferì quest'ultimo verbo che rimase. (A. Orvieto, *Marzocco*, 14 aprile 1912.) Il consiglio di perdono e di oblio non fu ascoltato. Il carme era dedicato " All'augusta donna che pianse sulle sventure e pregò per la pacificazione del suo popolo „, alla Regina Margherita, perchè " In un giorno di quel maggio l'augusta donna fu veduta inginocchiarsi in una chiesa e piangere e pregare „. Ricordo che agli ultimi di aprile e ai primi di maggio del 1898 scoppiarono tumulti e ribellioni in quasi tutte le città d'Italia; a Milano il dramma si mutò in tragedia, durante le giornate dal 6 al 9 maggio, e fra le vittime della repressione non poche furono le donne e non pochi i ragazzi, che si mettevano in prima fila, insultando i soldati. Vedi Chiuso, Caino, Lontano, Porte, Cometa.

Pace (*Od. In.* 36, 76). " Lunedì 23 aprile U. Cagni, quando l'altezza meridiana gli dette l'86°4, legò ad un bambù la piccola bandiera italiana e sventolandola proruppe nel grido " Evviva l'Italia! Evviva il Re! Evviva il Duca degli Abruzzi! „ Va' santo grido, va' per questi immacolati ghiacci eterni, gemma fulgente, chè *non conquista di spada*, non prosperità di fortuna, adornerà più fulgida la Corona di Casa Savoia „. (U. Cagni in S. A. di Savoia, *La Stella polare*, p. 397.)

Pace (*Od. In.* 42, 36). Ricorda l'angelo che annuncia agli uomini la nascita di Cristo, con le note parole " Gloria a Dio nel più alto dei cieli, e pace in terra agli uomini di buona volontà „. (Luca, II, 14.)

Pace (*Od. In.* 44, 145). L'ideale politico di Dante è in breve questo, che come i cieli hanno un sol Dio che li governa, così la terra abbia un solo imperatore che da tutti ubbidito assicuri la pace fra gli uomini. L'esercizio della monarchia universale spetta per elezione divina al popolo romano (Cfr. *De Monarchia*, l. I). Alla pace universale mira anche il Mazzini. " E come alla *Roma dei Cesari* che unificò coll'azione gran parte d'Europa, sottentrò la *Roma dei Papi* che unificò col pensiero l'Europa e l'America, così la *Roma del Popolo*, che sottentrerà alle altre due, unificherà nella fede del pensiero e dell'azione, congiunti, l'Europa, l'America e l'altre parti del mondo terrestre „. (G. Mazzini, *Ai giovani d'Italia*.)

Pace (*Conv.* XVII, 44). Cfr. Giuda.

Pace (*Conv.* XVII, 161). La fine

ricorda la fine del *Centurio*, poemetto latino di G. PAS. Il Centurione infatti racconta che ogni qualvolta si è incontrato in Gesù ha sentito la parola *Pace* (MATILDE SCHIFF-GIORGINI in G. B. GIORGINI, *o. c.* p. 20).

Pace (*It.* III, 1, 8). Dal v. 8 al v. 12 abbiamo una poetica parafrasi delle istruzioni di Cristo agli apostoli (Cfr. *Matt.* X, 34-36): " Non vi pensate che io sia venuto a metter pace in terra. Non venni a metter pace, ma spada. Perchè sono venuto a dividere il figlio dal padre, la figlia dalla madre e la nuora dalla suocera, e i nemici dell'uomo saranno i proprî domestici ".

Pace (*It.* III, 9, 34). L'ideale pacifista di Garibaldi è riassunto negli otto articoli che egli difese al Congresso internazionale per la pace a Ginevra, l'ultimo dei quali suona però così: " Lo schiavo solo ha il diritto di far la guerra al tiranno; è il solo caso in cui la guerra è permessa ". (G. GUERZONI, *Garibaldi*. Firenze, 1882, II, 485.)

Padre (*Od. In.* 42, 1). Piccolo padre, affettuosa perifrasi del popolo russo, per indicare lo Zar.

Padre (*Conv.* VIII, 186). Esiodo parla di suo padre in *Opere e Giorni*, 635-38.

Padre (*C. Carr.* IX, 45). Cfr. " Fra i ceppi io vivo pieno di speranza, perchè la corona sta ancora sul capo del padre mio, che mi libererà e vivono ancora i miei fratelli ". (ZIMMERMANN. *Poesia su re Enzo*, riprod. da L. FRATI, in *La prigionia del re Enzo*, p. 46.)

Padre (*C. Carr.* X, 31). I Normanni per il loro ardimento sul mare e fra le bufere furono detti figli del mare e del vento e solevano cantare " Il furor della procella aiuta il braccio de' remiganti, la bufera ci giova accostandoci alla meta ". Ricordo fra le leggende scandinave quella che si riferisce all'origine dell'uomo. Un giorno Odino vide due arboscelli nati dal *mare* e mossi dal *vento*; egli diede loro l'anima e la vita e furono la prima coppia mortale.

Padre (*C. Par.* X, 30). Federico II, quando seppe della prigionia di Enzo, si adoperò con ogni mezzo per ottenere la sua liberazione, offrì in cambio un figlio del Marchese di Monferrato che teneva prigione e tanto argento da poter cingere tutta la città, ma tutto fu vano.

Padre (*It.* III, 1, 18). Continua le parafrasi delle istruzioni di Cristo agli Apostoli (Cfr. *Matt.* X, 37-38): " Chi ama suo padre o sua madre più di me, non è degno di me: e chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me, e chi non prende la sua croce e non segue me non è degno di me ".

Paflagoni (*Conv.* X, 18). Schiavi provenienti dalla Paflagonia, regione dell'Asia Minore e adoperati con preferenza nei rudi lavori delle cave, perchè ne' loro paesi eran frequenti e celebri le cave delle Olgasside e di Sandaracurgio (SENOFONTE, *Anab.* V 6, 6; STRABONE, XII, p. 562).

Palagio (*C. Carr.* II, 58). Bernardo da Quintavalle uno dei più pietosi seguaci di S. Francesco, " un giorno ebbe un rapimento; onde egli stette dalla mattina insino a nona ch'egli non si sentì ", e quando ritornò in sè " andava per lo luogo gridando con voce ammirativa: O frati! o frati! o frati! non è uomo in questa contrada sì grande nè sì nobile, al quale se gli fosse promesso uno palagio bellissimo, pieno d'oro, non gli fosse agevole di portare uno sacco pieno di letame per guadagnare quello tesoro così nobile ". (*Fioretti di San Francesco*, Capo XXVIII.)

Palagio (*C. Par.* IX, 29). Il palazzo del comune in cui fu posto Enzo ebbe presto il nome di *Palatium regis*. Esso non fu appositamente edificato per lui, come s'è affermato, ma, nel tempo corso fra la cattura e l'ingresso trionfale in città, gli fu preparato in modo decente un lato del *Palatium Novum* (*palagio nuovo*) che era sorto nel 1245. Più precisamente Enzo era rinchiuso in una delle sale tuttora occupate dall'Archivio Notarile, in

quella parte del palazzo del Podestà che prospetta la piazza del Nettuno. (L. FRATI, *La prig. di re Enzo*, p. 11.)

Palagio (*C. Ol.* I, 24). Il Palagio nuovo del Comune, dove Enzo era tenuto prigione.

Palatino (*Od. In.* 14, 78). Il colle così nomato da Pallanteum, la città di Evandro, onde Pallantium dein Palatium, (Cfr. *Epos*, p. 293, n.)

Pale (*Od. In.* 39, 95). La dea dei pastori nella più antica religione romana, dalla quale prese il nome il *Pallanteium*, quindi il colle Palatino (Palatium), sul quale sorse Roma. Le feste di Pale eran dette *Palilia* e si celebravano il 21 aprile, il giorno in cui, secondo la leggenda, Romolo avrebbe fondato Roma.

Palestrita (*Conv.* X, 14). Egli veniva dalla palestra, da uno di quei luoghi dove i fanciulli e i giovani si esercitavano agli esercizî ginnastici. (KRAUSE, *Gymnastik und Agonistik der Hellenen*, p. 117.) Scopa ha vinto in quel giorno, sicchè è coronato di pioppo e di smilace.

Palestrita (*Conv.* X, 61). Vede il fanciullo, quasi in sogno, le più belle opere che dai marmi trasse lo scalpello greco. Scopa, come è noto, si ispirò di preferenza alla forza e alla bellezza, e per ritrarle nell'arte i Greci crearono nella palestra la bellezza vivente. (G. NATALI e E. VITELLI, *Storia dell'Arte*, cap. II, § 1°.)

Pallanteo (*Od. In.* 14, 61). È questo il nome della città di Evandro (*Aen.* VIII, 54, *Urbem Pallantis proavi de nomine Pallanteum.*)

Pallidi (*Conv.* XIII, 159). Per il mirabilmente pallidi cfr. LUCREZIO, I, 123

Simulacra modis pallentia miris!

Cfr. anche VIRG. *Georg.* I, 47; *En.* I, 354 e nota del PAS. in *Epos*, p. 90. (A. GANDIGLIO, *Critica*, XI, 20.)

Palpita (*Od. In.* 24, 110). La Montagna Calva s'è chetata, l'eruzione è finita, ma continua a piovere le sue ceneri morte, male aggiungendo a male: come chi uccide, anche quando più non palpita il cuore della sua vittima, mena strazio oltre la morte, sicchè i figli dell'ucciso più non hanno chi li guidi chi ad essi provveda. Ricorda l'assassinio del padre del poeta.

Palude (*Od. In.* 21, 18). Dal 1896, l'anno della sconfitta non vendicata, al glorioso risveglio del 1911 l'Italia impaludò in una morta gora di disprezzo e di debolezze. " Si diceva: Dante? Ma voi siete un popolo d'analfabeti. Colombo? Ma la vostra è l'*onorata società* della camorra e della mano nera! Garibaldi? Ma il vostro esercito si è fatto vincere ed annientare da africani scalzi! Viva Menelik " (G. P. *La grande prol. s'è mossa*, p. 8).

Palude (*It.* III, 10, 15). Garibaldi ritiratosi da Roma, era riparato a S. Marino, e di qui con pochi fedeli, si impadronisce sulla spiaggia di Cesenatico di alcuni bragozzi, coi quali muove alla volta di Venezia; ma sorpreso dalla flottiglia Austriaca non gli rimane che buttarsi sulla costa di Magnavacca nella vasta *palude* di Comacchio, intersecata da canali, attorniata da boscaglie, frastagliata da canneti. Qui Annita che incinta di sei mesi, era stremata di forze, nella casa ospitale del Bonnet, trova qualche riposo, ma poi trasportata alle Mandriole vi muore il 4 agosto verso le 4 di sera. (G. GUERZONI, *Garibaldi*, I, p. 365 seg.)

Pan (*Conv.* X, I). Da Pane e da una ninfa era nato Sileno. Pane inoltre amò la ninfa Siringa e la inseguì sino al fiume Ladora in Arcadia, dove essa fu cambiata in canna, con cui il dio costruì la siringa o flauto pastorale. Ecco perchè " *sibila nei canneti* ". Pane amò anche Echo, e siccome fu essa pure restìa al suo amore, venne trasformata nel fenomeno omonimo. Di qui i versi " frango a questa rupe | il lungo soffio della tua zampogna ".

Pan (*Conv.* X, 1, 26). Era una divinità dei pascoli e delle selve: aveva le corna, i piedi di capro, era barbuto e tutto coperto di peli.

Di giorno si aggirava guardando il suo gregge e cacciando le fiere, al cader della sera tornava alle sue grotte solo, cantando e sonando la zampogna. Più tardi i filosofi stoici interpretando il suo nome *pan* (che deriva dalla radice *pa*, esprimente l'idea di nutrire donde *pascolo*, *pastore*) nel senso di *tutto*, videro nel dio un simbolo dell'universo e spiegarono il suono della sua zampogna come l'armonia delle sfere; secondo tale concezione lo introduce il P. nel suo poemetto.

Panachei (*Conv.* III, 12). *Iliade*, XVIII, 6. Il P. trad. *Gli Achei dalle teste chiomate* e annota " Le grandi capellature furono per un pezzo ancora il selvaggio distintivo dei guerrieri ". Vedi Erodoto. VII, 201 seg. *La battaglia delle Termopili* (*Sul limitare*, p. 9).

Panico (*C. Carr.* V, 17). I Da Panico, costituivano una delle più antiche, potenti e malvage famiglie del contado Bolognese e dominarono gran parte della montagna. Essi furono detti " i demoni tormentatori della montagna " e vissero di violenze, di taglie, di saccheggi. Qui il Pas. allude probabilmente al conte Maghinardo I, che nel 1264 assalì e uccise sulla via il giudice del pretore e commise molti altri misfatti. (G. Gozzadini, *Delle torr. gent. di Bologna*. Bologna. 1875, p. 391.)

Panthide (*Conv.* XIII, 6) Sulla sua arte di medico e sui suoi cinque figli, degni tutti di lode, il Pas. ha trovato notizia in Bacchilide, I, ant. I. (E. Zilliacus, trad. *Ortensi*, p. 89.)

Paradiso (*C. Par.* VI, 18). È questa una leggenda, che a partire dal secolo XII, ebbe gran diffusione fra i popoli cristiani; essa sta dunque molto bene in bocca al savio Rolandino. Il testo al quale si attiene il Pas. seguendo il Coli (*Il paradiso terr. dantesco*, Firenze, 1897, p. 141) è *La Leggenda d'Adamo ed Eva* (Romagnoli. Bologna, 1870). Anche secondo molte altre leggende il legno con cui fu fatta la croce deriva dall'albero della scienza, del bene e del male. (Graf, *Miti e leggende*, I, 81-83.)

Parete (*It.* I, 2, 1). Paulo Ucello pieno di passione per la sua arte non dipingeva soltanto per commissione, ma anche per suo diletto, sicchè aveva in casa " casse piene di disegni " e " tavole ". Il Pas. opportunamente immagina che egli affreschi una parete della sua povera dimora. Pare, per la rappresentazione Pascoliana, di essere davvero in pieno Benozzo Gozzoli, in autentico Paulo Ucello, con quella loro gioconda curiosità per tutti gli oggetti, per tutte le creature, con la quale pareva pigliassero possesso del mondo per la prima volta, in nome di tutti gli uomini, e volessero inventariare, per la gioia di tutti, tutte le cose nei loro deliziosi inventarî a colori, facendo anche concomitanti, per crescere la capacità della loro umile investitura, le stagioni, in modo che davvero i manderli fiorivano nel loro mondo, al tempo che l'uva rossa maturava fra i pàmpani freschi. (E. Cecchi, *La poesia di G. P.* 142.)

Parietaria (*Od. In.* 5, 3; *Conv.* XI, 2, 35). Pianta erbacea avventizia medicinale, che assomiglia alle ortiche, ma che ha foglie sparse intere, ruvide e senza peli orticanti, È più nota fra noi col nome di erba vetriola, muraiola, cimiciola: fiorisce fra le macerie, sui muri, nei luoghi incolti.

Parla (*C. Carr.* XI, 40). Innocenzo IV nel 1251 venne in Italia da Lione, passò a Genova, da Genova a Milano, di qui a Bologna, dove gli giunse la notizia, che a Roma imperversavano più che mai le fazioni. Allora si mosse verso i suoi stati e si fermò a Perugia. (F. Gianani, *I Comuni*. Milano, Vallardi, p. 376.)

Parleranno (*Od. In.* 41, 132). Ricordo che la prima notizia sulla scoperta del Marconi si ebbe nel 1897.

Paro (*Conv.* X, 13). Una delle maggiori isole delle Cicladi, famose per l'eccellente marmo bianco, di cui si servirono i maggiori scultori greci.

Parola (*Od. In.* 41, 134). Per

intendere questi versi ricordiamo che il P. col Card. credeva alla grande missione, che secondo il Mazzini, l'Italia doveva compiere nel mondo. " Noi crediamo religiosamente che l'Italia non ha esaurito la propria vita nel mondo; essa è chiamata a introdurre ancora nuovi elementi nello sviluppo progressivo dell'umanità e a vivere una terza vita ". (*Sul limitare*, p. 180.) E la nuova parola che l'Italia insegnerà alle genti sarà quella per cui " riconosceremo i nostri fratelli per nostri fratelli. E non saremo pazzi di perseguire una gioia, che ridondi a dolore del nostro simile. E i mali che ora ci appaiono come fatali, la lotta delle classi e la guerra dei popoli, saranno tolti. E sarà una religione, la religione anzi, che scioglierà il nodo che sembra ora insolubile. La religione, non questa o quella, in cui il terrore dell'infinito sia o consolato o temperato o annullato, ma la religione prima e ultima, cioè il riconoscimento e la venerazione del nostro destino. Avverrà nel secolo che sta per aprirsi? Aspettiamo. Io non oso dire: speriamo " (*L'Era Nuova* in G. P. *Pens. e disc.* p. 153-154).

Parole (*Conv.* VI, 38, 56). Sono le parole dei compagni di Ulisse i quali credono, che nell'otre dei venti sian chiusi ricchi tesori, donati da Eolo al loro duce, e mormorano

Molti da Troia si porta tesori bellissimi, [parte
sua della preda, ma noi che facemmo lo [stesso cammino
ce ne torniamo alle case stringendo le [mani tra loro
vuote: ed or ora cotesti gli diede, per [ben che gli vuole
Eolo. Ma dunque vediamo al più presto [che cosa gli è questo,
quanto mai oro ed argento si trova rac- [chiuso nell'otre.

(*Od.* X, 28-55; G. P. *Trad. e rid.* 74).

Parole (*Od. In*, 32, 16). Per comprendere come Colombo recasse le sacre parole, leggi il verso 43: *o portatore del Cristo*.

Partenio (*Conv.* XI, 2, 9). Pianta aromatica, medicinale, detta più comunemente metricaria e camomilla.

Partite (*Od. In.* 44, 144). Cfr. Dante, *Inf.* VI, 61.

Parvoletti (*It.* II, 1, 1). È l'anima umana in quanto è madre di poesia e che rinasce sempre eguale e sempre nuova negli artisti, e nei poeti. Cfr. Dante, *Purg.* XVI, 80:

Esce di mano a Lui, che la vagheggia
Prima che sia, a guisa di fanciulla,
Che piangendo e ridendo pargoleggia,

L'anima semplicetta che sa nulla,
Salvo che mossa da lieto Fattore,
Volentier torna a ciò che la trastulla.

Occorre qui tener presente la teoria pascoliana del *Fanciullino*: " Quando nasciamo, nasce con noi, nel vivo cuor nostro, una divina fanciulletta che vede e s'inebria d'ogni bellezza terrena e celeste. Cosciente quando noi siamo tuttora incoscienti, rimane bambina quando noi cresciamo. La vita consuma noi e i nostri sensi, e la consuetudine a poco a poco scolorisce alle nostre pupille ogni cosa ed ogni fenomeno. Ma la pargoletta divina conserva i suoi occhi di bimba e vede tutto con l'antica meraviglia e quando la sua pura voce riesce a dominare le altre, le tante altre voci che ruggono e bramiscono nel torvo cuor nostro, allora siamo poeti ".

Pascean (*Conv.* III, 5). Cfr. *Iliade*, VIII, 553-65, in cui è descritto un accampamento coi guerrieri seduti alla vampa del fuoco e i cavalli che " tra i denti crocchiavano l'orzo e la spelta ". (G. P. *Trad. e rid.* p. 10.)

Passa (*Od. In.* 42, 66). Ora immagina il Pas. che il Gapony conduca dinnanzi allo Zar le vittime della sua ostinazione, della violenta reazione. Egli attraversa il fiume di sangue, ma il sangue non lo tocca (*a piedi asciutti*), perchè di tanta strage il pope non ha colpa alcuna; di essa il responsabile è lo Zar.

Passaggio (*C. Carr.* II, 25). Due mila bolognesi parteciparono alla Crociata del 1188 e tra questi erano

Orso Cazzanimici, Scappa de' Garisendi, Pietro degli Asinelli, e secondo l'invenzione del P. anche Zuam Toso.

Pastore (*Od. In.* 10, 29). Teocrito, il poeta bucolico di Sicilia, fiorito intorno al 272 a. Cr. Egli nei suoi carmi rappresentò la vita semplice dei pastori, compiacendosi di brevi pitture piene di vivacità e di brio.

Pastori (*Od. In.* 39, 103). Accenna qui il poeta alle cerimonie principali delle *Palilia*, le feste di Pale che erano insieme le feste celebranti il Natale di Roma. All'alba i pastori, adornata la stalla con fronde di alloro (v. 103) e con piante aromatiche (*croco*, v. 105), spruzzavano il gregge con acque limpide e abbruciavano zolfo e resina, per purificare i loro animali, poi offerte a Pale focacce e latte, purificavano se stessi bagnandosi tre volte nelle acque del fiume (v. 106) e bevendo una miscela di latte e vino dolce detta burranica: al cader della sera poi passavano tre volte, sempre a scopo di purificazione, col gregge, attraverso fuochi di paglia e di steli disseccati di fave (v. 107).

Patria (*Od. In.* 44, 131). Durante l'esilio, dopo la spedizione di Savoia, il Mazzini non perdette la sua fede, ma attraverso agli eccidì del '33 e il fallito tentativo del' 34, acquistò " quella visione chiara, ideale dell'Italia futura [ch'] egli ebbe intera, come Dante il suo Paradiso „. (I. WHITE V. MARIO, *Scritti di sc. di G. Mazzini*, p. XXXII.)

Paulo Ucello (*It.* I, 1, 10). Pubb. in *Marzocco*, 1903. È la gemma dei *Poemetti italici*, una cosa divina (P. OSIMO, *o. c.*) tutto spiriti francescani (G. FLAMINI, in *Rass. bibl. d. lett. ital.* apr. 1912, p. 147, ricorda che il Pas. ne donò un esemplare a un frate con la scritta " Al P. Gaudioso di Massa capuccino, Giovanni frate minore „). In esso una semplice figura impregnata della immensa e sottile sapienza pascoliana vive in una semplice vicenda (V. TOFFANIN, *Cron. lett.* 25 genn. 1911). La piccola realtà si vela di sogno, il lume fantastico e lirico si va di canto in canto intensificando e noi viviamo in un solo tutti i capolavori pascoliani, poesia sociale, civile, intima, patria, le più elette e vive ispirazioni della natura, della storia, del desiderio (D. BULFERETTI, *o. c.* p. 371). Nel pittore fiorentino il Pas. ha cercato se stesso e vi ha trovato non poche note della sua anima, l'umiltà francescana, l'amore di ciò che nella natura è più tenue ed innocente, il desiderio di sottili innovazioni (G. A. BORGESE, *La vita e il libro*, III, 102); ed ecco dalle pagine immortali balzar fuori vivo il terziario poverello ospite gradito della nostra anima, del nostro cuore (E. ROMAGNOLI, *N. Ant.* 16 ott. 1911). Scrivendo questo poema il Pas. andò man mano eliminando tutti gli elementi contrastanti, perchè meditava un altro poema, dove li avrebbe collocati; in esso avrebbe raffigurato il quattrocento fiorentino dell'Accademia Platonica. Di qua Paulo con S. Francesco, di là Marsilio con Platone. (D. BULFERETTI, *o. c.* p. 371). Alcuni osservano che lo spirito francescano è una visione che non parrebbe convenire alla natura di Paolo di Dono, a cui i documenti non danno abitudini perfettamente francescane: ma si risponde che i documenti della vita interiore non si conservano negli Archivi, e Paolo è nel poemetto l'artista, che crea tutto un mondo più bello e più vasto e più ricco di quello che mirano gli occhi degli altri uomini. Ogni creatore è un francescano, perchè ha dentro di sè l'ignota ricchezza e il bene verace, tanto superiore a quello di cui può anche compiacersi la bestia che vive dentro di lui. S. Francesco non è che la voce ammonitrice, che viene dal profondo dell'essere o dall'alto dei cieli il che è perfettamente lo stesso (G. S. GARGANO, *Marzocco*, 21 maggio 1911.) Ricordo che Paulo Ucello fu un pittore fiorentino contemporaneo degli scultori Ghiberti e Donatello. Nacque nel 1396 e morì nel 1479.

Fu il primo pittore italiano, che riducesse a regola ordinata i princìpî della prospettiva, ed era versato nella geometria, che apprese dall'amico suo Giovanni Manetti. Dipinse a fresco e a tempera, ma la più parte delle sue opere sono ora distrutte. Era valente paesista e gli sfondati di alcuni suoi quadri furono modello in questo ramo. Vedi **Dono, Mazzocchio, Scortava, Monachino, Donatello, Filippo, Fringuello, Trito, Grosso, San Tomaso, San Marco, Prospettiva, Maniera, Parete, Meraviglioso, Uccelli, Falaschi, Forapaglie, Cincie, Verle, Fife, Lui, Moglie, Udì, Giotto, Terziario, Angelo, Regamo, Persa, Giuncava, Brunellesco, Fiore, Povertà, Chiocciola, Cafaggiolo, Azzeruolo, Secco, Primo, Merli, Bernardone, Bigello, Monte, Tasca, Sirocchia, Celluzza, Galluzzo, Mugnone, Laudi, Tralice, Scollo, Tortole, Greccio, Usignolo, Alluminava.**

Peana (*Od. In.* 44, 227). Propriamente i canti di grazie che si rendevano ad Apollo per le guarigioni da lui ottenute: in quanto Apollo fu confuso con *Peone* il medico degli dei, donde le parole *paieon* e *paian*. Figuratamente *peana* significa anche in genere canto di giubilo, di lode, di rendimento di grazie, e in questo senso è qui usato.

Pectide (*Conv.* I, 38). Antico strumento a corda somigliante all'arpa. Essa aveva 20 corde doppie accordate fra loro a intervallo di ottave. Creato dai Lidî, fu usato poi dai poeti lesbici, che lo diffusero fra i Greci. Secondo alcuni autori greci questo strumento sarebbe stato creato da Saffo stessa. (*Athen.* XI, 472 F; XIV, 646 C.)

Pedagna (*Conv.* VI, 562). Sorta di traverse, su cui i rematori e il timoniere appoggiano i piedi.

Peggio (*Conv.* VII, 74). Cfr.

> Ed ebbe quel tristo consiglio la meglio.
>
> (*Od.* X, 34; G. P. *Trad. e rid.* 74).

Peleiade-Pelide (*Conv.* III, 14 e 136). Dal nome del padre Peleo che lo generò da Teti, una delle Nereidi, cioè figlie del dio Nereo.

Pelio (*Conv.* IV, 19). Monte della regione Tessala detta Magnesia, ancor oggi famoso per la densità e la bellezza dei suoi boschi. Qui secondo la tradizione avrebbe abitato il centauro Chirone, col suo eroico allievo Achille.

Pella (*Conv.* XIV, 27). Città della Macedonia, dove Filippo fissò la sua residenza, e dove trascorse Alessandro la prima giovinezza.

Pellegrino (*Od. In.* 44, 196). Mi pare che i versi che seguono si debbano così interpretare: " O tu interprete delle nostre più antiche e nobili tradizioni, tu moristi, si spense per te la breve luce di questa vita (*cadde il dì*) e sorse il mistero dell'al di là, la vita immortale del tuo spirito. (Cfr. *L'Anima*, ode del PAS.) Tu restasti così a mezza via tra il passato (*a noi sacro*) che avevi nel cuore ed il futuro (*che sarà santo*) che presagivi, a mezza via tra gli avi lontani e i futuri italiani. Tu concepisti e predicasti un Dio, senza intolleranze settarie, la terza Roma, democratica e liberatrice; un impero di pace e fratellanza, con unità di vita senza misteri. Su di te splendevano le idee alle quali tutto ti dedicasti, e la croce, simbolo del dolore che purifica ed eleva l'uomo, e l'aquila che si innalza verso la luce.

Peloro (*Od. In.* 39, 34). Nome latino del Capo o punta del Faro: l'estremità della Sicilia di fronte alla Calabria. (Cfr. DANTE, *Purg.* XIV, 34 e OVIDIO, *Met.* XIII, 727.)

Penna (*Conv.* XV, 146). I Tartari, poichè " per li gufi, che nelle bocche di quelle trombe fecero nido, hanno i gufi in grande reverenza, e per leggiadria portano i gran signori dei Tartari le penne del gufo in capo, per memoria „. (G. VILLANI in A. GRAF, *o. c.* p. 193.)

Pensa (*Od. In.* 35, 34). Non pensare all' assassinio di Umberto, pensa agli immensi mari del Polo, mari silenziosi di ghiacci immani, fra i quali risonava il martellare

e il lieto canto dei tuoi uomini intenti al lavoro.

Pensava (*Conv.* XIII, 106). L'usignolo, quando sbocciano il bucaneve e il campanellino, cioè in febbraio, ancora non canta, ma medita i canti che più tardi intonerà.

Pepli (*Od. In.* 10, 21). La parola *peplos* aveva presso i Greci il significato di abito, e più particolarmente di una specie di manto più o meno lungo di lana, avvolto attorno alla persona e fermato con fibbie od altro al di sopra del braccio, che rimaneva nudo.

Percossa (*Conv.* IX, 3, 4). Cfr. la briga del cerchio dei lussuriosi che

> di qua, di là, di su, di giù gli mena.
>
> (DANTE, *Inf.* V, 43).

Perdona (*Od. In.* 44, 191). Cfr. " E giunti al luogo detto il Teschio, quivi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra, l'altro a sinistra. E Gesù diceva: " Padre, perdona loro: che non sanno quel che fanno „. (LUCA, XXIII, 33-34.)

Perdono (*Od. In.* 38, 90). " Si è effettuato il vostro sogno, è venuto il regno dell'amore, quegli stesso che vi ha percosso, vi chiede perdono. Egli riconosce se stesso in voi, una creatura nata a soffrire, ed i cui dolori è stolto e vano che egli accresca „. (Cfr. *L'avvento e Ginestra* in G. P. *Pens. e disc.*)

Perdute (*Od. In.* 38, 40). La fama (*gran voce di gloria*) vi ricerca anche nel carcere, dove smarrite (*perdute*), dopo la vostra vittoria, state racchiuse con donne di cattivi costumi (*donne perdute*).

Pergamo (*Od. In.* 45, 119). Il nome della rocca di Troia. Qui Ulisse ne ricorda la distruzione. (Cfr. VIRG. *Eneide*, II, 402 seg.)

Persa (*It.* 4, 14). Erba aromatica molto comune più nota col nome di maggiorana.

Pesci (*Conv.* VIII, 123). Per i concetti dal v. 123 al v. 126 cfr. ESIODO, *Opere e Giorni*, 276-28. (Cfr. *La pace fra i rissanti* in TOLSTOI, IV.)

Petali (*Conv.* XII, 75). Il bucaneve non ha che tre petali grandi bislunghi bianchi, il campanellino ne ha sei rigati di verde.

Petrosello (*C. Par.* II, 15). Dal Bolognese per prezzemolo.

Pettini (*C. Carr.* V, 40). Cfr. questo concetto in CARDUCCI, *La Consulta araldica* (I, 11, v. 35) o in *Croce di Savoia*, v. 25-85.

Pezeteri (*Conv.* XIV, 4). Così eran detti i soldati della fanteria scelta macedone, armati come gli opliti, cioè, di un elmo di metallo, di una corazza, di gambali, di scudo, di spada e di lancia. Essi formavano la guardia del corpo del re, come lo dice il loro nome πεζ-έταῖροι cioè compagni (*etairoi*) a piedi (*peza* = piede) per distinguerli dalla guardia a cavallo. Veramente per le riforme di Alessandro nell'esercito, finita la guerra contro la Persia, ai *pezetairoi* macedoni furono sostituiti altri generi di milizie. Lo scudo dei pezeteri era più grande di quello dei falangisti, cioè dei combattenti nelle file della falange, e portava nel centro il disegno in rilievo della luna.

Phoco (*Conv.* I, 28). In casa di costui il Pas. trasporta la scena, e sappiamo che a Foco Solone dedicò una poesia. (BERGK, *Poëtae lyr. grae.* 4ª ed. II, 53: E. ZILLIACUS, trad. *Ortensi*, p. 11.)

Piace (*It.* III, 63). La risposta di Tolstoi ricorda la frase dantesca

> Tu lascerai ogni cosa diletta
> più caramente.
>
> (*Par.* XVII, 55).

Piace (*It.* III, 6, 32). Dante, purificato dal fuoco entra nel Paradiso terrestre, là dove è *innocenza e felicità* dove cioè *è bene ciò che piace*. G. P. *Mir. Vis.* p. 524. Cfr.

> Lo sommo Ben, che solo esso a sè piace
> fece l'uom buono e a bene, e questo loco
> diede per arra a lui d'eterna pace.
>
> (*Purg.* XXVIII, 91).

Pianeta (*Od. In.* 44, 23). Il pianeta morto è la luna. Nella luna, che è senz'atmosfera e senz'acqua, non può aver luogo una vita o animale o vegetale analoga a quella della Terra. Questo però non vuol dire ancora che la Luna sia un mondo morto e assolutamente privo di ogni vita, presa questa parola nel significato più vasto e più vero. (Cfr. *La Luna* in LOCKYER-CELORIA, *Astronomia*. Milano, 1904.)

Piangendo (*Od. In.* 1, 16). Cfr. *Il mendico*.

Piange (*Od. In.* 45, 42). Là ad Itaca, ormai lontana dai rematori Feaci, piange l'acqua del mare che batte dolcemente sul lido.

Piangono (*Conv.* XI, 2, 160). " Come lo vedemmo bere, le lagrime vennero a torrenti, sicchè copertomi (è Fedone che parla) io piansi me stesso.... Critone anche prima di me, poichè non era buono a rattenere le lagrime, si levò e andò via.... Apollodoro... gettato un grido tante furono le sue lagrime e i rammarichi, che non ci fu uno dei presenti che non se ne sentisse spezzare il cuore „. (*Fedone*, LXVI.)

Pianta (*It.* III, 6, 8). Cfr.

> Io son quel delle frutta del *mal orto*.
>
> (*Inf.* XXXIII, 119).

Solo, senza famiglia, era ridotto dall'esilio come una pianta silvestra (sorgo in vermena ed in *pianta silvestra*, *Inf.* XIII, 100), mentre quando viveva in Firenze fruttava come *un dolce fico* (*Inf.* XV, 66).

Pianto (*Conv.* I, 64), Il canto della morte. Cfr. PAS. *Lyra*, p. XXV, il frammento di Saffo, 136: l'idea del *monumentum aere perennius*, che con la sua opera il poeta innalza a se stesso è pure frequente (Pindaro, Teognide, Properzio, Orazio), e si ritrova in Saffo, frammenti 32 e 68. (E. ZILLIACUS, trad. *Ortensi*, p. 12.)

Piccone (*Od. In.* 15, 34). Cfr. " L'Italia è povera... vedetela qua e là dispersa per il mondo. Quelli che picchiano là col piccone sono italiani „. (in *Pens. e disc.* p. 319).

Piè (*Conv.* III, 50). *Piè rapido* è l'aggiunto ornativo più comune che abbia Achille. E allude alla sua velocità nelle cacce alle fiere, nelle quali cacce, come dice Pindaro, " il fulvo Achille da fanciullo compieva grandi cose, con le mani vibrando sempre il breve dardo come vento, e in battaglia uccideva i cervi senza cani " e senza reti, chè i piedi avea fortissimi „. (*Sul limitare*, p. 4.)

Piero (*C. Par.* IV, 14). Secondo la leggenda degli amori di re Enzo con una contadina da Viodagola, che avea nome Lucia " la quale era la più bella giovine che si potesse vedere „ Pietro Asinelli, che ogni giorno stava col re, si sarebbe adoperato a farla venire a lui. Pietro Asinelli poi che " aveva contratta strettissima amicizia col re, tal che questi più di Pietro che di se stesso si confidava, avrebbe preparato il tentativo di fuga di Enzo: perciò " gli furono confiscati tutti i beni „. (L. FRATI, *La prigionia del re Enzo*, p. 13-15.)

Pietà (*Od. In.* 23, 89). Per il verso

> È la pietà che l'uomo all'uom più deve,

cfr. *Pens. e disc.* p. 274; L. VISCHI, *Critica*, IX, 107.

Pietra (*Od. In.* 45, 21). Presso il porto di Forco, al quale approda la nave dei Feaci

> un antro
> S'apre amabile, opaco, ed alle Ninfe
> Naiadi sacro. Anfore ed urne, in cui
> Forman le industri pecchie il mel soave,
> Vi son di marmo tutte, e pur di marmo
> Lunghi telai, dove purpurei drappi,
> Maraviglia a veder, tesson le Ninfe.
>
> (*Odissea*, XIII, 106; trad. di I. PINDEMONTE).

Pietra (*Conv.* IV, 41). In OVIDIO, *Met.* XIII, 576-612, il colosso egiziano di Amenophis si identifica con Memnone: e Tacito, parlando del viaggio di Germanico in Egitto, ci dice " aliis quoque miraculis intendit animum, quorum praecipua fuere Memnonis saxea effigies, ubi radiis solis icta est, vocalem sonum reddens „.

Pietro (*C. Carr.* IV, 32). La cattedrale di S. Pietro che fece poi posto, nel 1390, al magnifico tempio di S. Petronio. Ricordo che nelle chiese si tenevano presso i nostri

comuni i consigli del popolo. (DANTE, *Inf.* X, 87; DEL LUNGO I. *Dino Comp. e la sua Cronica.* I, 518-20.)

Pietro (*C. Carr.* XI, 22). Cfr. MATTEO, XVI, 18-19 Cristo disse a Pietro: " Ti dico che tu sei Pietro, e sopra questa pietra io edificherò la mia chiesa e le porte dell'inferno non la potranno vincere: ed io ti darò le chiavi del regno dei cieli e tutto ciò che avrai legato in terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che avrai sciolto in terra sarà sciolto nei cieli ".

Pilastro (*C. Par.* II, 19). Erbaccia nota anche col nome di caccia diavoli, erba di S. Giovanni.

Pilo (*C. Carr.* III, 92). L'arma principale delle legioni, un pesante giavellotto, a cui particolarmente esse dovettero quei felici successi onde dipese la storia del mondo.

Pilota (*Od. In.* 39, 11). Quando ancora Roma non esisteva, qui il pilota vogando nello stretto diceva il nome Italia. (Cfr. Vallea: nota introd. a l'Antica Madre e Lido in *Alle batt. sic.*)

Pin (*Od. In.* 17, 12). Era questo il diminutivo col quale gli amici e i familiari eran soliti chiamare Giuseppe Giacosa. (Cfr. L. RASI, *Il lettore* in *Lettura*, ottobre 1906, p. 860.)

Pineta (*It.* III, 5, 1). La selva dantesca è la pineta di Ravenna, è l'intrico infernale aspro e forte, è la divina foresta sulla cima del Purgatorio. (S. G. CESAREO, in *Marzocco*, 21 maggio 1911.)

Pino (*Conv.* VI, 864). Il Ciclope Polifemo era tanto alto, che un albero " di mare con venti alla voga gli serviva di bastone ". (*Od.* 319; G. P. *Trad. e rid.* p. 64.)

Pinotto (*Od. In.* 20, 4). Forma popolare piemontese per Giuseppe. Cfr. Pin.

Pinta (*Od. In.* 32, 36). Era sulla Pinta il marinaio Rodriguez Bermejo che primo lanciò il grido: Terra!

Pioveva (*Od. In.* 24, 107). Il Pelée " rovesciava nugoli di polvere sopra la città ". (*Lettura*, dic. 1903, p. 1114.)

Pireo (*Od. In.* 28, 5; *Conv.* I, 24). Il porto principale dell'antica e della moderna Atene. Esso fu unito alla città mediante le due lunghe mura di Temistocle e di Pericle, e nei tempi della grandezza e della potenza di Atene era composto di tre porti (Pireo, Munichia e Zea), conteneva ben 94 cantieri, un arsenale sempre pronto ad armare 1000 navi. La riva circostante era ornata di 5 portici, per uso commerciale, del tempio di Afrodite, lo dominava il forte Munichia, presso il quale sorgeva il tempio di Diana, e sul pendìo del colle il teatro Dionisiaco e la tomba di Temistocle: e altrove il tempio di Giove. Di tanti splendori parla l'antico porto. Per opera del giovane condottiero un raggio della passata grandezza illuminerà ancora la Grecia ed Atene?

Piroscafo (*Od. In.* 34, 136). La *Stella polare*, baleniera a vapore ed a vela che, guidata dal Duca degli Abruzzi, era partita il 12 giugno del 1899 dal porto di Cristiania diretta alla volta del Polo. Il giovane duca non doveva aver notizia dell'assassinio dello zio che il 5 settembre dell'anno successivo. (Cfr. GRAMAGLIA.)

Pispino (*Conv.* IX, 34; XIII, 133). Getto d'acqua sottilissimo.

Pispole (*C. Par.* IX, 6). Uccello, dalle parti superiori olivastre, macchiate di nero; dal collo ceciato, dalle ali giallo limone. È detto anche *Spipola*, *Prispola*. Quando vola, ripete continuamente il fischio *psi, psi, psi, psi*.

Pitocco (*Conv.* VI, 388). Ulisse si vestì da pitocco, per ingannare i Proci e sterminarli.

Placo (*Conv.* III, 34). Cfr. Cetra.

Plaustri (*Od. In* 36, 33). I due carri detti anche Orsa maggiore e minore.

Plaustro (*Conv.* III, 89). Infatti Priamo, quando volle riscattare da Achille il cadavere del figlio Ettore, si recò all'accampamento greco su una biga e

Traenti il plaustro precedean le mule.
(*Il.* XXIV, 412; trad. MONTI.)

Plaustro (*C. Carr.* VI, 41). Il Carro, qui per Carroccio. Nel 1162 Milano fu assediata da Federico Barbarossa; dopo una lunga resistenza, il 1° marzo, i consoli si presentarono a Federico e gettatisi ai suoi piedi giurarono la resa della città e il 4 marzo consegnarono le chiavi di tutte le porte e di tutte le torri, deposero ai piedi del vincitore i trentasei stendardi del municipio, le loro spade, le loro armature. Il sesto giorno uscì di città il Carroccio, l'intiero popolo diviso in cento schiere, e tutti portavano la corda al collo, le croci nelle mani, il capo coperto di cenere. Quando il Carroccio fu tratto dinanzi all'imperatore e le trombe salutarono il sovrano, quello squillo parve l'estremo sospiro della libertà milanese. A compiere la lugubre cerimonia, fu abbassato l'albero del Carroccio e si vide il sacro *plaustro della patria* spogliato di tutti i suoi ornamenti e cadere in pezzi l'antenna che reggeva il gonfalone. L'imperatore poi licenziò la moltitudine, facendo sapere che avrebbe annunziato fra breve quale fosse la sua sentenza. Solo al 19 marzo questo popolo ramingo seppe, che doveva abbandonare la sua città e raccogliersi in quattro borgate, lontane l'una dall'altra almeno due miglia, poste sotto il comando di vicari imperiali. (LANZANI, *St. dei com. ital. dalle orig. al 1313*, II, p. 237.)

Plebe (*Od. In.* 44, 92). Quando l'Oudinot, che era sbarcato con un proclama equivoco e sembrava venisse come amico, ebbe disarmato il battaglione romano presidiante Civitavecchia, ed annunziato " che la repubblica francese intendeva facilitare lo stabilirsi di un reggimento di governo che si allontanasse dall'anarchia e che evitasse per sempre gli abusi già distrutti dalla generosità di Pio IX " (24 aprile. Cfr. S. RAULICH, *Man. di st. cont. d'Europa*, p. 305), assemblea e popolo furono unanimi nel protestare contro l'invasione inattesa, e nel decretare la resistenza ad oltranza.

Pleiadi (*Conv.* VIII, 197). Da *Opere e Giorni*, 383-387. " Quando sorgono le Pleiadi, figlie d'Atlante, comincia a mietere e al lor declinare prepara la terra. Quaranta notti e quaranta giorni esse si celano e quando l'anno è compiuto, appariscono di nuovo nel tempo che si affilano le falciuole ". (E. ZILLIACUS, trad. *Ortensi*, p. 58.)

Plenilunio (*Od. In.* 14, 42). Enea e i suoi seguaci si eran per opera di Venere salvati da Troia, la superba città che era stata distrutta dai Greci, in una notte di luna. (Cfr. *Aen.* II, 255 *per amica silentia lunae*; II, 340 *per lunam* (però altrove *nox atra* in *Epos*, p. 116, n.).

Plinto (*Od. In.* 36, 25). Il dado che regge la base della stele o colonna: qui è il ghiaccio del Mar Glaciale (il *flutto del mare*).

Podarghe (*Od. In.* 22, 10). L'Arpia Podarghe, cioè dai piè veloci, avrebbe generato, per opera del vento zefiro (*vento occidentale*, v. 36) gli immortali cavalli di Achille, Xanthos (*Sauro*) e Balio. (OMERO, *Iliade*, XVI, 150.)

Poemi conviviali. Così detti perchè pubblicati nel *Convivio* di A. De Bosis, ed anche perchè, come attesta la coppa col motto greco *Sta lieto e bevi*, appartengono al genere dei canti simposiaci, quali ne scrisse Pindaro, canti di una certa ampiezza in contrapposizione alle canzoncine che alla fine del banchetto ogni convitato declamava (L. SICILIANI, *At. e Roma*, IX, 166; E. ROMAGNOLI, *N. Ant.* 16 sett. 1904). I *Poemi* pascoliani sono splendidi fiori di cultura, di una originalità unica, in cui il verso è meravigliosamente vario e limpido, la lingua fluida, l'espressione perfetta: essi costituiscono il più perfetto libro di poesia che abbia visto la luce in Italia dopo i canti di G. Leopardi. (G. CENA, *N. Ant.* 16 aprile 1912; L. SICILIANI, *Studi e saggi*, p. 108; G. B. GIORGINI, p. 9.)

Poemi di Ate (*Conv.* IX, 1-3). Si compongono di tre poemetti (*Ate, L'Etera, La Madre*), che co-

minciano tutti con le parole *O quale,* come la narrazione del Catalogo delle donne, che da numi generarono eroi (KINDEL, *Epic. graec. frag.* p. 136-7 e L. SICILIANI, *At. e Roma.* IX, 179), opera, secondo alcuni di Esiodo, e che, appunto dall'*o quale,* (ἢ ὅιη) è detta *eoiai.* (E. ROMAGNOLI, *N. Ant.* 16 sett. 1904.) I tre poemetti riflettono il momento ideologico platonico, e fantastico del Pas. e in essi, come in *Carcere di Ginevra* e in *Negro di S. Pierre,* il delinquente agli occhi pietosi del poeta è ridivenuto innocuo e quindi innocente. (G. A. BORGESE, *La vita e il libro,* III, 486.) Vedi **Ate**, **L'etera**, **La madre**. Cantano la forza della giustizia (*Ate, Etera*) e la vittoria sopra essa della pietà (*La Madre*). Cfr. L. SICILIANI, *Studi e Saggi,* p. 121.

Poggio (*It.* III, 8, 31). Il piccolo altipiano a mezza via fra la sua casa e Punta Rossa.

Poiane (*Conv.* XV, 31). Nella cosmografia di Etico si dice che nei paesi di Gog e Magog vi sono schiere " vulturum item charadrium ac milvorum „ di cui tali genti si cibauo. (GRAF, *o. c.* p. 537.)

Pola (*Od. In.* 31, 26). Pola è il maggior arsenale austriaco. Sopra un'ardita torpediniera è forse giunto vittorioso a Pola, vendicando così la sconfitta di Lissa e la viltà di Persano? (Cfr. *Io triumphe* e *Le nozze del mare* di G. CARDUCCI.)

Poli (*Od. In.* 44, 36). Il P. come ha annullato il tempo intorno a Mazzini, così lo annulla intorno a Garibaldi. (Cfr. *Evo.*)

Polle (*Od. In.* 16, 43). Le sorgenti invano sperarono che la rosea nuvola le arricchisse d'acqua (*le ravvenasse*) ed ora il Serchio è un *rivolo sottile,* che par si vergogni del gran ponte sotto il quale deve passare.

Polledri (*Conv.* IV, 47). La dea Aurora precede sul carro, tratto da due polledri bianchi e rossicci, il cocchio del sole.

Polo (*Od. In.* 38, 46). Tutti noi, che vogliamo preparare al mondo un'età di pace, di concordia, di amore, e a questo ideale (*polo*) abbiam fisso lo sguardo (*rivolti*), tutti noi ci vediamo, per quanto lontani, come tra loro si vedono le stelle lontanissime, appunto perchè vivono in uno stesso etere.

Pomi (*Conv.* II, 47). Sono avari, i frutti del pino, le così dette *pine,* perchè tengon racchiusi i pinoli o *pinocchi.* (Cfr. *Epos,* p. XXI.)

Ponte (*C. Ol.* I, 15). Manfredi uscito di Benevento la mattina del 16 febb. 1266, passò il ponte del fiume Calore, e nel piano, detto Santa Maria della Grandella, attese Re Carlo, nel luogo detto Prato a Roseto.

Ponte (*Od. In.* 12, 21). Ricorda il verso del coro dell'*Adelchi* di A. MANZONI " Volaron sul ponte che cupo sonò „.

Ponti (*Conv.* XVII, 94). Il Pas. allude ai maestosi ponti che univano le due rive del Tevere, e che si succedevano da Nord a Sud in quest'ordine P. Elio, P. Vaticano, P. Fabricio, P. Cestio, P. Emilio, P. Sublicio; e ai ponti posti a settentrione della città P. Trionfale e P. Milvio.

Pontida (*C. Par.* II, 67). Cfr. **Raminghi** (*C. Carr.* VI, 47) e **Redorta** (*C. Carr.* VI, 54).

Popolo (*Od. In.* 16, 73). Cfr. *Il sepolcro,* v. 9.

Popolo (*C. Carr.* VI, 34). Il popolo di Milano, composto di nobili, di sacerdoti, di borghesi e di artigiani si raccoglie intorno al Carroccio nella prima Lega Lombarda del 1093, contro Enrico IV, poi contro Federico Barbarossa nel 1154 e nel 1158 e infine a Legnano nel 1176.

Popolo (*C. Par.* V, 41). Con la espressione Popolo e Comune si indica il governo e il pubblico, cioè tutto lo stato. (P. C. FALLETTI, in *Misc. Tass.* IX, 67.)

Poppa (*Conv.* VI, 947). Anche Polifemo, poichè fu nell'antro " poneva alle poppe di ognuna il suo redo „. (*Od.* IX, 245; G. P. *Trad. e rid.* p. 62.)

Porcaio (*Conv.* VI, 176). Il fedel porcaio di Ulisse è *Eumeo,* che gli

si mantenne fedele anche durante la lunga assenza di vent'anni, e quando donne e servi lo avevano dimenticato. (*Odissea,* XVII, 290-327; G. P. *Trad. e rid.* p. 90.)

Porte (*Od. In.* 30. 94). Le porte delle prigioni che tengono l'uomo in ozio (*ignave catene*) e lo indeboliscono (*carcere esangue*).

Porte (*C. Par.* VIII, 3). Son dette *aspre,* perchè difese da saracinesche, da ponti levatoi e da altre opere di guerra.

Porte (*C. Carr.* VI). Le quattro porte, in cui erano divisi per quartieri le milizie così della città come del contado, erano P. S. Proculi, P. S. Petri, P. Ravennalis, Por. Pterii. (L. CASINI, in *Misc. Tass.* p. 25.)

Porto (*C. Carr.* III, 47). Il servizio militare romano comprendeva un primo periodo di 20 anni, poi un altro di 10, in cui il soldato serviva come *evocatus* e come *emeritus.* La marcia di un giorno era della lunghezza di 30 km. e il soldato doveva portare oltre le *armi,* il *vitto* per due settimane, e un palo per il *vallo,* e strumenti di lavoro (vanghe, asce ecc.). I pali del *vallo* però andarono in disuso con Mario. (Cfr. le legioni *ribelli* per il troppo lungo militare, in *Sul limitare,* p. 65-82.)

Posero (*Od. In.* 45, 5). I Feaci, poi che la loro nave approdò,

> Ulisse in prima
> Co' bianchi lini e con la bella coltre
> Sollevar dalla nave, e seppellito
> Nel sonno, sì com'era, in su l'arena
> Poserlo giù.
>
> (*Odissea.* XIII, 135 seg. trad. di I. PINDEMONTE).

Possanza (*C. Carr.* X, 63). Cfr. DANTE, *Par.* III, 120, in cui Federico II è detto " *l'ultima possanza* „ di casa Sveva.

Povertà (*It.* I, 5, 2). Cfr. DANTE, *Par.* XI, in cui son descritte le nozze di S. Francesco con Madonna Povertà, secondo la tradizione recataci da *Tommaso da Celano.*

Prato (*Conv.* VII, 1011). Secondo Omero

> Le sirene sedendo in un bel prato
> Mandano un canto.
>
> (*Odissea,* XII, 39; trad. di I. PINDEMONTE).

Prega (*Od. In.* 41, 44). Ricorda la *Messa di requiem,* per il primo anniversario della morte di A. Manzoni, e gli altri pezzi sacri del Verdi *Te Deum, Stabat Mater, Laudi alla Vergine.*

Prendi (*Od. In.* 44, 192). E Gesù gridando con gran voce: " Padre nelle tue mani raccomando lo spirito mio „ spirò (LUCA, XXIII, 46).

Prepara (*Od. In.* 41, 126) Forse il genio italico, trasmigrato da Verdi, prepara conquiste più difficili e belle, quella della scienza, forse pensa una nuova parola per il genere umano. (L. SICILIANI, *Studi e saggi,* p. 125.)

Presi (*C. Ol.* V, 9). Le milizie di Enzo eran già state vinte al Ponte S. Ambrogio, e alla Fossalta, quando a S. Lazzaro modenese " i Bolognesi, temendo che egli si salvi in città, raddoppiano la loro furia, lo avviluppano in una rete d'armi e d'insidie, cercano d'isolarlo dai suoi. Il giovane eroe è rovesciato da cavallo: si rialza d'un salto ed in piedi, dritto su un mucchio di cadaveri, bellissimo nel suo furore senza elmo in testa, la chioma d'oro al vento, e roteando la spada, appare come una visione epica, ultimo anelito di Casa di Svevia. Per breve. Tre fortissimi gli saltano addosso (Lambertino de' Lambertini, Michele degli Orsi, Lambertolo Brolligari), lo atterrano, lo disarmano, lo inchiodano al suolo. L'aquila imperiale è colpita al cuore: il Comune trionfa „. (A. MESSERI, *Enzo Re.* Genova, 1912, p. 35-36.)

Prete (*C. Carr,* XI, 19). Cfr. CARDUCCI, Per *G. Monti e G. Tognetti,* v. 17

> Il gran prete quel di svegliossi allegro.

Pretesta (*Conv.* XVII, 100). Le Vestali godevano di grandi privilegi, e fra gli altri quello di portare, come i consoli, i pretori, gli edili, la toga bianca, ornata dinanzi con

una striscia di porpora, detta *toga praetexta*.

Priamo (*Conv.* III, 62). Priamo fu nella capanna d'Achille (*capanna di digrossati tronconi d'abete*. G. PAS. *Trad. e rid.* p. 42) nella notte che tenne dietro all'uccisione di Ettore, e vi entrò mentre Achille dormiva dopo aver celebrato il selvaggio banchetto funebre. (*Il.* XXIII, 474.)

Primavera (*Od. In.* 43, 37). Sul significato di *Primavera sacra*, cfr. nota a *L'antica madre*. Qui allude alla spedizione di Garibaldi nel Trentino (1866). Ad Ampola, a Bezzecca morirono, vincendo, migliaia di giovani volontari ed affermarono novamente l'italianità del Trentino e sgombrarono la via su Trento al loro duce. A render sacro il santo termine nostro, versammo sangue puro e generoso di nostri compatriotti.

Primo (*It.* I, 5, 14). Per bene intendere l'ingenua superbia del terziario pittore, ricorda ciò che di sè scrisse Paulo

> " Zeusi e Parrasio ceda et Poliguoto,
> Ch'io fei l'arte una tacita natura,
> Diei affetto e forza ad ogni mia figura.
> Volo agli uccelli, ai pesci il corso e il [nuoto ".
>
> (G. LESCA, *Urbino e gli alb. poet. di G. P.* p. 37).

Primogenito (*Od. In.* 40, 12). Poi che gli apostoli, secondo l'ordine del Signore, si furon portati, dopo la risurrezione di Cristo, da Gerusalemme a Galilea, sulle rive del lago di Genesaret, loro apparve Gesù, e ordinò a Pietro che pascesse i suoi agnelli e le sue pecorelle: istituì cioè il grado di sommo pastore o pontefice, che vegliasse sui sacerdoti (agnelli) e sui fedeli (pecore), conferendo a Pietro i diritti che si accompagnano alla primogenitura.

Procellaria (*Od. In.* 33, 3; *Conv.* VII, 266). La *procellaria glaciale*, che ha forma di gabbiano, becco giallo, robusto, adunco. Essa vive nelle regioni più settentrionali e nidifica, a centinaia di migliaia, sui *nudi scogli* della zona glaciale. Regge ai più forti *uragani* tanto che è detta anche *uccello delle tempeste*.

Proci (*Conv.* VII, 624). Ulisse ritornato in Itaca aveva massacrato i Proci, ed ora il pitocco Iro, che aveva assistito alla strage, sogna di recare un messaggio ai Proci nel regno dei morti, perchè i Proci si servivano di lui come messaggero.

Prode (*C. Par.* IV, 69). In vantaggio: locuzione del XIII sec.: noi abbiamo *in pro'*.

Proenza (*C. Ol.* II, 16). Carlo d'Angiò scese in Italia, per muovere alla conquista del regno di Manfredi, con un esercito di " baroni e cavalieri Franceschi e Provenzali " (VILLANI, *Cron.* VII, 3), e fra i suoi più nobili seguaci erano " messer Ruberto di Bettone conte di Fiandra, messer Giglio il Bruno conestabile di Fiandra ". (VILLANI, *Cron.* VII, 4) e " Fiamenghi, Brabanzoni e Piccardi in numero di settecento cavalieri ". (VILLANI, *Cron.* VII, 8.)

Profeta (*C. Carr.* X, 66). Merlino: mago e poeta che la tradizione fa vivere nei monti della Caledonia (Scozia) ricchi di selve (*di quercie brulle in cui verdeggia il vischio*). Quelli che scrissero la storia di Merlino ne parlano in diverso modo: alcuni come di un santo e di un profeta ispirato dal cielo, ed altri come di un gran mago e di un valente incantatore. Golfrido di Monmouth e Alano di Lilla fecero un gran conto di queste pretese profezie: il primo le tradusse in latino " Prophetia anglicana Merlini, vaticinia et praedictiones a Goffredo Monomutensi latine conversa, una cum VII libris explanationum in eandem prophetiam Alani de Insolis. Francoforte, 1603. Le profezie di Merlino si riferiscono specialmente alle umane vicissitudini ed agli avvenimenti politici. Merlino poi ebbe larga parte nei cicli cavallereschi, e i poeti lo citarono come una grande autorità. (Cfr. ARIOSTO, *Orl. Fur.* 3°; CARDUCCI, *Alla città di Ferrara*, 4.)

Pronao (*Conv.* XIII, 178). L'atrio d'ingresso, o meglio il portico che nei templi greci, precedeva le celle, cioè il tempio vero e proprio.

Propilei (*Conv.* X, 72). Allude qui il P. ai due porticati che formavano l'ingresso e la spianata dell'Acropoli di Atene. L'uno era di ordine ionico, l'altro di ordine dorico, divisi da una parete, comunicavano fra loro per cinque porte aperte che mettevano all'interno dell'Acropoli.

Prora (*Od. In.* 38, 9). Ricorda

> Non conduceva ancor l'ardita prora
> per le fauci scillee smorto nocchiero.
>
> (G. LEOPARDI, *Par. alla Batrac.* in *Fior da Fiore*, p. 286).

In questa poesia il Leop. descrive l'Italia antichissima, prima della fondazione di Roma, e accenna ai giganteschi animali, ed ai vulcani, e ai sette colli, sui quali solitario pascea qualche destriero. (Cfr. anche ZANELLA, *La conchiglia fossile*, onde forse lo spunto dell'Inno).

Prospettiva (*It.* I, 1, 18). Era così esperto nella prospettiva, e dedicava ad essa tante cure, che il Vasari scrive: se P. Ucc. avesse messo nelle figure umane e negli animali quella diligenza che nella prospettiva, sarebbe stato uno dei migliori pittori che sieno mai esistiti.

Pruni (*Od. In.* 14, 2). Qui non significa, a parer mio, pianta spinosa in genere, che alligna in luoghi selvatici; ma *pruno* o *susino selvatico*, detto anche *vegro* o *prùgnolo*, che come il corbezzolo ha fiori bianchi e cresce nelle macchie. Fiorisce in marzo, quando il corbezzolo ha già pronti i frutti, che maturano nell'autunno successivo.

Pruovo (*C. Ol.* III, 4). Locuzione avverbiale antiquata *a pruovo*, accanto. Resta nel dialetto genovese *a prövo*.

Psyche (*Conv.* XI, 1). Canta il concetto della morte dell'anima (L. SICILIANI, *St. sag.* p. 121), giovandosi del mito di Psyche e di Amore, secondo la *Metamorfosi* di Apuleio (VI, 10), liberamente interpretato e arricchito di minutissimi particolari realistici, quasi ci trovassimo ancora nello schietto naturalismo di *Myricae* (G. A. BORGESE, *N. Ant.* 1° sett. 1912). Il Pas. ha dato al vecchio mito, che già ispirò il Lafontaine, il Marini, il Molière, il Corneille, il Quinault, il Lulli, una significazione profonda: ne ha fatto il canto dell'Amore e della Morte, del dolore delle nostre anime (L. SICILIANI, *At. e Roma*, IX, 183). Il mito di Psyche è il seguente: Psyche, fu una giovine principessa, che, secondo l'oracolo, avrebbe avuto per isposo un mostro spaventevole; onde fu esposta su un nudo scoglio. Zefiro la rapì per ordine di Amore e la trasportò in un delizioso palazzo. Nella notte godeva della compagnia dell'amante, che fuggiva ai primi raggi dell'aurora, senza lasciarsi vedere nè conoscere. Ma una notte Psyche, per consiglio delle sorelle, invidiose della sua felicità, accese una lampada e si armò di un pugnale, per uccidere il mostro, col quale secondo l'oracolo, credeva di giacere; invece le apparve Amore in tutta la sua bellezza. Lo stava Psyche ammirando in estasi, allorchè svegliatosi il dio fuggì precipitoso. Ella avrebbe voluto darsi la morte, ma ne fu impedita dall'invisibile sposo; si diè a rintracciarlo, ma Venere sdegnata, perchè aveva sedotto suo figlio, le impose gravi fatiche superiori alle sue forze. Così le impose di recarle un vaso pieno di acqua nera, che spicciava da una fontana custodita da un drago insonne (cfr. versi 96-118) e di separare in breve tempo le varie specie di grani, fra una grossa massa, in cui ve n'era d'ogni sorta (cfr. versi 62-93). Assistita da un aiuto invisibile superò tutte queste difficoltà. Infine Venere le ordinò di scendere all'inferno; Psyche stava per uccidersi, non vedendo altra via per giungere a Plutone, quando una voce le insegnò la via che metteva agli inferi. Psyche poi si ricongiunse nel cielo ad Amore, trasportatavi da Mercurio, che era sceso a prenderla nell'Inferno, dove era caduta immersa in un sonno pro-

fondo, vittima un'altra volta della sua curiosità, per avere aperto una scatola che Proserpina le aveva consegnato. Psyche fu ammessa al convito degli Dei, ebbe il dono dell'immortalità e dalle sue nozze con Amore nacque la Voluttà. L'idea primitiva di questa favola è fondata su due allegorie: la bellezza dell'anima, rivale di quella del corpo, che ispira l'amor più tenero e vivo: la curiosa temerità che tenta investigare i misteri. Essa è narrata da Apuleio nel l. IV (28) e VI (24) del suo *Asino d'oro* e dal Salvioli nel componimento poetico *Psyche*. Il Pas. ha dato al mito una ben diversa interpretazione, giovandosi di tutti gli elementi reali ed allegorici di cui è composto. Nel nostro poema Psyche (seguo l'esposizione di A. CAPUANI, *o. c.* p. 114), è l'anima che abita prigioniera nel corpo; essa è schiava di voci segrete che sorgono da lei stessa, di due specialmente, l'una del dovere che continuamente sgrida e contende, l'altra del piacere che le favella a parte e la consola e piange con lei. Fuori di lei è Pan, la natura esteriore serena, impassibile, multiforme. Psyche ne ha piacere e si ricorda di quando anch'essa giacque docile con un mostro ignoto, che accesa la lampada conobbe essere Amore. Nella sua casa Psyche deve scegliere dei minutissimi granelli di papavero e soffre in questo lavoro, finchè in suo aiuto non vengono le formiche (*operaie di Pan*) che la liberano dagli altri grani e le lasciano i soli papaveri (L'anima che tra i sottili problemi che l'agitano sceglie il sonno e l'oblio?). La voce che sempre la sgrida le mostra la morte e il nulla, ma Pan la consola con dolce canto e il Piacere le addita dopo la morte l'Amore. Psyche allora muove verso la morte, ma mentre crede di navigare verso la sopravvivenza e l'Amore, cade nel morto vortice del nulla. Allora Pan, cioè la natura la raccoglie nel suo eterno grembo e la confonde col gran tutto, e mentre i sopravviventi piangono e la cercano indarno, forse è nella selva che cresce, tra il gregge, tra le cannucce del fiume o arde lassù nel sole. Vedi **Voci**, **Pan**, **Una**, **Altra**, **Veccie**, **Figlie**, **Cicale**, **Fonte**, **Drago**, **Sonno**, **Cane**, **Vecchio**, **Focaccia**, **Putre**, **Ripresa**.

Pubertà (*Conv.* XIII, 189). Questo epinicio in onore di Lachon è tutto d'invenzione pascoliana, ma vi si riconoscono reminiscenze pindariche e bacchiliche. (E. ZILLIACUS, trad. *Ortensi*, p. 86.)

Pugili (*Conv.* X, 64). Vede Scopa il pugilista (lottatore coi pugni) della scuola di Lisippo e il gruppo marmoreo ellenistico dei pugilisti. (S. RICCI, I. GENTILE, *Tratt. gen. di Arch. e di St. dell'arte greca*, tav. 100 e tav. 111, p. 158 e p. 122.)

Pugnale (*Od. In.* 23, 40). Il PAS. ha " *il tuo pugnale plebeo* „ e il CARDUCCI in *Alle Valchirie. Per i fun. di Elisabetta imperatrice regina*, v. 16, *del pugnale villano.*

Pulte (*C. Carr.* III, 48). Era una specie di farinata di farro o spelta, cibo comune nei tempi più antichi, e che tale rimase anche più tardi per la povera gente, quindi anche per i soldati: qualche volta la frammischiavano con verdura e legumi, e la cocevano col sale e l'aceto.

Putre (*Conv.* VI, 221; XI, 1, 153). Termine letterario e poetico per putrefatto.

Q

Quadrifronti (*Conv.* XVII, 93). Gli archi romani presentano la figura di un ricchissimo portale e sono sormontati da un alto piedestallo, sul quale posavano i monumenti del trionfo. Le quattro fronti (due maggiori e due minori o laterali) erano adorne di bassorilievi

e di statue glorificanti le gesta del trionfatore. Ricorda gli archi di Druso, di Dolabella, di Tito, di Traiano e di Costantino.

Quanto (*Od. In.* 41, 91). Quanto ha sofferto, quante volte è caduto, *quanto* è *morto* il genio italico! Egli è però sempre risorto più forte, più bello di prima: così risorgerà il genio musicale italiano anche dopo la morte di Verdi.

Qui (*Od. In.* 37, 96). Il *qui* del v. 96 si riferisce ancora all'Amba, sulla quale il giovane artigliere morì combattendo; il *qui* del v. 97 alla piazza di Messina sulla quale sorge il monumento.

R

Raminga (*Od. In.* 14, 33). La *gente raminga* sono i Troiani guidati da Enea. Costoro, distrutta Troia, eran sbarcati in Tracia, e vi aveano fondato Eno, poi, cacciati di qui, in Creta, dove aveano fondato Pergamea, poi nelle Strofadi, nell'Epiro, in Italia, a Idrunto, in Sicilia, a Drepano e infine a Cartagine. (Cfr. *Epos*, p. 131-132.)

Raminghi (*C. Carr.* VI, 47). Sono i Lombardi convenuti a Pontida nell'aprile del 1167, a costituire definitivamente la Lega lombarda che doveva vittoriosamente combattere contro l'imperatore. Tortona (1155 e 1164), Crema (1160), Milano (1162), erano state incendiate e distrutte dal Barbarossa, gli altri comuni avevano perduto la libera amministrazione municipale ed eran stati sottoposti al regime arbitrario dei podestà imperiali.

Ramingo (*C. Carr.* X, 70). Dante, che cacciato in esilio nel 1301, dopo esser andato ramingo per le corti italiane e straniere, trovò l'ultimo suo rifugio in Ravenna, tra il 17 e il 18, dove rimase sino alla morte (1321) e dove dettò il Paradiso e secondo ogni probabilità scrisse il *De Monarchia*. In questo libro D. espone e difende il suo ideale (*sogno*, v. 73) di un impero universale con un solo monarca, arbitro imparziale di ogni contesa fra stato e stato, il quale governerà secondo una legge universale di giustizia e di bontà. A questa legge generale dovranno ridursi le leggi particolari dei singoli stati e dei singoli popoli.

Rana (*Conv.* IX, 1, 20). Un epigramma votivo suggerì certo questo episodio al Pas. Una rana di bronzo è offerta da un viandante riconoscente, che torturato dalla sete nell'estate è guidato dal canto d'una rana a una sorgiva. (*Anth. Graeca*, VI, 43; E. ZILLIACUS, p. 59.)

Ranchi (*Conv.* IX, 2, 153). *Ranco* si dice di chi cammina arrancando con le gambe storte.

Randione (*C. Par.* X, 6). Appellativo di falco dal francese *fondre en rondon* per indicare l'impeto contro la preda. (Cfr. BRUNETTO LATINI, *Tesoro*, V, 12: " Lo settimo lignaggio si è falcone rondiene, cioè lo signore e re di tutti li uccelli „.)

Ranelle (*Conv.* VII, 629). Diminutivo di rana, d'uso letterario: a meno che qui il P. non intenda *raganelle.*

Rappa (*Od. In.* 19, 14). Termine lucchese per *pannocchia*. Ora che lo sfogliate, siccome l'avete a tempo lavorato, dalla spoglia la pannocchia esce bella lunga, diritta, intera.

Ras (*Od. In.* 19, 37). Generali in capo, ai quali corrisponde una investitura feudale. (MARTINI, *Nell'Africa italiana*, p. 69.)

Ravvenate (*Conv.* XII, 10). Ravvenare è termine pistoiese per indicare il rianimarsi delle polle e delle sorgenti.

Ravvisi (*Od. In.* 10, 55). Il Pas. era giunto nel suo sogno all'isola

dei poeti, dove giunge chi sogna, cioè, chi è poeta, incerto se gli antichi poeti (*di venti secoli or sono*) facendoglisi incontro (*ospite*) lo riconoscano per un dei loro.

Re (*Od. In.* 45, 218). Il vecchio e stanco re è Laerte, il padre di Ulisse.

Re (*Conv.* VIII, 8). La gara sarebbe stata bandita per la morte di Amphidamas re di Calcide di Eubea, secondo quanto ci narra Esiodo stesso in *Opere e Giorni*, 652-658.

Re (*C. Carr.* X, 36). I cadetti delle famiglie regnanti Normanne gettavansi in corsa col titolo di *re del mare* (*Soe Kongar*), a sfidare le più pericolose fortune, a vivere di rapine, di conquiste e di saccheggi. Il re del mare capitanava il legno sulle acque e il drappello per terra, ordinava ed eseguiva i movimenti delle vele e dei remi, scagliava tre lance alla penna dell'albero maestro e le raccoglieva senza sgarrar colpo. Furono questi i terribili corsari che già al tempo dei Romani infestavano le coste della Gallia e della Brettagna e si spinsero più tardi alle Ebridi, alle Feroe, nell'Islanda (IX sec.), nella Groenlandia e forse sin nel continente americano.

Recando (*Conv.* III, 88). Priamo, quando fu da Achille per liberare il cadavere del suo Ettore, gli offrì *un riscatto infinito* (*Il.* XXIV, 498-506) e *molti doni* (*Il.* XXIV, 552-570; G. PAS. *Trad. e rid.* 42 e 45).

Reda (*C. Ol.* VI, 24). Erede.

Rederta (*C. Carr.* VI, 54). Monte delle Prealpi Bergamasche, che sta sopra Pontida, il convento fra Bergamo e Lecco dove, il 7 aprile 1167, i comuni lombardi, con solenne giuramento, confermarono il loro proposito di prestar mano ai Milanesi nella ricostruzione della loro città, e costituirono definitivamente la lega contro Federico Barbarossa.

Regamo (*It.* I, 4, 14; III, 8, 11). V. in Vol. I la stessa voce.

Regno (*C. Ol.* VII, 40). Nel regno di Napoli e di Sicilia, dei due re, cioè di Enzo e di Manfredi.

Regno (*It.* III, 1, 14). Parafrasi di uno dei precetti del *Sermone della Montagna*. MATT. VI, 31-34. " Cercate pertanto in primo luogo il regno di Dio e la sua giustizia, e avrete di soprappiù tutte queste cose. Non vegliate dunque mettervi in pena pel domani: il domani avrà pensiero di se stesso: basta a ciascun giorno il suo affanno ".

Rembate (*C. Carr.* VIII, 37). Palchi alti, dall'una e dall'altra parte della prora di una nave.

Reste (*C. Par.* II, 3). I fili che simili a setole stanno attaccati ai gusci dei chicchi del grano.

Reste (*C. Par.* II, 37). Qui per gambi d'aglio e cipolle, intrecciando i quali si fanno delle filze.

Rhea (*Conv.* XVIII, 158). Cibele o la gran Madre; cfr. **Dea Madre.**

Rhenea (*Conv.* XIII, 160). L'isola nella quale venivano sepolti i morti di Delo non fu sempre del tutto deserta, come ai tempi di Strabone (X, p. 486, donde, parmi, il P. derivò questa notizia), perchè il nome di Rhenea, si trova fra gli alleati di Atene. (TUCIDIDE, I, 13.)

Ribaldi (*C. Cl.* III, 22). Per fantaccini, cioè milizie plebee contrapposte ai nobili cavalieri.

Ribelle (*Od. In.* 41, 106). Il genio italico è l'eterno ribelle alle soperchierie dei tiranni e indarno i *Maramaldi* che numerosi appaiono nella storia da Carlo V al Metternich, cercano di schiacciarlo; egli risorge e combatte per la sua grande missione di giustizia di amore, e di civiltà: egli si afferma in Garibaldi come in Verdi, nell'ardito giovane che sale fra la tempesta sulle Alpi Giulie e afferma la loro italianità, nel giovane mozzo che guida la nave fra i flutti del Mediterraneo, di un mare che fu *nostro*, e che *nostro* dovrà ritornare. Ricorda i versi del CARDUCCI

> Vorrei vederti su l'Alpi splendida
> fra le *tempeste* bandir nei secoli:
> " O popoli, Italia qui giunse
> vendicando il suo nome e il diritto ".
>
> (*Alla Vittoria*, 19 20).

e

> Quando su l'Alpi risalga Mario
> e guardi al doppio mare Duilio.
>
> (*Cadore*, 157-158).

Ricominci (*Od. In.* 14, 10). Il corbezzolo emette dai fiori i nuovi frutti, mentre i suoi rami sono ancora coperti di rosse bacche, i frutti dell'anno precedente, già maturi; sicchè si può ben dire, che per lui non esista l'ozio invernale.

Ricurva (*Conv.* III, 79). In Omero, *Il.* XVIII, 3, hai " le navi ricurve alla foggia di testa di bove " da poppa a prua. (*Sul limitare*, p. 9.)

Righino (*Conv.* VII, 459). Termine marinaresco per cornicione.

Rignano (*C. Ol.* I, 34). E qualche cosa di meno nobile del nitrire, ed ha piuttosto del mostrare i denti ostilmente. Cfr. CARDUCCI, *Avanti avanti*, 15.

Rimane (*Od. In.* 31, 20). Che cosa rimane di lui, di Manlio sul deserto lido di Caprera? Quale è il suo grido di guerra? Libertà degli schiavi? Libertà dell'Ellade? Quale è la bandiera per la quale è caduto?

Rimorso (*Od. In.* 12, 16). Bismarck fu il più cinico dei moderni uomini di Stato; non credette che al diritto della forza: usò mezzi diplomatici subdoli e poco scrupolosi, affermò nettamente il suo metodo con la famosa frase pronunziata il 7 ottobre 1862 alla Camera Prussiana: " Non con discorsi parlamentari nè con votazioni di maggioranza, ma col ferro e col fuoco si risolvono le grandi questioni ". Ora, par che sia stato quasi superato.

Rimorto (*Od. In.* 44, 25). Intendi. La luce morta (*ciò ch'era morto*) della luna, risplendea silente sull'Italia che, dopo la breve vita del periodo napoleonico, era novamente caduta sotto il giogo straniero e si era adattata alla schiavitù; era dunque novamente morta (*rimorto*).

Rinasceste (*C. Par.* VIII, 24). Col battesimo si nasce un'altra volta, cioè si rinasce alla grazia, alla libertà, dal peccato originale.

Ripíano (*Conv.* VIII, 76). Da *ripire*, salire per salivano, montavano. Vocabolo del contado toscano.

Riprendete (*Od. In.* 15, 41). Ma no, o stanche schiere di lavoratori! non il piccolo podere, non la quieta casetta vi attende; ad altre fatiche in paesi lontani voi già vi avviate.

Ripresa (*Conv.* XI, 1, 190). Psyche è morta, ma dalla morte la vita; ella è rinata in mille forme diverse secondo l'eterna viconda degli esseri.

Risbaldire (*C. Par.* XI, 12). Voce dugentesca per *rallegrarsi*. È nella 1ª stanza dell'*Intelligenza* di DINO COMPAGNI.

Rissa (*Conv.* X, 6). La lotta fra il martello (*maglio*) e la pietra (*roccia*), cioè il lavoro della cava.

Risurrezione (*Od. In.* 38, 84). Cfr. " In questo mondo, nel quale ora viviamo, affaticato e affannato, suoni il cantico della risurrezione ". *Il settimo giorno* in G. P. *Pens. e disc.* p. 300: " Non cercate il vivo tra i morti " disse l'Angelo alla Donna il giorno della risurrezione,

Rito (*Od. In.* 43, 23). È il rito col quale il vetusto popolo romano, popolo di pastori e di agricoltori, piantava i cippi de' termini. Qui il cippo è la statua di Dante a Trento, e la *siepe viva*, la *siepe di granito* v. 26 e 27) è la chiostra dell'Alpi.

Rodope (*Conv.* I, 70). La cortigiana amata dal fratello di Saffo, Charasso. (ERODOTO, II, 135.)

Roggi (*Od. In.* 8, 8). Rossi per l'autunno avanzato.

Roghi (*Od. In.* 41, 85). Non ostante gli incendî, le rovine, i saccheggi dei barbari invasori, l'arte italica non morì: così non muore oggi con Verdi. Verdi è morto, ma l'arte non finisce (*morì senza fine*), non si è spento il suo spirito; egli rinascerà in altri poeti, in altri musici. Egli è una manifestazione del genio italico che è immortale.

Rogo (*Od. In.* 44, 60). Achille dopo aver vinto ed ucciso Ettore,

Pantesilea, regina delle Amazzoni, Memnone, capitano degli Etiopi, fu colpito a tradimento da Paride. Gli eroi greci, fieramente lottando contro i Troiani, ricuperarono il suo cadavere, che onorarono di solenni funerali e di un alto rogo sulla riva dell'Ellesponto, presso il Monte Sigeo. La madre Teti poi, toltolo dal rogo, lo avrebbe trasportato nell'isola di Leuce.

Rogo (*It.* III, 9, 27). Garibaldi avrebbe voluto che il suo cadavere fosse abbruciato su un rogo composto degli alberi della sua Caprera (*una catasta di mirto e di lentischio*, G. CARDUCCI, *Opere*, XII, 120), e che poi se ne disperdessero le ceneri. Ma non fu obbedito. (Cfr. G. CARDUCCI, *Opere*, XII, p. 111-122.)

Rolandino (*C. Par.* VI, 11). È Rolandino di Passagerio, celebre notaio e professore d'arte notarile in Bologna.

Rollando (*C. Ol.* II, 13). Come a Roncisvalle cadde Rolando, o Orlando, combattendo in difesa dell'impero, così Manfredi, il fratello di Enzo, sta preparandosi a combattere e a morire contro le milizie di Carlo I d'Angiò, mandato dal papa a fiaccare le ultime resistenze della casa Sveva (*Soevia*) in Italia.

Roma (*Od. In.* 44, 108). Continua il parallelo fra Roma invasa dai Galli, e Roma assediata dai Francesi. Come i Galli che entrarono *taciturni* nella città, trovarono i vecchi senatori seduti sulle sedie curuli, così le milizie di Napoleone III trovarono sedente l'Assemblea repubblicana. Il dio Termine, che non si vuol muovere dal suo posto, dimostra e simboleggia la tenacia romana di Roma antichissima e della nuova repubblica, che afferma l'invincibile proposito di voler fare di Roma la capitale d'Italia. Anche allora Roma fu vinta, ma Roma aveva composto le *dodici tavole*, primo monumento della sua immortale sapienza giuridica (451-52 a. C.: l'invasione dei Galli è del 390 a. C.), e l'Assemblea repubblicana è dispersa dalle milizie francesi, dopo che ha votato la costituzione, quella costituzione che ispirata dalle idee mazziniane, troverà il còmpito di giustizia fra i popoli che alla terza Roma, alla Roma del popolo spetta di attuare. (Cfr. *Sul limitare*, p. 180.) Codesto parallelo dell'assedio del 1849 con l'invasione gallica del 391 a. C. è in germe nel *Piemonte* del CARDUCCI, di Nizza

il marinaro
biondo che dal Gianicolo spronava
contro l'oltraggio gallico.

Il Card. sviluppa tale raffronto in Commemoraz. di G. Mameli (*Opere*, X, 58), dove ricorda anche il centurione romano, che pianta l'aquila in terra col motto *Hic manebimus optime*.

Roma (*C. Carr.* X, 41). Sogna il morto imperatore la sua vittoria sul papato, e sui Lombardi, e, riunita l'Italia sotto il suo scettro, il trionfo in Roma. La sua autorità sarà riconosciuta da tutte le genti, che all'imperatore rimetteranno la decisione delle loro contese; così *placato è il mondo*, e si attuerà il grande ideale di pace e di giustizia, che Dante più tardi sostenne e difese nel *De Monarchia*. Il trionfo si svolgerà secondo l'antico rito romano e, dietro la quadriga di candidi cavalli che trasportano al Campidoglio il trionfatore, verranno le prede di guerra, le armi, i trofei delle vinte città. (Cfr. CARDUCCI, *Nell'ann. d. fond. di Roma*, v. 9).

Se al Campidoglio non più la vergine
tacita sale dietro al pontefice,
nè più per la Via Sacra il trionfo
piega i quattro candidi cavalli.

Roma (*Od. In.* 14, 80; 39, 7). La Roma dei Cesari, la Roma dei Pontefici, la Roma del Popolo secondo la concezione Mazziniana. " Alla Roma dei Cesari ed alla Roma dei Papi dobbiamo surrogare la Roma del Popolo, la quale, raccolta in un fascio l'Italia, adoperi la nuova e temuta potenza in beneficio del mondo ". (G. CARDUCCI, *Letture del Risorg.* II, 37.) Alle tre Rome ed alla grande missione della terza, il

Carducci inneggiò spesso. (*Opere*, I, 23; IX, 71; X, 305; XII, 102; *Nell'ann. d. fond. di Roma*; *Cadore*) ed è questa una concezione cara al Pascoli. (Cfr. *Gli eroi del Semp.* 64; *Convito d'ombre*, 18-20; *Manlio*; *Al Re Umberto*, 90 seg.; *Al Duca degli Abruzzi*; *A U. Cagni*; *Alle Batt. Siciliane*, 120 seg.)

Romba (*It.* II, 2, 54). Come l'uccellino, dopo aver ascoltato e appreso i rumori degli alberi e del vento, ascolta il sibilo delle sue ali, così la *Vergine immortale*, l'ispirazione poetica, ascolta le parole da lei formate ed ascoltandole crea il ritmo. (Cfr. G. P. *Pens. e disc.* p. 17.)

Rombo (*Od. In.* 24, 20). Il giorno stesso in cui il negro fu arrestato " il Pelée rombava e gemeva, e ogni tanto la terra tremava leggermente, ma ciò non faceva che rendere curioso il popolo di Saint Pierre, che organizzava delle spedizioni per andar a vedere il Pelée vicino ". Appena in prigione " sentii *tremare* il pavimento della mia cella e udii una o due volte il *rombo* come tuono lontano ". Il mattino successivo, avvenne la catastrofe, poi il tempo passò " senza lasciarmi impressioni o ricordi ": " ricordo solo che i rumori esterni erano cessati, e che un silenzio di morte s'era disteso intorno " poi dopo tre giorni e tre notti il rumore di un colpo: erano i liberatori ". (*Lettura*, dicembre 1903.)

Roncaste (*Od. In.* 19, 10). Lavoro che si fa intorno al granoturco con le mani e col sarchioncello, per disvellerlo e discerparlo.

Rondine (*Conv.* I, 27). L'esortazione di Solone ad aprir la porta alla rondine, ricalca, parola per parola, il canto detto della rondine. (BERGK, *Ant. lyr.* III, 672; E. ZILLIACUS, trad. *Ortensi*, p. 11.)

Rosa di macchia (*Od. In.* 27, 1). È il noto arboscello, detto anche rosa canina, rovo canino, spina di cane, che fiorisce dovunque nelle siepi e nei cespugli. È la specie più comune di rose selvatiche. Le rose dei nostri giardini non derivano da lei, ma dalle *Centifolie* e dall'*Indiche* ambedue asiatiche.

Rosai (*Od. In.* 17, 35). Sul piccolo varco, dal recinto del cimitero alla tomba del Giacosa, si piegava un arco di rose rampicanti e la salma sostò sotto quell'arco, sopra uno sfondo di alti faggi oscuri. (*Corriere della Sera*, 4 sett. 1906.)

Rosai (*C. Ol.* VIII, 36). La valle delle rose è Roncisvalle, il cui nome alcuni spiegano per valle rocciosa, altri per valle delle rose. Qui Rolando, con la retroguardia dell'esercito di Carlo, è assalito dai Saraceni di Marsilio per il noto tradimento di Gano. Dopo avere eroicamente combattuto ed aver fatto grande uccisione di pagani, Orlando prima di morire suona tre volte il corno che si ode tre mila miglia di lontano. Lo sente Carlo che ritorna indietro, ma troppo tardi; Orlando è morto, e con lui il fiore dei franchi cavalieri. Dalla bocca di ogni cristiano caduto spunta un giglio, così Carlo può onorare i suoi morti, quindi, sterminato l'esercito di Marsilio, compie la conquista di Spagna e ritornato in Francia punisce di morte obbrobriosa il traditore Gano. Tale in breve la *Canzone di Orlando*. (Cfr. ANDREA MOSCHETTI, *I principali episodi della Canzone d'Orlando trad.* Torino, Clausen, 1896.)

Rosea (*Od. In.* 16, 42). Cfr. *L'isola dei poeti*, v. 46; *La favola del disarmo*, v. 3.

Rose palustri (*Conv.* IX, 1, 28). È il *nuphar luteum* di Linneo, detto da noi rosa acquatica gialla, o giglio di stagno, o ninfa, o nannufero, frequente ornamento delle nostre acque stagnanti.

Rosette (*C. Par.* I, 32). Il poeta allude probabilmente alla rosa rubiginosa, detta volgarmente spinacristi, rosa perla, rosa di macchia, rosellina, che fiorisce di maggio e giugno nei cespugli e nelle siepi.

Rossa (*C. Par.* V, 1). Cfr. CARDUCCI, *Nella Piazza di S. Petr.* v. 13, *ne la bigia pietra, nel fosco* VERMIGLIO *mattone* | *par che risvegli l'anima de i secoli*; *Rossa* la dice anche

il D'ANNUNZIO nel carme in morte di G. Carducci.

Rossi (*Od. In.* 29, 49). Gli opliti spartani portavano, sotto la corazza, una tunica o *chitone* rossa, detta perciò *foinichis*, cioè abito di color rosso porpora.

Rossini (*It.* II, 1, 3). Il motivo principale di questo poemetto è forse suggerito dalla nota frase del Rossini, il quale rispondeva a chi gli domandava come mai dopo il *G. Tell* avesse posata per sempre la penna di autore melodrammatico: " O non lo sapete che io sono un grande infingardo? Scrivevo opere, quando le melodie venivano a cercarmi e a sedurmi; ma quando capii che toccava a me andarle a cercare, nella mia qualità di scansafatiche, rinunziai al viaggio e non volli più scrivere „. (E. CHECCHI, *Rossini*. Firenze, 1898, p. 7.) Il Pas. ha voluto rappresentare il mistero dell'ispirazione poetica e musicale. " La musica immensa che è nella natura vive nell'oceano dell'anima, con quella stessa bellezza con cui trema nell'infinito, e, quando finalmente brilla vivida di forme umane, si solleva di nuovo e si perde nell'armonia dell'universo „. (La *Parvola* sale in cielo e manda zampilli di note; G. S. GARGANO, *Marzocco*, 20 maggio 1911.) Per mezzo di una complessità di fantasmi diversi e simultanei il Pas. ha voluto pertanto ridarci l'impressione di come sbocciava il canto nel cuore del maestro (V. TOFFANIN, *Cron. lett.* 25 giu. 1911), in quel cuore in cui, come in ogni uomo, vicino alla bestia è costretta a vivere la *Parvola* (l'ispirazione). Il componimento, squisito di fattura e di pensiero, ornato di immagini meravigliose, non sembra raggiungere un chiaro organismo lirico (G. A. BORGESE, *La vita e il l. III*, 109); certo non ha l'immediatezza di *P. Uccello*. Vi appare in modo chiaro la tendenza, insita nel Pas. a spingere la poesia quasi oltre i limiti della parola, ad una vibrazione tra pittorica e musicale, suggestiva di sentimenti vaghi, profondi, sovrumani (G. ROMAGNOLI, *N. Ant.* 16 ott. 1911). È in certo modo la dimostrazione poetica della dottrina pascoliana del *Fanciullino*. Nell'animo del Rossini vissero, come ognun sa, in perenne connubio la potenza creativa, e l'indomabile infingardaggine; l'alta fantasia che creò i cori del Mosè, la nenia del Salice, le scene alpestri del G. Tell, e il basso gusto di volgari facezie e di scatologie (G. ROMAGNOLI, *N. Ant.* 16 ott. 1911); in altre parole la *pargoletta* e la *bestia*: qual bell'esempio a dimostrare la verità dell'affermazione " anche un masnadiero può aver dentro di sè un fanciullo che gli canti le delizie della pace e dell'innocenza „, perchè " la persona del poeta non è che una vanità „ (G. PAS. *Pens. e disc.* p. 33 e p. 66). *Argomento.* È notte alta; su in cielo l'armonia delle sfere. Rossini entra nella cameretta, cerca svogliato una melodia per la romanza il *Salice*, non riesce, si butta sul letto, s'addormenta, russa. Le stelle ne trasaliscono e la pargoletta divina, che dal Rossini è trascurata e lasciata soletta nel buio carcere dell'anima insieme con la Bestia, si leva in pianto e rimprovera il suo caro, al quale ha fatto doni divini, ha cullato l'infanzia, consolato la vita, composto miriadi di suoni dell'universo in armonie, gli ha cantato canti immortali, che egli non ha udito o non ha ridetto al mondo. Ora ne ha un altro, ma non lo canterà, fuggirà. Fugge in riva al ruscello, presso un sicomoro e sospira: il canto si leva sino al cielo e cade infranto sulla terra e risorge e ricade, con lunga vicenda, zampillo prodigioso. Rossini balza dal letto e scrive *Assisa a piè d'un salice* (G. ROMAGNOLI, *N. Ant.* 16 ott. 1911). Vedi **Sghembo, Lira, Galassia, Monte, Otello, Assisa, Vega, Parvoletta, Madre, Nave, Zingarello, Ferro, Nuove, Dirigea, Timoniere, Vegliava, Errante. Navi, Greggi, Gigante, Carri, Draghi, Croco, Sole, Scopriva, Sirena, Conchiglia, Acque, Ale, Romba, Fermava, Tomba, Madre, Ancora, Fanciulla, Buono, Muore, Fiumi, Morte,**

Sentire, Lume, Giuda, Stami, Innamorata, Sicomoro, Bella.

Rosso (*It.* III, 9, 1). Garibaldi, quando in Caprera attendeva ai suoi prediletti lavori agricoli, vestiva sempre la camicia rossa (G. GUERZONI, *G. Garib.* Fir., 1882, II, 648).

Rosso (*C. Carr.* VI, 21). Il Carroccio (*carro roggio* o rosso) era dipinto in rosso, e trascinato su quattro ruote da otto buoi con gualdrappe rosse.

Rugge (*Od. In.* 41, 39). È Otello morso dal serpe della gelosia, in seguito alla calunnia di Jago.

Ruggero (*C. Carr.* X, 30). Da Costanza e da Arrigo VI nacque Federico II a Iesi il 26 dicembre 1194, e fu chiamato Federico Ruggero, perchè fossero in lui congiunti la virtù e il valore degli avi, cioè di Federico I. detto il Barbarossa, padre di Arrigo VI, e di Ruggero II. padre di Costanza.

Rugiada (*C. Par.* III, 7). La fanciulla che vuole avere bella e copiosa capigliatura si pettina sotto la rugiada alle prime ore del mattino di S. Giovanni. (FINAMORE, *Cred. usi cost.* Palermo, 1890, p. 157.)

Rugumare (*C. Par.* III, 32). Forma del XIII secolo, ancora viva nella campagna toscana; anzi in certe parti — nel pisano — la sola viva, per ruminare.

Rum (*Conv.* XIV, 78). Roma; secondo la leggenda raccolta nella Alessandreide di Valchino " Alexander petiit Italiam, quo audito Romani et tota Europa misit ei tributum „. (GRION, *I nobili fatti di A. Magno*, p. 189. Bologna, Romagnoli, 1872.).

Rupe (*Conv.* IV, 97). Credevano i Greci che il soggiorno dei morti fosse al di là della Rupe d'Atlante delle porte del Sole, perchè mai il Sole non vi risplende. Al di là dell'Oceano, e della *bianca rupe*, e delle lucenti *porte del sole*, sta nel vestibolo dell'Inferno, il muto popolo dei sogni (OMERO, *Odiss.* XXIV, 11 seg.); quindi nei gialli prati dell'asfodelo soggiornano gli estinti. (PAS. *Trad. e rid.* p. 92).)

Rupe (*It.* III, 10, 14). Dalla rupe del Campidoglio, dove sorgeva il celeberrimo tempio a Giove, Garibaldi giunse incolume, alla rupe del monte Titano, cioè a S. Marino: egli infatti entrò per la porta detta *Della Rupe*.

S

Sacra (*Conv.* XI, 2, 75). Per ben comprendere perchè il Pas. dice *sacra* la notte, leggi L'ANIMA in *Odi ed Inni*.

Sacra (*Conv.* XVII, 97). " La Via Sacra conduceva dal quartiere signorile delle *Carinae* alle falde dell'Esquilino, dove tuttora sorge il Colosseo, al Campidoglio, costeggiando il Foro dalla parte settentrionale: vi ascendevano le processioni dei generali vittoriosi. L'autore accenna a quella parte della Via Sacra, che costeggiava il Foro, e che, essendo in basso, rimaneva nell'ombra notturna „. (B. COTRONEI, *La bella scuola*, p. 727.)

Sacri (*Od. In*, 39, 21). E perchè erano i giovani consacrati nella *Primavera sacra*, e perchè da loro sarebbero poi venuti i veri popoli d'Italia, che riuniti intorno a Roma, avrebbero dominato il mondo e data ad esso la grande impronta della loro mirabile civiltà. (Cfr. " Voi siete la sementa di un nuovo mondo „ in G. CARD. *Opere*, VII, 11.)

Saffo (*Conv.* I, 82). La più grande fra le poetesse greche, la quale nacque in Efeso (secondo altri a Mitilene) e visse nel VI secolo a. Cr. Dalle poche reliquie che dei suoi componimenti ci rimangono, possiamo riconoscere ancora oggi le celebrate doti poetiche, che gli antichi le attribuivano; vale a dire sentimento vivace e profondo, delicatezza e grazia, che si trovano

congiunte a grande e ingenua sincerità nella manifestazione dei caldi affetti, forma elegante ed armoniosa, amabile e attraente pieghevolezza nei ritmi.

Salci (*Od. In.* 9, 8). Questi alberi, dalle foglie aguzze coperte di peli sericei, hanno un aspetto grigio-biancheggiante, che il P. assomiglia alla miscela di acqua e di assenzio.

Salde (*Conv.* VIII, 62). Salda si dice il campo lasciato a erba d'inverno, per pascolarvi le bestie in primavera.

Salga (*Conv.* IX, 3, 60). I perdonati ritornano sulla terra a vivere di una vita di espiazione.

Salito (*Od. In.* 44, 195). Cfr. " Da quel fango uscì l'uomo, immagine e precursore di Dio. Gesù moriva. Ei non aveva chiesto agli uomini per salvarli se non una croce e la morte su quella. Ma prima di morire egli annunziava al popolo la buona novella; a quei che gli chiedevano dond'ei l'avesse, egli rispondeva: da Dio padre; e dall'alto della croce ei lo invocava due volte. Però dall'alto di quella croce, incominciava per lui la vittoria; e tuttavia dura „. (G. MAZZINI, *Fede e Avvenire*, in J. WHITE MARIO, *Scritti scelti di G. Mazzini*, p. 328.)

Salve regina (*Od. In.* 32, 24). I marinai di Colombo svegliati dal cannone della Pinta, che annunciava la scoperta della terra, caddero in ginocchio e adorarono Iddio, che aveva posto finalmente un termine alle terribili ansietà del viaggio. Quel silenzio fu rotto dalla voce sonora di Colombo, che gridò agli equipaggi delle tre navi " Si ammainino tutte le vele, e i vascelli restino in panna „ (*tirate le scotte*). La notte passò nell'attesa del *domani*.

San Giorgio (*Odi In.* 34, 101). San Giorgio e San Marco sono i santi protettori di Genova e Venezia, le grandi repubbliche marinare nostre, maestre di civiltà, forti nelle armi, potenti nei commerci, gloriose di ogni arte. In nome dell'una (Genova) noi moveremo verso occidente, in nome dell'altra (Venezia) verso oriente.

Sangue (*Conv.* XV, 42). Secondo un antico poema siriaco le genti di Gog e Magog, si lavano col sangue, bevono sangue, mangiano carne umana. (GRAF, *o. c.* p. 538.)

Sangue (*C. Ol.* V, 50). Venire al sangue è frase dantesca. (*Inf.* VI, 65, *verranno al sangue.*)

San Marco (*It.* I, 1, 15). Il celebre convento dei Domenicani, i quali hanno per abito una veste bianca con cappuccio nero e mantello parimenti nero.

Santa Maria (*Od. In.* 32, 14). Era delle tre caravelle la nave-ammiraglia, sulla quale navigava Colombo.

Sant'Ambrogio (*C. Ol.* V, 4). La celebre battaglia detta della Fossalta, combattutasi fra Bolognesi e Modenesi, guidati da Re Enzo, il 26 maggio 1249, fu iniziata al ponte di S. Ambrogio, dalla parte però di Modena, nella direzione della Fossalta e continuò poi, in una caccia ai Modenesi fuggiaschi, lungo la via Emilia, sino a S. Lazzaro di Modena. (A. SORBELLI, in *Misc. Tasson.* p. 14.)

Sant'Elia (*Od. In.* 15, 43). L'alta catena littorale dell'Alaska, che prende il nome dalla cima più elevata, il monte S. Elia, che raggiunge i 5493 m. sul livello del mare. In questa catena sono frequenti vastissimi ghiacciai: ad esempio il Ghiacciaio Malaspina di ben 3900 km.q.

San Tomaso (*It.* I, 1, 14). Sopra la porta di S. Tommaso in Mercato Vecchio, Paulo Uccello dipinse lo stesso Santo che a Cristo cerca la piaga. Questa fu l'ultima opera sua, ma Donato la giudicò poco ben riuscita, onde Paulo avvilito si rinchiuse in casa e divenuto vecchissimo, poca contentezza avendo della sua vecchiaia, morì l'anno ottantatreesimo della sua vita nel 1432. (VASARI, *Vita dei più ecc. pitt. scult. arch.* IX, 107.) L'episodio immaginato dal Pas. si riferisce agli ultimi anni di Paulo.

Sapere (*Conv.* VII, 1136). Le Sirene tutto sanno e, quando Ulisse

con la sua nave passò vicino alla loro isola, esse cantarono

" Non pur ciò, che sopportaro a Troia,
Per celeste voler, Teucri ed Argivi,
Noi conosciam, ma non avvien su tutta
La delle vite serbatrice terra
Nulla, che ignoto o scuro a noi rimanga „.

(OMERO, *Odis.* XII, 158 seg. trad. di I. PINDEMONTE).

Saracine (*C. Carr.* IV, 19). Alla Corte di Federico II s'incontravano occidente ed oriente, cristianesimo e cultura arabica e civiltà bizantina, a formare un quadro splendido rigoglioso e svariato. Qui i giardini voluttuosi, e l'abbandono orientale verso i piaceri sensuali e gli harem: abitudine Saracena che già si era insinuata in Sicilia, sin dall'epoca Normanna. I costumi del padre furon seguiti dai figli Enzo e Manfredi.

Sartie (*Conv.* VI, 244). Sono le grosse funi che fermano gli alberi a diritta e a sinistra.

Satiri (*Conv.* X, 96). Divinità dei monti e dei boschi; avevano figura umana, ma zoccoli, *corna*, orecchi di capro. Facevano parte del tumultuoso corteggio di Bacco, recando il tirso, flauti, siringhe ed altri strumenti musicali. Il giovane Scopa pensa forse al *Satiro riposante*, capolavoro di Prassitele, che con lui sarebbe stato il maggior rappresentante della seconda scuola Attica (S. RICCI ed S. GENTILE, *Tratt. gen. di arch. e storia dell'arte greca*. Milano, 1903, p. 111). Potrebbe anche il fanciullo Scopa pensare ai Satiri ed ai Sileni del monumento coragico di Lisicrate, che sono forse opera sua (S. RICCI e G. GENTILE, *o. c.* p. 118.).

Satrapa (*Od. In.* 28, 38). Satrapes o signore della provincia, era il titolo che veniva dato in Persia al governatore di una regione e contro i satrapi, cioè contro i Persiani, i Greci combatterono nelle famose guerre persiane che durarono dal 492 al 479 a. Cr., per poi riprendere nel 396 a. Cr. con Agesilao e infine nel 336 a. Cr. con Alessandro, che guidò gli eserciti vittoriosi alla definitiva conquista di tutto il vasto impero persiano. I satrapi erano anche condottieri d'eserciti e contro i satrapi Mardonio, Dati, Artaferne, Artabazo i Greci combatterono al promontorio del monte Athos, a Maratona, al capo Artemisio, a Platea, nelle acque di Micale.

Saturnali (*Conv.* XVII, 102). Feste in onore di Saturno, dio della seminagione e dell'agricoltura, e di Opi, dea dell'abbondanza, e moglie di lui; avevano luogo dal 17 al 19 dicembre. In tale circostanza la città era pervasa da sfrenata allegria; eran permessi gli scherzi più licenziosi; i tribunali, le scuole, le botteghe si chiudevano. Il giorno più importante della festa era dedicato ad Opi; in esso gli schiavi godevano piena libertà, vestivano gli abiti dei padroni, che li servivano a mensa, lasciandoli bere e mangiare quanto volevano. L'autore pone la scena nella notte precedente al 26 dicembre, a cui attribuisce la nascita di Gesù, approfittando della circostanza che non ne è certa la data „. (B. COTRONEI, *La bella scuola*, p. 728.)

Saturnia (*C. Carr.* I, 46). Cfr. G. CARDUCCI, *Alle fonti del Clit.* 149; *Madre di biade e riti e leggi eterne*; VIRGILIO, *Aen.* III, 163: *Terra antiqua potens armis atque ubere glebae*; VIRG. *Aen.* VIII, 329: *Saturnia tellus.*

Saturno (*C. Carr.* VII, 44). Il Pas. lo dice *vecchio dio*, perchè fu una delle più antiche divinità italiche; egli avrebbe governato una parte del Lazio durante l'età dell'oro, e Saturnia fu detta l'Italia.

Sauro (*Od. In.* 22, 10). Così il PAS. traduce *Xanthos*, il nome di uno dei cavalli di Achille: così detto per il manto color isabella. Xanthos significa letteralmente giallo, biondo, quindi di cavalli, *falbo*, sauro.

Savena (*C. Par.* III, 58). Affluente di sinistra dell'Idice, il cui corso inferiore è incanalato nel Reno.

Sazio (*Conv.* VI, 251). Ulisse quando si presentò a Penelope era stanco del lungo errare pei mari, e sazio di sangue per la strage dei Proci.

Sbalzavo (*Od. In.* 24, 11), Scrive il Ludger " Esausto per gli avvenimenti della notte (la rissa e l'arresto) caddi in un sonno profondo. Quando mi svegliai fu con un *balzo* „.

Sbalzò (*Conv.* V, 24). " Soltanto alla forza d'un gran poeta poteva presentarsi l'intuizione di questo sbalzo formidabile che porta i guerrieri nostalgici alla patria, lungi dall'ombra dove son rannicchiati a un giuoco di morte, in vista dei limitari preferiti, che veramente rinverdiscono sotto il loro piede, tanto quel loro desiderio possente, sa crearsi l'attualità d'un sentimento che un momento lo illude e quasi lo sazia „. (E. Cecchi, *La p. di G. P.* p. 90.)

Scabra (*Conv.* VII, 431). Così il P. qui traduce l'appellativo Omerico *cranae.* (*Il.* III, 201; *Od.* I, 247) che significa alpestre (cfr. *scopulos Ithacae*: Virg. *En.* III), e che il P. stesso altrove traduce *aspra*; (*Epos*, 142, n.)

Scale (*It.* III, 6, 28). Fra uno scaglione e l'altro del monte del Purgatorio, sono delle scale, che Dante sale non senza fatica, tanto che s'addormenta ben tre volte. Specialmente aspra è la salita dal piano dell'isola allo scaglione dell'antipurgatorio. (*Purg.* IV, 25 seg.)

Scalmi (*Od. In.* 45, 25; *Conv.* VI, 457). Sorta di caviglie o bastoncelli cilindrici a cui si raccomandano i remi.

Scalmiere (*Conv.* VII, 232). Lo scalmiere o scalmiera è lo spazio quadrato, che si lascia sul capo di banda di certe barche, per collocarvi il remo invece dello scalmo, che in questo caso non vi è; ma per fare lo stesso ufficio vi sono due pezzi di legno piatti, stabiliti ad angolo retto sulla banda del bastimento, che lasciano fra loro l'intervallo necessario per il remo.

Scansando (*Od. In.* 16, 55). Il Serchio è ridotto a un rivolo sottile e le acque non giungono nè ai gattici nè ai canali degli opifici e dei mulini; esse si conservano per i poderi del piano.

Scarabei (*Conv.* XI, 2, 23). Questi giochi da Heronda; cfr. Pas. *Lyra*, XXXVI " O mi gioca alla mosca di bronzo, o attaccando agli scarabei uno spago mi dà noia al vecchio „. (A. Gandiglio, *Critica*, XI, 19.)

Scarlatto (*Od. In.* 32, 3). Colombo scese a terra rivestendo il magnifico abbigliamento di colore scarlatto che era l'uniforme degli ammiragli di Castiglia, e portando, spiegato nella mano, il reale stendardo coi colori di Spagna framezzati dall'immagine di Gesù Cristo. Lo accompagnavano i capitani della Pinta e della Niña e avevano anch'essi una bandiera, con una croce verde nel mezzo.

Scassa (*Conv.* VI, 668). È quel pezzo di legno in cui si incastra l'albero per quella parte che si dice maschio.

Scendesti (*Od. In.* 17, 22). Verso il piccolo cimitero di Collereto Parella.

Scese (*Od. In.* 44, 159). La parola del Vangelo è parola di fede, di speranza, di carità, cioè di amore, sicchè ben si può dire che le tre dee sono scese sulla terra con Cristo.

Scesi (*Od. In.* 39, 19). Gli Itali, prima che Romolo segnasse con l'aratro i confini di Roma, scesero dall'Aspromonte (*ispido monte* cfr. *Aspromonte* in *Alle batt. sic.*) e *giunsero al mare* (v. 31. Cfr. nota intr. a *L'Ant. madre*).

Scheletrito (*Od. In.* 44, 28). *Astro scheletrito* chiama il P, la Luna (continuando l'immagine del *pianeta morto*), perchè la parte della Luna, che appare all'occhio più luminosa, è quasi senza eccezione aspra, disuguale, seminata di altissime montagne, adossate le une alle altre, dai contorni più erti delle nostre e dalla struttura dirupatissima, per la mancanza assoluta di acqua. Appunto per questa mancanza, nella Luna non si incontrano nè dolci pendici, nè passaggi blandi da uno all'altro piano; tutto in essa procede a salti bruschi e scoscesi. (Cfr. *La Luna* in Locker-Celoria, *Astronomia*, Milano, 1904.)

Schiavi (*Conv.* VIII, 312). Il titolo e la chiusa son presi da un passo di Eliano (*Varia Hist.* XIII, 19), in cui si dice che Cleomene di Sparta avrebbe affermato essere Omero il poeta degli Spartani, ed Esiodo il poeta degli Iloti, e da uno di Dione Crisostomo (*Oratio*, II, 8-10), secondo il quale Filippo il Macedone avrebbe affermato che " Esiodo non è un poeta da principe, ma da pastori, da carpentieri, da contadini „.

Schiavi (*Od. In.* 32, 47). Colombo trattò gli indigeni con amore, li rispettò, li difese: più tardi essi furono vittime degli ingordi avventurieri di Spagna e dei fanatici missionarî. Nessuna meraviglia che essi preghino e piangano sulla tomba dell'almirante.

Schiavine (*C. Par.* VII, 63). Ricorda l'ingresso trionfale di Cristo in Gerusalemme. Egli cavalcava un asinello e " moltissimi della folla stesero le loro vesti per la strada, e altri poi tagliavano rami degli alberi (*olivi*) e li gettavano per la via; e le turbe che precedevano e seguivano, gridavano: — Osanna al figlio di David; benedetto colui che viene nel nome del Signore; osanna nell'alto dei cieli „. (Matteo, XXI, 8-10)

Schiavo (*Od. In.* 40, 8). Servo di Cristo è il pontefice, secondo quanto disse Cristo stesso ai suoi apostoli " Chi di voi vorrà esser primo, sarà servo di tutti „ (Marc. X, 46) perchè " il figlio dell'uomo non è venuto per esser servito, ma per servire e dare la sua vita a redenzione di molti „. (Matt. XX, 28.)

Schiavoni (*C. Par.* VI, 16). È qui semplice accrescitivo di *schiavi*, cioè milizie di arimanni o servi di masnada. (Cfr. VIII, 39.)

Schiera (*Od. In.* 17, 21). La folla venuta di lontano fu ingrossata per la presenza dei compaesani del poeta, i quali accompagnarono piangendo la cara salma dalla casa alla chiesa e quindi al cimitero. (*Corr. della Sera*, 4 sett. 1906.)

Schiera (*Od. In.* 9, 30). I Fratelli della misericordia che, secondo l'uso toscano, hanno accompagnato un morto al cimitero, dove il becchino (*uno solo che zappa*) scava la fossa.

Schiere (*Conv.* XIII, 240). La schiera dei giovani efebi, coronati di ghirlande (v. in N. Festa, *Odi e fram. di Bacch.* p. 85).

Sciami (*Od. In.* 44, 214). Cfr.

Hunc circum innumerae gentes populique [volabant;
Ac velut in pratis ubi apes aestate serena
Floribus insidunt variis et candida circum
Lilia funduntur, strepit omnis murmure [campus.

(Virg. *Aen.* VI, 706-709, cfr. G. P. *Epos*, p. 254).

Il Pas. così traduce questi versi in *Sul limitare*, p. 482

e piene avea le ripe
di genti innumerabili, ch' intorno
a caterva aliando ivano in guisa
che fan le pecchie a' chiari giorni estivi,
quando di fiore in fior, di giglio in giglio
si van posando, e per l'apriche piagge
dolcemente ronzando.

Sciamma (*Od. In.* 19, 40). È un mantello formato di un telo quadrilungo di cotone bianco, rigato a larghi intervalli da larghe striscie scarlatte. Lo portano i *ras* o capi abissini.

Scianto (*Conv.* XI, 2, 19). Spasso.

Scilla (*Od. In.* 21, 26). Il mostro marino che, secondo il mito omerico, minacciava rovina ai naviganti al promontorio Calabro, detto anche oggi Scilla; essa *abbaiava* continuamente con sei orribili bocche (Om. *Odis.* XII, 73). In lui il Pas. raffigura la plebe sobbillata che, nelle frequenti dimostrazioni del febbraio e del marzo 1896 imprecava contro l'impresa d'Africa e spesso urlava " Viva Menelik „.

Scisso (*Od. In.* 44, 137). Ciò che è scisso dai nostri occhi, è il futuro, secondo l'espressione di Dante stesso, che pure rima *scisso* con *abisso*

però che si s'inoltra nell'*abisso*
dell'eterno statuto quel che chiedi,
che da *ogni creata vista* è *scisso*.

(*Par.* XXI, 94).

Cfr. anche *Purg.* VI, dov'è la stessa frase e la stessa rima.

Sciti (*Conv.* XI, 152). Il nerbo dell'esercito greco era costituito dagli *opliti*, dai *peltasti*, fanteria pesante e fanteria leggiera e dagli *ippei* o cavalieri. Tutti cittadini o meteci. A questi si aggiungevano dei mercenarî, *frombolieri*, Rodî ed Acarnani, *arcieri* Traci o Cretesi. Inoltre, dopo la seconda metà del secolo V, ogni tribù doveva stipendiare e mantenere dugento arcieri Sciti a cavallo, sicchè in Atene ai tempi di Socrate vivevano ben 2000 arcieri Sciti.

Sclava (*C. Par.* IX, 59). “ È umano supporre che la gioia dei servi, in quei tempi appunto riscattati dal Comune e messi nella condizione quasi interamente libera di *Fumanti*, sia a lui (cioè a re Enzio) stata cagione di nuova mestizia „. (P. C. FALLETTI, *Misc. Tasson.* p. 56.) Nella passione di Flord'uliva libera per il re prigione, in quell'annientamento al fonte della vita, in quella rapida passeggera ebrietà che sarà poi dolce diuturno rimpianto, una sola volta G. Pas. ha cantato a suo modo davvero l'amore, ma l'ha cantato per tutte. (L. SICILIANI, *Com. di G. P.* p. 31.)

Scogli (*Conv.* VII, 1148). Ulisse vede con la fantasia le due sirene nella forma di donne alate, che esse avevano, quando gli apparvero la prima volta; ma siccome l'oracolo diceva che sarebbero vissute fino a che ad un marinaio fosse riuscito di navigar oltre senza lasciarsi allettare dal loro canto, così in seguito al passaggio di Ulisse (che turò con la cera le orecchie ai compagni, quindi si fece legare saldamente all'albero maestro) si precipitarono nel mare e divennero scogli. Contro i due scogli, in cui esse sono state mutate, va ad infrangersi ora la nave del vecchio Ulisse. (Cfr. v. 1159.)

Scoglio (*Conv.* I, 55). “ Non parrebbe che qui il poeta abbia voluto immaginare il primo germe, onde s'originò la leggenda del suicidio di Saffo? „ (L. SICILIANI, *At. e Roma*, IX, 167, n.).

Scollo (*It.* I, 9, 5). Apertura del collo e del cappuccio dell'abito fratesco.

Scolte (*C. Ol.* I, 15). Le cento e ottanta e più torri di Bologna sono in certo modo le guardie di re Enzo, or che il Comune ha domato le ambizioni delle famiglie aristocratiche e alla Fossalta ha vinto e fatto prigione il giovine re, figlio di Federico II imperatore.

Scopas (*Conv.* X, 14). Celebre scultore ed architetto greco, uno dei capi della nuova scuola attica. Nacque a Paro e fiorì verso il 380 av. Cr. Lavorò intorno al tempio di Atena Elea in Tegea, alla tomba di Mausolo in Alicarnasso; trattò in moltissime opere soggetti religiosi, e specialmente in marmo pario. Si attribuiscono a lui l'Apollo citaredo del Vaticano, l'Afrodite Pandemos, il gruppo Amore, Brama. Desiderio, l'Ares di Villa Ludovisi a Roma, ed il grandioso gruppo d'Achille con Poseidone, Teti e le divinità marine; se il gruppo dei Niobidi sia di lui o di Prassitele, già l'antichità non sapeva decidere.

Scopre (*Conv.* XI, 2, 139). “Ora a Socrate erano già pressochè raffreddate le parti intorno all'addome, ed ecco che egli si scopre, poichè s'era coperto „ e dice di offrire un gallo ad Esculapio. (*Fedone*, LXVI, trad. R. BONGHI.)

Scopriva (*It.* II, 2, 32). I primi uomini, cioè i primi poeti non sapevano niente. “ Maravigliavano essi, con tutto il loro essere indistinto, di tutto; chè era veramente allora nuovo tutto, nè solo per il fanciullo, ma per l'uomo „ (G. P. *Pens. e disc.* p. 16).

Scorsa (*Od. In.* 1, 51). Che dalle mani mi cadde, mentre salivo su per l'aspro solitario ghiacciaio.

Scortava (*It.* I, 1, 2). Scortare è termine di prospettiva e significa rappresentare in iscorcio.

Scotte (*Od. In.* 32, 23; *Conv.* VI, 4; VII, 230; 675). I cavi che tengono gli angoli inferiori delle vele.

Scotte (*Od. In.* 22, 26). I guerrieri greci desiderosi della patria sognavan già di reggere, non le

briglie del carro di guerra, ma le scotte della nera nave, di sentire il vento favorevole, di veder brillare i fuochi della patria. (Cfr. *Il sonno d'Odisseo*, v. 4; v. 12; v. 33.)

Scroscio (*Od. In.* 25, 32). Ecco le parole di Ludger Sylbaris il negro prigioniero “ Udii cigolare la porta, era il carceriere che mi portava la mia colazione; pane ed acqua. Mangiai poco, ed ecco: l'aria si oscurò; sparì anche la piccola luce che filtrava nella mia cella. Udii uno strepito di piedi nel corridoio e poi *incomprensibili grida* d'ogni sorta. E sempre più fitte le tenebre. Cieco con le orecchie confuse provai sensazioni tali, che nessuno degli abitanti di Saint-Pierre, può oggi descrivere. Son tutti morti. Con la stessa rapidità con la quale era scomparsa la luce, tutta l'aria della mia cella parve tramutarsi in un invisibile fuoco. E questo fuoco era dovunque da muro a muro, dal pavimento al soffitto, nei miei occhi, nelle mie narici, nella mia bocca, nei miei polmoni; ogni parte del mio corpo, nuda o vestita, era in preda d'un feroce fuoco, senza fiamme. Gridai, la mia voce si perdette tra gli strani e terribili rumori che mi circondavano „. Poi la terra cominciò a tremare, i muri del palazzo di città oscillarono, vacillarono. “ Io vedevo, sentivo il loro scrollo, sebbene le più spaventose tenebre fossero intorno a me „. Un nuovo rombo e il Palazzo di Città precipitò seppellendo il Negro nella sua prigione. Quindi “ qualche cosa di simile a un fango bollente a una sabbia ardente fluì nella mia cella; essa era rovente come il ferro rosso, la breve stanza si riempiva come una vasca da bagno „. Poi a poco a poco i rumori cessarono “ un silenzio di morte s'era disteso intorno; era il silenzio della tomba „. Il Negro soffrì la fame, la sete e dopo tre giorni di agonia era disteso in terra quando “ udii il rumore d'un colpo; era come se qualcuno picchiasse contro il muro. Poco dopo sentii più distintamente il mio nome. Io risposi così debolmente che i miei salvatori non mi potevano udire, poi i colpi si fecero più frequenti e influe, un fiotto di luce m'innondò e tre uomini apparvero nella piccola apertura fra le ruine „. Il negro fu tratto fuori, “ caricato su una carrozzella passai tra immense ruine „, e fu consegnato a due buone donne che lo guarirono. (*Lettura*, dic. 1903.)

Scudo (*Conv.* IV, 81). La descrizione dello scudo si ispira a quella dell'*Iliade*, XVIII, 490-557.

Scultenna (*C. Carr.* IX, 62). Al fiume (corso sup. del Panaro), dove Enzo si scontrò coi Bolognesi, nella battaglia detta della Fossalta, ed ebbe la peggio, e fu messo in fuga, per essere poi fatto prigione a S. Lazzaro presso Modena.

Scuola (*Conv.* XIII, 78). La descrizione pascoliana della scuola del coro deriva da N. FESTA, *Odi e fram. di Bacchilide.* (Firenze, 1898, XVIII.)

Scure (*Od. In.* 23, 39). L'immagine del ferro del *pugnal plebeo*, tolto a *qualche regia scure*, richiama la concezione della Nemesi storica, la quale ispirò parecchi componimenti poetici del CARDUCCI (*Miramar*, *Napoleone Eugenio*, *Ça ira*) e specialmente l'ode *Alle Valchirie. Per i funerali di Elisabetta imperatrice regina.* La Nemesi storica vendica gli inganni e le violenze dei tiranni e le sofferenze del popolo. (Cfr. G. CARDUCCI, *Napoleone III* in *Opere*, VIII, 18; *Moderatucoli* in *Opere*, XII, 41, e *Ça ira* in *Opere*, IV, 433-449.)

Scure (*Od. In.* 44, 138). Dante era stato condannato il 27 gennaio 1302 all'esilio temporaneo, e il 10 marzo a morte: come scrive il Mazzini stesso (*Scritti*, IV, 210) “ i suoi nemici gli avventaron contro una sentenza di rogo, *ubique comburatur sic quod moriatur* „. Anche il Mazzini fu come carbonaro bandito nel 1831, quindi il 26 ottobre 1833 come capo della Giovane Italia fu condannato alla morte sulla *forca*.

Secco (*It.* I, 5, 13). P. Uccello dipinse generalmente a secco e in

tutti i dipinti si studiò far prova della sua perizia negli *scorci*.

Sedevamo (*Od. In.* 35, 3). Noi Italiani eravamo quasi dimentichi di te.

Sedici (*C. Ol.* IV, 13). Enzo fu fatto prigioniero dai Bolognesi alla Fossalta il 26 maggio del 1249; il giorno 26 febbraio del 1266 ha luogo la battaglia di Benevento; da ben sedici anni è dunque il re prigione.

Segala (*Conv.* IX, 2, 143). La segale cornuta, prodotta da un fungo parassita il quale determina nella spica un'escrescenza particolare, che ha forma di cornetto. La segale cornuta è velenosissima, e di essa la medicina si serve anche a scopi abortivi.

Seggio (*Od. In.* 44, 149). Dante giunto nell'Empireo contempla il meraviglioso spettacolo della rosa mistica, nella quale gli appaiono trionfanti gli angeli e i beati e il seggio predestinato all'imperatore Arrigo VII. Là

> sederà l'alma, che fia giù agosta,
> dell'alto Enrico, ch'a drizzare Italia
> verrà, in prima ch'ella sia disposta.
> (*Par.* XXX, 138).

Sperava dunque Dante che Arrigo avrebbe attuato il suo politico sogno di una monarchia universale e lo salutò nelle epistole latine depressore degli empi e restitutore della giustizia, nuovo Mosè inviato da Dio a liberare i popoli. Ma l'impresa di Arrigo ebbe fine infelice, perchè egli prese a Roma la corona imperiale (27 giugno 1312), si logorò in vani sforzi contro la parte guelfa, finchè morì improvvisamente a Buonconvento (24 agosto 1313). L'impero feudale, il sacro romano impero non potè più formarsi; la pace nel mondo sarà ricondotta dalla terza Italia, l'Italia democratica di Mazzini. (Cfr. *Son chiesa e impero una ruina mesta* di G. Carducci nel sonetto *Dante.*) Il Pas. esprime in questo passo, come il Carducci nel ricordato son., ciò che si è avverato per molti studiosi di Dante, il contrasto tra le idee politiche e teologiche che governano la Div. Com. e l'ammirazione estetica che essa vale ad eccitare nelle facoltà più forti e serene dell'animo nostro.

Selci (*C. Par.* VIII, 51). Vesta era la dea del focolare domestico, cioè della pace, della prosperità familiare. Essa veniva adorata in ogni casa, ma il culto principale le si tributava pubblicamente nel santuario a lei consacrato. Le Vestali (*le grandi silenti vergini di Roma*, cfr. G. Carducci in *Nell'ann. d. fond. di Roma* al v. 9. *La vergine tacita* e Orazio, *Carm.* III, 30, 9, ove il fuoco si fosse spento, dovevano riaccenderlo sull'ara di Vesta con uno specchio ustorio, o collo stropicciare o col trapanare di due legna di un *arbor felix*. Il Pas. ci dice invece che esse battevano le selci contro la pietra dell'altare; rito che non vedo ricordato nè dall'Hubert, nè dal Bassi, nè dal Lübker.

Selle (*Od. In.* 43, 106). *Sella curulis* era detta la sedia pieghevole d'avorio (*eburne*) su cui stavano seduti i più alti magistrati romani.

Selva (*Conv.* VII, 937). Polifemo, quando giunse all'antro dove l'attendevano Ulisse e i compagni,

> un gran carico aveva
> esso di legna già secca, per ardere al
> [tempo di cena;
> lo scaricò, lo gettò dentro l'antro con
> [grande fracasso.
> (*Od.* IX, 232; G. P. *Trad. e rid.* p. 61).

Selva (*It.* III, 6, 20). È *oscura* la selva, a rappresentare la mancanza di ogni lume di prudenza, ed ivi Dante era in *sonno*, cioè in servitù del peccato; ma poi si *risvegliò* e cominciò ad usare ragione, per trovare la diritta via. (Cfr. G. P. *Sotto il velame*, p. 3-55.)

Selvaggia (*C. Ol.* I, 6). È espressione di conio dantesco (*Purg.* II, 52; *la turba che rimase lì, selvaggia Parea del loco.*)

Selve (*Conv.* VIII, 207). Su Esiodo che apprende il canto, dal v. 195 al v. 210, cfr. *Opere e Giorni*, 22-25; 28-32.

Seme (*C. Carr.* XI, 64). Continua le parafrasi della lettera di Innocenzo IV: " estirpate il nome di questo babilonese, e quanto di lui possa rimanere, i suoi discendenti, il suo seme „. (F. Gianani, *I comuni*. Milano, F. Vallardi, p. 464.)

Sementa (*Od. In.* 9, 16). Agli ultimi di ottobre e ai primi di novembre si arano i campi per seminarvi il grano, e le cutrettole sembrano ammonire il contadino che il tempo della semina è giunto.

Sementina (*Od. In.* 9, 21). Adatta alla seminagione.

Senato (*Od. In.* 44, 91). L'Assemblea della repubblica romana, con antica grandezza e dignità, mentre i suoi soldati guidati da Garibaldi combattevano alle mura, discuteva la nuova costituzione; quando i Francesi entrarono, la stava votando (2 luglio) e si tenne riunita finchè non fu dispersa dalla forza. In questo glorioso particolare insiste anche il Carducci in Comm. di G. Mameli. (*Opere*, X, 55.)

Sentire (*It.* II, 3, 89). Cfr. " Nulla è più proprio della fanciullezza (quindi della vera poesia) che la contemplazione dell'invisibile, la peregrinazione per il mistero, il conversare e piangere e sdegnarsi e godere coi morti „. (G. P. *Pens. e disc.* p. 44.)

Sentivo (*Od. In.* 24, 10). Il negro scrive di aver sempre dormito di un sonno di piombo; quando si svegliò la prima volta, pensò al suo avversario, ma solo per domandarsi se l'aveva proprio ucciso. " E' m'apparve davanti agli occhi l'uomo che io avevo colpito L'avevo ucciso? Ero io un assassino? Avevo perduto in un momento il mio onore, la mia casa, gli amici, la libertà, il mio nome, la vita, tutto? „ Poi, tutto preso dal terrore della spaventosa catastrofe e della morte orribile che lo minaccia, non pensa più alla sua vittima; solo, dopo essere stato liberato, si domanda " E l'uomo che io avevo colpito era morto o vivo? Tutti coloro che potevano dirmelo erano morti. Ma io non credo di averlo ucciso „. (*Lettura*, dicembre 1903, p. 117.) Dice egli il vero, o non intuisce la verità il poeta, rappresentandolo tormentato dall'ossessione del freddo cadavere?

Sento (*Conv.* IX, 3, 95). Il concetto di questi versi (95-97) ricorda la parola di Isacco in un antico mistero: " Ah se fosse qui Sara, mia madre, non morrei anche se Dio l'avesse ordinato „. (S. Monti in *Rass. Naz.* 16 lug. 1912.)

Sepolcro (*Od. In.* 24, 91). " Avevo passato tre giorni sepolto vivo „. La sua cella era in un sotterraneo del Palazzo di città " in fondo dell'edificio e confinava con le fondamenta del teatro. Nessun rumore della vita poteva discendere in quella profondità „. (*Lettura*, dic. 1903.)

Sera (*Od. In.* 34, 148). Va' o giovane Italia va' verso l'ideale, e sia questo il tuo Polo, il tuo perno, così l'Italia risorgerà dalla decadenza in cui sembra immersa, così questo periodo storico, che noi ora attraversiamo e che sembra una sera, s'incontrerà con l'aurora.

Sera (*Od. In.* 32, 51). Mentre Colombo, a scoprir le nuove terre d'America, viaggiò da Oriente verso Occidente, oggi, ritornando in Ispagna, viaggia da Occidente verso Oriente; sicchè dietro la poppa è non l'aurora, ma il tramonto.

Serenità (*C. Carr.* VIII, 47). Traduco la citazione latina del P. " Il grembo della serenità nostra abbonda di molti figli „. Parole di Federico al Comune di Modena. (Frati, *La prig. di re Enzo*, p. 117.)

Serpillo (*Conv.* XI, 2, 9). V. in Vol. I la stessa voce.

Serragli (*C. Par.* VII, 56). Le prigioni. Gli schiavi sono in realtà dei prigionieri, sempre o dovunque, anche se serrame non li chiuda e catena non li leghi.

Serto (*Conv.* IX, 2, 49). Durante i banchetti gli antichi, così i Greci come i Romani, solevano coronarsi di fiori e preferibilmente di rose. In Atene poi erano una necessità le faci per chi girava di notte, perchè nessuna via era illuminata Cfr. *Le vespe* di Aristofane, in cui ab-

biamo la descrizione di una brigatella notturna errante per la città.

Serva (*Od. In.* 44, 144). Serva Italia, dice Dante nella violenta invettiva di *Purg.* VI, 76.

Servo (*C. Carr.* III, 59). Negli ultimi secoli dell'impero i contadini romani impoveriti e ridotti una plebe miserabile, avevano dovuto offrire i loro servigi ai ricchi, col patto di rinunciare per sempre alla loro libertà e coltivare in perpetuo, di generazione in generazione, sempre il medesimo terreno ed obbedire sempre al padrone della terra. Così si formò la servitù della gleba, e i Romani divennero servi. Quando poi i barbari divennero padroni delle terre italiche, i servi romani divennero servi dei barbari. Col costituirsi del feudalismo poi l'uomo libero si può dire scompaia: sotto i feudatarî stanno i servi della gleba, servi del corpo, schiavi. Un piccolo numero di liberi rimane solo nella città, e negli *allodî*, o terre non feudali.

Sesamo (*Conv.* VII, 601). Erba tropicale dai semi oleosi; era coltivata particolarmente nella Grecia, per il suo olio commestibile, col quale si condiva il pane: noto anche col nome di giuggiolena.

Sessantino (*Od. In.* 16, 63). V. in Vol. I la stessa voce.

Set (*C. Par.* VII, 34). Dopo la morte di Abele Dio concesse ad Adamo un nuovo discendente il *pio* e *buon Seth* e quando egli nacque Adamo disse: " Posuit mihi Deus semen aliud pro Abel, quem occidit Cain ". (*Gen.* IV, 25.)

Sette (*C. Par.* XI, 2). Enzo era prigione dal 1249 ed ora siamo nel 1256; egli è già da ben sette anni prigione.

Sezione (*Od. In.* 37, 61). Sono le quattro batterie della Brigata indigeni, che cercano di disimpegnare il primo battaglione che era il più avanzato. Due di esse erano indigene, due siciliane, la Masotto e la Bianchini. Esse fecero convergere i loro tiri sulla *destra* (v. 72), perchè da quella parte il primo battaglione era schioppettato e là nessun reparto era venuto a sostenerlo. (L. MERCATELLI, *Le batt. sic. ad Adua* in G. PAS. *Fior da Fiore*, p. 322.)

Sfere (*C. Par.* VI, 31). Ricordo che, secondo Dante, il Paradiso Terrestre sorgeva in cima al monte del Purgatorio e, affinchè l'uomo non fosse molestato dalle perturbazioni terrestri, questo monte fu elevato tanto verso il cielo, da esser fuori della nostra atmosfera; il vento che lassù si sente e che scuote gli alberi della divina foresta, è prodotto dal movimento delle sfere celesti, dal cielo della Luna a quello del Primo Mobile. (*Purg.* XXVIII, 97 seg.)

Sfogliatura (*Od. In.* 19). La sfogliatura o spannocchiatura, che ha luogo nel mese di settembre, è considerata dai contadini una festa, e le ragazze sedute in tondo ricevono amanti e cantano stornelli. (M. PLACUCCI, *Usi e preg. dei cont. della Romagna.* Palermo, 1885, p. 115.)

Sfregar (*Od. In.* 24, 25). Il Negro, ossessionato dal pensiero della prossima morte, muove automaticamente le mani e sfrega la catena, e la sua attenzione è istintivamente attratta or da una macchia or da una maggiore fosforescenza del ferro.

Sghembo (*It.* II, *prel.* 1). L'*Otello* fu scritto a Napoli " nella più amabilmente corrotta e corrompitrice città d'Italia " e il Rossini giovane di ventiquattro anni, già celebre per il *Barbiere*, si buttò a rompicollo nella vita allegra e chiassosa. Sicchè si può dire che scrisse l'Otello " alternando intrighi amorosi e scorpacciate di maccheroni ". (E. CHECCHI, *Rossini*. Firenze, 1898, c. IV.)

Si (*Od. In.* 44, 174). Tu Mazzini ascoltavi le dottrine di Cristo e le facevi tue.

Sicli (*C. Par.* VIII, 9). Come è noto, Cristo fu da Giuda venduto per trenta denari (sicli): che qui rappresentano come simbolo la somma che il comune è pronto a versare per ogni servo.

Sicomoro (*Od. In.* 21, 8). Seduto all'ombra di un gran sicomoro, mentre raccontava con gran calore le impressioni di una escursione alla conca di Ghinda, lo descrisse Luigi Mercatelli. (Cf. G. PAS. *Fior da Fiore*, p. 324.)

Siculi (*Od. In.* 39, 55). Il toro ed i Taurisci, cioè gli Itali, passarono poi lo stretto e occuparono l'isola. Itali (v. 73) e Siculi sono dunque un sol popolo. Cfr.

> Poi, dove il Sole ha i pascoli, tu insieme
> ai tuoi Taurisci a nuoto un dì passavi.
>
> (*Inno a Torino*, II).

Ritornando poi verso settentrione il toro vede arare il Palatino

> Era un pastore dalle membra nude
> Che seminava l'avvenir di Roma.
>
> (*Inno a Torino*, II).

Sigeo (*Conv.* V, 61). Promontorio della Troade, all'ingresso dell'Ellesponto.

Sileno (*Conv.* X). Pubb. in *Flegrea*, 1899; è in germe in *Catullocalvos* (L. SICILIANI, *Atene e Roma*, IX, 164, n.); canta l'essenza dell'arte e specialmente dell'arte plastica, che fissa miracolosamente le immagini della fantasia, che scava coll'alito divino la pietra e il monte a suo piacere, sicchè lo possiam dire col Romagnoli " il poema della fioritura plastica " (*N. Ant.* 16 settembre 1904). Deriva da una notizia di Plinio " *In Pariorum lapicidinis mirabile proditur, gleba lapidis unius cuneis dividentium soluta, imaginem Sileni exstitisse* " (*Hist. Nat.* XXXVI, 4, 4). Qui la poesia ha un magnifico sviluppo, la trama è semplicissima, l'arte innarrivabile. Scopas un palestrita di Paro, va a vedere il mirabile Sileno trovato nello spezzare i marmi con le biette, e parla al dio sorridente. Nella visione di Scopas il poeta accoglie come in un magnifico museo, il fiore della scultura greca e in questo poemetto significa poeticamente un concetto già espresso nel *Fanciullino*, che cioè il vero artista è colui che palesa quello che in noi era, ma nascosto. Poeta più che chi inventa è chi scopre (L. SICILIANI, *Atene e Roma*, IX, 182). Vedi **Pan, Asopo, Sileno, Rissa, Barbari, Marpessa, Paro, Scopas, Palestrita, Smilace, Paflagoni, Flagello, Bicorne, Palestriti, Pugili, Disco, Corridore, Efebi, Propilei, Vergini, Afrodite, Madre, Nereidi, Ninfe, Satiri, Baccanale, Flauti, Timpani, Cemball, Sistri, Euhoè, Sogno, Centauri,**

Sileno (*Conv.* X, 5). Un satiro figlio di Pan e di una Ninfa, educatore di Dioniso, dal quale non si divide più. Gli Orfici gli diedero un significato morale e videro in lui un saggio sprezzatore di tutto ciò a cui più agognano gli uomini. A Sileno seguiron poi i Sileni, genî o demoni delle sorgenti, e della musica, cioè dell'arte. Essi avevano forma umana con coda ed orecchie di cavallo (cfr. v. 35 *con le orecchie aguzze*). Il Sileno Pascoliano è il saggio (*candido*, v. 51), e il veggente (*altro ascolti o vedi altro*, v. 41) degli Orfici, egli ha la figura non tanto del Sileno educatore di Dioniso, quanto dei Sileni, musici demoni delle sorgenti.

Sileno (*Conv.* XI, 2, 65). Il paragone fra Sileno e Socrate, in quanto entrambi disprezzavano i beni terreni e l'affannoso affaccendarsi dei mortali per conseguirli, il che è in contrapposto con la loro forma esteriore, è di Platone (*Symp.* 32), e di Senofonte (*Symp.* 5, 7.)

Silenzio (*Conv.* XI, 2, 162). E Socrate: " Che mai fate o maravigliosi? S'io ho mandato via le donne, la più piccola cagione non è stata questa che non commettessero tali esorbitanze. State cheti, fatevi forti ". (*Fedone*, LXVI.)

Simo (*Conv.* VIII, 250). Aggettivo arcaico che significa *camuso schiacciato*. Il *bruto simo* sarebbe l'uomo, che sugli avanzi della titanica lotta per gli elementi lavora e vive (frugò, raspò, scavò e fruga ancora e raspa ancora e scava ancora).

Simon (*C. Carr.* XI, 20). Simon Bar Iona (figlio di Giovanni) fu da Gesù Cristo chiamato *pietra* (Cefas). Pietro fu da lui eletto capo degli

Apostoli, fu dunque il primo dei pontefici.

Sinistre (*Conv.* III, 122; IV, 14). Sono le porte Scee. Achille sente il suo destino che l'aspetta alle porte Scee, perchè secondo la leggenda egli sarebbe morto davanti alle *Σκαιαὶ πύλαι.* (*Iliade,* XXII, 331-360; G. Pas. *Trad.* p. 33 e *Sul limitare,* p. 22.)

Sinodo (*Od. In.* 42, 53). Anche il Sine rio dei grandi Sacerdoti e dei Farisei condannò Cristo, e le Sinagoghe scomunicarono i suoi seguaci, credendo di render ossequio a Dio. (Giovanni, XI, 4-7; XVI, 1-2.)

Sirena (*It.* II, 2, 35). L'esile Sirena è l'arte che riproduce e fissa il mormorare delle conchiglie e il susurrare di uno stelo d'avena, i rumori tutti della natura, simile in ciò agli uccelli che studiano e rifanno i rumori dell'acqua, del vento, del bosco, delle loro stesse ali.

Sirene (*Od. In.* 10, 14; 39. 48). Delle Sirene, che

> sedendo in un bel prato
> mandano un canto dalle argute labbra
> che alletta il passegger,

parla Omero nel canto XII dell'*Odissea* (v. 39 seg.). Egli le pone vicino alla Sicilia e più precisamente fra l'isola di Circe e Scilla.

Sirene (*Conv.* VII, 1010). Le sirene del sogno sono nella realtà roccie di marmo, contro cui si infrange la nave e si sfragella il corpo dell'eroe (S. Monti, *o. c.*). Per l'allegoria cfr. Cicerone, *De Finibus.*

Sirio (*Od. In.* 7, 8). Cfr. *Occhio del cane Che veglia sopra il limitar di Dio* in *Ciocco* (v. 446).

Sirio (*Od. In.* 44, 125). V. in Vol. I la stessa voce.

Sirocchia (*It.* I, 6, 20). Forma trecentesca per sorella.

Sistri (*Conv.* X, 112). Strumento musicale inventato dagli Egiziani, e che poi si diffuse anche in Grecia. Esso era per lo più ovale e constava di una lamina sonora, incastrata dalla sua parte inferiore in un manico, per cui impugnavasi ed agitavasi in cadenza.

Skaldo (*C. Carr.* X, 34). Scaldi eran detti i poeti delle Sage, cioè dei canti del popolo Normanno: tali ad esempio l'Edda: non però nella loro forma rozza e primitiva, bensì nella seconda fase, la fase appunto detta degli Scaldi (dall'872 alla fine del 1300). Gli Scaldi facevano professione di poeti e cantavano generalmente le lodi di un principe, per averne onori e mercede. Non più dunque poesia spontanea, ma riflessa e raffinata, che ricamava su motivi di antiche leggende, e si compiaceva di traslati così raffinati, che essi riuscirebbero incomprensibili senza l'aiuto di una specie di arte poetica, aggiunta al rifacimento dell'*Edda* dal poeta ed erudito Snorre Sturlasson. (G. Mazzoni e P. E. Pavolini, *Lett. stran.* Firenze, 1906, p. 25.)

Skua (*Od. In.* 33, 10). È una specie di gabbiano, dal piumaggio bruno grigio, che vive intorno al 70° grado di lat. (Cfr. Brehm, *Vita degli an.* VI, 140.)

Smergo (*Conv.* II, 29; VII, 361). Uccello acquatico, detto anche Mergo oca, Smergo minore, Smergo segatore, Smergo a becco lungo, frequente sulle coste meridionali.

Smilace (*Conv.* X, 15). Salsapariglia, pianta sarmentosa con foglie spinose.

Soavia (*C. Ol.* III, 37). Cfr. Villani, *Cron.* VII, 9 " dato il nome per lo re Carlo a' suoi Mongioia, cavalieri, e per lo re Manfredi a' suoi Soavia, cavalieri ".

Soffia (*Od. In.* 24, 120). Il Negro ha soffiato sul lumicino d'anima che teneva in vita il suo compagno e lo ha spento: anche senza di lui l'infelice sarebbe morto, la Montagna Calva l'avrebbe distrutto con tutti gli altri. Egli, l'assassino, ha voluto prevenire il turbine del fato, ed ora desidera che la sua vittima riviva, tanto varrebbe che egli soffiasse sopra la lava del vulcano con la speranza di spegnerlo.

Soga (*Conv.* IV, 80). Cigna.

Sogno (*Od. In.* 44. 212). Tu fosti un sognatore come Cristo, come Dante, e non vedesti l'attuazione pratica del tuo pensiero (*non fosti*):

con la tua morte tu non finisci, tu sarai, ti affermerai intero nel futuro.

Sogno (*Conv.* X, 114). Scopa fanciullo vede in sogno la celebre Menade o Baccante che egli poi scolpirà. Fu questa una delle sue opere più celebrate e la donna vi è raffigurata in atto di ebbra agitazione, col capo all'indietro, colle vesti scomposte e le chiome svolazzanti, quale immagine della sfrenata passione e del furore dionisiaco in corpo femminile. (Ricci S. e Gentile S. *Tratt. gen. di arch. e storia dell'arte greca.* Milano, 1905, p. 100.)

Sogno (*C. Carr,* X, 37). Il grande ideale di Federigo II fu di impadronirsi di tutta l'Italia, soggiogando la Lombardia e riducendo il potere del pontefice al puro campo spirituale. Egli con un nuovo codice di leggi cercò di stabilire l'autorità della Chiesa e dello Stato, di riconciliare la nobiltà, il clero, i cittadini e i contadini e unire, pur rispettando per quanto era possibile tutte le istituzioni già esistenti, le varie nazioni dei suoi Stati, cioè Alamanni, Greci, Tedeschi, Arabi, Normanni, Ebrei e Francesi.

Solco (*Od. In.* 9. 27). La cutrettola " seguendo il *solco* tracciato dall'aratro raccoglie gli insetti che esso ha snidati ".

Soldano (*C. Carr.* XI, 46). Federico II imperatore e re di Gerusalemme aveva fra i suoi sudditi numerosi mussulmani, ai quali egli fu largo di privilegi, e riconobbe piena libertà di culto. Con la crociata del 1228, mediante un accordo con Kamel sultano d'Egitto, riuscì ad estendere la sua autorità su tutti i Luoghi Santi, tutto il paese fra Joppe, Betlemme, Nazaret ed Acri, e sugli importanti porti di Sidone e di Tiro. Per il suo tenore di vita, per i molti privilegi concessi ai mussulmani, per la sua ribellione al Pontefice Innocenzo dice che più che un imperatore del Sacro Romano Impero fu un *Soldano* cioè un *Sultano,* un monarca orientale e maomettano.

Sole (*Od. In.* 32, 15). Venuto col sole, cioè dall'oriente.

Sole (*Od. In.* 40, 63). Accenna alla ipotesi che il calore del Sole sia alla perfine destinato ad esaurirsi, ipotesi ammessa come probabile dalla scienza moderna. (Cfr. G. Carducci, *Su Monte Mario,* v. 33 seg.)

Sole (*Conv.* III, 169). Achille che ascende sul carro è paragonato al Sole in *Iliade,* XIX, 397-398.

Sole (*Conv.* VII, 1064). Ulisse liberatosi da Circe, superata la Sirena e traversato felicemente lo stretto di Scilla e Cariddi, era giunto all'isola del Sole (Sicilia o Trinacria), dove pascolavano le sacre mandre di Elios (sole). Costretto dai compagni ad approdare, li obbligò con giuramento a non uccidere neppur un solo capo di questi armenti, ma essi tormentati dalla fame ammazzarono durante il sonno dell'eroe i buoi più belli. Per tale colpa Giove, eccitato dai lamenti di Elios, sconquassò con il fulmine, allorchè si furono messi di nuovo in mare, la nave e li fece naufragare tutti quanti, e il solo Ulisse, afferratosi disperatamente ad una trave, nuotò a salvamento verso l'isola di Calipso. (Omero, *Odis.* XII, 260 seg.)

Sole (*C. Par.* III, 38). Lo spuntare del sole è il momento più solenne del giorno di S. Giovanni; e molti lo aspettano nei luoghi più elevati e intrecciano corone di rose e d'altri fiori e serti di vitalba. (G. Finamore, *Cred. usi e cost.* Palermo, 1890, p. 162-166.)

Sole (*It.* II, 2, 29). Cfr. *L'anima* in *Odi ed Inni,* v. 10-15.)

Solidunghi (*Conv.* I, 17). Solidungoli o solipedi, cioè che hanno i piedi piani e terminanti con zoccolo.

Solo (*Od. In.* 37, 6). Vedi la descrizione del monumento in nota del P. Il valoroso artigliere è rimasto solo, i suoi ufficiali son morti, ed egli si difende col moschetto.

Solon (*Conv.* I). Pubb. in *Convivio,* Roma, aprile 1905. È questo il canto della poesia, che sola sorvive al tempo ed alla morte, bene supremo della vita, il canto della lirica eolica nembo di fiori e di

olezzi nell'età della prima poesia attica (L. SICILIANI, *Studi e saggi*, p. 120; E. ROMAGNOLI, *N. Ant.* 16 sett. 1904). Specialmente bello è il canto di Saffo " una delle *Myricae* rifatta in grande „ (E. CECCHI, *La poesia di G. Pas.* p. 103). *Argomento*: Solone il saggio siede già vecchio al convito: e una donna che viene da Eresso, Saffo dagli occhi violetti, gli reca due canzoni, una d'amore e l'altra di morte; o questa è più cara al cuore del saggio che beve e ascolta cantare. L'idea di questa poesia fu suggerita al Pas. da un passo di Stobeo (*Flor.* 29, 58): " Solone ateniese figlio di Exekestide, udendo suo nipote cantar durante un banchetto una canzone di Saffo. ne fu incantato e disse al giovane gliel' imparasse. Richiesto perchè tanto bramava, rispose: ch'io l' impari e poi muoia „ (*Opere*, Leipzig, 1864-66, II, 256. cfr. PAS. *Lyra*, p. XXVI). Il Poeta inoltre deriva dai tetrametri giambici di Solone il nome di *Phoco*. e da Erodoto (II, 135) la notizia che Saffo rimproverasse al fratello Charasso lo scandaloso amore per la cortigiana Rodope (E. ZILLIACUS, trad. *Ortensi*, p. 8; L. SICILIANI, *At. e Roma*, IX, 164-167). Si osservi per il metro, che qui il Pas. riproduce esattamente la strofa saffica, facendo cadere gli accenti sulla 1ª, 3ª, 5ª, 8ª, 10ª, alla maniera del Platen o dello Swinburne, mentre il Carducci accentuò di preferenza la 4ª e l'8ª; il Pas. inoltre, trattandosi di Saffo, non ha usato la cesura dopo la tesi del 3º piede, cesura osservata da Orazio (L. SICILIANI, *Atene Roma*, IX, 168: E. ZILLIACUS. *Pas. e l'Ant.* p. 16). Vedi **Udire**, **Mense**, **Cratere**, **Auleta**, **Beato**, **Solidunghi**, **Vino**, **Pireo**, **Eresso**, **Rondine**, **Phoco**, **Antesterie**, **Fumeo**, **Doglio**, **Cantatrice**, **Pectide**, **Collabl**. **Splende**, **Scoglio**, **Pianto**, **Rodope**, **Saffo**, **Solon**.

Solon (*Conv.* I, 85). Il grande legislatore Ateniese (637-659 a. Cr.), autore di elegio ispirate al più disinteressato amore di patria e che dovevano servire ad alti intendimenti politici e morali. Alcune di esse contengono pensieri morali, massimo di prudenza pratica, e mostrano la profondità dello convinzioni e l'altezza delle tendenze del poeta legislatore.

Sommersa (*Od. In.* 41, 56). Non morrà Verdi, finchè vivranno gli uomini e con essi vivranno le melodie da lui create. Cfr.

> non muore il canto che tra il tintinno
> della pectide apre il candor dell'ale.
> E il poeta fin che non muoia l'inno,
> vive, immortale
> (G. P. *Solon*, 72-75).

Tutta la strofa richiama la nota immagine classica di cui abbiamo esempio nell'ode di Orazio *Jam satis terris nivis atque dirae* al v. 6 seg. (G. P. *Lyra*, p. 189 " Gli uomini temettero tornati i tempi del diluvio, quando le foche vennero sui monti e i pesci sugli alberi „). Di questa immagine fa brevemente la storia il Pas. stesso in n. 1-2.

Sonno (*Od. In.* 23, 63). Cfr. *Il negro di S. Pierre*, v. 12.

Sonno (*Od. In.* 45, 5). I Feaci avevano sulla poppa stesi

> candidi lini e belle coltri;

su di essi si sdraiò Ulisso e appena la nave si mosse,

> un dolce sonno al Laerziade, un sonno
> profondo, ineccitabile, e alla morte
> per poco egual, su le palpebre scese...
> E . . . . . . in braccio
> d'un sonno placidissimo giacea,
> quando . . . . . .
> la ratta nave ad Itaca approdava.
> (*Odissea*, XIII, 90 seg. trad. di I. PINDEMONTE).

Sonno (*Conv.* XI, 1, 121). L'altro sonno è evidentemente il sonno della morte, che Psyche teme, poi, nell'Averno.

Soprammano (*Od. In.* 46, 13). Termine popolare toscano per soppunto o punto d'orlo.

Sorelle (*Conv.* XIV, 52). Alludo qui il Pas. all'episodio narrato da Curzio Rufo (V, 2, 18-21); quando Alessandro offrì a Sisigambi, madre di Dario, alcune vesti macedoniche, la invitò a farne delle simili, ma la regina rispose, nulla essere più indecoroso per una donna persiana che il lavorare la lana: Alessandro

si scusò e si permise di ricordare che la veste di lana che egli portava era non solo dono, ma anche opera delle sue sorelle.

Sornacchiare (*Conv.* VII, 518). Termine popolare per russare.

Sorsi (*It.* III, 6, 18). Secondo il Pas. Dante avrebbe scritto la Commedia non prima del 1314. " Ricordo che tutto porta a credere che la *Commedia* sia stata cominciata dal poeta nell'anno quadragesimo ottavo della sua età o dopo „. (G, P. *Pens. e disc.* p. 4.)

Sospendi (*Conv.* VII, 94). Questa massima deriva da ESIODO, *Opere e giorni*, 448, e da ARISTOFANE, *Uccelli*, v. 711, cfr. PAS. *Lyra*, p. XVI, n. 3: " Seminare è opportuno quando le gru gracchiando valicano e allora al marino dicono: Appendi il timone e dormi „.

Spada (*Od. In.* 34, 121). Le spade dei cavalieri medievali avevano forma di croce. Così *pia* è la spada d'Orlando. (*Chanson de Rholand*, CXCVIII-CCVI, trad. da G. P. in *Sul limitare*, p. 85.)

Spada (*Od. In.* 44, 117). Il Carducci in G. Mameli ricorda che sul suo feretro furon poste una spada e una lira, secondo la frase di G. Mazzini " e lira e spada staranno, giusto simbolo della sua vita „. (G. CARDUCCI, *Opere*, III, 46.) Cfr. *Leier und Schwert* il titolo delle liriche del Körner; in Mameli il Mazzoni come il Manzoni videro un Körner italiano.

Spada (*C. Carr.* XI, 49). Secondo la concezione guelfa e l'ideale teocratico la potestà papale doveva prevalere sull'imperiale, e questa doveva dipendere da quella: in altre parole l'imperatore doveva essere la spada del pontefice.

Sparvero (*Conv.* XII, 112). Il bucaneve e il campanellino crescono nei luoghi erbosi di montagna e fioriscono da febbraio a marzo: prima che primavera esulti essi sono spenti.

Spegneva (*Od. In.* 44, 66). Ricorda le condanne capitali, le ripetute effusioni di sangue, gli imprigionamenti e gli esilii che tenner dietro ai conati piemontesi del 1833, alla spedizione di Savoia del 1834, all'impresa dei fratelli Bandiera del 1844, ai fatti di Mantova del 1852, al tentativo di Milano del 1853, e a quello di Genova del 1857; tutte opera di Mazzini e della Giovane Italia.

Spelta (*Conv.* III, 5). Farro, specie di grano molto in uso presso gli antichi Greci e Romani.

Sperar (*Conv.* XIV, 45). Il simbolo più adeguato della sua anima il Pas. ce lo ha offerto senza volere nella leggenda di Alessandro da lui cantata. Al pari del suo eroo egli aperse un occhio, quello azzurro, alla serenità dei cieli e dei prati, ai colori e alle forme dei fiori, ma l'altro occhio, quello nero, egli tenne sempre aperto sull'oscurità del destino, ad una implacabile ansiosa domanda, senza risposta. (L. SICILIANI, *Com. di G. P.* p. 41.)

Spercheo (*Conv.* IV, 19). Il più importante fiume della Tessaglia: lungo le sue rive correva Chirone recando sulle spalle il divino suo alunno Achille.

Spezza (*Conv.* VI, 65). Scnotiterra o spazza terra, si diceva Poseidone o, Nettuno, dio dell'acque. Sull'acqua si credeva galleggiasse la terra. (*Sul limitare*, p. 4.)

Spiaggia (*It.* III, 8, 19). Le rive di Caprera erano irte di punte, di secche, di scogliere: innumeri perciò le anse, i seni, le calanche.

Spine (*Conv.* IX, 2, 43). Questo epigramma ricalca quello di STRABONE in *Anthol. graeca*, XII, 204 (E. ZILLIACUS, trad. *Ortensi*, p. 65).

Spingendo (*Conv.* III, 148). Achille, quando mosse contro Ettore,

> d'un urlo tra i primi egli spinse,
> al galoppo i cavalli

per quanto Xantho lo avesse ammonito che, dopo la morte di Ettore, egli pure sarebbe morto. (*Il.* XXII, 311; G. P. *Trad. e rid.* p. 28.)

Spiò (*C. Carr.* III, 53). Cfr. in *Nuovi Poemetti*, il bellissimo canto *La florita*, dove appunto la cinciallegra, il torcicollo, il cuculo, danno questi segnali: e in *Canti*

di Castelvecchio, La partenza del boscaiolo, ecc.

Spirito (*Od. In.* 42, 22). Dallo Spirito nacque Cristo, il quale una notte avendo i suoi discepoli traghettato il mare verso Cafarnao senza di lui, andò ad essi camminando sulle acque, quantunque soffiasse un gran vento, che sollevava altissime onde, e sani e salvi li trasse a terra (S. Giovanni, VI, 16-21; Matteo, XIV, 22-32; Marco, VI, 43-51). Ma lo zar non sa con un miracolo di amore correre al suo popolo e salvarlo dalla tempesta; egli anzi risponde con l'odio all'amore e pone fra sè e il popolo un fiume di sangue.

Spirito (*Od. In.* 44, 9). Cfr. la descrizione del passaggio dello *Spirito di Dio* (attraverso l'Italia nel periodo eocenico) dell'Aleardi (da *Il Monte Circello*) in *Fior da Fiore*, p. 198. Il Pas. così spiega *lo spirito di Dio*. È nella Genesi a principio: “ E la terra era vana e vuota e tenebre erano sulla faccia dell'abisso e lo spirito del Signore andava sulle acque „ e più innanzi “ Ammira, o giovinetto, le potenti imagini di questo grande poeta, ora quasi dimenticato „.

Splende (*Conv.* I, 40). Il canto d'Amore ricorda poesie di Saffo. Così; Splende al plenilunio l'orto; il melo | trema appena di un tremolio di argento (Bergk, *Fram.* 3 e 4); il vento fresco tra i rami del melo; cfr. Pas. *Lyra*, p. xxv; muggbia il vento ecc. *Lyra*, p. xxv, l'amore che corre e spossa le membra (Bergk, *Fram.* 2.) Alla fine della quarta strofa e al principio della quinta è manifesta un'allusione alla nota leggenda del salto di Leucade. (E. Zilliacus, trad. *Ortensi*, p. 15.)

Splendiamo (*Od. In.* 44, 30). Bella è la luna e bella è l'Italia, ma sono invano tante bellezze, tanti splendori, Mazzini non trova in Italia uomini che vogliano e sappiano vivere. Ricorda

Veglia sul monumento
perpetuo lume il sole

della *Terra dei morti*, di G. Giusti.

Spole (*Od. In.* 45, 69). Cfr. Pietra, al v. 21.

Spoliario (*Conv.* XVII, 137). Era detta *spoliarium* la camera mortuaria del circo, dove venivano trascinati i caduti e, al caso, finiti.

Stami (*It.* II, 3, 1). Nel cielo fiammeggiava l'amore. (Cfr. Croco.)

Stanche (*Od. In.* 32, 57). Le navi che ora stanno ancorate (*affaticano i cavi*) sotto il cielo d'Europa (*le solite stelle*) sono navi dei nostri tempi (*le solite navi*), non sono le tre caravelle, che i fratelli Pinzon avevano armato per la sua ardita impresa.

Stateri (*Conv.* XI, 3, 35). Monete d'oro di diverso valore.

Statua (*Od. In.* 29, 79). Cfr. “ Sono i popoli che imbalsamano della loro memoria i magni defunti, e con la fantasia irrequieta e sognante li risvegliano dalle tombe e li rivestono dei loro affetti; e dicono e pregano e comandano alle ombre gloriose. Avanti, avanti, o padri, alla riscossa! „ (G. Carducci, *Per la morte di G. Gar.* in *Opere*, I, 334). Ricorda a proposito di questa immagine la statua di Atena Promachos, che sorgeva sull'Acropoli di Atene e su cui si riflettevano i raggi dell'aurora. Essa era opera di Fidia, e dicevasi fusa nel bronzo raccolto sui campi di Maratona; sopravanzava col cimiero e con la punta dell'asta il fastigio dei vicini edifizi e appariva visibile fin dal promontorio Sunio.

Stela (*Od. In.* 36, 25). Stela o stele, colonna che segni un termine, un confine, dal greco *στήλη*.

Stella (*Od. In.* 33, 29). La Stella Polare.

Stella (*Od. In.* 34, 22). La stella d'Italia. Ricordiamo, a spiegare la *minaccia del nembo*, che, non ostante l'opera di pacificazione del ministero Saracco, era nel 1900 ancor vivo in Italia il malcontento destato dalle disgraziate nostre vicende africane, dagli abusi gravissimi di alcuni istituti di credito, dal risveglio socialistico. Detto malcontento si era manifestato coi fasci di Sicilia e col moto anarchico di Lunigiana nel 1894, coi tumulti di Puglia e la sommossa di Milano nel 1898. Sembrava che l'Italia dovesse fallire ai suoi destini.

Stella (*C. Ol.* I, 5). Siamo nel 1266; *di là l'altr'anno* è dunque il 1264: Infatti nell'agosto del 1264 “ apparve in cielo una stella cometa con grandi raggi e chiome di drieto „ e “ durò tre mesi (*dall'agosto al verno*) ciò fu dall'agosto al novembre. La quale stella significò novitadi diverse, e molti dissono, che apertamente significò lo avvenimento del Re Carlo di Francia „. (Villani, *Cron.* VI, 92.)

Stella Polare (*Od. In.* 35, 3). L'astro che segna il polo ed anche il nome della nave sulla quale il duca compì l'arduo viaggio.

Stelle (*Od. In.* 32, 18). Le stelle dell'altro emisfero, ignote agli Spagnoli.

Stelle (*Od. In.* 45, 120). La costellazione della Lira, guardava dall'alto il caduto poeta-guerriero.

Stelle (*Conv.* VII, 241). La visione, che Ulisse ha del cielo stellato, ricorda *Odissea*, XIII, 272-275 e la navigazione che Ulisse sogna e il suo ritorno dall'isola dei Feaci. (*Odissea*, XIII, 90-108.)

Stelo (*Od. In.* 6, 10). La vetta che egli sta piantando.

Stiera (*C. Carr.* IX, 1). I quartieri della Bologna del XIII secolo derivavano il loro nome dalla Porta di S. Proculo, di Stiera o Steria, di Ravenna e di S. Pietro. (L. Casini, *Le Com. rur. Bolognesi alla guerra del 1249* in *Misc. Tassoniana*, p. 25.)

Stinieri (*Conv.* IV, 79). Gambali di bronzo fermati con coregge e fibbie al polpaccio della gamba.

Stipe (*Conv.* VI, 24; 181; VIII, 76). Cfr. il Vol. I sotto la stessa voce.

Stiva (*Od. In.* 39, 87). Secondo il rito latino per la fondazione della città, stabilito lo spazio entro il quale la nuova città doveva sorgere, si aggiogava un bue ed una vacca ad un aratro e si descriveva un solco; dove si voleva che fossero le porte si alzava l'aratro e si portava innanzi per alcuni passi, tenendolo levato da terra (*Porta a portando aratrum*).

Stocchi (*C. Ol.* V, 20). “ Subitamente si levò uno grande grido tra le schiere de' Franceschi, che si cominciasse dicendo: Alli stocchi, alli stocchi, a fedire i cavalli, e così fu fatto: per la qual cosa in poca d'ora i Tedeschi furono molto malmenati e molto abbattuti „. (Villani, *Cron.* VIII, 9.)

Stolarco (*Od. In.* 28, 37). Da *Stólos*, che in greco significa spedizione di terra e di mare, e da *archós* condottiero. Il Pas. usa *stolarco* in luogo di capo dell'armata, ammiraglio.

Strada (*C. Carr.* VII, 41). Qui estende la descrizione della via Emilia, alla via Flaminia che da Roma metteva a Rimini e qui si collegava con la via Emilia che da Rimini metteva a Bologna, Modena, Reggio, Parma, Piacenza, Milano, Susa. La *rupe* del verso 42 è la prima pietra miliare di Roma, da cui si contavan le distanze per tutte le altre ed alla quale mettevan capo tutte le strade. Stava nel Foro, ai piedi del *Campidoglio* (v. 56), presso il tempio di Saturno (v. 43) ed era dorata, donde il nome *milliarium aureum*. Come ognun sa, i Romani innalzavano i monumenti sepolcrali sulle grandi strade ed una di queste, e delle più antiche era appunto la via Flaminia, che gareggiava con la via Appia per il numero e la magnificenza dei sepolcri. Ciò a spiegazione del v. 45. A Rimini poi la via Flaminia passava sotto l'Arco di Augusto (v. 40 e 49), eretto appunto in occasione del ristabilimento della via da Rimini a Roma. Questo arco è il più antico e per l'apertura il più grande di quanti esistano in Italia. Qui la via Emilia entrava nella valle del Po (*nel tuo regno*, v. 50).

Stradato (*C. Ol.* I, 21). Era passato.

Stragli (*Conv.* VI, 244). Sostegni di prora che tengono l'alberatura salda al movimento del mare e allo sforzo del vento.

Straniere (*Conv.* XVII, 74). Maria era una Galilea di Nazaret.

Strapunto (*Od. In.* 24, 7). Spe-

cie di materassa di capecchio impuntito a quadretti, o saccone impuntito, in uso nelle prigioni per dormirci.

Strigi (*It.* III, 5, 20). Cioè i gufi, gli assioli, le civette, gli allocchi, i barbagianni, tutti uccelli notturni.

Stroppo (*Conv.* VI, 458). Termine marinaresco ad indicare una funicella che tiene il remo allo scalmo.

Stuolo (*Od. In.* 36, 4). La spedizione colle slitte al polo, comandata da U. Cagni, era composta di Petigax, Fenoillet, Canepa e Cagni, 49 cani e 6 slitte. (U. Cagni in L. A. di Savoia, *La Stella polare*, p. 359).

Suburra (*Conv.* XVII, 135). Così dicevasi quella valle di Roma, tra i monti Celio ed Esquilino, che era attraversata da strade molto popolose, ai cui lati si trovavano taverne e lupanari. Era abitata dalla feccia della plebe.

Sufolando (*Conv.* VII, 552). Cfr.

Egli con sufoli molti parava le pecore al [monte
L'alto Ciclope.

(*Odissea*, IX, 310; G. P. *Trad. e rid.* p. 54).

Suscita (*Od. In.* 41, 67). Il Verdi ha suscitato i morti, facendo rivivere, nelle sue immortali melodie, gli eroi del passato, e cooperando con l'arte sua a risvegliare negli Italiani il sentimento nazionale.

Sussurro (*Conv.* XVII, 90). " L'espressione parrebbe contrastare con quella che s'adopera poco dopo *Tevere sonoro*; ma il contrasto è apparente. Il fragore del Tevere, che scorre e spumeggiante percote i ponti, a grado a grado, a distanza si affievolisce diventando *sussurro* „ (B. Cotronei, *La bella scuola*, p. 727).

Svernano (*C. Par.* X, 14). Nel XIII secolo il verbo *svernare* ha anche il significato di cantare. Qui è usato ironicamente.

T

Taciturna (*Od. In.* 24, 69). Cfr. sotto Scroscio il silenzio di morte che tenne dietro all' immane disastro.

Talenti (*Conv.* VIII, 96). In origine la parola *talento* significava bilancia (Omero, *Il.* VIII, 69); venne poi a significare una moneta nominale non effettiva. I Greci avevano i talenti d'argento nei tempi storici, in Omero si parla di talenti aurei, e si tratta del talento siciliano che equivaleva a 280 delle nostre lire. A questo allude qui Esiodo.

Tanga (*It.* III, 8, 13). Tanca dicono in Sardegna i pascoli chiusi, e come Caprera è divisa dalla Sardegna settentrionale soltanto dal piccolo golfo d'Arsachena, così il Pas. usa questo vocabolo sardo.

Tarda (*Od. In.* 37, 46). Per l'età della vecchia madre, che addolorata guarda il cielo, invocando da Dio la protezione del figlio lontano.

Tarpea (*Od. In.* 39, 4). Fu dato questo nome di *Rupe Tarpea* ad una parte del Capitolino, poi che vi fu sepolta la figlia di Tarpeo, governatore della cittadella romana, che sedotta dalle armille e dalle collane d'oro dei Sabini, aprì una porta della fortezza a Tazio ed ai suoi soldati. Secondo una leggenda la bella Tarpea sta sempre dentro il monte coperta d'oro e di gemme, avvinta da un incantesimo. (Niebuhr, *Röm. Gesch.* I, p. 242. Berlin, 1833.

Tasca (*It.* I, 6, 15). Ricorda la visione che S. Francesco ebbe alla Porziuncola e che determinò le regole della sua vita. Durante questa visione egli sentì da una voce misteriosa le parole di Cristo agli apostoli (Matteo, X, 8-10). Risanate gl'infermi, risuscitate i morti, mondate i lebbrosi, scacciate i demonî, date gratuitamente quel che gratuitamente avete ricevuto. Non abbiate oro nè argento, o *moneta nelle*

vostre borse, non sacca da viaggio, nè due vesti, nè scarpe, nè bastone.

Tasso (*C. Par.* III, 23). Questa pianta detta anche barabasso emette da giugno alla fine dell'estate dei grandi fiori dalle corolle gialle e affastellate, in un grappolo terminale, lungo mezzo metro circa.

Tavola (*Od. In.* 31, 8). La leggendaria tavola rossa, intorno alla quale si raccoglievano i dodici più forti e nobili cavalieri di re Artù, onorati coll'ambito titolo di Pari. Essi compirono le grandi e generose imprese che costituiscono il nucleo centrale del ciclo cavalleresco bretone. Qui la *Tavola rossa dei Pari* sta per la schiera dei più generosi fra i seguaci di Garibaldi, l'immortale schiera dei mille, che accorrono intorno alla tomba del loro duce. Questa visione ricorda la *Schiera d'Artù*, in cui il figlio del guerriero vede all'alba sui monti passare un esercito di mille guerrieri e di mille cavalli, un esercito di morti col loro morto re. (*Chants pop. de la Bret.* rid. dell' VIII, di G. P. in *Sul limitare*, p. 87.)

Tela (*Conv.* VI, 70). Durante gli ultimi tre anni di assenza di Ulisse, la moglie sua Penelope fu tormentata dai Proci, cento nobili giovani di Itaca, di Samo, di Dulichio, di Zacinto, che aspiravano alla sua mano. La saggia donna seppe tenerli lontani con accortezza e prudenza e li pregò di lasciarla tranquilla senza obbligarla a prendere una decisione, fino a che avesse finito di tessere il lenzuolo funebre per il suocero; ma ciò che tesseva di giorno, distessea poi la notte, fino a che nel quarto anno un'ancella tradì il segreto ai Proci, e questi la costrinsero a compiere l'opera. (*Odissea*, II, 88.)

Telemo (*Conv.* VII, 975). Telemo, figlio di Eurimo, esercitava presso i Ciclopi l'arte dell'indovino (Om. *Odis.* IX, 509):

C'era una volta per qui un profeta ben [bello, ben grande
Telemo Eurimide, il quale in predire fu [sommo per tutti
Che tra i Ciclopi passò la vecchiaia a [predire il futuro.

Costui aveva predetto, come confessa Polifemo, che Ulisse lo avrebbe privato della vista. (G. Pas. *Trad. e rid.* p. 71.)

Teli (*C. Par.* II, 60). I nostri contadini espongono panni e teli alla guazza nella notte di S. Giovanni, perchè essa avrebbe la virtù di preservarli dalle tignole e dai tarli. (M. Placucci, *Usi e preg. dei cont. d. Romagna.* Palermo, 1882. p. 150.)

Tempesta (*Od. In.* 35, 44). Violenti uragani investirono l'attendamento il 4 novembre; " per otto giorni di seguito non si ebbe tregua „. Il capitano Cagni e i suoi, nella spedizione con le slitte verso il Polo, furono tormentati da bufere e burrasche dal 1° al 23 d'aprile. (L. A. di Savoia, *La Stella polare*, p. 359-390.)

Tempi (*Od. In.* 29, 57). Queste cose accaddero ai tempi del nostro Risorgimento, tempi di eroismi che sembrano tanto lontani da noi. Ricorda la leggenda garibaldina, che il Carducci meravigliosamente delinea nel cap. V del discorso (*Per la morte di G. Gar.* in *Opere*, I, 327) in cui fra l'altro è detto: " L'assedio di Roma durerà nell'epopea dell'avvenire, come quello di Troia e di Veio „. Qui si ha un riaccostamento della leggenda garibaldina con i miti greco-romani, Cfr. anche

E Dante dice a Virgilio:
" Mai non pensammo forma più nobile d'eroe „. Dice Livio, e sorride
" È de la storia, o poeti „.

(*A G. Garibaldi*).

Templi (*Conv.* XI, 2, 154). Qui parmi che il Pas. alluda specialmente ai templi dedicati a Pallade Atena e che sorgevano sull'Acropoli, il centro artistico, religioso, politico della città: cioè il tempio di Atena Nice (vittoriosa) il Partenone, di Atena Parthenos (vergine), l'Erechtheum di Atena e Poseidone.

Tempo (*Od. In.* 24, 2). Veramente il negro Ludger Sylbaris era stato arrestato, subito dopo aver colpito con una bottiglia un giovane che aveva con insistenza guar-

dato la sua amante, la notte del 7
maggio 1902. Il giorno successivo
avvenne il disastro. " Fu la mat-
tina dell'otto maggio, proprio quan-
do il carceriere mi portò la cola-
zione, che cominciai a sentire il
primo calore e i primi fragori „, poi
avvenuto il disastro e cessata l'eru-
zione di lava " la luce era tornata
nella cella; tornai per mezzo di
quella a distinguere il giorno dalla
notte: luce e oscurità si alterna-
rono altre tre volte „, poi fu sal-
vato. (Cfr. *Lettura*, dicembre, 1903,
p. 1116-1117.)

Tempo (*C. Ol.* IV, 1). " Tempo
vene ki sale e ki discende „ è que-
sto il primo verso di un *nobile* so-
netto di re Enzo. (L. FRATI, *La
prig. di re Enzo*, p. 148.)

Termine (*Od. In.* 43, 1). Divi-
nità romana, che vegliava sui con-
fini dei poderi, e in particolar modo
su le pietre terminali, che li segna-
vano. Annualmente il 23 febbraio si
celebrava la festa delle *terminalia*,
Anche i confini dello Stato (v. 13)
erano posti sotto la tutela dello
stesso Dio.

Termine (*Od. In.* 44, 107). Se-
condo una tradizione antichissima,
quando si pose mano alla fonda-
zione del tempio di Juppiter sul
Campidoglio e si dovette mutar di
luogo parecchi santuarî e cappelle
di varie divinità, che si trovavano
sull'area prescelta per il nuovo edi-
fizio, il solo dio Terminus rifiutò
di muoversi e così il suo cippo ri-
masto dov'era, venne incluso nel-
l'area stessa. Il Pas. anzi ricorda
che " due simulacri non poterono
essere ai tempi dei Galli smossi da
Roma, il Termine e Juventus „.
(A. ORVIETO, in *Marzocco*, 14 aprile
1912.)

Terra (*Od. In.* 11, 17). Operava
fra gli uomini come ministro, come
agricoltore, con metodi positivi e
pratici, secondo il carattere britan-
nico, ma il suo pensiero, l'ideale
a cui s'ispirava era nobilissimo ed
alto, risaliva a Dio. L'immagine è
frequente nel Pas. (Cfr. *La lodola*.)

Terra (*Od. In.* 31, 33). Presso le
tombe delle figliolette Anita e Ro-
sita voleva Giuseppe Garibaldi fos-
sero messe in un'urna le sue ce-
neri: qui presso le sorelle riposi
Manlio. (G. GUERZONI, *Garibaldi*. Fi-
renze, 1882, II, p. 615.)

Terra (*Od. In.* 38, 68). Noi vi
seguiamo anche sulle rive della
Lena, nell'ultima terra, dell'estrema
Siberia; noi vi seguiremo anche al
di là della vita, nei regni bui della
morte, con quelle che sono perite
nella violenta repressione.

Terra (*Od. In.* 41, 23). La terra
sulla quale noi viviamo è la terra
dove si muore, è dunque la terra
della morte: al di là di essa è la
vita immortale, la vita che il Verdi
visse prima di scendere fra noi, la
vita che egli or vive dopo la morte
terrena, dopo il suo transito.

Terra (*Od. In.* 45, 100). Cfr. le
parole d'Ulisse quando si sveglia:

> Misero! tra qual nuova, estrania gente
> Sono io? Chi sa, se nequitosa e cruda
> O giusta in vece ed ospitale e pia?
> Ove queste recar molte ricchezze
> Ove ire io stesso?...
> Io dove porle ignoro
> nè lasciarle vo' qui, che altri le involi.
> Meu che saggi eran dunque e men che [probi
> De' Feacesi i condottieri e i capi
> Che non alla serena Itaca, come
> Diceau, ma in questa sconosciuta spiaggia
> Condur mi fero. Li punisca Giove.
>
> (*Odissea*, XIII, 273 seg.(

Terra (*Conv.* VIII, 212). Allude
qui il P. alla *Teogonia* che sarebbe,
secondo l'antica tradizione, un poe-
ma d'ispirazione soprannaturale.

Terra (*C. Carr.* XI, 41). Para-
frasi della lettera, con cui Inno-
cenzo IV annunziava la morte di
Federico II: " Si rallegrino i cieli!
esulti la terra! Poichè ora che è
scomparso dal mondo il nostro per-
secutore, sembra, per l'ineffabile
misericordia di Dio, essersi conver-
tita in soavi zefiri ed in fresca ru-
giada la terribile procella che stette
sì lungamente sospesa sulle nostre
teste „. (F. GIANANI, *I comuni*. Mi-
lano, F. Vallardi, p. 474.)

Terra (*Conv.* XIV, 5). È la luna
e secondo la leggenda Alessandro
montò su un alto monte, e qui

" parlò coll'albero del sole e della
luna „. (G. GRION, *I nobili fatti di
Al. Magno*. Bologna, Romagnoli,
1872, p. 140.)

Terziario (*It.* I, 4, 8). P. Uc-
cello era a S. Francesco special-
mente devoto, e per la sua vita
trita, povera, solitaria il Pas. fa di
lui un *terziario*. " Fece... in Santa
Trinità sopra alla porta sinistra,
dentro alla Chiesa, in fresco, storie
di S. Francesco: cioè il ricevere
delle stimate, il riparare alla chiesa
reggendola con le spalle, e lo ab-
boccarsi con S. Domenico „ (VA-
SARI, *Opere*, ed. cit., II, p. 206).

Tespie (*Od. In.* 29, 27). Leonida
licenziò alle Termopile gli altri al-
leati e non restarono a fianco dei
Lacedemoni che i Tebani e i Te-
spiesi soli, i primi a malincuore, i
secondi di lor pieno e deliberato vo-
lere; " protestando che non avreb-
bero mai abbandonato Leonida e i
suoi compagni e che sarebbero re-
stati uniti con loro fino alla morte „.
(ERODOTO, *l. c.* in *Sul limitàre*, p. 46.)

Teti (*Conv.* III, 153). Per Teti e
le Nereidi, che dolorando risalgono
verso Troia, cfr. *Iliade*, XVIII,
v. 86, trad. dal PAS. *Sul limitare*
(E. ZILLIACUS, trad *Ortensi*, p. 24).

Tetracordo (*Od. In.* 10, 12). La
scala dei suoni fu presso i Greci
da principio limitata a un sol te-
tracordo, cioè ai primi quattro
toni della scala moderna. Tetra-
cordo era detta la cetra a quattro
corde, la più antica, la cui inven-
zione fu attribuita ad Anfione e su
di essa si accompagnavano gli *Aedi*,
cioè i cantori dei poemi omerici;
all'*Odissea* infatti allude il Pas. nei
versi seguenti (v. 13-21).

Tetto (*Od. In.* 41, 46). Allude
all'" O Signore, dal tetto natìo „ dei
Lombardi alla prima crociata " che
tanti petti ha scossi e inebriati „,
come ebbe a scrivere il Giusti.
Canto pieno di religiosità, in cui i
Lombardi sospirano al natìo tetto
lontano e ricordano con sublime
lamento i ruscelli ed i prati della
dilettissima patria. In esso la leg-
genda vide un'anticipazione del 48,
e di lì a qualche anno la fortu-
nata opera diventò segnacolo di
riscossa.

Tiberio (*Conv.* XV). Pubb. in
Marzocco, 1896: forse frammento di
un più vasto poema: canta l'idea
della fatalità storica (L. SICILIANI,
St. e sag. p. 121) e l'imperturbabi-
lità materna di fronte alla furia de-
gli elementi e degli uomini. Si
stacca per la materia e il metro
dagli altri *P. Conv.* Narra SVETONIO
(*Tib.* 6): Infantiam pueritiamque
habuit luxuriosam et exercitatam...
Per Siciliam quoque et Achaiam
circumductus ac Lacaedemoniis pu-
blice, quod in tutelam Claudiorum
erant, demandatus digrediens inde
itinere nocturno, discrimen vitae
adiit; flamma repente e silvis un-
dique exorta adeoque omnem co-
mitatum circumplexa ut Liviae pars
vestis et capilli amburerentur „. Il
Pas. ha liberamente creato intorno
a questo passo, come appare dal-
l'*Argomento*. " Mentre Claudio e
sua moglie Livia fuggono portando
tra i gladiatori l'infante, il vento,
che lo cerca, suscita l'incendio
nei boschi. La madre, quasi pre-
saga dell'impero destinato al figlio,
lo allatta tranquilla „. Le terzine
piene di potenza descrittiva sono
crude e agitate come il futuro im-
peratore, cercato dal vento e dalla
fiamma. E mentre questi regge il
mondo, in una notte dopo i satur-
nali giunge in Oriente e in Occi-
dente la *Buona novella*, argomento
della poesia successiva (L. SICI-
LIANI, *Atene e Roma*, IX, 188). Vedi
Claudio, Boréo, Livio, Eurota, Bo-
rea, Elci.

Tibia-Tibie (*Od. In.* 29, 51;
39, 51; *Conv.* IV, 87; XIII, 271). La
tibia o piffero o flauto era uno stru-
mento musicale comune presso i
Greci, in origine semplice e prov-
visto di un sol foro: da prima si
fece di varie specie di legno, cioè
di bosso, presso i Frigi, di loto
presso i Libii e i Fenicî, di edera
presso gli Egizî. Fra le varie specie
di tibie primeggiavano le lidie (Ero-
doto) che si distinguevano in ma-
schili e femminili, secondo che
eran suonate con la mano destra

o sinistra; la tibia maschio aveva tre o più fori e dava il tono basso, la tibia femmina di almeno quattro fori dava il tono acuto. Si riunivano poi due tibie con una sola imboccatura. I poeti parlano in modo particolare delle tibie *frigie* (OVID. *Fast.* IV, 189; VIRG. *Aen.* IX, 647), perchè i Frigi per i primi ebbero tibie di legno, ed il frigio Marsia fu il primo che unì due tibie in modo da avere sette toni; e frigio era Mida che sarebbe stato l'inventore della tibia primitiva.

Tief (*Od. In.* 19, 23). È un grano rosso, con cui gli Abissini fanno delle focacce alte un centimetro, larghe quaranta all'incirca, color marrone. È considerato migliore della *dura*, tanto che le focacce di *tief* servono a' padroni, quelle bianche di *dura* a' servi (MARTINI, *Nell'Affrica ital.* p. 117).

Timonier (*It.* II, 2, 6). Cfr. "Vecchio è l'aedo e giovane è la sua ode. Chi non può immaginare se non vecchio l'aedo e il bardo? „ (G. P. *Pens. e disc.* p. 3), perchè secondo il P. i vecchi sono meglio disposti dei giovani ad ascoltare il fanciullino, la parvoletta. Così qui *bianco* è il *timonier*.

Timotheo (*Conv.* XIV, 33). Famoso auleta, citaredo e poeta. È nominato fra i musici che sonarono e cantarono alle nozze (*tra le are,* v. 32) di Alessandro e di Rossana in Susa, che furono celebrate nel 223 a. Cr, con fasto e splendore straordinario.

Timpani (*Conv.* X, 112). Strumento musicale, composto di due bacini sferici di rame, sopra i quali sono adattati pelli fortemente tese, Su di esse si batte con bacchette di legno o con le dita.

Tiresia (*Conv.* VI, 25). Tiresia ha in Omero " *il bastone dell'oro* „ (*Od.* XI, 90; G. PAS. *Trad. e rid.* p. 84). Ulisse, quando andò alla dimora del buio, scavò una fossa e l'empiè del sangue di vittime. I morti accorsero, ma egli sedette con la spada in mano, vietando ai morti di bere quel sangue, vietandolo persino a sua madre, finchè non venne l'anima di Tiresia. E questa venne e gli predisse il futuro: anche la fine de' suoi errori, la quale sarà quando s'incontrerà in tal persona, ignara del mare e delle navi, che prenda come ventilabro un remo che l'eroe porti sulla spalla, e anche gli predisse la morte placida tra la felicità de' suoi popoli. (*Sul limitare*, p. 227.)

Tirteo (*Od. In.* 29, 52). Il poeta che al tempo della seconda guerra messenica (335-668 a. Cr.) eccitò con parecchie elegie, gli Spartani a pugnare da prodi contro i nemici. Compose anche i canti marziali, embaterii, in metro anapestico, che era il metro cadenzato in tempo di marcia.

Toffi (*Od. In.* 9, 26). Le zolle che smuove l'aratro facendo i solchi, e nelle quali la cutrettola ricerca i lombrichi.

Tolstoi (*Il.* III, 1, 10). Primi framm. pubb. in *Marzocco*, 7 maggio 1911. Questo poem. rappresenta tutto il mondo ideale del Pas. in un contrasto profondo e sottile. Tolstoi s'incontra con S. Francesco, con Dante e con Garibaldi. Egli resta con questo. Garibaldi concilió l'ideale mistico e innocente di S. Francesco, con l'ideale eroico di Dante, e quindi si presenta al Tolstoi come segno di quella perfezione umana che egli stesso andò invano cercando sulla terra. (V. TORFANIN, *Cron. lett.* 25 giugno 1911.) Si legga infatti *Manlio* in *Odi* ed *Inni*, in cui Garibaldi appare l'eroe che combattè, porchè col regno della giustizia s'instaurasse il regno della pace, perchè l'uomo compisse pronto e forte il suo lavoro, accettando la morte come una necessità, senza mai infliggerla al proprio simile. S. Francesco, Dante e Garibaldi vengono infine ad essere una cosa sola col Tolstoi, la stessa anima in cerca della propria perfezione. (G. CESAREO, *Marzocco*, 21 mag. 1911.) Ricordo che Dante e Garibaldi furono riaccostati dal PAS. in *Pens. e disc.* p. 247, e Garibaldi e Tolstoi pure in *Pens. e disc.* a p. 257, anzi il primo riaccostamento avviene,

come qui, nella Pineta di Ravenna. Se stiamo ai documenti Tolstoi non amò o non comprese Dante, ma nella concezione pascoliana, egli è colto nel momento in cui la inquietudine interiore lo spinge nella nevata steppa tra betulle irte, appoggiato al suo bordone e facendo scrosciare col piede l'aspra neve. Egli si trova a un tratto in mezzo a una grande selva; è quella in mezzo a cui errò in addietro l'anima sua, quando si chiamava Dante, a cercarvi la pace, come la ricercherà ancora sotto altre spoglie mortali (G. S. GARGANO, *Marzocco*, 21 maggio 1911). Il Borgese ricorda Leonida di Cavallotti che si ferma fra i morti di Mentana (*La vita e il libro III*, 110). Vedi Cercava, Dramma, Pace, Padre, Regno, Veste, Betulle, Chiuse, Leone, Caino, Lupo, Uccelli, Città, Ferro, Pineta, Compieta, Strigi, Guglie, Cupole, Uomo, Macro, Piace, Cacciato, Pianta, Universo, Sorsi, Descrissi, Selva, Fiere, Vivi, Bestie, Nere, Capovolto, Giunsi, Scale, Gioconda, Ventilavano, Fuoco, Piace, Fonti, Beatrice, Felice, Bruna, Matelda, Granito, Lentisco, Ginepro, Onagri, Regamo, Tanga, Vacche, Spiaggia, Vento, Poggio, Albatro, Rosso, Fiamma, Cesti, Isola, Rogo, Capre, Valle, Pace, Marsala, Filibustiere, Mario, Immune, Genti, Giove, Rupe, Palude, Eroe, Nocchiero, Eroe.

Tomba (*Od. In.* 24, 1). Nel carcere in cui potevo considerarmi un sepolto vivo.

Tomba (*Od. In.* 33, 57). Il polo è la tomba eterna, nella quale discese al tremulo canto dei cigni l'eroico Andrée: su di essa arde, " lampada solinga „, la stella polare.

Tomba (*Od. In.* 35, 10). La *Stella polare* rimase prigioniera dei ghiacci, all'82°,4 di latitudine Nord, nella baia di Teplitz dal 7 agosto 1899 al 1° agosto del 1900. Essa fu definitivamente abbandonata il 17 settembre e i componenti la spedizione passarono all'attendamento. (L. A. DI SAVOIA, *La Stella polare*. Milano, 1903, p. 81, 111.)

Tomba (*Od. In.* 38, 20). La terra durante l'inverno ha ricoperto le morte erbe, i morti semi che ora risorgono.

Tomba (*Od. In.* 42, 20). Va' o imperatore verso le case del tuo popolo; da' a loro la libertà, il necessario per vivere, fa' sì che esse non sian più *tombe*, come sono ora, che il popolo tuo geme per fame e tirannide.

Tomba (*Od. In.* 44, 176). Non so dove precisamente il Mazzini dica che la tomba non è altro che la culla del cielo; ma egli affermò ripetute volte di credere alla vita ultra terrena, e di frasi consimili a quelle qui ricordate dal Pas. si servì il Mazzini per confortare un esule, che aveva perduto nel 1834 l'unica figlia. (I. WHITE v. MARIO, *Scritti scelti di G. M.* XXXI.)

Tomba (*It.* II, 2, 56). Il poeta non è che l'*ospite* del fanciullino (G. P. *Pens e disc.* p. 19), il quale ospite può essere anche " un masnadiero e aver dentro di sè un fanciullo che gli canti le delizie della pace e dell'innocenza „ (G. P. *o. c.* p. 33). La persona del poeta non è che una vanità. (G. P. *o. c.* p. 66.)

Tombe (*Od. In.* 44, 36). Cfr.

> E sotto il volo scricchiolaron l'ossa
> sè ricercanti lungo il cimitero
> de la fatal penisola a vestirsi
> d'ira e di ferro.
> Italia! Italia! E il popolo dei morti
> surse cantando a chiedere la guerra.
>
> (G. CARDUCCI, *Piemonte*).

Tombe (*Conv.* XVII, 4). Presso gli Ebrei le sepolture comuni eran tutte fuori delle città e dei borghi, sparse pei campi e costruite nelle terre a forma di caverne o scavate nel sasso vivo. Qui il poeta allude ai tumuli o mazzeba, di cui parla sovente la Bibbia.

Tonò (*Od. In.* 16, 45). La rosea nuvola, dalla quale le sorgenti (polle) invano sperarono di essere ravvenate, scese giù per la valle e fece il tuono su Tiglio e su Perpoli, passò nera sul ponte e si allontanò senza sciogliersi.

Torello (*Conv.* VII, 77). Tiresia

nella sua predizione consiglia Ulisse a sacrificare a Poseidone

un ariete, un toro ed un verro che salta
[le scrofe.

(*Odissea*, XI, 90-137; G. Pas' *Trad. e rid.* p. 85).

Toro (*Od. In.* 39, 67). Qui abbiamo le prime linee del mito del Toro che, svoltosi nel discorso *Italia!* grandeggia poi nell'*Inno a Torino.*
Tortole (*It.* I, 9, 12). Forma popolare per tortore. Questi uccelli emettono una specie di gorgoglio cupo, mesto gemito di amore, per cui pare che il maschio mormori baci. *Fedeli* sono dette dal poeta, e infatti l'amore delle tortore fu decantato in mille e mille similitudini e allegorie, in prosa e in versi. (A. Bacchi della Lega, *o. c.* p. 384.) Narrasi nel c. XXII dei *Fioretti* che San Francesco dimesticò le *tortole* salvatiche e disse erano nella Scrittura "assomigliate alle anime caste, umili e *fedeli*".
Tortore (*Conv.* XI, 2, 109). Per "Fa chetare le tortori ciarliere". Cfr. Teocrito, *Idil.* XV, 87 e seg. (A. Gandiglio, *Critica*, XI, 20) Il custode cerca di far comprendere ai ragazzi che qualcuno sta per morire, come nel *Centurione* il veterano, ai ragazzi impazienti, fa balenare fra ricordi di guerra la figura luminosa di Cristo che muore. (G. Procacci. in *Italia* (Carrara) 15 apr. 1913, p. 66.)
Tosa (*C. Par.* IV, 10). Per ragazza, forma del secolo XIII, che ancor vive nel milanese.
Trabucchi (*C. Carr.* III, 20). Macchine murali, le quali facevan con nome diverso l'uffizio della *balista* dei Romani, scagliando sassi d'enorme peso e fuochi lavorati.
Tralice (*It.* I, 9, 4). Guardare in tralice significa *guardare di traverso.*
Tralucea (*Conv.* XVII, 98). Il pubblico focolare era nel Tempio di Vesta, e consisteva in un altare per il fuoco sacro, coperto da un tetto di forma rotonda e sostenuto da colonne. Conservava adunque la forma dei pritanei e di fuori tralucea la fiamma dell'altare.
Tramonto (*Conv.* II, 135). Il poeta, che ha pasciuto gli occhi delle apparenze, e di quelle ha appagato non se stesso, ma gli occhi del lettore, a poco a poco è portato a rivelare l'altra vanità del cuore umano: l'ombra del sogno. (G. S. Gargano, *Marzocco*, 14 apr. 1912.)
Trebbi (*C. Par.* II, 75). *Ab immemorabili* credono i contadini che le streghe si faccian vedere nella notte di S. Giovanni ai crocicchî delle strade. (M. Placucci, *Usi e preg. dei cont. della Romagna.* Palermo, 1882, p. 158.)
Trento (*Od. In.* 34, 8). Alle gare di Monza parteciparono anche alcuni trentini, che furono oggetto della particolare attenzione del Re e che la folla accolse col grido di "Viva Trento!"
Triari (*Od. In.* 15, 58; 35, 56; *C. Carr.* VIII, 34). Così eran detti dai Romani i soldati che formavano nelle battaglie la terza linea di combattimento. Essi erano valorosi e scelti veterani e si avanzavano all'assalto, quando i *principes* della seconda linea non avevano potuto volgere in fuga il nemico: onde il proverbio *res redit ad triarios*, ad indicare l'estremo cimento.
Triclini (*Conv.* XVII, 115). Stanza con tre letti per mangiarvi secondo l'uso romano; *triclinio* si chiamava anche il letto in quanto conteneva tre posti, (B. Cotronei, *La bella scuola*, p. 728.)
Triere (*Od. In.* 28, 35). Dal greco *triereis*, per *triremi*, cioè a tre ordini di remi. Erano queste le più comuni navi da guerra greche, quelle che vinsero a Salamina, dove i bastimenti ellenici sgominarono le navi persiane che, incapaci di manovrare, perchè troppo numerose si urtavano fra loro, e ricevevano senza renderli, gli urti delle navi nemiche.
Trieste (*Od. In.* 31, 32). O è sbarcato a Trieste provocando una insurrezione della ricca e popolosa città contro l'Austria, così come i fratelli Bandiera avrebbero voluto

con l'audace impresa sollevare il Napoletano contro i Borboni? Ricorda *Saluto italico* di G. Carducci.
Tripode (*Conv.* VIII, 19). Qui non si tratta di una tavola sostenuta da tre piedi o da un altare di bronzo pure a tre piedi, detti pure tripodi, ma di quel calderotto o paiolo per farvi bollire carne tutto di un pezzo con gli annessi tre piedi. Siffatto utensile era considerato di molto valore e veniva talvolta offerto in premio nei pubblici giuochi (Omero, *Iliade*, XXIII, 264, 702-03). Achille, quando celebrò i giochi funebri in onore di Patroclo, offrì

al vincitore
un tripode da fuoco, a cui di dodici
tauri il valore dagli Achei si dava.

(Trad. V. Monti).

È detto *orecchiuto* perchè tali tripodi avevano la forma di un'olla, fornita di due orecchioni (e però *diotoi*) al pari delle anfore.
Tripodi (*Od. In.* 45, 7). I Feaci avevan colmato Ulisse di doni prima della sua partenza per Itaca, fra l'altro gli avevan donato tredici talenti d'oro, e tripodi, vasi di bronzo (*lebeti*) e tuniche e manti e una spada di temprato rame, con l'elsa d'argento e la vagina d'avorio. (*Odissea*, VIII, 500 seg. trad. di I. Pindemonte.)
Tripudi (*Od. In.* 24, 67). La montagna Calva parla nella notte terribile a colpi di tuono, con i violenti boati. È il fuoco interno che finalmente si è aperto una via, e par tripudiare per la conquistata libertà.
Trito (*It.* I, 1, 11). Visse P. Uccello, *solo* e *selvatico*, e "la prospettiva sempre lo tenne povero ed intenebrato insino alla morte" (Vasari, *Opere*, ed. cit., II, p. 217).
Trivellò (*Conv.* VII, 984). Ulisse, poi che ebbe ubbriacato il Ciclope con un vino meraviglioso, aiutato da quattro compagni, ficcò il palo arroventato nell'occhio di lui e lo girò

come uno che trapana trave da nave con
[la trivella
finchè non glielo ebbe abbruciato e sbar-
[bato.

(*Od.* IX, 371-395; G. P. *Trad. e rid.* p. 66, e *Sul limitare*, p. 213).

Troni (*Od. In.* 45, 135). I compagni di Ulisse quando entrarono nella casa di Circe, videro *splendidi seggi*, e quando vi andò Ulisse stesso, la maga lo fece sedere

sovra un distinto d'argentini chiovi
seggio a grand'arte fatto.

(*Odissea*, X, 304 e 409; trad. di I. Pindemonte).

Troni (*C. Carr.* XI, 31). I Troni e le Dominazioni sono ordini angelici e la gerarchia celeste sta anche a significare la gerarchia terrena. Il papa è giudice del Paradiso, dove sono i *troni* e le *dominazioni*, come dei sovrani della Terra, simboleggiati appunto dai *troni* e dalle *dominazioni.*
Troppi (*C. Ol.* III, 34). La breve frase di Manfredi ricorda la risposta di Carlo agli ambasciatori del Re. Egli disse in sua lingua: "Io non voglio altro che la battaglia, ove o io ucciderò lui, o egli me". (Villani, *Cron.* VII.)
Troveremo (*Od. In.* 35, 89). Noi siamo stati respinti dai nostri antichi dominî, noi che abbiamo scoperto con Colombo il nuovo mondo, vi veniamo trattati come i negri; ebbene noi riconquisteremo ciò che ci è stato tolto, troveremo un nuovo mondo, dove i nostri lavoratori "saranno non l'opre mal pagate, mal pregiate, mal nomate, degli stranieri, ma nel senso più alto e forte delle parole, agricoltori *sul suo*, sul terreno della patria: non dovranno, il nome della patria, a forza, abiurarlo, ma apriranno vie, coltiveranno terre... sempre vedendo in alto agitato dall'immenso palpito del mare nostro il nostro tricolore... E *Rumi* saranno chiamati. Il che sia augurio buono e promessa certa. Sì: Romani. Sì: *fare e soffrire da forti*" (G. P. *La grande prol. s'è mossa*, p. 9-10).
Trulli (*C. Carr.* III, 19). Proba-

bilmente dal latino *trulla*, padella per i fuochi lavorati che poi si lanciavano coi trabucchi e coi mangani.

Tu (*Od. In.* 29, 22). Eppure tu non eri greco, non combattevi tu per la patria, per i tuoi figli, per la tua città. Fosti quindi più generoso di Leonida stesso.

Tubata (*C. Par.* VIII, 21). Tubata, o tuata, è vocabolo che indica un edificio notabile diverso dalla casa e dalla torre, che sta accosto ad una torre, oppure la cantina o il solaio della torre. Si capisce che una torre *tubata* doveva essere più forte e grande delle altre. (G. Gozzadini, *Le torri gent. di Bologna*, Bologna 1875, p. 65-66.)

Tuoi (*Od. In.* 42, 7). I figli del popolo sono anche figli dello Zar, del " piccolo padre ".

Tuoni (*Od. In.* 13, 24). Il socialismo patriottico dovrà sostenere " le nazioni contro gli imperi, e le idealità e tradizioni singole e particolari contro le assorbenti ambizioni che già si mostrano, come le prime nuvole di un *uragano*, che livella, perchè distrugge ". (*Una sagra* in G. P. *Pens. e disc.* p. 216.)

Turitto (*Od. In.* 37, 58). Comandava il primo battaglione di Ascari, ed ebbe per il primo contatto col nemico, contro il quale volò. Egli assalì l'accampamento abissino di Adua, dove il comando tratto in inganno da erronee informazioni, credeva si trovasse, in retroguardia, soltanto il corpo di Ras Maconnen. Il battaglione, non avendo speranza di essere soccorso, ed essendosi trovato sulle braccia tutto l'esercito di Menelik, dovette ritirarsi decimato. (Cfr. G. Gamerra, *Ricordi di un prigioniero nello Scioa* in G. Pas. *Fior da Fiore*, p. 319.)

Tutto (*Conv.* VIII, 83). Per il verso

C'è tutto al mondo, ma nascosto è tutto,

cfr. Esiodo, *Opere e Giorni*, 42.

U

Uccelli (*It.* I, 3, 1). Paolo Uccello si compiacque di dipingere gli animali, anzi i suoi dipinti erano generalmente così fatti, da introdurvi animali, e segnatamente uccelli e s'ebbe appunto il nome di *Uccello* dalla sua vaghezza di ritrarre i pennuti.

Uccelli (*It.* III, 3, 15). Si racconta nel Cap. XVI dei *Fioretti* che un giorno S. Francesco camminava fra Cannaio e Bevagna, quando vide una moltitudine di uccelli, e disse ai compagni: " *Voi m'aspetterete qui nella via* ed io andrò a predicare alle mie sirocchie uccelli ". *E entrò nel campo*, e *cominciò* a predicare agli uccelli *ch'erano in terra* e *subitamente* quelli ch'erano in sugli albori se ne vennero a lui ". S. Francesco predicò sui benefici a loro concessi da Dio ed essi dimostrarono di aver colto il senso della sua parola con " *l'aprire i becchi e distendere i colli e aprire l'ali* ". Compiuta la predica il santo diè loro licenza di partire e allora tutti quelli uccelli si levarono in aria con meravigliosi canti.

Uccisi (*Od. In.* 24, 58). Il negro nelle sue memorie scrive che uno dei suoi liberatori mentre scavava fra le macerie disse: " Io non credo che potremo salvarlo, con quarantamila morti intorno a lui. Quarantamila morti; e chi li aveva uccisi? " (*Lettura*, dic. 1903.)

Udì (*It.* I, 4, 5). Paulo non ode chi lo chiama, ed ha una visione; nè ciò ci dee troppo meravigliare perchè " Paulo era persona stratta ". (Vasari, *o. c.* II, 215.)

Udire (*Conv.* I, 5). Le considerazioni intorno al piacere d'udir belle canzoni nel corso di un festino sono imitate da Omero, *Od.* IX, 3-12, trad. Pindemonte, che il Pas. pure tradusse in *Epos*, XXIII (E. Zilliacus, trad. *Ortensi*, p. 11).

Udiva (*Conv.* XV, 61). Ricoldo da Montecroce narra che i Tartari rinchiusi, quando si appressavano alla fortezza di Alessandro Magno udivano per opera delle trombe " tale un tumulto d'uomini e di cavalli e tanto clangore di trombe, che sterrefatti fuggivano ". (Graf, *o. c.* p. 553.)

Uguanno (*Od. In.* 16, 67). Forma ducentesca ancor viva nel contado toscano per *quest'anno*.

Ulani (*Od. In.* 34, 19). Umberto ricorda il quadrato di Villafranca, quando assalito di sorpresa da uno squadrone di Ulani, durante la trista giornata di Custoza (24 giugno 1866), fu preso in mezzo da un battaglione della brigata Parma, (il 4° del 49° Regg.) e salvato.

Ulivieri (*C. Ol.* I, 29). È il cavaliere che, quando Orlando si trovò con la retroguardia chiuso dai Saraceni, nella stretta di Roncisvalle, andò ad esplorare i nemici.

Ulivo (*Conv.* IX, 2, 5). Per Eveno che infonde olio nella lampada cfr. Epigramma di Filodemo, *Anth. gr.* I, 4.

Ultima (*Od. In.* 34, 123). Ultima giunta fra le grandi potenze (*primi*) colonizzatrici, va', conquista e rendi civili i popoli ancor barbari. Il P. pensa alla sventurata guerra africana del 1896 ed augura vittorie che vendichino le sconfitte (o *salute o vendetta*, v. 116) e siano feconde di bene pei vinti. Par che il P. presagisca l'impresa Libica.

Ultima (*Conv.* III, 14). La madre Teti, consolando Achille, poi che gli è stata, per ordine di Agamennone, tolta Briseide, gli ha profetato breve la vita e gli ha detto: " Subito subito a te dopo d'Ettore è pronta la morte " (*Il.* XVIII, 96; G. Pas. *Trad. e rid.* p. 21). Egli ha ucciso Ettore, sa dunque che questa è l'*ultima notte*.

Ultimo (*Od. In.* 34, 110). Per *ultimo mare* cfr. *ad ultimum sinum* di Orazio (*Ep.* I, 13 in G. P. *Lyra*, p. 153) e *in ultimas oras* (*Carm.* III, 8, 45, in G. P. *Lyra*, p. 231).

Ululato (*Od. In.* 22, 40). È il lamento delle Nereidi, che piangono ogni qualvolta ad Achille sta per toccare una grave sventura. (Cfr. *Cetra d'Achille*, v. 35.)

Ulva (*Conv.* IV, 19). Una sorta d'alghe di un bel color verde, irregolarmente divise che a prima vista sembrano foglie di lattuga. Cresce lungo le coste Mediterranee.

Umbratile (*Conv.* VII, 401). *Ombratile*, *umbratico* e *ombratico* che fa ombra, e insieme tristo, che desta sospetti, timori. Qui adunque molto opportuno.

Una (*Conv.* XI, 1, 54). È questa la voce del dovere che parla all'anima, cioè a Psyche.

Undici (*Conv.* XI, 2, 17). Casa degli Undici era detta in Atene la prigione, perchè gli *Undici* erano gli esecutori delle sentenze, vale a dire undici impiegati scelti, a quanto pare, da ogni tribù, con l'aggiunta di un segretario o scrivano e di parecchi inservienti subalterni. Ad essi spettava anche la vigilanza sulle carceri e sui carcerati.

Universo (*It.* III, 6, 18). Cfr.

il poema sacro
al quale han posto mano e cielo e terra.

(*Par.* XXV, 1).

non è impresa da pigliare a gabbo
descriver fondo a *tutto l'universo*.

(*Inf.* XXXII, 7).

Unno (*Od. In.* 41, 80). Gli Unni guidati da Attila scesero in Italia nel 452, devastarono Aquileia, la Venezia, la Liguria, saccheggiarono Milano, e stavano per muovere su Roma, quando Attila, cedendo alle preghiere di papa Leone e temendo di finir presto la vita, se avesse espugnata la grande città, si ritirò di là dalle Alpi.

Uomo (*Od. In.* 24, 5). L'uomo rosso è il boia. Veramente il negro non era sicuro di avere ucciso e la rissa è da lui descritta così " Fuori dal gruppo degli astanti (Ludger Sylbaris era al restaurant con l'amante Giulia, che si lasciava guardare volentieri dai circostanti; di

ciò egli si offese e schiaffeggiò la giovane che cominciò a gridare) uscì un uomo, che era stato uno dei più insistenti nell'occhieggiare Giulia. Egli mi si avvicinò guardandomi negli occhi, io fissai lui e nessuno disse una parola. Improvvisamente egli mi colpì alle spalle: il colpo mi fece vacillare, ma prontamente mi riposi saldo sui piedi. Stava per cominciare una vera battaglia: e io per uscirne vivo, dovevo combattere disperatamente e afferrare la prima arma che mi fosse capitata tra le mani. Questa fu una bottiglia che si trovava sul tavolo davanti a me. L'uomo che m'aveva percosso m'era dinnanzi: intorno avevo una folla ostile pronta a slanciarmisi addosso. Afferrai la bottiglia, alzai il braccio e vibrai un colpo alla fronte del mio avversario. Egli cadde a terra svenuto. Si levò intorno un gran grido, mezzo di rabbia, mezzo di spavento. Entrarono duo gendarmi. Essi chiesero chi fossero i litiganti: tutte le voci, tutte le mani indicarono me. I gendarmi m'afferrarono e mi condussero nella prigione posta nei sotterranei del Palazzo di Città „ (*Lettura*, dic. 1913, p. 114). Le cose saranno proprio andate così? I testimonî sono tutti morti, l'avversario, di cui il negro ignora il nome, giace cogli altri sotto le macerie. Ludger può dire ciò che vuole, ed il poeta è libero di immaginare che realmente egli sia stato un assassino, e che egli sappia che il boia lo attende.

Uomo (*Conv.* XI, 2, 120). Grillo riferisce le opinioni che correvano fra il popolo intorno a Socrate, e che puoi vedere in ARISTOFANE, *Le nuvole.*

Uomo (*C. Par.* V, 37). Adamo, il primo uomo, l'uomo per eccellenza.

Uomo (*It.* III, 5, 27). È Dante che ridiscende dal cielo (dal gran Carro boreale) nella Pineta, dove ha meditato il poema divino.

Uragano (*Od. In.* 37, 17). Era un *nuovo uragano* di 20,000 uomini, che si scatenava su noi, era l'*uragano* che doveva travolgere, disperdere, annientare la brigata indigeni (G. GAMERRA, *Abba Garima* in G. PAS. *Fior da Fiore*, p. 318). Contro questo ammasso di Scioani fulminarono i loro proiettili le due batterie siciliane.

Uragano (*Od. In.* 44, 15). Il significato di questa prima strofa è il seguente. La selva oscura dei vegetanti, nell'Italia non ancor nata o rinata, è a grandi tratti scossa da una raffica misteriosa. È un temporale scoppiato sui monti e al piano, nessuno lo sa o lo sente, se non al passaggio di rami, di alberi, di massi divelti. Così avveniva in Italia quando nell'inerzia sonnolenta del popolo a un tratto si sentiva parlare di qualche arditissima impresa Mazziniana, per esempio del tentativo dei fratelli Bandiera. (Cfr. A. ORVIETO, in *Marzocco*, 14 aprile 1912.)

Urbe (*Od. In.* 15, 61). O Roma (grande urbe) o Italia! fate che i vostri figli stanchi dal lavoro ritrovino in patria il riposo, la quiete, la piccola casa, il modesto podere. (Cfr. la prosa *Casa mia* in *Limpido Rivo*, p. 187-191, in *Una festa italica*, Cap. VII-X, in *Pens. e disc.* p. 401-410.)

Urlìo (*Conv.* V, 10). L'urlar dei Troiani lieti della partenza dei Greci, sorpresi alla vista del cavallo di legno e disputanti su di esso. Fra i loro urli salivan tratto tratto i cori delle vergini che rendevan grazie agli Dei.

Urtata (*Od. In.* 9, 3). L'autunnale agonizzare della campagna silenziosa è disturbato dal ripercuoteri dello sparo.

Uscì (*Conv.* V. 43). I Troiani introdussero, come è noto, l'insidioso cavallo dentro le mura. Poi scese la notte. Sinone per mezzo di segnali a fuoco avvisò le navi greche che tornassero da Tenedo, quindi

accostossi al cavallo e 'l chiuso ventre
chetamente gli aperse, e fuor ne trasse
l'occulto agguato. *Uscìro* e l'aura in prima
i primi capi baldanzosi e lieti
tutti per una fune a terra scesi.

(*En.* II, 433 seg. Trad. di A. CARO).

Uscio (*Od. In.* 108). Il sonno aveva chiuso l'uscio alle impressioni esterne, sicchè queste giungevano al poeta attutite. (Cfr. *Il cane notturno*, v. 27; *Il sogno di Rosetta*, v. 134.)

Usignolo (*Conv.* VIII, 278). Cfr. ELIANO (*Varia Historia*, XII, 20) il quale narra che Esiodo, alludendo al noto mito delle figlie di Pandione, dice in certo luogo che l'usignolo è il solo uccello che non cura di dormire e veglia senza posa, mentre la rondine perde solo mezzo sonno.

Usignolo (*Conv.* XIII, 47). L'usignolo ha la lingua di miele anche in *Bacchilide*, III, 87-89 ed. N. FESTA.

Usignolo (*It.* I, 10, 2). Cfr. " suonano le note dell'usignolo, ora singultite come un lamento, ora spicciolate come un giubilo, ora punteggiate come una domanda „ (G. P. *Pens, e disc.* p. 2). Gli arcaismi, le ingenuità, le onomatopee tutti gli ingredienti pascoliani, che altrove snervano il lettore, appaiono meravigliosamente opportuni in questa visione di tenera puerizia, onde ogni elemento intellettuale è bandito, ove domina senza contrasto una emozionalità innocente e stupefatta. (G. A. BORGESE, *La vita e il libro*, III, 108,)

V

Va (*Od. In.* 36, 61). Questo verbo ha per soggetto l'Italia; costruisci così: Fratelli d'Italia, l'Italia, là sola sui ghiacci (nel giorno sì lungo che l'alba sementa e il vespero miete) va, in mezzo alla notte infinita (che nella sua scialba tenebra non ode alcun singhiozzo di vita), va avanti, lenta tra sibili e schianti tra vortici e raffiche; tra la raggiera del sole, o fratelli del mondo, sta sul polo (*l'ultima pinna dell'ultima torre*) il segno che l'uomo (*l'antico uccisore*) riconosce la stoltezza della guerra (*si arrende*) che a lui ha causato tanti dolori (*nelle sue tende gremite di pianti e singulti*); la terra su cui la guerra fa strage (*pugnace*) ha issato segnacolo di pace, la nostra bandiera e ciò è la nostra maggior gloria „. Il P. supponeva che Cagni avesse lasciato la bandiera là dove l'aveva piantata, sì che andando alla deriva potesse arrivare al polo. (Cfr. *Vessillo, Al Duca degli Abr.* v. 30.) Ricorda ancora l'ultimo verso dell'*Inno a Torino*

" L'Italia, eroi, che va „.

Vacche (*It.* III, 8, 13). Garibaldi allevò a Caprera sino a centocinquanta capi di armento bovino.

Vaie (*Conv.* XI, 2, 2). Per il v. *O schiene vaie così come la biscia d'acqua* cfr. ERONDA, *Mim.* III, 89; così dice il maestro di un scolaro discolo. (A. GANDIGLIO, *Critica*, XI, 19.)

Valle (*It.* III, 9, 28). Il luogo di Caprera alla cui coltivazione Garibaldi si dedicò con maggior fervore, dopo l'impresa di Sicilia " era il Fontanaccio, un quarto forse dei celebri quattro ingeri del Romano, tutto frastagliato e saccheggiato per giunta di roveti e di scogli, e da cui Garibaldi s'era fitto in capo di cavare il suo podere modello. Ed era laggiù che voi potevate vederlo più di sovente; ora affaccendato a sterpare, a potare, a innestare, e qui a piantare un filare di magliuoli siciliani, là a zappare un quadrato di fave napoletane, più sotto a riparare dalle prime sferzate del grecale una buttata d'aranci novelli, più sopra a vegliare allo scavo d'un futuro pozzo artesiano „. (G. GUERZONI, *Garibaldi*. Firenze, 1882, II, 243.)

Vallea (*Od. In.* 39, 2). Quando gli Itali guidati dal *Vitello* ritornarono nel Lazio, dopo che già eran pervenuti all'estrema punta Calabra e le avean dato nome Italia,

Roma non era ancora che una palude

> una palude gialla che tra l'ulva
> lasciava selte cime già scoperte
> di colli.
>
> (*Inno a Torino*, II).

Cfr. *Convito d'ombre*, v. 18.

Valvassore (*C. Carr.* VI, 14). Così eran detti i nobili minori, posti fra i grandi feudatarî e il popolo. Ariberto, arcivescovo di Milano, fece loro guerra sostenuto da artieri e da contadini, e, dopo una lotta sanguinosa, venne alla pace del 1039, per cui la più parte dei servi della gleba furono prosciolti, e, soppresse o temperate le condizioni più umilianti di vassallaggio, i nobili risolvettero quasi tutti di farsi ammettere nella borghesia.

Vampiro (*Od. In.* 34, 77). Non si allude qui al pipistrello che assalta gli animali addormentati per suggerne le carni, ma alla credenza dei vampiri diffusa fra i popoli latini e slavi. Si tratterebbe di uno spirito maledetto, per lo più di un morto in bando dalla chiesa, che durante il giorno sta nella sua tomba, ma durante la notte, assunte le forme di un cane, di un gatto, di un rospo, di un pipistrello o di qualche altro sozzo animale, morde gli uomini, e ne succhia il sangue causando loro la morte o qualche grave malattia.

Vandalo (*Od. In.* 41, 80). I Vandali guidati da Genserico, sbarcarono nel Lazio, nel giugno del 455 e per ben quattordici giorni saccheggiarono Roma, la grande città che circa mezzo secolo dopo il sacco di Alarico, erasi riavuta ed era ritornata ricca e bella. I Vandali però non commisero tutte quelle stragi e quelle devastazioni, che soglionsi comunemente loro attribuire.

Varco (*Od. In.* 39, 83). I Romani, conquistata la Sicilia (244 a. Cr.) e assicuratosi il dominio del mare, mossero alla conquista del bacino del Mediterraneo e, battuta Cartagine, diffusero fra i popoli vinti la loro civiltà: ben si può dire dunque col P. che la grande isola è come un *portico immenso che il varco dischiude del mondo.*

Vate (*Od. In.* 29, 13). Si allude a quel Megista di Acarnania, che seguitava, in qualità di vaticinatore, l'esercito di Leonida alle Termopili, e che aveva già predetto la prossima strage dei greci. Egli, per quanto fosse lasciato libero da Leonida, volle rimanere al passo glorioso, dove egli pure venne sepolto, e da Simonide fu dedicata a lui la seguente epigrafe:

> Il monumento di Megista è questo
> L'illustre vate, dello Sperchio al passo
> Da Medi estinto. E di sua morte certo,
> Di Sparta i duci, diserlar non volle.
>
> (ERODOTO, VII, 201 seg. nella trad. di M. RICCI in *Sul limitare*, p. 46).

Vecchio (*Od. In.* 6, 31). Cfr. M. Furio Bibaculo fr. 16 (Bährens): Juppiter hibernas cana nive conspuit Alpes. (V. *Lyra*, p. 73; A. GANDIGLIO, *Critica*, XI, 29.)

Vecchio (*Od. In.* 45, 38). Ricorda che Ulisse consumò dieci anni all'assedio di Troia, e per altri dieci anni peregrinò qua e là prima di ritornare in patria.

Vecchio (*Conv.* VII, 344). È Femio l'aedo che cantò la vittoria di Ulisse sui Proci, e che ora sta cercando nicchi sotto la rena, per suo nutrimento.

Vecchio (*Conv.* XI, 1, 129). È Caronte, il favoloso battelliere che trasportava le ombre dei morti al di là dei fiumi e degli stagni che circondavano le regioni infernali. Per pagare questo tragitto, mettevasi un obolo (la sesta parte di una dramma) in bocca alla persona che stava per esser seppellita. (Cfr. VIRG. *En.* VI, 384-416.)

Vecchio (*C. Carr.* III, 50). Il veterano che, dopo aver militato *per quaranta* stipendî e aver riportato premi e ferite, riposa coltivando il piccolo campo, è descritto dal PAS. anche in *Centurio*. (Cfr. G. B. GIORGINI, *o. c.* p. 24.)

Veccie (*Conv.* X, 1, 65). È una leguminosa dai fiori violetti o rossicci abbastanza grandi e dai baccelli allungati, che contengono parecchi semi globosi e nerastri.

Vede (*C. Par.* V, 13). Non solo li vede il popolo, ma li vede anche il re prigione che " dalle sue finestre poteva assistere all'uscita dei Consiglieri dal *Palatium vetus* e ascoltarne le discussioni fin troppo accalorate „. (P. C. FALLETTI in *Miscellanea Tasson.* p. 56.)

Vedesti (*Od. In.* 44, 161). In te o Mazzini si rinnova il pensiero e la parola di Cristo! E il Pas., continuando il processo di annullamento del tempo, dopo aver fatto di Mazzini il primevo, il contemporaneo di Roma repubblicana, di Dante, ne fa anche il contemporaneo di Cristo. Il P. anzi osserva a questo proposito che il Mazzini aveva un gran culto per Cristo (A. ORVIETO in *Marzocco*, 14 aprile 1912). Ricorda infatti il Campanella che, tra i giovani raccolti intorno al Mazzini " lo studio della Bibbia andava di pari passo con quello di Dante „ (J. WHITE v. MARIO, *Scritti scelti d. G. M.* p. XVI), e nei rimandiamo chi legge al bellissimo brano di *Fede e Avvenire* in cui il Mazzini descrive la venuta di Cristo " dell'anima più piena d'amore, più ispirata da Dio e dall'avvenire che gli uomini abbiano salutata su questa terra „. (J. WHITE MARIO, *Scritti scelti di G. M.* p. 329.)

Vega (*It.* II, *prel.* 30). È un sole colorato, quindi il *celestrino tremollo*. (Cfr. MAZZINI in *Poemi del Risorg.* VII, 6.)

Vegliava (*It.* II, 2, 10). La Parvoletta, cioè la poesia quando ispirava i primi poeti, il cauto nocchiero e il placido pastore, popolò i cieli di giganti, di draghi, di mostri.

Vela (*Conv.* VII, 667). Ulisse che alza la vela è ricalcato su una scena della navigazione di Telemaco. (*Od.* II, 429-431.)

Veliti (*Od. In.* 15, 58). Così si chiamavano in Roma i soldati armati alla leggiera.

Vene (*Od. In.* 16, 72). Chi mai può dire a te, fiume che palpiti, come un buon cuore per un'opera buona, chi può dirti: " Poi che tu non fai il bene, io ti asciugo? „

Vene (*Od. In.* 24, 79). Il Negro vorrebbe che almeno vivesse colui che egli avea svenato. Ricorda il coltello del v. 9.

Venerdì (*C. Ol.* I, 1). Il 26 febbraio 1266, il giorno in cui nel luogo detto *Prato a Roseto*, fu combattuta fra Manfredi di Svevia e Carlo I d'Angiò la famosa battaglia detta di Benevento, che segnò la fine della potenza Sveva in Italia e il declinare della fazione imperiale.

Venne (*C. Par.* V, 24). Ricondurrai tu o comune, Cristo, che qui è venuto, ma che non si vede, non si sente, non si obbedisce là dove non regna la libertà per tutti.

Ventilavano (*It.* III, 6, 30). Dante incontra alla fine di ogni scaglione un angelo, che *ventilando con l'ale* gli cancella uno dei sette P. che gli furono scritti in fronte mentre passava la porta del Purgatorio. (Cfr. *Purg.* IX, 112; *batteo l'ale per la fronte*, XII, 98; *mi sentii un vento dar per mezzo | la fronte*, XXIV, 148.)

Vento (*Od. In.* 22, 36). Cfr. Podarghe.

Vento (*Conv.* VII, 1077). L'isola di Eolo re dei venti, alla quale Ulisse fu già due volte ritornando da Troia,

> nuota nel mare, ma tutta all'intorno la
> forte muraglia di bronzo. [cinge

Qui Eolo dimora con sei figli e sei figlie. Eolo aveva bene accolto l'eroe e gli avea dati chiusi in un otre i venti contrari. E già le navi erano in vista della patria, quando l'eroe s'addormentò; e i compagni, credendo che nell'otre fossero tesori, lo sciolsero e i venti ne sbalzarono fuori e le navi furon portate lontano, di nuovo all'isola d'Eolo. (*Od.* X, 1-55; G. P. *Trad. e rid.* 73-74; *Sul limitare*, p. 218-219.)

Vento (*C. Carr.* X, 33). Cfr. DANTE, *Par.* III, 117 seg., in cui si dice che, Costanza,

> dal secondo vento di Soave

cioè da Arrigo VI di Svevia,
generò il terzo e l'ultima possanza,

cioè Federico II. I più dei commentatori interpretano che Dante con le parole *vento* voglia alludere alla potenza impetuosamente e rapidamente passata di questi imperatori.

Vento (*It.* III, 8, 27). " Il clima di Caprera è temperato e salubre, ma scarsissima l'acqua e incessante il giuoco dei venti e turbinoso il maestro „. (G. Guerzoni, *Garibaldi*. Firenze, 1882, I, p. 402.)

Ventre (*Conv.* VII, 108). La frase " *la coda al ventre* „ deriva dalla nota immagine del Manzoni " Come un branco di segugi... „ *Prom. Sposi*, XI.

Verbo (*Od. In.* 44, 188). Il Pas. col verso " *L'opera umana! ecco il tuo verbo, o Dio!* „ parmi traduca la frase del Mazzini " il culto dell'eterna idea Dio e l'Umanità interprete della sua legge „ in dedica a Iacopo Ruffini della *Com. dei fratelli Bandiera* pubb. in inglese dal Mazzini nel 1844.

Verdicava (*Conv.* XII, 9). Arcaico per verdeggiava.

Verga (*Conv.* VI, 720). Circe ai compagni di Ulisse diede cacio e miele giallo e vino e pane con erbe maligne; poscia li battè con la verga

" e così li chiudea nel porcile
Ecco che aveano il capo e la voce ed il [pelo di porci
e la figura; la mente era sana, com'era [da prima „.

(*Od.* X, 230-243; G. P. *Trad. e rid.* 81).

Verga (*C. Carr.* XI, 34). Dio con il prodigio (*segno*) della fiamma ardente in mezzo ad un roveto, indicò a Mosè che egli lo aveva scelto a trarre il popolo d'Israele dall'Egitto, dove era duramente trattato da Faraone, ed a condurlo in Palestina. Mosè obbedendo si presentò col fratello Aronne a Faraone, ma non volendo questi acconsentire, Aronne gettò la verga innanzi a lui e questa si cangiò in serpente: Faraone inorridì, ma tuttavia non volle lasciar partire il popolo, e Aronne percosse colla sua verga l'acqua del fiume, ed essa conversa in sangue si corruppe. La verga di Mosè è la potenza punitiva dei pontefici contro i nemici della chiesa; e davvero quanto sangue fecero i Pontefici versare per la difesa del loro assolutismo spirituale e temporale!

Vergine (*Od. In.* 45, 154). In Omero ad Ulisse, poichè ha contato le sue ricchezze, appare Atena

di pastorello delicato in forma,
quale un figlio di re, mostrasi al guardo.

(*Odissea*, XIII, 269; trad. di I. Pindemonte).

Vergine (*Od. In.* 4, 13). Cfr. *La Poesia*, v. 31.

Vergini (*Conv.* X, 75). Vede il fanciullo Scopa la processione delle feste panatenee, in cui avevano la parte principale le Vergini che, salendo all'Acropoli, recavano ad Atena nel Partenone il peplo ricamato e dorato. Questo solenne corteo fu rappresentato da Fidia nei fregi della cella del Partenone. Nella mirabile composizione ai cavalieri tenevan dietro i carri, i corridori, i guerrieri, con un crescendo di animazione, che a poco a poco si andava calmando in una composizione tranquilla e dolcemente grave, per far posto alle schiere di fanciulle che recavano sul capo (*con su le braccia arrotondate*), vasi, arredi sacri e i doni. (S. Ricci, I. Gentile, *Tratt. gen. di arch. e stor. dell'arte greca*. Milano, 1905, p. 88.)

Verla (*C. Par.* IX, 5). È l'averla piccola, detta anche *averla, velia rossa, falconello*, uccellino che ha il groppone castagno screziato chiaro e cupo, il dorso castagno, le parti inferiori bianche; esso manda un grido aspro e forte, ma sovente canta in modo vario, imitando il canto degli altri uccelli.

Verno (*C. Ol.* I, 21). Il conte Guido con la cavalleria partì di Francia nel giugno del 1265, ma, siccome dovette evitare le città e le signorie di parte ghibellina, impiegò molto tempo nel suo viaggio, e non fu a Roma che nel dicembre.

Veronica (*Od. In.* 26, 3). È la Veronica campestre, detta anche ederella o serpolino, da non confondersi con la Veronica maschio o quadernuzzo o tè svizzero. L'ederella è una piccola pianticella alta circa dieci centimetri, comune nei campi, lungo le vie, nei boschi. Fiorisce presto in marzo e continua a metter fiori a tutto agosto.

Versiere (*C. Par.* II, 50). Le streghe vanno attorno alle ultime ore della notte di S. Giovanni, e in forma di gatti grigi o neri si accoccolano sulla culla di un bambino per farlo morire. (G. Ferraro in G. Pitrè. *Curios. pop. trad.* Palermo, 1886, III, 35.)

Vertunno (*Od. In.* 41, 82). Come Fauno, antica divinità italica; dio delle mutazioni (da *vertere* o *vortere*), considerate sotto l'aspetto agricolo. È il dio che matura i semi primaverili nei frutti autunnali, ed è qui ricordato a rappresentare l'arte pagana, che si va trasformando e in apparenza estinguendo, per poi rinascere. Ecco, dopo Orazio e Catullo, Ausonio (IV secolo) " cristiano di vita e pagano d'ispirazione. Ma già altri inni si levano, quelli di Hilario, di Ambrosio. Pure anche in essi sopravvivono le forme antiche. E Orazio si sente in Prudenzio „ (che vide il V secolo, il secolo in cui l'Italia fu invasa da Attila nel 452, e Roma fu saccheggiata dai Vandali nel 455). " Grandi, soavi, dotti canti quelli di Pancrazio: ma la religione cristiana doveva avere i suoi poeti nelle lingue novelle non ancor nate. Intanto la terra nascondeva il seme secco, il seme morto. A primavera i germogli Ecco il simbolo di Vertunno).

" Così vegeta l'arido seme
che morì, che fu posto sotterra;
che di fondo spuntando alla zolla,
ora pensa la spiga d'un tempo „.

(G. P. *Lyra*, p. LXXXIX e p. 390).

In altre parole, la facoltà italica di idealizzare, di poetare è immortale, si assopisce nell'età tristi, per poi rinascere novamente bella e possente, come il seme, che Vertunno nel verno nasconde e fa sbocciare in primavera e maturare in autunno.

Vespri (*Od. In.* 39, 54). Già presentivano i fati della bella e grande isola e come la sua fortuna poetica, così l'energia indomita dei suoi abitanti, di cui rimangono documento immortale i Vespri del 21 aprile 1282, quando Palermo insorse contro la tracotanza angioina, e in meno di un mese tutti i Francesi che occupavano la Sicilia furono massacrati. In quella occasione Messina eroicamente resistette all'assedio di Carlo d'Angiò; ed altri Vespri sonarono più tardi in Sicilia, spingendo il valoroso popolo contro i suoi oppressori. Ricordiamo la rivoluzione di Messina contro il malgoverno spagnolo nel 1674, quella di Palermo contro i Borboni (luglio 1820), il tentativo di Ruggero Settimo (maggio 1848), e, col moto della Gancia, la guerra di liberazione del 1860, alla quale la Sicilia largamente partecipò con uomini e denari.

Vessillo (*Od. In.* 31, 30). La gloriosa bandiera, che Deodato Schiaffino agitò seguìto da Menotti e da altri valorosi nel fitto dei battaglioni napoletani, in quella battaglia di Calatafimi che fu incontestabilmente decisiva per la campagna del 1860.

Vessillo (*Od. In.* 35, 30). " Gli inni (al Duca e a Cagni) precedettero il libro in cui il Duca e il Cagni raccontarono la spedizione, tuttavia, divinarono assai le circostanze eroiche del viaggio: una, no; e me ne duole. Io aveva immaginato che la bandiera italiana fosse dal Com. Cagni lasciata là dove egli la piantò, sì che, andando alla deriva, potesse arrivare al polo. Invece no; fu riportata. Mancò, mi pare, un verso a quel poeta, quale si rivela nei fatti e nei detti, il nostro giovane comandante „. (G. P.)

Vesta (*Od. In.* 35, 48: 44, 80; *Conv.* XVII, 98). È la protettrice dello Stato: dea cioè del focolare pubblico. Il fuoco della dea doveva esser sempre mantenuto vivo dalle

Vestali; se si estingueva, veniva di nuovo acceso, ma ciò consideravasi una grande calamità per lo stato. Il suo tempio era dapprima un semplice altare (*ara*) per il fuoco sacro, coperto da un tetto di forma rotonda.

Veste (*It.* III, 1, 23). Ricordiamo che Tolstoi, per combattere con la virtù dell'esempio, oltre che con l'arte le false lusinghe della nostra civiltà, da lui considerata delittuosa, si spogliò di ogni fasto, indossò la blusa del contadino russo (mugik) e mescolato coi falciatori sudò con essi nel faticoso lavoro, sotto gli ardenti raggi del sole, zappò, guidò l'aratro.

Vestiti (*Conv.* III, 1). Così detti " dalla loro passione per le belle armi „. (Pas. *Sul limitare*, p. 3.)

Via (*C. Carr.* I, 29; *C. Ol.* I, 17). È la via Emilia, magnifica via consolare, condotta attraverso tutta la regione della Gallia Cispadana, dal console Emilio Lepido. Essa a Rimini si congiungeva con la Flaminia che metteva a Roma.

Via Sacra (*Od. In.* 44, 82). La repubblica Romana del 1849 segnò il trionfo delle idee e della propaganda mazziniana, ed un trionfo romano, il supremo onore concesso al duce vincitore dalla repubblica, vede il poeta. Infatti il trionfatore preceduto dalle Vestali (*Vesta* al v. 80) e dai sommi sacerdoti, dai musici (*litui e tube*, v. 81), dalle prede fatte, e seguìto dall'esercito, ordinato per schiere (*legioni e coorti*, v. 83), moveva in un cocchio tirato da quattro candidi cavalli, per la *Via Sacra*, (v. 82) verso il Campidoglio (v. 94).

Vide (*Conv.* VII, 833). Anche l'altra volta, quando fu all'isola delle Capre, Ulisse

" Vide la terra, che in vista era là, dei [Ciclopi „.

(*Od.* IX, 168; G. P. *Trad. e rid.* p. 58)

Vidi (*Od. In.* 6, 34). Il vecchio non è stato e non è che una povera creatura, e, poco tempo dopo la sua morte, nessuno si rammenterà di lui: ma egli lascerà di sè lungo e duraturo ricordo; l'arboscello che egli sta piantando diverrà un albero ricco di fronde e di nidi. (Cfr. *Quercia caduta*, v. 5; *P. Uccello*, VII, 22.)

Vidi (*Conv.* VII, 349). La descrizione che Ulisse fa al vecchio dei varî sistemi di pesca deriva da Omero (*Odissea*, XII, 251; *Iliade*, XVI, 406; XXIV, 80-82; *Odissea*, XXII, 384; E. Zilliacus, trad. *Ortensi*, p. 116.)

Villaggio (*Conv.* VIII, 45). Cfr. la descrizione del misero villaggio di Ascra in *Opere* e *Giorni*, 639-40.

Vilucchi - Vilucchio (*Od. In.* 5, 5; 46, 153). Vedi nel vol. I la stessa voce.

Vikinghi (*C. Carr.* X, 32). Presso i Normanni i re venivano scelti a volontà, ma fra certe famiglie discendenti da Odino, e i figli che restavano senza dominio gettavansi al mare, quindi, col nome di *Vikings*, prendevano a comandare qualche stazione marittima sulle coste predate. Dei Vikinghi furono adunque i primi Normanni che sbarcarono a Salerno, al Gargano, e quelli che più tardi strapparono ai Bizantini la Puglia e la Calabria (sec. XI) e figlio, cioè remoto discendente, di Vikinghi fu Roberto il Guiscardo, che da papa Nicola II fu nominato duca di Puglia e di Calabria e di quanto in Sicilia potesse torre ai Greci e ai Saraceni (1059). I re Normanni della famiglia degli Altavilla son dunque figli, cioè discendenti, dei Vikinghi.

Vincitore (*Od. In.* 41, 27). Un vincitore vinto dall'amore rappresentò il Verdi nell'Otello; il vincitore dei nemici di Venezia, vinto dall'amore per Desdemona, da un amore che lo chiude (*labirinto senza porte*) negli avvolgimenti della gelosia e lo riduce a morte. Anche Radamès, il vincitore degli Etiopi, è vinto dall'amore per la vinta principessa Aida e per lei muore.

Vincitori (*Od. In.* 36, 47). I morti della spedizione furono Francesco Querini, tenente di vascello, di anni 31, Felice Ollier, d'anni 30, guida Valdostana, E. Alfr. Stökken di Sande Fjord, primo macchinista.

Essi si staccarono dalla spedizione con le slitte verso il Polo Nord, comandata da U. Cagni, il 23 marzo 1900 e di essi non si ebbero più notizie. " Poveri compagni! Certo in quel momento gli animi nostri non seppero tutti difendersi da un pensiero d'invidia per loro, che credevamo avviati al benessere, alla vita, alla Patria „. (U. Cagni in L. A. di Savoia, *La Stella polare*, p. 345.)

Vino (*Conv.* I, 22). Per i versi

" Ora tu lodi più vecchio il vino
e più novello il canto „

cfr. *Odissea*, I, 350 in *Sul limitare*, p. 196. (L. Vischi in E. Zilliacus, trad. *Ortensi*, p. 152.)

Vinsero (*C. Carr.* XI, 13). La lotta fra il pontefice e Federico II si fece più aspra dopo l'elezione di Innocenzo IV. Costui, a Lione, convocò un concilio generale (1245) nel quale pronunciò contro il rivale un terribile anatema, dichiarandolo accusato e convinto di sacrilegio, scomunicato e scaduto dall'impero, assolvendo per sempre dal giuramento coloro che gli promisero fedeltà, vietando obbedirgli sotto pena della scomunica *ipso facto*, comandando agli elettori di scegliere un altro imperatore, serbando a sè di disporre del regno delle due Sicilie. Federico non si lasciò abbattere per questo, combattè vittoriosamente contro i comuni Lombardi, sventò ripetute congiure; ma poi perdette Parma, insorta a ribellione, e sconfitto dinanzi a questa città, perdette l'esercito, i tesori. I tre arcivescovi del Reno intanto eleggevano imperatore Guglielmo d'Olanda, e i Bolognesi imprigionavano Enzo, ed Ezzelino da Romano passava ai suoi nemici. Anche le forze gli mancavano, onde la pace divenne suo desiderio, ma papa Innocenzo si mostrava inesorabile. Allora Federico riprese coraggio e vinse in Lombardia, ma fu colto da morte a Ferentino il 13 dicembre 1250. I comuni e il pontefice hanno vinto.

Viorna (*C. Par.* III, 26). Specie di arboscello rampicante con foglie pennate e fiori bianchi che nasce nelle siepi. È fra noi nota anche col nome di ricinella e di filo del diavolo.

Viottole (*Od. In.* 8, 33). *Carcere di Ginevra*, v. 65.

Vipistrelli (*Conv.* IV, 96). Cfr. Omero, *Odis.* XXIV. Ermes *parava* con una *verga d'oro* " le anime dei morti Proci verso l'Erebo, e queste *stridevano* come la *nottola* andando per i *muffiti sentieri* „. (Pas. *Rid. e trad.*, p. 92.)

Vischio (*Od. In.* 12, 28). I Galli consideravano sacro il vischio; anzi Plinio, *N. H.* 16, 95, 1, ci dice che i druidi " nihil habuere visco et arbore in qua gignatur, si modo sit robur, sacratius „.

Vista (*Od. In.* 2, 6). Cfr. *Il Cieco di Chio*, 124, e *La piccozza*, v. 29 e 45.

Vita (*Od. In.* 7, 24). *L'anima*, v. 4 seg.

Vitati (*Conv.* XIII, 61). Coltivati a vite.

Vite (*Od. In.* 5, 6). È un rampicante dai fusti scorrenti orizzontalmente, che arrivano fino a due o tre metri di lunghezza. È nota anche coi nomi di brionia, bastone, vite bianca, zucca selvatica.

Vite (*Od. In.* 39, 26). Gli Itali primitivi, allorchè erano oppressi da guerre disastrose, da carestie, da pestilenze, da qualche altra calamità, solevano sacrificare agli Dei infernali e principalmente al Dio Mavorte, quanto sarebbe cresciuto nella primavera successiva, non eccettuati nemmeno i fanciulli. Più tardi, scemata la barbarie dei comuni, i giovinetti, nati nella *primavera sacra*, quando avevano raggiunto i 18 anni, si mandavano fuori del paese a cercare una nuova patria. Eran dunque *vite lasciate alla vita*, chè secondo il più vetusto costume avrebbero dovuto essere uccisi, anzi arsi in un gran rogo.

Vite (*Conv.* XIII, 111). Abbiamo qui l'esposizione di alcuni principî fondamentali della morale evoluzionistica.

Viti (*It.* III. 9, 24). Dopo la liberazione delle due Sicilie Garibaldi ritornato a Caprera si dedicò " alla

cultura di que' pochi frastagli di terreno, che la roccia gli concedeva, e che egli con ingenua pomposità decorava col nome di campi e di *vigne* „ (G. GUERZONI, *Garibaldi*. Firenze, 1882, II, 243). " La sua prima opera agricola fu un vigneto sopra un piccolo altipiano, a metà via fra la sua casa e Punta rossa, ma quantunque l'uva tutta bianca ne fosse squisita, la *vendemmia non compensò mai la spesa e la fatica* „. (G. GUERZONI, *o. c.* II. 648.)

Viva (*Od. In.* 34, 6). Il momento in cui Bresci sparò, fu appunto quello in cui più forti salivano le grida di *Viva il re!*

Vivi (*It.* III, 6, 23). Nel vestibolo dell'Inferno è una sterminata moltitudine di gente, *gli ignavi*: costoro *non hanno speranza di morte* e *mai non fur vivi*. (Cfr. G. P. *Mir vis.* p. 60-65; *Inf.* III, 35 seg.)

Vivuola (*C. Ol.* I, 28) Per viola, lo strumento con cui i giullari accompagnavano il canto.

Voce (*Conv.* III, 25). " Da sè, senza bisogno dell'armi nè di Dei nè sue, egli levava una fiamma pari a quella che accende una città assediata nella notte, per dar segno lontano. E mise l'urlo selvaggio di guerra. Parve lo squillo di tromba che annunzia il venir del nemico. I cavalli voltano il carro (*i carri scosser via gli aurighi*, v. 23) spaventati. I Troiani andarono in rotta „. (*Sul limitare*, p. 13. Vedi anche *Iliade*, XVIII, 222, *la voce di bronzo d'Achille*, G. PAS. *Trad. e rid.* p. 23.)

Voce (*Od. In.* 8, 17). Cfr. *Il mendico*, IV.

Voce (*Od. In.* 33, 1). Per bene intendere, costruisci così: " O nocchiero normanno (che arditamente ti sei spinto verso il polo alla ricerca di Andrée), ti parve di udire per l'aria strilli di procellarie, di gabbiani, di colombi. Quelle voci non sono vani gridi del tuo cuore, chè le ha udite anche il gabbiere, ma non è Andrée che invoca il tuo aiuto, esse son urli di vento e di bufere (Andrée non è più e invano tu lo vai verso il polo cercando).

Voce (*Conv.* V, 1). La voce di Elena che contraffà quella della moglie di Anticlo, chiamandolo per nome. Ulisse perchè non risponda gli caccia la mano in gola. (*Odissea*, IV, 286-288.)

Voce (*C. Carr.* X, 62). Traduce la profezia che il P. riferisce nel latino del Salimbene. " In lui finirà l'impero, perchè, anche se egli avrà dei successori pure saranno privati del nome imperiale con romano fastigio „.

Voci (*Conv.* XI, 1, 14). Sono le voci delle invisibili custodi di Psyche, voci che in realtà vengono da lei stessa, la voce del Dovere e quella del Piacere.

Volò (*Od. In.* 41, 35). Ricorda questa strofa la *Risurrezione* del MANZONI, dove l'angelo alle donne che vengono piangendo alla tomba di Cristo annunziò *È risorto, non è qui.*

Vortice (*Od. In.* 42, 73). Passano dinnanzi allo Zar le sue vittime, uomini, donne, bambini, in un vortice di sangue: ma chi li conduce non è il pope, è Cristo stesso, un'altra volta crocifisso da chi ha massacrato gli umili, i prediletti figli suoi.

Vostro (*Od. In.* 43, 301). Al di là delle Alpi soltanto è Alemagna, di qui è Italia: come appunto Dante affermò (*tonò*) nell'Inferno;

A Pola presso del Quarnaro
Che Italia chiude e i suoi termini bagna.
(IX, 113)

e, riferendosi all'Alpi Trentine;

Appiè dell'*Alpe* che serra la Magna.
(XX, 62).

Il verso *Di là c'è vostro, ma di qua c'è mio*, parafrasa il verso di OVIDIO (*Fast.* II, 678)

Meus est hic ager, ille tuus.

Vulcani (*Od. In.* 44. 4). L'Italia nel periodo eocenico, che tien dietro all'ere primaria e secondaria, e inizia il giovine mondo terziario, è descritta dal poeta, secondo i risultati della geologia e le meravigliose sintesi poetiche dell'ALEARDI (*Monte Circello*) e dello ZANELLA (*Conchiglia fossile*). (Cfr. *Sul limitare*, p. 540-545, e *Fior da Fiore*, p. 198.)

X

Xanto (*Od. In.* 14, 48; 22, 4). Così era detto lo Scamandro, fiume di Troia, per il color giallo delle sue acque (*Iliade*, VI, 4; XX, 74; XX, 8). Il Pas. lo dice immortale pensando al dio di questo fiume, che appare nel famoso episodio di *Iliade*, XX, 74, quando si oppone alle stragi di Achille.

Xanto (*Conv.* III, 43). Xanto e Folgore sono i due cavalli d'Achille, figli di Rapida, che egli ebbe dal padre. Da Hera (Giunone) Xanto ebbe il dono della favella, per predire all'eroe la prossima morte. (*Iliade*, XIX, 404-418; PAS. *Trad. e rid.* p. 27.) Le Erinni però, che sorvegliano l'ordine del mondo, troncarono subito la voce al cavallo, non solo perchè quel parlare era contro natura, ma perchè troppo si estendeva nel predire. (*Sul limitare*, p. 16). Il Pas. invece qui suppone che Xanto sia sempre *vocale*.

Z

Zagaglia (*Od, In.* 41, 91). Il genio italico è perenne. Da Roma a Ferruccio, da Ferruccio a Garibaldi. (L. SICILIANI, *Studi e saggi*, p. 124.)

Zana (*Od. In*, 8, 25). Vedi vol. I alla stessa voce.

Zara (*C. Ol.* VIII, 6). Dal prov. *azar* dado; questo gioco si chiama *zara* per i punti vietati che sono in tre dadi, da sette in giù e da quattordici in su, e però, quando vengono quei punti, dicono i giocatori *zara*, cioè zero o nulla. Cfr. DANTE, *Purg.* VI, 1.

Zattera (*Conv.* VII, 260), Dall'isola di Ogigia, dove era prigioniero di Calipso (" dentro scavate grotte, anelando le fosse marito „, *Od.* IX, 25; G. P. *Trad. e rid.* p. 55), Ulisse fattasi una zattera si era messo in mare. Naufrago approdò all'isola dei Feaci, che gli provvidero i mezzi per ritornare in patria.

Zigolo muciatto (*Od. In.* 25, 13). Noto anche col nome di Ortolano dei prati o di Zivola matta è un conirostro con le parti superiori del corpo rossicce a strie nere: testa e collo cinerini. Comune durante il passo autunnale ei si trattiene fra noi fino in primavera, quindi ripassa le Alpi e va a nidificare.

Zingarello (*It.* II, 1, 44). Il Rossini, figlio di un sonatore girovago di corno e di una cantatrice di una compagnia di terz'ordine, fu nella infanzia sballottato da una città all'altra della Romagna e delle Marche, su una carrettella sgangherata, per seguire i genitori scritturati ora in un paese ora in un altro.

Zuani (*C. Par.* IX, 31). Il giorno di S. Giovanni. Infatti il custode delle porte dell'*Arengo* (vedi nota del P. a *Carr.* p. 11, v. 8) l'aveva vista quando per la prima volta era salita dal re. (Cfr. IV, 15.)

Zul-Karnein (*Conv.* XV, 78). Significa Bicorne, e questo nome derivò ad Alessandro dalle monete in cui egli è effigiato, con due corna, quale presunto figlio di Giove Ammone.

FINE.

Prezzo Lire 4,50